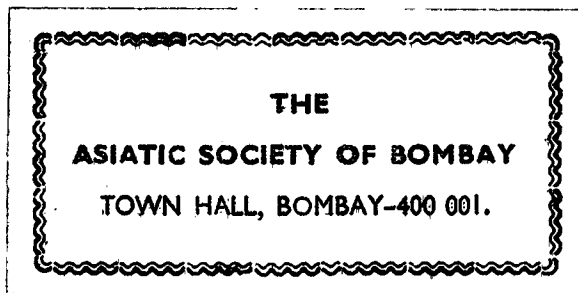




00083074











ISTORIA  
GENEALOGICA  
DELLE FAMIGLIE NOBILI  
TOSCANE, ET VMBRE,

DESCRITTA DA D. EVGENIO GAVRRINI  
Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista,  
Consigliero & Elemosiniere Ordinario

DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA

DI LODOVICO XIV.  
IL GRANDE

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;

TEOLOGO, E FAMILIARE

DI COSIMO III. <sup>ae.</sup> 22074

GRANDUCA DI TOSCANA

CONSECRATA

ALL' EMINENTISS. E REV. CARD.

FRANCESCO NERLI

DEL TIT. DI S. MATTEO IN MERVLANA

VOLUME QUINTO. 1014



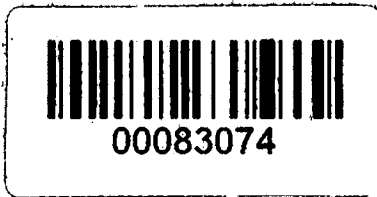
U. C. 7

I N F I O R E N Z A,

Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta . MDCLXXXV.

Con licenza de' Superiori .

ORI  
SIA 200.24745  
Gam 1/25  
83074







EMINENTISS. E REVERENDISS.  
P R I N C I P E .



Questa mia Istoria Genealogica, fù da me dedicata al Serenissimo Gran Duca di Toscana per auer' io l'onore di suo ~~docutore~~ Attuale, & egli Padrone della Toscana, che oggi governa, con queste due ragioni senza l'altre addotte nelle mie tre lettere Dedicatorie dei trè primi Volumi, che restarono da me consecrati alla medesima A. S. Mà perche la mia antiquata, & ossequiosissima seruitù senza confine, era stata con l'esercizio di più Cariche conspicue coltivata verso la Maestà Cristianissima di Ludouico XIV Gran Monarca delle Gallie, constringendomi al dimostrarle qualche picciolo ossequio, mi spinse a dedicarle il Quarto Volume, con vn racconto de suoi fatti illustri, esistendo vna ragione ben viua d'esser egli disceso dagli antichi Regi Etrusci, come hò ben trouato nella Famiglia de' Borboni Marchesi del Monte S. Maria. Eminenza, che è il Mecenate de Virtuosi, essendosi compiaciuta non poco di questa mia Historia, s'è degnata di parzialleggiare meco, il che mi ha data occasione di mostrarle qualche corrispondenza di gratitudine, coll'investigare io l'antichità, e Nobiltà della Famiglia de' Nerli, anche fosse mio debito, come Famiglia Nobilissima della Toscana di descriverlas e trouata questa priuilegiata dal Grand' Vgo Marchese della



la Toscana, col portare V. Eminenza le proprie Insegne, mi pare gran ragione di dedicarle questo V. Voluine, tralasciando io tante altre, come quella d'essere io figliuolo di questa Badia di Fiorenza, che è la prima, e la principale delle fondate dal sudetto Marchese Padroneggiante la Toscana, portando le istesse Arme, che V. Eminenza per privilegio di sì grand' Eroe, diuersificata poi per le ragioni, che in detta Famiglia si dimostrano, e quella d'essere stato il Pastore della Metropolitana Chiesa della Toscana; come è Fiorenza Sedia di tutti i Dominanti dell' Etruria; senza l'altre sue prerogatiue espresse nella Famiglia. Supplico dunque V. Eminenza di gradire questo mio picciolo tributo della mia ossequiosa, e deuotissima seruità, acciò col Patrocinio suo possa assicurarmi di tirare a fine vn' Impresa così ardua di tante altre Famiglie nobili Toscane, & Vmbre, che vi rimangono da descriuere, se la mia penna sarà seconda dalle forze, che Dio mi dà, e dalla continuazione benigna della Protezione di V. Eminenza, a cui prego da S. D. M. vna lunga serie d'anni, che mi faranno propizij per compire sì gloriosa, e profitteuole Istoria a chi visse, e viue sotto vn Cielo felice della nostra Toscana, del di cui Dominio i Romani medesimi soggiogatori di tante Prouincie, e Regni cotanto si gloriarono per compilazione di tutte le loro decantate Imprese: e riguardando V. Eminenza con occhio benigno i suoi Patrij Lidij gioisce in vedere questi ripiani di tanti famosi Eroi, e Principi; e si degna in fine, che io viua con baciarle prostrato a terra la Sacra Dorpora:

Di V. Em.

Di Firenze li 27. Marzo 1695.

Seruo Vmiliss. e Deuotiss.

D. Eugenio Gamurrini.





ISTORIA  
GENEALOGICA  
DELLE FAMIGLIE NOBILI  
TOSCANE, ET VMBRE



FAMIGLIA DE' NERLI



A Città di Fiorenza principò con molte famiglie Antiche Romane, le quali facendo vna continua guerra all' antichissima Città di Fiesole, doue fioriuano gli Antichi Etrusci, & auendo fatti al loro Campo grossi, e forti ripari con circonuallazioni profondissime, formarono a poco a poco vna ben regolata Città, e fatte con le Fiesolane famiglie varie battaglie, ne riportarono in fine la soggiogazione di Fiesole, e conuenute le Famiglie Fiorentine con le Fiesolane l' Anno 1010. secondo gli Autori, d' habitare tutte insieme con fare vn medesimo Corpo, & vna istessa Città, e godere indistintamente gli onori, e Cariche della Città di Fiorenza, e per fare perfetta vnione delle due Città in vna, si aumentò Fiorenza grandemente con sontuosi edifizii, rimanendo



## Istoria Genealogica

Le antiche Famiglie Fiorentine originate dalle Romane nelle loro fortissime abitazioni, che chiamano gli Autori Famiglie del Primo Cerchio, che fu Mercato Vecchio, e suoi Contorni; e però con gran ragione va cantando Vgolino Verini di questa Famiglia de' Nerli gl' infraferitti versi de Illustratione Urbis Floren. fo. 97.

*Neruisa mutato Nerlorum nomine proles*

*Monstrat adhuc vrinio Veterum vestigia Patrum.*

Che la Famiglia de' Nerli abitasse nel primo Cerchio, o Recinto di questa Città di Fiorenza, cioè in Mercato Vecchio, resta indubitato perche lo prova il più vecchio Scrittore de' Fiorentini, come fu Ricordano Malaspini fo. 34. doue dice; Gli Amieri ab antico stauano da S. Maria Maggiore, poi per innanzi vennano a Mercato Vecchio, e le Case doue oggi sono, furono de' Nerli antichi Gentiluomini. Si che per questa autorità potiamo asserire l'origine di questa Famiglia dall' antiche Famiglie Romane. E non osta, che il Monaldi Scrittore moderno delle Famiglie Fiorentine, dica alla Famiglia de' Nerli, che traesse questa la sua origine dalla Linguadoca, doue furono Signori del Castello, e Terra di Beaucaire, doue si fa un' annua correnza tempi quella si fa famosa fiera; onde quell' Autore sapendo, che i Nerli possedeano fin del 1409. il suddetto Beaucaire, o Belcaro in nostra lingua, penso che da questa Terra deriuassero i Nerli; ma molto s' ingannò, perche questa come si dirà a suo luogo, fu acquistata da Filippo, e altri suoi Antecessori quando furono discacciati da Fiorenza con altre famiglie dal Popolo Fiorentino; e questo è quanto si puol dire della sua origine.

Posta dunque questa Famiglia nobilissima tra le prime di Fiorenza originate dall' antiche Romane, viene anche annouerata fra quelle famiglie, che negli antichi Secoli godeuano Tenute, e Castella, come ce lo dimostra il sopracitato Malespini fo. 46. come pure il Monaldi sopracitato dicendo, che furono Signori nel Contado di Fiorenza del Castello Farneto nel Poggio, che fin' al presente giorno si chiama per loro la Nerlaia, ed altre Tenute ancora Signorili nel Poggio di Ronciglione, le quali furono destrutte poi da Castruccio Signore di Lucca, e di Pisa, quando teneua guerra con i Fiorentini, & il medesimo Autore afferma quello che dice il Malespini circa le loro abitazioni antiche, mentre dice, che gli antichi Casamenti loro furono già nella Piazza di Mercato Vecchio; ma in processo di tempo nelle Contese Guelfi, sendo forusciti, gli furono in parte desolati, & occupati; perche prefero il loro Domicilio nella parte d' Oltarno, nel qual tempo similmente auessero Torre, e Piazza, e fortissimi Casamenti, facendo molti luoghi Sacri, e fontuosi Palazzi con deliziosi Giardini. Il suddetto Autore non parla senza fondamento, perche il Malespini fo. 99. dice che a torno Mercato Vecchio i Nerli auessero le Torri; il medesimo afferma il Pucci antico Scrittore, ponendo la famiglia de' Nerli tra le Famiglie di primo Cerchio, Padrona di Castella, di Torre, e di Piazza, come anche tra le Famiglie Consulari; come pure il sopracitato Monaldi; & il medesimo pare, che l' affermi il sopracitato Malespini, mentre gli chiama antichi Gentiluomini come sopra, & al fo. 73. dice i Nerli, Scali, Palermi, e quei dell' Arca, i Boschi, e quei della Sannella, Giandonati tutti furono Gentiluomini antichi.

Questa Famiglia fu fazionaria, e professò la fazione Guelfa come l' asserisce il sopracitato Malespini fo. 99. dicendo i Nerli combatteuano contro i Ghibellini d' Oltarno, doue non v'erano de' Nobili Ghibellini; ma de' Popolari nel tempo



di Federigo Barbarossa, che distruggette i Fedeli di S. Chiefa, & al fo. 120. profere queste parole. Per la dolorosa Sconfitta de' Guelfi senza comiato con le loro Famiglie piangendo uscirono di Fiorenza, & andarono a Lucca adì 23. di Settembre del 1260. nel festo d' Oltrarno i Rossi, e Nerli, & altre che nomina il suddetto Autore. Ma nei tempi più bassi alcuni de' Nerli seguirono la fazione Ghibellina, come si legge nel Libro del Chiodo. *Illi de Domo de Nerlis de Burgo S. Iacobi Ghibellini condemnati, & Rebelles*, come anche in queste Riformagioni di Fiorenza Libro I. a c. 137. del 1311. Furono ancora i Nerli dichiarati de magnati come si legge in dette Riformagioni Libro Ath a c. 24. facendo pace i Nerli co' Manieri sono nominati in detta molti di questa Casa Nerli, e tra magnati cioè *Sander, & Petrus q. Baldini, Ghinuccius q. Mari, & Manhus eius filius, Baldus Albizini, & Baldinus eius filius Iacobus Taddei, & Carolus eius Frater, Cante & Simon q. Cecchi, Sander & Ioannes q. Nerli, Iacobus & Vantuggius q. Berti, Forese & Coccia q. Ducci, Franciscus Nerlus, Andreas, & Carolus q. Cantini. E del 1338. Sander, Gberardus, & Pierus q. Baldini, Ioannes. Franciscus, & Petrus q. Marchi Bertucci Populi S. Fridiani Magnates, & de domo Magnatum per auer turbata la possessione &c.* Onde a questa Famiglia non manca cosa alcuna per desiderarla Grande, Nobile, & Antica. Et auendo noi detto in Generale, e necessario di venire a particolari, per formare vn ben fondato Albero, per cui si mostrerà vna continuata descendenza per quelle sole linee, che si trouano viuenti, tralasciando tanti Rami, che hà prodotto questa famiglia, che per essere oggi estinti, si tralasciano.

Il più antico che si troui per scrittura autentica da cui prouengono tutte le famiglie de' Nerli esistenti in Fiorenza & in Roma, è vn Leone di Gio: che potea fiorire nel 940. il quale generò Ildebrando, e Nerlo Padre d' vn' altro Ildebrando. Ildebrando figliuolo di Leone generò Rolandino, Anselmo Padre di Sichelmo detto Morello, Ridolfo, Vberto Padre d' Vgone, Rustico Padre di Gio: detto Corbaccione, che generò Nerlo.

Ridolfo suddetto generò Buonhomo, e Signorello Padre d' vn' altro Ridolfo, di Nerlo, di Iacopo, e di Vgone, quali tutti si leggono nell' infrastrate Bolle Pontificie, le quali dando gran lustro a questa nobilissima Famiglia, si pongono per extensum, dalle quali s' arguenta oltre alla Nobiltà, & Antichità, la ricchezza, la potenza, la pietà, e la Religione di questa gran Casa: confermandosi ancora per esse Bolle la padronanza di varie Castella, e Tenute, come si è da noi di sopra prouato, oltre la fondazione dell' antichissima Chiesa di S. Andrea di Mosciano per la quale si proua più lontano principio della sua Nobiltà, & Antichità di quello che da noi si dimostra per scritture autentiche con vna continua serie di Personaggi, che anno fiorito senza memoria de' tempi: poiche Papa Niccolò II. per lettere sue Apostoliche date xv. Kal. Februarij l'anno del Sig. 1059. e del suo Pontificato l'anno primo Ind. XIII. concede a Giouanni Preposto di S. Andrea a Mosciano, & a suoi fratelli viuenti Canonicamente la Decima de' Beni de' Padroni di essa Chiesa, cioè di Giouanni detta Corbizzone, e di Vgone di Vberto, e di Sichelmo chiamato Morello d' Anselmo, e di Orlandino d' Anselmo figliuoli d' Ildebrando di Leone, di Signorello, e di Buonhomo figlioli di Ridolfo d' Ildebrando suddetto, che essi possedeuano a Settimo, a Brozzi, a S. Vincenzo di Valdipesa, & in tutta la Valle di Greue, Villanoua, S. Paolo, & in Cassignano eccetto a Cucillatico, che paga la Decima alla Canonica Fiorentina; & ancora la Decima de' beni



che furono di Benzo di Petrone da Radda posti in luogo detto Godofole & in altri luoghi. Di più li concede l'elezione, e confermazione del proprio Pastore. In oltre gli fa liberi, & elenti dal Vescouo, e da qualsiuoglia altro, riceuendogli sotto la sua Protezione, e della S. Sede Apostolica. Il Cardinale Umberto Vescouo della Chiesa di Selua Candida, e Bibliotecario della S. Sede scriue la Bolla, e Priuilegio, e nota che egli medesimo il detto Giorno, consecrò in detta Chiesa due Altari di commissione del Papa in onore di nostra Dama, di S. Prisca, e S. Margherita, e l'altro in onore di S. Ambrogio, e de' SS. Fabbiano, e Sebastiano; e la Bolla e del seguente tenore.

*Papa Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto in Domino filio Iohanni Presbitero Ecclesie S. Andreae Musciani Sita digno Praeposito, suisque Confratribus Canonice viuentibus, eorumque successoribus ibidem Canonice manentibus in perpetuum. Quoniam Omnipotentis Dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est prouebere, quatenus per nos ubique terrarum diffusa Ecclesia lumen admitteret in deficiens, rationabile omnino ducimus speciali regimine nostra Cura commissae Florentinae Ecclesiae congruentem provisionem impendere iugiter; Sic namque Doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum pro viribus nostris, quod bonum impartiri omnibus iubet opus, ad donis sanctos fidei maxime cum pro nostris iuribus diuino cultui locis dicatis digna prouiderimus obsequia, ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula sed quia lapides parietes non ad hoc sunt constructi, ut Deo possint promere laudes. Congruum profecto videtur ad Diuini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem, qui quidem nisi terrenis temporaliter subterrentur stipendijs idoneis vix possunt existere cultibus diuinis, cum ipse Conditor mundi secundum humanam vitam sibi materiam dignatus sit perferre sitim, & esuriam. Ad gloriam itaque illius, per quem sumus, & viuimus & cuius misericordia gubernamur assistentiam fratrum magno quoque ornatu, nec non Presbyteri Iohannis AEcclesie S. Andreae Musciani Sita Ven. Populi dignissimo rogatu proprioque consilio roborati presentem scilicet nostrae Curiae fidelibus eiusdemque Ecclesiae Patronis Iohanne videlicet qui dicitur Corbacione filio Ruttici, & Vgone filio Vberti, & Sichelmo qui dicitur Morellus filio Anselmi, & Rolandino, & Anselmo germanis filijs Ildebrandi filij Leonis, & Signorello, & Bonomo germanis filijs Rodulfi filij eiusdem Ildebrandi obnoxie nostram deuotionem pro peccatis suis exorantibus, denique pro eiusdem Ecclesie maxime in futuro regimine, & etiam totius populi salute quatenus Praedictorum suorum, & omnium suarum proprietatum decimationem ipsi Ecclesie priuilegij preceptione concederemus, quod saltem ad presens potimus, & ut in futuro inuolabiliter, & aeternaliter obseruetur Inuestituram Apostolicam obtulimus. Suscipe Domine Sancte Pater Omnipotens aeternae Deus una cum filio tuo & Spiritu Sancto nec non & cum B. Anthonio Apostolo tuo iam dudum deuotiss. Papa Nicolai voluntarium munus, ipsius Ecclesie... per me antequam & usque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controuersia aggredere Dominium, quatenus in Aula tuo nomini dedicata Religiosus Clerus tibi Deo Omnipotenti Laudum reboet cantica. Nunc itaque Apostolico Priuilegio concedimus, firmamus, stabilimus, & inconcusso fundamento perenniter sancimus in iam dicta Ecclesia, & Canonica Beatissimi Andreae Apostoli integre omnes decimationes supradictorum hominum Iohannis videlicet qui dicitur Corbacione, & Vgonis filiorum Vberti, & Morelli filij Anselmi, & Rolandini, & Anselmi germanorum filiorum Ildebrandi filij Leonis, & Signorelli, & Bonomi germanorum filiorum Rodulfi filij item Ildebrandi*



## Delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre.

brandi scilicet omnium illarum proprietatum, quas predicti homines possident, vel alij per eorum, vel in antea adquisierunt infra totum Territorium Plebis S. Iuliani sita Septimi, & Plebis S. Martini sita Brozzi, & Plebis S. Vincentij sita Pesa, & in tota Valle de Greve, & Villanoua, & in tota Cappella S. Pauli & in Casignano exceptis Mansis de Cucilatico, quorum Decimas in Florentina Canonica persolvere debent. Preterea hac eadem Privilegij praeceptione omnes Decimas illarum proprietatum, quae olim fuerunt Benzi filij Petronis de Radda, quae sunt posita in loco Godbsote, & in Villanoua, & in S. Paulo, & in Casignano, & per alia loca, & vocabula in tota iam dicta Ecclesia Parochia, eidem Ecclesiae firmiter concedimus, & insuper omnes Decimas noualium de Siluis supradictorum hominum ubicumque laborantur vel laborabuntur, & omnium aliarum sylvarum quacumque laborantur vel laborabuntur infra totum ipsius Ecclesiae Territorium similiter in eadem Canonica concedimus, similiter modo omnes primitias populi predictae Ecclesiae, & integras spontaneas oblationes viuorum, & defunctorum & integra Testamenta, & liberam sepulturam totius sui Populi, & maxime Patronorum & omnia, quae infra Dioc. iam dictae Ecclesiae habitant vel habitabunt eidem Ecclesiae perpetualiter, & sine fine largimur. Prorsus Praedia omnia a quibuscumque fidelibus quocumque modo iuste acquisita vel acquirenda, electionem, & confirmationem propriam Pastoris, & totam ordinationem ipsius Domus, & Clericorum representationem ante proprium Episc. ad ordinandum Canonicis eiusdem Ecclesiae libera facultate perpetualiter concedimus & stabilimus. Haec omnia concedimus Clericis in ipsa Aula canonice manentibus quia olim dum simplicem Episcopatus praelectionem exerceremus Sacerdoti Iohanni iam dicto Praeposito & suis Confratribus eorumque successoribus stabilimus, & concessimus. Absoluius praeterea, liberumque eundem Ven. Locum Apostolica Sanctione persistere iubemus, ne liceat alicui magna parteque personae Clerico, vel Layco ibidem canonice commorante, clericos, de honestate, & placitando infestare, vel debitum tributum, vel alicuius subiectionis ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res concessas, sine concedendas inuadere, subtrahere, diminueret, & quae pred. Ven. Locus sub Omnipotentis Dei nostraeque & nostrorum successorum iurisdictione, nulliusque subiciatur Dominio nisi Florentino Episcopo, ipseque Episcopus benigne, & honeste tractando omni superflua exceptione proposita eos semper horretur. Si quis ergo quod non credimus, sacrilega mente quam in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Siluae Candidae atque Ildebrandi S. R. Ecclesiae Archidiaconi, necnon Episcoporum Rossellani, & Rosellani, Rogonis qq. S. Flor. Ecclesiae Archipresbiteri iniuste stabilitum, conatus fuerit infringere, decem auri libras praefatae Basilicae cogatur persolvere, medietatem Flor. Episc., & medietatem Clericis in eadem Ecclesia consistentibus descendant super eum omnes illae maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio descripsit Moyses, atque interficiat eum Deus Spiritu oris sui, sicut Dathan, & Abiron, quos viuos deglutiuit terra & insuper si clericus fuerit sui Ord. suo officio priuetur. Preterea ut haec pagina plenam fidem presentibus, seu etiam posteris asstruant propriae Apostolicae manus subscriptione munitimus.

Ego Nicolaus Seruus seruorum Dei huius Privilegij paginae Testis.

Ego Ildebrandus S. R. E. Archidiaconus.

Ego Gerardus S. Rossellanae Ecclesiae Episcopus interfui &c.

Ego Roxo S. Florentinae Ecclesiae Archipresbiter &c.

Loco Sigilli Data ibidem xx. Kal. Feb. per manus Humberti Episcopi S. Eccl. Siluae

Candidae Cardinalis Apostolicae Sedis Bibliotecarum, An. Domini MLV. Pontificatus

autem



alter Domini Papæ Nicolai II. pr. Ind. XIII. quo videlicet die in prefata Ecclesia ab Episcopo Humberto iussu eiusdem Domini PP. duo Altaria, unum in honorem B. M. virginis per Virginis, & Sanctarum Virginum Priscæ, & Margaritæ, alterum in honore S. Blasij, & SS. Fabiani, & Sebastiani sunt consecrata.

Del sopracitato Priuilegio vi è vno esemplare scritto con carattere antico in carta pergamena, quale viene sottoscritto, e segnato con il loro proprio segno da sei Notari pubblici, il quale si conferua in questo Archiuio pubblico Arcivescouale, e perche nel prefato Esemplare vi sono alcune parole, che dall'antichità, e dall'negiuria del tempo sono stinte, e scorrose, non si possono così bene leggere, e nel detto Trantsunto manca qualche parte notabile di carta pergamena; però Ser Nicolò del q. Sebastiano de Bartolucci Notaro publico Fiorzingo, e del prefato Archiuio Cancelliere il soprascritto Priuilegio dal detto esemplare cauato, e doue non si poteua leggere l'esemplò, e collationò, e concordando con le medesime parole, ne fece publico attestato alli dieci di Maggio 1640.

Vn' altro quasi simile Priuilegio gli fa Papa Alessandro III. nel 1170. che è l'infra scritto.

*Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Angelo Priori Ecclesie S. Andree de Musciano eiusque Fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Officij nostri nos hortatur auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & eorum quieti, & utilitati auxiliante Domino, salubriter providere. Dignum namque, & honestati conueniens esse cognoscitur, ut qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus eas & a prauorum hominum nequitia tueamur, ac B. Petri, & Sedis Apostolicæ patrocinio muniamus. Quapropter dilectæ in Domino filii Angele prefate Ecclesie Prior tuis rationabilibus postulationibus, annuentes Ecclesiam S. Andree de Musciano, cui Deo auctore preesse dignoscens sub B. Petri tutela, & Apostolica Sedis protectione suscipimus & nostri scripti paginam roboramus; Statuimus ergo, ut quascumque Possessores, quecumque bona prefata Ecclesia in presentiarum iuste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificia liberalitate, vel Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & inibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: Pradium in quo Ecclesia vestra fundata est, cum pertinentijs suis, & quicquid habetis in Poto, & Campo Siluano, & in Campo de Nauilo, & quicquid habetis in Massa de Marinaia, & in Pulanuo, a Sani, nos & omnia eorum filios Benictoli, & omnia eorum, & quicquid habetis in Valle obscura, & in Costa de Muscoli, & in Fontanella, & in Disfranco, & in Rio Pascoti, & in Castagnito, & in Villanoua, & in quâ . . . . . & in S. Paulo & in Piscina, & quicquid habetis in Vallise, & in tota Villa de Ternioni, & in Lama de Cannito, & quicquid habetis in locis illis, qui vocantur Godesoli, & in Colle Mantilli, & in Pojo de Nonole, & quicquid a vobis detinent Caleffi, & homines de Carcarelli cum Consortibus suis, & quicquid a vobis detinet homines illi, qui vocantur generatim de Lebiano, & quicquid habetis in Plano de Septimo: Nominatiue quicquid iuste & rationabiliter possidetis in Ecclesia S. Petri de Soliciano, & in pertinentijs suis, & vineam quam ibi habetis; & quicquid habetis in Liseto, & in Caselle, & in Rospaldi, & ad Stratam, & in Muricia, & in Carcarelli & quecumque alia in prefatis, seu in alijs locis rationabiliter possidetis. Ad hæc decimationes proprietatum Patronorum vestrorum, quas possident, vel alij per eos, vel in antea acquisierint infra totum Territorium Plebis S. Iuliani sita Septimi, & Plebis S. Martini sita Brozi, & Plebis S. Vincentij sita Pese, & in tota Valle de Grene, & in Villanoua,*

lanoua, & intota Cappella S. Pauli, & in Casignano exceptis Masijs de Cuciliatico, quarum Decimas in Florentina Canonica persolvere debent. Omnes etiam Decimas illarum proprietatum, quae olim fuerunt Bentij filij Petromis de Radda, quae sunt posita in loco Godesole, & in Villanoua, & in S. Paulo, & in Casignano, & per alia loca, & vocabola in tota iam dicta Ecclesia Parochia, & insuper omnes Decimas Noualium de sicut supra scriptorum Patronorum ubicumque laborantur, vel laborabuntur, & omnium aliarum Solutorum, quacumque laborantur, vel laborabuntur infra totum ipsius Ecclesiae territorium sicut a quadraginta annis retro inconcussa habuistis, vobis auctoritate Apostolica confirmamus. Simili modo omnes primitias Populi praefatae Ecclesiae, & testamenta, quae voluntas Dei fidelibus rationabiliter conferuntur, vobis nihilominus ducimus confirmandas; Sepulturam quoque Patronorum vestrorum, & aliorum, quae apud vos sepeliri deliberrauerint, liberam esse concedimus, & eorum deuotioni, & extremae voluntati, nisi excommunicati sint, vel interd. et nullus obstat, salua iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum Corpora assumuntur. Obiunte vero nunc eiusdem loci Priore, vel turam quolibet successorum nullus ibi qualibet subpreptionis astutia, seu violentia praeponeatur, nisi quem fratres comuni sensu, vel fratrum pars consilij sanioris secundum Deum, & Augustini Regulam praeviderint eligendum. Ordinatione quoque, & dispositione ipsius Ecclesiae vestrae & representationem Cleric. vestrorum ab Episc. Florent. ordinandorum quoadmodum in eadem Eccl. ordo Canonicus observabitur. Vobis per praesentis scripti paginam confirmamus. Prohibemus ergo ut nulli hominum fas sit praefatum locum temere perturbare, aut eius possessiones conferre, vel ablatas retinere, imminuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, & omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione conseruata sunt vobis omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolicae auctoritate, & Florent. Ep. Canonica Iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisue persona, contra praesentis constitutionis paginam sciens contra eam tenere venire tentauerint, secundum iurisdictionem communita, si non satisfactione congrua emendauerit, honoris, potestatisque suae dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri aliena fiat, atque in extremis examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia aeternae Pacis inueniant Amen. A. Amen.

Loco Sigilli

Ego Alexander Catholice Ecclesiae Episc.

Ego Bernardus Portuensis & S. Rufinae Episc.

Ego Hubaldus presbiter Cardinalis tit. S. Crucis in Ierusalem.

Ego Ioannes presb. Cardinalis SS. Ioannis, & Pauli.

Ego Ildebrandus Basilicae XII. Apostolorum presb. Card.

Ego Ioannes presb. Card. tit. S. Anastasij.

Ego Guilielmus presb. Card. tit. S. Petri ad Vinula.

Ego Bosopresb. Card. tit. S. Pudencianae tit. Pastoris.

Ego Petrus presb. Card. tit. S. Laurentij in Damasco.

Ego Iacintus Diaconus Card. S. Mariae in Cosmydym.

Ego Cincijus Diaconus Card. S. Adriani.

Ego Hugo Diaconus Card. S. Eustachij iuxta Templum Agripae.

Ego Vitellianus SS. Georgij, & Bachi Diac. Card.

Datum Verulis per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi, & Notarij Ind. III. Incarnationis

*nationis Dominica . Anno M. G. LXX. Pontificatus vero Domini Alexandri PP. III. Anno XI.*

Ildebrando di Nerlo si legge nell' Archiuio di questa Metropolitana Chiesa Fiorentina testimonio ad vn Contratto di Donazione fatta a fauore della Canonica rogata da Pietro Giudice, e Notaro l'anno 1034. Come pure in detto Archiuio della Canonica apparisce in vn Giudicio, e Sentenza che si tiene in Episcopio Fiorentino Residente in Iudicio Frederico Vasso, & Misso Domini Imperatoris con i suoi Giudici, e molti Nobili, tra' quali Leone di Giouanni, che potea fiorire nel 960. che sarebbe il Progenitore di tutta questa famiglia de' Nerli, come Padre del suddetto Leone; e però il secondo Gio: a distinzione di questo, si chiamato Corbascione, onde da noi si pone nell' Albero Giouanni come Progenitore di tutta questa nobilissima Famiglia, che poteua esser nato nel 860. il suddetto Gio: detto Corbascione padre d' vn Nerlo si legge ancora nell' Archiuio della Badia di Coltibuono de' Padri Vallombrosani in vna Donazione fatta a fauore della suddetta Badia Rogata da Pietro Giudice, e Notaro l'anno 1074.

Ma ritornando noi a Signorello, da cui nascopo per dritta linea tutte le famiglie de' Nerli esistenti in Fiorenza, & in Roma, generò questo Nerlo, Iacopo, & Vgone padre di Gherardino chiamato Nepos Nerli, da cui deriuano tutti i Nerli viuenti. Di Iacopo non si vede generazione.

Di Nerlo figliuolo del suddetto Signorello nacquero Gherardino, & Vgone padre di m. Iacopo, che generò m. Vgolino, e questo generò Bertuccio, Goccia, padre di Forese, e di Duccio, e Bindo padre di Francesco, e di Nerlo, de quali non vedendosi generazione viuente, non ci affatichiamo più che tanto a dichiarare il suddetto Ramo; e solo si accenna, che il sopradetto Nerlo figliuolo del q. Signorello, & Iacobus filius dicti Signorelli, si leggono in vn Rogito fatto in Monte Casoli da Grimaldi Giudice, e Notaro l'anno 1099. che si conserua in questo Archiuio di Cestello; come pure nell' Archiuio della Badia di Passignano de' Monaci Valombrosani in vna Donazione segnata 327, che fa Azzo fil. q. Rolandi al suddetto Monastero di Passignano fatta in Settimo in Domo ipsius Azzi in presentia Nerli q. Signorelli Rogata pure dal suddetto Grimaldo Giudice nel 1079.

Nerlo suddetto generò Gherardino, di cui in Fiorenza non se ne vede generazione, & è nominato nel 1132. insieme con il Nepote di Nerlo in vn libro di Cartapeccora segnato A fo. 54. in detto Archiuio di Cestello, il quale Nepote di Nerlo si chiamò pure Gherardino, come si legge in detto libro fo. 55. Gherardinus filius Vgonis Nepos Nerli testis del 1161., e questo Gherardino si vede habitare per la sua porzione nel Castello di Farneto vicino a Settimo loro Signoria, il quale Gherardino a distinzione figliuolo di Nerlo vien chiamato Gherardino Nepote di Nerlo, da cui tutti i Nerli viuenti, il quale generò Nerlo padre d' Aldobrandino, che generò Gherardino, e di m. Gherardino Caualiere, de' quali si parlerà appresso, dopo d'auer citate le seguenti scritte. Gherardino figliuolo d' Aldobrandino di Nerlo si legge in vno Istrumento di vendita, che fa al Monastero di S. Salvatore di Settimo d' alcune terre poste in Cammagiore *Gherardinus filius Aldobrandini Nerli . Actum in Domo Gherardini in Farnietum Rogato da Ser Iacopo q. Arrighetti de Lame Iudex, & Notarius del 1228.* che si conserua nell' Archiuio sopracitato di Cestello.

Vgolino di Nerlo si legge in vn' altro Istrumento di vendita, che fa Petrucianus filius Martini Cerrechij al Monast. di Settimo d' alcune Terre poste nella

Parro-

Parrocchia di S. Martino a la Palma comprate da Vgolino q. Nerli nel 1203. etale Istromento si conserua in detto Archiuio di Cestello Rogato da Bonamico Giudice, e Notarò del 1206. Dominus Vgolinus filius Domini Jacobi Vgolini Nerli si legge in vn Contratto di vendita, che fa al Monasterio di Sertimo d'alcune terre poste nella Parrocchia di S. Martino a la Palma Rogato da Ser Mazza q. Fortis nel 1243.

M. Gherardino Cauai. figliuolo di Nerlo di M. Gherardino Nepote di Nerlo, e figliuolo d'Vgone generò M. Nerlo, Catello, Goccia, M. Ruggiero, M. Cante, Gherardo, Bertuccio, e M. Corrado, il quale si legge in vno Istromento di vendita, che fanno al suddetto Monastero di Sertimo Ruffo, e Bugno fratres, & filij olim. Iur. de populi Abbatia de Sertimo nel 1263. confinanti tra gli altri Nerlus filius D. Gherardini Nerli filij q. D. Gherardini, quale si conserua nella Cassetta delle Scritture appartenenti alla Badia di Sertimo nell' Archiuio di Cestello, Rogato da Ser Parisio Rustici. Conrado, e Ruggieri fratelli, e figli di M. Gherardino sono testimonij ad vna Quietanza Rogata da Ser Guidalotto Bondij del 1241. che furono poi tutti due Cavalieri; ma non essendoui di questi successori viuenti non passeremo più oltre. Goccia generò Moschino, e Dino padre di Dellino, e di Iacopo, de' quali pure non viue generazione.

Catello suddetto generò vn' altro Moschino padre di Tommaso, e Lapo, questo generò Berto Padre di Federigo, Bindo padre di Mariotto, M. Giovanni padre di Tano, di Nerlo, di Stoldo, di Bindo, di M. Antonio di Loso, e di Lapo, e Loso padre di Filippo, e d' vn' altro Loso, detto Bambo, e tutti i sopradetti si leggono in queste Reformagioni di Fiorenza al libro K. fo. 660. e tutti rinunziano alla Conforteria de' Nerli, e si vollero chiamare de Gherardeschi di S. Iacopo, come prouenienti tutti dal Cauaiier Gherardino; e per Arme portarono vno scudo diuiso di sopra d' oro, e di sotto nero. Apparisce ancora nel sopracitato Archiuio di Cestello assoluto dalla Scomunica Moschinus filius q. Catelli D. Gherardini de Nerlis da Papa Bonif. cio VIII., e nel libro de' Testamenti nell' Officio, e Magistrato d' Or S. Michele per il Quartiero S. Spirito fo. 15. il suddetto Moschino, e Lapo Fratelli, e figliuoli di Catello Eredi vniuersali di questo ramo viuente de' Nerli esistente in Fiorenza, essendo essecutore Testamentario, Dominus Antonius Episcopus Florentinus cum alijs. Loso di Lapo suddetto viene nominato in vno Istromento, che fa Adola Vedoua, e Moglie già del suddetto Loso di Lapo, e figliuola di Branca di Bindo Domini Brancalonis de Sclaribus l' anno 1351. Rogato da Ser Roberto Talenti, come pure in vn libro d' Atti ciuili esistenti in camera Fiscale, e nelli spogli di Pierantonio dell' Ancisa, & in vn' altro Testamento Rogato del 1363. a' 19. di Giugno per mano di Ser Giorgio di Ser Francesco, e nell' Offizio delle Gabella de' Contratti f. 14. fo. 96. nel quale istituisce suoi Eredi Filippo, e Lodouico detto Bambo suoi figliuoli. Il suddetto Filippo generò Francesco, e Benedetto, quali si leggono in vn Libro di prouisioni esistente in questo Archiuio delle Riformagioni del 1418. fo. 4. sotto il giorno 14 del mese d' Aprile, che dice come appresso.

*Quinto. Prouisionem infra scriptam supra infra scripta petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis deliberatam, & factam per dd. DD. Priores, & Vexilliferum, & Gonfaloneros Societatum Populi, & duodecim Bonos Viros Comunis Florentia secundum Ordinata d' dicti Comunis cuius quidem petitionis tenor talis est. Videlicet.*

*Exponitur cum reuerentia debita V. b. Magnificis, & potentibus Dominis, Dominis prioribus Artium, & Vexilliferi Luffici & Populi, & Comunis Florentie pro parte Fran-*



cisci olim Philippi Losi de Nerlis Cuius Florentini . Quod ipse cum Benedicto eius fratre sub hac descriptione videlicet , Francisco , & Benedetto di Filippo di Losi Nerli . in presenti distributione ventura a prestantiati fuerit , in Florenis octo , solidis uno ad aurum reductis exgrauium ad Florenos septem , solidos tres denarios tres ad aurum . Et in presenti distributione prestationis in Florenis viginti duo reductis per ex grauium eius ad Florenos decem , solidos decem octo , denarios duos ad aurum , & quod dictus Benedictus post ordinationem dictarum duarum distributionum sicut Domino placitum est , suam diem lausit extremum relictis quibusdam suis filijs Orfanis sine parentibus , & quod dictus Franciscus iam sunt triginta annis , & ultra in Regno Francorum , & praecipue Parisys continue cum sua familia habitauit deseruiens Regibus , & Baronibus Regni ipsius in tantum , quod D. minus substantia , & honore cum multum xxxij. & auxit , & quod ipse sumere desiderat , & cum familia , & vniuersali substantia Patris sui redire ibidemque quia senex cum pace vita residuum fatigare tam pro conseruatione suorum nepotum per dictum ; tam ut restitueret descendentijs suis huius libere Patriae donum , quod a suis maioribus acceptum habuit itaque quiete viuens mortalem sarcinam sine suspitione deponere possit in Patria ; Et quod inter alia , quae animam retrahuntur a praedictis repugnant , atque conturbant , est timor publicorum onerum , & grauedinum , quae quandoq; ut aserit fama deficiente minus discrete ponuntur , & quamquam Cuius sit , & sic esse intendat , tamen longa eius absentia ad notitiam ciuium dici potest , quasi forensis , & ignotus eis , & ipsi sibi , & desiderans in hoc aliquo priuato securitatis priuilegio gaudere deliberauit saltem pro infra scripto tempore infra scriptum beneficium postulare , quo med ante suamque familiam praedictis tutos reddat atque securos . Quare vobis praefatis Dominis pro parte ipsius Francisci deuotissime supplicatur , & petitur reuerenter quatenus vobis placeat , eisdem , & dignamini opportune providere , & solemniter facere , & reformari quod dictae summae , & quantitates distributionum Ventinae , & praestationis diuidantur , & ex nunc diuisae intelligantur , & sint per medietatem , & quod una medietas reductatur sub nomine Benedicti eius fratris , & altera sub nomine ipsius Francisci qualibet distincta , & separatim reductatur , & sic in quibuscumque Libris , & registris de nouo ordinandis describantur , & pro oneribus indicendis . Et descriptis ipsis duobus partitis cancellari debeant , tam in Camera Actorum Comunis Florentiae , per aliquem ex Notarijs Custodibus eorumque , quam in alijs per eos penes , quos forent visa dumtaxat reformatio , quae super his facta fuerit partitur coniunctorum praedictorum , & in nouis describendis scribi non debeat . sed ipsa partita comprehendens ambos , confusa , & inclusa esse intelligatur , & sit , & sub duabus praedictis , sic reductendis , & quod dictus Franciscus non teneatur ad solutionem partis , seu partite describende sub nomine Benedicti nec onerum ponendorum super ipsa . nec eius occasione , nec e conuerso heredes Benedicti pro partita Francisci , sed in omnibus habeatur , & obseruetur , ac si ab initio sic distincte , & separate scriptae fuissent , taliter quoque defectus solutionis ipsius alteri directe , vel per obliquum nocere non possit , aut alius propterea quomolibet molestari .

Item quod dicta medietas distributionis penes nomen dicti Francisci , prout in precedenti capitulo est descriptum augeri debeat , & aucta esse ex nunc intelligatur , & sit usque ad eam summam , & quantitatem , quae venit imponenda , & resultat ad rationem vnius Florentini auri pro quibuslibet mille Florenis quantitatis , & summa distributionis in qua describetur , videlicet ventinae , aut praestationis in hoc effectu ; Quod si quantitas vniuersalis distributionis ventinae est Flor. quindecim millium auri , quod ipse Franciscus describi debeat , & praestantiatus esse intelligatur , & sit in eadem in Florenis quindecim auri .



## Delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre.

111

Computata parte, qua pro sua medietate secundum praecedens sub suo nomine describi debet, & iuxta summam Florenorum quindecim ipsa medietas sit inclusa, & similiter fiet in distributione praestationis.

Item quod idem Franciscus, & post eius mortem eius heredes durante semper infra scripto ex nunc intelligantur esse, & sint in quacumque noua distributione praestantiarum praestationis, vel alterius cuiuscumque oneris, vel grauedinum similium, qua de nouo infra viginti proxime futuros a die, qua praesens petitio approbata fuerit in Consilio Communis in Ciuitate Florentina pro ciuibus vniuersaliter ordinabitur, seu fiet, esse, & sit ex nunc praestantiatus in eadem & in ea summa, & quantitate, qua veniet imponenda ad rationem similiter vnus Floreni pro quibuslibet mille Florenis quantitatis, & Massa vniuersalis talis distributionis, qua de nouo tunc ordinabitur, seu fiet in hoc effectu. Quod si quantitas praestantis seu talis oneris dicti Francisci, seu horum heredum sit, & esse intelligatur Florenorum viginti auri, & in tanta quantitate describi debeat in quacumque distributione noua per eum, qui ceteros ibidem describendos, scribet etiam sine alia solemnitate seruanda, visa dumtaxat reformationis, quae si per his facta fuerit, & secundum dictas quantitates soluere, & supportare debeat ibidem Franciscus, & in posterum eius heredes quascumque praestantias, praestationes, & alia quaecumque onera vniuersaliter omnibus imponenda in Ciuitate Florentina, & sub quibuscumque modis, & nominibus, appellationibus, aut formis imponerentur, seu inducerentur durantibus dictis distributionibus ordinandis infra viginti annos praedictos.

Item quod dictus Franciscus, vel eius filij, aut heredes, seu eius aut eorum uxores, vel eius aut eorum bona, seu familia directe, vel per obliquum non possint aliquo modo praestantari, poni, reduci, vel scribi in aliqua distributione praestantiarum, aut praestantiarium, vel similium onerum, tam ordinariarum, quam extraordinariarum, & tam personalium, quam realium, seu mixtorum, vel aliqua distributione astiti Comitatus, seu aliqua alia distributione in Ciuitate, Comitatu, vel districtu Florentino, nisi dumtaxat in distributionibus praestantiarum, & praestantiarium, & similium onerum Ciuitatis Florentiae de nouo ordinandorum in Ciuitate eadem durantibus viginti annis praedictis, & in quantitatibus, qua veniet imponenda secundum regulam praecedentis Capituli, nec cogi, vel aliquo modo compelli ad soluendum, faciendum, vel subeundum, aliqua onera ordinaria, vel extraordinaria, vel actiones reales, vel personales, vel alia qualibet, qua loco praestantiarum, vel similium onerum venirent, nisi secundum regulam, & effectum praedictum per aliquem Rectorem, vel Officiale, tam Ciuium, quam forensium, & tam Communis, quam pro Comuni Florentiae etiam quacumque autoritate praestante, seu arbitrio fugante, sub pena Florenorum mille auri cuiuslibet contrafacienti, & iure qualibet auferenda, & Comuni Florentiae applicanda, & nihilominus quicquid contra fieret pro infecto totaliter habeatur, & de facto possit, & debeat reuocari, & quolibet reductio, & descriptio, qua quomodocumque alter fieret licite, & impune per quemlibet cancellari possit virtute Reformationis super his faciend. omni contradictione cessante.

Super qua quidem pensione &c.

Non obstantibus.

Qua Prouisione &c.

Ego Laurentius de Cantinis Ciuis Flor. vnus ex Ministris in Archivio publico Reformationum Ciuitatis Florentinae, in fide subscripsi, ad Laudem Dei &c.

Francesco sudetto ebbe per moglie vna Francese, da cui n'ebbe vna figlia chiaraata Aimetta, che fu maritata a Vieri di Cambio di M. Vieri de' Medici. Mor-

ta la suddetta Moglie Francese s'ammogliò con Dianora di Francesco Tornaquinci, di cui n'ebbe due figli Maschi, cioè Filippo, che morì giouanetto, e Tanaj, da cui preuengono tutte le linee de' Nerli viuenti, & vna femina chiamata Guglielmetta, maritata a Iacopo Guicciardini, da cui nacque Piero Padre di quel Francesco Guicciardini, così famoso Scrittore, & Historico, e molto instruito nelle materie, e massime Politiche, come per le stampe si vedono.

Tanay dunque il di cui vero nome fu Tommaso, come ben si legge alle Matricole della Lana del 1404., ma in Francese vien chiamato Tanay figliuolo del suddetto Francesco de' Nerli s'accasò con Anna di Neri di Gino Capponi, da cui n'ebbe noue figliuoli maschi, e cinque femmine. I maschi furono Benedetto, Giovanni, Francesco, Bernardo, Neri, Iacopo, Filippo, Bartolomeo, e Piero. Le femmine furono Gineuera Maritata a Piero Corsini, Caterina a Lorenzo di Bernardetto de' Medici, Vaggia a Lorenzo Morelli, Marietta a Lionardo Ridolfi, e Dianora a M. Gio: Vittorio Soderini, e tutte le suddette appariscono alla Gabella de' Contratti.

Francesco di Tanay generò con Dianora figlia di M. Antonio Canigiani Federico, che s'accasò con Dianora di Niccolò Capponi, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 2. a c. 50. che dice Dianora di Nicola Capponi Moglie di Federigo di Francesco di Tanay de' Nerli, con cui generò Francesco, che s'ammogliò con Iabella di M. Niccolò di Luigi Guicciardini, come a detta Gabella D. 205. a c. 99. dalla quale nacquero Federigo, e Iacopo, questo s'accasò con Caterina Suarez, e generò Francesco Canonico Fiorentino, e Piouano di Giogoli, Baldassarri Cavaliere di S. Stefano: fra Giuliano Cavaliere di Malta, e Ferdinando, che s'accasò con Iabella figlia di Iacopo Brunaccini, da cui nacque Iacopo viuente in tenera età.

Federigo suddetto s'ammogliò con Gostanza Figlia del Senatore Giulio, de' Nobili, con la quale generò Giulio, Francesco Cardinale, e Piero Senatore, e questo s'accasò con Gonstanza figlia del Senatore Ottauio Magalotti, da cui nacquero Francesco Cardinale, Filippo Marchese, e Senatore viuente, & il Marchese Giuseppe defunto.

Benedetto suddetto figliuolo di Tanay, generò con Cassandra di Francesco Martelli, Filippo, che prese per moglie Caterina di Iacopo Saluiati, sorella di Maria Saluiati, Madre del Gran Duca Cosimo, con la quale generò Benedetto Velcouo di Volterra, e Leone che s'accasò con Cassandra di Cambio di Tommaso Saluiati, come alla Gabella de' Contratti A. 190. fo. 104. da cui nacque Iacopo chiamato Leone Senatore, e Filippo Senatore, e Cavaliere di S. Iacopo, questo s'ammogliò con Camilla di Luca Torrigiani, come a detta Gabella I. primo a c. 227. e l'altro con Caterina di Pigello Pandolfini A. 267. a c. 97. Il Senatore Iacopo detto Leone generò Francesco Cavaliere di S. Stefano, fra Ferdinando Cavaliere di Malta, e Benedetto Senatore Padre di Pierandrea, di Leone, e di Filippo. Il Senatore Filippo suddetto generò Luca Padre del Cavaliere Benedetto, che ha generato Filippo Cavaliere viuente.

Piero di Tanay di Francesco suddetto sposò Andrea figlia d' Antonio di Puccio Pueci, come a detta Gabella D. 144. a c. 26. da cui nacquero Tanay, M. Antonio Velcouo d'Alba, Giannozzo, e Gio: Batista. Tanay s'accasò con Ipolita, figlia di Lorenzo di Filippo Pitti come a detta Gabella K. 168. a c. 5. di cui nacquero M. Piero Canonico, Lorenzo, Antonio, Neri, e Bartolomeo, Lorenzo

suddet-



*Delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre.* 13

suddetto generò con Isabella Baldouinetti Tanay, che sposò Lisabetta d' Agnolo Bucetti, come a detta Gabella A. 239, a c. 105, da cui nacque Lorenzo Padre di Pietro Canonico, d' Antonio, di Giuseppe, e di Francesco viuenti.

Dichiarate tutte le linee viuenti di questa

Nobilissima Famiglia, si pone

l' Albero come

appresso.

13



Pierandrea Leone Filippo Filippo Caualiere

Sen. Bened. Franc. Cau. Fr. Ferd. Benedetto Cau. Feder. Marc. Filip. Frac. Card. Marc. Giusep.

Cau. Luca

Iacopo d. Lioné Sen. Sen. Filippo Cau. Sen. Piero Frac. Car. Iacopo

di S. Iacopo 1650. Giulio Ferd. Frac. Bald. Cau. Fr. Giul. Cau. Ant.

Benedetto Vesc. Sen. Lioné Sen. Federigo Giusep. Pietro Ant. Franc.

di Volterra 1650. Iacopo

Filippo Sen. Gio: Alfano Francesco Lorenzo  
Historico Tanay Can. Tanay

Alessan. Tanay M. Ant. Federigo Piero Fr. Tanay M. Ant. Vesc. Lorenzo  
Can. 1570. d'Alba Tanay

Bernar. Sen. Maso Gio: Ba.

Benedetto Cau. Gio: Neri Franc. 1490. Bernardo Filip. Iacopo Bart. Pietro

Tanay 1450. Filippo mori giouanetto

Stoldo Nerlo Bindo M. Antó Lofò Lapo Tano

Franc. 1420. Benedetto

Simone Cante

Lofò Filippo 1380.

Federigo

Nacca Cec. Maza

M. Gio. Bindo Lofò 1340. Berto

Tommaso

M. Corrado

Lapo 1300. Moschino

Dino Moscha

Fore. Ducc Frac. Nerlo

Gherardino

Bertuc. Goccia Corr. M. Nerlo Catello M. Ruggiero Ger

Bertuc. Goccia Bindo

Aldo brandino

M. Gherardino 1220.

M. Vgolino Albizo

Nerlo 1180.

M. Gherardino 1140.

M. Iacopo

Lupicino Nerlo

Ridolfo Vgone 1100. Iacopo

Vgolino Gherardino

Nerlo

Sichelmo d. Vgone Gio: d. Corbizone Signorello 1060. Buonhomo

Morello

Anselmo

Vberto

Rutico

Ridolfo 1020.

Rolandino

Ildebrando

Ildebrando 980.

Nerlo

Lione 940.

Gio: fiori nel 900.



Dimostrato l'Albero di questa Nobilissima famiglia, con il Dominio, e possesso di tante Castella, e gran Tenuite di Terre, che si contengono nelle due sopradette Bolle Pontificie, aggiungeremo il Possesso antichissimo, che ebbero, & anno fin al presente del Castello di Farneto, doue negli antichi Secoliteneuano giurisdizione, arso poi da quel famoso Capitano Castuccio Castracani con tanti altri, come nell' Historie si narrae di questo, si vedon ancor oggi alcune vestigia, che sono tre Torri di grossissime mura, che due sono coperte, & vna scoperta, le quali furono abitate, vna da Maso di Bernardo di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, e l'altra di Gio: Batista suo fratello, le quali nelle diuise a loro toccarono; e per quanto si vede il detto Castello era di circuito braccia 422, dentro di cui v'erano piu Case con tre Porte; ma l'anno 1307. il suddetto Maso le dissece per farui vn Giardino, & il simile fece il suo fratello Gio: Batista, e nel fare i scassi per porui Vite, & Alberi fruttiferi, vi si trouorno molti Stinchi, Ossa, Teste, & altro di huomini morti; nel sudd. Castello v'è vn profondissimo Pozo, per essere il d. Castello in vn Poggio, che è distante da Fiorenza 5. miglia, & è chiamato in oggi S. Martino alla Palma, che è nel popolo di S. Giuliano a Settimo confinando col Castello de' Pulci; Memoria in vero molto antica per questa Casa; o famiglia de' Nerli, auendolo posseduto senza memoria di tempo i figliuoli di Tanay con tutti i suoi Antecessori, che lo venderono dipoi a' Monaci della Badia di Settimo, come ben chiaramente si vede dal Sacchetto delle Scritture di Settimo, posto nell' Archiuio di Castello di Fiorenza, & iui apparisce, che Tanay medesimo vendesse pure a' suddetti Monaci Cisterciensi molti Boschi, e quantità di terreni posti al di là di S. Martino alla Palma in quei Poggi chiamati fin ad ora Roncigliano, Spedaletto, & il Poggio della Nerlaia. Possedeua ancora questa famiglia Suliciano nel Piuere di Settimo, del cui Territorio n'era quasi assoluta Padrona, come si caua dall' Archiuio di questa nostra Badia di Fiorenza, e dall' Archiuio, e scritture delle Monache di S. Appollonia di Fiorenza, quando l'anno 1264. essendo vacante la Chiesa di S. Pietro di Suliciano posta in detto Piuere di Settimo che si doueua di Rettore prouedere, si fece vn compromesso tra quei della famiglia de' Nerli per la detta prouisione, e sono i seguenti.

*Curradus, Catellus, Loferius, Gorus, Mascha fratres, & filij olim D. Gherardini Nerli; Caualcante, Nerlus, Bertus fratres, & Filij olim D. Gherardi Nerli, D Vgolinus Macci, Ardhanrus qui dicitur Sacchus & Albizus fratres, & filij olim D. Iacobi Vgolini Nerli ex vna. Gherardus, Garreza, qui Goccia vocatus, & Bindus fratres, & filij olim D Vgolini Gherardi Nerli* tutti Feudoni della predetta Chiesa insieme con i Parrocchiani ex altera: compromessero in Ruggieri Cappellano di S. Maria a Mantignano per la suddetta elezione, il qual Compromesso fu rogato da Be liotto Notaro fil. Arnoldi Tad. alli 16. Febraro 1264. e la sudetta Carta pecora è segnata n. 149. Edal medesimo Archiuio, e Scritture si viene anche in chiaro essere stata questa famiglia de' Nerli Padrona di Mantignano, nel qual Castello v'era vn Monasterio di Monache fondato dalla famiglia de' Nerli, come ben si comprende da vna Cartapeccora segnata num. 185. che si conserua nel precitato Archiuio delle Monache di S. Apollonia, che è vn Istromento Rogato da Bonacosa Compagni di Fiorenza. Notaro alli 16. d' Aprile del 1279. nel quale la Badessa, e Monache di Mantignano fanno patti, e conuenzioni con la famiglia de' Nerli come Padrona del loro Monasterio.

Teneua ancora in proprio questa medesima famiglia vno Spedale detto di Lupo al Ponte a Greue del Popolo di S. Piero a Solliciano fin del 1356. fondato da quel Lupo di Catello de' Nerli, che fioriu nel 1300. nel quale si ricettauono i Pouer, che è fuori della Porta a S. Friano di questa Città due miglia in circa, quale era fabbricato nella seguente maniera. V' erano due Colonne di pietra morta di pezzi con due mezze Colonne, e fianchi, doue nella sommità delle Colonne v' era l' Arme de' Nerli intagliata, e tra vna Colonna, e l' altra v' era vn graticolato di legname con fiori di sopra appuntati, e faceuano vna Loggia di braccia sei in sette di larghezza, e di lunghezza braccia dieci in dodici, nella cui lunghezza v' erano due Porte di Pietra morta, e tra l' vna, e l' altra v' era dipinta la Vergine Santissima di Nostra Donna, per l' vna entrauato le Donne, e per l' altra gli huomini, & in tutti i luoghi v' erano letti con materasse, coperte, e lenzuola, & in tutte le lettiere da piedi v' erano le Arme de' Nerli. Dalla suddetta Loggia s' entraua di sopra a detto Spedale in vn Salone con due Camere, e Cucina a tetto, e contigua al suddetto Spedale v' era vno Porta per la quale s' entraua nel Cortile di detto Spedale, & a mano destra v' era vn Pianerottolo, che v' era vn' uscio, che entraua nella Loggia di detto Spedale, doue era la scala, che andaua di sopra, doue auera le sue abitazioni molto comode il sopraddetto Spedalingo, il quale possedeua più pezzi di terra, che formauano vn Podere chiamato il Poderuzzo della Rotta; Ma Francesco di Tanay dissece questo Spedale con ridurlo ad vna Casa da Signore, si che in oggi non si vede più detto Spedale. Possedeuano ancora la Cappella intitolata S. Martino nella Chiesa di S. Spirito Oltrarno, la quale fù fatta da Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, & ogn' anno per S. Martino faceuano la festa con dare Neri di Tanay la limosina per celebrare l' officio. Possedeuano ancora i Nerli vn' altra Cappella dedicata a S. Caterina posta nella Chiesa di S. Croce di Fiorenza nella Colonna appresso la Sepoltura de' Nerli, & il suddetto Neri faceua dire ogn' anno vna Messa Cantata per S. Caterina a detta Cappella, con dare la limosina a frati, ma morto detto Neri, che s' accollò i suddetti oblighi, non furono più sodisfatti, e per questo effetto v' erano alcuni crediti di Monte, i quali furono venduti da Giouanna sua figliuola. La Sepoltura de' Nerli suddetti in S. Croce vien coperta da vn Lastrone di Marmo, in cui sono scolpite l' infrascritte lettere, mezze consumate posta nella Naue a mezzo giorno.

FRANCISCI NERLI PHYLIPPI  
 LOSI HERES EIVS PARENTI BE  
 NE MERENTI HQC SEPVLCRVM  
 FACIENDVM CVRAVIT. ANNO CHRISTIANE  
 SAL. MCCCCLIII. XXVI. IULII.

Si vede ancora nella Chiesa di S. Felicità di Fiorenza vna Cappella con Arme de' Nerli, la quale fù dotata da Tanay di Francesco, come per Rogio di Ser Giuliano di Lorenzo da Ripa a' 19. d' Aprile del 1480. alla cui Cappella fù accresciuta la dote da Leone di M. Filippo di Leone de' Nerli come per Rogio di Ser Barnaba Baccelli del 1619.

Altre Cappelle si scorgano, di questa Nobilissima Famiglia de' Nerli, cioè vna nel Carmine, due altre in S. Francesco al Monte, vn' altra in Ogni Santi, & altre con Sepolcri infiniti, e molte reparazioni, e Paramenti, che tutte fanno spiccare la Pietà, e Religione verso il Culto, che ha sempre auuto questa Gran Famiglia; e fino nell' Antichissima Città d' Arezzo si vede nella facciata della Catedrale Aretina

ha per di fuori scolpite in Macigni moltissime Iscrizioni Sepulcrali d'antichissime famiglie, & in queste Sepulcrum Nerlorum; e puoleffere, che questo fusse fatto da Gherardo, o Gherardino figliuolo di Nerlo di Signorello, quale si vede abitare in Arezzo, e come Aretino l'anno 1150. come si caua dall'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo cassetta Y seg.n.92. Cartapecora segnato 92. che è vn'Istrom. Rog. da Nigro Giudice, essendo testimonio ad vna Donazione fatta a fauore della detta Badia.

Possedeuano ancora i Nerli a piè del Ponte alla Carraia sul canto della via oltrarno, vna Loggia chiamata de' Nerli, la quale era del ceppo di questa Famiglia, cioè degli Antecessori di Tanay di Francesco di Filippo Progenitore di tutte le Famiglie, o Linee viuenti de' Nerli, fabbricata nel tempo, che questa Famiglia andò ad abitare nel Quartier di S. Spirito oltrarno, doue fece tante guerre alla fazione Ghibellina, ma Tanay la vendette a M. Tommaso Soderini insieme con la Tauerna, & altro contiguo a detta Loggia. Possedè di poi la bella Signoria di Beaucaire feudo Nobile della Maestà Cristianissima posto nel Rodano vicino al Mare dirimpetto alla Città di Tarascone di qua dal Rodano nella Prouenza, doue si fa vna delle Maggiori fiere del Mondo della cui Terra, e Feudo ne fu Erede Benedetto Primogenito di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, e questo la contrattò, e le ne dissece per rimpatriare Fiorenza.

La ritirata della Famiglia de' Nerli da Fiorenza in Francia cagionò, che alcuni chiamati di Nerlo pretendessero di farsi di questa Nobilissima Famiglia de' Nerli; ma ritornati questi in fiorenza se gli opposero fieramente, asserendo che quei di Nerlo di Giuliano non erano della Famiglia de' Nerli, ma di Nerlo, come chiaramente si vedeua dal Catasto del 1431. a c. 321. essendo andati con fraude auanti i Signori dello Squittino, e non auuto opposizione alcuna, stante l'assenza de' veri Nerli, benchè per le portate loro si dichiarano euidentemente non essere de' Nerli; e che l'Arme l'anno presa sù la Sepoltura de' Nerli, che gliela venderono i frati del Carmine in detta assenza de' Nerli, che non crederono douessero più rimpatriare, e ciò costa per mano de' suddetti Frati; e pure i Magnifici, & Eccellentissimi Signori non doueuano comportare, che essi s' appropriassero il Cognome, & Insegne de' Nerli; e di più concederono detti Frati a' Soderini la Cappella de' Nerli, nella quale fecero vn tramezzo di mattoni sopra l'alto per andare all'Organo senz'auer licenza dalla Linea di Tanay de' Nerli, del che non ebbero mai notizia i Nerli se non doppo vn'anno; onde Benedetto de' Nerli gli fece condannare come per Rogito di Ser Carlo di Benedetto da Montelupo a rassettare, e riconoscere il tutto per la Casa de' Nerli; la quale fù rimessa al possesso si della Sepoltura, come della Cappella. Ricorsero di poi a' Signori Conferuatori i Spettabili, e Descendenti di Tanay di Francesco de' Nerli, e per loro Gio: Batista di Bernardo di Tanay, e Tanay di Piero, e Gio: di Bartolomeo, & ancora Iacopo di Piero di Francesco, e Gio: d' Alessandrò di Gio: de' Nerli, come quei, che rappresentauano all' ora tutta la Casa, e Descendenza di Tanay de' Nerli vnilissimamente, e con ogni riuerenza notificarono, come nello Squittino erano andati a partito contro le Leggi del Comune di Fiorenza, e della Famiglia de' Nerli vn certo Nerlo di Giuliano di Nerlo, e Giuliano di Piero di Nerlo, i quali indebitamente sotto il nome di Nerlo aucauo preso il Cognome, & Arme della Famiglia de' Nerli, & andati a partito per la Maggiore, e per Quartiero S. Spirito, e Gonfalone di detti Nerli, per il che gli pregauano di voler riparare a questa violenza. Et al tempo del Magnifico Lorenzo



di Piero di Cosimo de' Medici, fu fatto de' Magnifici Signori vn tal Ballerino, il quale diceua pur esser della medesima Linea, e Famiglia di Tanay di Francesco di Filippo di Loso de' Nerli; e però Tanay dolendosi col detto Magnifico Lorenzo per tale inconueniente fece fare immediatamente de' Magnifici Signori Francesco figlio di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli subito, che il suddetto Ballerino fu uscito del suddetto Magistrato, per fare vedere al Mondo, che egli non era degli Descendenti di quei della Conforteria, e Linea di detto Tanay, il quale Ballarino volle donare a Tanay due Possessioni in Valled' Elsa, perche lo facesse de' suoi Nerli, al che non volendo acconsentire Tanay, ne fece il suddetto Ballerino al Magnifico Lorenzo de' Medici vn donatiuo.

Ci siamo dilatati nel rimostrare questo disordine in questa nobilissima, e purificatissima famiglia, acciò i leggenti sappino la verità; essendo questa stata priuilegiata fin del secolo 900. da Vgo Marchese della Toscana, Vicario dell' Imperatore Ottone III. di lui Nipote. concedendo a questa gran famiglia de' Nerli tra i molti Priuilegi la sua Arme istessa, poiche questi portauano prima per loro Arme vn Leone rampante bianco in Campo Azzurzo, e l' Arme del Marchese sono listre rosse, e bianche cominciando dalla prima Rossa, e però fecero di poi le suddette Listre, e sopra di esse il Lionè bianco rampante, e doppo qualche tempo fecero solo le Listre, che portarono fin' al tempo di Gian della Bella, nel qual tempo fecero vna Listra d'oro a trauerso di dette Listre, che fin' al tempo d'oggi portano, non ostante, che Filippo di Benedetto di Tanay, quando maritò Calsandra a Gualterotto Bardi de' Conti di Vernio, facesse la prima listra Rossa; e Tanay di Francesco di Filippo nella sua Cappella di S. Spirito intitolata S. Martino fece la prima Listra bianca, e di fuori della Chiesa al muro di detta Cappella facesse la prima Listra rossa. Francesco di Filippo ritornò in Francia l' anno 1409. doue Filippo, e suoi Antecessori erano stati quando furono da Fiorenza cacciati insieme con altre famiglie dal Popolo; e ritornato di là l' anno 1453. fece la sepoltura de' Nerli in S. Croce; & i Nerli di Mantoua erano della medesima stirpe, e descendenza di questi di Fiorenza; onde questi con loro sempre si riteneuano come Consorti, e Parenti, ma in oggi restano estinti, succedendoli i Ballati nobile famiglia di Siena con portare il cognome de' Nerli Ballati, si nel Marchesato, che godéuano, come in tutta la lor robba, viuendo in detta Città di Mantoua con la medesima splendidezza, che viueuano i proprij Nerli, come si dirà appresso di questa famiglia.

Ma per ritornare all' Armè de' Nerli, il Malespini nella sua sopracitata Historia fo. 38. in confermazione di quello, che abbiamo detto, dice che il Marchese Vgo fece molti Cauallieri in Fiorenza di più Schiatte, tra quali alcuni de' Nerli, i quali ritennero la sua Insegna, il che viene confermato da tutti i Scrittori Fiorentini. L' Arme del Marchese Vgo fu di sette Doghe, o Strisce, come si puol vedere nel Campanile di questa nostra Badia, si nella facciata della nostra Chiesa, come nel nostro Capitolo Vecchio, e negli Architravi della Chiesa: ma il nostro D. Vincenzo Borghini Monaco, e Professo di questa Badia, fatto Monsignore dello Spedale degl' Innocenti di questa Città nella Parte seconda de' suoi discorsi fo 58. parlando dell' Arme delle famiglie dice le seguenti parole. *E di certe per quello che si può vedere, siamo sicuri auerne vn numero determinato, come il Grand' Vgo di Toscana, che la portò di sette Doghe vermiglie, e Bianche, che fu chiamata dal Poeta Fiorentino la Bella Insegna, e quei che l' ebbero da lui vna manco, come ne i Nerli ancor oggi si puol vedere.*

Onde tralasciando la prima, che è rossa comincerà dalla bianca Doga, o striscia-  
l'Arme di questa famiglia de' Nerli, secondo l'autorità del suddetto Scrittore. Ma  
l'autorità di Dante sopra la suddetta Arme non si deve tralasciare, per essere trop-  
po gloriosa, per questa Nobilissima famiglia dicendo al Canto XVI. del Paradiso  
come appresso.

*Ciascun che della bella Insegna porta  
Del Gran Baron il cui segn' il cui pregio,  
La festa di Tommaso riconforta.  
Da esso ebbe milizia, e privilegio  
Aduenache col popol si raguna  
Hoggi colui, che la fascia col fregio.*

Sopra de' quali versi v'è commentando Christoforo Landini quanto appres-  
so. Fu Vicario di Toscana per Ottone Imperatore il Conte Vgo da Lucemburgo  
uomo in gouerno Eccellentissimo, e nella Cristiana Fede Religiosissimo; Et il  
quale fondò sette Badie, la prima fu quella di Firenze, l'ultima quella di Settimo.  
Et all'ora diuente molto amico della famiglia de' Pulci, i quali essendo Signori di  
Castella qui vicine molto l'onorarono. Fece si preterea amiche quattro altre fa-  
miglie Nobili Fiorentine, Nerli, Conti da Gandalandi, Giandonati, e quegli della  
Bella, & a tutte queste quattro famiglie donò l'Arme sua, e molti Priuilegi. Ma  
benchè l'Arme sua sieno Listre Rosse, e bianche; nientedimeno solo i Pulci tene-  
rono la propria del Marchese, e nel modo che si vede in Badia Tutti l'anno variato &c.  
Molto bene il Landini esplica i sopradetti due Terzetti del Dante; E ben-  
che potremmo noi dire, che il Marchese Vgo priuilegiasse queste Famiglie come  
le più potenti di quel secolo, e non per la vicinanza della Badia di Settimo, poiche  
questa fu fondata da Conti Alberti, e non dal Marchese Vgo; tutta volta solo dire-  
mo circa l'Arme, e sua variazione, dicendo noi, che era necessarissimo, che le  
suddette quattro famiglie variassero la suddetta Arme, come di fatto la variarono  
perchè altrimenti, i Casamenti, le Chiese, i Sepolcri, & altro, oue si sogliano ap-  
pendere le Armi, non si farebbero conosciute di qual famiglia delle cinque fossero  
state; onde per leuare tal confusione tutte le quattro differentemente alterarono  
le Arme del Marchese, per differenziarsi da Pulci; e sopra di ciò potremmo addurre  
molti esempi di varie famiglie, che diuise si tra di loro, mutarono Arme, e Cognome:  
Onde i Nerli delle suddette Listre vna ne fecero d'oro, cingendo in mezzo l'Insegna  
come offeruò il nostro Borghini.

Il Cavaliere poi fatto da Vgo suddetto Marchese della Toscana non puol' es-  
sere secondo il tempo, che Nerlo figliuolo di Leone, posto da noi nel Pedale dell'  
Albero, non essendoui all'ora Casato, o Cognome alle famiglie, e che da questo  
nome sieno venuti in cognizione gli Scrittori, che sia questo il Cavaliere della fa-  
miglia de' Nerli fatto dal Marchese suddetto, come in effetto non si pone in dub-  
bio; e medesimamente, che fossero tutti uomini Insigni nella Republica Fiorentina  
i nominati nella Bolla, o Priuilegio del Papa Niccolò II, essendo tutti ripieni di  
pietà, e Religione verso il Culto Diuino per la fondazione d'vna Chiesa antichis-  
sima, con la dotazione d'vna Canonica in detta Chiesa, doue si viuera all' Aposto-  
lica, cioè come viuera i Monaci di quel Secolo, e regolarmente come ben si  
puol' comprendere nella soprallata Bolla, che molto illustra questa Nobilissima, &  
antichissima Famiglia de' Nerli, oltre a tante altre fo. dazioni de' luoghi Pij da noi

di sopra scritte; e quelle famiglie, che mostrano la loro antichità dalle fondazioni di Chiese senza memoria di tempo prouano la loro Nobiltà più lontana da quello, che si dimostra per scritture molto rare in quei tempi, parlando per loro le miracolose. La scarsità de' Scrittori in quegli antichi secoli ci toglie non poco le azioni generose de' antichissimi Eroi de' Nerli, che non possono essere se non gloriosissime, per le quali il Gran Marchese Vgo della Toscana gli si agolarizza tra tante famiglie Nobili Fiorentine di quel secolo, dotandola di tanti Priuilegi, che è tutto quello, che si può speculare con viuissime ragioni, che ci portano a crederla senza dubbio immaginabile.

Nerlo figliuolo di Signorello fu uomo molto reputato nella sua Republica Fiorentina, per il cui valore, e grandezza, la famiglia de' Nerli prese il suo Cognome, e perchè il suo figliuolo Gherardino non ebbe successione, il Nipote che fu pure chiamato Gherardino figliuolo d' Vgone si chiamò Nipote di Nerlo, da cui tutti i suoi Successori si dissero de' Nerli, come chiaramente si vede dalle scritture da noi sopraccitate. Questo Gherardo, o Gherardino Progenitore di tutta questa famiglia de' Nerli, fu uomo tanto segnalato per le sue generose azioni, che meritò di essere fatto Cavaliere, venendo trattato nelle Scritture da noi sopraccitate con il titolo di Dominus, marca, che non si daua in quei Secoli, se non a Cavalieri.

Nerlo suo figliuolo fu vero seguace in tutte le Azioni Eroiche di suo Padre, però fu decorato della Dignità Consolare l'Anno 1202. con Aldobrandino Barucci, quali gouernarono la Republica Fiorentina a guisa di quella di Roma, auendo i Consoli tutta l'autorità, e plenipotenza nel gouerno, come si rimarca Ser Brunetto Latini nella sua Historia manoscritta, onde con ragione tutti gli Historici, e Scrittori Fiorentini pongono questa famiglia tra le famiglie Consolari; e però il suddetto Latini pone il suddetto Nerlo Consolo con Brunello Brunelleschi l'Anno 1203. per il che vennero in cognizione della sua gran politica, prudenza, e valore, mentre venne dalla sua Republica confermato nell' importantissima Carica, e dignità Consolare, per il che non si vede tale prerogatiua in altri; mentre osseruiamo la predominata Historia del suddetto Latini, la quale rimarca, che la prima volta, che fu Consolo il suddetto Nerlo, fu nel 1196. insieme con il medesimo Aldobrandino Barucci.

Vgolino figliuolo di Nerlo fu ammesso nel Consiglio l'Anno 1197. quale giurò insieme con altri Consiglieri l'osservanza de' Capitoli della Lega fatta tra i Comuni, e Signori di Toscana, come si legge in queste Riformazioni di Fiorenza, al libro XXVI. de' l' Armario de' Capitoli fo. 42. & al fo. 37. del medesimo libro si legge testimonio al giuramento, che fecero alcuni Grandi di non far guerra al Comune di Fiorenza l'Anno 1209. per ordine della sua Republica, da cui si sempre impiegato nelle Cariche più conspieue, & importanti, doue si trattavano affari di gran rilieuo.

Gherardino figliuolo di Nerlo di M. Gherardino, diede assai lustro a questa famiglia de' Nerli, poiche fu sempre impiegato dalla sua Republica nelle Cariche primarie, essendo famosissimo Dottore, e però fu costituito Consolo ad Causas, audiendas, Magistrato, che duraua pure vn' anno, come si caua da vn Giudicio, e Sentenza, che si fa dal suddetto Consolo existente Domino Ottone de Mandello Potestate Florentiae l'Anno 1218. quale si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Casserta L. Cartapeccora segnata num. 27. il quale si legge ancora arrolato  
nella



nella Società de' Toschi a Bologna l' Anno 1220. nel di cui Ruolo non s'ammettevano, che Cavalieri, e Nobili, e però si legge col titolo di Dominus Gherardinus filius Nerli, come in detta Società esistente in Bologna, di cui ne tenghiamo copia autentica.

Iacopo di Vgolino di Nerlo di Signorello, fu de più illustri Personaggi, che ebbe la Republica Fiorentina in quel secolo, e però sempre applicato negli affari di Stato, e di Guerra, dove s'acquistò colle sue grand' imprese la dignità di Cavaliere, che in quel secolo risplendeva a maggior segno, non potendosi desiderare, d'auantaggio per rendere vn Nobile gloriosissimo; questo si legge l' Anno 1264. Consolo del Comune, e Città di Fiorenza come al libro XXVI. Armario del Capitoli di queste Reformagioni fo. 10. e nel libro de Censi esistente nell' Archiuio di Pistoia fo. 29. si legge come Ambasciatore della Republica Fiorentina con diuersi altri Cavalieri, & Officiali di guerra, per fare vna Tregua fra i Fiorentini, Lucchesi, e Pistoiesi, trattandosi in essa di Capraia, e Montelupo, edificato di nuouo da Fiorentini, accomodando molte altre differenze nate tra sopraddetti comuni. Si trouò ancora il suddetto Cavaliere Iacopo al giuramento, che fece la Città di Fiorenza alla Città di Siena per l'osserruazione de' Capitoli della Pace seguita tra queste due Città l' Anno 1201. che fu rogato da Iacopo Notaro, & in esso giuramento si leggono i primi Nobili della Città, e tale Istromento si conserva nella Biccherna di Siena al Caleffo Vecchio fo. 20. Vi sono ancora nominati in detto giuramento Ranuccus de Seprimo, & Nerlus Octauantis; & è credibile, che questa famiglia fosse negli antichissimi secoli Padrona anche di Settimo, e però alcuna volta si trouano chiamati di Settimo, dalla padronanza, che teneuano di detto luogo, come si chiama uorò in quei secoli in vece del Cognome, e tanto più che auendo questa posseduto gran Tenute di Terra in quelle parti, si rende verisimile, come da soprallati Istromenti si puol comprendere, e particolarmente in questo nostro Archiuio di Badia alla Cassetta H. H. 44. Cartapecora segnata n. 10. Terra Nerli de Settimo dell' Anno 1115.

Vgolino del Cavaliere Iacopo suddetto anelando d'arriuare alla grandezza del Padre, cercò d'incontrare tutte le occasioni per riuscire nell' imprese più ardue, onde seppe col suo valore meritare ancor' egli la dignità Equestre, colla quale si vede l' Anno 1248. risplendere.

Fiorirono ancora nel Secolo del 1200. Ruggiere del Cavaliere Gherardino soprannominato, come pure Corrado di Gherardino d' Aldobrandino, i quali a gara compulsero nel Teatro della gloria ad operare con le loro azioni Eroiche, & imprese gloriose, per le quali amendue furono cinti del Cingolo militare; e con questa medesima dignità Caualleresca si vedono in molte scritture di questi Archiuij di Fiorenza, e particolarmente in questo della nostra Badia Cassetta PP. n. 98. dell' Anno 1249.

Nerlo fratello del suddetto Cavaliere Ruggiere fu vomo di gran cuore, e di gran spirito, & applicatosi all' Armi, si rese in queste segnalatissimo; & oltre auer meritato la dignità di Cavaliere, fu desideratissimo da varie Città, e Republiche, ma la sua Republica lo tenne sempre applicato al suo seruizio proprio; onde finiuò suo Ambasciatore a varij Principi, e Republiche, e particolarmente alla Republica di Lucca l' Anno 1291. E fu de Sindaci, & Ambasciatori, ad eleggere l' Anno 1296. il Capitano Generale della Lega, come ben si vede in queste Reformagioni

di Fiorenza libro H. del 1296. al 97. fo. 58.; e l'anno venente lasciò la sua Repubblica andare Potestà della Città di Volterra, come Città amica, doue vi fu più volte, & essendoui l'Anno suddetto, la sua Repubblica lo deputò a porre i Confini tra la Città di Fiorenza, e quella di Volterra, interuenendoui M. Bonifacio de' Giachani da Perugia Potestà di Fiorenza, e Teodegramo da Bergamo Capitano del Popolo Fiorentino, come si caua dal libro XXXI. de' Capitoli in queste Reformationi di Fiorenza; e nell' Archiuio di Volterra al Sacchetto G. num. 5. leggefi Nobilis, & Potens Miles Dominus Nerlus de Nerlis de Florentia Potestas Vulterranus del 1297. quale fa la Procura per i suddetti Confini a due Ambasciatori, e Sindaci della Città di Volterra, che furono Dominus Bindus Iudex q. Domini Ardinghi, & Dominus Bindus Iudex q. Sismundi. L'Anno 1298. la sua Repubblica lo deputò per vno degli Ambasciatori per trattare, e concludere la Pace tra il Comune di Bologna, & i Marchesi da Este, come si legge in queste Reformationi al libro I. fo. 109.

Furono pure Cauallieri di questa Casa de' Nerli in questo medesimo Secolo M. Cante de' Nerli, e M. Gottardo, quali si leggono nella Pace del Cardinale Latino; come pure M. Mosca, e M. Bindo suo figliuolo l'vno, e l'altro Cauallieri, leggendosi questi in vno Istromento Rogato da Ser Andrea figlio di Filippo q. Vbertini, Sapiti. Nacchia del Caualliere Corrado, fu Capitano d'Hor San Michele nel 1292. Cante suddetto, che meritò poi d'essere Caualliere, fu nell'Armata dell'Arbia, sostenendo la Carica d'Alfiere de' gli Arcieri l'Anno 1260. come ben si legge in queste Reformationi di Fiorenza al Ruolo, e Rotta dell'Arbia, che fu figliuolo di M. Gherardino notato da noi nell'Albero *Pro Sextu Porta Domus Cante filius Domini Gherardi de Nerlis Bandifer Arcatorum Ciampi filius q. Domini Neapolionis de Tosnyghis, Neri Bordella de Arriguicis*. Meritò ancora il Cingolo militare Schichi de' Nerli. E nel sopracitato Ruolo si legge ancora, Mari q. Domini Roggerij de Nerlis Pro Plebatu Septimi. Gerardo Domini Gherardini de' Nerlis come vno di troppa autorità, e facinoroso, fu Bandito dalla sua Repubblica di non poter abitare la Città di Fiorenza, come fiero Ghibellino del 1269. come in queste Reformationi libro XIX. fo. 60. per auere inalborato le Bandiere contro la sua Città l'Anno 1268.

Nel Secolo 1300. questa Famiglia de' Nerli fu tutta occupata nelle guerre civili, che si faceuano arrabbiatamente in Toscana per le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini; & ancora veniuo combattuta dal Popolo, per essere stata questa dichiarata de' Grandi, e Magnati, alla quale fu forza, come ad alcune altre famiglie di rinunciare alla Conforteria, & Armè de' Nerli, col farsi Popolare per essere amnessa al godimento de' gradi della Repubblica, come ben si legge in queste Reformationi di Fiorenza al Protocollo XI. nel quale vengono notate le più principali famiglie, cioè i Donati, i Cerchij, i Signori di Monte Rinaldo, i Mannelli, i Giudi, o Balduinetti, i Nerli, i Bardi, i Gianfigliazzi, i Caualcanti, gli Agli, della Tosa, del Mulla, gli Adimari, i Benci, & i Nobili di Grignano. E nel Protocollo suddetto si veggono i Nerli in due partite rinunciare per farsi Popolari. I primi furono i Nerli da quali prouengono le famiglie viuenti, che lo fecero l'anno 1361. a gli 11. Ottobre, leggendosi Berto del già Lapaccio de' Nerli per se, e per Federigo suo figliuolo, del Popolo di S. Felicità, Bindo del già Lapo, per se, e per Mariorio suo figliuolo infante, e di Luigi del già detto Luigi per se, e per Filippo suo fratello figlio del



già detto Luigi, Tommaso del già Moschino de' Nerli, Mariotto figlio del detto Bindo, Stoldo, Tano, Nerlo, & Antonio figli del già Gio: di Lapo de' Nerli rinunziano alla Conforteria, & Arme de' Nerli, e pigliano vno Scudo diuiso di colore d'oro, o giallo dalla parte superiore, e dalla parte inferiore di colore nero; e si vollero chiamare de' Gherardeschi di Borgo S. Iacopo; Alli 13. poi del suddetto mese & Anno. Coppo del già Simone di Ceccho di M. Corrado di Gherardino d'Aldobrandino di Nerlo, che è l'altro Ramo di questa famiglia abitante nel Popolo di S. Felicità per se, e per Francesco, e Gio: fratelli rinunzia, e piglia per Arme vn Campo giallo con vn Giglio dentroui; la metà del quale per lo lungo sia bianca, e l'altra rossa, e si vollero chiamare de' Vantufgi. Si che tanto questo Ramo di S. Felicità chiamato del Ponte alla Carraia, quanto quello del Borgo di S. Iacopo poco tempo durarono in questa mutazione d'Arme, o di Casato, poiche amendue ripresero il suo antico Cognome, & Arme, & alcuni di loro presero anche la fazione Ghibellina, benchè nell'antico fossero Guelfi, & altri persisterono nella fazione Guelfa; e però si leggono nella Pace del Cardinale Latino, che fece fare tra Guelfi, e Ghibellini, di questa famiglia de' Nerli Corrado Domini Nerli, Gottole D. Gherardi Nerli, & Nuccio Catelli de Nerlis, Gerardino Nerli, Domino Cante de Nerlis, Gerardo de Nerlis, Domino Nerlo D. Gherardi Nerli, & Berto q. D. Gherardi de Nerlis, e questa Pace fù firmata nel 1280. Nel 1311. poi si vede questa Casa bandita come Ghibellina, leggendosi nellibro del Chiodo, Illi de Domo de Nerlis de Burgo S. Iacobi S. xtus Ultrarni come Ghibellini; onde questo Ramo, da cui prouengono tutte le famiglie viuenti de' Nerli, restò bandito; Giouanni Villani in più luoghi della sua Istoria parla di questa famiglia circa le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e delle contese de' Bianchi, e Neri.

Fra tanti Armigeri di questa nobilissima famiglia fiorì nelle lettere, Francesco figliuolo di Biancozzo di Maza di Gherardino d'Aldobrandino tanto commendato dal Monaldi, dicendo che fù il primo addottorato nella Città di Fiorenza in Sacra Teologia in virtù del Priuilegio di Papa Clemente VI. del 1358. per cui nella Chiesa di S. Maria del Fiore si fecero gran solennità, doue fù presente la Signoria con tutti i Magistrati, e gran moltitudine di Popolo, sonando per tutto il giorno le Campane a gloria, col ferrarsi i Traffichi, facendosi bella festiuità di fuochi, e lumi; E però si legge nell'Alphabetico Augustiniano di Tommaso d'Errera Tomo primo. *Franciscus de Biancozzo de Nerlis Florentinus Theologus per celebris reliquit quadam suae eruditionis Opuscula, quae in Bibliotheca Cenobij Florentini S. Spiritus asseruantur Illam sub anno 1442. Pamphilius allocauit. Sed habemus firmiorem quamuis non propheticum sed Historicum sermonem Mathei Villani Authoris coeui, qui tradit Franciscum fuisse inter Theologos primum, qui die 9. Decembris anno 1359. Dominica Inarnationis auctoritate Collegij Florentini Doctoratus insignia, & stemmata cum summo totius Senatus ac Urbis applausu in Diua Reparata adibus est adeptus.* In questa medesima Scienza fù pure famoso Teologo fra Albizo de' Nerli dell'Ordine Carmelitano uomo di Santa vita, come l'attesta il sopracitato Monaldi nella famiglia de' Nerli. E nel Libro de' Ricordi de' Frati del Carmine si legge. Adì 12. Dicembre 1428. Morì Mastro Albizo d'Azzolino de' Nerli uomo di gran Santità, offeruò perpetuo digiuno, fù gran Predicatore, e sopra il suo Sepolcro fù fatto vn Mausoleo di Marmo di basso rilieuo per opera de' suoi Parenti, e messo in Capitolo con la sua effigie, & Iscrizione.

*FIG IACET FILI ALBIZVS AZZO  
 LINI DE NERLIS MAGNAE ABSISTENTIEA  
 ET INTEGRITATIS ORDINIS B. M. V.  
 DE MONTE CARMELO ANTIQVAE  
 OBSERVANTIAE, QVI VLTIMVM  
 SVVM DIEM CLASVIT DIE DE  
 CIMA SECVNDA DECEMBRIS, CVIVS  
 ANIMA REQVIESCAT IN PACE.*

• Simone di Francesco di M. Corrado di Gherardo d' Aldobrandino fu guerriero, & molto infama nell' Arte militare, a cui fu raccomandato dalla sua Repubblica la fortezza d' Altopaseio alla Frontiera de' Lucchesi, per cui si fece tanta guerra, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza libro XXVII. de' capitoli fo. 105. del 1340.

• L' Imperatore Errigo VII. che fu Conte di Lussemburgo, e Re de' Romani, fu l' anno 1312. coronato il primo d' Agosto in Roma nella Chiesa di S. Gio: Laterano da M. Niccolò da Prato, da M. Luca del Fiesco, e da M. Arnaldo Guascone Cardinali con licenza, e mandato di Papa Clemente V. e de' Cardinali, partito da Roma per venire in Toscana, i Fiorentini, e loro collegati, e con la gente del Re Roberto si presentarono per opporseli, fortificando tutte le loro fortezze, e sentendolo arriuato ad Arezzo, doue fu riceuuto con grand' onore, essendo quella Città dominata da Ghibellini, bandirono, e confinarono tutti i Ghibellini Fiorentini. Accostatosi poi a Fiorenza il dì 18. Settembre, schierò il suo Esercito a S. Salui, & i Fiorentini all' ora gli spinsero contra 4000. caualli, & vna gran quantità di fanteria col restare alla guardia della Città i Gonfalonieri delle compagnie col Popolo, L' Imperatore vedendo, che colla forza non poteua entrare in Fiorenza, cercò d'auerla per accordo, al che s' opposero i principali di Fiorenza, i quali si contengono tutti in un Bando, che fece l' Imperatore Errigo, tra quali si leggono di questa Nobilissima Famiglia Goccia de' Nerli Duccino, e Forefino suoi figliuoli, Cantino, e Coppo q' Nerli, Goccia Gherardi, & Nerlus de Nerlis, e questa Sentenza fu pronunziata per Paulum Rinucci de Monte presentes Nobiles Vitramontani Magnificus Vir Dominus Amideus Comes de Sabaudia, Ioannes Comes Forefis, Manfredus de Claromonte Comes; Tancredi Comes de Mutiliana, Federicus Comes de Mentefeltro, Conte Comes de Icio; Spineita Marchio Malespine, Franciscus Tani de Vbaldinis, Nicolaus de Zauro de Ianua, Baldinacius de Adimaribus, Banchiera de Tosinghis, Simon Philippi de Pistoia, Niccolaus Bonsignoris de Senis, Ioannes Zeu de Pisis, Tebaldus de Beluifo, Baldaminus de Monte Corneto, Rainerio de Casolis, Iano de Circulis, Paulus de faggiola, Rainerio Ioannis Comes de Donnoratico. Rogata da Rainerio fil. Leopardi Freneti Ciui Pifano 1312. 23. Febraro ab Inarnatione.

Si che da questo Bando, e Sentenza si scorge, che i sopradetti de' Nerli furono Guelfi, e però si viene a confermare, che di questa famiglia de' Nerli alcuni furono Guelfi, & alcuni Ghibellini. Viene ancora questa famiglia de' Nerli nominata da Dante nel Paradiso alcanto 15. e 16. doue introduce Cacciaguida padre del suo Bisauo, che viueua nel 1139. e che parlando della semplicità, e armonia de' Fiorentini al suo tempo l' esemplifica in alcuni de' più nobili.

*Io viddi quel de' Nerli, e quel del Vecchio  
 Esser contenti alla pelle scoperta*



*E le lor Donne al fuso, & al pennecebio.  
O fortunate & ciascuna era certa  
Della sua sepoltura & ancor nulla  
Era per Francia nel letto deserta  
L'ona veggiana a studio della Culla  
E consolando usava l'idioma  
Che pria le Madri, & li Padri trastulla  
L'altra trabendo alla rocca la chioma  
Fauoleggiana con la sua famiglia  
De Troiani di Fiesole, e di Roma.*

Nelle fazioni de' Bianchi, e Neri, le quali cominciarono in Pistoia dalla famiglia nobilissima de' Cancellieri, la quale diuisa tra se medesima si dissero parte di quella, Bianchi, e parte de' Neri. I Fiorentini s' intromesero per pacificarli, e presa la Signoria di Pistoia col confinare tutta la famiglia Cancelliera in Fiorenza, la parte de' Neri si ridusse in casa de' Frescobaldi, e la Bianca in casa de' Cerchij nel Garbo, ma questi per Parentadi posero la Città di Fiorenza medesima in diuisione. I Cerchij tennero la parte Bianca, de' quali era capo M. Vieri de' Cerchij, che tirò gli Adimari saluo il lato de' Cauicciuli, gli Abbati, che erano potenti, i Tosinghi, e specialmente quei di Baschiera, parte de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, de' Mannelli, Mozzi, Scali, Gherardini, & altre. I Donati furono capi de' Neri seguitati da' Pazzi, Visdomini, Manieri, Bagnesi, Tornaquinci, & altri.

Questa nobilissima famiglia cominciò tardi a godere del supremo Magistrato de' Signori Priori per essere stata dichiarata de' grandi nel 1292., e di poi fatta Ghibellina, veniu ad essere esclusa; e però il primo che ascese al Magistrato Escelso de' Priori fu l'anno 1437. che fu Francesco di Filippo di Tanay de' Nerli per Maggio, e Giugno; e Tanay di Francesco di Filippo fu de' Signori per Settembre, & Ottobre del 1459. e del 1468. per Settembre, & Ottobre, e fu Gonfaloniere. l'anno 1472. per Luglio, & Agosto, come furono molti altri di questa famiglia come al Priorista si legge, nel che non ci dilatiamo, perche le famiglie che sono consolari non prezzauano simili Magistrati, perche chi auera il più, non si curaua del meno.

Alcuni Autori dicono, che i Nerli erano spenti in Fiorenza; e che Cosimo de' Medici detto Pater Patriæ, ne chiamò alcuni, che erano in Francia descendenti pure da quei di Fiorenza, confessando, che i Nerli erano de' magnati, e grandi, e perciò esclusi dal gouerno; onde il suddetto Cosimo de' Medici del 1434. gli fece dichiarare abili a primi onori. Che i Nerli sopportassero malvolentiere il gouerno de' Signori, Priori gouernando il Popolo, non ci è dubbio perche sempre s'accordarono con altri grandi per gettarlo in terra, e perciò entrarono nella congiura con i Bardi, Frescobaldi, e Rossi, che fu scoperta l'anno 1340. e furono dichiarati i congiurati, che non comparsero, Rebelli della Republica, tra' quali fu M. Gio. de' Nerli padre di sette figliuoli, & i loro Palazzi, e case si in Fiorenza, come in contado furono disfatti, guasti, e rouinati. Ma non si fermò qui il Popolo; poiche alli 20. d' Ottobre 1343. i Priori con i 16. Gonfalonieri di compagnia, & altri al num. di 200. riformarono, e ridussero la Città di Fiorenza a Signoria di Popolo, e volendo i Popolani rifare gli ordini della giustitia contro i grandi per mezzanità degli

Ambasciatori Senesi, e Perugini, e del Conte Simone de' Conti Guidi, che alle dette nouità si trouarono a Fiorenza, si dimandarono per alcuni de' grandi, che uoleuano ben viuere, due grazie dal Popolo, la prima fù che alcune famiglie de' grandi non potenti, e buon' uomini, e non maleficiofi, fossero recati, e trattati come Popolani. L'altra fù, che doue l'ordine della giustizia diceua, che quando il malefatto de' grandi commettesse omicidio contro alcuno Popolano, oltre alla sua pena, tutta la famiglia pagasse fiorini 3000. si correggesse con dire, che non toccasse se non a suoi propinqui fin' al 3. grado per diretta linea; le quali due petizioni furono esaudite. Le schiatte, e famiglie de' grandi, che furono fatte poi del Popolo furono i figliuoli di M. Bernardo de' Rossi, quattro de' Mannelli, tutti i Nerli di Borgo S. Iacopo, due de' Nerli del ponte alla castraia, Manieri, Spini, Scali, Brunelleschi, alcuni de' gli Agli, gli Aliotti, i Compionbesi, gli Amieri, M. Giordella Tosa, e fratelli, e nepoti di M. Antonio di Baldinaccio Adimari fratelli, e nipoti di Giandonati, i Giudi, o Baldouinetti, & altre famiglie. I nobili del contado fatti di Popolo furono il Conte da Certaldo figliuoli, e nipoti; il Conte di Pontormo figliuoli, e nepoti, i quali benchè fossero Conti, aueuano perduto la contea, & erano quasi spenti. Quei da Lucardo detti Lucardesi; Quei da Cachiano; Quei da Monterinaldi; Quei della Torricella; Quei da Sezzata; Quei da Muggio; I Benzi da Figline, e da Luculena; Quei del Colle di Valdarno; Quei da Montebuco della Gherardenga, e più altre schiatte, i quali furono in tutto 500. uomini fatti Popolani per fortificare il Popolo, & abbassare la superbia de' grandi con questi ordini, che i grandi fatti di Popolo sudetti non possino essere Priori, o de' XII. Gonfalonieri, o Capitani di lega di contado fra cinque anni, & ogn' altro Officio possino auere se se alcuno de' suddetti fra 10. anni facesse omicidio, o ferite, o occupasse possessioni d' alcuno Popolano, o sendo chiarito per il consiglio del Popolo, douesse esser rimesso nel numero de' grandi. Trattati, e firmati i suddetti ordini, i sopradetti Nerli rinunziarono poi per farsi Popolani all' Arme, e casato come sopra, come fecero gli altri. Ma non fù sufficiente tale dichiarazione, onde se n' andarono in Francia, doue ebbero la nobilissima Terra di Beaucaire in Linguadoca; & essendo colà in gran stima la famiglia de' Nerli, fù Filippo de' Nerli onorato da S. M. Cristianissima della carica di suo Tesoriero in quella gran Prouincia di Linguadoca, qualè viene commendato dal Monaldi nella sua Historia alla famiglia de' Nerli.

Alcuni Antiquarij moderni anno creduto, che il nome di Nerlo deriuu da Signorello, ma noi siamo d' opinione assai diuersa, per essere quella contraria alla verità; poiche noi abbiamo prima il nome di Nerlo, che quello di Signorello, come si dimostra da noi nell' Albero; & asseriamo il nome di Nerlo essere il diminutivo di Neri, e Ranieri; & in conformità di questo abbiamo nell' Archiuo della Città di Volterra M. Nerlo Potestà di quella Città l' anno 1297. come si è da noi dimostrato di sopra, il quale viene pure nominato in detto Archiuo M. Ranieri de' Nerli Potestà in detto Anno, e mese al Ruolo de' Potestà, e Capitani di detta Città, si che il vero nome di Nerlo sia Neri, e Ranieri; come pure il vero nome di Loso è Ludouico, o Loyso, che noi diciamo Luigi, & in Francese Loso per più breuità, come ancora il nome vero di Tanay, è Tommaso, che in Francese si scrue Tanay, e si pronunzia Tanè.

Ritornati i Nerli alla loro Città di Fiorenza richiamati da Cosimo de' Medici Pater

Pater Patriæ, come sopra, goderono tutti i primi onori, e gradi di detta Republica, come chiaramente nel Priorista si legge. Viueua nel Secolo 1400. M. Antonio di Pietro di Taoy de' Nerli, il quale datosi tutto alle lettere profitto tanto in quest, che il Pontefice Martino V. il quale non daua cariche, e Benefizij se non alle persone, che conosceua meriteuoli, come si legge nel Platina, conferì a questo vomo carico di meriti la carica di Referendario Apostolico, mentre egli teneua vna Badia, stimandolo la sua Republica a maggior segno, e però lo raccomandò a S. B. con quelle lodi, che si poteuano dare ad vn soggetto Eminente supplicandola, che vacando il Vescouato di Fiesole, lo volesse conferire a questo grand' vomo, e dignissimo Prelaro; come il tutto si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al libro delle lettere dal 1420. al 27. fo. 2. che per essere d. lettera molto onoreuole, si pone come nell' originale.

## I A P E.

*Sanctissime &c. Si scientiam, Doctrinam, Honestatem, Sanctimoniam, elegantiam admirabilem, virtutisque eximias Ven. Patris Dimini Antony de Nerli Abbatis Mantuani Nuntij, & Referendarij S. V dilectissimi Ciuis Nostri recensere in presentiam nostra vellet humilitas, in longum traheretur oratio, securdam quam ipsum doctesque suas egregias non in obscuru penes B. V. esse subiceretur. decreuimus vnumque tantum in eius laudem, & consolationem nostram aperire iuuat eloquio suo mellifluo non mediocrem nostrorum Ciuum mentes ad se traxisse, adeo ut ipsius bonorem, & dignitatem vehementissime exoptemus. Quamobrem cum fesulana vacet Ecclesia, & eius reformationi S. V habeat prouidere omni qua possumus deuotione supplicat nostra fidelitas, ut Dominum Antonium prelibatum ad presatam Ecclesiam promouere dignetur, qua profecto, si ut confidimus, sequenter ad singularissimam gratiam reputabimus, & toto nostro Populo gratissimum plusquam exprimi valeat, cedit. Datum Florentia die XXVII. Octobris M. CCCC. XXI.*

Il sopracitato Monaldi ne fa di questo la sopraddetta testimonianza, afferendolo Vescouo d' Alba, che fu fatto dal Pontefice Clemente VII. de' Medici, auendo ancora il suddetto Monsignore goduto vn Canonicato di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e doppo la Prepositura della suddetta Chiesa; e tutto per le sue singolari qualità, e dottrina nelle lettere greche, e latine, e se non moriuo giouane, come mori in Roma, aurebbe conseguito le prime Dignità Ecclesiastiche, perche i meriti suoi così lo richiedeuano.

Benedetto di Filippo Nerli, fu vomo singolare, & essendo stato in varie Corti de' Principi, si rese amabile, & in gran reputatione, di cui ne parlano varij Scrittori, come riferisce Iacopo Gaddi ne' suoi Elogij Historici fo. 7. mentre racconta, quando tanti Cittadini Fiorentini furono da diuersi Potentati dell' Europa, e dell' Asia mandati con grandissima pompa, e splendore Ambasciatori a Papa Bonifacio VIII. e benchè questi Ambasciatori sieno con qualche diuersità da varij Scrittori annouerati; gli caua esso dal Ser donati, il quale professa di cauar questi da Benedetto Dei Scrittore non ignoto, ne moderno, che di queste memorie assai curioso, e diligente Raccoglitore puntualmente racconta la compagnia degli Ambasciatori, & altre cose degne da sapersi, affermando la memoria di questi conseruarsi al libro d' oro della camera segreta di Santa Sanctorum in Roma. Furono dunque gl' infrascritti tutti Cavalieri, eccetto i due vltimi. Simone de Rossi per l' Imperatore; Vermiglio Alfani per il Duca di Borgogna; Vgolino Cerchij per il Re di Castiglia; Rinieri Fighineldi per il Re d' Vngheria, Guicciardo Bastari per l' Imperio



di Trabifonda, e per diuersi Principi del Mare Maggiore, e della Grecia: Manno Adinari per il Re d'Aragona, e di Nauarra: Benedetto Nerli per il Re di Cipri, e per il gran Mastro di Gierusalemme, che all' ora in quell' Isola risiedeu, il qual Nerli entrò in Roma seruito, e corteggiato da 2000. Cauallieri del medesimo ordine, e questi condusse fin' al Porto di Roma, essendo dal Mare entrato nel Treuer con due sottili Galere, Lapo Farinata Vberti per il Re Napolitano: Benciuenne Folchi per i Regi di Polonia, e di Prussia: Cino di Dietesalui per i Signori di Padova, e della Scala: Pera di Pera Baldouinetti per i Signori di Camerino, & per altri Signori Ribelli della Chiesa con pienissima commissione. Oltre a suddetti Ambasciatori vi furono quattro Cauallieri Fiorentini mandati Ambasciatori al suddetto Papa dalla Republica Fiorentina, da noi descritti più volte nel corso di questa nostra Historia Genealogica; i quali tutti insieme vedendogli il Papa disse, che i Fiorentini nelle cose vmane erano il quinto Elemento; come pure l'afferma S. Antonino nella sua Historia al Tit. XX. Cap. VIII. della terza parte.

Non si deuanò passare sotto silenzio, Tanay de' Nerli, e Bartolomeo, che furono ambidue stimati dalla sua Republica, i quali nel medesimo anno 1494. furono mandati Ambasciatori, il primo a Carlò VIII. Re di Francia, & il secondo alla Republica Veneta, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro dell' Istruzioni dal 1480. al 99. fo. 153. e l'altro al Libro secondo delle lettere fo. 6.

Illustrò ancora questa nobilissima famiglia de' Nerli vn' altro Benedetto figliuolo di Tanay di Francesco de' Nerli, il quale fu vomo di gran politica, e gouerno, & ottimo Republichista, e però sempre impiegato dalla sua Republica ne i negozij, & affari più ardui; che erano all' ora con i Re di Francia, e però l'anno 1501. alli 6. di Maggio fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore in Francia, con Gio: Batista Ridolfi, e con Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, i quali doueano trattare con S. M. Cristianissima de' pagamenti, e di gente secondo il capitolo di lega tra S. M. e la Republica Fiorentina, e della recuperazione del Regno di Napoli, e per mantenere quella Corona amica, e collegata della Republica a qualsuoglia prezzo, dependendo da quel Re la libertà della Republica Fiorentina, appresso di cui manteneua sempre vn' Ambasciatore Residente, oltre a tanti altri, che vi mandaua straordinarij bene affetti a quella Corona, come ben si legge in questi libri di lettere, & istruzioni, che si conseruano in queste Riformagioni di Fiorenza; e perche il Re di Francia aucaua spedito in Italia il Cardinale d' Amboesa con vn' ampia plenipotenza per i negozij, & affari d' Italia, e residendo esso nella Città di Milano, fu spedito vn' altra volta dalla Republica il suddetto Benedetto Nerli alli 3. di Luglio del suddetto Anno, con M. Antonio Malegonnelle al sopradetto Cardinale risiedente a Milano per trattare seco i medesimi affari, la di cui risoluzione era rimessa dal Re al Cardinale d' Amboesa, e come informato il nostro Benedetto de' Nerli, e come bene affetto alla Francia, seppe ben riuscire in questi affari importantissimi con grand' vtile, e sodisfazione della sua Republica, la quale l' anno 1506. lo mandò pure Ambasciatore a Siena, doue trattò, e concluse vna tregua con quella Republica; e l' anno 1513. fu inuiato insieme con altri 12. Ambasciatori per rallegrarsi dell' assumptione al Pontificato di Papa Leone X., e l' Istruzione, che ebbero dalla Republica non puol' esscre più cordiale di quella, che si legge nel libro dell' Istruzioni di questo anno, che per essere stata da noi descritta

Scritta altre volte in questa nostra Istoria, si tralascia. Che ricordassero questi Ambasciatori al suddetto Papa, che sarebbe bene auuertire alle Terre, che teneua la Republica in Romagna, & al Borgo S. Sepolcro d'ottenere per questa qualche priuilegio, che n'assoluesse il passato, e ne abilitasse, e ne autenticasse in futuro, che fosse per ogni tempo la S. Sede difesa dalla Republica, per chi ne volesse molestare; onde S. B. ne fece quell'ampio priuilegio, che sepperò i suddetti desiderare; come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza: e di questo ne fa pure menzione il Monaldi con queste precise parole. *Francesco di Tanay fu Ambasciatore a Papa Alessandro VI nella sua Coronazione, di poi Benedetto, che essendo Ambasciatore a Papa Leone X fu dal detto fatto Cavaliere asperon d'oro. Giannozzo fu Cavaliere di S. Pietro. Filippo Gran Cittadino Patrizio, e Senatore Fiorentino, di cui nacque Liopo Cittadino il ustre ancor lui Senatore, e di Cosimo Gran Duca di Toscana Cugino, che lascio Filippo suo figliuolo Cavaliere di S. Iacopo di Spagna ancor lui Senatore; quale fu Oratore al Senato di Venezia.*

Il suddetto Filippo di Benedetto in confermazione di quello, che scriue il sopracitato Monaldi, fu Ambasciatore a Roma per rendere vbbidenza al Pontefice Giulio III. l'anno 1550, e fu fra quei, che approuaronò l'anno 1531. i capitoli mandati in Fiorenza dall'Imperatore Carlo V. a fauore dell'Elezione d' Alessandro de' Medici in Capo, e Signore del Popolo Fiorentino, come in queste Reformagioni di Fiorenza del suddetto Anno; e nella prima creazione dell'48. Senatori, si legge Filippo Nerli, fu molto versato negli affari politici, e peritissimo nell'Historia, come ben si scorge da' suoi commentarij da lui composti de' fatti della Città, e Republica Fiorentina dal 1515: fin' al 1537. la di cui Historia, fu poi dedicata dal Cavaliere Filippo del Senatore Leone del Senatore Filippo Autore della suddetta Historia al Serenissimo Don Francesco Medici Secondo Duca di Toscana; e perche la lettera Dedicatoria è assai bella, & esplicando si pone qui appresso.

Al Sereniss. Don Francesco Medici secondo Gran Duca di Toscana Vnico Sig. e Padrone mio.

E sempre stato in me Serenissimo Sig. mio, da poiche io ebbi conoscimento vn desiderio continuo, e voglia grande di mostrarle quanto io le sia affezionato, e deuoto Seruitore, si come debitamente si conuené; e se bene per special grazia della felice memoria del Gran Duca suo Padre, e dell' Illustrissima Signora Duchessa sua Madre, fui appresso di lei alleuato, non perciò, ne dal tempo, ne dall' occasione m'è stato cōceduto di poter in qualche parte soddisfare a tal desiderio, e voglia; per il che con essi fino a qui mi sono viuuto, e ora, non per adempire a pieno quanto hò in animo, e desiderio, ma per cominciare almeno a mostrare qualche segno, hò pensato meco di presentargli vn dono, che alla morte sua mi fece Filippo Auolo mio, e questi sono i comentarij de' fatti della Città, e Republica Fiorentina dal MCCXV. al MDXXXVII. da lui con diligenza, e fedeltà, e come vomo veramente libero, e spogliato da ogni passione, ordinati, e scritti, de' quali ne sentì egli in voce da suoi Antenati, e poi gli riscontrò con i publici scritti, e a parte de' quali egli stesso si trouò in fatto. Questi da persone giudiziose di simili affari a me sono molto stati lodati, e giudicati atti a douer recare al publico, & al priuato vtile, e diletto non picciolo: e perche io tengo per fermo, che il buon giudicio di Filippo mio Auolo ad altro non tendesse, se non che per le mie mani si douessero vn giorno publicare, e dare al Mondo, perloche & egli, e la Patria sua ne riportasse quell' onore, e

re, e lode, che in ciò si conuengono, la doue acciocche ei non resti ingannato dalla fede, che in me meritò auere, con ogni affetto, e deuotione gli presento a V. A. S. si per darli qualche saggio della mia deuotione, si per conuenirsi le memorie de fatti delle Città, Stati, e Republiche a' Signori, e Padroni di esse, come è V. A. S. di questa, con animo di darli poi, o non darli in lume al Mondo, secondo che dal suo ottimo giudizio ne sarà deliberato, e comandato. Frego dunque V. A. S. che con la sua solita benignità, & amoreuolezza si degni accettare assieme con il deuoto mio animo, le fatiche di Filippo mio Auolo, quale viuendoli fù, & io mentre che io uiuerò gli farò sempre affezionato Seruitore, alla quale prego Dio conceda ogni felicità, e contento.

Di Firenze il di 20. di Luglio MDLXXIV.

Di V. A. S.

Deuotiss. Seruitore

C. Filippo de' Nerli.

Bernardo di Tanay de' Nerli fù gran letterato, e peritissimo nelle lingue latine, e greche a segno tale, che meritò il titolo di ristauratore della lingua greca, quasi perduta nella Toscana, e dall' Edizione, che mandò alla luce del suo Omero, che dedicò al gran Piero de' Medici, si puole venire in cognizione del suo gran sapere, della quale edizione fa menzione lo Stefani nominandola l' Edizione Fiorentina. È annouerandola tra le migliori Edizioni, come referisce l' accuratissimo Sig. Auvocato Agostino Coltellini, autore della celebre Academia degli Apatisti in Firenze nel proemio della sua Traduzione del Test. di S. Gio: Nazianzeno posta in luce in Firenze l' anno 1677. venendo citato dagli autori, che anno ammirato questo ingegno peregrino; & è parso a noi di porne in questo luogo la lettera dedicataria della suddetta Opera, che è la seguente.

Bernardus Nerlius Petro Medicæ Laurentij filio S.

*Cum doctissimorum hominum, & horum grauissimorum sententia, græcas litteras non solum Latinas plurimum ornamenti asferre sed etiam per necessarias esse animaduertentem, omni studio ac labore ad hæc studia percipienda me conuertit. Sed cum viderem nonnullos Librariarum Grecarum studiosos ob inopiam librorum magna affici in commodo, quod & ipse cum illis experiebar, opere pretium me facturum existimaui, si eadem ratione tum horum, tum meæ incommoditati occurrerem, qua latinas litteras discipulis iam pridem consultum esse videbam; Itaque ut, & de Grecis litteris bene merer, & earum studiosis aliquomodo prodessem, utque alij copia librorum allecti ad hæc studia magis incitarentur, decreui græcum aliquem auctorem, qui & apud eos nobilissimus esset, & nob. discipulis perutilis foret, imprimendum suscipere. Quod & si arduum, & per difficile videbatur, tamen cum ea, quæ ad hoc opus conficiendum necessaria erant in hac nostra Ciuitate concurrerent eiusmodi occasionem minime pretermittendam putauit. Nam ut omittam Nerij Fratris liberalitatem, & Ioannis Acciajoli auxilium, Demetrius Cretenensis dexteritatem, id imprimis michi oportunum fuit, maximeque optatum, quod ad hanc rem Demetrium Chalcondylem Atheniensem natus eram, Virum profecto tempestate nostra doctissimum, præceptoremque meum, a quo huiusmodi opus accuratissime recognoscipotest. Perdifficile enim mihi videbatur sine cruditissimo viro id operis castigatissimum, emendatissimumque fieri posse. Itaque ex illius consilio Homerum, ut vetustate primum, ita etiam diuino quodam ingenio summum Poetam, ac litterarum Fontem elegi, qui quidem ob incuriam atque negligentiam librorum ita sui dissimilis videbatur, ut in nullo fere Codice quamuis perue-*

teri



feri integer agnosceretur. Quamobrem eruditissimi sane viri opera, qualem Demetrium nactus est, summo opere indigebat, qui & amore, qua me non mediocri prosequitur, & communis utilitatis gratia maxime adductus ipsa Homeri Opera singulari diligentia, summoque studio cum Eustachij Commentarijs confrens examinavit, atque emendavit, cuius quidem viri diligentiam, aut nihil arbitror preterisse, aut si qua preterisse videntur, ea certe vel dubia quedam suas vel eiusmodi, ut ea in tali tantoque opere iustus aequusque rerum existimator non magnifaciat. Ad hec non solum Homeri Opera quaecumque reperiuntur, quaeque eius feruntur imprimenda curavi. Verum etiam his adieci Herodotum, Plutarchum, atque Dionem, qui & Poeta vitam litteris diligentissime mandauerunt, & sensus utriusque Divini Operis, mirumque ordinem, ac doctrinam omnium rerum cognitione plenam ita graui iudicio, subtilique acumine discussissent, atque examinarent, ut studiosos, & utilitatis plurimum ex eorum lectione consequuturos, & Poetam altius perfectiusque intellecturos minime dubitem. Qua omnia cum iam adoptatam metam perducta sint, mihi quoque felicius, quam ab initio existimarem, annuente Domino, processerint, constitui Petre M. d. c. s. vi haec omnia nomine tuo impressa ederentur, quem a pueritia graecis institutum litteris cognoui, videoque in Homeri praesertim lectione quotidie versari. Quod si tibi gratum iocundumque esse intellexero, vel hac vnare cumulatissime michi putauero satisfactum. Vale. Florentiae Idibus Ianuarij MCCCCLXXXVIII.

Malo di Bernardo de' Nerli, fu uomo molto reputato nella sua patria, e molto amato dal Duca Cosimo de' Medici, e però fu insignito da esso della dignità Senatoria; e questo si legge quando gli uomini di Cospaia, contado del Borgo S. Sepolcro giurarono fedeltà al Duca Cosimo, & al Principe Francesco suo figliuolo Governatori, e successori nella Republica Fiorentina, e per S. Eccellenza in mano d'Antonio di Raffaello degli Antinori Luogotenente, Agostino di Piero del Nero, Giovanni di Bartolomeo degli Vgolini, Agnolo di Girolamo de' Guicciardini, e Maso di Bernardo de' Nerli alli 22. Dicembre del 1566.

Tanay figliuolo di Francesco di Tanay, fu uomo valoroso, morendo in Pera molto glorioso, come ancora Lorenzo figliuolo di Bernardo d'vn' altro Bernardo de' Nerli, che datosi all'armi, si fece soldato di grido nella guerra d'Vngheria.

Benedetto figliuolo del Senatore Filippo del Cavaliere Benedetto attese alle lettere, e datosi alla vita clericale, fu fatto Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e profittando molto nelle scienze, si rese così riguardevole appresso tutti, e volata fin' a Roma la sua fama sì di dottrina, come d'vna prudenza superiore ad ogn'altro, che meritò d'essere assunto al Vescouato di Volterra, doue seppe ben reggere, e gouernare con ogni puntualità, e bontà di vita quella Chiesa con grand'ammirazione di tutto quel gregge nel corso di 20. anni; di cui ne fa menzione il P. Abbate Vghelli nel pr. Tomo della sua Italia Sacra alli Vescoui di Volterra con queste parole.

*Benedictus Nerlius Florentinus electus est Episcopus Volaterranus Anno 1543. die 22. Mensis Iulij. Decessit 1565.*

Fu uomo pure insigne Iacopo di Tanay de' Nerli, e per tale lo stimò sempre la sua Republica, che l'impiegò in tutti gli affari più ardui, & in vero auea ben bisogno di simili uomini per contrapesare la potenza della famiglia de' Medici, il di cui capo era Piero, che come Principe quasi la dominaua, e però l'Argentone al libro VII. della sua Historia capit. 7. dice, che in quella alterazione di mente ebbe

nuoua il Re di Francia, che il Duca di Milano ritornaua in campo, e che le cose di Fiorenza erano in moto per le nemicizie, & inuidia, che Piero de' Medici s'auenturata addosso, viuendo [non alla cittadinesca] ma come se fosse stato Principe assoluto di questa Città; onde molte onoreuoli famiglie Capponi, Soderini, Nerli & altre assai, le quali non poteuano tollerare tanto stato, & ambizione, diedero occasione a Piero di partirsi da Fiorenza. E più oltre al cap. 8. del suddetto libro dice: Stato Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto auanti alla sua rouina, come fece; perche essendo lui ito a Palazzo con la sua guardia ordinaria per trattare della uenuta del Re già vicino a tre miglia da Fiorenza, li fu detto alla porta da vno de' Nerli (che fu Iacopo, e questi erano molti fratelli ricchissimi, che io conobbi col Padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimenti no; & era il Nerli armato. Ritornò Pietro incontenente a casa, e s'armò co' suoi domestici, e seruitori.

Non senza ragione il suddetto Autore parla del sopradetto Iacopo, e della sua ricchezza, e potenza, poiche all'essere essi noue fratelli con cinque sorelle maritate, e loro tutti amogliati veniuano a comporre a vna grand' alianza di famiglie principali, e potenti, oltre a gli altri amici, e seguaci loro, e da vantaggio costeggiati da vna potente ricchezza, e nobiltà, qualita che da loro medesime si fanno ossequiare, e seruire da stuoli infiniti di persone; e però poteua ben' opporsi Iacopo di Tanay de' Nerli alla grandezza di Piero de' Medici per la conseruazione, e salute della sua Republica, la quale lo mandò Ambasciatore con Piero Soderini, & Alamanno Saluiati l'anno 1501. al Duca Valentino, al quale doueuano concedere il passo per tutto il Dominio Fiorentino alla sfilata, con patto che non douesse entrare in alcuna Terra murata, e di non menar seco i nemici, e Rebelli della Republica Fiorentina, come il tutto riferisce l' Ammirato nella famiglia Soderina; ed in vero i sopradetti Ambasciatori vomini di petto, e molto ben vniti d'amicizia, e di parentela per impedire, e riparare al precipizio, al quale s'andaua incaminando la loro Republica per tanti versi; e ciascun cercaua d'essere il più forte per essere nel trabocco di quella il Dominante.

Francesco di Tanay di Francesco de' Nerli fu vno de' più reputati, & in alta stima, che viueffero nel suo secolo dalla Republica Fiorentina, che lo trouò sufficiente non solo negli affari politici per auerlo esercitato, si nell' Ambascerie, e negozij importantissimi, come nel sopracitato Monaldi, ma ancora in quei della guerra per riuscire in qualunque ardua impresa, e però lo considerò, che questo poteua ben difendere, e conseruare vna delle più importanti fortezze, che auesse la Republica alli confini dello Stato Fiorentino, come era Monte Murlo, posseduto già da Contiguidi, a' quali fu preso da Pistoiesi l'anno 1203. ma i Fiorentini considerando di quanta conseguenza fosse questo posto a gl'interessi loro nel medesimo Anno del Mese di Settembre, somministrarono forze tali a suddetti Conti Guidi fatti loro confederati, che lo ricuperarono dalle mani de' Pistoiesi: ma essendo Monte Murlo, si vicino a Pistoia, i di cui Cittadini auEUANO fabbricato all' incontro il Castello del Montale per far fronte a Monte Murlo, si risolsero i Conti Guidi di venderlo alla Republica Fiorentina cinque mila libre de' fiorini piccoli, che farebbero oggi cinque mila fiorini d'oro, e questo fu l'anno 1209. Tutte parole di Gio: Villani, che proferisce al libro 5. cap. 30. della sua Cronica. Il medesimo riferisce Scipione Ammirati nel libro pr. della sua Historia Fiorentina fo. 53. Che

per

per ricuperare Monte Murlo dalle mani de' Pistoiesi, fù necessario al Popolo Fiorentino fatto amico de' Conti Guidi, di condurre il loro Esercito sotto detta Fortezza, & espugnata fù da Fiorentini, restituita a suddetti Conti Guidi, Et al fo. 55. proferisce le seguenti parole, E i Conti Guidi stanchi dagli assalti de' Pistoiesi, non ostante, che per opera de' Fiorentini, si fossero gli anni addietro accordati, si ridussero accordare il Castello di Monte Murlo, al Comune di Firenze per lire cinque mila di fiorini piccoli, essendo Potestà Gianni Giudice di Papa. Questo è quel Monte Murlo, che fù poi fatto illustre per la Rotta di Filippo, e di Piero Strozzi, e degli altri forusciti Fiorentini, su l'entrare del Principato del Gran Duca Cosimo.

L'Anno adunque 1489 alli 30. Maggio, auendo Francesco comperato la Rocca, e possessioni del Castello suddetto di Monte Murlo, fù deliberato dalla Repubblica Fiorentina, come si legge in queste Reformagioni, al Libro delle Deliberazioni di detto Anno, di prouedere alla buona guardia delle Fortezze, le quali sono sparse per i luoghi della Giurisdizione del Popolo Fiorentino, ritardandosi per quel mezzo i conati de' nemici, e rendendosi in buona parte vani, e per conseguenza dal contrario, cioè dalla mala guardia, e dalla debolezza di quelle diuersi effetti risultano, per i quali non solo i luoghi a quelle vicini, ma ancora gli altri sono più crudelmente infestati, e perche molti, e diuersi sono i mancamenti delle nostre fortezze, varij e diuersi bisogna, che sieno i rimedij; ma perche ora più che molti anni passati è il tempo, e commodò a simili prouedimenti, desiderando Magnifici, & Eccelsi Signori, che si facciano, e presto, e bene, e che di per di si ricerchino, e affettino, credendo nessuna altra via più facile, o più espediente, che l'infra scritta per opera, e diligenza de' Savi, attà dunque, pero fatta matura deliberazione, prouidero, & ordinarono.

Che gli Otto della Pratica, per i tempi esistenti fra'l termine di due anni dalli della finale conclusione della presente ottenuto il partito almeno per le due parti di loro abbino piena, e libera autorità di prouedere, & ordinare per la buona, e sicura a guardia delle Fortezze, che sono in tutti i luoghi della Giurisdizione Fiorentina, e pe' fossi di quelle, e delle Terre importanti, & in specie, & in genere quello, e quanto giudicheranno essere necessario, vtile, & espediente, si circa quelli, i quali alla guardia di quelle abbino a stare, e con chi, e come: si ancora per la conseruazione delle munizioni, le quali ora, o per i tempi in tali fortezze fussero, e per le Vettouaglie, le quali in tali fortezze s'auessino a tenere, per chi alla guardia di quelle fosse proposto necessarie pel vitto loro di qualche tempo, accioche per farne in breue non s'auessero a perdere: potendo ancora per virtù della presente chiudere, e rimurare, o disfare quelle, e di quelle fortezze, le quali non fussino da conseruare; si per leuare spesa, si etiam per fuggire pericolo: E finalmente intorno a tutte le sopradette cose, e ciascuna da per se, possino come liberamente volessero in vnà volta, e più prouedere, ordinare, e disporre &c. come in dette più diffusamente si legge.

Gli Otto della Pratica auuta la sopradetta autorità, e potestà cominciarono a considerare le fortezze più importanti per darle a quelle Persone più abili, e capaci al ben difendere, e munire dette fortezze, concessero al suddetto la fortezza di Monte Murlo per se, e suoi eredi successori in infinito con tutte le pertinenze, e privilegij, come più ampiamente si vede nella detta concessione sotto di 20. Nouembre



Preso il possesso dunque della medesima fortezza il nostro Francesco de' Nerli, il di cui possesso continua ancora per istioi Eredi nella linea del Senatore Piero, non lasciò per il buon servizio della Republ. di provedere di buone fortificazioni il suddetto Monte Murlo, e di Monizioni per ben conseruarlo, non guardando a spesa, abbondando esso di ricchezze patrimoniali per renderlo inespugnabile; come di fatto si rese anche famoso per relazione dell' Ammirato al sopracitato luogo; per il che il nome di Francesco Nerli resterà immortale al Mondo tutto, e molto glorioso in questa nobilissima famiglia de' Nerli per i due Franceschi, che al tempo nostro porporati anno risplenduto, e risplendono come si vedrà appresso.

Non si dee passare sotto silenzio Iacopo chiamato Leone figliuolo del Senatore Leone del Senatore Filippo l' Historico, il quale fu uomo dotato di gran prudenza, e sapere, e con tutte quelle qualità di vero Cavalier sufficienti a comparire in qualunque Corte dell' Vniuerso, e però si rese anche esso meritevole, come il fratello Filippo della Dignità Senatoria per la stima, che ne faceuano queste Serenissime AA. di Toscana; e perche era uomo di petto, e che non degeneraua punto da suoi Antenati amatori della giustitia, non potè tollerare chi deuiaua dalla ragione, e dal retto, traboccando di collera, e di sdegno contro di non sò chi Giudice, senz' auer riguardo alla Dignità, si prese bando dalla Patria più tosto, che voler soggiacere all' ingiustitia, come asseriuo egli stesso: Ritiratosi da questi Stati nel vastissimo Regno della Francia, di cui teneua all' ora l' imperio la Regina Maria de' Medici Moglie del Re Enrico il Grande; la quale essendo nata del Gran Duca Francesco di Toscana suo Consobrino, non isdegnò questa di riceuere, e riconoscere per suo Parente il nostro Senatore Leone Nerli con quelle dimostrazioni più proprie, e più benigne all' alto grado, che teneua. Ammirò la Corte di Francia nò solo la prossimità del sangue alla Regina, ma le maniere e qualità gradi del Cavaliere a tal segno, che si rese il più riguardetole tra di loro, e però amato, e rispettato da tutti, il che causò che dimorasse fuori della Patria più di quello, che se li conueniu per la contumacia. Veduto poi qualche torbido negli affari della Francia, licenziossi con buona grazia dalla Regina per andare ad assistere a gl' interessi suoi domestici, onde quella Maestà non volle pur quiui lasciar alcuna dimostrazione di parentela, e di stima verso la sua persona, e tra tante grazie, e regali, che li fece nella sua dimora, fù quello nella sua partenza d' vn Gioiello più tosto todo, che ouato, tutto tempestato di Diamanti, quale nel mezzo s'apriu, essendoti da vna parte il simulacro di questa Santissima Nunziata di Fiorenza, e dall' altra il Ritratto della medesima Regina, attaccato ad vna catenella d' oro con vn nastro mauì. Ritornato che fù alla Patria, si presentò a questi Serenissimi Padroni, e si volle ritirarsi alla sua Villa di Scandicci. Di qui sentire le Angustie nelle quali si trouaua la Regina Maria suddetta, si partì da Fiorenza per andare alla Nostra Dama di Loreto; doue aunta la nuoua della liberazione di detta Regina, appese come per voto, & in rendimento di grazie alla Madonna Santissima, il medesimo Gioiello donatoli dalla Regina, quale fin al presente si vede in quel Tesoro con la sua stima, che si legge fin' alla somma di sette mila scudi. Solo questa azione così eroica, generosa, e pia, rende il Nostro Leone coronato d' vn' eterna lode, degna d' essere espressa non in questo nostro discorso, ma in marmo nero a lettere d' oro. Visse il nostro Senatore fuori della Città di Fiorenza con ogni ritiratezza, e lontano da tutte le pompe, e fasti, volendo morire consolatissimo nella solitudine, lasciando

lasciando tre figliuoli maschi, l' vno fu Benedetto, che fu pur esso Senatore, Francesco Cavaliere di S. Stefano, e fra Ferdinando Cavaliere Gierosolimitano, che molto faticò nella sua Religione, traugiando con l' Armi contro il Turco, che si rese degno d'esser fatto Commendatore di Sardegna.

Della Linea de' Nerli di Mantoua poco potiamo dire, in riguardo al memorabile saccheggio di Mantoua seguito nel 1630. con tutte quelle circostanze, che possono rendere per lungo tempo deplorabile, la condizione d' vna infelice Città; onde potra si facilmente comprendere da Leggenti, che non solamente in tal congiuntura furono dalla licenza militare, e dalla voracità delle fiamme dissipate, e rapite non solo le sostanze de' Cittadini, ma ancora le scritture tanto de' pubblici, che de' priuati Archiuui, e però solo si puol dire qualche cosa del secolo 1500., nel quale fioriuua Francesco d' Antonio de' Nerli, il quale fu ornato non solamente di tutte quelle qualità, che possono far risplendere, vna nascita riguardeuole, ma ancora d' ogni più profonda cognizione tanto di belle lettere, quanto di scienze, poiche si legge, che fu coronato della Laurea dottorale, & habile per il suo gran talento ad esser adoperato in qualunque più rileuante affare. Visse sempre con non ordinario splendore, & in forma più proporzionata alle sue riguardeuoli facoltà, quali si crebbe ancora notabilmente; posciache in ricompensa dell' azzioni sue virtuose, & in testimonio del suo merito, fu dal Cardinale Ercole d' Este, all' ora Preposito di S. Benedetto, inuestito di molti terreni nel Territorio di Gonzaga, quali pure si conseruano tuttauia nell' istessa famiglia. Lasciò doppo di se tre figliuoli, cioè Antonio, Paride, e Guido, che ciascuno a gara cercarono con le loro azzioni eroiche d' illustrare in quelle parti di Lombardia la lor famiglia de' Nerli.

Antonio dunque Primogenito del predetto Francesco, che visse circa l' anno 1576., seguitò con somma sua lode il glorioso essemplio del Padre, non solamente nelle virtù morali, e nella generosità dell' animo proporzionato alla sua riguardeuole condizione, mà ancora nella cognizione delle scienze, poiche fu anche esso Dottore nell' vna, e nell' altra legge. Ne stette lungo tempo inutile la somma sua abilità, & impareggiabile talento, posciache fu onorato prima della Toga Senatoria, indi della Carica di Segretario del Serenissimo suo Padrone. Ma qui non si fermarono ne la generosità di quel Principe, ne il merito singolare d' Antonio, poiche occorrendo per affari di non ordinaria premura spedire vn soggetto d' esperimentara abilità nel Monferrato, vi fu egli inuiato. Lui serui con prudenza, e fedeltà grandissima al suo Signore, da cui riportò tutti i contrasegni d' vn benignissimo gradimento, e s' acquistò ancora in breue tempo tanta stima, & amore appreso quei Popoli, che in tutte le scritture di quei tempi, egli si legge con queste precise parole nominato *Illustris, & Excellens nunc Senex benemeritus status Monferrati Antonius Nerlius*. Morì senza figliuoli, e volle che doppo la tua morte si fabbricasse, come in effetto si fece da suoi Eredi il nobilissimo Altare de' Nerli, che tuttauia si vede nella Chiesa di S. Domenico tutto di pietra viua insieme con le due sepulture dell' istessa famiglia, che sono in quel Tempio, il che tutto serue, e seruirà sempre per onoreuole memoria de' suoi pij, e generosi pensieri. Paride di lui fratello nel principio della sua carriera fu arrestato dall' inuidiosa Parca, che li troncò il filo nel principio della sua giouentù. Guido il Terzogenito de' sopraddetti figliuoli di Francesco non tralasciò d' imitare i suoi nobili Antenati, e di corrispondere pienamente alla rileuata sua condizione con tutte le qualità più riguardeuoli. Fu egli

oltramodo letterato, & adornato della Laurea Dottorale. Nebbe nobilissimi tratti, & vna accortezza viuacissima nella vita ciuile, in maniera che l'amarlo, & stimarlo, era l'istesso che conoscerlo. Fece sopra tutto spiccare la nobiltà de' suoi spiriti nel trattare la sua persona, e famiglia con splendidezza, e decoro tale, che meritò d'essere ascritto nel numero de' Cauallieri di S. Marco, e di passare tutta la vita sua in Cariche riguardeuoli; poiche doppo molti impieghi da lui degnamente ottenuti, e sostenuti egualmente con somma prudenza, e decoro, conseguì la Carica di Rettore dell' Ospitale di Mantoua, nel qual posto potè ageuolmente far conoscere al Mondo, non meno la sua estrema pietà, che la prudenza, e talento suo impareggiabile, atto a cose molto maggiori, come appunto fece; poiche non fermandosi quiui la sua virtuosa carriera, fù eletto Presidente del Ducal Magistrato, & ammesso nel Consiglio intimo del Serenissimo Duca Vincenzo all'ora Reggente. Da tanti; e così riguardeuoli impieghi, si potrà facilmente comprendere di quanta abilità, e talento fosse il soggetto di cui parliamo; tuttauia per meglio rappresentarlo al Lettore, diremo che tanto fù gradita la di lui seruitù da Serenissimi Guglielmo, e Vincenzo, che non meno l'vno, che l'altro l'auestirono di molte terre nel Territorio di Gonzaga, il primo nel 1575., & il secondo nel 1588., e nel 1603. Ne qui finirono gli onoreuoli vantaggi da lui portati alla sua Casa; e gl'infalibili attestati del suo merito singolare, poiche nell'anno 1582. restò pure in vestito della Prepositura di S. Benedetto sotto il Cardinale Delfino di non pochi terreni pure ne medesimi contorni di Gonzaga. Ma se doppo tante gloriose fatiche da lui sostenute, e tanti considerabili onori da lui riportati nel seruitio della Serenissima Casa di Mantoua; ancora si richiedono proue maggiori del di lui valore, & abilità, basterà il dire, che nella congiuntura del viaggio, che fece in Fiandra il Serenissimo Duca Vincenzo nella sola persona di Guido Nerli, volle questo prudentissimo Principe, che restasse appoggiato il peso di così importante Governo, come si vede nel Posseuino scrittore, così autoreuole nel suo Libro dell' Historia Gonzaga Libro 8. car. 825. doue parimente attesta, che la detta famiglia venne da Fiorenza a Mantoua 300. anni prima di quel tempo, che fù l'anno 1594. Fra cariche tanto riguardeuoli, & onori si segnalati, finì Guido la sua vita nel 1609. compianto dal Serenissimo suo Signore per il lungo, e fedelissimo seruitio da lui prestatoli, & vniuersalmente da tutti per le rare sue qualità. Lasciò quattro figliuoli maschi, cioè Francesco, Antonio, Vincenzo, e Camillo, e più femmine fra le quali Caterina, nella quale finì questa famiglia de' Nerli in Mantoua, come si dice appresso.

Francesco dunque figlio primogenito di sì gran Padre fù nell'età di 10. anni mandato a Bologna, e poco doppo nel Collegio di Roma, oue finì il corso di tutti i suoi studij, con quell' applauso, che meritaua il di lui raro talento, portatosi poi a Siena, iui dette l'ultima mano a suoi virtuosi disegni, riceuendo la Laurea Dottorale nell'vna; e l'altra Legge, approuato non meno, che ammirato da tutti; ritornato poscia alla Patria adornato tanto d'vn' ottima cognizione delle scienze, quanto d'vn viuacissimo spirito, fù costretto a piangere non molto doppo la morte di Guido suo Padre, per la di cui grata memoria, e per la propria abilità restò subito ascritto nel numero de' Signori del Magistrato; ma non fù questo onore, che vn semplice preludio di cose maggiori, posciache circa l'anno 1612. fù eletto Segretario di Stato, e Consigliere, e mandato più volte a Calale, & a Milano per importanti



gissimi affari, finalmente nell'anno 1619. fù pure da S. A. inuiato Ambasciadore  
 Residente a Milano, doue stette in tal grado fin' al 1621. e di la portatosi a Casale  
 in qualità di Presidente di quel Magistrato; ma poco fermossi Francesco in quella  
 Città, poiche nel 1622. fù spedito Ambasciadore alla Corte Cattolica, e si tratten-  
 ne in Madrid per tutto l'anno 1624. Tornato da Spagna serui sempre appresso i  
 Serenissimi Ferdinando, e Caterina Regnanti negli Impieghi della confidenza,  
 maggiore, e fù a tal segno gradita la sua seruitù, che dal Serenissimo Padrone fù ben-  
 tosto onorato della Carica di Presidente del Ducal Magistrato di Mantoua, e dop-  
 po la morte di lui fù da Madama Sereniss. Caterina dichiarato soprintendente Gene-  
 rale di tutti i suoi beni, & Azienza, Carica molto riguardeuole; & auédola seruita fino  
 alla di lei morte con somma fedeltà volle quella Gran Principessa onorarlo anche  
 nell' vltimo suo respiro con fare a prò del medesimo diuersi legati molto considera-  
 bili. Neltempo poi delle communi suenture, cioè della sempre memorabile  
 Guerra, e Saccheggio di Mantoua, continuò sempre nel seruiuo del nuouo Pa-  
 drone Serenissimo Duca Carlo primo, e tanto in Mantoua, quanto in ogni altro  
 luogo, lo serui assiduamente fino al suo ritorno alli Stati, doppo di che l'onorò S.A.  
 del titolo di Conte sopra il Feudo del Castelletto Valderro nel Monferrato con  
 benignissimo Decreto pieno d' ogni espressione maggiore di stima, ed affetto. Es-  
 sendo poi doppo la morte di S.A. succeduta nel Governo la Serenissima Madama  
 Maria Reggente per il Serenissimo Duca Carlo secondo, fù nell' anno 1645. man-  
 dato in Germania in qualità d' Ambasciadore Plenipotenziario per assistere al fa-  
 moso Congresso fatto a Munster per la Pace Generale, doue si trattenne due anni.  
 In questo tempo appunto prese l' abito Clericale, e restò subito dalla munificenza  
 di S.A. proueduto dell' Insigne Prepositura di S. Benedetto di Padolirone. Di-  
 sciolto poi il congresso verso la fine dell' anno 1647. se ne passò direttamente Am-  
 basciadore straordinario alla Corte di Francia, doue pure si trattenne fino alla me-  
 tà dell' anno 1650. & auendo prima ottenuto dalla benignità di S. A. nuouo Decre-  
 to con titolo di Marchesato nel suddetto feudo, se ne ritornò alla Patria. Assunse  
 poi il Serenissimo Duca Carlo secondo il Governo de' suoi Stati, & essendo nel  
 1655. esaltato al Pontificato Alessandro VII. già Cardinale Fabio Chigi, fù man-  
 dato a Roma Ambasciadore d' vbidienza. Lui si trattenne cinque mesi, e prima  
 del di lui ritorno a Mantoua fù da S. Santità onorato del grado di suo Cameriero  
 d' onore, e di diuersi Benefizij Ecclesiastici nel Monferrato. Così doppo lungo  
 corso di gloriose fatiche nell' anno 1656. passò all' altra vita tanto compianto in  
 morte, quanto già in vita, era stato amato, e stimato; e si come fù singolare il senti-  
 mento con cui venne da tutti deplorata la di lui morte; così fù anche particolare  
 la pompa, con cui si seppellì il di lui Corpo nella Chiesa di S. Domenico nella Se-  
 poltura della sua famiglia, posciache il tribunale del supremo Magistrato tutto in-  
 corpo concorfe a leuarlo di Casa, e condurlo alla Sepoltura, assistendo a tutta la  
 lugubre funzione, quale riuscì veramente decorosa per tutte le circostanze, ma  
 singolarmente per il numeroso concorso, si di Popolo, che di Nobiltà, e per l' Ora-  
 zione funebre, con cui il Padre Maestro Zacchia Domenitano rappresentò con  
 impareggiabile facondia la vita, e le lodi non mai a bastanza celebrate da vn tan-  
 to vomo. Morì Francesco senza successione; e però adottò per figliuolo, & Herede di  
 tutte le sue facultà, Orazio Primogenito di Caterina predetta sua Sorella già mari-  
 tata in Siena in Giovanni Ballati, quale assunse ancora il Cognome, e l' Arme  
 della

della famiglia de' Nerli, di cui si parla qui appresso nella famiglia de' Ballati.

Tralascèremo i Cavalieri di Malta, di Spagna, di S. Stefano, di S. Pietro, & i Canonici di questa Metropolitana Chiesa, che furono di molti, e solo parleremo de' figliuoli del Senatore Federigo di Francesco Nerli; che anno dato gran lustro, e splendore a questa Gran Famiglia de' Nerli a tempi nostri, e questi furono Piero, Francesco, e Giulio.

Piero negli anni più teneri della sua età attese a gli studi, e doppo a negozij, che sempre portò con sommo decoro, e giustizia, e portandosi a Roma, iui attese a più principali Appalti Camerali, nei quali riportò l'affetto, e la stima di tutta quella Corte, e Ministri Camerali in modo, che Papa Innocenzio X. nell' anno 1646. essendo il suo più accreditato negozio, che fiorisse in Roma, lo dichiarò suo Depositario Generale, e Tesoriero Segreto; nella cui Carica seppe bene acquistare la confidenza del Pontefice, in maniera tale, che S. Beatitudine appoggiava a lui la direzione de' maggiori, e più rileuanti negozij. E succedendo al suddetto Pontefice Alessandro VII. seguìto questo a valersi di lui negli istessi Vfficij, e Cariche, come fece l'istesso Clemente IX. & anche Clemente X. in modo, che con singolare esempio seguìto nell' Vfficio di Depositario della Camera Apostolica, e di Tesoriero del Papa sotto quattro Sommi Pontefici vn' appresso dell' altro per il corso di 30. anni; & in questo tempo fù ancora eletto Depositario del Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali, a' quali & in generale, & in particolare prestaua il ministerio suo con intiera sodisfazione di ciascheduno; e l'istesso Sacro Collegio gne ne rese vna nobile testimonianza, quando a requisizione di esso Piero elesse parimente per suo Depositario d. I. Collegio Federigo di lui figliuolo d' età ancora tenera, ma per attitudine, e per notizia superiore all' età, che poi nell' anno 1649. non maggiore d' anni 13. in circa passò a miglior vita; lasciando anco di se ottima fama d' vno spirito innocente, e d' vna bontà di vita. Il suddetto Piero fù dell' anno 1651. annouerato da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana nel numero de' Senatori doppo la morte del Senatore Federigo suo padre; e poco appresso viuente ancora esso Senatore Piero fù arrolato parimente fra Senatori Fiorentini, Benedetto di Leone pure Senatore. Acquistò il Senatore Piero il Marchesato di Rasina nell' anno 1671. quale veniu prima posseduto dal Principe D. Angelo già della Casa Paluzzi Albertoni poi Altieri, auendo all' ora Papa Clemente X. eretto in Principato l'istesso feudo di Rasina, che poi rimesso al titolo di Marchesato fù dal Principe venduto al Nerli; e questo Feudo è stato sempre reputato, e trattato come Feudo nobile; & in esso è succeduto poi il Senatore, e Marchese Filippo figliuolo del detto Senatore Piero. Fondò il medesimo Piero vn' Altare con Cappella nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini di Roma, edificandola da' fondamenti, & adornandola di nobili, e preziosi marmi, auendou in oltre esposto vna Tauola con le Immagini de' Santi Cosmo, e Damiano, a' quali dedicò la Cappella suddetta, la cui pittura è di mano del celebre Saluatore Rosa, che è l' vnica Tauola esposta al Publico d' esso Pittore molto stimato, per le altre opre sue particolari, che s' ammirano appresso i più intendenti. Accasò Piero due sue figliuole, cioè vna con Vlfse Bolognetti, e l'altra con Alessandro Petroni tutte due famiglie qualificate in Roma; e di questa vltima ora viuente ci sono figliuoli, de' quali vno per nome Lucantonio ha preso in tenera età l'abito di Cavaliere Gierosolimitano; diede in oltre moglie a due suoi figliuoli, cioè al Marchese, e

Senatore Filippo viuento, Ottauia Sacchetti figliuola del Marchese Matteo, e di Cassandra Ricafoli Rucellai, e Nipote del Cardinale Giulio di questo Cognome, e Sottella rispettiuamēte del March. Gio: Batista viuēte, e di Monfig. Sacchetti Aud. della Camera Apostolica al presente Cardinale. All'altro figliuolo March. Giuseppe diede per moglie la Marchese Anna Maria Mellini figliuola di Pietro Mellini, e di Gineuēra Capponi Sorella di Monsignore Mellini Nunzio Apostolico in Spagna, oggi payimente Cardinale. Nell'occasione poi de' Negozij suddetti, ebbe Piero campo di farsi conoscere per tutte le parti del Mondo, e specialmente nelle Regie Corti, essendo che auēua ancora l'vizio di Depositario della Camera in Spagna, in Portogallo, & in Napoli, e si troua d'auere accomodato del suo proprio denaro riuēuanti somme diuersi Principi, e Signori, & ancora alla medesima Maestà dell'Imperatore. Et auendo sempre lodeuolmente, e con prosperità di salute, e di effetti condotto tutto il corso di sua vita, morì nel 1678. in età di 32. anni, lasciando di se fama non ordinaria di pietà, e d'amore verso le cose celesti, e di lui si vedono alcuni scritti pieni d'affettuosi, & alti sentimenti, e lo dimostrano ancora le riuēuanti somme, che regolatamente per elemosina distribuīua. Rimasero da lui tre figliuoli maschi, ck'è il Cardinale Francesco Arciuēscouo di Fiorenza, il Marchese e Senatore Filippo, & il Marchese Giuseppe de' quali si dirà appresso.

Il Cardinale Francesco Fratello del suddetto Senator Piero, fū in tutto il corso di sua vita accreditato, sì per le lettere, come per l'esperienza, e prudenza sua, e sempre impiegato in affari di molto rilieuo. Nella sua Giouenù attese feruidamente alli studi in Fiorenza, in Bologna, in Parma, & in Pisa, doue assai giouane prese la Laurea del Dottorato. Fū poi dal Cardinale Roberto de' gli Vbaldini chiamato al Posto di suo Auditore Generale nella Legazione di Bologna, e si fece conoscere capace d'ogni ministerio, si nella Corte di Roma come nelle Congregazioni degli Eminentissimi Cardinali, doue l'Vbaldini interuenīua: di poi nel medesimo posto di Auditore, seruì il Cardinale Carlo de' Medici, con vgguale applauso, ma con speciale confidenza, e stima del Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, che volle assistesse con il detto Cardinale de' Medici al Conclauē, in cui fū eletto Pontefice Innocenzo X. e ne' maneggi di esso si contenne in modo, che riportò la conprouazione del suo operato d' i Principi suoi, e l'amore del Sacro Collegio, & ancora quello dell'istesso Pontefice eletto, il quale subito pensò d'impiegarlo, e di augmentarlo di dignità, e Cariche; e però lo constitui ben presto Referendario dell'vna, e l'altra segnatura, dandoli ancora la Cura de' Monti Camerali di Roma, & altri Baronali con reggerli a posta vn Tribunale, che all'ora non v'era in Roma, dichiarandolo Luogotenente de' Monti. Ma perche questo soggetto valeua assai, non solamente negli affari, e maneggi Legali, e politici, ma ancora nelle materie dottrinali, e nelle lettere, assai presto lo transferì alla Carica di suo Segretario delle Lettere latine a Principi, e fratanto essendo venuta la vacanza della Chiesa Vescouale di Pistoia, a perzione del Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, lo promosse a questa, tenendolo pure nella medesima Carica di Segretario de' Breui impiegato. E nell'anno 1652. li conferì l'Arciuēscouato di Fiorenza sua Patria, doue puotè risplendere la sua pietà, e valore: ma essendosi portato nell'anno 1656. in Roma, e quiui ritenuto dalla Peste sopraggiuntaui, fū impiegato di noua da Alessandro VII. Pontefice nella Carica di Segretario de' Breui, nella quale incontrò mirabilmente il compiacimento del detto Pontefice, che godeua molto

molto dell' erudizione, letteratura, e dottrina di questo soggetto, & essendo stato assunto doppo Alessandro per Sommo Pontefice Clemente IX. Rospigliosi, che aueua tenuto il posto di Segretario di Stato, e perciò aueua auuto campo di riconoscere, & sperimentare la virtù dell' Arciuescouo Nerli, non solamente l' adoprò nell' istesso impiego di Segretario, ma nell' estremo di sua vita, cioè alli 29. di Dicembre 1669. lo creò Cardinale, & ebbe poi da Papa Clemente X. il Titolo di S. Bartolomeo all' Isola, interuenne nel Conclauo doppo la morte di Clemente IX. che durò lo spazio di cinque mesi, e fece apparire in esso la prudenza, e la modestia sua, essendo stato in ottimo riguardo fra i soggetti, che si conseruauo atti a quel supremo grado, & auendo con tutto il suo spirito contribuito all' Elezione di Clemente X. che era vnitamente con lui stato promosso al Cardinalato, e cooperato molto all' accettazione di questo Pontefice, alieno, e repugnante alla propria. Esaltazione; finalmente nell' anno 1670. alli 6. di Nouembre soprapreso d' acutissimi dolori cagionatili da indisposizione di Pietra, rese l' anima al Signore in età d' anni 75. pieno di meriti, e di giorni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini in Roma nel Sepolcro costituito dal Senatore Piero suo fratello, fu uomo di singolar dottrina, e versato particolarmente nell' Historie, e Materie Ecclesiastiche; & in oltre dotato di non ordinaria affabilità, e dolcezza nel suo trattare, accompagnata da vn' aspetto graue, e venerabile, & insieme manierofo, e suauè. E di lui si legge nel Ciacconio ultimamente impresso l' Elogio notato qui appresso.

*Die vigesima nona Nouembris 1669. Promotus fuit ad Cardinalatum Franciscus Nerlius Patritius, & Archiepiscopus Floren. Federici Senatoris Flor. & Constantis de Nobilibus filius. Generis splendor sue ab acceptis per Gentiles suos tunc quoque clarissimis seruatisque adhuc Vgonis Marchionis A Etruria stemmatis familiaris. Insignibus, sue ab enarratis ab Aldigerio, & omni peruetusto Authore praconijs, sue ab Auitis in Patria Rep. Dignitatibus, & per manus ad posteros multiplici serie porrectis, insignito semicant. Pietas eius, & Doctrina AEcclesiasticis dignitatibus, & exant latis egregie plurimis usq; ingentibus muneribus enitent. Quippe vix dum litterarię Palearum studium cõgressus, quod Parmę, Pisis, Perusę, ac Bononię Florentissimis ad optimas institutiones vniuersitatibus ipse etiam giate Florens peregerat celeberrimis Viris Romę ad studiorum praxim, potissimum vero Auditori Rotę Buratto operam dedit; Hinc Bononię promis auspicijs Roberti Cardinalis Vbaldini a Latere Legati Generalis Auditor; Carolo deinde Cardinali Mediceo Principi ab Etruria eodem muneris & est in titonnis loco habitus, & arduis Comitiorum, qua dicto Pontifice habentur, negocijs adhibitus, parem Civilibus causis decidendis, & rerum agendarum discriminibus enodandis exhibuit nauitatem. Inde ab Innocentio X. Vtriusque signaturę Refereyndarius conscribitur, & pecuniarijs montibus tunc erecto Tribunali pręficitur, mox Secretioribus ad Principes Viros Epistolis efformandis assumitur, ac Episcopatu Pistoriensi, & Florentino subinde Archiepiscopatu, optante etiam Ferdinando II. Magno Etrurię Duce decoratur ab Alexandro VII. a secretis iterum accersit, & dum eodem in munere per annos vltra decem, & octo versaretur, a Clemente IX. supremo fere iudicio intra Cardinalium numerum cooptatus est, & ad titulum S. Barto. omni in Insula adscriptus: Sed breui tanto dignitatis fastigia gessit, nam post impensam ad eligendum in Romanum Pontificem Sanct. Dom. Clemente X. in Diutino Conclauis curam, & operam Lithiasis morbo pressus interijt. Vir omnino optimi plecus meriti, & decoris, non minus a Prudentia in omnibus gloria quam*



*quam à totius litteraturæ cumulo: si quidem præter excimiam iuris peritiam, Ethicæ etiam ac Phycæ, Mathematicas pariter ac Theologicas disciplinas altissime tenuit, & in Sanctorum Patrum monumentis, Conciliorumque Sanctionibus, in Historica, Oratoria, & vniuersa Seriem mentis eruditione mirabiliter versatus excessit, & ea quidem in singulis præstantia, ut ad comparandam nominis immortalitatem ex tantarum scientiarum numero vna satis fuisse videretur. Obijt die sexta Nouembris 1670. ætatis anno 75 & situs effusos in Ecclesia nationis Florentinorum in Vrbe in Sacello, quod Petrus Nerius Germanus eius ac Florentinus Senator perspicuum, & egregium construxit: Eidem in Archiepiscopatu Florentino successit Franciscus Nerlius eius ex Petro Fratre Nepos à Clemente XI. anno 1673. S. R. E. Præbiter Cardinalis creatus, & S. Mathei in Mesulana titulo insignitus.*

L'altro fratello di Piero fù Giulio Filosofo, e Dottore, e molto versato nelle cose naturali in modo, che ebbe gran grido, si in Roma, come ancora in Paesi stranieri, e particolarmente in Francia, doue ammesso alla confidenza del Gran Cardinale Ricelieu, e della Duchessa sua Niote, chiamata per le sue virtù Donna Apostolica, non può esplicarsi quanto d' autorità, e di stima si conciliasse, & auerebbe senza dubbio fatto gran progresso, si nelle Cariche, come nelle dignità, se non auesse amato meglio sempre di viuere a se stesso, e molto lontano dal bramare i proprij mondani auanzamenti; fin che dal fratello Vescouo di Pistoia fu introdotto all' ordine Clericale, e prouisto d' vna Chiesa Curata in detta Diocesi, e poi dal medesimo Arciuescouo di Fiorenza transferito alla Pieue di S. Maria a Dicomano, nel qual impiego morì piamente nell' Anno 1660.

In quanto a figliuoli del Senator Piero, tralasciando il primo, che corona tutto questo nostro discorso, parleremo prima del secondogenito viuente, che è il Marchese Senatore Filippo, il quale oltre all' essere succeduto nelle prerogative, e nella stima grande del padre, fù seco ammesso alla carica di Depositario, e di Tesoriero Segreto del Papa Alessandro VII., & andò in Francia Tesoriero della Legazione, e camerata del Cardinale Flauio Chigi, quando si portò in qualità di Legato a Latere a Ludouico XIV. Re di Francia, e di Nauarra, fù aggradito dal Legato, e dalla Maestà medesima di quel Re, a cui i suoi Antenati tanto antichi quanto moderni auenuano distintamente seruito. Viue in oggi in Roma con gran splendidezza, ammesso dal Gran Duca Cosimo III. Regnante, nel numero de' Senatori Fiorentini.

L'altro figliuolo del Senatore Piero, fù Giuseppe Marchese, quale oltre l' essere stato nelle cariche, & impieghi detti di sopra, fù in Fiorenza onorato dal Gran Duca Cosimo III. del posto di suo Cameriero d' onore, e fù uomo reputato, e stimato tanto in Roma, quanto in Fiorenza, tenendo non ordinaria capacità de' maneggi, e negozij, che li erano appoggiati. Morì giouane non lasciando di se successione malcolina.

Viue Francesco primogenito del Senatore Piero, e fratello de' sopraddetti, quale fin nell' età di 12 anni prese l' abito Clericale, e fatto Abate Commendatario di S. Lorenzo in Arena Chiesa Conuentuale, de' Padri di S. Basilio in Calabria, studiò in Roma applicatamente facendo il corso delle Filosofie appresso i Padri Domenicani, come ancora quello della Teologia appresso i Padri Gesuiti; di poi seguì i suoi studij legali nella Città di Siena sotto il Lettore medesimo, che attualmente nell' istesso tempo insegnaua le materie Ciuili, e Canoniche a D. Flauio

Chigi Nipote d' Alessandro VII. poi Cardinale, e soprintendente dello stato Eccle-  
siastico, s' addottorò in Pisa prendendo la Laurea sotto il Cavaliere Federigo An-  
toni. Fu poi dal Zio Arcivescovo fatto Canonico della Metropolitana di Fioren-  
za, col ritenere detto Canonicato, fino a che fu promosso alle Prelature in Roma,  
doue nell' anno 1658. fu ammesso da Papa Alessandro VII. nel numero de' Referen-  
darij dell' vna, e l' altra segnatura, e li concesse l' officio d' Abbreviatore, come  
chiamato della maggiore presidenza, e seguendo il corso de' suoi studij, e delle  
funzioni di Prelato, ebbe molte giudicature in Roma come di S. Girolamo, della  
Carità, & altre. Dopo di che fu dal Cardinale Viduico Carpegna deputato suo  
Vicario del titolo di S. Marta in Trastevere; ed arriuato già ad essere Decano de'  
Prelati Referendarij, nell' anno 1666., fu mandato Vicelegato di Bologna, quan-  
do quella Legazione si reggeua dal Cardinale Carlo Caraffa, e seguì in esso per  
lo spazio di due anni, reggendone il gouerno per vn' anno da se medesimo in assen-  
za d' esso Legato. Tenne in Roma il Canonicato della Basilica Vaticana conferi-  
tolo da Alessandro VII. per rassegna del Cardinale Celio Piccolomini all' ora Nun-  
zio in Francia.

E fece imprimere in Parigi a sue spese il Breviario ad vso di quella Basilica,  
Opera che, e per la versione propria de' Salmi, e per li Offizij particolari, che con-  
tiene, e riuscita di molto comodo a quel Clero, e di sommo decoro a quella Basili-  
ca, verso della quale fu egli affezionatissimo, e studiosissimo.

Terminata la Vicelegazione di Bologna, doue ebbe occasione di mostrare i  
suoi gran talenti, fu dal Papa richiamato in Roma, & eletto Votante di Segnatura  
come ancora ammesso fra il numero de' Prelati della Congregazione detta de Bono  
Regimine, & onorato ancora dell' Offizio di Protonotario Apostolico partecipan-  
te, già tenuto da Monsignore Galeazzo Marescotti, poi Cardinale.

In fine colmo de' meriti, fu l' anno 1670. tra tanti degni Prelati inuiato da  
Clemente X. Nunzio ordinario in Polonia appresso il Re Michele Coribuo, e nel  
tempo, che esercitaua marauigliosamente la sua Carica con applauso di tutta  
quella Corte, essendo per morte del Zio Cardinale vacato l' Arcivescouato di  
Fiorenza, fu egli benchè assente, assunto all' Arcivescouato di Fiorenza, e dispensa-  
to a questo effetto dall' Esame ricercato dalla Bolla di Papa Clemente VIII. con  
speciale favore, come osserua il Gallezio nel suo Trattato de Restituzione in inte-  
grum. Di là vedendo il sopraddetto Pontefice di quanto valore, e destrezza riu-  
seua negli affari politici il nostro Nerli Pinuio Nunzio Straordinario all' Imperato-  
re, quando si trattaua di porre in difesa tutta la Cristianità, per i gran prepara-  
menti, e minaccie del Turco, che faceua; nel che riuscì a marauiglia con sodisfa-  
zione dell' Imperatore, e di tutti i Principi, e Grandi della sua Corte, cattiuati per  
le sue gran maniere, e generosità, che fin ad oggi se ne sentono gli applausi gene-  
ralmente.

Mentre era in Vienna, fu inuestito del Priorato di Ferrara, nella Religione di  
S. Stefano, auendo a questo effetto il sudd. G. Duca Cos. 3. all' ora regnate deputato il  
Nunzio Apostolico Mario Albrizi, per dare l' abito, e la Gran Croce al detto Nerli,  
con molto onore di esso, e di sua Casa, dispensò il Gran Duca alle consuete  
prouanze, col motiuo dello splendore già noto di questa Casa, questo Priorato  
si era deuoluto al nostro Prelato, per la morte del Sen. e Priore Cesare Magalotti suo  
Zio materno, e figlio del Sen. Ottauio, per le disposizioni di Guido, e di Oct.  
med.

med. e la funzione dell'Inuestitura medesima, fù adempita con ogni maggior decoro, e splendore, come si vede dall'atto medesimo, del seguente tenore. Et usò poi il Nerli di portar sempre in petto la Croce Rossa della Religione di S. Stefano, anco nel grado di Cardinale.

*In nomine Domini Amen. Anno à natiuitate Eiusdem 1671. Inditione nona. Imperante Inuictissimo Leopoldo Primo Romanorum Imperatore semper Augusto &c. Die vero Sabbathi 15. Augusti.*

*Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus Dominus Franciscus Nerlius, Archiepiscopus Florentinus, ac Nuntius Extraordinarius Apostolicus ad hanc Aulam Casarem, ad quem vigore dispositionum suorum maiorum delatus est Prioratus Ferrariensis Religionis Ordinis S. Stephani constitutus coram Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Domino Marco Albrizio Dei, & Apostolica Sedis gratia Archiepiscopo Neocesariensi, SS. D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papa X., & eiusdem Sanctæ Sedis, apud S. C. Maestatem Leopoldum in Imperatorem electum, nec non per Germaniam, Hungariam &c. Vniuersumque Romani Imperij districtum, cum facultate Legati de Latere Nuntio Apostolico Ordinario, in Sacello Nunciaturæ, hic Vienna Austria ad Altare eiusdem Sacelli existente, presentauit, & exhibuit prefato Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Archiepiscopo Neocesariensi rescriptum Serenissimi Cosmi Tertij Magni Ducis Hetruria, & litteras eiusdem Seren. Magni Ducis, ante dicto Illustr. & Reu. Dom. D. Archiep. Neocesariensi per prefatum Seren. Mag. Ducem Hetr. conscriptas, bullatas bustia rubea, non vitiatas, nõ cancellatas, non abolitas, nec in aliqua earum parte suspectas, sed sanas & integras, & omni prorsus vitio, ac suspitione carentes pro assequendo habitu Religionis Sancti Stephani, de quo infra. Datas Florentiæ 18. Mensis Iulij proximi currentis anni 1671. Cum instantia requirens a prefato Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Archiepiscopo Neocesariensi, quatenus adhibitis, & in hoc sibi assistentibus Illustrissimis DD. Ioanne Comite Chiaromanni antedicti Illustrissimi Magni Hetruria Ducis Residente ad Casarem, & Francisco del Bene Equitibus prefate Religionis S. Stephani, ibidem presentibus dignetur habitum predictum eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Florent. imponere, & eundem inter AEquites S. Stephani admittere, offerrens se paratum debitum iuramentum prestare, & alia facere, ad que de Iure, & consuetudine dictæ Religionis tenetur, qui Illustrissimus, & Reuerendissimus DD. Archiepiscopus Neocesariensis existens in loco quo supra, auditis, & intellectis superius expositis, & requisitis per prefatum Illustrissimum, & Reuerendissimum DD. Archiepiscopum Florentinum, a ipsis prius dictis rescripto, & Litteris Serenissimi Magni Ducis, qua ibidem per me Notarium Publicum, & Iudicem ordinarium infrascriptum ad prefati Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. Archiepiscopi Neocesariensis, & aliorum ibidem adstantium plenam intelligentiam alta voce publicè lectæ fuerunt ex vigore dd. rescripti, & litterarum Serenissimi Magni Ducis Hetruria adstantibus, & assistentibus ibidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Neocesariensi prefatis Illustrissimis DD. Equitibus Chiaromanni, & del Bene ad bonorem, & gloriam Omnipotentis Dei, Beataque Virginis Mariæ, nec non præcitati Serenissimi Magni Hetruria Ducis, & dictæ Religionis S. Stephani Magni Magistri, interuenientibus quibuscumque solemnitatibus, & ritibus etiam substantialibus, tam Iuris, quam facti, in similibus de Iure, vel Consuetudine opportunis, auctorit. predicti Serenissimi Magni Ducis sibi ut supra concessa vigore predictarum rescripti, & Litterarum, habitum Religionis S. Stephani ut supra requisitum eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Florentino*

presenti, & deuote recipienti, & acceptanti impendit, et in Ordine S. Stephani col-  
lo eiusdem imponendo, & ibidem post predicta prefatus Illustrissimus, & Reuerendissi-  
mus DD. Archiepiscopus Florentinus, pro ulteriori executione dictarum rescriptis &  
Literarum, manibus tactis Sacramentis Scripturis in manibus Illustrissimi, & Reueren-  
dissimi DD. Archiepiscopi Neocasariensis, recipientis nomine praecitati Serenissimi Ma-  
gni Ducis Haetruria, & predictae Religionis S. Stephani Magni Magistri, praestitit seu-  
tum iuramentum; De quibus omnibus, & singulis predictis prefatus Illustrissimus ac  
Reuerendissimus DD. Archiepiscopus Neocasariensis mandauit mihi Notario Publico,  
& Iudice ordinario infra scripto, & saepe memoratus Illustrissimus, & Reuerendissimus  
DD. Archiepiscopus Florentinus, rogauit me Notarium Publicum, & Iudicem ordinarium  
infra scriptum, ut inde vnum, vel plura, publicum, seu publica ad perpetuam rei me-  
moriā conficiam. Instrumentum & instrumenta &c. Sequuntur rescriptum, & Li-  
tera Serenissimi Magni Haetruriae Ducis &c.

### RESCRITTO DI S. A. S.

S. A. S. affetto il Cospicuo grado, e Je degne prerogative di Monsignor Arci-  
uescouo Nel Nuncio Apostolico alla Corte Cesarea, e pienamente informato  
della Nobiltà della sua Casa, e de suoi Quarti Materni, vuole, che senza le con-  
fette prouanze riceua l' Habito dell' Ordine di S. Stefano, e sia inuestito del Prio-  
rato di Ferrara di suo Padronato, non distante &c.

C. Francesco Panciatichi 18. Luglio 1671.

Silvio Bucci Cancelliere della Sacra Religione di S. Stefano di Firenze mano-  
propria.

### LETTERA DI S. A. S.

Illustriss. e Reu. Monfig.

Monsignor Arciuescouo Nel Nuncio Straordinario a cotesta Corte Cesa-  
rea, essendo a suo fauore deuoluto vn Priorato della mia Religione di S. Stefano,  
chiede de vestir l' Abito di essa, & io desiderando, che in onore, e lustro della me-  
desima sia fatta con ogni possibil decoro questa funzione, mi fo lecito di pregare  
V. S. Illustrissima ad auer l' incomodo di prestarui la sua cortese assistenza, & a  
compiacerli, che per la sua mano riceua Monsignore l' abito prementouato; Con-  
fido, che in consideratione del di lui merito, & in riguardo anche delle mie pre-  
ghiere, vorrà V. S. Illustrissima fauorire l' ordine tutto, con acconsentire a questa  
briga, & accertandola, che ne rimarrò alla sua bontà singolarmente tenuto, le ra-  
tifico in tanto la precisa estimazione in che tengo le sue riguardeuoli prerogative, e  
resto augurando a V. S. Illustriss. perfetta prosperità,

Di Firenze li 18. Luglio 1671.

Per Seruire a V. S. Illustriss.

IL GRAN DVCA DI TOSCANA

Monfig. Albrizio Nuncio Apostolico a Vienna  
Alf Illustriss. e Reu. Monfig. Monfig. Albrizio  
Nuncio Apost. appresso S. M. Ces.

VIEN.



## VIENNA.

Actum Vienna Austrig in Palatio Nunciature Apostolicę presentibus ibidē Perillustribus Dominis Aloysio Tolomei Senensi, Francisco Giani de Clauena, & Simone Ciacca Veneto, modò hic Vienna Commonantibus testibus Cognitis, habitis, & ad hęc Specialiter vocatis, & rogatis. Ego Petrus Christophorus Antoninus AA. LL. & Philosophie Mag. ac Publicus Imperiali Auctore Notarius, & Iudex Ordinarius filius Domini Andreę Viennensis, hęc exereens de predictis aliena mihi fida manu descriptis, rogatus fui, ac ante scriptas Serenissimi Magni Hetruria Ducis Rescripti, & Litterarum Copias cum suis mihi exhibitis Originalibus, diligenti per me facta collatione, omninò concordare attestor. Ideo rogatus, ad omnium premissorum fidem me subscripsi, Signoque mei Tabellionatus consueto signaui. Marius Dei, & Apostolicę Sedis gratia Archiepiscopus Neocesariensis Sanctissimi D. N. Clementis Papę X. & eiusdem S. Sedis apud Sacram Cesaream Maiestatem cum facultate Legati de Latere Nuntius.

Vniuersis, & singulis presentes inspecturis notum facimus, & publice attestamur Suprascriptam Dominum Petrum Christophorum Antoninum, esse talem, qualem se fecit, eiusque scripturis, & Instrumentis in publicam formam redactis plenam, & indubiã obsequemur, quam extra iudicium adhiberi fidem. In quorum &c. Dat. Vienna in Pal. Ap. solite nostrę Residentie die 27. Septembris 1671.

M. Archiepiscopus Nuntius Apost.  
Ioannes B. Tunicellius Aug. Generalis,

Illustris, & Reuerendiss. Monsig.

Con godimento ben singolarale hò vedute le istanze porteme da V. S. Illustrissima, per vestir l'abito della mia Religione di San Stefano, poiche non lascio di riflettere allo splendore che sono per artecare la quest'ordine le prerogatiue del merito, & del ministerio di V. S. Illustrissima. Hò per tanto ordinato a ministri della Religione medesima, che v'fino ogni attenzione, & contribuiscano ogni adeguata facilità, affinchè ella possa rimanere inuestita del Priorato Magalotti. Ne lascerò di auere a cuore la spedizione di questo negozio, premendo di mostrare l'affetto, con cui corrispondo a suoi cortesissimi sentimenti, & la stima in che tengo le degne qualità di V. S. Illustrissima. E desiderando in tanto di vederle preminate di tutte le contentezze più ambite, & più vere, prego Dio, che le conceda a V. S. Illustris, con larga mano. Di Firenze li 26. Maggio 1671.

Per seruire a V. S. Illustris.

IL GRAN DVCA DI TOSCANA

Monsig. Nerli Nun. Straord. alla Corte Cesarea.

Ritornato poi a Roma doppo la Nunziatura straordinaria di Vienna, fù impiegato in diuerse principali Congregazioni, & stante la sua grand'abilità in tutti gli affari, & vna prudenza delicatissima in trattarli, accompagnata da vna grazia affabile, & veneranda, fù dal Papa inuiato Nunzio Ordinario in Francia appresso Ludouico XIV. Re Cristianiss. con vno intiero applauso, & con particolare compiacimento

cimento del Re medesimo . Colà ebbe molti rileuantissimi affari, doue li bisognò adoperare tutte le scienze con le sue solite qualità manierose , douendo trattare col più Gran Re , che abbia auuto mai la Francia , e molto a proposito per la Cristianità tutta nei correnti emergenti ; Et auendo quel Re concepito nella sua Idea imprese gloriosissime per far risplendere da vantaggio la Religione Cattolica , non mancava il nostro Nunzio d' applaudire a si santi pensieri, con certi modi d' impulso, ed ansiosità d' auer a credere ben presto vn Trionfo per S. Chiesa , e però volle seguitare in quella spedizione dell' anno 1673. per la guerra contro a gli Olandesi nelle di cui Pазze , il Re fece inalborare infiniti stendardi del Crocifisso colla forza delle sue Armi ; e mentre gioiua il nostro Nunzio Nerli ; trouandosi in Tornay , fu promosso al Cardinalato, e dichiarato d' auantaggio Segretario di Stato del Papa, che ben conosciuta i gran meriti di questo soggetto qualificato, peruenédoli l' auuiso in Tornay il dì 21. di Giugno, onde quel Gran Re volle, che in quella occasione si facessero tutte quelle dimostrazioni possibili di Magnificenza, e d' allegrezza per onorare vn tanto soggetto non meno a lui noto , che al Papa medesimo, e però raccontando alla persona della Regina sua Consorte di fare la funzione più solennemente , che fosse possibile per conferire la Berretta Cardinalizia al nostro Cardinale Nerli, in virtù del Breue Pontificio . La Regina, che grandemente stimaua il nuouo Cardinale , fece ogni sforzo di fare detta funzione con ogni più conspicua forma, come fece nella Chiesa Abbaziale di S. Martino de' nostri Padri Benedettini in maniera tale, che stimiamo sia vn caso ben sigolare , che per mano di vn Gran Regina Cristianissima, essendo lontano il Re sotto Mastrich, si celebrassè vna tale funzione , per la quale la Regina non si scorderà mai di proteggere in tutte le occasioni vn sì degno soggetto con tenerezza di grand' affetto .

Giunto poi in Roma all' esercizio della sua Carica di Segretario di Stato per ben impolsearsi , riuolse tutte quelle scritture della Segreteria , e con grand' applicazione da lui studiate con ben regolarle, si rese ben pratico di quelle materie, che nell' occasioni fece vedere al Mondo tutto , che non inuidiò qualunque Ministro del nostro secolo : Non si puole ascondere questa verità , poiche in tutto il Pontificato di Papa Clemente X., fu confessata da tutti i Ministri delle Teste Coronate, incontrando pienamente il gusto del Papa, la sodisfazione di quella Corte, la stima appreso de' Principi , e la conprobazione vniuersale, essendo in quel tempo occorse molte, & ardue contingenze, alle quali seppe conrispondere con superiorità d' animo, costanza, & indefessa applicazione ; con le quali pure sostenne il luogo in diuerse, e principali congregazioni appoggiate dal suddetto Papa Clemente X., cioè.

*Nella segnatura di grazia*

*Nella Congregazione de' Vescou, e Regolari*

*Nella Congregazione Concistoriale*

*Nella Congregazione del S. Officio .*

In quella di Propaganda fide, poco doppo, fu annouerato ancora dall'istesso Pontefice.

*Nella Congregazione de' Riti*

*In quello dell' Acque, &*

*In quella dell' Indulgenze, e*

*Della Fabbrica di S. Pietro di poi da Innoc. XI. fu ammesso .*

Nella

Nella Congregazione del Concilio, in occasione della deficienza appunto d' un luogo vacato in essa per l' Assunzione di detto Pontefice.

Acquistò ancora il titolo, e Contea del Castello de' Baschi nell' Vmbria, già della Casa de' Massimi, & in parte della famiglia, che è nominata de' Baschi, Feudo nobile, che gode particolari prerogative, sino da tempi d' Ortone primo Imperator.

Hebbe da Papa Clemente X. la protezione de' Monaci di S. Basilio tanto esistenti in Italia, quanto di quelli di Spagna, e delli Rutheni; E dal sommo Pontefice Innocenzo XI. li fù appoggiata la protezione del Collegio de' Marroniti in Roma; Et ultimamente fù pure dall' istesso S. Pontefice deputato protettore della Religione tutta Camaldolense.

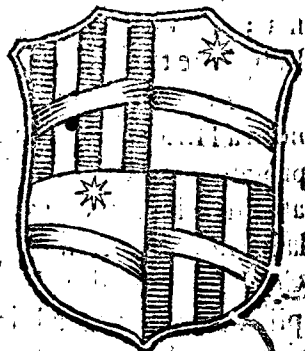
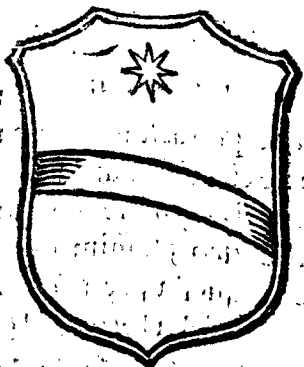
In fine questa famiglia Nobilissima de' Nerli comparisce nel Teatro di questa nostra Historia ripiena di tutte quelle qualità risplendenti, che può desiderare vna progenie delle più illustri della nostra Toscana, poiche mentre ci rivolgiamo a suoi antichi principij, gli trouiamo più nobili, e più pregiati, che mai, supponendo qui la lor nobiltà ben lontana di più secoli, che ce la porta fin all' antico Dominio de' Consoli Romani; Riguardando poi alla sua pietà, troueremo questa per i Tempi, e monisterij da lei fondati, de' quali non abbiamo memoria della loro fondazione per la loro gran vetustà; E rimirando poi al loro Dominio di Terre, e Castelli, la trouiamo Dominante senza prescrizione di tempo; E rimirandola finalmente in i primi governi di questa Republica Fiorentina, quando si gouernaua all' uso di Roma, con i due Consoli, la vediamo comparire Còsolare, & Equestre senza principio di tempo. Vantisi pure, e si paoueggiano tra tutte l'altre famiglie nobili della Toscana d' auer fatta la sua nobilissima carriera in ogni secolo, & in ogni tempo, e fin al presente, che fiorisce, e porporeggia con ampij patrimoni, e grandezza, e generosità senza confine.

Moltissimi scrittori antichi, e moderni parlano di lei, come il Dante, il Machiavelli, S. Antonino, Gio: Villani, l' Ammirato, l' Adriani, Vgolino Verini, il Borghini, il Gaddi con tutti gl' Autori Fiorentini, tanto Stampati, che manoscritti, e molti altri Autori forastieri, come il Ciacconio, l' Argentone, il Salui, il Boccaccio, il Giouio, e tanti altri, che per non annoiare si tralasciano.

Inparentò questa nobilissima Casa, con le nobili famiglie de' Scolari, Compimbesi, d' Uchia Frangipani, Elisei, Frescobaldi, Baroncelli, Bostichi, Bardi, Canigiani, Saffetti, Donati, Machiavelli, Capponi, Attauiani, Ammirati, Balduinetti, Albizi, Bonciati, della Stufa, Pitti, Martelli, Boni della Ruota, Medici, Serragli, Guicciardini, Aldobrandini, Cortigiani, Saluiati, Tornaquinci, Giandonati, Bondeimonti, Acciaiuoli, Niccolini, Corsini, da Passignano, Cambi, Pandolfini, Pucci, Palmieri, Lenzi, Moschi, Ambrogi, Dini, Roffi, Zati, Suarez, Lupicini, Tedaldi, Ridolfi, Nobili, Venuri, Magalotti, Sacchetti, Mellini, Tortigiani, Manetti, Lippinieri, e co' Bolognetti, e Petronij in Roma,



## FAMIGLIA DE' BALLATI.



A Città di Siena in Toscana, che frà le molte sue glorie, con le quali s'è resa famosa fino a più remoti confini del mondo, riconosce quella, che la distingue forse da tutte l'altre dell'universo, per esser stata Madre seconda di tanti Pontefici, non ha però potuto esentarsi da quei pregiudizij, che portano nelli stati, e nelle Città, massime antiche, le frequenti vicende della fortuna. Pati dunque anch'essa gl'incendij, i saccheggi, e reuoluzioni, che anno causato mancanza delle scritture, non solamente ne comuni archiuji, mà ancora ne particolari, come erano quelli delle Badie, doue oggidì si ritroua qualche memoria antica, mà essendo quelle di Siena andate in commenda, sono restate tutte desolate, e priue delle più riguarduoli memorie, onde non sarà marauiglia, che trattando noi delle famiglie nobili di quella Città, non possiamo profundare a nostro talento per trouare le primi radici de gl'alberi genealogici, come vorremmo, che però s'appagheranno i lettori d'intendere solamente quello che con fatica hà potuto da noi trouarsi.

Si leggono in vn piccolo discorso, ò trattato delle famiglie nobili Senesi, composto da Ettore Nini, molte reuoluzioni di stato, che alterarono, e taluolta fecero cangiare aspetto al gouerno della Republica di Siena, come fu quella che sotto nome di riforma seguì l'anno 1368. nel qual tempo dall'oppressione del gouerno de' SS. Dodici insorse quello de' SS. quindici, che col nome plausibile di riformatori, occuporno con il supremo Magistrato tutta l'autorità d'vn nuouo gouerno. In detto discorso dunque, che comprende la descrizione di tutte le famiglie, che per la nobiltà loro erano rese capaci del predetto supremo Magistrato, si legge la famiglia de' Ballati, e che di questa risiedè Francesco di Meo di Naddo detto il Ballata, figlio di Buoncompagno di Guiduccio, come riferisce il suddetto autore. Ma

non



non potendo noi ritrouare il Padre di Guiduccio per la scarsità delle scritture, ci conuiene cominciare l'albero da questo, che potè fiorire circa l'anno 1200. di nostra salute nella nobilissima Città di Siena.

Cominciando dunque per ora la discendenza di questa famiglia dal d.

Guiduccio che visse circa l'anno 1200. come sopra diremo, che questo fu Padre di

Buon compagno, che si legge nel libro della campana non cartulato, da questo nacque

Naddo, che fu detto per antonomasia il Ballata, e si vede del Consiglio l'anno 1295. come al lib. de' Consigli di quell'anno, fo. 4. de' terzerio Vallis S. Martini. Da detto Naddo venne

Meo, di cui non si è trouato memoria a' libri de' Consigli, mà bensì di trè suoi figlioli, Simone, Francesco, e Filippo figliuoli del suddetto Meo come appresso.

Simone di Meo, si legge Priore de' Riformatori l'anno 1383. per i mesi di Settembre, e Ottobre, come al libro de' Lioni fo. 54. auendo anco risieduto l'anno auanti per Luglio, & Agosto per terziero di Camollia, come al suddetto libro fo. 50. Francesco di Meo risiede l'anno 1373. lib. 9. (così riferisce il sopraddetto Ettore Nini precisamente) e poi fu Capitano di Popolo del 1383. lib. 12. e Filippo di Meo risiede parimente l'anno 1373. Simone generò Meo, che risiedè de' Signori l'anno 1410. per Nouembre, e Dicembre come al lib. de' Lioni f. 22. di quell'anno, e questo fu padre di

Iacopo, e Filippo, qual Filippo risiedè l'anno 1431. per gennaro, e Febbraio, come al suddetto libro de' Lioni f. 87. come vi risiedè parimente Bartolomeo suo figliuolo l'anno 1486. lib. 21. di cui non rimane discendenza. Ritornando dunque al sopraddetto Iacopo, si troua, che risiedè per Camollia l'anno 1439. per Luglio, & Agosto, come al sopracitato lib. f. 109. e lasciò dopo di se

Gio:, e Niccolò, questo risiedette l'anno 1482. per Maggio, e Giugno, come al Libro de' Lioni di quell'anno fo. 6., e non lasciò successione; ma Gio: che risiedè per Marzo, e Aprile 1485. al detto lib. fo. 20. generò

Girolamo, e Piero; Questo risiedè per Nouembre, e Dicembre nel 1538. come al libro de' Lioni f. 22., e quello per Gennaro, e Febbraio 1525. f. 11. Di detto Girolamo nacquero.

Gio: Batista, e Francesco ne quali cominciò la famiglia a diramarsi. Il primo adunque risiedè per Nouembre, e Dicembre l'anno 1548., come al libro de' Lioni f. 80. & ebbe più figlioli, cioè

Girolamo, Fabio, Pietro, Giulio, Camillo, e Francesco, e tutti risiederono nel sopradetto Magistrato, come si vede nel libro de' Lioni, Girolamo per Gennaro, e Febbraio 1575. f. 45. Fabio per Luglio, & Agosto 1578. f. 53. Pietro per Luglio, e Agosto 1579. f. 56. Franc. per Marzo, e Apr. 1586. fo. 61. Giulio per Genn. e Febb. 1589. e Camillo per Lugl. e Agosto 1591. f. 68. Girolamo sopraddetto generò

Adriano, Francesco, Gio: Batista, e Fabio, quali tutti risiederono nel suddetto Magistrato, cioè Adriano per Luglio, e Agosto 1640. Francesco per Gennaro, e Febbraio 1607. Gio: Batista per Settembre, e Ottobre 1622., e Fabio per Luglio, e Agosto 1629. come a' suddetti libri de' Lioni.

Del detto Adriano nacquero.

Girolamo, e Pietro quali risiederono

G

e del

e del primo sono nati Adriano, Alessandro, Fabio, Gio: Filippo, e Antonio, come si caua da' libri del battefimo, e dal processo fatto per frà Alessandro predetto nel pigliar la Croce di Malta.

Ma ritornando ora al secondo ramo di questa famiglia discendente da Francesco di Girolamo predetto diremo, che il d.

Francesco quale fù del Magistrato per Marzo, e Aprile 1548. come al libro de' Lioni di quell'anno f. 81, non lasciò altri figlioli, che

Orazio quale pure risiedè l'anno 1579. per Nouembre, e Dicembre, come al libro de' Lioni di quell'anno f. 57., e generò

Gio: Francesco, & Antonio, ne' quali nuouamente si diramò la famiglia, Gio: risiedè de' Signori per Gennaro, e Febbraro l'anno 1625. e fù Capitano di Popolo come apparisce ne' sopracitati libri, e generò

Orazio, Luigi, Scipione, e Giulio. De' quali per esser stati gl' altri fuori della patria hà risieduto solamente Scipione.

Orazio sud detto generò

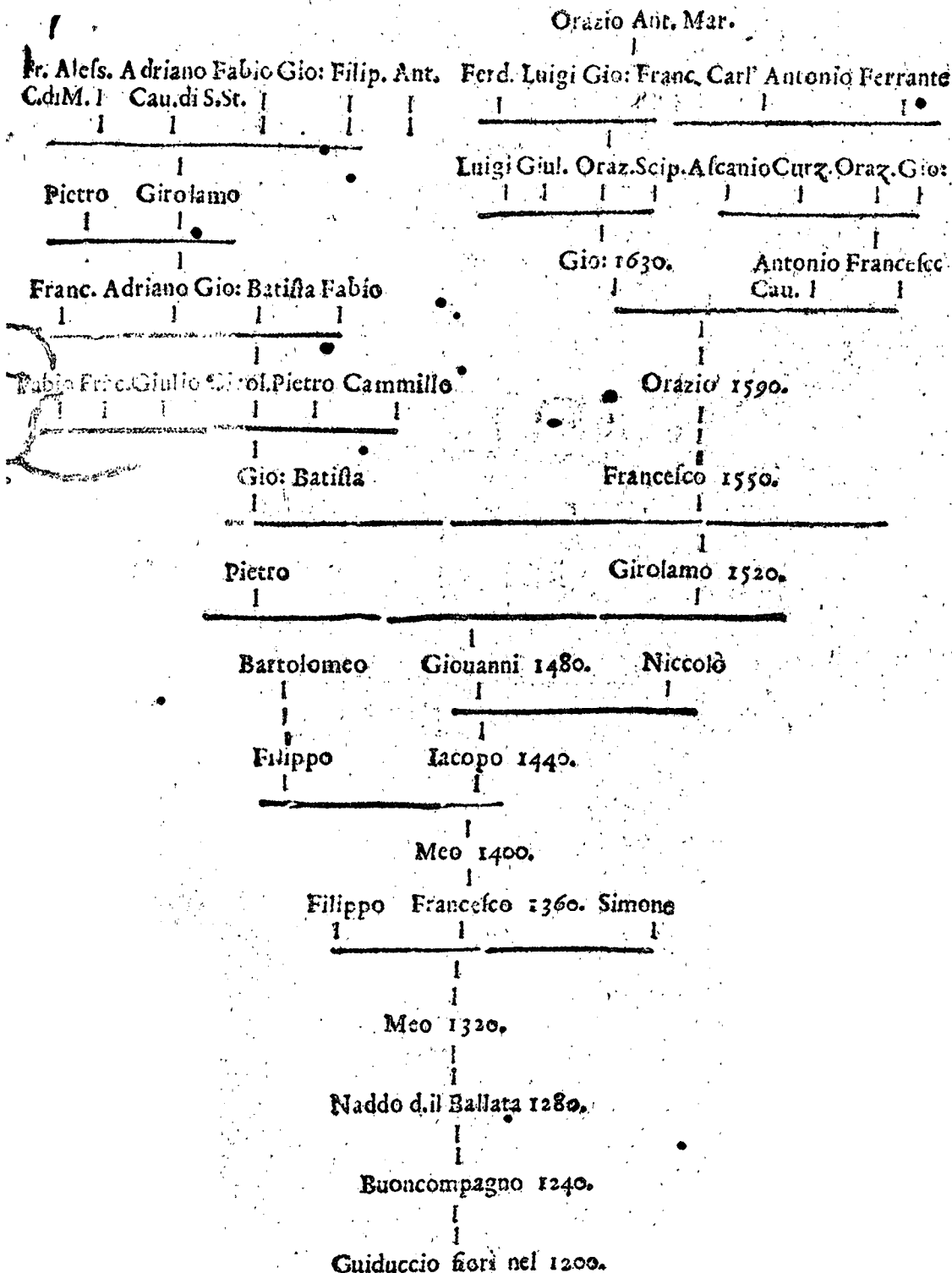
Gio: Francesco, Ferrante, Ferdinando Luigi, e Carlo. La prima linea di questi, e questa linea vnisce al proprio cognome antico de' Baroni, e di Nerli per le cause, che a suo tempo rappresentaremo. Gio: Francesco suddetto hà generato fin' ad ora Orazio Antonio Maria.

E passando adesso all' altra linea discendente dal secondo ramo de' predetti Orazio, diremo che

Francesco hà risieduto come i suoi Antichi, come al libro de' Lioni, e generò

Curzio, Orazio, Ascanio, e Gio: tutti viuenti, e frà questi Curzio tralasciando il nome, e cognome natiuo ha preso quelli di Giulio Corti, come si mostrerà in appresso doppo d'auer dimostrato l'albero secondando il nostro stile, per capacitar meglio i lettori, con distinguere nella pianta le linee viuenti, con i gradi della loro consanguinità.





L'albero da noi piantato dimostrerà a lettori, che questa famiglia benchè nobile, non potè ottenere anticamente huomini, che si rendessero fuori della patria famosi, come è succeduto a qualche altra, per essere quest'albero sempre stato seruato assai di gente più d'ogni altro da noi rappresentato, essendosi per lungo tempo mantenuto d'huomo in huomo, con pericolo di estinguerfi, e però li conuenne sempre stare nella patria, e procurare la sicurezza della loro successione; Ma poi che da qualche tempo in qua di ramatafi la famiglia, hà acquistato maggior numero d'huomini, hà dato anch'essa il suo lustro alla patria non meno che a se medesima con strapiantarsi altroue, e col'acquisto di feudi, & altri honori che la rendono riguardeuole, & Illustrissima al pari d'ogn'altra, come in appresso vedremo.

Non si deue però negare la douta giustizia anchè agl'huomini antichi di questa profapia, che non hà lasciato di risplendere nella sua patria, mostrandosi altre tanto ricca di talento, quanto pouera di persone. Onde non può passarfi sotto silenzio il secondo Ballata, che merita d'esser considerato per huomo molto illustre, e riguardeuole, poiche fù sempre honorato dalla sua Republica de gradi più honoreuoli, e nelle publiche scritture, come vomo cognito, e famoso col solo nome di Ballata denominato, come si legge in molti istrumenti publici, particolarmente nel grande spedale di Santa Maria della Scala di Siena famoso a tutto il mondo, doue si vede nel filo dell'anno 1305. n. 1646. per rogito di Angelo figlio di Duccio che è quello che si legge del Consiglio l'ano 1295. come si disse di sopra, e parimente in altro contratto rogato da Ser Mannello Guidoni 13. Nouem. 1282. & in altro di Ser Tuccio di Forese del primo Settembre 1283.

Gio: Batista di Girolamo Ballati attese alle lettere, e fù in gran stima, e concetto nella sua patria, doue gode i primi honori, e fù sempre adoperato negli affari più ardui, e confidenti, e dimostrò spiriti generosi corrispondenti alla sua condizione, auendo fabbricato, e nobilmente accresciuto il suo palazzo di Campagna nel luogo di Torrenieri, e refolo molto honoreuole all'uso di quei tempi.

Girolamo figliolo di Gio: Batista ebbe, e dimostrò spiriti non meno nobili, e generosi del padre, poiche oltre l'auer sempre accompagnate con splendore tutte le sue azioni publiche, e priuate, volse rendere immortale la fama sua con fabbricare di pianta, e con bellissimo ordine di moderna architettura, vn nobilissimo palazzo detto Marciano poco lontano dalla porta di Siena, che riguarda Firenze, e lo nobilitò di delizie, e comodità tali, che si può degnamente reputare vno de' più nobili palazzi di Campagna, che si vede in quelle parti; questo ebbe quattro figlioli, Adriano, Francesco, Gio: Batista, e Fabio.

Adriano dette saggio di somma prudenza viuendo sempre con decoro, e con esemplare moderazione in tutte le sue azioni, come pure fecero Francesco, e Gio: Batista suoi fratelli; quello Vicario Generale, e Decano della Cattedrale di Siena, e questo Canonico della medesima, e che coronò il corso di vna vita veramente Angelica, con vna morte veramente da Santo. Il sopradetto Adriano lasciò dopo di se Girolamo, e Pietro.

Girolamo seguitando le vestigie de' suoi maggiori, hà sempre sostenuto con onoreuole decoro la sua famiglia, & accompagnato tutte le sue azioni, con vna pietà esemplare, & in ricompensa gl'hà concesso la diuina bontà di due Matrimonij con N. . . . Borghefi, e Vittoria Tancredi ancora viuente vna bella, e numerosa descendenza di più figlioli, quali sono tutti incaminati nel sentiero della vir-

tù,



tu per abilitarsi ad ogni onoreuole impiego, e già il primo di essi hà preso la Croce di S. Stefano, & il terzogenito hà preso quella della Sacra Religione di Malta. Questi dunque sono Adriano, Fabio, Alessandro, Curzio, Gio: Filippo, & Antonio tutti viuenti.

Francesco figlio parimente di Girolamo, e Fratello di Gio: Batista predetto per non inuidiare al fratello s'auanzò nella professione dell'armi, e serui lungamente con somma lode in grado di Capitano, e particolarmente nel tempo dell'ultima guerra di Siena, rendendosi non meno temuto a nemici per il suo valore, che amato, e stimato da' Soldati, e da i suoi concittadinj per certa sua grazia, & affabilità, che gli conciliaua l'affetto di tutti. Doppo la resa di Siena si ritirò con parte de gl' altri nobili Senesi a Montalcino, doue dette ogni proua di valore per tutto il tempo, che quella Città, quasi da se sola resistè a tutta la piena dell'armi, e per fare apparire ancora, che il suo coraggio era accompagnato da altrettanta prudenza, fù da suoi concittadini eletto vno dell'ambasciatori inuiati a Fiorenza a concordare la resa di quella Città, e la pace come seguì. Di questo soggetto parla onoratamente il Padre Maestro frà Isidoro Vgurgieri Azzolini Domenicano nella seconda parte delle sue pompe Senesi al titolo 29. de' Senesi valorosi guerrieri il quale autore parimente al titolo 34. delle donne illustri al foglio 399. parla di Cineura Ballati Nobile Senese, che fù viuace, e spiritosa frà quante ne produsse la sua età, e con merauiglia di tutti riportò sempre condegna lode alla sua virtù.

Orazio figlio di detto Francesco non potè seguitare le vestigie del Padre nella professione dell'armi, mà non restò per questo di dare nella vita Civile continuati saggi di somma prudenza, con la quale si rese ben degno, non solamente di tutti gl' onori soliti goderfi nella sua patria, ma ancora della stima singolare, e del concetto degnissimo, in cui si conseruò sino alla morte, e lasciò doppo di se tre figli maschi, cioè Gio: Francesco, e Antonio, l'ultimo de' quali auendo preso la Croce di S. Stefano, si ritirò poi a vita religiosa, doue viuesse, e morì santamente.

Gio: pure visse con ogni maggior riputazione, & in tutti gli onori soliti goderfi da gli altri nobili si portò con sommo splendore, e dimostrò sempre spiriti generosi, a segno che restano, e restaranno per lungo tempo le memorie della generosità da lui dimostrata in tutte le sue azioni, e particolarmente nella congiuntura delle sue nozze, quando sposò Leonora Nerli Mantouana prima Dama della Serenissima Caterina de Medici Duchessa di Mantoua che si trouaua al gouerno di Siena. Hebbe ben si poca fortuna nella salute, nella quale fù frequentemente incomodato da mali abituali, che non li permessero d'accompagnare sempre con l'opere l'altezza de suoi pensieri, quali però fece singolarmente spiccare nell'educazione de suoi figlioli; fù nondimeno adoperato in diuersi pubblici impieghi, e serui di gran uomo di Camera al Serenissimo Principe Mattias di Toscana in quel tempo Governatore dello stato di Siena. Lasciò doppo di se quattro figli maschi cioè Orazio, Luigi, Scipione, e Giulio.

Oratio alleuato virtuosamente in Siena fù ancor giouinetto chiamato in Francia dal Marchese Francesco Nerli suo Zio Materno, che per il Serenissimo di Mantoua si ritrouaua Ambasciatore alla Corte di S. M. Cristianissima, d'indi tornato a Mantoua con il Zio, fù da esso, che non haueua successione dichiarato suo figliuolo adottiuo, e congiunto in matrimonio con la Marchesa Ipolita Rossi di Parma de Conti di S. Secondo, & instituito nella sua morte erede vniuersale di tutte le sue

riguar.

riguardeuoli facultà, che possedeua nelli stati del Serenissimo di Mantoua, in virtù di che restò egli inuestito ancora del Marchesato di Valderro, che permotò poi vantaggiosamente, & onoreuolmente in quello di Villa S. Secondo, feu. li nel Monferrato destinati al primogenito della sua Casa. Si trouò perciò obligato ad assumere il cognome, & insegne della Casa Nerli, che trasportata da Fiorenza a Mantoua ne secoli passati, s' estingueua nel Marchese Francesco suddetto, se non si fosse ben degnamente rauuiuata nel Marchese Orazio di cui parliamo. Questo dunque fermatosi in Mantoua, & vniti insieme due cognomi de' Ballati, e de' Nerli, serui in qualità di gentiluomo di Camera fin da' primi giorni del suo arriuo il Serenissimo Duca Carlo secondo, e s' acquistò in poco tempo tanta stima, e concetto appressò tutti, che fù più volte adoperato in diuerse onoreuoli funzioni publiche, & impieghi, e fù da quell' Altezze mandato in qualità di gentiluomo inuiato al Governatore di Milano, & alla Corte di Francia per affari proporzionati al suo gran talento, ne quali corrispose pienamente all' aspettazione, che di lui s' auena. Dificoltò poi dal seruiuo di quella corte per la morte del Serenissimo Carlo secondo, volse venirsene in Toscana per qualche poco tempo a riuedere la prima sua Patria, & i Serenissimi suoi naturali padroni, da quali essèdo molto ben conosciuto al suo merito, restò subito fermato al loro attuale seruiuo in qualità di gentiluomo di Camera del Serenissimo G. Duca Ferdinando secondo, Capitano d' vna compagnia di Caualli, e poi di primo gentiluomo di Camera della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, & auendo in questi impieghi dato saggio di singolar fede, & prudenza, passò in pochi mesi al posto d' Aio del Serenissimo Principe Francesco fratello del Serenissimo Gran Duca Cosimo terzo oggi regnante.

Doppo sei anni di seruiuo prestato con somma lode in quella corte, fu obligato dalle vrgenze de' suoi graui interessi di Lombardia a lasciar la Toscana, come seguì con molto sentimento di tutta quella Corte, e se ne tornò a Mantoua, doue era da tutti ardentemente desiderato, & in breue tempo l' onorò quel Serenissimo Ferdinando Carlo della carica di Capitano della sua compagnia di guardia suizzera, e doppo pochi anni ancora, per contrafegno infallibile del gran concetto, che hà di lui l' aggregò al suo consiglio intimo di Stato, & all' ordine insigne de' suoi Cavalieri del Santissimo Sangue del Redentore, che sono i gradi maggiori di stima, e di confidenza, che si dispensino in quella corte, doue tuttauia esercita tutti li sopradetti impieghi con vniuersale applauso, e con singolare benignissimo gradimento di tutti quelli Serenissimi Padroni, e particolarmente della Serenissima Arciduchessa Isabella Clara d' Austria Madre di quel Serenissimo Regnante all' assistenza della quale, e assiduamente applicato non solamente in grado di Capitano della sopradetta guardia destinata al seruiuo della di lei persona, ma ancora per seruirle di braccio, & in ogn' altra funzione della maggior confidenza.

Ne qui si fermorono gl' effetti del merito singolare del suddetto Marchese Orazio, e della stima, che di lui vien fatta da quel Serenissimo Principe, poscia che occorrendo nelle presenti gelosissime congiunture inuiare vn Governator Generale nel Monferrato, egli è stato destinato a questo non men arduo, che riguardeuole impiego con vniuersale approuazione, da che può ageuolmente comprendersi esser egli in quella corte asceso ai più alti gradi di concetto, e di stima.

Hà contribuito ancora non poco al concetto acquistatosi da lui il decoro, con cui hà trattato sempre la sua famiglia, e lo splendore con cui hà accompagnato tutte



tutte le sue pubbliche funzioni, e rinouato, & accresciuto notabilmente tanto in Città, quanto in campagna tutte le sue fabbriche, e poderi nelle quali rende al mondo tutto vna certa testimonianza de' suoi alti, e generosi pensieri.

Con vguale proporzione ancora di generosità, e di prudenza ha cooperato all'ottima educazione de' suoi figlioli al numero di quattro maschi, che nella loro fresca età danno saggi di nobilissima indole, e d'ogni più lodeuole talento, e questi sono Gio: Francesco, Ferrante, Ferdinando, e Carlo Antonio, oltre vna sola femmina, nominata Maria Lauinia, che mentre era per andare a seruire nella Corte di Toscana in qualità di Dama della Serenissima Gran Duchessa, volse con larga, e santa vsura permutare il seruiuo de' Principi del Mondo con quello del Re del Cielo, e si vestì religiosa in Siena nel nobilissimo Conuento di S. Niccolò in Sasso detto di Monagnesa, col nome di Sor Anna Maria Leonora, doue viue al presente vna vita veramente Angelica, riceuendo vguualmente, e somministrando gloria, e splendore a quel Monastero, che fù sempre vn vero esemplare di Nobiltà, e di Religione. De' suoi figlioli sono,

Gio: Francesco educato nobilissimamente ne' primi suoi anni in Mantoua, passò ancor giouinetto al Seminario di Siena, doue finito il corso della grammatica, e parte poi a Fiorenza appresso al Padre, & iui attese allo studio della filosofia, e se difese con molta lode pubblicamente le conclusioni nella Chiesa de' Padri Gesuiti. Tornato poi in Lombardia, fù dal Padre mandato in Francia, doue per due anni continuò il studio, auendo fatto nelle famose accademie di Parigi mirabile profito nello studio delle leggi, e di tutti gli esercizi Cauallereschi, & auendo poi scorso tutta la Fiandra, l'Olanda, e l'Inghilterra se ne tornò a Mantoua ornato di tutte quelle virtù, che possono più degnamente far risplendere vn vero Caualiere, e particolarmente nello studio dell'istoria, e delle belle lettere. Fù poi immediatamente da quel Serenissimo Regnante dichiarato suo gentiluomo di Camera, come lo serue attualmente in tal grado, con ferma speranza di douer seguitare le degne vestigie del Padre, quale non molto dopo l'accompagnò in Matrimonio con Osanna Margherita figlia del Marchese Palla della Casa Strozzi di Mantoua Oriunda da Fiorenza, il quale hà goduto, e gode attualmente tutti i primi gradi, & onori, che si conferiscano in quella Corte, e se ne celebrorno le nozze con gran pompa, e con magnificenza proporzionata alla condizione di così qualificati soggetti.

Ferrante secondogenito chiamato da Dio alla Religione si vestì in Siena dell'Abito di S. Benedetto, nella religione Oliuetana, doue si profitta vguualmente nell' studij più eleuati della Filosofia, e Teologia, e nell' offeruanza regolare.

Ferdinando fù ne' più teneri anni riceuuto per paggio alla Corte del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & auendo preso in Fiorenza l'abito della religione di S. Stefano esercitò in quella per il solito triennio il riceuitorato di Siena, di cui fù onorato da S. A. S., & ora che è giunto all'età proporzionata s'è partito dalla Corte, e tornato alla Casa paterna, ornato di tutte le virtù, che sogliono apprendersi nelle Corti de' gran Principi, ma soprattutto dotato d'vn indole affatto amabile, e sincera, che lo rende vguualmente amato, & ammirato da tutti con alte speranze di progressi sempre maggrori.

Carlo Antonio parimente vltimo di detti figlioli nella sua ancor tenera età si troua applicato allo studio della grammatica, & adogn' altro più nobile, e proporzionato

zionato esercizio nel nobilissimo Seminario Tolomei di Siena, doue da' indizij infallibili di spirito, e di talèto, e certissime speranze di ruscita nō inferiore ad ogn'altra.

Scipione Zio de' sopraddetti, e figlio di Gio: applicato fino da giouinetto al seruiuo di paggio nella Corte del Serenissimo Arciduca d'Inspruch, s'acquistò tanta grazia, e merito appresso quei Serenissimi Padroni, che in breue tempo fu onorato del grado di gentiluomo di Camera di quell' Altezza, superando di gran lunga l'età sua con i tratti d' vna matura prudenza raffinata nella cognizione di tutte quelle cose, che s'apprendono nella scuola dell' vniuerso, auendo anch' esso scorsa oltre la Germania, e l'Italia, anco a la Francia, la Spagna, la Fiandra, e l'Inghilterra, e passato in Levante [ con permissione sempre del Serenissimo Arciduca suo Signore ] con le Galere Pontificie in seruiuo della S. Sede per coronare tutte le sue opere con quella pietà singolare, con la quale accompagnò sempre tutte le sue azioni. Mancatoli poi quasi nell' istesso punto il Padre, & il Padrone successe all' obbligo della corte quello della casa paterna, poiche trouandoli tutti gli altri fratelli lontani dalla patria, & applicati ad onoreuoli impieghi, toccò a lui a subentrare al peso della Casa, quale rese con sommo decoro, e splendore. Da tante, e si riguardeuoli qualità, & ornamenti resa molto cognita la sua virtù, fu in breue tempo impiegato dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando secondo nella carica principalissima di Rettore dell' insigne spedale di S. Maria della Scala di Siena, auendolo S. A. dispensato dal difetto dell' età, perche con gran vantaggio venia supplito dalla dilui sperimentata prudenza, e pietà, con le quali si mostrò sempre più degno del gouerno di quel piissimo luogo, non meno che di altri principali impieghi, e Magistrati che esercitò, e del titolo di conte, di cui fu onorato dalla Serenissima Arciduchessa Isabella Clara Duchessa di Mantoua, con vn ampio decreto, che rende chiara testimonianza del suo gran merito. Prese poi resolutione di accasarfi per rendersi più abile a sostenere il peso di quell' importantissimo gouerno, con l' aiuto d' vna dama che fusse dotata di prudenza, e di pietà proporzionata ad vn tanto bisogno, e gli fortì di trouarla in grado della più desiderabile perfezione. Questa fu Caterina Gori Vedoua di matura età, e di più matura prudenza, ma inuidiando forse la fortuna vn tantobene, non meno a lui, che a quel Sanro luogo, volse conuertire con rigore inaudito il letto maritale in funesto feretro, poiche nel medesimo giorno delle sue nozze sopraggiunto da ardentissima febbre fu costretto a lasciare in pochi giorni la Sposa, la Carica, e la vita, pianto vniuersalmente da ogn' vno per le sue ottime qualità, che lo resero sempre amato, e stimato in sommo grado vguualmente da tutti.

Luigi fratello del sopraddetto Scipione antenato a quello, dotato di viuacissimo spirito, & ornato della Laurea dottorale nell' vna, e nell' altra legge, si esercitò lungo tempo nelle belle lettere, nell' Historia, e nella diuersità delle lingue nel Gran Teatro della Corte di Roma, donde passato a quella dell' Imperatore appresso quel Monsignore Nunzio Apostolico in qualità di suo Auditore, e cessato tale impiego inuaghissi d' apprendere dalle più remote Nazioni, ogni più degno ornamento; e però portatosi a vedere tutta la Germania, la Francia, la Fiandra, e l' Inghilterra, si fece con somma lode conoscer da tutti quei Principi, da' quali fu sempre onorato con attestati di somma stima, e di eccessua benignità; e finalmente fermatosi al seruiuo del Serenissimo Duca d' Hanouer, fu dall' Antecessore, e dal Regnante tenuto lungamente alla Corte di Francia per il maneggio

maneggio di grauissimi affari, e poi richiamato alla Corte propria, va essercitando il suo impareggiabile talento nel seruiuo di quel Serenissimo con suo non ordinario gradimento, in segno di che li hà appoggiato la soprintendenza, e la direzione di tutti gli affari stranieri, ne i quali ha ben occasione d' essercitare il suo valore, & esperienza, essendo il mondo tutto in Arme, & in affari di sommo rilieuo doppo la liberazione della Città di Vienna, che sarà immemorabile per vna strage non mai più vdiua di quasi tutte le forze Ottomane, che minacciavano d' ingoiare la Cristianità tutta, che per essere in oggi disunita, si opera il possibile dal Presente Santissimo Pontefice per riunirla, che se li riesce, vedressimo la totale depressione del Dominio Ottomanno, per il che si vedono girare i Ministri più forbiti de' Principi della Cristianità in aggirare per i loro Padroni con tutto il seruore dello Spirito; e però il nostro sperimentato ministro Luigi Ballati, è stato mandato dal Serenissimo Duca di Hannover suo Padrone in qualità d' Inuiato alle Corti di Fiandra, d' Olanda, d' Inghilterra, di Francia, e di presente si è incaminato a quella di Spagna per adempire tutte le sue Commissioni. Il Serenissimo Duca di Mantoua per la stima, che fa del suddetto, e suoi Fratelli, e Nipoti, hà voluto palesare chiaramente la molta stima, che si fa del Marchese Orazio, e della sua Casa tutta coll' infrascripto benignissimo Decreto,

F E R D I N A N D V S C A R O L V S .

**D**Ei gratia Dux Mantue, Montisferrati, Caroliuilla Guastalla &c. Sacri Romani Imperij Princeps, & Vicarius Perpetuus &c. Marchio Vitelliana, Gagonli, Dosuli, Lonzone, Incisa, Isola, Comes Vesconati, Rotingi &c. Dominus Luzzarie, Castrigufredi &c. Principes quorum peculiare semper fuit studium familias Illustris. sanguinis genere, eximys virtutum ornamentis, preclaraque insignium gestorum fama spectatas, condignis honoribus prosequi, gratysque emeritis amplecti consueuisse iam optime nouimus. Nil igitur mirandum si, ut Nos decet Ballatorum illam, aequo, benignoque respicimus animo, nobiliores, & primarias inter Senarum Urbis adscriptam, que tot edidit Viros, quos summa eorum in armis disciplina, & litteris prestantia foris, & in patria equites quous dignitatum, & munerum genere dignos patefecere: Et pre ceteris Illustrissimum Marchionem Horatium Ballatum Nerlium, Ministrum nobis vere carum, cuius singulares animi, & corporis dotes, mira eiusdem tam in legalibus, quam in Equestribus scientijs peritia impulerunt, non solum per Illustrum Marchionem Franciscum Nerlium Urbis huius nostre Magistratus Presidem, & ut notum est, penes Serenissimos Predecessores Nostros, & precipue Serenissimam Duesam Mariam Auiam Nostram paternam, & Serenissimum Geritorem Nostrum tanta existimationis, Ministrum, & Consiliarium ad sibi diētum Marchionem Heretium pro filio adoptandum, & exinde curam, et [sicuti Deo dante feliciter euenit] matrimonij nexu cum Illustrissima Domina Marchionissa Ippolita à Nobilissimo Rubeorum ex Comitibus Sancti Secundi stipite, descendente nostreque iam iam assinitatis vinculo coniuncto, adreteretur, verum etiam Serenissimam Dominam Arciducissam Matrem, & Domnam Nostram, nosque met ipsos ad eundem Feudi Villę Sancti Secundi in statu nostro montisferrati siti, Marchionem sacreque nostri Ordinis Redemptoris equitem Helueticorum dię Serenissime Domine Genitricis nostre Custodia Capitaneum, & demum Consiliarium nostrum promeritis creandum deputandum, & eligendum. Clara huius vestigia fuisse insecutos eius-



dem fratres, iam nobis innotuit: Dominum Aloysium in primarijs Europæ Aulis, & raris laudabilibus muneribus deuentum, in quibus optimè, & honorificentissimè semper se gessit; quemadmodum in presentiarum se gerit in itineribus initis Ablegatus ad Belgicæ, Gallicæ, & Hispanas pro Serenissimo Hannoverensi Duce, cui cum Minister ad rerum externarum superintendentiã iam fuerit electus, optimum studet prestare famulatum. Dominam Scipionè Onepontana in Aula educatam, & ad Serenissimi Iulij Ferdinandi Archiducis Camerarij decus datum, exindeque post dicti Serenissimi obitum, ad Serenissimo Magno Etruriæ Duce primarijs dicta in Vrbe Senensi insignitum muneribus, & demum a præfata Serenissima Domina Archiduchissa anno 1668. ad Comitalem dignitatem euectam super Feudi Ville Sancti Secundi in statu nostro Montisferrati siti. medietate, modis, & formis in Diplomate expressis. Dominam Iuliam denique in Aula Etruriæ pariter educatam, exindeque in diuersis militaribus exercitijs pro Serenissima Venetiarum Republica, Sacraque Cesaris semper Augusti Mæstate, & modò memorata Senatuum in Vrbe versatam; Vnde cum præclara illustris huius antiqua prosapie, tot meritorum titulis cumulata, monumenta nobis visæ fuerint recensenda, iacere nequaquam pati volumus silentio. Idcirco cum ex hac vita decesserit præfatus Illustris Dominus Comes Scipio sine filijs, obidque nobis nouus pateat aditus DD. Aloysium, & Iulium fratres, ob summum ipsorum obsequium, quod erga nos, & Domum nostram profecerunt, sic a nobis etiam enixè petente Marchione Horatio prædicto] Comitalem Dignitatem transferendi super medietate feudi prædicti, dummodo post eorum obitum in eadem immediatè ipse succedat ipsiusmet Marchionis Horatij filius secundogenitus, huiusque Primogeniti filij ordine primogenitura, cuius deficiente linea, proximior inter dicti Marchionis descendentes dicto Primogenituro ordine, & gradu seruatim succedat. Vt quemadmodum nobis summe fuit displicentiæ præfati Domini Comitis Scipionis obitus, ita eximia etiam lætitiæ occasiones amplecti, quibus eiusdem fratres, & præsertim præfatus Marchio Horatius re ipsa cognoscant omni in alio, & quocumque euentu, quaslibet gratias nos promptè in eosdem respectiue esse collaturos, ipsosmet DD. fratres ad Comitalem dignitatis fastigiũ duximus offerendos. Hoc itaque Decreto pro arbitrio, & absoluta potestate, quibus in utroque Mantuæ Montisferratique Ducatũ Nostro publicè fungimur, ex certa nostri scientia, motu proprio, ac animo benè deliberato, præfatos Illustrissimos DD. Aloysium, & Iulium fratres de Ballatis Comitum titulo, & honore insignimus, & decoramus, Comitalesque medietatis Feudi supradicti Ville Sancti Secundi in eodem Montisferrati statu nostro siti constituimus, creamus, & esse volumus: Quibus tamen decedentibus dicti Marchionis Horatij secundogenitus, huiusque Primogeniti filij ordine Primogenitura in perpetuum seruatim immediatè tam in titulo, quam in dicta Feudi medietate succedat, respectiueque succedant, & deficiente huiusmet linea ad successionem immediatam ut supra, inter dicti Marchionis Horatij descendentes proximiorẽ ordine, graduque Primogenitura ante dictis semper seruatim, ad successionem prædictam vocari volumus. ~~Subemus:~~ ad eum nunc, & in futurum dicti DD. Comites fratres de Ballatis, alijque ut præfertur respectiue hac Comitalem dignitate fulti sint, & intelligantur, comitesque dicta dimidia Feudi Ville Sancti Secundi, dicantur appellentur tractentur, honorentur, nominentur, & sint, congruaque inter ceteros Comites locum ubique obtineant, omnibusque insignijs, ornamentis, prerogatiuis, prebementijs, honoribus alijsque ut præfertur gratijs utantur fruuntur, & gaudeant, atque uti frui, vel gaudere possint, quibus alij Comites ubique locorum utuntur, fruuntur, & gaudent, utque uti frui, & gaudere possunt consuetudine, vel de Iure hac tamen lege appõsita, quod dicti DD. Comites Aloysius, & Iulius

Julius fratres caterique ut supra comprahensi, & in dicta Fendi medietatis Inuestitura, qui eandem pro tempore obtinebunt nos, & Successores nostros Montisferrati Duces debitumque intratempus à lege sancitum fidelitatis iuramentum prestare, inuestituram suscipere, & alia ad qua tenentur, debeant adimplere superioritate, alto dominio, ceterisque Iuribus nostris semper salutis, & reservatis. Hoc demum nostrum tituli Comitatus, & sublimationis Decretum, pro omnibus obstantibus, aus obstare valentibus de antedicta potestatis nostra plenitudine derogamus, & derogatum iri volumus, & iubemus, etiam si talia forent, de quibus hic specialis & indivisa mentio esset habenda, vel fieri debuisset nemo audeat infringere, aut immutare sed omnes cuiuscumque status illud integrè prestent, & iniolabiliter prestandum curent sub indignationis nostra pena, ac centum marcarum auri puri, quas ab eo, qui contravenire presumpserit irremissibiliter exigi, earumque medietatem Montisferrati Fisco, ceterum verò iniuriam passorum visibus applicari mandamus. In quorum fidem, & robur Decretum hoc ipsum, quod erit manu nostra subscriptum maiorisque sigilli nostri appensione munitum dari, & excrabi iussimus.

Datum Mantuae die 30. Nouembris 1683.

Ferdinando Carlo &c.

Varanus.

Ludouicus Fasanius Canc. Maror Ser. Dom. re S. D. Don. Joseph

Sigilli locus

Varani à Camerino, eiusd. Cel. Praefecti maioris Domus, &

Conf. Status. Scripsit.

Ecco il nostro Luigi insignito con Giulio suo fratello, di cui si dirà appresso, della dignità di Conte; ma non si arresterà qui il suo gran merito, douendo per ogni conto correre fortune maggiori per le tante fatiche, e sudori di mente nelle Corti suddette, doue s' incontrano Ministri fieri, e di spiriti sue gli atiffimi, variffimi di genio, e di fede, e di Religione, onde si puol dire, che questo sia il vero paragone doue si conósce l'oropuro, e di quanti Carrati sia il suo valore; ma l'esperienza, la scienza, e la prudenza in particolare di Luigi Ballati lo farà fortire da qualunque inuiluppato affare, che riguardi l'utile, e la gloria del Serenissimo Duca d'Hanouer suo benignissimo Padrone, il quale sarà ammirato da tutte le altre Potenze Cristiane, per auere saputo eleggere ministro così accorto, e così saputo, e cauato da parti così remote a quel Principato, come è la Città di Siena Madre di tanti Pontefici, Cardinali, Principi, e Generali, e soggetti conspicii in ogni genere, & il Marchese Orazio vedendo, che il valore di questo suo fratello Luigi potrebbe molto giouare a Ferdinando suo figliuolo l'hà inuiato a quella volta per apprendere la disciplina, e le vestigie di questo Campione, e stante i suoi buoni talenti si puole sperare, che vn giorno ancor esso sia per fare la medesima carriera d'un tanto Zio, a cui premerà d'intradarlo negli affari de' Principi per ben seruirgli in tutte le occasioni, che potesse incontrare.

Giulio ultimo fratello di Luigi suddetto, non volendo però restare addietro nelle virtù, va degnamente emulando l'esempio de gl' altri; Questo nelli anni suoi più teneri passò al seruigio di Paggio del Serenissimo Gran Duca, poi di Cameriere del Serenissimo Principe Mattia, e desideroso di segnalarfi nella professione dell' armi con permissione di S. A. andò a militare in Dalmazia al seruigio della Serenissima Republica Veneta, poi passò in Germania a quello dell' Imperatore

tofe in qualità di Capitano, e doppo molti anni portatosi a rivedere la patria, fu dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando secondo mandato Governatore dell'armi alla terra del Sole, richiamato poi per la morte sopradetta del fratello alla necessaria assistenza della Casa paterna, fu onorato dal Serenissimo Gran Duca della Compagnia delle milizie di Casole, acciò che potesse assistere nell'istesso tempo alli gravi interessi della sua Casa, e si congiunse anch'essa in matrimonio con Girolama Cerrerani vedova anch'essa dotata di tutte le qualità più proporzionate alla sua nascita riguarduole.

Francesco, fu secondo figliolo d' Orazio, e fratello di Gio: come si disse, e mostrò fin ne' primi suoi anni elevatissimo spirito, & applicatosi alle scienze riportò la laurea dottorale nell'vna, e l'altra legge, e si mostrò sempre eruditissimo nelle belle lettere, spiccando in tutte le pubbliche azioni con somma lode di singolare intelligenza, e generosità, come dimostrò nell'esercitare oltre all'altre solite della nobiltà l'ac carica di Rettore dell'insigne studio di Siena, in cui accompagnò ambedue le dette virtù con tanta perfezione, che emulando l'vna all'altra si diffuse in tutto quel tempo con tanto splendore la pompa de' suoi gran talenti, e generosità, che si rese ammirabile a tutti, e quasi disse inimitabile, poichè doppo di lui non è stato alcuno, che abbia voluto esporli alla concorrenza d'un tanto antecessore. Apparue dotato d'vna accortezza, e perspicacia singolare nella vita civile, e nel maneggio de' suoi domestici affari, con cui superò molto felicemente ogni più ardua impresa, e recuperò la bella Villa di Marciano, la quale se fu fabricata da vn Girolamo Ballati, fu da Francesco rimessa nella famiglia, dalla quale ebbe il suo primo essere, come tuttauia vi si conserva. Ebbe di due matrimoni, cioè di Egieria Corti, e di Girolama Plumi quattro figlioli maschi, Curzio, Orazio, Alcanio, e Gio: tutti viuenti, de' quali però il primo lasciò il nome, e cognome paterno, ha assunto quello di Giulio Corti, per renderli capace d'vna riguarduole eredità, che per successione materna gli perueniu.

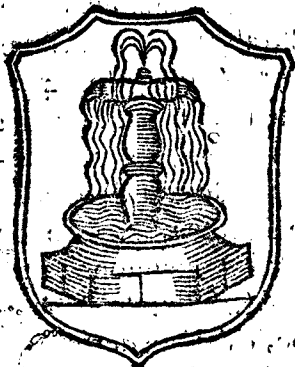
Hà questa Casa fatto sempre parentele nobili, e riguarduoli con le famiglie de' Vitaliani, Vnidi, Verdelli, Buonagiunti, Petrucci, Bandini, della Ciata, Marfocotti, Agostini, Venturi, Saracini, Saluiani, Bichi, Tancredi, Borghefi, Buonfignori, Berlinghieri, Conti d' Ekei, Bargagli, Corti, Plumi, Bandinelli, Sergardi, Bindl, Nini, Gori, Cerrerani, & altre simili, oltre alle tre ultime, delle antichissime, e nobilissime famiglie de' Nerli, de' Rossi, e de' Strozzi, come a suo luogo abbiamo rappresentato.

Portò, e porta questa famiglia de' Ballati per sua Impresa, & Arme in Campo Azzurro vna fascia d'oro a sghembo con sopra vna stella d'oro. Ma la famiglia del Marchese porta la sopradetta Arme inquartata con quella della famiglia de' Nerli, come ben si vede nel principio della presente famiglia le suddette due





## FAMIGLIA FONTANA.



Questa Nobilissima famiglia germogliata in varie parti d'Italia, e quasi da pertutto sottoposta alle vicende del Mondo, non sapremmo assegnare il suo principio, e ciò se n' incolpa la sua grand' antichità, venendo questa dal lungo tempo, che duora il tutto, lacerata talmente, che non vi è occhio umano, che arrivi alla sua conoscenza, onde ci conviene fare alle volte dell' ombra corpo, e però i Lettori devono compatire, se nelle fondazioni delle Città, e famiglie antichissime, gli Autori prendono il più delle volte della loro origine favolosi principij; Onde noi per non inciampare in questi errori abbiamo sempre in questa nostra Istoria Genealogica, principiato le Genealogie con vna continuata serie di Padre in figliuolo; E benché noi vediamo di questa gran famiglia fiorire fino del 423. il sapientissimo Egidio Fontana, che fu quello, che alla nascente Republica Veneta diede le Leggi, e compose i Statuti, avendo la di lui singolare virtù gettato i primi, e più stabili fondamenti di quella prudenza, e senno, che in oggi s' ammira singolare in quel politico, e si ben regolato governo; come comprovano vari Istorici, e tra gli altri Bernardino Scardonio Sacerdote Patavino dicendo.

Anno Domini CCCCXXIII. VIII. Kalendas Aprilis, Imperatore Honorio cum Theodorico, & aliis felicissimis Auspicijs circa Rivum Altum in Iesu Christi nomine novae Urbis iacta sunt fundamenta &c. E poco doppo missus est eo Vit sapiens Egidius Fontana Galliani Fontana frater, qui accepta iuris condendi potestate, atque pro arbitrio suo statuendi quidquid conducere novae Civitatis, & Reipublicae fore putaret &c. Si giustifica benissimo, che Galieno Fontana suddetto fosse fratello di Egidio, che reggeva in quel tempo la Republica di Padova conseguita con Simone Glatconio, & Antonio Calvo l' onore d' essere il primo a reggerla, e dirigere con potestà Consolare la Republica Veneta con l' autorità di Marco Sabel-



Sabellico lib. 2. Rerum Venet. dicendo Horum quidem tradidere Consulari potestate, ceptam esse Rempublicam administrari ab his, qui Riuum Altum tenuere, scribuntque Gallianum Fontanam, Simonem Glauconium, & Antonium Caluum, qui per id tempus Patauij Consules erant; cum circa Riuum Altum fundari noua Vrbs cepisset consulari potestate primos omnium illi presuisse. Memoria in vero singolarissima farebbe per la presente famiglia Fontana, se da sopradetti si potesse tirare l'Albero continuato; ma la mancanza delle Scritture, e Scrittori di quei tempi li toglie così bella gloria; Tuttauolta noi abbiamo la proua, che i suddetti fossero di questa presente famiglia, che fiorì in Ferrara, che è l'attestazione, che ce ne fa Gio: Pietro Crescenzi, nella Corona della Nobiltà d'Italia nel Compendio dell'Istorie delle famiglie illustri nella Parte prima Narrat. 155. Cap. 3. fol. 446. 447. & ibidem Cap. 5. fol. 470. & 483. Che risplendesse questa presente famiglia Fontana tra le Nobili famiglie della Città di Ferrara, fino dell'anno 700. ce lo asserisce il Sardi famoso Istorico di quella Città. Ma non trouando noi di questa famiglia Fontana tra le memorie di Ferrara, se non Aldigherio Fontana, che fioriuua del 1141. da questo cominceremo la presente famiglia, da cui prouengono tutte l'altre famiglie Fontana in diuerse parti d'Italia sparse, di cui fu figliuolo Alberto padre di Pietro, di Vbaldino, che generò Giacomo, e Filippo, e di Gio: detto Ans. Aldigherio, che nomineremo primo di questo nome, fu fratello di Vbaldino, che chiameremo primo Padre d'un Franchino. Aldigherio suddetto fratello d'Vbaldino, & Alberto figlio del suddetto Aldigherio primo, s'impadronirono questi della Villa di Tamara situata nel Territorio Ferrarese, poco distante da quella Città, e che perciò furono spediti da Rauenna alcuni Consoli per trattare con i Ferraresi la restituzione d'essa, come si legge nell'Historia del Rubeo, che fa di Rauenna al fol. 329. molto stimata, perchè parla con scritture autentiche.

Giouanni Vbaldino secondo, e Pietro fratelli rispettiuamente, e figliuoli del suddetto Alberto, furono uomini Insigni, poiche Gio: suddetto, che per essere dimorato per qualche tempo in Germania si chiamò anche Ans, e fu quello, che per auere seruito l'Imperatore Federigo secondo, meritò la carica di Capitano; come si ricaua da più memorie, e dal Diploma di Sauoia, che a suo luogo si registrerà. Vbaldino secondo fratello del suddetto Gio: cognominato Ans, si legge Console della Città di Ferrara nel 1191. nel di cui tempo si reggeuono tutte le cose della Città al libero volere dei Consoli nel Compendio Historico di Ferrara del Guerini fol. 83. e seguenti. E Pietro fratello del suddetto Vbaldino secondo, fu quello al quale del 1210. fu da Dolfo Patriarca d'Aquileia Ambasciatore in Italia d'Ottono Imperadore commessa la cognizione, e decisione d'alcune graui, e rilevanti controuersie, che a quel tempo verteuono tra Rauenna, e Ceruia; si come quelle prudentemente decise nel modo, e forma che riferisce al sopracitato Rubeo fol. 375. Il sopradetto Vbaldino Console generò Filippo, e Giacomo, come l'attesta il Guerini sopracitato fol. 83.

Aldigherio secondo Progenitore delle linee viuenti della famiglia Fontana, fu generato dal suddetto Gio: detto Ans, come pure Vbaldino terzo, Albertino, Bernardo, e Tomaso, che sono nominati nell'Historia di Rauenna dal sopracitato Rubeo fol. 417. e dal Guerini sopracitato, i quali asserirno, non essere stati banditi da Ferrara tutti i Fontani, de' quali da noi se ne parla doppo, che vien prouato tutta la Genealogia.

Aldigherio di questo nome secondo, generò Guglielmo, Albertino, e Burcardo, e Guglielmo suddetto, fu padre di Gio:, di Aldigherio 2. di Raimondo, e di Giacomo. I figli suddetti di Aldigherio secondo, furono questi, che si ritirarono in Rauenna unitamente col suddetto Padre Aldigherio, & anche con i soprannominati figliuoli di Guglielmo; ma Guglielmo, e Burcardo, si portorno poi da Rauenna nei Grigioni, doue auendo auuto alcuni anni doppo, cioè nel 1286. alcune differenze con l' Abbate e Principe del Monasterio di Dissentiz, fu da Niccolò III. Sommo Pontefice commessa la causa delli detti Guglielmo, e Burcardo Fontana, e la cognizione delle differenze, che verteuono tra essi, & il detto Abbate al Vescouo, e Principe di Coira, come si vede nel seguente Breue Apostolico.

*Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Cumano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Conquæsti sunt nobis dilecti filij Abbas, & Conuentus Monasterij Dissentin. Ordinis S. Benedicti, quod Walterius de Vare, Albertus, & Henricus Gruenueles Fratres, Gulielmus de Bucteringen, Vgo eiusdem Vuilbelmi filius, Gottifridus de Phiesel Burcardus, & Vuilhelmus de Fontana fratres milites Coriensis Diocesis super terris debitis possessionibus, & rebus alijs iniuriantur eisdem. Ideoque discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus conuocatis audias causam, & appellatione remota debito sine decidas, faciens quod decreueris per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia odio, vel timore subtraxerint censura, simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Romæ apud S. Petrum 15. Kal. Aprilis Pont. nostri Anno 1.*

*Nicolaus Tertius Anno 1277.*

Composte le suddette differenze il soprannominato Burcardo Fontana, accattatosi, stabilì la sua descendenza nella Città di Dissentiz, situata nella Lega Grigia, oue fiorisce in oggi, della quale linea ne scriuiamo nell'ultima lin. di questa famiglia Fontana in quella maniera appunto, che da quella Città l'abbiamo auuta in forma autentica.

Ma ritornando al sopraddetto Guglielmo autore delle linee viuenti della famiglia Fontana in Italia, e che fu con i suoi fratelli, e figli esiliato da Ferrara, come si è detto, con l' autorità de' sopracitati Autori, e chiamato da Bonifacio Arciuescouo di Rauenna successore a Filippo Fontana pure Arciuescouo, ritornò in Italia, e si portò con l' altro suo fratello Alberto secondo, detto anche Albertino verso Argenta, contro il Marchese Obizo da Este, come riferisce il Rubeco nella sua Historia Rauenata fol. 453., fu poi col Beneficio del tempo restituito negli anni 1283. non solo nella grazia d' Opizo Estense, ma dauantaggio per le sue stimabili qualità li fu dal medesimo Opizo dato il maneggio, e gouerno de gli affari di Modena, come si legge nel libro de' Registri memorabilium Ciuitatis Mutinæ pag. 281. Guglielmu quondam Aldigherij de Fontana negotia pro Opizone Marchione Estense Mutinæ gerentem non parui momenti nobilem virum appellari &c. nella qual Città fermò detto Guglielmo la sua descendenza, oue non men nobile, che ne' secoli passati risplende a nostri tempi in più Caualieri di somma prudenza, e maneggio, e che alle qualità della nascita tengono accoppiata ogn'altra più riguarduole. Albertino secondo sopraddetto generò Capitano Andrea, Simone, Capitano Niccola, Palmiero, e Capitano Tommaso; Andrea, e Niccola sono nominati dal Gerardaschi nell' Historia di Bologna fol. 128. oue dice, che dell' anno 1289. Erant insignes Duces Militum, pro Bononie, sibus. Simone si legge nel libro

libro de' Registri, Memorabilium Ciuitatis Mutinæ pag. 221. ibi Simonem de Fontana fuisse de anno 1280. Di Palmiero pure sicaua dal suddetto libro de' Registri pag. 252. ibi. De anno 1282. Palmerium de Fontana Potestatem Mutinæ ad nobilcm. vbiq; virum appellatum. Di Tomaso si legge pure nel sopracitato Gherardaschi fol. 384. oue dice de Anno 1297. Thomas Fontana Dux Exercitus Bononiensis, cladem Ferrariensibus dedit.

Palmiero suddetto generò Capitano Claruccio, Capitano Antonello, e Capitano Lancellotto, uomini parimenti segnalati in Arme, & affezionati al Marchese d' Este, per il quale persero la vita, come lo riferisce Gasparo Sardi nella sua Historia fol. 355. doue dice Clarutius, Antonellus, & Lancellottus Fontana, cum tractassent de redigenda iterum Ciuitate Ferrariæ sub Estensi Dominio, dum ea tenebatur nomine Ecclesiæ, per Robertum Regem Neapoli detecti fuissent; quod cum agnouissent ipsi in Castro fertili se contulerunt, in quo ab Alexandro Episcopo Placentino in fidem recepti sunt, qui postea per pecuniam eos in potestatem dedit Penitentiæ Ferrariæ Gubernatoris, qui cum infamia dicti Episcopi ad Dantem Poetam detestata, illos morti tradidit Anno 1317.

Di Simone Fontana suddetto figlio d' Albertino, ne nacquero Capitano Pecorario, Capitano Vgolino, Capitano Niccolò, e Capitano Menabò, uomini; che furono anche essi in Arme insigni; non meno de' suddetti, de' quali ne parla il Gherardaschi a Car. 381. 437. e 453. chiamandoli tutti Capitani di gran valore per i Bolognesi. Vgolino si legge in Libro Registri Priuilegiorum Mutinæ pag. 221. Dal suddetto Capitano Pecorario ne nacque Armanno; e dal suddetto Capitano Niccolò ne prouennero Taddeo, e Falconetto, quali vnitamente col suddetto Armanno, furono di singolar pietà, e deuotione, e di questa ne lasciarono al Mondo eterna la memoria, con auer essi a proprie spese fatta riedificare da fondamenti la Chiesa di S. Francesco di Ferrara ne gli anni 1341. come l'attesta il Guerini a car. 231.

Ma ritornando noi a Guglielmo fratello del suddetto Albertino secòdo, generò Aldigherio terzo, Progenitore della linea di Modena, come anche Giouanni, Raimondo, e Giacomo nati d'vna Sorella del detto Opizo da Este Marchese di Ferrara, come si hà dall' antiche tradizioni di Modena, attestandolo anche Simon fornari dal Registro di Calabria nella sua esposizione sopra Orlando Furioso, Canto 3. 170. dicendo Azzo Sig. Quarto di Ferrara, fù figlio di Opizo, e più basso. Rinaldo morì del 1251. auendo lasciato vn figlio detto Opizo, e questo Rinaldo morì prima di suo Padre, fù maritato in Madonna Furlana, che morì nel 1262. alli 13. Nouembre, auendo lasciato di Rinaldo; gl' infra scritti tre figli, Opizo, Madonna N. . . la quale fù maritata in li Fontani a Ferrara, e Madonna N. . . che fù maritata in li Rangoni a Modena, il che conferma il Roddi nella sua Cronica. Aldigherio terzo suddetto viene nominato da Gasparo Sardi nelle sue Historie a car. 123. e 126. e dal Gherard. nella sua Historia di Bologna a car. 219. Raimondo, e Giacomo si leggono nel Rubeo Hist. Rau. fol. 417. doue si vede, che questi due erano Cauallieri Templari, conforme lo comproua anco il Crescenzo sopracitato. Cap. 6. fol. 46. e 478. ordine in quei tempi dei più conspicui, al di cui ordine, è succeduto l'ordine de' Cauallieri di Malta, come si ricaua dal citato Rubeo in più luoghi, e come anco si può vedere dal Gottifrido nella sua Arcèntologia Cosmica, parte terza sub titolo de Origine Ordinum n. 8. doue descrive la nobiltà, & origine di d. Ordine.

Di Gio: suddetto figliuolo di Guglielmo Progenitore della Linea del Conte Agostino ne parla il Rubeo Historico di Rauenna fol. 445. oue dice, che questo alcuni anni doppo la morte dell' Arciuescouo Filippo, si accasò con la nobilissima Giouane Honestina figlia di Honesto degli Honesti, famiglia primaria di Rauenna, oue herdò la sua stanza, e descendenza, di cui parleremo doppo la descendenza d' Aldigherio terzo di lui fratello.

Aldigherio terzo generò Andrea, e Bonano, quali nel 1320. e nel 1306. furono de' primarij della Città di Modena, e descritti nel numero de' Priori del Consiglio della medesima Città del popolo di Porta Bagiouaria, e di Porta S. Piero come si ricaua dal Libro Magnæ Massæ Populi Mutinæ.

Andrea suddetto generò Geminiano, e Pietro, quali si leggono in detto Libro de' Priori del Consiglio del suddetto popolo di Porta Bagiouaria.

Di Geminiano suddetto nacquero Gio: e Bartolomeo, questo Gio: e quello, la di cui Nobiltà fu ben degnamente riconosciuta dalla Città di Bologna in Giber- to, & Andrea tuoi figliuoli; & in Gio: Andrea, & Alessandro suoi Nipoti ex Bona- no alio filio eiusdem Ioannis, con ammetterli per la chiarezza de' loro Natali alla Cittadinanza, & a tutte le prerogatiue, ed onori della medesima Città di Bologna fin dell' anno 1427. e con quelle espressioni d' onore, e decora, che si leg- gono nell' infrascritta Parente.

PER LA FAMIGLIA FONTANA

Ludonicus Alamian.

**M**iseratione diuina, & S. Cecilia Presbiter Cardinalis Arelatensis vulgariter nuncupatus in Ciuitate Bononia, Exarcatusq; Rauennaten. ac Prouinciæ Romanadiolæ &c. Apostolica Sedis Legatus &c. Dilectis nobis in Christo Viris Egregijs Ghiberto, & Andrea Fratribus, & Filijs quondam Nobilis Ioannis de Fontana, ac Io: Andrea, & Alexandra etiam Fratribus & filijs quondam D. Bonani filij dicti q: Ioannis de Fontana Ciuibus Mutina salutem in Domino, Sincera dilectionis affectus, quæ ad statum Sanctiss. D. N. Papa Rom. Ecclesie, & nostrum gerere comprobamini, nec non laudabilia probitatum merita, quibus personas vestras fide dignor testimonio comendatas accepimus, nos inducunt. Nos de laudabili vestra conditione plenius informati, amplitudinem, & decorem Ciuitatis prefate, cuius augmentum propensius affectamus. Egregiorum, & honestorum Ciuium presertim multiplicatione consistere: ac volentes Vos premissorum meritorum vestrorum intuitu fauore prosequi &c. Auctoritate qua fungimur Apostolica Vos filiosque, & Posteror vestros ex vobis, & vestrum quoslibet descendentes, & tam natos, quam nascituros in perpetuum Ciues dictæ Ciuitatis Bononia tenore presentium facimus, constituimus, & creamus &c. Vosque, & illos aliorum Ciuium prefatorum Ceteri, & multitudini fauorabiliter agregamus &c. modo vos; & illis omnibus, & singulis exemptionibus immunitatibusque, Præuilegijs, Prærogatiuis, gratijs, Officijs, muneribus, honoribus, & oneribus quibus a. ij. ex origine propria paterna, & Auita vel duabus ex eis. Ciues huiusmodi potiuntur fruamini, & etiam gaudeatis; & in omnibus, ac per omnia in personibus rebus, ac bonis vestris quibuscumque, & tam per vos ac prædecessores vestros hætenus in Ciuitate Guardia, Comitatu, & districtu Bononiæ emptis, seu acquisitis quam in posterum acquirendis, ac Habeamini, tra ctemini, ac

repute-



*reputemini tamquam veri, naturales, & Originarij Ciues prelibati &c. Datum Bononie  
12. May 1427. Quinta Inditione.*

*Placet Cardinalis*

*D de Viggilata C.*

Bartolomeo suddetto fratello del pre nominato Gio: fu quello, che com'è soggetto di gran prudenza, e di eleuato ingegno, fù dal Popolo di Ferrara aggiunto al Consiglio del Marchese Niccolò terzo da Este ancor' Infante, e che per detto Marchese, fù ancò Governatore del Castello dell' Abbatia poi dato in deposito alla Repubblica di Venezia, come l' attesta il Guerini a car. 87. & Gio: Batista Pigna a car. 345. Dal qual Bartolomeo nacque Bonano Lanfranco, che fù Caualiere di Portogallo, la di cui linea si estinse nel Capitano Lanfranco figlio di Bartolomeo di detto Lanfranco. Si come del suddetto Bartolomeo Consigliere del Marchese Niccolò terzo da Este, e del suddetto Bonano suo figlio ne nacque Niccolò; e di Niccolò, Fontana, e di Fontana Niccolò, e di questo ne nacque Giacomo, che fù Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, la di cui linea, si estinse in Giacomo figlio di Fontana di detto Caualiere Giacomo.

Me per seguire le linee viuenti diciamo, che del suddetto Gio: figlio del detto Geminiano, ne nacquero Giberto Seniore, Bonano, Niccolò, Guidotto, & Andrea, questo Giberto è quello, che fù insieme col detto suo fratello Andrea, e coi suoi Nepoti ex fratre Bonano ammesso alla Cittadinanza di Bologna come sopra, e che dall' anno 1419. fin all' anno 1445. si legge de' Priori del Consiglio della Città di Modena. Si come Guidotto del 1443. & Andrea suo fratello del 1446. e Niccolò suddetto, fù Canonico, come tutto costa nel libro Magnæ Massæ della detta Città.

Bonano suddetto fratello di detto Giberto Seniore, fù Vicario Generale della Città d' Urbino, e Priore del Consiglio della Città di Modena l'anno 1410. come in detto libro Magnæ Massæ, e detto Bonano Generò Gio: Andrea, & Alessandro ammessi anch' essi con Giberto loro Zio in detta Cittadinanza di Bologna, fù pure figliuolo del suddetto Bonano Carlo Padre di Zaccheria Caualiere di Portogallo, la di cui linea resta estinta.

Giberto Seniore generò Capitano Gio: Capitano Ribaldo, e Baldassarri, Gio: fù Capitano del Duca Ercole primo, e che per questo suo Principe finì gloriosamente i suoi giorni nella Battaglia della Molinella: e tutti si leggono de' Priori del Consiglio di Modena dagli anni 1513: al 1530. come al detto libro Magnæ Massæ. Di Baldassarri nacque Gasparo padred' vn' altro Baldassarri, che fu Caualiere, e Conte Palatino, restando estinta la di lui linea nella persona d' Innocenzo Fontana figlio di Danjello di Niccolò di Baldassarri suddetto Conte Palatino, perche detto Innocenzo all' ora giouinetto volse contro la volontà del di lui Padre Daniele, che si trouaua Ambasciatore in Roma per il Serenissimo di Ferrara farsi Giesuita, di cui ne fa menzione assai onoreuole il Padre Rhò della Compagnia di Giesù in vn suo libro delle Lezioni stampato in detta Città. Restò parimenti estinta la descendenza del suddetto Baldassarri primo in Guglielmo Caualiere Gierosolimitano, e ne fratelli, e Nipoti di Baldassarri secondo Conte, e Caualiere Palatino. Dal suddetto Capitano Gio: figlio di Giberto Senatore Progenitore delle linee viuenti in Modena, ne nacquero Giberto Iuniore, Antonio, Giacomo, e Francesco. Di Antonio, e Giacomo se ne veddero descendenze, ma restò estinta quella di Giacomo nel Capitano

pitano Emanuelle suo figliuolo; e quella d'Antonio nel Capitano Galeazzo suo figliuolo, & in Scipione Dottore, e Vicario di Reggio figlio di Giacomo detto anche Fontana, che fu Tenente Colonnello in Francia, nato del Dottore Alessandro figliuolo di detto Antonio.

Francesco hà auuto la descendenza, della quale tratteremo nella descrizione del secondo Ramo viuente.

Venendo dunque a quella del sopranominato Dottore Giberto Iuniore, di cui fu Padre Gio:, del qual Giouanni se ne vede memoria ne i Rogiti di Ser Filippo Carandini del 1490. alli 6. di Nouembre, præstantes & egregij Viri Bonifacius, & Pomeus Fratres, & filij Lançellotti de Cauallerinis Ciues, & abitatores Mutinæ professerunt spectabili Viro Ioanni q; Ghiberti Fontanæ Ciui, & habit. Mutinæ presentem finem, & quietationem de non vltius petendo &c. Come pure nei Rogiti di Ser Gio: Batista de' Tartaroni del 1496. alli 3. di Dicembre, Antonius q; Petri Pauli de Lusignanis Ciuis, & habitator Mutinæ absoluit, liberauit, & quietauit Spectabilem Virum Ser Ioannem q; Ghiberti de Fontana Ciuem, & habitatorem Mutinæ &c & in fine nei Rogiti di Ser Bartolomeo Fiorani del 1500. alli 12. di Maggio, Cum sit quod spectabilis, & Excellens I. V. D. D. Laurentius fil. q; nobilis Viri Ser Alexandri de Caradinis Ciuis, & habitator Ciuit. Mutinæ dederit, ac verndiderit Nobili Viro Ser Ioanni fil. q; D. Ghiberti de Fontana Ciui, & habit. Mutinæ vnam possessionem &c.

Di Giberto Iuniore si leggono gl' infrascritti Istromenti, che prouano la moglie, & i suoi figliuoli.

*In Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo Quadragesimo Octuagesimo quarto Inditione secunda, die duodecimo mensis Martij &c. Magnificus, & Potens D. D. Ioannes Franciscus della Mirandola Comes Concordiæ Iurans ad Sancta &c. per se, & suos Heredes fecit finem, & quietationem, & pactum de quicquam non petendo &c. Spectabili, & Eximio V. I. D. D. Giberto filio Nobilis Ioannis de Fontana Ciui, & Habit. Ciuit. Mutinæ in Cinquant. S. Bartolomei ac Mihi Not. infrascripto utiq; publice personę stipulantibus, & recipientibus vice, ac nomine prefati Ioannis de Fontana, & eius Heredum. Et hoc specialiter, & expresse de libris ducentis quinquaginta monete in quibus &c. ex causa pretij vnus Domus vendite, & tradite, per dictū Magnificum Comitem Ioannem prefato Ioanni de Fontana, cui Domui confinant ab vno latere &c. & ab alio dictus Ioannes emptor, ex Instrumento manu D. Fabiani de Signorettis della Mirandola Not. & ab omni ac in toto in quo sibi dictus D. Ioannes de Fontana teneretur, essetq; obligatus dicto Marco Comiti Ioanni dicta de causa vel &c. quas actual. eidem prefato Comiti Ioanni presenti, & acceptanti coram me Not. ac testibus infrascriptis, soluit tradidit, & numerauit in monetis de auro Ducatos viginti quinque largos, residuum vero in moneta argentea, ipse D. Gibertus tamquam de pecunijs dicti Ioannis eius Patris, prout palam asseruit, & protestatus est ipse D. Gibertus dixit, & sponte confessus est totum, & integrum pretium dicta Dimus sibi Magnifico Comiti Ioanni nomine dicti sui Patris datum, traditum, & solutum fuisse. Actum Carpi &c. presentibus &c.*

*Ego Astulfus Comes Palatinus fil. q. D. Defendani a S. Paulo Ciuis tamen oriundus, & habitator dictę Terre Carpi Publicus, & Imperiali auctoritate Not. F.*

Questo Giberto Iuniore sposò la Signora Lucrezia Doni della quale generò Gio: Filippo, e Gio: Francesco, come si caua dall' Infrascritto Testamento, che fa la suddetta Signora,

*In Christi nomine . Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo . Inditione 8. Die 2. Mensis Octobris Nobilis Mulier Domina Lucretia filia q. Nobilis Viri D. Georgij de Donis Ciuis Mut. Vxor olim secundo loco clarissimi I V. Cons. D. Giberti de Fontana sana corpore, & mente Volens hoc suum sine scriptis nuncupatiuum Testamentum de rebus, ac bonis suis &c. disponere &c. Primo omnipotenti Deo &c.*

*In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, & actionibus presentibus & futuris, ubicumque sint Heredes suos Vniuersales reliquit, ac esse voluit Magnificum AEquitem, & Clar. Iur. Cons. D. Ioannem Philippum, & Ioannem Franciscum fratres, & filios legitimos, & naturales prefata dicta Testatrix ex olim D. Giberto Fontana secundo Marito suo. Actum Mutina presentibus &c.*

*Ego Hieronymus de Luperchis Ciuis Mut publicus imperiali auctoritate Not.*

Del suddetto Gio: Francesco ne nacquero il Dottore Gio: Batista, Capitano Giulio, Niccolò, Giberto, e Galeazzo, quali tutti si leggono de' Priori del Consiglio, in libro Magnæ Massæ, & in molti Instrumenti del 1570.

Il suddetto Dottore Gio: Batista generò il Caualiere Gio: Filippo, di cui vien fatta onoreuole menzione nei Rogiti di Ser Bi: gio q; Pauli Marci, che dice . *In Nomine Domini Amen . Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Inditione decima, die vero 8. mensis Februarj . Cum sit quod alias M. & Reuerendus D. Peregrinus de Nobilibus Procurator Med: Vni Rector Hospitalis S. Peregrini in Alpibus dederit, & concesserit ad Linellum, & Emphyteusim olim Magnifico D. Ioanni Francisco Fontana Nobili Mutinæ nonnulla bona in Territorio Mutinæ. & cum sit, quod in Diuisione facta inter Magnificum D. Ioannem Philippum olim Magnifici Domini Ioannis Baptiste Fontana dicti D. Ioannis Francisci filium nepotem inter cetera bona &c. come pare viene nominato nei Rogiti di Ser Gio: Batista de Festa ijs Ciuis Mutinæ. In Christi nomine Amen . Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo quingentesimo nonagesimo primo Inditione 4. die vero 11. Mensis Martij &c. Diambra filia q. Iannini de Agrerolis de Monte Floreno, & vxor olim Marci Antonij Mōtanarj Materq; dicti Ioannis agens in hoc cum presentia &c. pro se & dicto nomine iure proprio dederunt, vendiderunt atq; tradiderunt dicto Ill. Equiti D. Io. Philippo filio q; Magn. D. Io. Baptiste de Fontanis Nob. Mutinæ. ibidem presenti &c. Vnum locum, & ut vulgo dicitur, vn luoghetto bubulcarum trium vel circa &c. Et cum parte Domus sita in dicto Territ. &c. come anche si vede del suddetto Caualiere, vna Procura da Ser Gio: Batista sopraddetto del 1593.*

Questo Caualiere Gio: Filippo generò Tommaso, & il Capitano Gio: Batista, quali si leggono in molte Patenti, e nel Testamento del Conte Tommaso Rogato da Ser Ludouico Caldano Cittadino Modenese del 1622. adi 4. Marzo, nel quale sono nominati il Conte Francesco suo figliuolo Padre di molti figlioli, cioè di Tommaso, di fra Galeazzo, di fra Gio: Filippo, del Conte Alessandro, de' quali tutti si parlerà doppo l'Albero.

Dell'altra Linea viuente in Modena proueniente da Francesco fratello del Dottor Giberto Iuniorè, e rispettiuamente figlio del Capitano Gio: stipite comune dei Conti Fontana di Modana, diremo che il detto Francesco generò il Dottor Gio: Tommaso, Capitano Gio: Ludouico, Ercole, & il Dottor Francesco, e questi vltimi tre non ebbero successione.

Il Dottor Gio: Tommaso generò Costanzo, Roberto, Gio: Ludouico, Gio: Batista, Ercole, & Hipolito quali tutti si leggono de' Priori del Consiglio, in libro Magnæ Massæ.

Gio:

Gio: Ludouico ebbe tre figliuoli, e con questi si estinse la sua descendenza, cioè Orazio, che fù Capitano di Caualleria in Fiandra, oue mòri nei tempi del Serenissimo Alessandro Duca di Parma, Francesco, e Dottor Giulio Cesare.

Gio: Batista generò Hipolito, e Ludouico; d' Hipolito, nacque vn altro Hipolito, che fù Conte di Debbio, la cui descendenza si estinse nel Conte Gio: Ludouico, e nel Conte Girolamo suoi figliuoli.

Ercole fù Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzerò si legge come gli altri ascritto nel numero de' Priori, e del Consiglio di Modena del 1602. fin' al 1618. vt ex libro Magnæ Massæ populi Mutinæ, & ebbe 4. figliuoli, cioè Gio: Tommaso, Pietro, Gio: Batista, e Roberto, nei quali si estinse la sua linea. Anzi dal Processo, che detto Ercole fece delle Proue della sua Nobiltà per ottenere la Croce, & Habito de' SS. Maurizio, e Lazzerò si giustifica pienamente la descendenza di questo Ramo di grado in grado fin qui descritta.

Hippolito fù Dottore, e Consultore della Camera di Ferrara per S. A. S. d' Este, e mòri senza successione.

Constanzo sudd. figliuolo del Dottore Gio: Batista Tommaso, nel quale si vede continuare la linea viuente, generò due figliuoli, cioè Regolo, e Gio: Tomaso. Di Gio: Tommaso, che fù Dottore di Legge, ne nacquero il Dottore, e Caualiere Francesco, che era nel numero de' Priori del Consiglio della Città di Modena dell' anno 1632. fin al 1644. vt in libro Magnæ Massæ populi Mutinæ, e l' altro figlio Giulio, che fù Cameriere del Serenissimo Principe Niccolò d' Este. Di detto Caualiere, e Dottor Francesco, ne nacquero il Dottor, Gio: Franc., Gio: Francesco, e Geminiano, del qual Geminiano, ne nacquero Lanfranco, & vn' altro Geminiano.

Dal sopraddetto Regolo di Constanzo, ne nacquero Orazio, Ruberto, e Constanzo, e questo fù Capitano di Caualleria nello Stato di Milano, Ruberto fù Abate, e Monsignore di cui se ne parlerà doppo l' Albero. come pure d' Orazio quale fù Padre del Conte Regolo, e del Conte Constanzo, questo hà auuto descendenza della sua seconda Moglie, che fù della nobilissima famiglia de' Cattani di Milano, ma perche questa sua descendenza si restrinse nell' vnica figlia Constanza Felice, acciò non si estinguesse, si è annessato il di lui Ramo a quello del pre nominato Conte Francesco, nella persona del Conte Gio: Filippo suo figliuolo, col vincolo del Matrimonio seguito tra questi, e la medesima Contessa Constanza Felice.

Del sopraddetto Conte Regolo ne nasce il Conte Ruberto Padre viuente del Conte Orazio Antonio nato del 1681.

Di questa famiglia Fontana di Modena se ne vede vn' attestato nel Processo, che fanno per Galeazzo i Caualiieri di Malta per dare la Croce al Conte fra Galeazzo Fontana, che ne fanno i Conseruatori della Città di Modena, che è dell' infrascritto tenore.

CONSERVATORES CIVITATIS MUTINAE.

**N**obiles ingenuosque Viros ab ignobilibus non tantum in illa Orbis parte, qua Natale duxere, quam apud exteros ubique lustrum dignoscere, & decet, & conuenit, eorundemque virtutes, & egregia facta nemini mortalium ignota esse, quum videtur, vt posteri digna quadam emulatione excitati ad currendam virtutis viam, alacri animo admouentur. Quotiescumque igitur de attestatione aliqua nobilitatis fami-



familiarum Ciuitatis nostrae rogati sumus, non in congruum id pro veritate facere arbitramur, ut quisque sciât qualem ipse, maioresque sui vitam duxerunt, eam in ipso unbeneficiūm per hōs perpetuis literarum monumentis, celebrandum, iniuriaque temporis vendicanda fore. Quamobrem cum nobis nuperrime supplicauerit Illustrissimus D. Comes Ioannes Philippus Illustrissimi D. Comitis Francisci Fontana natus, ut de nobilitate familiae suae, nec non, & familiarum de Calorjjs, Coocapanis, & Forinis, ex quibus ipse originem traxit pro veritate attestari vellemus re in Consilio nostro proposita, ac bene discussa iustis eius precibus annuere in sententiam venimus. Praefectis ergo Archiebip. nostri veritatis super hoc indagandae, ac quicquid ad praedictarum familiarum nobilitatem spectat, perquirendi curam dedimus, ut quaecumque de hoc inuenta essent ad nos referrentur.

Quo facta diligenti perquisitione ea tandem nobis detulerunt, ex quibus mature visis, & lectis Porrinis ad ipsorum de Fontanis, Caloris, Coocapanis, & in praefata claram antiquam nobilitatem demonstrandam inuenimus.

Et primo familiam de Fontanis genera vetustate; ingenio, opibus amplissimis; antiquitas, & a tanto tempore citra, ut in contrariam nulla extet hominum memoria fuisse, & nunc esse in hac nostra Ciuitate, preclarā, mobilissimā, & antiquissimā, ac inter familias mobilissimā eiusdem Ciuitatis nostrae iure merito connumerati ex eaque infra nominandi possedisse, ac possidere Castra sub Comitatus titulis, omnes vero vitam nobilem; & aequēstem ex praedictarum suorum redditibus semper duxisse, & nunc ducere, nec quāquam ex dicta familia intrinsecam artem exercuisse, vel modo exercere, aut quāstūm ex aliquo exercitio fecisse, vel facere, sed omnes homines praedicta familiae pro nobilissimis, & tanquām nobilissimos retroactis, & presentibus temporibus ab omnibus in hac Ciuitate, & alibi, tentos, habitos, & cognitos fuisse, & nunc haberi, teneri: nec reticendum in ipsa familia iam floruisse, & nunc quoque florere viros ingenio, & armis, ac ceteris egregijs virtutibus insignes, quique rebus a se bello paceque gestis summo honore, & obseruantia digni existerunt, & ad gradus, honores Magistratus, Officia, & Dignitates Ecclesiasticas, & Sēculares varijs temporibus a diuersis Potentatibus electi a nobilissima familia se nunquam degeneres praebuerunt, sed & agere realibus ad particularia transeamus de primarijs Dignitatibus per Rēpublicam nostram nobilibus tantū Ciuibus nostris conferri solitis mentionem faciamus &c.

In Libris namque Consilij nostri de temporibus respectiue infra scriptis legitur, multos de supra scripta familia, quorum quidem nomina longum esset recensere, ne dum retroactis temporibus, verum etiam de presenti erga hanc nostrā Rēpublicam ita se prestitūm fuisse, & prestare, ut quam pluribus officijs, & primarijs huius nostrae Ciuitatis honoribus originarijs tantum, ac nobilibus Ciuibus nostris conferri solitis diuersis temporibus decorati fuerint.

Et primo dicendum est in Libro Registri memorabilium Ciuitatis nostrae pag. 221. inueniri Simonem de Fontana fuisse de anno 1280. inter sapientes electos per D. D. Potestatem, Capitaneum, & viginti quatuor Populi mutinae defensores in S. Petro. In eodem libro pag. 272. de anno 1282 & alibi q. pluribus locis eiusdem libri inspicere Palmerrium de Fontana fuisse Potestatem Mutinae; ac nobilem ubique appellatum, prout etiam Guilielmum q. Aldigherij de Fontana in eodem libro pag. 281. ac alibi anno 1282. negotiū pro Opione Marchione Estense, cum Ciuitate Mutina gerentem non parui momenti nobilem Virum appellari. In alio vero Libro Registri Priuilegiorum concessorum pactorum, & scripturarum ad Comūnem pertinentium pag. 121. Anno 1306. Ugolinum de Fontana

na in Consilio Ciuitatis connumeraris. In libro autem Migne Messa, Populi Mutine in Archiuio nostro seruato legi nomina Geminiani, Gherardini Fontana nec non Andree Consiliarij Populi Porta Baiouaria, ac Bonani Consiliarij Porta S. Petri. Infra scripti vero omnes Conseruatorum primarium Ciuitatis munus consequuti sunt. Videlicet Bonanus Vicarius Generalis Ciuitatis Urbini fuit. Prior Consilij nostri Gibertus de numero prefato, & alter ex Prioribus Consilij nostri. Guidottus Conseruator, Andreas, Geminianus de numero prefato, & Prior Alexander, Bartholomeus, Carolus, Fontana Prior, Gaspar Prior, qui fuit Orator pro Republica Nostra ad Serenissimum Ferraria, Io: eidem Prior, Gibertus secundus etiam Prior Orator noster pariter ad Serenissimum Ludouicum Prior, Antonius, Nicolaus, Iacobus, Balthassar eques, & Comes Palatinus. Ioannes philippus Rauenna Potestas fuit Prior, Io: Franciscus, qui Iudicis etiam Viſtualium precipue munere functus est; Io: Geminianus, Bartolomeus, Albertus, Fontana, Franciscus q. Antony, Thomas, Alexander, Ioannes, Ludouicus Constantinus, Daniel, Io: Baptista, Antonius, Io: Philippus eques, Iulius, Gaspar, Io: Thomas utriusque iuris Doctor Prioris munere functus est; multotiesque Sindacus Consilij nostri Generalis, Hercules Eques Sancterum Martij, & Lazari fuit Prior, Cesar; Thomas Comes d. Domini Com. Ioannis Philippi Auus. Io: Stephanus, qui fuit etiam Iudex Viſtualium Rei; frumentariae Praeses, Regulus, Galeactius, & etiam Iudex Viſtualium, Nicolaus I. V. D. Prior fuit, ac etiam pluries Consilij nostri Sindacus Generalis, Hipolitus eques, & Comes Iudex Viſtualium ac Praeses Rei frumentariae; Ludouicus, Franciscus eques, & adhuc viuens fuit Prior, Iudexque Viſtualium ac Rei frumentariae Praeses. Fontana adhuc viuens, Franciscus Comes praefati D. Comitum Ioannis Philippi Pater Serenissimi Ducis nostri Cubicularius intimus, qui familiae splendorem virtutibus animique nobilissimi, qualitatibus non solum conseruat, verum etiam auget, & Gibertus adhuc viuens, haecenus in libris actorum Consilij nostri de Annis supracitatis. Che sono a latere in detta attestazione, come si puol vedere nel Processo appresso la Religione di Malta nel suo Archiuio doue è solito conseruari le scritture, & appresso segue.

Ex Historijs vero publicis ac alijs documentis authenticis nobis exhibitis clare constat infra scripta. Et primo in Annalibus Ciuitatis Mutinae Manuscriptis legitur factam fuisse de anno 1227. descriptionem familiarum principalium nobilium huiusce Ciuitatis Populi illius tunc Duce Malacris de Malacrijs, & inter has descriptam fuisse familiam de Fontanis in verbis sequentibus. Fontani ex Placentia seu Ferraria venerunt in utraque quarum Ciuitatum fuit, & nunc est in Placentia ea familia ex primarijs, partisque Gualfridi Vbaldenus secundus fuit Ferrariae Consul del 1191. Marcus Antonius Guarinus Compend. Hist. a. car. 87. Iacobus conciliauit Ciuitatem Ferrariae, cum Henrico VI. Imperatore, idem Guarinus de anno 1192. car. 87. Philippus Fontana Archiepiscopus Rauennae Episcopusque Ferrariae una cum Marchione Azzone Estense incedit contra Salinguerram illius Ciuitatis Tyrannum, ut asserit Io: Baptista Pigna in Histor. de anno 1239. car. 150. Dedit etiam nomine Ferrariensis Populi illius Ciuitatis Dominum Azzoni Marchioni Estensi: idem Pigna de anno 1242. Idem Philippus in Germania ab Innocentio Quarto Pontifice Legatus mittitur ad curandam electionem Henrici Ratispuigensis in Regem Romanum. Idem Pigna de anno 1246. car. 166. Guarinus car. 87. Aldigherius, Albertinus, & Gulielmus, & Vbaldinus tertius, fuerunt bello insignes. Guarinus de anno 1264. car. 87. Gaspar Sardijs Histor. car. 123. 126. Gerardatus Hist. Bon. car. 217. Sardijs de anno 1267. car. 126. Guarinus de anno 1274. car. 87. Nicola & Andreas fuerunt Duces militum pro Bononiensibus, Praefatus Philippus Archiepiscopus Rauenna,

ac Ferraria Episcopus Legatus Bononia Generalisque Exercitus contra Egelinum Romanum mittitur Sardinus Hist. car. 116. de anno 1269. Guarinus car. 87. Gerard car. 91. & Sabellius car. 71. Thomas Dux Exercitus Bononiensis etadem Ferrariensibus dedit, & hancque ob Victoriam donarunt Bononienses civilibet Equiti libras vigintiquinque, de remque Pediti Gerardus de anno 1297. car. 344. Pecorarius Nicolaus, Menabz, & Vbalduus, omnes Duces militum fuerunt pro Bononiensibus Gerardus de anno 1297. car. 344. & de anno 1299. car. 381. & de anno 1301. car. 437. & de anno 1033. car. 453. Claridius, Antonellus, & Lanvillottus, cum tractassent de redigenda iterum Civitate Ferraria sub Estensi Domino, dū ea tenebatur nomine Ecclesia per Rubertum Regem Neapoli detenti fuerunt, quod cum agnouissent ipsi in Castro fertile se contulerunt, in qua ab Alexandro Episcopo Placentino in fidem recepti sunt, qui postea per pecuniam eos in potestatem dedit Pinitonſe Ferrariae Gubernatoris, qui cum infamia d. Episcopi a Dante Poeta de testata illos morti tradidit. Sard de anno 1317. car. 355. Armannus, Thadeus, & Falconettus Ecclesiam S. Francisci Ferrariae edificauerunt. Gerard. de anno 1341. car. 231. Petrus Dux Generalis Venetorum victoriam tulit maximam contra Stephanum Transluvanum Ludovic Regis Vngheriae Ducem, & contra Carrarienses Patruj Dominos capto eodem Stephano una cum multis praedipis Vngheris, & Pakauis coactisque fuere Carrarienses leges acceptare Victoribus bene visas ita Ioannes Tarca gnotta de anno 1360. car. 657. Sabellius car. 119. Bartholomeus fuit Consiliarius Nicolai Tertij Marchionis Estensis Castrique Abbatia Gubernator. Guar. de anno 1395. car. 87. Pigna car. 345. Galeottus militum Dux fuit Vice Praefectus Stephani Dori ex licetis patribus de anno 1553. Fontana pariter Dux militum fuit Vice Praefectus Rhentij Domini captus fuit in obsidione Bruges in Gallia ab exercitibus Regis Navarrae intentata. Admiratus Rosens de anno 1569. car. 309. Horatius Dux equitum in Belgica tempore Alexandri Ducis Parme.

In Arbore dicta familia nobis exhibito Petrus Galassinus, Antonius, Galeatinus, Io: Baptista, Iulius, Galeottus, Andreas, Lanfrancus, Io: Gibertus, Io: Franciscus, & Iacobus videntur omnes in militia insignes; Lanfrancus secundus aques Portugallie, Zaccharias Ordinis S. Stephani, Gulielmus S. Ioannis, Iacobus Sanctorum Maurij, & Lazari, Raimundus, & Iacobus, ambo Ordinis Templarij de anno 1310.

In eadem familia floruerunt Viri non tam armis, & virtutibus insignes prout supra narratum est, verum etiam pietate, & amore in Ecclesiam Sanctam conspicui, Carolus Beneficij Laris Patronatus non mediocriſ fundator, ex Instrumento foundationis de anno 1495. Margherita Ordinis Praedicatorum inter Beatos Miraculis fuit insignis. Rubertus Portugallie Collector pro S. Sede Apostolica, Operam studentium in hac Civitate fundavit maximè utilitatis non tantum familiae, quam ceteris Civibus, cum etas redditibus semper impendantur in auxilio Adolescentibus praestando studijs liberalium artium incumbentibus. Ex Documentis publicis super institutione eiusdem Capitulis Mutinae impressis de Anno 1558. Ioannes Ludovicus fuit fundator operę iam eximie pietatis nunquam satis explicari possit, de eius enim redditibus dantur quotidie elemosinae pauperibus infirmis Civitatis iuxta illius piam dispositionem, ex eius ultima voluntate Instrumento erectionis, & Capitulis. Tandem Rubertus Abbas, & S. Iacobi Hispaniarum Eques nunc vivit Episcopus Mutinae vir nunquam satis laudatus ob eius eximias virtutes integritatem, probitatem, ac animi magnitudinē, & Charitatē, quę omnia sibi amorem totius Civitatis conciliarunt, ac in dies magis, ac magis conservant. Et hec de familia prefata cum multo maior a veritate non longe a veritate dici possent.

Ma ritornando noi al Terzo Ramo; ora che sie descritta la descendenza suddetta del Conte Francesco Fontana, e de' Conti suoi figliuoli feudatarij delle Contee di Nofmozza. & Aquabona, di S. Donino, e del Borgo Raffano contenuta nel primo Ramo. Si come quella del Conte Roberto, e Conte Orazio suo figliuolo Conti di Massa, contenuto nel secondo Ramo, deriuare l'vna, e l'altra dal sopraddetto Guglielmo, e dal suo figliuolo Aldigherio terzo di questo nome; procederemo dunque alla descrizione della Terza descendenza de' Conti di Scagnello; deriuata da Gio: fratello del suddetto Aldigherio terzo, e rispettivamente figlio del pre nominato Guglielmo, che si accasò con la Honestina figlia d' Honesto degli Honesti, e di Sanguigna Trauersari, delle più antiche, e primarie di Rauenna, come si è da noi prouato di sopra, generò Aldigherio Quarto, come riferisce il Rubeo nella Historia di Rauenna fol. 503. ibi, Eodem hoc anno 1300. cum Honesti de Honestis, Cuius Rauennatis vxor Sanguinea decedens, haeredes ex Testamento fecisset Fantinā, & Honestinam filias in hereditate ex dimidia parte, Honestina Ioannis Fontanae vxor, que ad ipsam spectabat, cum adesset Aldigherius Fontana; inijt. Poteuasi oramai sperare, che alla descendenza di questo Giouanni Fontana fermata in Rauenna da esso eletta per nuoua Patria, fosse anche stabilita la quiete; ma l'auuersa fortuna, che per ancora non era satia, d'auer veduto fin da fondamenti crollare la Casa Fontana, volse perseguitarla anche in detta Città, di doue doppo il solo corso di 70. anni in circa di pacifica stanza l'anno 1343. da Ostasio Polentano diuenuto padrone di Ceruia, e di Rauenna, furono come Parenti de Trauersari esiliati; Nobilissimi Ciues Rauennates erant, & Trauersarium affinitate attingebant, come dice il Rubeo, esiliati vnitamente con molti altri Primarij, & al fol. 563. dice il suddetto Rubeo Hostasius Poleatanus Ceruiensem etiam sibi Dominatum confirmauit, & Rauennam liberius regere, ciuibusque imperare cepit. Quamobrem in Ciuitate, & apud reliquos Principes potentior gratiosorque factus aduersę factionis Ciues, Vrbe penitus exterminauit Honestos, Bichios &c. & plerosque nobilissimos alios ciues. E con Guido de Trauersari, & vnitamente con la di lui moglie, che pur era degli Honesti, come dice il sopracitato Rubeo, siritirarono i sopraddetti Fontani verso la Valle dell' Amone, che è sopra Faenza tra i Monti Apennini; Guido cum vxore, cui nobili nomen erat ex vetere, & Nobili Honestorum familia Rauennatense ad Anemonis vallem, que est supra fauentium, ad Appeninum contulit. I Trauersari si fermarono in Portico, come dice il Rubeo fol. 506. & i Fontani in Modigliana Terra nobilissima, e molto celebre in tutte l' Historie. E che i Fontani si ritirassero in Modigliana, deducesi dal possedere ancora in oggi questa famiglia molti beni acquistati da loro Antichi in detta Valle d' Amone, la quale Valle è distante da vna sola ora di viaggio a detto luogo, e ricauasi dal Volume degli Atti giudiciali offeruati l' anno 1384. auanti al Potestà, che iui era in detto tempo fol. 5. leggendosi.

*Die 3. Iunij. 1384.*

*In nomine Domini Nostri. Infra scripti Testes citati, iurati, recepti, interrogati, & examinati pro parte dictorum comparentium.*

*Die dicta.*

*Dominus Henricus de Fontana filius Burcardi Aldigherij de Rauenna, testis praefatus, & indutus, vt supra &c.*

Dal qual Atto si hà ancora, che Burcardo fratello d' Albertino era figliuolo



del suddetto Aldigherio quarto di questo nome, dal quale Aldigherio si è propagata nella Romagna la famiglia de' Conti Agostino, Gio: , e Fulvio Fontana, riconoscendo questi, si come riconoscono i Conti Fontana di Modena, e quelli di Dissentiz per loro comune stipite Aldigherio secondo Padre di Guglielmo, in ordine a che si riconoscono tutti ancora al presente per Parenti, e descendentì come si rimostra nell' Albero.

Henrico, e Gio: erano fratelli, e figliuoli del suddetto Burcardo; e che tale fosse il suddetto Henrico, leggesi pure nel soprascritto atto, il quale Henrico generò Raimondo Padre di Giacomo, e di Rodolfo, come si ricaua dal Volume sopraccitato de gli Atti giudiciali dell' Anno 1473. auanti al Potestà, che di detto tempo era in Modigliana fol. 77. Ad petitionem, & Instantiam Rodulfi, Raimundi de Fontana agitur contra

Bartolomeum Sandrinum de foro Cornelij habitatorem Mutilianæ, vt tradat, & consignet equum, quem vendidit Raimondo Henrici de Fontana suo Patri nouissime defuncto, ad quem effectum deponit pretium conuentum librarum centum aliter &c.

Rodolfo generò Aldigherio, e Baldassarri Padre di Tommaso, di Henrico, di Giouanni, come si caua dal sopraddetto Volume degli Atti giudiciali dell' anno 1529. nel Tribunale di Modigliana auanti al Potestà di quel tempo al fol. 213.

*Die 15. Ianuarij 1529.*

*Exhibitus, productus & presentatus fuit sequens Libellus per D. Ioannem de Fontana, tam suo nomine, quam pro D. Baltassarre suo Patre degente in Imola.*

*Libellus.*

*Ioannes de Fontana Baltassarri filius, tam nomine proprio quam uti Procurator dicti Baltassarri sui Patris, vt ex mandato, quod producit animo rehabendi exponit Honorando Domino Potestati Mutiliana qualiter per mortem Rodulphi de Fontana, qui decessit Imola prout ex fide illius mortis, quam producit animo pariter rehabendi, factus fuit, & est locus successionis ab intestato pro dicto Baltaxare uti filio dicti Rodulphi super bonis, & Domo, que & quam in vita possidebat in Mutiliana, & suo Territorio dictus Rodolphus contentis infra consinia, & denominationes de quibus infra.*

*Et qualiter etiam per mortem Donna Violante de Violanis de Mutiliana sua Matris, & respectiue Vxoris dicti Baltaxarris, & factus fuit, & est locus succedendi pariter ab intestato in bonis supradiete Violante sue Matris tam Dotatibus, quam Extradotalibus offerens sumere Arma Aui Materni iuxta illius dispositionem L. t. s. pariter in Mutiliana & suo Territorio, & intra Consinia de quibus infra. Ideoque nominibus quibus supra instetit, & instat se associari, & associatum manuteneri in possessione dictorum infra nuncinandum Bonorum, deponendo solitum, & duplex salarium, pro Domino Potest. te Librarum sex moneta currentis; Et ita &c. Nedum &c.*

Dal qual' Atto nei suddetti tempi osseruato nel Tribunale di Modigliana, si conofce che questa famiglia abitaua anche nella Città d' Imola fin' al tempo di Rodolfo Padre del suddetto Baldassarri, e Pronipote d' Aldigherio quarto figliuolo di Giouanni, e di Honestina, che coi Trauersari suoi Parenti, & altri Primati di Rauenna, fù da Ostasio Palentano Signore di detta Città esiliato dalla medesima; e si ricaua anche la causa, per la quale questo Ramo de' Conti Fontana abbi aggiunto la Rouere, Stelle, Luna, e Gigli, Arme di Violante Violani alla loro Arme antica della Fonte, & Aquila in vigore della disposizione del Padre di detta Violante, per l' Eredità di detta Casa Violani.

Che

Che il suddetto Baldassarri fosse anche nobile d'Imola, e discendente del prenommato Giouanni figlio di Guglielmo, come si è dimostrato, & ascendente del Conte Agostino, e fratelli Fontana, si giustifica ancora dalla seguente Autorità fattane dalla Città d'Imola.

Noi Gonfalonieri, e Conseruatori della Città d'Imola per la S. R. C.

Attestiamo come i Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fulvio Fontana, sono Patritij Imolesi, constando nella Nostra Segreteria della Nobiltà della loro famiglia per la discendenza di Gio: di Guglielmo, e fratelli de' Fontana, che dell'anno 1270. furono i primi della Famiglia Fontana, che venissero ad abitare in Romagna, continuando detta famiglia in Baldassar Fontana Patrizio Imolese, dal quale descendono detti Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fulvio fratelli di fontana. E parimente attestiamo, che detta famiglia ha sempre goduto, e gode i primi onori di questa Città, e niuno di loro ha mai fatto ne essercitato exercitij ignobili: E per fede della verità auiamo autenticata la presente con il nostro Sigillo, e nostra sottoscrizione.

Dato dal Nostro Palazzo solito di Residenza, questo dì 3. Ottobre 1679.

Ioann. Hieronymus Feroaldus Vexillifer.

Locus \* Sigilli.

Franc. Maria Fauell. Secret.

Agostino, Sebastiano, e Francesco nacquero dal sopraddetto Giouanni figliuolo di Baldassarri. Che il suddetto Agostino fosse figlio di Giouanni, si ricaua dalla fede del Battesimo delli 20. Febbraio 1539. in Imola, come pure da molti Instrumenti Rogati da Ser Giouanni di Ser Guerra Doni da Modigliana Notario publico Fiorentino, e particolarmente sotto il dì 5. Ottobre 1596., e sotto li 26. di Marzo 1598. doue si leggono due pagamenti di residuo di dote fatti da Pietro Caualli all'ora Auditore del Serenissimo Gran Duca per Pulisena Caualli sua Nipote al di lei marito Francesco di Agostino di Gio: Fontana.

Il suddetto Francesco figlio del suddetto Agostino ebbe per fratelli Fulvio, e Giouanni, i quali si vedono nei loro Priuilegi spediti nell' Vniuersità della Città di Pisa quando presero la Laurea Dottorale, cioè Giouanni di Anni 22. l'anno 1586. Francesco di anni 20. alli 20. di Dicembre, e da sopracitati Instrumenti.

Francesco suddetto generò Agostino, e Sebastiano, e questo è quello, che fù ammesso alla Cittadinanza, & agli onori della Città di Fiorenza l'anno 1652. come costa negli Atti publici di questa Città, della quale Cittadinanza, & onori godono anche in oggi i suoi figliuoli, che sono il Conte Agostino, il Conte Giouanni, e Conte Fulvio viuenti, i quali pure come suoi Ascendenti sono Patrizij Imolesi come si caua dall' attestazione della Città d'Imola, che è del tenore che segue.

*Nos Vexillifer, & Conseruatores Ciuitatis Imolæ pro S. Rom. Ecclesia.*

*Vniuersis, & singulis presentes nostras inspecturis, visuris, aut legi audituris fidem facimus, attestamus, atque declaramus.*

*Dominos Comites Senatorem Augustinum, & Ioannem D. Sebastiani q. D. Francisci de Fontanis ac eorum ascendentes inter Patritios Imolenses non modo connumerari, sed fuisse in Patritios nostros, ut supra adscriptos usque de anno 1270. qui tunc temporis nobiles Ferrarienses sedē in Prouincia Romandiola collocauerunt, & semper habuisse, & modo habere honores, commoda, & nobilitatem huius Ciuitatis, & neminē ipsorum, nec secisse, nec exercuisse quid mechanicum, & in fidem presentes erunt autenticata, & muni-*

de solito nostro sigillo, & Subscriptione &c.

Dat. in nostro Palatio Residentis hac die 31. Octobris 1679.

Ioannes Hieronimus Feroaldus Vexillifer.

Loco \* Sigilli.

Franciscus Maria Pauellus Seg.

Il suddetto Conte Agostino accasatosi con la Contessa Anna Vlderica Soldati ne sono nati fin' al presente Conte Carlo Emanuele Gioianni Luigi & il Conte Giuseppe Sebastiano Vital Ferrante & il Conte Aldigherio, con vna femmina Honestina tutti in tenera età fino a questi tempi presenti, ne' quali è nato nel 1684, il suddetto Conte Aldigherio.

Procedendo dunque alla quarta descendenza, che fiorisce nella Lega Grisa, o de' Grigioni, che diciamo, che di Burcardo suddetto figliuolo d' Aldigherio secondo, ne nacque Alberto, padre di Gulielmo, che generò vn' altro Burcardo, che fu Padre d' Henrico, e di Gioianni, e questo fu quello, che fu ammesso tra li Canonici della Città di Coira per il Ius della Paesantà Grigiona acquistata già da Guglielmo, e Burcardo vecchi, e così poi eletto anco per le sue rare prerogatiue, e singolari virtù, Vescouo, e Principe della medesima Città di Coira, sua Diocesi, e giurisdizione negli anni 1388. nella quale dignità visse 12. anni, come del tutto apparisce dagli Atti pubblici della Cancelleria del Vescouato, e Principato suddetto, e come anche serue nelle sue Croniche Gio: Arduer: Henrico suo fratello viuèua anche esso in detti tempi, e doppo.

Di detto Henrico fratello del Vescouo, e Principe Gio: ne nacquero Rodolfo, e Guglielmo, che loro scriuono VVhelmo. E Rodolfo si legge l' anno 1467. Satrapa, o sia Governatore della Prouincia di Dissentiz.

Del suddetto Rodolfo ne nacque Henrico, e Benedetto Fontana, e questo fu quel Benedetto Fontana Caualiere, e Governatore Prouinciale a Rermo, e Colonello nella guerra del Paese su l' Adice, doue da Caualiere pari suo terminò la vita, guerreggiando ancora con vna mano, e con l' altra tenendo gl' intestini, che per ferita auuta li vsciouono del ventre, nella qual Battaglia, che successe nelle feste di Pentecoste dell' anno 1499. i Grigioni di 8000. uomini che aueuano, ne perfero solamente 225.

Gio: Rodolfo Fontana figliuolo del suddetto Benedetto, era l' anno 1501. Giudice Prouinciale della confederazione maggiore de' Grigioni, e fu Padre di Rodolfo, che sostenne anche egli la suddetta carica di Giudice Prouinciale della confederazione maggiore de' Grigioni, e generò Gio: Fontana, che visse fino a 109. anni, e questo lasciò tre figliuoli, cioè Martino, Iacopo, e Gioianni. Martino Fontana suddetto, e stato più di 20. anni del consiglio grande, e piccolo, come anche Governatore a Dissentiz, ha lasciato solamente vna figlia; Gioianni suo fratello, fu fatto l' anno 1650. Canonico Capitolare della Città di Coira, Dignità che porta seco il ius di poter' essere eletto ancor' esso, Vescouo, e Principe di detta Città, come fu Gio: il vecchio fratello del suo Tritauo. Iacopo l' altro terzo fratello ha generato due figliuoli, cioè vno chiamato Gioianni, e l' altra Christina, quale fu maritata a Gioianni di Castelbergh Giudice Prouinciale, e Gioianni Fontana figlio di Iacopo, e stato molti anni anche esso del consiglio grande, e piccolo, e Governatore a Dissentiz, e l' anno 1672. e 1673. come anco l' anno 1678. 1679. Podesta Prouinciale di Dissentiz, e l' anno 1681. Giudice Prouinciale della  
confe-

confederazione maggiore de' Grigioni, e per l'anno 1683. egli è eletto Vicario del Paese della Valle Tellina.

Questo in primo luogo era ammogliato con Barbara della nobilissima famiglia di Castelbergh, della quale ne ha auuto due maschij, & vna femmina, cioè Corradino nato del 1659. e Iacopo Adalberto nato del 1661. & Annamaria nata del 1657. Et in secondo luogo si ammogliò detto Giovanni con Marietta Eua della nobilissima famiglia della Torre, e di questa ne ha auuto pur tre figli, cioè Lodouico, Giouanni, e Giouanni Rodolfo, nei quali ora fiorisce in Dissentiz così nobile Descendenza pienamente giustificata dall'infrafcritta Autorità Tedesca, e deriuata anche essa dal comune stipite Aldigherio secondo figliuolo di Giouanni detto Ans Progenitore, egualmente dell'altre descendenze già descritte; come anche lo comproua la Città di Rauenna con la seguente.

*Nos sapientes ad vtilia antiqua Ciuitatis Rauennae.*

*Nobilissimam familiam D. D. Comitum de Fontanis, ad praesens pluribus in Locis, & praecipue Italiae Urbibus diuinitam Gubernat loco infra citando videmus per Patentes, & publicas declarationes a Ciuitate Ferrariae, Mutinae & Imole, emanatas magnifica pertractatam, & recipiendi honoris gratia, aequae ac tribuendi recognitam, ut procedentem ab Aldigherio Ioannis de Fontana cognominati Ans, & a Gulielmo filio dicti Aldigherj clarissimis viris, & antiquis dictae familiae Progenitoribus, quorum maiores nempe Albertus ad hunc Patrem, alter Aldigherius erant Nobiles Ferrarienses, & usque de anno 141. Possessiones Castrum in Thamara Territorio Ferrariensi, teste Rubeo veridica nostra Ciuitatis Rauennae Historiographo fol. 329.*

*Et perpendentes propriam ac maiorem nostrae Ciuitatis gloriam esse, nos quoque eandem honoris, ac laudibus eandem familiam extollere. Quia originem trahit a praefatis clarissimis Viris Aldigherio, & Gulielmo Fontana, qui teste dicto Rubeo fol. 444. ac infra scripti temporis Historiarum Descriptioribus erant affines Philippi Fontana, qui eo anno 1251. usque ad annum 1270. quo decessit, fuit Archiepiscopus huius nostrae Ciuitatis Rauennae Princeps Sapientissimus, & Apostolicae Sedis benemeritus, ut suas referentes virtutes, & heroicae gesta testantur Rub. ibidem, ac in pluribus alijs locis, & Faber nelle memorie Sacre di Rauenna fol. 505. nec non Reuerendissimus Abbas Seraphinus de Pasolitis in suo Opere cui Titulus Lustri Rauennati parte secunda libra 8. Et quia etiam praedicti Aldigherius, & Gulielmus vna cum Ioanne huius Gulielmi filio fuerunt grato animo, ac benigne a nostris Antecessoribus inter Rauennates accepti post mortem eiusdem Philippi, ut ex dicto Rubeo fol. 444. ibi verum mortuo Philippo eiusdem finis Aldigherius Fontana, & huius frater ac filij Ferraria pulsati, Rauennam peruenit grato animo, ac benigne a Rauennatibus excepti &c. ibi etiam dictus Ioannes in uxorem duxit Nobilissimam Inuencem Honestinam filiam Honesti ex antiquissima, & Clarissima familiae nostrae Ciuitatis Rauennae Honestorum familia, ut refert idem Rubens ibidem.*

*Nec non visa descendencia Illustrissimi D. Comitum Francisci Fontana, procedente ab Aldigherio filio supradicti Gulielmi.*

*Et visa quoque descendencia Illustrissimi D. Comitum Augustini, Iannis, & Fuluij Fontana procedente similiter a Ioanne fratre dicti Aldigherj, & filio eiusdem Gulielmi.*

*Visaque pariter descendencia Illustrissimi D. Ioannis Fontana Disertinensis procedente a Burcardo fratre dicti Gulielmi filij alterius Aldigherj nati ex supradicto Ioanne cognominato Ans.*

Et



Et consideratis etiam virtutibus personalibus, quibus his nostris temporibus effulgent.

Illustr. enim D Comes Franciscus Fontana Vir summa prudentia, qui usque de anno 1650. obtinuit à Serenissimo Duce Mutinensi in feudum pro se, suisque hys, & descendentibus sub titulo Comitatus Castrum S. Donnini, cum parte Burgi Raffani segregata à Iurisdictione Oppidi Rubbiera, ultra aliud feudum Aquę bona, & Nesmoze, de quo iam fuerat inuestitus Illustriss. D. Comes Thomas dicti D Comitis Francisci Fontana pater; modo retinet munus di Capitano [ vt Italice dicitur ] della Guardia Svizzera, & Alemanna, e di Gentiluomo della Camera Segreta del Serenissimo di Modena; De quo D. Comite Francisco Fontana fuisse, ac honorifice mentionem facit Pater Camberii Societatis Iesu; nel funerale del Duca Francesco primo di Modena parte seconda fol. 206. esposizione terza fol. 567. ubi etiam comprobatur prefatum Philippum Fontana nem nostrę Ciuitatis Rauennę Archiepiscopum fuisse ex antenatis huius familiae Fontanae; Ex quo D. Comite Francisco, ac Domina Artemisia Caloria nobilissima, & antiquissima familia Mutinensi orti sunt Illustrissimus D. Comes Thomas Fontana, qui [ vt Italice dicitur ] fuit Cornetta del Corpo di Guardia del Serenissimo di Modena, & in hoggi primo Cameriere della medesima Altezza. Et Illustrissimus D. Comes fra Galeatius Eques Hierosolimitanus, già Coppiere di due Gran Mastri della sua Religione di Malta, e che ebbe già il comando di 120. Moschettieri nel Reggimento fisso, e che fuit Luogotenente del Grand' Ammiraglio, e poi Colonnello del Reggimento del Serenissimo di Modena in soccorso di Candia, oue terminò gloriosamente i suoi giorni; vt sic Italice, & fufius refert il Gazzotti nelle sue Historie lib. 2. fol. 120. Et Illustrissimus D. Comes Alexander Fontana, nunc Pater Gaetanus Theatinus, exemplaris virtutis, & probate vite Religiosus; Nec non Illustrissimus D. Comes Philippus Ephesus Emin. Magni Magistri Equitum Hierosolimitanorum.

Ex quibus effulgent Illustrissimi Domini Comites Augustinus Ioannes, & Fuluius fratres Fontana enumerati in Diplomate eisdem expedito à Serenissima, & Reali Celsitudine Sabaudia, tunc quando eosdem, eorumque Descendentes Comitum titulo condecorauit cum feudo Scagnellifiti in Principatu Pedemontium. Ex quo D. Comite Augustino Fontana nati sunt duo expectati & Indolis filij nempe Illustrissimi Domini Comites Carolus Emanuel Ioannes Aloysius, & Comes Ioseph Sebastianus Vitalis Ferrantes habiti ex Domina eius uxore Comitissa Anna Vldeica Petra nata ex nobilissima familia de Soldatis Sabauda, de qua plures Historiographi mentionem faciunt, & precipue il Bossi, & il Mattei, vnus Italus, & alter Gallus in persona nobilis Viri Iacobi de Soldatis Abau paterni dictę Domine Comitissę tunc Consiliarj Militię pro Serenissimo Duce Sabaudia, & in persona Nobilis Viri Columnelli Caroli Emanuelis de Soldatis Aui paterni eiusdem Domine Comitissę, & il Vittorio Siri nel suo Mercurio in persona D. Abbatis de Soldatis eorum Consanguineo, vt videre est lib. 2. fol. 234. 235. 248. e 260.

Nec non quib. effulget, & supradictos Illustrissimos D Ioannes Fontana Dissentinensis, qui multos annos in superiori, & inferiori consilio Prouincia Dissentinensis locum tenuit, & anno 1672. 1673. 1678. & 1679. Prefectus eiusdem Prouincię Grisonum, & pro anno 1683. Electus Vicarius Vallisę seu Vallis Tellinę; Ex quo ac Barbara eius uxore nata de nobilissima familia de Castellbergh, orti sunt Corradinus, & Iacobus Adalbertus. Et ex Maria Eua, nata de Clarissima familia de Turre secunda uxore, Ioannes, Ludouicus, & Io: Rodolphus omnes expectate Indolis filij.

De quibus omnibus cum prefatus Illustrissimus D. Comes Augustinus conscios nos fecerit

*fecerit pluribus Historiarum Monumentis, Principum Diplomattibus alijs documentis, quibus prefata familia Gloria, & Ramorum unio, seu ab eodem stipite, Propago elucescit. Propterea ut etiam ab hac Vrbe tam excelsis Viris olim ornata bonos augetur. Publicum hoc nostrum testimonium libentissime superaddimus, mandantes expediri, & solito nostro publico Sigillo muniri.*

*Datum Rauenna ex Palatio nostrae solite Residentiae hac die 22. Octobris 1682.*

*Io. Baptista Gauacis manius Prior.*

*Hieronimus Rubeus.*

*Eusebius Betius.*

*Ioseph Maolus.*

*Ioannes Phaeolus Secret.*

E per fare vedere al mondo tutto, che la famiglia Fontana di Modena hà riconosciuto, e riconosce per Patenti di Sangue tutti gli altri della famiglia Fontana sparsi nella Romagna, e nei Grigioni, ne anno fatto pubblico Instrumento, che è del presente tenore.

Inuocato il Nome Santissimo di Dio.

Correndo gli Anni della Gloriosa Nascita di Nostro Signore Giesù Cristo mille seicento ottantatre nella sesta Indizione, e primo giorno del mese di Gennaio.

Essendo che lo stimolo d'onore per la conseruazione della Nobiltà, e Descendenza delle famiglie, debba essere ereditario di quegli animi Nobili, che anno oggetto di secondare le gloriose vestigie de' loro Antenati. Quindi è che costituiti personalmente nell'infra scritto luogo gl' Illustrissimi Signori Conte Francesco Fontana Padre, Conte Tommaso, e Conte Gio: Filippo figli. L' Illustrissimo Sig. Conte Roberto Fontana, tanto in suo nome, che del Sig. Conte Horazio suo figlio Infante, e l' Illustrissimo Sig. Conte Gio: Fontana, tanto per nome proprio, quanto de' Signori Conti Augustino, e Fulvio suoi fratelli, come parimente ancora de' Signori Conti Carlo Emanuelle, e Giuseppe Sebastiano figli Infanti del suddetto Sig. Conte Agostino; Tutti Rami della stessa nobile Descendenza Fontana, come diremo appresso, quali vnitamente considerando, che per l'ingiuria del tempo bene spesso si perdono le memorie dell' Antichità, Nobiltà, e descendenza delle famiglie; e desiderando i medesimi Illustrissimi Signori Conti [seguitando l'hereditario loro stimolo] che si conserui al possibile la memoria non meno de' passati, che ne' Secoli auuenire della Nobiltà, Casata, e Descendenza loro proueniente da vno stesso stipite; cioè d' Aldigherio Fontana primo di questo Nome, che viueua del 1141. in Ferrara, famiglia che fino del 705. fu numerata tra le primarie Nobili di quella Città, come il Rubeo nell' Historia di Rauenna fo. 329. & il Sardi nell' Enunciazione delle famiglie Nobili. Dal quale Aldigherio nacque Alberto, che visse dell' anno 1170. Da Alberto, Gio: detto Hans, & Vbaldino Padre di Filippo Arcivescovo di Rauenna. Da Giouanni detto Hans, Aldigherio secondo, che visse del 1240. Da Aldigherio secondo, Guglielmo, e Burcardo; che vissero del 1282. Dal quale Guglielmo nacquero Giouanni, & Aldigherio terzo, il quale Aldigherio terzo, fermò con Guglielmo suo Padre la sua Descendenza in Modena, dalla quale deriuano i due Rami delli soprannominati Signori Conte Francesco, e Conte Roberto Fontana.

E da Giouanni di Guglielmo suddetto, e suoi Descendenti deriua la famiglia de'

de' medesimi Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fulvio Fontana, che prima, & in quel tempo 1290. auera stabilito nuouo Domicilio in Rauenna, come attesta il Rubeo fol. 503. quale in oggi diramata, come diremo nella stessa Romagna, in Imola, e Modigliana.

Perciò col presente pubblico Instrumento a perpetua memoria detti Illustrissimi Signori Conti Fontana costituiti come sopra auanti di me Notario, e Testimonij infrascritti spontaneamente nei modi, e nomi che sopra dichiararono col presente pubblico Instrumento la sopraddetta loro comune Descendenza proueniente dal sopraddetto stipite, diramata ne' suddetti Rami da Modena, e Romagna, essere la stessa deriuante da Aldigherio primo, giustificandosi da varij Historiografi, e spècialmente dal Rossi, Sardi, e Guerrini, da pubblici, & onorifici Attestati di Rauenna, Ferrara, Modona, & Imola; Scritture autentiche; documenti pubblici, Diplomi, & Arbori antichi della Casa Fontana al presso detti Signori contrahenti, da' quali parimente si proua, che il suddetto Illustrissimo Signore Conte Francesco Fontana, e figlio del fu Signore Conte Tommaso del Caualiere Giouan Filippo, del Caualiere Gio: Batista, di Gio: Francesco, di Giberto del Capitano Gio: di Giberto, di Gio: di Geminiano, e di Andrea figlio del prenominato Aldigherio terzo, che come sopra, stabilì la sua descendenza in Modena. E similmente

Che l' Illustrissimo Sig. Conte Roberto Pronepote di Monsignore Roberto Vesouo di Modena, e figlio del Signore Conte Regolo del Conte Horazio, di Regolo di Costanzo, del Dottore Gio: Tommaso, di Francesco fratello di Giberto Juniore, e respettiuamente figlio del Capitano Giouanni Fontana, dal quale come si è detto di sopra, prouiene anche la Descendenza del prefato Sig. Conte Francesco.

Si come si proua, che Gio: Fontana di Dissentiz nei Grigioni con che visse fin' all' anno 1680. & hà lasciato vna nobile descendenza, è figlio di Gio: di Giacomo, di Gio: di Ridolfo di Henrico, di Burcardo, di VVilielmo, d' Albertino, e di Burcardo soprannominato, che del 1280. stabilì la sua Descendenza in Dissentiz come sopra.

E gli Illustrissimi Signori Conti Agostino, Gio:, e Fulvio sono figli di Sebastianiano di Francesco, di Agostino, di Gio:, di Baldassarre, di Ridolfo di Raimondo, di Henrico, di Burcardo, e di Aldigherio figlio di Giouanni suddetto, che doppo d' auer fermato il Domicilio in Rauenna, non fazià la fortuna, d' auer veduta a questa Descendenza esule dalla Patria Ferrarese con la confiscazione de' Beni, e Desolazione di Case, che volse anche per seguirargli nella nuoua Patria di Rauenna, come nel Rubeo fo. 443. confargli compagni in altre disauenture della famiglia de' Trauersari Signori di quella Città, co' quali erano stretti congiunti li Fontani tutti cacciati di Rauenna dalla prepotente fortuna de' Polentani, essendosi gli vni, e gli altri per maggior loro sicurezza ritirati negli Apennini, quelli a Portico, & i Fontani in Modigliana.

E perciò attese le cose come sopra narrate obligono detti Signori Conti contrahenti i loro Descendenti in infinito a riconoscersi, trattarsi, & amarsi vicendeuolmente, come deriuati dal suddetto stipite d' Aldigherio primo, e che si come le prefate famiglie si sono sempre riconosciute per tali, sino anche in ordine al presente pubblico Instrumento, da registrarli negli Atti pubblici di Modena, Rauenna,

na, Imola, e Fiorenza riconosciuti pubblicamente della stessa nobile Descendenza.

Et ad effetto, che tanto più viue si conseruino le memorie non solo de' suddetti Antenati, ma di molti anche Collaterali della medesima famiglia Fontana, Illustri non meno in Arme, che in lettere, di comune consenso di detti Signori Conti Contrahenti, & alla presenza suddetta di me Notario, e Testimonij concordorno, che dal Sig. Conte Francesco, e dal Sig. Conte Roberto, o suddetto Sig. Conte Gio: farà consegnato a me Notario infra scritto l'Albero intiero, & altre comproue delle suddette tre descendenze di Modena, de' Grigioni, e di Romagna, da registrarfi a perpetua memoria nel fine del presente Istromento, facendosi l'vn l'altro mandato speciale al suddetto atto, ad effetto di poterne esibire a me Notario suddetto, tanto vnitamente, che separatamente al suddetto effetto quei Documenti, che ad alcuno di essi Signori Conti contrahenti parerà, e farà giudicato espediente.

Si come con questo pubblico atto si dichiarono gl' Illustrissimi Signori Conte Francesco, e Signori Conti figli, Signore Conte Ruberto, e Signori Conte Gio: Fontana nei modi, e nomi, che sopra, di riunire più che mai con il presente pubblico Instrumento all' Agnazione, e loro antica Comanguinità, e massime gli affetti, toccandosi in comprouazione di ciò vicendeuolmente la mano; Dichiarando &c. Confermando &c. Rinouando come sopra &c. Non solo &c. ma in ogni &c. supplendo &c.

Sopra le quali cose li predetti Illustrissimi Signori vollero se ne facesse pubblico Rogito da me Notario infra scritto, quale fù fatto, e pubblicato in Modena nel Palazzo proprio, e della solita abitazione de' suddetti Illustrissimi Signori Conti Francesco, Tommaso, e Gio: Filippo nella Parrocchia di S. Paolo, alla continua presenza delli Signori Gio: Domenico Pastorini del già Signore Desiderio Lucchese, e Giosepe Mantouani del fù Signore Antonio della Mirandola abitanti in Modena, & ambi Soldati della Guardia di S. A. S. Testimoni noti, e specialmente ricercati, e pregati alle sopraddette cose.

*Ego Isidorus Cinellius q. D. Caesaris filius Cuius publicus Apostolica, Imperiali, ac Illustrissimi Communis Mutina autoritatibus Notarius de predictis rogatus fui. In quorum fide hic me subscripsi &c.*

Il sopraddetto Instrumento abbiamo noi veduto, e ricopiato col Marchio del suddetto Notaro & Legalizzato da' Signori Conseruatori della Città di Modena, come anche tutte le Scritture fatte dalla Città di Ferrara, di Rauenna, d' Imola, di Dissentiz, e della presente fatta in Modena, dalle quali si comproua tutto l'infra scritto Albero Genealogico della famiglia Fontana, lasciando noi i Collaterali, e descendenze estinte.

Co. Orazio  
 Co. Tomaso Co. Gio: Filippo  
 Co. Roberto Co. Car. Co. Giusep. Co. Aldig.  
 Co. Gio: Filip. Co. Franc. Co. Costanzo Co. Regolo  
 Co. Agost. Con. Gio. Fulvio  
 Co. Tom. Gio: Bat. Cap. Rober. Vef. di Co. Orazio  
 Modana Sebastiano 1630. Lod. Iac. Gio. Gio. Rid. Cor.  
 Cau. Gio: Filippo Regolo Francesco 1590.  
 Galeaz. Col. Gio: Bat. Ercole Cau. Robe. Costanzo Agostino 1560.  
 Nello Dott. di S. Ma. e Laz. Nun. Giovanni 1520.  
 Gio: Franc. Gio: Filippo Gio: Tomaso  
 Cau. Dottore Baldassar 1480.  
 Giberto Iuniore Francesco Alber. Abb. Rodolfo 1450.  
 Gio: Cap. Alessand. Padre della B. Margh. Henrico Benedetto  
 Nicolò Giberto Simone Bonano Vic. Gè. dello Sta. d'Vrb. Guglielmo Rodolfo  
 Canon. Henrico 1370.  
 Gio: Burcardo 1360. Gio: Vesc. di Henrico Coira  
 Tadeo Falc. Gimn. Pietro Gen. de Venez. Burcardo  
 Ca. Vg. Ca. Nic. Andr. Bonano Aldigherio 4. 1330. Guglielmo  
 Ca. Nic. Sim. Palm. Aldigherio 3. Raimondo Giovanni Iacopo Alberto  
 Potestà Cau. 1300. Cau. Burcardo  
 Albertino Guglielmo  
 Bernardo Tomaso Vbaldino Aldigherio 1250. Iacopo Filippo Arc. di Raven.  
 Pietro Gio: d. Hanf. 1220. Vbaldino  
 Franchino Albertino 1180.  
 Vbaldino Aldigherio 1140.  
 N.  
 Galliano Egidio



Pare che dalla proua dell' Albero tanto copiosa non resti a noi luogo per molto discorrere degli uomini Illustri, ne tã poco delle loro generose azzioni, essendo quasi tutte specificate dalle Città, di Ferrara, di Rauenna, d' Imola, e particolarmente da quella di Modena per molti Processi iui fatti nel vestire più abiti di Malta, che anno fatto molti di questa nobilissima Fontana, della quale ne anno così bene scritto molti graui Autori da noi sopra citati nella dichiarazione di questa presente Genealogia, la quale portando vn cognome così speciale con l' Arme d' vna fonte, pare che non si ponga in dubbio, che i soprannominati Galliano, e Egidio così famosi non sieno gli Ascendenti di questa generosa Schiatta de' Fontani, e tanto più, che fino del 700. viene connumerata la famiglia Fontana tra le primarie, e Nobili della Città di Ferrara, che questa famiglia Fontana si radice ancora in Parma, e che prouenisse da Franchino di Vbaldino Fontana, e credibile per portare questa l' Arme, & il cognome, e di questi di Parma fiori Francesco Fontana, che fù poi Arciuescouo di Milano, come si dirà appresso.

Vbaldino secondo fa risplendere non poco questa famiglia Fontana per vederla nella sua persona decorata della dignità Consulare fin dell' anno 1191., il che ci denota, che per molti secoli auanti era nobile, non conferendosi tale dignità, se non alle primarie famiglie, che reggeuono assolutamente per vn' anno la Città, authorità in quei tempi di Principe assoluto, & in quella guisa, che gouernauono i Consoli Romani quel vasto Imperio, il che confronta con quello che dice il Sardi nella sua Historia, che nella Città di Ferrara fioriuo tra le primarie la famiglia Fontana fin del secolo 700. Non meno d' Vbaldino suddetto fu uomo insigne, e di gran stima appresso la sua Città di Ferrara; Pietro suo fratello, che non vi era carica, ne affare più rilcuante, che non fosse al suo valore, e consiglio appoggiato, e però fù eletto da Dolfo Patriarca d' Aquilea Ambasciadore in Italia d' Ottone Imperatore commessa la cognizione, e decisione di alcune graui, e rileuanti controverse, che a quel tempo verteuono tra le Città di Rauenna, e Ceruia, & auendo Pietro gli alti meriti di Gio: detto Hans suo fratello, che era stato per molti anni alli seruij dell' Imperatore in Germania, il quale poteua ben confidare i negozij più importanti dell' Imperio, aggiungendosi i proprij, e credibile che tutti decidesse con la sua autorità, prudenza, e sapere, come dice il Rubeo nella sua Historia fol 375.

Filippo figliuolo d' Vbaldino secondo, fù uomo segnalato sì in lettere, come in Arme, e benchè fosse Ecclesiastico, era in tutto Eccellentissimo, e fù quello che con le sue soli azzioni diede tanto di Lustro alla famiglia Fontana, che l' eternò gloriosa sopra tutte le altre, poiche questa conseguita, che ebbe la Dignità Vescouale della sua Patria di Ferrara, fù anche eletto l' anno 1250. doppo la morte d' Ardingo, Vescouo di Fiorenza, e l' anno 1251. Arciuescouo di Rauenna, doue poi morì del 1270. & il suo corpo fù portato a Ferrara sua Patria, e sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo detta comunemente di S. Bartolo, come riferisce l' Abbate Ferdinando Vghelli nel Trattato de' Vescoui Fiorentini, e Ferraresi, & il Rubeo nell' Historia di Rauenna Libro VI. fo. 424. doue dice Theodorico, Philippus Ciuis, & Episcopus Ferrariensis ex nobili Fontanensium familia, summa Vir eloquentia, praest. antique doctrina, & excelso ac magifico animo subrogat. eum &c. alfo. 425.

fin al 444.

Le azzioni generose di questo Arciuescouo furono da molti Autori celebrate

a maggior segno, le quali furono sì proficue allo stato tutto Ecclesiastico, che meritauano, che la S. Sede Apostolica li erigesse Statue, e Colossi, perche in tutte le occasioni non lasciavano di rendersi glorioso in difesa di detto Stato, e se questo fosse stato nei Secoli più moderni, tutte le penne si farebbero stanchate in celebrare di così famoso Prelato le sue azzioni così Eroiche, ma essendo fiorito in secoli così lontani, ne quali gli scrittori erano così pigri in scriuere, o se scrissero dal iudgo tempo vengono salmente lacerate le Carte, e dalle guerre, & incendij che in quel tempo regnauano in riguardo alle fazioni delle male dette guerre de' Guelfi, e Ghibellini, che per miracolo in oggi si ritrouano, e quelle poche ce le dimostrano di questo Arciuescouo i sopracitati Scrittori, cioè il Rubeo, il Guerrini, & altri. E benchè Aldigherio secondo di questo nome, Vbaldino terzo, & Albertino figliuoli del sopraddetto Giouanni detto Hans, fossero tutti amorosi, & uomini insigni per la loro Patria di Ferrara, non lasciando veramete occasione per giouarla, e però Vbaldino, & Albertino furono sponori per la loro Patria Ferrara all' Esarcato di Rauenna del 1240. come l'asserisce il Rubeo fo. 417. E di Aldigherio suddetto ne fa vna onoratissima menzione il Guerino, chiamandolo personaggio di gran stima, e di autorità sì grande, che col suo mezzo indusse l'anno 1264. la Città di Ferrara, al darsi in libero arbitrio del Marchese Obizo da Este, di cui era parzialissimo, e benchè questi fossero tutti tre Cugini del nostro Arciuescouo Filippo, li fu contrario in voler defendere acremete il suo Esarcato di Rauenna, e d' amministrare con ogni fedeltà la sua Chiesa, armò la destra contro di loro, e contro di Obizo, tra gliente spada, sortendo in campagna con Truppe Armate; li riuscì di recuperare alla Chiesa molte Terre, e Castella; e doppo formato vn' Esercito, si oppose con questo al suddetto Obizo, acciò non li fortisse il Dominio della Città di Ferrara, come racconta il medesimo Rubeo fo. 440. Philippus Fontana Archiepiscopus Rauennas recuperat comparato Exercitu multa oppida distraeta; Et postmodum Argentam obiit, mortuo Azzone Estensi vnoque superstite Opizone illius nepote quindecim annos nato, ne in Ferraria Dominatu succederet plurimum laborat.

Il Guerrini pure parla del sopradd. Arciu. dicendo che fù tanto celebre nell' Historie, e tanto benemerito alla Sede Apostolica, che se qui delle di lui gloriose imprese non si facesse qualche breue menzione, parebbemi, che fosse vna ingiusta offesa al merito di vn tanto Prelato, che più d'ogn' altro di questa famiglia, hà reso illustre il suo nome. Di quel Filippo dico, che nell' Arciuescouato di Rauenna, fù successore a Teodorico, doppo essere stato Vescouo di Ferrara, e di Firenze, e doppo essere stato Legato Apostolico in Germania per Innocenzo IV. della quale grata memoria di Rauenna verso di esso per i Beneficij riceuti, ne attesta il Rubeo Hist. Rauenn. lib. 6. fo. 430. Egli è quello che andò col carattere di Legato in Venezia, predicò la Crociata contro Ezelino Tiranno di Padoua, antica Patria di Filippo, radunò vn poderoso Esercito, e con l' aiuto de' Veneti s' impadronì di Padoua, recuperò Pavia, Cremona, e Piacenza; Quello dico che fù dichiarato Legato dal Pontefice in tutta la Romagna per sedare i tumulti de' Guelfi, e Ghibellini. E perche più nell' auerfa, che nella prospera fortuna si conoscesse l' animo grande di Filippo, volle la sorte, che egli rimanesse prigione d' Ezelino per renderlo poi più glorioso, come seguì, perche auendo saputo liberarsi con il cattiuarsi le Guardie, acquistata la libertà, radunò nuouo, e poderoso Esercito, e diede la

rotta

rotta ad Ezelino, che rimasto ferito, e prigionero di Filippo, refutando Medici, Medicine, e cibo, finalmente nelle forze di esso morì quel superbissimo Capitano, che per lo spazio di 34. anni aueua tenuto oppresse le Città della Lombardia. Girolamo Fabri nelle Sacre memorie di Rauenna, e Gironimo Rubeo nell' Hist. di Rauenna al libro 6. fo. 424. e seguenti, & fo. 444. doue attesta, che questo è quel Filippo Cugino dei suddetti Aldigherio, Giouanni, & altri de' Fontana. Egli è quello che doppo auer concordate le differenze, che verteuano tra le Città di Rauenna, e di Forlì, si contentò per condescendere ai desiderij de' Forliuesi di farsi Cittadino anco della loro Città, come fece, con quei patti però, e condizioni che si leggono nel Rubeo Hist. Rauen. fol. 440. Itaque Philippus Fontana fecit se Reipublicæ foro Liniaræ Ciuem &c.

Morì questo gran Prelato in Rauenna l'anno 1270. & il suo Corpo fù portato a Ferrara sua Patria, e sepolto nella Chiesa di S. Bartolo de' Padri Monaci Cisterciensi, al quale Monasterio, mentre egli era Vescouo di Ferrara, aueua fatto ampla Donazione di molti suoi Beni, oue si vede il suo Sepolcro, come anche riferisce il Fabri sopracitato con le seguenti parole.

*Philippus Fontana*

*Hec Ferrar. Ciuitas*

*Lachrymas fundite Monachi*

Giacomo fratello maggiore del suddetto Arciuescouo Filippo fù vomo anche egli insigne, e molto oprò a beneficio della sua Patria di Ferrara, appresso la quale era tenuto in vna stima tant' alta, che si era acquistato il titolo così pregiato di Pater Patriæ, poiche con tanta sua lode, e destrezza seppe trattare, & in fine concludere la reconciliazione di Henrico VI. Imperatore con Ferrara sua Patria, che solo con questa azione riceuè comunemente quei viui applausi, che refero la sua persona di eterna memoria come l'attesta il Guerrini nella sua Historia.

Ma ritornando noi alli tre Cugini di Filippo soprannominati, cioè Aldigherio secondo, Vbaldino terzo, & Albertino, a' quali non suffragarono gli alti loro meriti, e le loro azioni generose a fauore d'Opizo Estense, quale morto successeli Opizo il nepote; e morto il suddetto Arciuescouo Cugino, furono questi con tutti gli altri Fontani esiliati dal suddetto Marchese Opizo da Este da Ferrara lor Patria, quali, firitirarono in Rauenna, doue però furono per la grata memoria dell' Arciuescouo Filippo benignamente riceuuti da' Rauennati, come l'attesta il Rubeo sopracitato fo. 444. Verum mortuo Philippo eius affines Aldigherius Fontana, & huius filij ac frater Vbaldinus Ferraria pulsi, Rauennam veniunt grato animo, ac benigne a Rauennatibus excepti; Quamobrem Opizo Estensis Ferrariæ Regulus Fontanorum bona subastari, ædes solo æquari iussit, quam quam ab eo die, quo Philippus Archiepiscopus Rauennæ Opizoni adolescenti, ac penè puero Urbis Dominatum capienti restitit, vti supra docuimus periclitari cæperunt Fontani, tametsi in Ciuitate Ferrariæ plurimum possent. Et il Guerrini a car. 83., e seguenti dice, che il suddetto Vbaldino Fontana terzo di questo nome, fù vomo anche esso di grande autorità, e che troppo arditamente lo dimostrò all' ora quando andò contro il suddetto Marchese Opizo da Este su la Piazza di Ferrara per vcciderlo del 1274. come lo dice il Sardi pure nella sua Historia. E perche con le pietre delle Case della famiglia Fontana distrutte, e desolate, ne fù poi del 1283. edificata da Amadeo Bonguadagni Architetto Ferrarese nell' Angolo della Piazza di Ferrara, respiciente

riente la Contrada di S. Paolo vna alta Torre, in cui riposero l'Horologio, e registrarono le scritte pubbliche, la quale rouinò alli 25. d' Ottobre del 1553.

Non si deue tacere Francesco Fontana, che fù Arciuescouo di Milano, e progenerato dalli Fontani, che stabilirono il loro Ramo in Parma, cioè Vbaldino primo con Franchino suo figliuolo, come si è da noi detto di sopra, e si nomina ancora nel Diploma di Sauoia, che si pone a suo luogo; onde per la dignità conseguita non si puol credere se non vn' uomo Segnalatissimo, e carico di gran meriti, come forestiere, di cui si legge nella Metropolitana Chiesa di Milano la seguente memoria, & iscrizione.

*Franchinus seu Franciscus deinde Fontana Parmensis, olim Messanensis Archiepiscopus, & Episcopus Nolana Administrator à Bonifacio VIII ad hanc Sedem translatus est 1296. agendi dexteritate valuit, itaut tametsi externus esset ea auctoritate apud Ciuēs Mediolanenses tamen pollebat, ut cum Vice Comitum potentissima gente stimulatus ex recce potuerit, & aduentibus Alberto Sexto, Cassoneque Turriano à Mediolano esigeret; Primum lapidem posuit Templo Sancti Spiritus, quod extra murū Mediolani fundatum est anno 1296 Sedit annos 12. Anghleria mortuus est anno 1308. relatumque Mediolanum in Metropolim retulere.*

E nella Tauola di tutti gli Arciuescoui di Milano, vien posto per il Centesimo dicendo 1295. Francesco Fontana Parmigiano, già Arciuescouo di Messina, poi Amministratore di Nola, vltimamente fatto Arciuescouo di Milano. Mori in Angera; poi condotto a Milano, fù sepolto nella Chiesa Maggiore.

Riguardando poi la Ser. Casa Estense i meriti di questa gran famiglia Fontana doppo qualche tempo, e cresciuto in età il Marchese Opizo Estense richiamo questa nel 1282. con reintegrarla nella sua grazia per seruirsi di questi personaggi nel suo seruzio, perche oltre a Guglielmo Fontana, e suoi fratelli discacciati, come si è di sopra detto, vi furono i suoi figliuoli tutti ornati di qualità non ordinarie, e si puol dire, che tutta la sua descendenza, fù vn Seminario d' uomini illustri, onde il suddetto Guglielmo fù impiegato dal suddetto Marchese Obizo nella sua Città di Modena, raccomandando questa alla sua fedeltà, dandoli la direzione di tutti i suoi negozj, come ben si vede nel Libro de' Registri Memorabilium Ciuitaris Mutinae pagina 281. Onde Guglielmo favorito da questa Gloriosissima Casa Estense fermò in Modena la sua Descendenza, la quale sempre fiorì in detta Città, come fiorisce di presente ancora di Cauallieri qualificati, & Illustri in ogni genere di splendidezza al pari d' ogni altra famiglia di quella Città di Modena, come si è detto, e dirassi appresso, essendosi imparentata col proprio Sangue Estense, più non poteua desiderare per distinguersi dall' altre nell' amore, e nella singolarità di questa Serenissima Casa Estense, onde senza raccontare i Cauallieri Gierosolimitani, Templari, di Spagna, e di Sauoia; tanti Capitani, e Dottori molto illustri nell' Armi, e nelle lettere, solo diremo di qualcheduno più segnalato, come fù Pietro figliuolo d' Andrea d' Aldigherio terzo, e fratello di Giminiano Progenitore di tutta l' Illustra Profapia Fontana di Modena, questo auendo lasciato il fratello Geminiano a Modena a propagare la famiglia Fontana, e datosi tutto tutto allo studio dell' Armi se ne volò in quelle parti, oue più risonauono le Trombe, & i Tamburi, volendo viuere al lampeggio dell' Armi, col quale si acquistò il nome di valoroso Guerriero, e passando per tutti i gradi Militari, si rese degno della Carica di Generale, per le sue gloriose imprese; & andato al seruzio de' Veneziani con la Carica di Generale

nerale, nella quale si rese celebre al Mondo tutto, e particolarmente nella Vittoria, che riportò contro Stefano Transilvano Cap. Gen. del Re d' Vngheria, e contro i Carraresi Tiranni di Padoua, come l'attesta il Tarcagnotta del 1360. a car. 657. & il Sabellico a car. 119. oue dicono Petrus Fontana Dux Generalis Venetorum. Victoriā tulit maximam contra Stephanum Transiluanum Ludotici Regis Hungariæ Ducem, & contra Carrarienses Patauij Dominos, capto eodem Stephano vna cum multis precipuis Vngaris, & Patauinis, eo vtique fuere Carrarienses leges acceptare victoribus bene visas.

Tra tante grandezze di questa famiglia Fontana risplendeua vna preziosa Margherita figliuola d' Alessandro di Bonano Fontana, che si vede risiedere de' Priori di Modena dal 1451. al 69. quale si poteua gloriare sopra ogni altro d' auere generata la suddetta figlia Margherita, che seppe meritare dal Sommo Dio di riempire vna Sede de' Beati nel Cielo, mentre in terra aucaua tanto bene operato, che con la sua esemplare Vita s' era resa celebre all' Vniuerso, meritando da S. D. Maestà tutte le grazie che sapeua desiderare; laonde per i suoi spessi Miracoli fece vedere al Mondo Quam mirabilis sit Deus in Sanctis suis, raccontandosi tra l' altre di questa Santa Beata, che nel di lei grembo si cangiarono i Tozzi di duro pane in fresche, & odorose Rose, come racconta Gio: Michele Pio parte prima libro 3. & il Crescentio Narrat. XV. cap. 5. fol. 470.

Baldassarri di Gasparo Fontana, fù uomo insigne, e meritò per le sue rare virtù, e qualità l' onore d' essere creato Cavaliere, e Conte Palatino, la di cui linea restò estinta nella persona d' Innocenzo Fontana figlio di Danielle di Niccolò di Baldassarri suddetto Conte Palatino, perche il suddetto Innocenzo all' ora giouinetto volse contro la volontà del Padre, che all' ora si ritrouaua Ambasciadore in Roma per il Serenissimo di Ferrara farsi Gesuito, di cui ne fa menzione onoratissima il P. Rho pure della Compagnia di Gesù in vn suo libro delle Lezioni stampato in detta Città.

Non si deue passare sotto silenzio Galeazzo fratello del Dottore, e Cavaliere Gio: Batista, e figlio di Gio: Francesco Fontana, che datosi totalmente all' Armi profitto in esso Esercizio, che meritò per il suo valore, & azioni coraggiose d' arriuare alla Carica di Capitano, e di Tenente Colonnello, & ebbe in Gouerno l' importante Piazza di Nizza, e fù pure Capitano, e Vice prefetto di Stephano Doria del 1553. come dalle sue Patenti, che si conseruano appresso il Conte Francesco Fontana, e suoi figli, memorato nell' Attestato de' Signori Conseruatori di Modena.

Tommaso figliuolo del Cavaliere Gio: Filippo Fontana, fù uomo di talenti grandi, & essendosi reso così conspicuo appresso i suoi Principi, meritò d' essere da essi inuestito del Feudo, e Contea di Nosmoza, & Aquabona con le prerogative, preeminenze, & onori, che si leggono nel seguente Diploma.

*In Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo sexcentesimo vigesimo Ind. 3. die vigesima tertia mensis Augusti.*

*Inter alia multa, quibus Magni Principes, & qui verum gloriam sectantur in regendis Principalibus, sibi à Deo commissis inuigilari oportet, ut veros Nobiles, & virtute & meritis prestantes specialibus fauoribus, & gratis prosequantur, quod à Serenissimis Principibus Etsensibus obseruatum semper fuisse; cum itaque per Illustriss. D. Thomas Fontana f. q. Illustris D. Io: Philippi Mutinens. non solum ex antiqua nobili, & summa*



*summa, erga Sereniss. Domum Estensem deuotionis, ac fidei familia ortus sit, sed quoq; proprijs animi dotibus sit conspicuus, & sincera in Principem obseruantia, nec non equestri virtute, & ciuili prudentia, ex quibus omnibus talcm se præstat, qualem Virum vere nobilem esse decet. Idcirco Serenissimus, & Eccelsus Princeps, & D. Noster D.D. Cæsar Estensis Mut. & Regij &c. Dux suis, atque Antecessorum suorum vestigijs inherens &c in loco infra scr. existens multorum nobilium Corona ibi attentæ, agensque sponte, & belato, & sereno vultu per traditionem Ensis denudati, quem sua tenebat in hæru Iuro Feudi nobilis ad usum Regni inuestiuit supra scriptum Per illustrem D. Thomã Fontana presentem genu flexum recipientem pro se, & pro omnibus filijs masculis natis vt supra in infinitum ordine tamen successiuo primogenitura de Iurisdictione, & Comitatu Aquabona, & Nosmozzeg, & illius terris positis in Ducatu Regij &c. Cum honoribus, franchisijs, præhementijs acquis, aquarum ductibus, venationibus, & Aucupijs. Piscationibus, ac alijs &c. cum mero, & mixto Imperio, plenariaque gladij potestate Adbaben, &c. Ipsasque terras, & Communia, cum suis Vallis omnibus, ac Iuribus, & pertinentijs suis separauit, ac separatur Cessionario sua ex certa scientia, ac de plenitudine potestatis sua à Ciuitate Regij, & à Maiore Magistratu liberant, Adeo quod dictus D. Feudatarius, & sui vt supra in presenti Inuestitione comprehensi, illas habere, tenere & prouidere possint, & valeant, diuersas à dicta Ciuitate Regij, & etiam à quibuscumque alijs Locis, & Iurisdictionibus ipsius Serenissimi D. Ducis &c. & cum arbitrio, & baltia puniendi rebelles, & inobedientes &c. Actum Mutina in Castello Ducali &c. Præsentibus &c.*

*Ego Paulus de Faccalottis Ciuis publicus Mutina Notarius presenti interfui, eoque rogatus scribere scripsi, & publicauit, hic igitur me subscripsi, & vt soleo authenticauit.*

*Il Conte Francesco suo figliuolo oggi viuente si troua Capitano della Guardia Suizzera, & Alamanna del Serenissimo di Modena, e Gentiluomo della Camera Segreta della medesima Altezza sua: Caualiere inuero, che alle qualita della nascita tiene accoppiata ogn' altra più riguardeuole, auendolo dimostrato in tutte le cariche principali, si militari, che della corte sostenute per venti, e più anni al seruiuo della Serenissima Casa Estense, e che dalla Città di Ferrara di proprio moto sotto li 17. Aprile 1670. fù riconosciuto con onorifico Diploma come appresso.*

*Nos Hippolitus Bentiuolus Maliani Marchio, Artignati Comes Iudex Sapientum &c. & Magist. Sapientum Ciuitatis Ferrariae.*

*Illustriss. D. Com. Franc. Fontana Nobili Mutinensi.*

*S. F. D.*

*Hominum societas, qua ne dum Imperia, & Regna, verum, & Ciuitates ipsæ à Deo Opt. Max. constituuntur, & firmantur, Illustrissime Domine Magistratum Officio continetur, cuius hæc est Vis, vt non tantum præsit, sed vi recta præscribat, & utilia decernat Astipissimis Sanctionibus Vrbes ipsas seruare, earumque claritatem, digna optimorum Ciuium cooptatione contendere quid rectius, quid utilius &c. Multa siquidem sunt, à quibus non exigua laudis, fameque incrementa suscipiant Ciuitates, illud tamen sapientum Virorum sententia ad earum gloriam dignitatemque augendam aptissimum censetur, si numero Ciuium asciscantur ij, quorum Nobilitate, & Spectata virtute tum priuata, tum publica commoda magis in diés prouebi, & præconia propagari possint. Fulcrum hanc dignamque Ciuitatis donationem escolendam esse maiores nostri non minus animo quam opere æquum esse duxerunt. Et sane Vrbiū gloriam non in Edificiorum magnificentia, non manium amplitudine, Viarumque laxitate positam esse aiebat Themistocles.*

*Ciui-*

Ciuitas namque illa pollet fama, splendore crescit, augetur existimatione, si prudenti egregiorum Ciuium, Virorumque prestantissimorum excolatorum delectu, usque adhuc Decem virale munus obeuntes, ut Ciuitas hac Bonis augetur, omnes Curas, & Calores impendimus. Hoc vnum tantum deerat, ut praeclara officium in Patriam exercentes reliquos nostri muneris dies decoraremus. Tuis scilicet Illustriss. Domine innumerum Ciuium nostrorum non tam expectata, quam debita cooptatione, debitam diximus, & iure merito Antiquissimi enim Generis tui Nobilitas, qua à primordijs Atestinorum Principum Imperij in hac Ciuitate iam tunc temporis aucta, & vigeat, & florebat non alio, quam ferreo sub hoc Caelo, & exordia, & incrementa percepisse satis ubique clarum est, & celeberrimitesque scriptores. Quae cum ita sint quis Lacedemoniorum, quorum Resp. nulli penitus Ciuitatis Priuilegia impertiebatur arguere Nos poterit, cum te Illustrissime Domine, non ut aduentitium, sed ut Nostratem Ciuem recipiamus, atque quod tuum est libenti largiamur animo. Multa quidem de tua insigni familia hic compilare equum esset de glorioso namque Fontaneorum stirpe plures, ac plures litterarum eruditione, Armarumque praestantia fortissimi & probatissimi viri emanarunt, qui nedum litteris Armisque flouere, sed, & qui Pralatura, & Episcopatus dignitatibus claruerunt. Verum haec, & alia multa sub silentio praetermittenda censemus, ne modestiae tuae nimium videamus insensu. Hoc vnum sufficiat nobis, quod est inclyta stirpis tuae claritas, ut absque dubio nostram non tantum, sed Tebanam ipsam à rigido Solonis interdicto assequeretur Ciuitatem. At quoniam ita de te confidimus, ut vniuersam praecalamque tui familiam faustum non minus huic Patriae sperantes pro instituto Maiorum nostrorum decem virum Sapientum conuocato Magistratu omnium conspirantibus Suffragijs. Te Illustrissimum Dominum D. Com. Franciscum Fontanam, tuosque filios tam natos, quam nascituros Vniuersa cum eorum Posteritate, quam Deus felicissimam seruat, ac augeat. Te ex nobilibus Mutinae Patrijs huic Patriae Ferrarien. restitimus, & recipimus, atque inde Ciuem nostrum Ferrariensem facimus, creamus, & tradentiamus. Seu Ciues nostros constituimus, & declaramus cum omnibus, & singulis beneficijs, honoribus, immunitatibus, Priuilegijs, & gratijs, quibus ceteri Nostri Patrij Ciues Originarij Ferrariae, aut ubique locorum potiuntur, aut in posterum potiti contigerit, quae omnia, & alia quaecumque Ius Ciuitatis Ferrariae comitantia concordis animis Tibi Tuisque, ut supra donamus, atque deferimus. Et praesertim si forte Bonaque stabilia dicuntur hic vobis comparaueritis ex Edicto hoc nostro possidere hereditates, quas cumque adire libere possis possitis, & valeatis. Omnibus denique Institutis nostris, ac legibus Vobis in perpetuum perinde, ac ceteris nostris Ciuibus liceat uti, & gaudere. Quorum in omnium, & singulorum fidem huiusmodi nostrum diploma in membranis exarari mandauimus, atque à Secretario nostro subscribi anuloque argenteo firmari iussimus.

Deus Opt. Max. cuius arbitrio cuncta reguntur. Te Illustrissimum Dominum Tuosque ut supra faustum felicemque faustos felicesque Nobis diutissime seruet, atque ad altiora meritisque vestris magis congrua probeat.

Datum Ferrariae ex solita magistratus Sapientum Residentia. Anno millesimo sexcentissimo septuagesimo à Deo nato Inditione octaua die vero decima septima Mensis Aprilis Sede vacante per Obiitum Reolend. Mem. Clementis Pape IX.

Hippolitus Bentiuolus Iudex Sapientum Magistratus Sapientum Ciuitatis Ferrariae.

Paulus Bortolus Ferrarien. Ciui. à Secretis.

Vedali anche il Padre Gamberti della Compagnia di Giesù nel libro del fu-

nerale del Duca Francesco primo di Modena, al quale ebbe l'onore il prenominate Conte Francesco Fontana di soprintendere, doue nella parte 2. a car. 216. dice. Dunque Filippo Fontana, il quale se alla natura doueua lo splendido talento della sua nascita, della propria virtù riconosceua gli onori delle due Mitre dell' Arcivescouato di Rauenna, e del Ferrarese Vescouato, per lasciar accresciuti i lumi dell' ereditato di lui sangue a nobilissimi suoi descendenti, che tuttauia nei tempi nostri in più parte dell' Italia, e massime in Modena con pari chiarezza di titolo, & virtuose azioni rilucono. E più a basso nella sposizione terza dice. Nel Piazzale, & alle Porte della Chiesa si messero con altri corpi de' Soldati, anche gli Svizzeri sotto l' assistenza, e saggie cautele dell' Illustrissimo Sig. Conte Francesco Fontana Gentiluomo della Camera Segreta del Sig. Duca auente la Carica di Capitano di questa Guardia a lui conferitagli dal Serenissimo Defonto, e per la squisitezza del merito medesimo conferitagli dall' Altezza Serenissima del Sig. Duca Regnante, Cavaliere al di cui senno, e sollecita diligenza, fu saggiamente, e con matura Elezione appoggiata la soprintendenza Generale nella esecuzione degli ordini dati da S. A. per la compita, & ordinata fabrica del funerale, Teatro da me in questa opera descritto, posciache in riguardo della di lui applicazione, & assiduità, in difesa, con la quale notabilmente seguò il peso delle mie incensanti fatiche coll' obbligarli perciò a dedicargli questa semplice, e grata memoria, il tutto riulci con instupenda Armonia, leuatura, e felicità secondo la mente dell' A. S. Serenissima, dimodoche con ragione doppo auer egli stentato con le mani degli altri hà meritato d' essere a parte della gloria di tutti.

Del suddetto Conte Francesco se ne vede fatta anco degna menzione dal Conte Fulvio Testi nelle sue Poesie. Ma non si deue tacere, che il suddetto Conte Francesco fusse anco dalla Serenissima Casa d' Este fino del 1650. inuestito del feudo nobile, e Contea della Villa di S. Donino con parte del Borgo Raffano segregate da Rubiera per se, e suoi descendenti maschi Primogeniti in riguardo della Nobiltà di sua Casa, e delli di lui proprij meriti, e con facoltà di potere premorendo lasciare alla Contessa Artemisia Casori sua moglie l' amministrazione, e gouerno come ampiamente si legge nel seguente Diploma.

Inuocato il Santissimo Nome di Nostro Signore Giesù Cristo &c. Correndo l' anno della gloriosa sua Nascita mille seicento cinquanta Indizione terza il giorno settimo del mese di Dicembre.

Gli Illustrissimi Signori Auditore Giulio Cauazzi, e Dottor Antonio Cerueli absenti gli Illustrissimi Signori Conte Jacopo Bertachi, e Sig. Cavaliere Niccolò Molzi altri Colleghi infermi nobili Modenesi Supremi Procuratori, e fattori Generali del Serenissimo, & Eccello Principe, e Signore nostro S. D. Francesco primo d' Este per l' Iddio grazia di Modena, e Reggio &c. Duca Ottauo, agendo come Procuratori, e fattori dell' A. S. & in esecuzione deli' Ordine riceuto per lettere sottoscritte di man propria del prefato Serenissimo Signore Duca in data di Modena il giorno secondo del presente mese l' anno corrente 1650. signate dall' Illustrissimo Signore dell' vna, e l' altra Legge Dottore il Sig. Gio: Torre Segretario, e Consigliere di Stato di S. A. presentate a loro Signori Illustrissimi per l' infra scritto Sig. Feudatario, e per essi aperte, e date a me Notario per registrarle nel presente Istromento, essendo state lette dal principio al fine nella stipulazione di quello, sono del seguente tenore, cioè.

## FRANCESCO DVCA DI MODENA &amp;c.

**M**OI Magnifici nostri Carissimi &c. Siamo stati supplicati dal Conte Francesco Fontana Gentiluomo della Camera Nostra segreta a Concederli in feudo nobile la Villa di S. Donino con quella parte di Borgo Raffano di la da Tresinara stato di Rubiera posta tra il fiume di Sechia, e Tresinara, e la Villa di Arceto, e Saluaterra pertinenze del Marchesato di Scandiano, e segregate affatto dal Governò di Rubiera, & inuestirlo per se, figliuoli, e descendenti maschi Primogeniti legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati, col mero, e misto Imperio, comando, & vbbidienza de' sudditi, e de' soldati separati, e segregati dal Colonnello di Rubiera, e con la ragione speciale di riseruarle, e proibire la Caccia, e con le altre prerogatiue solite a concedersi a Feudatarij; & in oltre con facultà di potere lasciare in vita l' amministrazione alla Contessa Artemisia Calori sua moglie a lui sopraviuendo. Et in riguardo della Nobiltà della sua Casa de' proprij meriti del Conte, per li seruij prestati, e che tuttauia presta insieme col figliuolo suo Primogenito, e con molta nostra soddisfazione. Siamo volentieri condescendi a totalmente compiacerlo. Voi dunque in nome nostro segregarete la Villa di S. Martino, e la parte suddetta di Borgo Raffano dal Governò di Rubiera, e segregate, e separate le concederete in feudo nobile con le suddette pertinenze tutte al suddetto Conte col mero, e misto Impero, e con la totale Giurisdizione, Comando, & Vbbidienza de' sudditi, e soldati segregati dal Colonnello di Rubiera, pene, multe, e condanne, confischi, e composizioni, & altre Entrate, e prouenti feudali, e colle solite prerogatiue tutte, che da noi si danno, e si concedono a gli altri feudatarij nostri separati dal maggior Magistrato. Inuestendolo per se, figliuoli, e descendenti maschi, legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati primogeniti, e di Primogenito in Primogenito secondo l'ordine, e regola di Primogenitura, che si serua, agli altri nostri feudi, e giurisdizioni, e con la facultà speciale di proibire la Caccia delle Seluaticine, e quella riseruarle nel modo, che noi siamo soliti di fare nei nostri stati immediati, e di poter ancora premorendo alla Contessa Artemisia sua moglie lasciarli in vita l' amministrazione, e gouerho del feudo, che ce ne contentiamo per grazia speciale &c. riceuendo dal Conte in nome nostro il giuramento di fedeltà. Di Modena a 2. Dicembre 1650.

FRANCESCO

Extra. Alli Molto Magnifici Nostri Carissimi, li Fattori Generali Giouanni Torre.

L. B.

All' esecuzione delle quali essi Illustriss. seguendo &c. la ragione di Feudo nobile ad vso di Regno, per la tradizione della Spada nuda, che le SS. loro Illustrissime teneuono nelle mani dandola all' infra scritto S. Feudatario anno inuestito; & inuestono l' Illustriss. Sig. Conte Francesco F. del gia Illustrissimo Sig. Conte Tommaso Fontana nobile Modanese Gentiluomo della Camera Segreta di S.A. presente &c. fatto in Modena nel Palazzo Ducale &c. presenti &c.

*Ego Ioannes Baptistaf. q D Caesaris de Azzanis Ciuis Mutinae pub. Apost. Imperiali, ac Illustrissimi Comitiss Mutinae auctoritatib. Notarius suprascriptis interfui, scripsi publicauit, & rogatus fui, & pro se de omnium hic me subscripsi ac ut soleo authenticari &c.*

Il Conte Tommaso suo figliuolo viiiente doppo d' auere con molta lode seruito di Cornetta, & Tenente della Guardia del Corpo de' Serenissimi Duca Francesco primo, & Alfonso di Modena, serue di presente il Serenissimo Duca Francesco secondo per suo primo Cameriere accasato con la Contessa Cassandra Maria sorella del Cavaliere Commendatore fra Paolo Emilio Angeli familia nobilissima di Bologna.

Non si deue tralasciare il Conte fra Galeazzo Fontana suo fratello Cavaliere di Malta, che doppo essere stato Coppiere di due Gran Matri della sua Religione, auer auuto il comando di 120. Moschettieri nel Reggimento fillo della Religione di Malta, e doppo essere stato Luogotenente del Grand' Ammiraglio di essa, fu in fine mandato Colonnello del Reggimento d' Infanteria del Serenissimo di Modena in soccorso della Piazza di Candia assediata dal Turco, oue terminò gloriosamente i suoi giorni con varie proue di molto valore; di cui ne fa gloriosa memoria Don Pietro Gazzotti nelle sue Historie delle Guerre d' Europa libro secondo a car. 120. doue dice . . . Hauua il Cardinale d' Este ad istanza del Pontefice portata la Duchessa di Modena sua Nipote, e Tutrice del Duca Francesco suo figliuolo a permettere nei suoi Stati la leuata d' vn Reggimento di fanteria per mandarlo in soccorso de' Veneziani, & aggiustato co' medesimi le Capitolazioni, ne dichiarò Colonnello il Conte Galeazzo Fontana Cavaliere della Religione di Malta, il quale giunto a Venezia col Tenente Colonnello Pietro da Gaud, soldato Francese, e di molta esperienza per auer militato in Catalogna, & in Fiandra, e co' Capitanei Conte Guido Foschieri, e Claudio Ricci, e Giuliano Cassiani, Giulio Castelletti, & alcuni altri, che non erano dello stato, tutti spinti da zelo di segnalarsi in seruijo della Religione s' imbarcò col Reggimento su i Vascelli sotto il Comando del Duca Alessandro della Mirandola destinato Mastro di Campo Generale dell' Armi Pontificie in Candia. Peruenuto questo Couoglio alla Standia, penetrò di notte tempo nella Piazza assediata, e fu messo al Posto di S. Andrea campandosi su i Terrapieni di vna noua tagliata senza prenderè Quartiere per la scarrezza, che vi era di defensori; onde poterò i soldati, le ben giunti tardi dar segni del loro valore col tenerli sempre in fazione, ed i Capitani della loro intrepidezza, e coraggio con vna azione, che merita d' essere qui registrata. Hauua vna gran parte degli Vfiziali della Piazza veduta la mala parata delle cose, formata vna supplica per darla al Generale a fine di persuaderlo alla resa, e presentata questa a gli Vfiziali Maggiori del Reggimento Modenese, poiche da essi fosse ancora segnata, ricusarono di farlo, dicendosi essersi portati in quella Piazza per difenderla, e non per esserne timidi Configlieri della resa, che erano risoluti di seguir la sorte del Generale, il quale se voleva sostenerla fino alla vltima goccia del Sâgue, stimariano molto glorioso di potere spargere il loro in pro della Cristianità; Non puotè però il Fontana far corrispondere i fatti a si generose espressioni, perche assalito da febbre maligna cagionata da disenteria in capo a sette giorni morì compianto da tutti per l' alpezzazione, che s' auua di lui,

Risplendè non poco nel secondo Ramo della famiglia Fontana in Modena Roberto figliuolo del Dottor Gio: Tommaso Fontana; che approfittatosi nelle lettere si diede alla vita Clericale, e mediante le sue gran virtù, e qualità singolari accompagnate da vna prudenza non ordinaria si rese degno tra Prelati più insigni d' essere eletto Nunzio Apostolico in Portogallo; quale dell' anno 1577. institui restar-



do vn' Opera di Rendite considerabili da impiegarsi tutte in sollieuo de' più poveri della sua Casa, con obbligo di douersi mantenere certo numero di scolari della famiglia Fontana a studio, maritare Donzelle, solleuare i Pupilli della Casa Fontana, & altri Pij Instituti, la qual Opera ottenne il suo effetto, e presentemente si regge sotto la direzione de' Capi di famiglia de' Fontani, da' quali si forma la Congregazione a suoi tempi in S. Pietro di Modena nostro Monasterio, con somma regola, & applicazione, opera veramente degna d'vn tanto Prelato, auendo a tanti suoi gloriosi gesti aggiunto lo splendore di coronare la sua memoria con erezione così pia, & utile a pro della sua famiglia.

Fù ancora vomo insigne Roberto figlio di Regolo di Constanzo Fontana, & emulando con le lettere il fratello Constanzo, che si esercitò nella guerra di Milano, mediante le armi peruenne alla Carica di Capitano de' Caualli, e Ruberto salendo al grado d' Abbate, e di Prelato di S. Chiesa portando la Croce di S. Iacopo, ebbe l'onore di seruire di Segretario il Sig. Principe Cardinale Alessandro, come anche la Duchessa Maria prima moglie del Duca Francesco primo, e per la medesima Altezza Ambasciatore, e Residente a Milano, e poi Vescouo della Città di Modena, oue morì, e noi auessimo l'onore d' essere da così gran Prelato Ordinato a Diacono, del quale i Conseruatori della medesima Città di Modena nel loro attestato da noi di sopra riferito fanno di lui degna commemorazione pro Coronide Nobilitatis familiae D. D. Comitum de Fontanis; e di questo Prelato degnissimo D. Loduico Vedriani di Modena nel suo Catalogo de' Vescouo di Modena nel suo Catalogo de' Vescouo Modenesi a car. 196, nella seguente maniera ne scriue. Longhissima serie d' uomini segnalati vanta la Nobilissima Casa Fontana di Modena, & a suo luogone faremo apparire il Catalogo loro; per adesso rappresenteremo solo vn Prelato, il quale mercè le sue rare abilità, ebbe molteplicità d' impieghi, che finalmente lo portarono al grado di Vescouo l' aano 1645, con gran contento de' suoi concittadini. Ottenuto che ebbe egli la Laurea del Dottorato in Bologna, con i soliti applausi, che alla virtù si deuono, se ne passò ad esercitare il graue impiego di Segretario del Cardinale Alessandro d' Este, il quale ben seruito da lui lo rimunerò con la Preuostura di S. Luca pur di Modena. Doppo venne decorato da Gregorio XV. con la dignità di Canonico, di Primicerio, e di Referendario. Papa Urbano anche esso in riguardo de' suoi meriti lo dichiarò Abbate di S. Agnese in Regno. Quindi impiegato fù da' Serenissimi nostri Padroni per 35. anni continui, come è adire 24. nell' essere Residente in Milano, e nella Legazione in Spagna, oue da quel Gran Monarca fù eretto Caualiere di S. Iacopo, e rimunerato con pingue pensione. Da quali Regiri tornato in Italia, restò decorato, regnando il Duca Francesco con la Sacra Mitra del Vescouato di Modena, doppo i soliti esami, & ordinazione celebrata in Roma dalla quale Città ritornato alla Patria, e preso il possesso del suo Prelato, applicò incontimente l' animo ad abbellire; e migliorare di fabbriche il Palagio Episcopale riducendolo a forma più commoda. Pose in volta il Portico, che trauersa il mercato della legna, fabbricò la Galleria con la sua Cappella, & in parte ornolla, e per di fuori collocò la sua Arma con vna lapide di Marmo, oue incise sono le seguenti parole.

*In hac prisca labente mole proprijs sumptibus restaurata, ornata, sacrata Posteris, Ciuibus, Diuis habet Roberti Fontanae Comitum Ordinis S. Iacobi Equitis Urbis Mutinae Praesulis munificentiam, et laudes, andrem, et redamus, pietatem, et imiteris funiculum*

*lum hunc triplicem, quo animos deuinxit, & deuincit, Calitum, Cinium, Posterorum, nulla vis, nulla aetas, ipsa nec aeternitas abrumpes, scindet, dissoluet. Anno Domini MDGLVI.*

Poſcia applicando l'animo a farſi vna Caſa perpetua nella Cattedrale, ebbe in dono dal Signore Canonico Giacomo Sadoleti, vltimo di queſta nobile, e virtuofa famiglia, la Cappella Sadolera, oue non ſolo la ſepoltura, ma vi fece ancora vn nobiliſſimo Altare di fini Marmi, e la ſua Ancona, o Tauola, che dir vogliamo effigiata da perito pennello, come eziandio la ſua teſta di rilieuo naturaliffima, & opera di Ercole Ferrata Milanefe, per compimento vna ſerata ornata d' octone, e degna dell' animo ſuo ſempre magnanimo. Dalla parte dell' Epifſola ſi legge in detta Cappella l' Elogio ſeguento incifo in paragone, & in lettere doro, come ſegue.

D O M.

*Robertus Fontana Comes Episcopus Mutinae a crepusculis vita meridiem premonstravit, indole natalibus parem studijs excoluit, nobilitatem virtute nobilitauit, adoleſcens adhibet feliciter laureatus Bononia, & quia lauream veneramus Aquila fulmina apud Alexandrum Cardinalem Eſtensem a secretis. Dum ipse non defuit muneri, nec deſuere munera Praepositura S. Lucae, et merita Luce decoratur. Carus Gregorio XV, Pont. Max. Quia ter magnus genere, pietate ingenio, ter gemina cumulatius dignitate Canonici Primitiery, viriusque ſignatura Referendarj, ab Urbano VIII. in Neapolitano Regno S. Agnetis Abbas eligitur gratiffimus ſuo Principi, in cuius negotijs quam viribus, & maximis per ſeptem, & amplius luſtra in ardua praefertim adepti tractatione Corrigij prudentiam, integritatem, ac fidem egregie comprobauit. Mediolani per XXIII. annos per honorificam legatione ſumma cum laude functus ab Hispaniarum Monarca facturo meritis praetium S. Iacobi Equescum opulenta penſione iubetur, dignum tandem inſulis caput Sereniſſimo Francisco regnante Mutinenſi M. tra redimi, ſed humanae mortalitatis non immemor, cunctaque in ſui originem reuerti dum cogitat de ſepulcro a Iacobo Sadoleto Canonico ſpectatiſſimo Sacellum hoc in locum tumuli dono accepit, et in ipſo quieſcat mortuus, viuens tamen in Deo, uti iam quieſcit vinus largitoris in animo, quod felix, fauſtumque ſit. Anno Natiuitatis Domini M. DCLII.*

Morì queſto ſi degno Prelato il dì 16. di Agoſto dell' anno 1654. e con i ſoliti onori fù ſepellito nella Cappella di S. Carlo abbellita da lui come ſi vede preſentemente.

Orazio fratello pure del ſuddetto Monſignor Roberto, fù vomo Illuſtre, e ſeppe con le ſue rare qualità meritate dal Sereniſſimo di Modena la Contea di Maſſa in feudo Nobile, di cui ne fù inueſtito per ſe, e ſuoi Descendenti. Fù dico Caualiere ſtimatiſſimo per varie Ambaſcerie, eſercitate per i ſuoi Sereniſſimi Padroni di Modena, e ſerua ſuo tempo di Gentiluomo della Camera, e di Maggiordomo di Bocca, le Sereniſſime Duchefſe Maria, Vittoria, e Lucrezia viuente, tutte tre Mogli del Sereniſſimo Duca Franceſco primo di glorioſiſſima memoria.

Viue il Conte Regolo figliuolo del ſuddetto Conte Orazio con ſplendidezza, & e Caualiere di degne qualità, che con molta lode, e ſtima eſercitò le Cariche più conſpicue della ſua Città amatore della quiete, e che impiega le ſue applicazioni nella conuerſazione di virtuofe Letture, come anche il ſuo figlio Conte Roberto, quale accoppiando alle qualità della ſua Nacita vn viuaciſſimo ſpirito, e nobiliſſimo tratto viene ornato delle più pregiabili virtù Cauallereſche, non degenerando punto il di lui valore, & azioni da quelle de' ſuoi glorioſi Antenati.

In questa Città di Fiorenza hà fatto pure comparfa con la sua rara virtù, Francesco di Agostino Fontana doppo essere stato Consigliero di stato del Serenissimo d' Urbino, fù Auditore nel supremo Magistrato de' Consiglieri per il Serenissimo Gran Duca di Toscana, come apparisce in questi Magistrati, e Tribunali, doue ancora il suo fratello Gio: che esercitò la carica di Auuocato Fiorentino, i di cui descendenti, e figli del sopraddetto Auditore, furono ammessi a tutti gli onori di questa Città, come fossero Cittadini originarij, come pure al presente godono, Agostino, Giouanni, e Fulvio figliuoli di Sebastiano del suddetto Francesco Auditore, quali per le loro virtù, e qualità riguardeuoli meritauono d'essere riconosciuti per tali dall' Altezze Serenissime di Sauoia, mentre gl' inuestirono del feudo, e Contea di Scagnello, il di cui Diploma è il seguente l'anno 1670. alli 29. di Febbraio.

Maria Giouanna Batista per lo Dio grazia Duchessa di Sauoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro &c. Madre, e Tutrice dell' A. R. del Serenissimo Vittorio Amadeo secondo Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro &c. e Reggente de' suoi Stati.

L' Acquisto, che li Signori Conte, e Senatore Agostino, Conte Giouanni, e Fulvio fratelli de' Fontana Gentilhuomini della Città d' Imola, anno fatto dal Conte Fabrizio Ceuca della giurisdizione, e feudo di Scagnello nel Marchefato di Ceuca, come per Instrumento delli 27. del corrente, riceuto dal Notaro Amadei, ci porge l' opportunità di rendere palese la stima non ordinaria, che ne facciamo, e la propensione nostra ai loro auantaggi, già che con varie dimostrazioni di zelo, e d'affetto, anno saputo così bene conciliarfi l' vna, e l' altra, onde non solamente vi auiamo prestato il nostro Beneplacito, ma risolutotanto più volentieri di decorarli del titolo comitale, quanto che veniamo accertata auer li medesimi Signori facultà sufficienti per sostenerlo col douuto decoro, e che per altro son degni di simili atti della nostra munificenza, per le doti singolari delle loro Persone, e per l' antica nobiltà della Casa, di cui anno pubblici attestati, che dano a diuedere come il stimolo dell' onore (per così dire) ereditario nella medesima: Sono poi molto auantaggiosi quelli, che veniamo informata essersi riportati dai loro Antenati, e che tra essi vi siano stati molti soggetti illustri, che anno auuto impieghi, e dignità riguardeuoli, e particolarmente il loro Auo, che fù Consigliere attuale, o sij Auditore del Sig. Gran Duca di Toscana, il loro Proauo, come Consigliere del fù Duca d' Urbino: E senza far menzione de' gli altri il loro antico Progenitore Aldigherio figlio di Giouanni Fontana detto Ans, che passò dalla Germania in Italia al seruizio dell' Imperatore Federigo secondo, col qual Gio: anno parimente presò la loro Origine Filippo Fontana, che fù Arciuescouo di Rauenna, e Francesco o sij, Franchino Fontana, che fù Arciuescouo di Milano. Aggiungono poi nuoui alli antichi splendori i notorij meriti delli detti Signori Conte, e Senatore Agostino, Conte Giouanni, e Fulvio fratelli, massime essendo versatissimi nell' vmane lettere, e nella giurispudenza, auendone perciò riportati varij Attestati, & onori, oltre quelli compartiti dal Sig. Duca di Mantoua al detto Sig. Conte Agostino, con auerlo decorato del titolo di Senatore perpetuo, e dal Sig. Duca di Parma, che l' hà collocato fra suoi Primarij ministri Legali, e Togati, E d' all' istesso Conte Giouanni, che è stato eletto dall' Inuittissimo Imperatore Leopoldo oggi Regnante per vno de' quattro Nobili scelti per i congressi priuati dell' Accademia della medesima Cesarea

rea Maestà sua, nè quali ha seruito all' istessa, e conseguito onori con pubblico applauso, oltre diuerse Cariche Legali, & Reggētize d' Officij sostenute con molta lode dal medesimo Conte Giovanni, si negli stati Ecclesiastici, che della maestà sua Imperiale. Quindi è, che per le suddette, & altre degne cause d' animo nostro mouenti in virtù delle presenti di nostra certa scienza, & assoluta autorità col parere del Consiglio, concediamo, e confermiamo a' suddetti Signori Conte, e Senatore Agostino, e Conte Giovanni, e Fulvio fratelli de' Fontana, & a' loro figliuoli, e descendentì maschi Primogeniti per retta linea in infinito il titolo, e vera Dignità comitale, di cui l' inuestiamo per concessione di queste, di modo che essi, e loro descendentì predetti possano vsare, e seruirsi in ogni tempo, e luogo del detto titolo, e dell' Arma, Corona, & Insegna comitale, & insieme godere di tutti i Priuilegij, preeminenze, e prerogatiue, & ogni altra cosa, di cui godano, e possono in qualunque modo godere gli altri Conti, e Vassalli di Stati di S. A. R. mio figlio amatissimo. Con dichiarazione, che s' intenderà applicato alla detta porzione di giurisdizione, e feudo, & a quello, o a quelli altri, che essi Conte, e Senatore Agostino, e Conti Giovanni, e Fulvio fratelli Fontana, e loro Descendentì suddetti verranno ad acquistare nei suddetti stati detto titolo, e Dignità Comitale, con tutte le altre prerogatiue ad vn Contado spettanti, pur che siano feudi capaci di detto titolo, e dignità. Facendo insieme loro grazia, e dono del Laudēmo, e quos, douuto per detto acquisto. Mandiamo per tanto, e comandiamo a i Magistrati, Ministri Vfficiali, Vassalli, & a chi spettarà di offeruare, e fare inuiolabilmente offeruare le presenti, & in loro offeruanza riconoscere, nominare, e reputare detti Signori fratelli Fontana, e loro Descendentì Primogeniti per veri, e legittimi Conti, e di fargli, e lasciar godere tutte le prerogatiue, Priuilegij, & altre cose suddette. Ordinando insieme alla Camera di inuestirli di detta porzione di giurisdizione, che tale è la nostra mente. Dat. in Torino li 29. Febbraio 1670.

M. Maria G. B.

V. Simeone per D. Cancell.

Verius. M. S. Thomas &c.

R. Gaurat. &c.

Il pre nominato Conte Agostino Fontana per il seruitio prestato a molti Principi in varij Posti riguardeuoli si è acquistato molto credito non solo nelle belle lettere, come si legge nel suddetto Diploma di Sauoja, ma anche nella professione legale, come attesta il Serenissimo di Mantoua nella Patente concessali di suo Senatore Perpetuo, propter eius veritates, & legum peritię Merita: Et il Serenissimo di Parma nella Patente speditali per la Carica Triennale, che di suo Auditore sostenne in Piacenza, con quella sodisfazione del suddetto Serenissimo, e de' Sudditi come si ricaua non solo dal Benseruitio da poi concessoli con molta lode; come anche dalla benignissima grazia, che al medesimo Conte Agostino Fontana, finita la suddetta carica successiuamente concesse il Serenissimo di Parma, con ordine, che egli fosse ascritto nel Collegio de' Signori Giudici, & Auuocati Nobili di detta Citra, come per suo ordine de' 9. di Febbraio 1680. diretto al Signore Governatore di Parma, nel quale S. A. parlando di detto Conte Agostino Fontana dice tra l' altre, queste precise parole. Essendone egli meriteuole per tutti i requisiti, e derogando noi in virtù della presente a quello solo, che li manca di non essere originario di Parma. Nel qual Collegio non si admettono, se non persone Nobili, e di famiglia.

glia nobile, con processo, e proua della nobiltà loro, come abbiamo ancora scritto nel nostro Volume IV. di questa Historia Genealogica pag. 130. nella descrizione della famiglia de' Boscoli. Dalle molte Lettere de' Principi, che abbiamo noi vedute, e lette si vede in quanta stima sia il suddetto Conte Agostino, e quelle impresse sul principio del Salmista Toscano di Loreto Mattei stampato in Bologna, tra le quali ve ne sono due della Sacra Cesarea Maestà dell' Imperatrice dirette all' istesso Conte Agostino Fontana di confidenza, & affetto, e ripiene di benignissime Espressioni. Del detto Conte Agostino Fontana, si legge fatta degna commemorazione, oltre nel sopraddetto Salmista, ma anche in molti altri Libri, che si vedono alle stampe, e particolarmente nelle Poesie Melliche di Francesco Borghetti, oue si leggono alcune compositioni in lode di esso. Nella Metamorfofi Lirica di Loreto Mattei, doue l' Autore nella Lettera al Lettore, fa degna commemorazione di detto Conte Agostino Fontana, e della grazia, che col mezzo di esso s' acquistò di S. M. Cesarea. Nell' Historie di Trento in varij luoghi. Nella giurisdienza Trionfante stampata in Piacenza, e dedicata al medesimo Senatore, e Conte Agostino Fontana; Nelle Poesie Latine, composte ab Admodum Reuerendo D. Ioanne Nicello sub anno 1678. cum appendice ad Illustrissimam Dominam Comitissam, ac Heroinam Dominam Annam Vldericam de Soldatis eidem Domino Comiti Augustino Fontana sponsam coniunctam Anno 1677. Placentiæ. Nelle Poesie Latine del Padre Baullier fra Domenico da Brescia Domenicano Francese impresse in Piacenza del 1676. quasi tutte in lode del medesimo.

Non parleremo del Conte Fulvio fratello del suddetto Conte Agostino, poichè fatto Gesuita, viene stimato in quella sua Religione per le sue virtù, e rare qualità.

Il Conte Gio: fratello de' suddetti non hà meno qualità riguardeuoli degli altri, poichè dalle molte lettere de' Principi, che abbiamo vedute, e lette si vede la stima nella quale è tenuto, e da loro reputato, e particolarmente dalla Sacra, e Cesarea Maestà dello Augustissimo Imperatore Leopoldo primo, e dell' Augustissima Imperatrice scritte a molti Principi, in varie occorrenze, e massime per l' applauso che il medesimo Conte Giouanni Fontana s' acquistò singolare nell' occasione di seruire in Vienna alle Maestà loro Cesaree nei congressi priuati di quella Augustissima Corte; e tra l' altre infinite lettere registreremo quella, che scriue il suddetto Imperatore Leopoldo primo al Serenissimo Duca di Modena. *Mutina, & Regij Duc Consanguineæ, & Princeps Carissime. Cum Ioannes Comes Fontana de preclara Indole, alijsque Insignibus animi dotibus michi quam plurimum de laudatus, atque ob seruata multi præstita bene notus, & per quam acceptus sit. Hinc eundem ad Dilectionis Vestrae Aulam se conferentem, hisce benigne comitari volui. Eadem impensè requirens, ut ipsum in Protectionem suscipere, eique vel in mei gratiam datis in occasionibus fauore suo, ac gratia adesse velit.*

• Quo rem michi &c.

• Dilectionis vestrae.

• Ad S. Vitum prope Viennam die 25. Aprilis 1676.

• Bonus Consanguineus Leopoldus

• A tergo

• *Mutina, & Regij Duci Francisco Principi Coregij Marchioni Estensi Rodigj, & Carpi Comiti Consanguineo, & Principi nostro Carissimo.*



E di questo ne fa anche mentione il Padre Sigismondo di S. Siluero Coccapani delle Scuole Pie nelle sue Prelusioni Poetiche Epigramma 80.

*Ad Comitern Ioannem Fontana.*

*Augustissimi Imperatoris Leopoldi primi quondam Accademicum.*

*Fons Atavis commune tuis insigne Ioannes quam niteas puro sanguine rite probas,  
Unde ficiens nomenque notat, qua munera menti gratia nam labijs, doctaque vena  
fluit.*

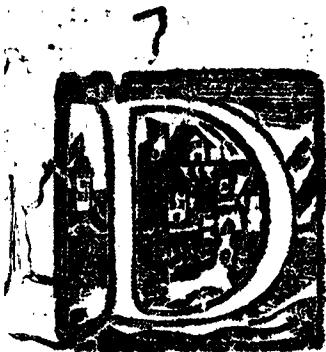
Il Conte Agostino Fontana oggi risplende nella Rota di Bologna, essendoti accasato con la Contessa Anna Viderica Soldati famiglia originaria di Sauoia, benchè nata in Parma, doue si portò il Colonnello Carlo Emanuel Soldati Auo Paterno di essa, e figliuolo di Giacomo Soldati, che fu Consigliere dell' Altezza di Sauoia sin dell' anno 1580., oue la loro famiglia risplendeua tra le primarie, come si caua dal Bosi, e dal Mattei Historici l' vno Italiano, e l' altro Francese, i quali fanno degna commemorazione di detto Colonnello Carlo Emanuel, e di detto Consigliere Giacomo, come Personaggi illustri, e come quelli, che anno seruito anche l' Imperatore, & il Re di Spagna. E che siano anche di famiglia riguardeuole, ricauasi ancora dal Mercurio di D. Vittorio Siri nostro Monaco, doue scruue, che l' Abbate Soldati fu spedito del 1640. dal Serenissimo di Sauoia al Re di Francia per trattare aggiustamento tra quella Serenissima Casa, e S. M. Cristianissima, come si legge al libro secondo pagina 234. 235. e 248., e che dalla medesima Maesta sua fu trattato, & anche regalato; Dalla quale suddetta Contessa Soldati, viuono di presente, il Conte Carlo, & il Conte Giuseppe, el Conte Aldigherio, i quali per essere in tenera età, si crede dal loro gran spirito, che non abbino a tralignare dall' azioni generose de' suoi Antecessori.

Questa famiglia hà sempre inparentato da per tutto con famiglie Nobilissime, e solo basta dire col Sanguie medesimo de' Serenissimi Estensi Principi, che anno dominato, e dominano buona parte d' Alemagna, come abbiamo rimostrato nel primo Volume di questa Nostra Historia Genealogica alla famiglia Azzia.





## FAMIGLIA PANDOLFINA.



Ell' Origine di questa nobile famiglia ne anno scritto alcuni moderni Autori Fiorentini, come il Verino al libro terzo de Illustratione Urbis Florentiæ con gl' infra scritti versi.

*Pandolfina: Domus non longe venit ab Vrbe,  
Gensolina fuit moles unanabula prima,  
Egregijs ornata viris, opibusque beata.*

E di questa medesima opinione è Pietro Monaldi nel suo Tratt. manoscritto delle famiglie, che visse fin al 1625., e da queste opinioni anno molto creduto, che questa famiglia de'

Pandolfini tragga la sua origine da Bruccianese; Borgo posto sul fiume d'Arno sotto il Ponte a Signa due miglia in circa nel Comune di Gangalandi, & è il sud-deto Borgo di Bruccianese poco sotto al fasso della Golfolina, doue già dicono, [qual se ne sia la verità] che Arno era serrato, e che le sue acque ringorgando, faceuano lago per tutto il piano di Fiorenza. Sono anche stati costoro persuasi, e confermati in questa opinione dal vedere, e sentire, che nel Borgo di Bruccianese erano, e vi sono ancora molti, che si denominano de' Pandolfini, e vedutoui ancora qualche Arme della presente famiglia Pandolfina, stataui fatta forsi da qualchuno di quegli, che si credeuono d'essere veramente di questa famiglia, di cui presentemente trattiamo, per la simiglianza del nome, come spesso si vede fare da gente nuoua con pregiudizio di molte famiglie nobili. Ed è vero, che in quei tempi fu molto frequente in Fiorenza, e massime in quei Paesi il nome di Pandolfino, come per più scritture autentiche si dimostra, trouandosi per addurne alcuni esempi in questo Archiuio delle Riformagioni, cioè dell'anno 1203. Scotus Pandolfini, e del 1225. Lambertuccius Pandolfini, del 1256. Fede Pádolfini, & Glerfus Pandolfini; e dell'anno 1262. Lopus Pádolfini; del 1284. Coppus Pádolfini, del 1285. Ser Bertaldus Pandolfini de Signa l'anno 1291. Cinus Pádolfini, & Cōsortes. Del 1298. Ser Io: Jacobi Pádolfini di Signa, e del 1302. Ser Benuenurus Pandulfini Populi S. Petri in Siluis. E nei Libri de Prestanzoni si troua l'anno 1375. Iacobus Bertacci Pandolfini,

dolfini, & Philippus Ser Ioannis Pandolfini.

E nelle scritture di questo Archiuio Generale, si legge l'anno 1282. Benuenurus fil. q. Pandolfini de Brucianese; e particolarmente nel protocollo di Ser Aldobrandino di Dino Benuenuti del 1279. al 1282. fo. 112. Benuenutis Not. filius Pandolfini de Brucianese emancipatus a suo Patre, & c. del 1282., e molti altri che troppa noioso sarebbe il raccontargli.

Hor trouandose tanti, & essendo i Casati Fiorentini per lo più derivati da' Nomi proprij de' Padri pronunziati alla latina, come è cosa per se notissima non è marauiglia se dal detto Nome di Pandolfino sieno deriuare più famiglie nei sopraddetti luoghi diuersel' vna dall' altra, e che non abbino, che fare insieme in altro, che nella somiglianza del Nome. E di qui si può facilmente credere, che qualcheduno, o forse molte di quelle famiglie sieno vscite da quel soprannominato Ser Benuenuto da Brucianese; poiche nell' Archiuio suddetto in vn Contratto dell' anno 1282. & in vn' altro Contratto, che è appresso i Signori Frescobaldi del 1290. come Notaro della Corte di Gangalandi si troua così descritto Ser Benuenutus fil. q. Pandolfini de Brucianese, & Ser Benuenutus Pandolfini de Brucianese, & altrove ancora nell' istesso modo, ma sempre in Contado, e non come Cittadino Fiorentino.

Da questo dico, e forse da' qualcun' altro possono essere assolutamente deriuare in Contado quelle tante famiglie de' Pandolfini da Brucianese, i quali poi appropriandosi l'Arme della presente famiglia de' Pandolfini, accattata per dir così come mancheuoli di essa, sono sparsi oltre a Fiorenza in molti luoghi di Toscana, come a Pisa, a Prato, a Castiglione, & altrove, de' quali alcuni anno ne tempi seguenti acquistata la Cittadinanza in Fiorenza, chi prima, e chi doppo, ma molti anni doppo, che questi Signori Pandolfini godeuono gli onori della Repubblica Fiorentina, per mezzo della quale Cittadinanza alcuni di loro si sono voluti inciuilire, credendosi con la simiglianza del nome, & vscando le Armi di questa famiglia, di poter conseguire la medesima prerogatiua di Nobiltà; e di quine sono nate ancora alcune liti ciuili, come fù l'anno 1593. che per sentenza del Magistrato Supremo de' Configlieri, fù condannato Iacopo di ser Carlo a denominarsi Pandolfini da Brucianese, & a deporre, e nõ vscare più niuna dell'Armi antiche, e moderne di questa famiglia presente de' Pandolfini sotto pena di ducati ducento d'oro. Con tutto ciò questa tale opinione a chi ostinatamente la riputasse vera poco appresso si dimostrerà essere indubitatamente falsa; perche noi con le scritture autentiche la prouiamo deriuata da Signa, e non altrimenti da Brucianese, ancorche la vicinanza di questi due luoghi, e la somiglianza del nome, e cognome abbia dato a qualcheduno occasione di crederlo, e sia stata origine di questa confusione.

E aduaque Signa vn Castello, o Terra che ella si sia [potendoseli acconciamente attribuire l'vno, e l'altro nome, essendo composta del Castello murato, e de' suburghi, e luoghi adiacenti maggiori di esso] posta sopra vn rileuato colle, distante non più di 7. miglia dalla Città di Fiorenza, le di cui radici vengono bagnate dall' acque d' Arno sù la foce del fiume Bisenzio. Il recinto del Castello, non è di notabile grandezza, ma circondato da forti muraglie, e spesse Torri. Dentro alle mura, oltre alla Chiesa, ed altri Edificij, e ripieno di Torri antichissime, come che ne sieno state molte odiernamente disfatte, le quali accompagnate dalla

dalla fecondità de' campi, e dalla salubrità dell' aria, ci danno manifesto indizio essere state già da potenti, & agiati uomini abitate. Oltre a ciò ha fra le sue appartenenze vn fortissimo, & vtilissimo Ponte sul fiume d' Arno già corredato per sua difesa da vna Eminente Torre di là dal fiume, la quale è presentemente incorporata in vn Palazzo della presente famiglia Pandolfina, come si dirà appresso. Nei sopradetti suburghi risiede la sua Pieue, magnificamente fabricata, ed in oggi fatta più chiara per il Corpo Santo della Beata Giouanna Pastorella di quel Paese, e famosa per il concorso de' Popoli, e quantità de' Miracoli, questa Pieue fin dell' Anno 930. fù dal Vescouo di Fiorenza donata a' Canonici del Capitolo Fiorentino, nel quale tuttauia si conserua, come afferma il nostro Borghino nel suo Trattato de' Vescouo Fiorentini a c. 406. L' Antichità, e Nobiltà, e stima di detta Terra si può argumentare da più cose, ma fra l' altre dall' essere stata di proprietà, e Signoria del Marchese Vgo di Toscana nipote dell' Imperatore Ottone III. donata però da Vuilla sua Madre a questa Badia nostra di Fiorenza, come nella medesima dotazione si legge, prima Curte dicitur Signa cum Castello. & Ecclesia cum XL. mansis, quæ ad ipsam Curtem sunt pertinentibus, quod sunt de pertinentijs de ipsa Curte de Cultra res per mensuram adiustam pericam mensuratas modiorum mille, & de terris agrestibus modiorum CCCC. secunda Curte &c. la quale fondazione, & dotazione si conserua in questo nostro Archiuio di Badia alla Cassetta ZZ. num. 2. fatta tempore Ottonis fil. Ottonis Anno Imperij vndecimo. Si puol dire ancora Terra nobile perche si gouernaua all' vso della Republica Romana con due Consoli, come pure si gouernò Fiorenza, ma il suo gouerno non durò che poco, ma quello di Signa si vede durare finodel 1253., nel qual tempo i Fiorentini si reggono cogli Anziani, e Potestà. E per verità si legge nell' Archiuio di Cistello di Fiorenza al Sacchetto di Settimo vn Consiglio tenuto nel Palazzo del Comune di Signa del 1253. Rogato da Rainerio di Signa, che dice tempore Consulturæ Arrighi Guidi, Pandolfini Rinuccini, & Doni Antoneuali ad sonum Campanæ &c. nel quale si determinò, che Benassai Camerarius filius Rustichini riceuesse dall' Abbate di Settimo libro 20. per vna compra, che fece l' Abbate dal detto Comune, e così Rainerius D. Recchi surrexit, & dixit, che gli àueua riceuuti, e quei, che interuennero in detto Consiglio, furono gl' infra scritti D. Fredericus filius olim D. Ormanni, Bontalentus fil. olim Truffetti, Iacobus Notarius fil. Napi, Iuncta Bandi, Diructus Gregorij, Iacobus Belcotti, Beninsegna Diuanzati, Martinus Oliuerij, Acompagnus Martini, Ioannes Diotisalui, Bernardus Vghellini, Dauanzatus Bonafidei, Ranerius Abbracci, Paganus Notarius, Albertus Diotisalui, Ricouerus Gherardinelli, Iacobus Paduini, Prouinciali Accorsini, Iacobus Bertaldi, Melioratus Accorri, Arrigus Bonfignoris, Corradus Acompagni, Villanus Guidi, Rinuccius Martignonis, Rustichinus Marcoentis. Rogò Rainerius Notarius Communis. Si rende ancora gloriosa, e di riputazione, per essere stata questa Terra, nelle fazioni tra di loro di Guelfi, e Ghibellini, come l' altre Città, e Terre di qualche nome, onde ne seguirono alcuni discacciamenti l' vna dall' altra fazione secondo la varietà de' tempi, e di ciò se ne veggono autentiche testimonianze, come appariscono in queste pubbliche Reformagioni di Fiorenza, e nelle Note di M. Francesco Segaloni, peritissimo nell' Antichità, e diligentissimo Inuestigatore delle più nascoste notizie della Città di Fiorenza, e particolarmente delle famiglie Fiorentine; nelle sue note dico a 347. estrate da vno Instrumento Originale in Cartape-

cora di quei tempi, si vede l'anno 1245. che vn Bandinellus Pipini de Signa promette pro se, e per tutti i Guelfi di Signa di non molestare i Ghibellini di detto luogo. E nelle medesime note pure a 347. per lo contrario si troua, che dell'anno 1261. quando i Ghibellini restarono superiori per la Vittoria di Monte aperti vna querela data da Rinuccino da Signa Ghibellino contro ad vna gran quantita di Guelfi. E di più nel sommario di Stefano Bonfi registrato nella Istoria Vbaldina a c. 61. M. Roberto degli Adimari l'anno 1261. essendo Potestà della suddetta Terra di Signa, fattosi Capo de' Ghibellini gli fece richiedere tutti acciò venissero a Signa per consultare degli interessi comuni di quella fazione.

S'aggiunge alla gloria di questa nobile Terra l'essere discese da questa molte famiglie nobili, come i Capponi, Boccacci, Guiducci, Rustici, Faggiuoli, Lenzi Mori, Vbaldini, de' qualine fa menzione il famoso Dante nel 16. Canto del Paradiso doue dice.

*Del Villan d' Aguglion, di quel da Signa:*

Intendendo per quello da Signa M. Bonifazio Mori Giudice, e Dottore di Legge il quale fù figliuolo di ser Rinaldo di ser Iacopo da Signa, doue i detti Mori anno i loro beni, e come mostra la loro antica sepoltura con la loro Arme fatta a Scacchi, listrata per isghembo, che è nel Chiostro antico della Chiesa di S. Croce di Fiorenza auanti alla Compagnia del Giesù; e questo cognome de' Mori lo pigliano da vno di loro chiamato More d' Vbaldino, che fù più volte de' Priori de' primi, che auesse detta famiglia, come fù ancora il sopraddetto M. Bonifazio, e Guido d' Vbaldino da Signa, fù Gonfaloniere l'anno 1300. per Maggio, e Giugno, come si vede nel Priorista, che è pieno de' godimenti di questa famiglia, e di tante altre, che risplendono in oggi in questa nobilissima Città di Fiorenza.

Da questa Terra, che fù presa l'anno 1325. da Castruccio Castracani Tiranno di Lucca, doue vi battè moneta, e scorfe tutto il Contado fino alle Mura di Fiorenza, facendoui gran prede, & uccisioni, e doppo d' auerla tenuta poco meno di sei Mesi, non confidando di poterla difendere contro le forze della Republica, che aucau ripreso animo, si partì. auendoli atterrate le mura, abbruciata la Terra, e tagliatoli il Ponte con auer auuto animo temerariamente d' allagare Fiorenza con impedire il Corso dell' acqua d' Arno col serrare lo stretto della Golfolina, ma trouatole più basso braccia 150. che non era il Liuello del piano della Città si tolse giù l' Impresa. Ma la Republica Fiorentina non guardando a spesa alcuna l'anno venente 1326. li fece rifare le mura per la stima grande, che faceua della sopraddetta Terra.

Da questa dico trasse la sua Origine la presente famiglia Pandolfina diuisa in oggi in cinque Rami viuenti, quali tutti riconoscono par loro Progenitore Agnolo di Filippo di ser Giouanni Pandolfini, che fù dell' Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1397, per Nouembre, e Dicembre, e del 1414. Gonfaloniere per Gennaio, e Febbraro, come pure si legge nel Priorista, Filippo di ser Giouanni Pandolfini del suddetto Magistrato de' Priori l'anno 1381. per Gennaio, e Febbraro, come pure Gonfaloniere del 1392. per Gennaio, e Febbraro, questo Filippo, che fù il primo Gonfaloniere di Giustizia, che ebbe questa famiglia de' Pandolfini, fù sempre descritto indistintamente Filippo di ser Giouanni da Signa; e Filippo di ser Giouanni Pandolfini, come si vede nei Libri de' Prestanzoni, che erano l' imposizioni a' Cittadini Fiorentini per i bisogni della Republica, si troua nel quartiere di S. Maria



S. Maria Nouella Gófalone Vnicorno l'anno 1351. Philippus ser Ioannis de Signa e del 1354. nel medesimo quartiere, e Gonfalone Philippus ser Ioannis de Signa. Nel quartiere di S. Giouanni, Gonfalone delle Chiaui doue andò ad abitare pure, e descritto del 1363. Philippus ser Ioannis de Signa, e poi del 1395. Filippo di ser Giouanni Pandolfini, si come per l'anno 1397. nel 1399. sempre nel medesimo luogo, Filippo di ser Giouanni Pandolfini, e lo stesso apparisce nell'Iscrizione della sua sepoltura fatta in questa Badia l'anno 1383. ser Gio: Padre del soprannominato Filippo, ora si chiamò da Signa, ora de' Pandolfini, o di Pandolfino da Signa trouandosi estratto l'anno 1295. per Notario, o Cancelliere della Signoria per il testò di Borgo sotto nome di ser Ioannis Iacobi de Signa, si come due altre volte l'anno 1308. e 1313. per la medesima Carica, e con l'istessa denominazione, e per auanti, e per addietro in molti altri luoghi, e particolarmente è bellissima memoria quella, che di questa si troua in queste Riformagioni di Fiorenza al Libro XXX. dell' Armario de' Capitolino. 575. Rogando vn Contratto del 1298. Ioannes olim Iacobi Pandolfini dictus de Signa, & essendo questo nella Borsa de' Notari, e Cancellieri della Signoria non porcuua essere estratto de' Signori Priori, ma bensì erano tutti abili a godere il Priorato, e Gonfalon. di Giustizia, come sarebbe stato, se non fosse stato inborfato in detto Officio, che era d' onore, e di Lucro. Di modo che non pare da recare dubbio, che l'origine di questa casa sia stata da Signa, e discesa da quel Pandolfino nominato nel Ruolo dell' Arbia, come si dice appresso che essendo famoso i suoi descendenti presero da questo il Cognome de' Pandolfini; E questo, e quel Pandolfino, che si è nominato da noi per Consolo della Comunità di Signa figliuolo d' vn Rannuccino l'anno 1253., e si rese tanto glorioso appresso la Republica Fiorentina, si per la sua autorità nella Terra di Signa, si per la sua dottrina, che addottoratosi, abitò poi la Città di Fiorenza nel popolo di S. Trinita, come tale fù eletto tra gli scriuani per il sexto di Porta S. Pancrazio nella famosa Esercito rotto poi al fiume Arbia, e come personaggio ben cognito, è scritto ser Pandulphus de Signa populi S. Trinitatis, e più oltre in detto Ruolo si legge Officiales super imponendis equis, hominibus de Monte veltraio, de Catignano, & de Gambassi; Gherseus fil. Tegrimi de Mazzinghis, & Pandolfinus Notarius de Signa, qui moratur in Porta Russa omnes de Porta S. Pancratij. E poco doppo si legge in detto Ruolo. Officiales pro Balistis Ildebrandinus Danielis, Petrus q. Petri Ilachij, Pandolfinus Notarius de Signa, Vguccio Alberti Sguarguate, Guido Orlandi, & Gerardus Rustici Notarius. Si che non vedendosi il suddetto Pandolfino col nome del Padre 1259. si suppone persona molto cognita nel sopradetto Ruolo dell' Arbia, che si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza: Ma vn Istromento Rogato da ser Arrigo Baronis de Signa del 1269. ci caua d' ogni dubbio, qual fossi il Padre del sopradetto Pandolfino, poiche si legge in esso Pandolfinus Iudex, & Notarius filius q. Rinuccini de Signa Ciuis Florentinus, vende al Monasterio di Septimo vn pezzo di Terra posto in districtu Gangalandi, vbi dicitur Porellum. Actum signæ presentibus Ammannatino fil. q. Bonacursi, & Fulco, olim Gieremie de Lecore. Arringus Baronis de Signa rogauit &c. quale si conserua in questo Archiuio di Cistello Sacchetta di Settimo. Come pure in vn' altro Strumento segnato da noi num. 17. che è vn processo di lite, che fa Donatus fil. olim Duramontis de Signa aduersus Gualfreduccium q. Duramontis de Signa per la Pescaia d' Arno, e furono essa minati molti testimoni, tempore dominationis D. Tadei

Tadei de Montefeltro Vicarij pro Excellentissimo Domino Regio Carolo in Regimine Ciuit. Flor. Existente D. Adimari fil. D. Albizi Trinciauellie Iud. ad causas cognoscendas &c. & in esso Processo viene prodotto vno Istromento Rogato manu Pandolfini Rinuccini D. Friderici Romanorum Imperatoris Iudicis, e così fu sentenziato nel 1271. & Rogata detta Sentenza da ser Durante olim Iuncte. Si che abbiamo il suddetto Pandolfino figlio di Ranuccino il quale secondo il computo de' tempi poteua fiorire nel 1200. e questo, come progenitore delle cinque linee de' Pandolfini viuenti, si pone da noi nel presente Aibero.

Ma ritornando noi a gli altri non dichiarati, diciamo che M. Pandolfino generò oltrè a ser Iacopo vn ser Bertaldo, quale si legge nel Priuilegio, che concede la Republica Fiorentina alla famiglia del Sera esemplificato l'anno 1289. Ego Bertaldus q. Pandolfini de Signa Iudex, & Notarius, come ancora in queste Riformazioni di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XXX. a c. 131. essendo l'anno 1285. Notario di Camera, e Cancelliere de' Signori Priori 1304. & Iacopo suo figliuolo viuento il Padre era Procuratore del Comune di Signa l'anno 1289. come si legge in vno Instrumento Rogato da ser Simone fil. Dulcis, che si conserua in questa nostra Badia di Fiorenza Cassetta M. num. 31.

Ser Gio: di Iacopo Pandolfini generò quattro figliuoli il primo chiamato Bertaccio di cui furono figliuoli Pandolfino, e Iacopo, senz' altra progenie, & abitarono nel Quartiere di S. Croce. L'altro M. Pandolfo, che l'anno 1344. è descritto al Proconsolo per Dottore di Legge, che abitò nel sesto di S. Pancrazio, gli altri due, che furono Filippo, e Meglio ebbero la loro abitazione nel Quartiere di S. Maria Nouella nel Gonfalone dell' Vnicorno, e di qui si scorge, che ser Giouanni abitò nel sesto di Borgo, e nel Quartiere S. Croce, & i suoi figli in detto, & in altri Quartieri, e che vltimamente Filippo si fermò nel Quartiere S. Giouani nel Gonfalone delle Chiaui, doue poi tuttauia si sono conseruati i suoi Descendenti. Filippo figliuolo di ser Gio: come si è detto ebbe la sua abitazione nel Quartiere di S. Maria Nouella nel Gonfalone dell' Vnicorno doue si troua descritto, e prestanziato l'anno 1351. e 1354., e di poi andò ad abitare nel Quartiere di S. Giovanni nel Gonfalone delle Chiaui, & in esso fù prestanziato del 1363. e 1370., e successiuamente nel 1380. 95. 97. e 99. la sua Casa nel detto Quartiere, fu nel Popolo di S. Proculo frà il Palazzo de' Pazzi, e la Torre del Proconsolo, nel quale abitarono poi molti de' suoi successori, contuttoche per la mutazione de' tempi sia passata in altre mani. Ebbe Filippo per moglie Dora, o Teodora figlia di Bandino di Bonacorso de' Boscoli di nobilissima famiglia, & antichissima stirpe, di cui da noi sen' è descritta la Genealogia nel Quarto Volume a c. 108. di questa nostra Historia della quale lasciò doppo di se due figliuoli maschi, cioè Agnolo, e Giouanni con altre femine maritate a più nobili Cittadini, la maggiore delle quali Caterina maritò con grandissima pompa a Giouanni di Francesco di m. Coppo Mannelli, come alla Gabella de' Contratti A. 34. a c. 244. D. 49. 333. doue vi è il suo Testamento, & Arnoldo era suo figlio. Successero dunque a Filippo, Agnolo, e Giouanni, de' quali l' vltimo non ebbe, che vn figliuolo chiamato Pellegrino, che douette morire auanti il Padre.

Agnolo dunque da cui prouengono tutte le linee de' Pandolfini da Signa, ebbe per moglie Giouanna figlia di Giannozzo Strozzi, di cui nacquero Carlo, & Giannozzo, quali tutti due si leggono nel Priorista, auendo l' vno, e l' altro godu-

topiù volte di quello Eccello Magistrato, e lasciando noi per ora GiannoZZo profeguiremo la linea di m. Carlo.

M. Carlo dunque generò con Nanna de' Giugni Domenico Bartolomeo Filippo, & vn' altro Filippo, vn' altro Domenico, Francesco, m. Giuliano Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, Meglio, Angelo, Alessandro, Vittorio, & vn' altro Bartolomeo, che fu padre di Batista, e di M. Francesco, Bartolomeo del Cavaliere Carlo s' accasò con Lionarda figlia di Guido di Carlo Bonciani, come alla Gabella de' Contratti C. 114. 94. e Domenico suo fratello s' ammogliò con Francesca figlia di Matteo Morelli Gabella de' Contratti A. 107. a c. 118. e Batista figliuolo di Bartolomeo suddetto s' accasò con Lena figlia di Bernardo d' Antonio di Riccardo degli Alberti Gabella de' Contratti D. 143. a c. 194.

M. Francesco, che fu Dottore di Legge si vede nel Priorista de' Priori l' anno 1508. & altre volte; generò Bernardo, che alla Gabella de' Contratti si legge Bernardo di m. Francesco di Bartolomeo Pandolfini, e Gineuera figlia di Tomaso Marchi C. 53. questo generò Carlo padre di Niccola, che ha generato Piero, e Vincenzo viuenti.

M. GiannoZZo fratello di m. Carlo amendue figliuoli rispettiuamēte d' Agnolo s' ammogliò con Giouanna figlia di Bartolomeo di Taldo Valori, come alla Gabella de' Contratti B. 72. a c. 52. e generò Pandolfo, Pier Filippo, Priore, Niccolò Cardinale, e Iacopo, da' quali poi sono usciti tutte quattro le linee viuenti di questa famiglia Pandolfina; e la loro abitazione fu nella Via de' Pandolfini, incontro alle Case de' Saluiati, la quale riuscua nel Borgo degli Albizi oggi diuisa in due Case, l' vna è quella de' Bonfi, oggi del Marchese del Borro nel detto Borgo, e l' altra de' Bonciani nella detta Via de' Pandolfini. Era stato necessario diuidersi da m. Carlo suo fratello, al quale rimase la Casa paterna, essendo troppo dilatati tra figliuoli, e Ne poti, ed in questa guisa fra di loro, e lor figliuoli si ripartirno successivamente in cinque, o sei Case per quella vicinanza di tal maniera, che la strada, che va dritta sino al Monastero delle Monache di S. Piero Maggiore, che si chiamaua la via di S. Proculo, fu detta poi, e tuttauia si dice per proprio nome la Via de' Pandolfini, e si narra che più volte furono veduti nel giuoco della palla in detta strada essersi trouati venti quattro tra Cugini, e Nipoti tutti de' Pandolfini, parte a giuocare, e parte a stare a vedere, e prima diremo del primonato, Pandolfo Progenitore della Linea del Senatore Roberto si legge alla Gabella de' Contratti B. 100. a c. 59. in questa guisa Pandolfo di GiannoZZo di Agnolo di Filippo di ser Giouanni Pandolfini, e Gostanza di Gio: di Niccolò Guicciardini sua moglie generò Angelo, Bartolomeo, Filippo, m. GiannoZZo Vescouo di Troia, Bernardo, Francesco Padre di m. Ferrando Vescouo di Troia, Gio: Ferrando, e Batista; questo si legge de' Priori l' anno 1497., e prese per moglie Caterina figlia di m. Vberto Strozzi di Mantoua, e generò Filippo, quale accasatosi con Gostanza figlia di Bartolo di Pigello Portinari, come alla Gabella de' Contratti C. 168. a c. 82. generò, due Angeli GiannoZZo, Roberto padre di Pandolfo, Batista, Gio: Pandolfo, Benedetto, Francesco, Pigello, vn' altro GiannoZZo, e Roberto; questo ammogliatosi con Laura Sacchetti generò Filippo Senatore Carlo Cavaliere Hierosolimitano, Benedetto, e Pandolfo quale accasatosi con Virginia Torna buoni generò Cosimo, Niccolò, il Senatore Roberto viuente, quale accasatosi con Lisabetta degli Albizi sorella del Marchese Luca degli Albizi stato Aio del Principe Ferdinando di Tosca-

na, & oggi suo mastro di Camera ha generato Pandolfo, Filippo, e Cammillo viuenti.

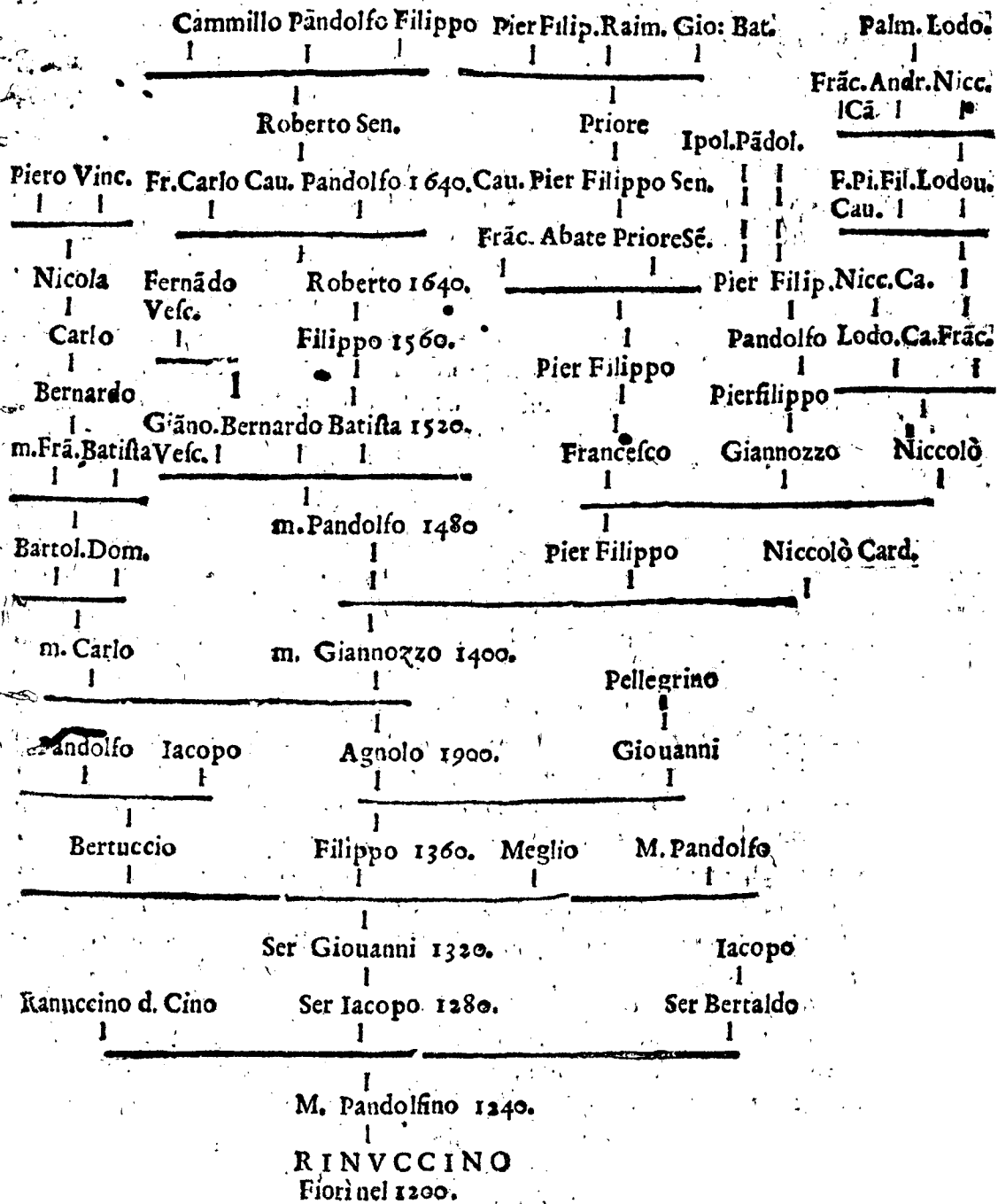
Pier Filippo altro figlio del sopraddetto M. Giannozzo d' Agnolo, fu questo il Progenitore dell' altre tre linee viuenti, & accasatosi per due volte; cioè con Maria di Francesco Neroni, & in seconde Nozze con Cassandra di Agnolo di Bindaccio Ricasoli con le quali generò noue figliuoli Maschi; della prima ebbe Giannozzo, Alessandro, Pandolfo, Francesco, e Giouanni, & vn altro Giannozzo; e della seconda, Lorenzo, Tommaso, e Niccolò tutti soprauiuenti a lui eccetto il primo Giannozzo. La sua abitazione fu nel popolo di S. Procolo, e di S. Margherita incontro al Palazzo de' Pazzi, la quale era già de' Baldouini.

Di Francesco ne nasce la linea di Priore Padre di Pier Filippo di Raimondo, e di Gio: Batista, quale Francesco si legge de' Signori Priori l' anno 1498. e Gonfalone di giustizia l' anno 1510., e si ammogliò con Hippolita figlia di Giouanni Nelli, con la quale generò Pier Filippo, m. Gio: Batista Abbate di S. Zeno, Pandolfo, Andrea, Alessandro, e Pier Filippo, questo generò con Dianora Ricasoli, Giouannozzo, Francesco, e Pier Filippo, che fu Caualiere, e Senatore, e generò con Caterina Bartoli, Batista Senatore, Tomaso, Carlo Francesco, e Priore; che ammogliatosi con Caterina Barducci, generò Pier Filippo, Raimondo, e Gio: Batista viuenti.

Giannozzo di Pier Filippo di m. Giannozzo s' ammogliò con Caterina d' Antonio Corbinelli, come alla Gabella de' Contratti A. 172. a c. 41. della quale nacquero Pier Filippo, e Gio: Batista; Pier Filippo si accasò con Gineuera figlia di Gio: d' Antonio Gerini, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 203. a c. 8. e di questa n' ebbe Giannozzo Alfonso padre d' Ipolito, e Pandolfo, questo ammogliatosi con Maria Peruzzi generò Pier Filippo padre d' Ipolito, e di Pandolfo viuenti.

Niccolò l' altro figlio di Pier Filippo di m. Giannozzo accasatosi con Caterina figlia di Ludouico Lioni Gabella de' Contratti S. 2. a c. 109. generò Lodouico Caualiere padre del Caualiere Niccolò, Pier Filippo, Tommaso, e Francesco; questo ammogliatosi con Gonstanza Bonfi, generò Niccolò, Pier Filippo Caualiere rofolimitano, Matteo Teatino, e Ludouico, che con Gineuera del Rosso, generò Francesco Canonico di questa Metropolitana Chiesa, Niccolò, & Andrea viuenti. Andrea suddetto si è ammogliato con Caterina di Gio: Formiconi di cui fin ora viue Palmiere Ludouico in tenerissima età.







Dichiarato l'Albero della presente famiglia de' Pandolfini verremo al descriuere le azzioni generose promulgate dagli uomini più illustri prodotti da questa nobile famiglia, la quale a pena venuta in questa Città da Signa, si vede godere da queglii i primi onori soliti a dispèrarsi da quella Republica, il che fa credere, che questa famiglia fosse qualche ramo degli Amidei, o de' Conti da Gangalandi, vedendosi nell' vna, e nell' altra speffeggiato il nome di Pandolfino, e dal vedere, che i Conti da Gangalandi possedeuono la pescara dal Ponte a Signa, doue possedeua questa famiglia, come si è da noi di sopra mostrato, ci fa credere qualche cosa. È certo che in Pandolfino si legge nel famoso Ruolo dell' Arbia, e delle Pandette, doue non si ascriueuono che Nobili di questa Città, e uomini famosi, e ben pratici nel mestiero dell' Armi, come ogni curioso puole da quello chiarirsi della verità, come si refero ancora abili a tutte le Cariche della Republica ser Iacopo, e ser Bertoldo imborfati nelleborse de' Notari o Segretarij dell' Eccello Magistrato de' Priori, che erano tutti abili di godere di tale onore, e supremo Magistrato, come ben si caua dal Priorista, e da queste Reformagioni di Fiorenza.

Ser Gio: figliodi Iacopo Pandolfini, fù uomo non ordinario in questa Repub. Fioren. per le molte cariche da lui esercitate; si volse matricolare nell' Arte della Seta, che è vna dell' Arti maggiori per poter si abilitare a tutte le dignità, e cariche che dispensaua la sua Republica Fiorentina, e che secondo le leggi niuno poteua ascendere al Governo se non era matricolato per qualche Arte, come nel corso di questa nostra Historia Genealogica abbiamo detto. Questo suddetto si vede elezionario del Detatore delle Lettere della Signoria l' anno 1292. e lo vediamo Notaro de' Signori per il festo di Borgo l' anno 1295. 1308. e 1313. oltre all' essere stato eletto l' anno 1312. a portare l' elezione a D. Diego della Ratta Maresciallo del Re Roberto, e questo è quel Diego nominato dal Boccaccio nella Nouella di M. Nonna de' Pulci. Fù più volte Arringatore, o come si dice parlò pubblicamente in Ringhiera consigliando la sua Republica. Questo è quello stesso di cui è passata quella fauola, che egli rogato del Contratto della Renunzia del Duca d' Atene l' anno 1343. parendoli di non poter celebrare Instrumenti di maggior importanza alla sua Patria, volle che egli fosse l' vltimo, la qual cosa vien riferita dall' Ammirato nelle sue Historie, dubbio se ella sia fauola, o no; ma leggendosi per ancora l' Instrumento originale di detta Renunzia, Rogato da ser Romolo Treccoli, lo fa conoscere per vna fauola, come ella è, e massime che per molti riscontri si puol credere come tenghiamo per fermo, che questo Gio: fosse morto molto prima.

Filippo figliuolo del sopraddetto ser Gio: fù uomo di grand' ingegno, che seppe ben fondete la nobiltà di questa presente famiglia, perche nobilitas sine diuitijs sordescit, e però statosi alla mercatura se ne passò nel Regno di Napoli, doue si seppe captiuare la Regina Giouanna, che lo stimaua a maggior legno, e trattenuosi iui per molti anni, ritornò a Fiorenza ricchissimo, come dicono di più di centocinquanta mila fiorini doro. Con la quale ricchezza si sottopose alle grauezze della sua Republica, sopportandole con tanta prontezza, e liberalità, che si trouò essere le sue prestanze delle quattro Poste maggiori della Città, & i crediti che si trouauono sotto suo nome in sul monte del Comune di Fiorenza assegnatili per ricompensa delle grauezze patite con i suoi interessi furono da ottanta mila scudi, come ancora da' Libri di detto Monte si vede; onde ebbe forse occasione di cantare il sopracitato Verino di questa famiglia quel Verso.

*Egregijs ornata viris, opibusque beata.*

Edificò similmente oltre all'acquisto d'altri beni vn magnifico Palazzo al Ponte a Signa dalla parte d'Oltrarno, incorporando in esso quell'antica Torre, che sopra staua al detto Ponte, concedutali dal Comune di Fiorenza, forse per essere alquanto disfatta, o non più necessaria alla difesa del Ponte. Fù questo Palazzo fabbricato con tanta onorevolezza, e capacità, e posto in luogo sì opportuno per essere sù la strada, che va da Fiorenza a Pisa, ed altri luoghi, che lo rese degno, che dentro vi alloggiassero in diuersi tempi ed occasioni più, e diuersi Principi, ed altri gran Personaggi, come Papa Eugenio Quarto, quando l'anno 1434. fuggitosi da Roma trauestitosi del nostro abito Monacale per via di Mare con vna Galeazza Fiorentina si ricouerò come in Porto sicuro a Fiorenza, & oltre a questo Renato d'Angiò Re di Napoli, quando venne a Fiorenza a trouare il medesimo Papa Eugenio l'anno 1442., e medesimamente il Conte Francesco Sforza poi Duca di Milano l'anno 1435. e l'anno 1439. il Marchese Niccolò da Este venendo a Fiorenza da quelle parti. Et vltimamente vi alloggiò l'anno 1494. il Re di Francia Carlo Ottoauo venendo da Pisa, nel passaggio, che egli fece per l'acquisto del Regno di Napoli; ma perche in quel tempo era nuouamente edificato l'altro Palazzo, o Villa da Batista di Pandolfo Pandolfini della linea del viuente Senatore Roberto con non mediocre magnificenza, dicono che quiui alloggiasse la Persona del Re, seruendosi di quell'altro per la sua Corte. Con queste facultà, e ricchezze essercitando Filippo nelle cure della sua Republica l'anno 1381. fù de' Signori, e del 1392. fù Gonfalon, di Giustizia; come ancora dell'anno 1400. nel qual tempo o tre, o quattro anni doppo simori, auendo vissuto (come afferma m. Giannozzo Manetti nell'Orazione funerale di m. Giannozzo Pandolfini suo Nipote) cento anni-forniti, o poco meno; e furono le sue essequie per pubblico Decreto onorate, & accompagnate con l'Insegne della Republica.

La sua Arme fù di tre Pesci d'Oro in Campo azzurro, come se ne sono vedute in alcuni luoghi del sopraddetto Palazzo, aggiunte a quella de' Boscoli, come si vedono ancora in questa sua sepoltura della nostra Badia di Fiorenza, la quale era nel mezzo del pavimento di questa Chiesa fatta tutta di marmo scolpitoci dentro il detto Filippo a giacere con il mantello, e capuccio alla ciuile vsanza di quei tempi posto quasi sotto vn tabernaculo finto con colonne all'antica cò due Arme piccole scolpite di qua, e di là dal suddetto Tabernacolo tutta di mezzo rilieuo, e molto bene intagliata con la seguente iscrizione a torno di lettere Tedesche, come s'vsauono in quei tempi.

*M CCCL. XXXII. DEL MESE DI GENNAIO SI FECE QUESTO SEPOLCRO PER FILIPPO DI SERGIO PANDOLFINI, E PER I SVOI DESCENDENTI.*

Questo in oggi si vede nel Claustro degli Aranci, nel quale si sono poste tutte le memorie antiche, che erano nel pavimento di questa Chiesa per meglio cōseruarle. Si crede per molti riscòtri, che alcuni ani dopo, essèdo ancor viuo aggiugnèsse alla sua Arme il Rastrello Rosso cò i tre Gigli d'oro, Insegna della Casa d'Angiò, come si vsaua frequentemente in quei tempi per mostrare deuozione, e gratitudine verso quella Casa per i tanti fauori riceuuti da essa.

Agnolo figliuolo di Filippo seguitando l'esempio del suo gran genitore nel seruire con la persona, e con le proprie sustanze la sua Republica s'auanzò ta nt'oltre, che fu reputato vno de' maggiori, e de' più autoreuoli Cittadini, che ella  
auesse

auesse in quei tempi ; Perche oltre all' auere seduto al Gouerno di essa appresso a  
 molti altri Magistrati l' anno 1397. e 1408. de' Signori, e tre volte Gonfaloniere di  
 Giustizia, cioè del 1414. 1420., e 1431. fù adoperato in più, e diuerse Ambascie-  
 rie per importantissimi negozij, e particolarmente l' infrascritte, cioè quella che  
 portò l' anno 1402. al Gouernatore di Genoua, come si vede dal Libro delle Let-  
 tere di quell' anno, e perche detto Agnolo Pandolfini seppe cattiuarsi tanto quel  
 Gouernatore, che li fece tutti quegli onori, che si potesse mai fare ad vno Amba-  
 sciatore, e però la Rep. Fior. scrisse al sudd. Gouer. vna lettera di ringraziamento. Del  
 1409. fù inuiato Ambascia a Siena, e del 1411. a Ladislao Re di Napoli, che auera con-  
 le guerre tanto tempo trauagliato i Fiorentini, nella quale egli cò infinita sua gloria  
 conchiuse la Pace cò detto Re contro l' espettazione, e forse còtro la volontà di mol-  
 ti che la dissuadeuono con tanto vantaggio di questa Republica, essendo che con-  
 essa si fece l' acquisto della Citrà, e Territorio di Cortona, auendo Agnolo con la  
 sua destrezza indotto il Re, che n' era padrone, a cederla alla Republica in contra-  
 cambio di raprefaglie fatte nel tempo della Guerra a Mercanti Fiorentini, ne i suoi  
 Porti, a quali Mercanti poi la Republica pienamente sodisfece. L' anno 1416.  
 Agnolo suddetto, fù mandato Ambasciatore con Piero di m. Luigi Guicciardini, e  
 Pandolfo Malatesti, e doppo a Malatesta Signore di Pesaro, con i quali negoziaro-  
 no la liberazione di Filippo di Donato dell' Antella, che era tenuto prigione da  
 Braccio Fortebracci, come vomo d' Arme de' Malatesti. Del 1419. fù pure egli  
 spedito Ambasciatore con Antonio di m. Nicolò da Rabatta a Braccio Fortebracci  
 per disporlo a fare la pace con Guid' Antonio di Montefeltro, a cui auera tolto la  
 Città d' Assisi, & altre Terre, e tentato la Città di Gubbio, & essendol' vno, e  
 l' altro de' sopradetti Signori raccomandati alla Republica Fiorentina, non pote-  
 ua questa comportare questa disunione, e però si fece dal sopraddetto Agnolo ogni  
 sforzo per riunire con la restituzione i suddetti Signori. Essendo ancora guerra  
 grauissima tra la Republica Fiorentina con Filippo Maria Visconti Duca di Milano  
 l' anno 1425. fù mandato il nostro Agnolo con m. Rinaldo degli Albizi Ambascia-  
 tore al Papa Martino V. per praticare la pace da farsi mediante l' autorità Pontifi-  
 cia col predetto Duca di Milano. L' anno poi 1428. il nostro Angolo fù mandato  
 Ambasciatore al Papa insieme con l' Ambasciatore de' Veneziani per rappresen-  
 tare a S. Santità, che essendosi stato detto, che S. B. vorrebbe, che i Fiorentini, e la  
 Signoria di Venezia facessero cò la Chiesa Lega a difesa degli stati Comuni, auendo  
 i Fior. sopra questo darone parte alla Signoria di Venezia, la quale hà risoluto que-  
 sta di mandare con i Fiorentini Ambasciatori a Roma per sapere sopraciò la men-  
 te, e volontà di S. Santità, che con il medesimo Ambasciatore di Venezia parlia-  
 S. B. per conto di Bologna, e vedere di ridurla ad vnirli al Papa. Che da se poi  
 operi col Papa, che si faccia restituire quelle Castella, che furono tolte a questa  
 Signoria in tempo della guerra, e perche i Nemici non le poterono tenere, la lascia-  
 rono in mano del Legato Gouernatore di S. Santità in Romagna, le quali Castella  
 si possedeuano auanti la guerra dalla Republica Fiorentina. Che faccia restituire  
 Castel benedetto a m. Gio: Gambacorti raccomandato di questa Republica, e Cit-  
 tadino statoli tolto in questa Guerra. Che fauorisca, & aiuti gli Ambasciatori  
 della Citrà di Castello, che erano in Roma per trattare accordo con il Papa, & al-  
 tro, come nel Libro delle Istruzioni di quell' anno, Nel 1433. fù spedito Am-  
 basciatore a Sigismondo Imperatore, che dimoraua a Siena per impetrare da lui  
 la

La Pace, essendo egli grauemente sdegnato con la Republica, per auerli denegato il passo per le sue Terre nell' andare a Roma a coronarsi, onde per la prudente negoziazione d' Agnolo ne cauò la Republica pienamente l' intento suo. In fine fù gran Consultore della sua Republica essendo continuamente richiesto a consigliare le cose più inportanti, ed egli con prudentissimo giudizio, e rettitudine d' animo s' ingegnaua di consigliare le cose più utili al pubblico bene, lasciando da parte gli interessi priuati, e l' affezioni delle parti, & essendo inclinatissimo alla quiete universale, dissuase con efficacissime ragioni l' impresa di Lucca l' anno 1429., contro l' opinione quasi della maggior parte degli vitori inquieti, la quale fù per esser poi la rouina della Republica Fiorentina. Dissuase ancora vedendo il pericolo, che ne poteua succedere la cacciata di Cosimo de' Medici della Città di Fiorenza, scongiando Palla Strozzi, che era suo Parente dall' vscir fuori armato, e secondare la solleuazione di m. Rinaldo de gli Albizi, e fù fauoreuole al ritorno di Cosimo l' anno 1434. dalle quali opere conoscendo Cosimo la sauezza d' Agnolo, l' ebbe sempre in gran venerazione, consigliandosi souente con lui. Doppo il qual tempo afflittò per il confino di m. Palla Strozzi suo caro Parente, e trouandosi di età graue, si ritirò dalle faccende pubbliche, e lassatele tutte a Carlo, & a Giannozzo suoi figliuoli già grandi, a quali auoua già dato moglie, e vedutane numerosa prole, si diede alla vita quieta, & agli studij della Filosofia, & andato ad abitare nella sua Villa del Ponte a Signa, o di Gangalandi, lassatoli del Padre, vi dimorò anni 12. studiando, e raccettando in essa uomini virtuosi, e facendo cortesia a tutti i forastieri, che vi passauono, auendo la Casa sempre prouéduta d' ogni cosa necessaria al buon gouerno, ed alla onoreuolezza, fù nondimeno frequentemente visitato da gli Amici, e da' confidenti, i quali spesso ricorreuono per consiglio alla sua prudenza ne i loro bisogni pubblici, e priuati. Fù uomo Dottissimo in tutte le scienze, e particolarmente nelle morali, e di ciò ne fanno indubitata fede il Trattato, che egli compose d' Economia, o vero del Gouerno d' vna famiglia disteso in Dialogo tra se, e suoi figliuoli, e Nipoti, doue son raccolti bellissimi, & utilissimi precetti d' Economia con graui, e belle sentenze, e con eloquenza, e stile non mediocre. Il qual Trattato ancor che meriteuole per la sua utilità non è per ancora stato dato alla stampa. E Leone Batista Alberti conoscendo la sua perfetta dottrina, compose alcuni Dialoghi, doue introduce il medesimo Agnolo, che quasi Maestro, disputa con lui, e con Niccola de' Medici delle virtù morali, e lo costituisce quasi vn Socrate introdotto da Platone. Il medesimo fece Matteo Palmieri uomo di perfetta letteratura, il quale nel suo Libro della vita Civile si serue della persona d' Agnolo a disputare, & insegnare i precetti politici a Luigi Guicciardini, & a Francho Sachetti eruditissimi giouani. La sua Arme furono i medesimi tre Pesci col Rastréllò, & i tre Gigli della Casa d' Angiò; e perche sempre fù tenuto in Fiorenza autore, & amatore della Pace, e quella molte volte con le sue negoziazioni ottenuta a fauore della sua Republica, si crede che aggiungeffe nella detta Arme vna Biscia in se rauolta in campo doro con vna crocellina sopra la Testa, come si vede ancora nella Sepoltura di Bernardo Giugni in questa nostra Badia, il quale ancor' egli fù chiamato popolarmente Autore di Pace. Era giunto all' età di 86. anni o più, quando fatto Testamento, e raccomandato la sua Republica ad Alessandro degli Alessandri, & a suoi figliuoli con affettuose parole passò all' altra vita l' anno 1446. e fù sepolto nella Chiesa di S. Martino della sua Villa

di Gangalandi, doue 26. anni prima, considerandosi mortale auera fatto fabbricare nel mezzo di detta Chiesa vna Sepoltura di Marmo con la sua figura in abito ciuile con il Lucco in dosso, e vn berrettonc in capo all' vso di quei tempi con due Armi piccole di qua, e di là dalle sue spalle, scolpitoui dentro i tre Peki, & il Rastrello con i tre Gigli, e di più in vn canto dello scudo la sopraddetta Biscia raccolta con la Crocellina in testa con questa Iscrizione a piedi.

S. ANGELI PHILIPPI DE PANDOLFINIS, ET DESCENDENTIVM  
MCCCXX.

Le sue essequie si celebrarono pomposamente in Fiorenza con l' Insegne della Republica, e del suo Consolato, ed altri onori soliti a grandissimi, e benemeriti Cittadini. E per essere egli vno raro nei suoi tempi, si rese degno, che da vno scrittore di Vespasiano da Bisticci fusse particolarmente descritta la sua vita, come tuttauia si legge dedicata a Monsignore Niccola Vescouo di Pistoia, che fu poi Cardinale, alla qual vita rimettiamo, chi delle sue lodate azzioni fusse di sapere più desideroso.

M. Carlo figliuolo maggiore d' Agnolo fu vero immitatore dell' azzioni d' vn tanto Padre, il quale doppo d' auere risieduto del supremo Magistrato de' Signori più volte, come tutti gli altri suoi Ascendenti conseguì molte Cariche, nelle quali si rese degno, che la sua Republica l' inuiasse a varij Principi per Ambasciatore, e particolarmente nel 1452. fu Ambasciatore a Ferrara a Federigo terzo Imperatore in compagnia di Bernardo Giugni ed Otto Niccolini, e nell' occasione d' incontro, e riceuerlo in Fiorenza, dal quale poi il giorno della Candellaria fu fatto Cavaliere a Sperondoro con Orlando de' Medici, ed Alessandro degli Alessandri Miliziani puratissima in quei tempi, e solita conferirsi da grandissimi Principi alle persone segnalate. E partendosi l' Imperatore da Fiorenza, fu mandato m. Carlo medesimo con Bernardo Giugni, e Giannozzo Manetti ad accompagnarlo, e seguirlo sino a Roma. E l' anno 1554. douendosi mandare Ambasciatori a diuersi Principi per la confermazione della Pace, e Conclusionc d' vna Lega, fu mandato Ambasciatore al Papa Niccola V. quando nell' istesso tempo, e per lo stesso negotio, fu mandato a Venezia Ambasciatore m. Giannozzo suo fratello. Sedette poi Gonfaloniere di Giustizia tre volte, tante quante Agnolo suo Padre, cioè l' anno 1461, 1466, e 1470., essendo anche stato Ambasciatore l' anno 1464. nella Creazione di Papa Paolo secondo con Filippo de' Medici Arcivescouo di Pisa, Tommaso Soderini, Bonacorso Pitti, Luigi Guicciardini ed Otto Niccolini per rallegrarsi della sua Assunzione al Pontificato. Fu del 1480. tra gli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina mandò al Sommo Pontefice nel domandare, & ottenere perdono, & assoluzione delle censure del medesimo Pontefice per la quale promessero a S. Sanità d' essere vbbidienti alla S. Chiesa, di non impedire i Ministri Apostolici per conto de' Beneficij, di non fare contro la liberta Ecclesiastica, di non imponere Decime, e altro aggrauio agli Ecclesiastici eccetto, che quello, che si tiene per lo studio di Pisa. Fu in fine persona molto stimata negli affari della Republica, oltre all' essere esercitato in Caualleria, per la quale viene lodato nella Gioustra di Lorenzo de' Medici cantata da Luca de' Pulci, fu ancora persona molto piacevole, e di allegra conuersazione, e familiarissimo del medesimo Lorenzo de' Medici, il quale nel suo Simposio di cui canta così.

*Non siam d' accordo dargli le Bandiere*

*Com' a*



*Com' a Maestro ver dell' Arte nostra  
Questo se li conuien, che è Cavaliere;  
Già delettossi, ed ebbe onore in giostra  
Egl' e' l tuo Pandolfin milite degno,  
Che hor la sua gagliardia nel ber dimostra &c.*

Tenne per Arme la medesima, che Agnolo suo Padre auendo solamente i tre Pesci d' oro mutati in Delfini del medesimo colore; come fece ancora m. Giannozzo suo fratello, e dipoi tutti i loro descendenti. Morì vecchio lassato doppo di se buon numero de' figliuoli, tra' quali si rese di qualche nome Domenico, che sedette due volte Gonfaloniere di giustitia, cioè l' anno 1476., e l' anno 1492., & altrettante de' Signori furono delli 12. Ambasciatori mandati dalla Republica al Papa Sisto Quarto per riceuere da lui l' assoluzione delle Censure, nelle quali s' era incorso per il precipitoso supplicio preso in persone Ecclesiastiche nella Congiura de' Pazzi l' anno 1478.

Illustrò pure questa famiglia m. Giannozzo fratello di m. Carlo suddetto, il quale fù huomo singularissimo, e di grande autorità, e credito nella sua Republica, perche oltre auer ottenuto il sommo Magistrato de' Signori l' anno 1440., e 1448. esercitò molti gouerni, & altri Magistrati fuori, e dentro della Città, e fù inuiato Ambasciatore più volte per feruizio della Republica, e per grauissimi, & importantissimi negozij, come fù l' anno 1450. che andò con Franco Sacchetti ad Alfonso d' Aragona Re di Napoli per trattarla Pace fra la Republica Fiorentina, e quella Corona, doppo d' essere seguite fra loro molte, e graui ingiurie, non ostante le quali si concluse onoreuolmente per la destrezza, & affabilità del nostro m. Giannozzo, la quale piaciuta tanto al detto Re, l' indusse ad onorare la sua persona degli ornamenti della milizia; e farlo con ampi priuilegij Cavaliere a Speranza d' oro. Quando poi il medesimo Re Alfonso di nuouo sdegnato con la Republica, & a contemplazione de' Veneziani auera assaltato la Toscana dalla parte d' Arezzo, e preso Foiano, e peruenuto sino alla Castellina del Chianti, con molte scorriere, e prede sino all' Inpruneta; e che bisognò far ogni opera di difendersi, fù creato del Magistrato de' Dieci della Guerra l' anno 1452. e Commissario Generale contro l' Esercito del detto Re Alfonso, e di Ferdinando suo figliuolo, che lo comandaua, nella qual carica si portò tanto egregiamente, che egli soccorse la Castellina, e s' adoprò in maniera con la sua vigilanza, che Ferdinando leuò l' Esercito di sul Territorio Fiorentino ritirandosi su quel di Siena. Doppo il qual tempo l' anno 1454. fù spedito Ambasciatore con Piero Medici a Venezia, per confermare la Pace di Lodi cochiusa tra la Republica Veneziana, e del Duca di Milano, e praticate vna Lega tra il Papa, che era all' ora Niccola Quinto, la Republica di Venezia, & il Duca Francesco Sforza di Milano, e la Republica Fiorentina, a quali Potentati furono spediti diuersi Ambasciatori, tra quali fù m. Carlo Pandolfini suo fratello, e Papa Niccola, come di sopra si è detto, & il detto m. Giannozzo alla Republica Veneziana, la qual Lega conchiudendosi a Venezia, fù cagione, che il Re Alfonso, richiamando Ferdinando suo figliuolo dalla Guerra di Toscana. Creato doppo la Morte di Niccola V. Calisto Terzo, fù l' anno 1455. mandato Ambasciatore m. Giannozzo insieme con l' Arcivescouo S. Antonino, & altri a rallegrarsi della sua Assunzione, e per confermare la Lega fatta l' anno auanti dal suo Antecessore. Nei tempi seguenti, fù poi adoperato per diuersi occasioni, e spedito

dito Ambasciadore a diuersi Principi al Duca di Milano, a Ferrara, & in altri luoghi secondo, che alla giornata portaua l'occasione. Esercitò per la sua Republica diuersi gouerni, fù Commissario a Volterra, a Pistoia, doue impiegandosi a comporre le loro differenze, & auendo spente le loro inimicizie, e conciliato insieme gli animi delle fazioni fra loro discordi, riportò gran lode della sua accortezza, & acquistò marauigliosa grazia appresso a quei Cittadini, da' quali li furono fatte molte dimostrationi d'onore, e conferito alla sua memoria molti benefizij. Fù persona liberalissima, e cortese; spesso, e lautamente conuitaua gli amici, e parenti, fece grandi elemosine, onde frà l'insopportabili grauezze pubbliche, e lo splendore col quale egli viueua, e l'onoreuolezza colla quale egli esercitò tante Ambascerie, Preture, e Magistrati, se li scemarono assai le ricchezze paternè, aggiuntai la numerosità della prole sua, e quella di m. Carlo suo fratello; ma nondimeno lasciò a suoi figli abbondantissime sostanze. Fù Cittadino tanto reputato, che della sua morte molti principalissimi Cittadini si condolsero per lettere con Pandolfo suo figlio maggiore, come si vedono ancor oggi lettere consolatorie latinamente scritte di Piero, e Donato Acciajoli, d'Alamanno Rinuccini, e di m. Giannozzo Manetti, il quale in lingua latina elegantemente compose l'Orazione funerale di detto m. Giannozzo, alla di cui Orazione, che va a torno in penna, toralmente rimettiamo chi auesse vaghezza di più diffusamente intendere le sue lodi, e virtuose operazioni. Nacque nel 1396, e morì nel 1456. doppo vna graue malattia di 100. giorni per la quale doppo d'auer fatto vna affettuosa orazione a figliuoli, e Nipoti raccomandandoli la sua Republica morì consolato, auendo veduto due anni prima Pandolfo suo figliuolo maggiore auer riseduto del Sommo Magistrato. Fù sepolto in questa nostra Badia di Fiorenza in vn Sepolcro, o vero Cassone di Marmo rileuato da terra, quale tuttauia si vede fatto di Marmi bianchi messi a oro con i suoi Ornamenti intorno pure di Marmi bianchi, e rossi con il seguente Epitaffio.

SEPVLCRVM

GIANNOZZO PANDOLFINO EQVITI CLARISSIMO

OMNIS REIP. MVNERIBVS DOMI, FORISQVE

SVMMA CVM LAVDE FVNCTO

FILII PARENTI OPTIMO POSVERVNT. OBIT

AN. DOM. M. CCCCLVI. KAL. DECEMBRIS.

La sua Arme fù di tre Delfini d'oro in Campo azzurro con il Rastrello, e Gigli della Casa d'Angio. E di più aggiunse in vn canto dello Scudo in campo d'argento vn Vaso con alcuni fiori, o Viole rosse, il quale Vaso stimiamo per quanto abbiamo cognizione, esserli stato conceduto dal Re Alfonso d'Aragona negli Ornamenti della sua Caualleria, datali da quel Rè con Insegna, o Impresa, o altro contrasegno della detta Casa d'Aragona, vedendosi il detto Vaso nell'Arme de' Vespucci, conferito forse ad Amerigo Vespucci, da Ferdinando Re d'Aragona doppo il suo ritorno dalla spedizione dell'Indie fattali dal detto Re, e dal felice scoprimiento dell'America.

I figliuoli del sopraddetto Giannozzo illustrarono a maggior segno questa presente famiglia, che risplendè al pari d'ogn'altra in quei tempi, e fù in si gran stima, che Federigo Re di Sicilia ne testimoniò con suoi Caratteri il Papa medesimo, e per conseguenza il mondo tutto, quale ancora si conserua nell'Archiuio del Velouato di Pistoia, che da noi ricopiata se delinente qui si rapporta.

Sanctissimi.

*Sanctissime ac Beatissime Pater, & Domine. Post humilem filij commendationem, & Pedum oscula Beatorum. Amo vehementer familiam Pandolfinorum de Florentia & precipue filios Iannocti Pandolfini ornatissimi Equitis, quibus & honori, & emolumenta esse cupio. Cum itaque in primis cupiam in Nicolaum Pandolfinum Virum sane Venerabilem amorem meum ostendere, Oro S. V. ut meam gratiam, & eiusdem Nicolai beneficium dignetur efficere, ut is Nicolaus accipiatur a Reuerendissimo Cardinali S. Petri in vincula in Domū ac familiā suā, & sic in illius domū acceptū dignetur S. V. in dies profectui Beneficij ac gratijs suis ad quas consequēdas plurimū conferri, ut ab Reu. Car. S. Petri accipiatur in suū domesticū, qua omnia a S. V. deuotissimo peto, ut pro desideria meo Nicolaus ipse hac potissimū via perueniat ad aliquod se dignū Beneficium; qua res futuræ est michi summopere grata. Omnipotens Almam S. V. personam diutissime conser. Datum in Castello nouo Neap. die 2. Iunij 1472. Re V. fe.*

*F. A. Ser. P.*

*E S. V. humilis Deuotus filius*

*F. Rex Sicilia & c.*

Ma auanti, che si descriua l'azioni del soprannominato Niccolò, diremo degli altri suoi fratelli, e particolarmente di Pandolfo, come figlio maggiore del suddetto Giannozzo quale datosi alle lettere profitò con queste marauigliosamente nel Teatro della gloria, quale della sua età di 30. anni si rese degno d'esser mandato dalla sua Republica Ambasciatore in Francia al Re Renato d'Angiò per persuaderlo a ritornare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli contro Alfonso Re d'Aragona nemico acerrimo della Republica Fiorentina. Doppo la morte del Padre esercitò molte altre Cariche nelle quali si portò tanto egregiamente, che diede sicurissimo saggio di douer essere vn'ottimo Cittadino. Era eruditissimo in lettere greche, e latine, & in altre scienze fino nella sua tenera età, onde ne' tempi seguenti auendo Ferdinando Successore d'Alfonso Re di Napoli ricuperato pacificamente tutto il Regno per vna Rotta data presso Troia al Duca Giouanni d'Angiò, e morto il Principe di Taranto fù mandato l'anno 1465. di Marzo Ambasciatore con Luigi Guicciardini a quel Re per congratularsi di quell'acquisto, al qual Re fù Pandolfo tanto grato, & accetto per la sua affabilità, e prudenza, che ne faceua grandissima stima: Onde la Republica Fiorentina, considerata questa confidenza scrisse, che il suddetto Guicciardino se ne ritornasse, & il nostro Pandolfo restasse a Napoli Ambasciatore Residente; doue morì nel qual tempo il detto Re Ferdinando li fece molte dimostrazioni di fauore; & a sua intercessione fece molte grazie, delle quali cose chi ne volesse sapere più particolari, legga la sua Vita scritta poco doppo dal medesimo Vespesiano, che scrisse quella d'Agnoio suo Auolo insieme con quelle di molti altri uomini illustri, le quali vanno a torno manuscritte: Et in particolare essendoli nato vn figliuolo in Fiorenza della Goltanza Guicciardini sua moglie, volle esserli compare, e dal suo Ambasciatore m. Tommaso Vassallo, le fece tenere a battesimo, reglando con magnificenza reale la Comare, della quale doppo la morte del marito, tenne sempre grandissimo conto facendola visitare, quando per occasione de' negozij mandaua suoi Ambasciatori a Fiorenza, come fù da m. Mannino Tomacello, e da Don Garcia Betes, mandandoli sempre qualche Regalo, e scriuendoli lettere amoreuolissime, così per dimostrazione d'affetto, come per consolarla della morte di detto Fernando suo figliuolo. Nell'ultima malattia di Pandolfo, di cui morì, fù spesso visitato dal Re in persona, e continuamente mandato a visitare per i suoi Cortigiani per auer nuoua di lui; e morto che

fù, li fece fare l'essequie a proprie spese le quali anche furono celebrate a Fiorenza con l'Insegne della Republica. De suoi figliuoli, che furono noue restarono Battista, e Giannozzo a Napoli, il primo attese alla mercatura, e Giannozzo alla Corte del suddetto Re, i quali per onoranza del Padre, gli fecero vn bellissimo Sepolcro di marmi simile a questo di m. Giannozzo suo Padre, e lo posero con il suo Corpo nella Chiesa di S. Maria della Nuova di Napoli con l'infra scritto Epitaffio.

*Pandulfo Pandulfino Florentino, omni vita splendidissimo viro grauissimo. Cui de Patria benemerito ac multis honoribus digne functo filij Posuere.*

*Hic Orator ad Ferdinandum Regem in difficilibus rebus, publico Patriae, Decreto missus Neapoli moritur Vixit Ann. XLIII.*

Il qual Sepolcro nella Restaurazione della suddetta Chiesa fù rimosso nei tempi moderni, e per la cura, o diligenza di m. Antonio Peri all'ora Auditore del Nunzio Pontificio, fù rinouata questa memoria l'anno 1600., e riportata in luogo principale della medesima Chiesa, con altri adornamenti di marmi fini, auendo ridotto a più breuità il sopraddetto Epitaffio nella seguente forma.

**PANDVLFQ PANDVLFINO  
PLVRIBVS HONORIBVS DIGNE FUNCTO  
FILII PP.**

**HIC ORATOR AD FERDINANDVM REGEM PVBLICO PATRIAE  
DECRETO MISSVS NEAPOLI MORITVR  
ANN. D. M CCCCLXV.**

Pier Filippo Secondogenito del sopraddetto m. Giannozzo, fù vomo segnalato, e nato si può dire a pubblici Governi, perche oltre l'auer seduto l'anno 1473. de' Signori, e l'anno 1482. Gonfaloniere di Giustizia, fù nei più pericolosi tempi della Republica Fiorentina, creato de' Dieci, o mandato Ambasciatore a fermar leghe, o eletto Commissario Generale per la difesa degli stati, de' quali Carichi riportò sempre cumulatissima lode. Era il Magistrato de' Dieci della Guerra ouero di Libertà il più importante della Città, e creauansi a tempo nei più urgenti bisognanti bisogni della Republica con amplissima autorità, & a loro staua il mouer Guerra, far leghe, concluder paci con altri Potentati, e trattare di simili, o altri più importanti negozij. Onde doppo d'essere stato Ambasciatore l'anno 1477. con m. Bongiani Gianfigliuzzi a rallegrarsi con Ferdinando Re di Napoli delle nozze fatte con la figliuola del Re Giouanni d' Aragona; e di poi mandato l'anno 1478. Ambasciatore per trattare, e concludere Pace cogli Ambasciatori de' Veneziani del Duca di Milano, e Duca di Ferrara da vna parte; con Papa Sisto, col Re Ferdinando, & con i figliuoli del Re Alfonso dall'altra, ed in fine con ogni altro Principe, o Comunità, come an cora al compromettere nel Serenissimo, e Cristianissimo Ludouico Re di Francia. La qual Pace fù poi ratificata nel 1480. alli 15. d' Aprile, e fatta in Napoli alli 13. Marzo passato da Agostino Biliotti, e da Ser Niccolò Michelozzi Procuratori, e Sindaci del Comune di Fiorenza, come il tutto apparisce al Libro di quegli anni delle Istruzioni, che si conseruano in queste Reformazioni. Nell'anno 1483. fù mandato Ambasciatore Pier Filippo a Napoli per negoziare, e praticare. Lega con quel Re Ferdinando, e di qui se ne passò col medesimo Carattere d' Ambasciatore al Duca d' Urbino per condurlo a soldo della Republica, & a tutti questi negozij diede intiera perfezione. Essendosi poi traugiato lungam ente tra il Duca di Milano el Pontefice, Fiorentini Duca di

Calabria, & altri Collegati contro i Veneziani & altri, e venutosi alla conclusione della Pace, fù mandato Pier Filippo, l'anno 1484. al Duca di Milano, & al Campo della Lega per interuenire alla detta Conclusione. Doppo il qual tempo vedutosi Fiorentini liberi da altre molestie, tentarono la recuperazione di Serzana contro i Genouesi, e per tale effetto crearono i Dieci di Guerra de' quali fù vno Pier Filippo, nel qual tempo essendo comparso a Monte Pulciano il Duca di Calabria per abboccarsi con Lorenzo de' Medici, impedito all' ora dalle Gotte, fù mandato in luogo suo Pier Filippo a negoziare delle loro correnti faccende. Essendo succeduto nel Papato Innocenzo VIII, fù l'anno 1486. mandato Ambasciatore Residente a S. Santità, & a ratificare la pace fatta, & in detto tempo s'introdusse il negozio di dar per moglie la figlia di Lorenzo de' Medici al Signore Francesco Cibò figliuolo del detto Papa, fù poi ancora l'anno 1488. mandato di nuouo Ambasciatore a Milano a Ludouico Sforza per trouar modo, che il Papa non procedesse contro il Re di Napoli con monitori, e scomuniche per il ricorso, che auenano fatto i Baroni del Regno a S. Beatud, per gli aggrauij, che da quel Re pareua loro di riceuere, della qual cosa s'affaticò molto Lorenzo de' Medici per la pubblica quiete dell' Italia. Passò in questo tempo l'anno 1489. da Liorno Isabel la figliuola d' Alfonso d' Aragona Duca di Calabria sposata a Gio: Galeazzo Duca di Milano, perciò li fù mandato Ambasciatore Pier Filippo per riceuerla, e rallegrarsi del parentado col lei in nome della Republica. Et immediatamente pure l'anno 1489. fù spedito Ambasciatore ad Innocenzo VIII. di nuouo per trattare l'accomodamento fra la Republica Fiorentina, e Genouesi per le cose di Serzana, il quale dal Papa era ardentemente desiderato, fù del 1491. fù di nuouo spedito Ambasciatore Pier Filippo al Duca di Milano in luogo di Francesco Valori. Ma del 1492. auendo il Papa pubblicato Cardinale Gio: figliuolo di Lorenzo de' Medici parue alla Republica Fiorentina di mandare Amb. a S. Santità a ringraziare di questo onore, e così col detto Cardinale passarono a Roma Ambasciatori Pier Filippo Pandolfini, e Filippo Valori. Morto Innocenzo, e succedutoli Alessandro VI. furono mandati del 1492. per rallegrarsi della sua Creazione sei Ambasciatori vno de' quali fù Pier Filippo, e gli altri furono Monsignor Gentile Vescouo d' Arezzo. m. Puccio d' Antonio di Puccio de' Pucci, Francesco di Filippo di Bartolomeo de' Valori, Tomaso d' Andrea di Tommaso de' Minorbetti, e Pietro di Lorenzo di Pietro de' Medici. L' Anno 1494. morì Ferdinando Re di Napoli, e li successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, onde la Republica Fiorentina mandò Agnolo di m. Ottone Niccolini, e Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini nel detto Anno per condolarsi della morte dell' vno, e rallegrarsi della successione dell' altra. E perche in questo medesimo anno per l'ambizione di Ludouico Sforza, e per la passata di Carlo VIII. Re di Francia si turbarono le cose d' Italia, fù eletto Pier Filippo Commissario di Pisa, e nello stesso tempo Commissario Generale con Piero Guicciardini della Frouincia di sotto con amplissima autorità sopra tutte le cose per riparare, e prouedere a motiui della guerra, che occorreuano per tal cagione, doue Pier Filippo riportò gran lode della sua sufficienza. E perciò successentemente essendo seguito la Rebellione de' Pisani, fù l'anno 1495. creato de' Dieci la terza volta, doue tanto s'affaticarono per ricuperare le fortezze, e cauarle dalle mani de' Ministri del Re Carlo. Venendo poi in questa turbolenza di cose Massimiliano Imperatore armato in Italia, & arriuato in Lombardia l'anno 1496. li fù



li fù spedito Pier Filippo per Ambasciadore, acciò esponesse a quel Principe gl'interessi della Rep. Fiorent. Il quale Massimiliano proseguendo il suo viaggio del medesimo anno giunse a Pisa, e trattenutosi alcuni giorni, vi andò il medesimo Pier Filippo di nuouo Ambasciadore per le medesime occorrenze, per le quali trouate grandissime difficoltà, e tornato a Fiorenza fù la quarta volta eletto de' Dieci per l'incominciata guerra di Pisa, nel qual Magistrato ebbe commodità di mostrare quanto fosse il suo valore, e l'Esperienza delle cose. L'anno 1504. seguitando la medesima Guerra più strettamente che mai, & essendo la Republica per l'insignorirsi di Pisa, mandò Pier Filippo Ambasciadore a Consaluo Fernando per disporlo a non voler ingerirsi in detta Guerra, e non impedire a' Fiorentini l'acquisto di quella Città. Nelle guerre poi che seguirono fra l'apa Giulio secondo, & i Francesi, sotto il Comando di Monsù di Fois, fù spedito Pier Filippo l'anno 1512. Ambasciadore nel Campo Francese per gl'interessi correnti di quella Republica, che a quella fazione aderiuu di maniera, che raccoglièdo in vn sol num. le Cariche esercitate con tanto valore, e prudenza da questò Pier Filippo pochi Cittadini in quel tempo l'aueranno vguagliato. Morì vecchio di 70. anni, o più, auendo fin dell'anno 1476. in grazia del Vescouo di Pistoia suo fratello acquistato a se, e doppo di se al più vecchio de' discendenti di m. Giannozzo suo Padre il Padronato dell' Archidiaconato di Pistoia donatoli da m. Ludouico di Paolo Compagni per Carta Rogata da Ser Neri da Prato alli 17. di Dicembre del detto anno 1476. E di più l'anno 1483. alli 24. di Febbraio per concessione di Papa Sisto IV. appresso del quale era Ambasciadore acquistò il Padronato della Chiesa di S. Gio: a Montemurlo per se, e suoi Eredi, e descendenti.

Monsignore Niccolò Cardinale del S. Romana Chiesa quarto figliuolo di m. Giannozzo rese molto splendore a questa famiglia de' Pandolfini, non tanto per la dignità del Cardinalato, quanto per la dottrina, esempio, e bontà di vita, con la quale egli vixse, e governò anni 44. il Vescouato di Pistoia. Esercitò altre Cariche conferiteli dalla S. Sede Apostolica. Questo nella sua giouenile età fù Canonico di questa Metropolitana Chiesa, e nello stesso tempo studiò, e s'addottorò a Bologna con grandissimo profitto, e speranza di douere riuscire persona di merito, poiche l'anno 1459. passando per Fiorenza Papa Pio secondo, fra gli altri soggetti meriteuoli, & atti alla Prelatura, li fù dal Gonfaloniere, e dalla Signoria di Fiorenza esposto, e raccomandato m. Niccolò Pandolfini, il quale poi l'anno 1462. dal medesimo Pontefice ottenne il Chericato di Camera alli 15. d' Ottobre, e l'anno 1468. alli 24. di Nouembre da Paolo secondo, fù fatto scrittore Apostolico in Roma, doue trattenendosi poi in Corte del Cardinale di S. Pietro in Vincola Nipote di Sisto quarto, fù dal medesimo Papa l'anno 1474. alli 22. di Dicembre eletto Vescouo di Pistoia vacato per la morte di Monsignore Donato de' Medici, e dallo stesso Papa mandato Gouvernatore di Beneuento, il qual Gouverno da Innocenzo suo successore li fù confermato, il quale li conferì la Badia di S. Zeno di Pisa dell'ordine Camaldulense l'anno 1486. la quale poi per renunzia nei tempi seguenti ottenne m. Gio: Batista suo pro Nipote, e doppo di lui m. Francesco Nipote di m. Gio: Batista. Nel Pontificato di Giulio secondo chiamato da quel Pontefice a Roma l'anno 1503. esercitò la Segreteria, & Auditorato d'alcuni negozij particolari, dal quale poi l'anno 1512. fù dichiarato della famiglia della Rouere, e nominato suo Consanguineo, e datoli facultà d'vsare l'Arme della Rouere, come per

Bolla spedita il dì 29. di Nouembre del detto Anno . Morto Giulio secondo , e succeduto Leone X. con il quale auera seruitù, e familiarità particolare , fù l' anno 1515. per Breue spedito sotto il dì 24. di Luglio dichiarato Nunzio con Potestà di Legato a Latere a Giuliano de' Medici fratello del Papa , & ad altri luoghi, Città, e Principi, doue occorresse a detto Giuliano di mandarlo per negozij commessili dal Papa per beneficio della Sede Apostolica, e della quiete vniuersale; il tenore del qual Breue è l' infrascritto, cioè.

Leo Pp. X.

*Venerabilis frater salutem, & Apostolicam Benedictionem Cupientes ut non solum Ciues, & Incolae Ciuitatum temporali Dominio Rom. Ecclesie subiectarum in Pacis, & Tranquillitatis à mœnitate quiescant, & in eorum solitis deuotione ac fidelitate erga prefatam AEcclesiam eorum matrem seruentius perseverent, sed etiam tota Italia Pacis amœnitate fruatur non ignari quantum Pacis huiusmodi ad Infidelium expugnationem, quam à die assumptionis nostrae ad summum Apostolatus apicem semper supremis desiderauimus affectibus, & fidei Catholica exaltationem afferre possit. Dilectum filium nobilem Virum Iulianum de Medicis nostrum secundum carnem fratrem Germanum, & Gentium Armorum ad nostra, & dicta Rom. Ecclesia stipendia militantium Capitaneum Generalem ad omnia Ciuitates, Terras, & loca dicta Rom. Ecclesie subiecta misimus, ut quietis, & Pax ipsa in locis praedictis per nos desiderata votiu a prosperitatis successibus restitueretur, & destinatio ipsius Iuliani ad praemissa loca eos operetur effectus propter quos per nos missus fuit ac sperantes, quod Tu qui in magnis expertus, & in arduis comprobatus exisisti, & de cuius probitate, solertia, & diligentia, ac consilij maturitate, & in agendis experientia, alijsque grandium virtutum donis, quibus personam tuam illarum largitor Dominus insigniuit, illa qua tibi pro tam salutifero quietis, & Pacis bono committenda duximus probe, sollicitè, fideliter, & prudenter exequeris. Te ad praefatum Iulianum ac omnia alia, Ciuitates, Terras, & loca ad qua ipsum Iulianum declinare contigerit, & ad Principes, ad quos ipse Iulianus te destinandum expedire cognouerit, nostrum, & Apostolicæ Sedis Nuncium cum plena potestate de latere destinamus per presentes, tibi mandantes, ut ad dictum Iulianum, & omnia Ciuitates, Terras, & loca tam in Italia, quam extra, ad qua te ipse Iulianus destinandum cognouerit, te conferas, & apud ipsum Iulianum, & alios Principes tota mente ea agas, & tractes, qua ad effectum consequenda optata Ciuitatum Terrarum Rom. Ecclesia quietis, & Italia Pacis huiusmodi cognoueris expedire, ut per ipsum Iulianum tuo consilio in Ciuitatibus, Terris, & Locis praedictis, quaecumque in aqua, & qua contra Sacros Canones existunt, euellantur, & dissipentur, ac iusta, & laudabilia edificentur, construuntur, atque plantentur, deformata reformatur, in directa dirigantur, & emendentur, & ad eundem Iulianum in nomine Domini in praemissis tegeras prout celestis gratia infusio tuaque prudentia tibi subministrabit: firmaspe, fiduciaque tenentes, quod dirigente Domino, actus tuos per industriam negotium tibi commissum prosperum, & faelicem exitum consequetur, & votis nostris penitus satisfacere valeas, Tibi plenam facultatem, auctoritatem, & arbitrium in dictis locis tibi commissis administrandi, mandandi, ordinandi, & exequendi, omnia, & singula qua ad Legatorum, & Gubernatorum huiusmodi officia quomodolibet pertinent, seu alia necessaria sunt, & qua alijs in Ciuitatibus Terris, & Locis Romanæ Ecclesie quilibet modi Legati, & Gubernatores de iure vel de consuetudine mandare, facere, & exequi possunt, per presentes Auctoritate Apost. concedimus, & indulgemus Non obstantibus constitutionibus, ordinationibus, Apost. ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum*

trum sub Anulo Piscatoris die XIV. Julij MDXV. Pontificatus nostri Anno Tertio.

T. a. Sadoleius.

A tergo.

Venerabili Patri N. Episcopo Pistoriensi ad Nobilem Virum Iulianum de Medicis  
S. R. Ecclesie Capitaneum Generalem Nunt. N. cum potestate Legati de Latere.

Di più si può chiaramente comprendere quanta fosse la confidenza del Papa in questo soggetto, e quanto egli lo stimasse per la sua virtù: Ma molto più si scorge, quando auendo in animo di farlo Cardinale, volle per sua maggiore consolazione dargliene auviso, e fargliene promessa anticipatamente, e però sotto il dì 25. di Febbraio 1517. li scrisse vn Breue a Pistoia, per il quale li promette il Cardinalato alla prima Promozione del tenore infra scritto.

Venerabilis frater salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inter reliquas, & graues quidem quos prout est nostri Pastoralis officij gerimus curas, hac vna nos potissimum admonet, vt cum de creandis Cardinalibus cogitamus, quod intra breue tempus, Domino concedente futurum speramus. Tales Viros ad tantum onus perferendum eligamus, qui in partem laborum vocati nobiscum vna S. Apost. Sedis rebus adesse, eorumque consilio, fide, opera, & integritate prodesse sciant, velint, & possint. Inter quos Tuentius prudentia, religio, & in hac S. Sede deuotio nobis, etiam in minoribus constitutis est perspecta, in oculis nostrae mentis versaris, qui huiusmodi Cardinalatus gradu quo nullum quasi praeclearius a nobis concedi potest dignus videaris. Itaque firma spe quod S. R. Ecclesiae eris utile, & honorabile membrum, vt à clariore animo ad tantum onus perferendum, te parare possis, nostrique etiam, erga fraternitatem tuam optimi animi locuplex testimonium habens, Tibi qui alius de nobis es optime merito, his nostris significandum duximus, quod in prima Cardinalium Promotione Te in Cardinalatus ordinem cooptabimus, Cardinalemque creabimus. Et ita nos facturos in verbo Romani Pontificis tibi promittimus eiusque rei pollicitique nostri has tibi nostras litteras, manu nostra propria signatas testes damus.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die vigesimo quinto Februarij MDXVII. Pontificatus nostri Anno quarto.

Ita promittimus.

P. Ardinghellus.

A tergo.

Venerabili fratri Niccolao Episcopo Pistoriensi.

Seguì doppo questo, che di Luglio del medesimo anno il Papa fece la Promozione de' Cardinali di num. 31. fra' quali fù creato Monsignore Niccolò Pandolfini Vescouo di Pistoia col titolo di S. Cesareo in Palatio, al quale ancora poco tempo auanti auera conceduto la Prioria di S. Paolo di Fiorenza, e fattoli molti altri fauori, e benefizij, ma essendo già vecchio non potette godere detta Dignità, se non 14. mesi, o meno, perche alli 17. di Settembre nel 1518. passò all' altra vita nella Città di Pistoia d' età quasi otto genario, con dolore vniuersale di tutta la Città, e di tutta la sua Casa. Auendo anche per auanti fin del' anno 1509. eletto per Coadiutore al Vescouato con la successione il Protonotario Lorenzo Fucci, dal quale fu sempre onorato, e riuerito come Padre. Il suo Corpo messo in deposito nella Chiesa Cattedrale, fù doppo poco tempo condotto a Fiorenza, e messo in questa nostra Basilica nella Cappella quiui edificata di nuouo da Batista di Pandolfo Pandolfini suo Nipote, nella quale se li era preparato vn' onoreuole Sepolcro conueneuole alla sua dignità, ma per la condizione de' tempi non ebbe effetto.

al tempo di Papa Pio V. fù leuato da vn deposito sopra terra dou' era, e messo nella Sepoltura di detta Cappella.

Fù uomo di bonissimi costumi, parco nel suo viuere, e liberale nel beneficare, onde non lasciò doppo la sua morte eredità di considerazione, ma tutta aggrauata di limosine, e di Legati Pij. Fù letterato così nelle Leggi Ciuili, come Canoniche, e versato ancora negli studij delle belle lettere, delle quali si dilettò assai; s'ingegnò sempre di aggrandire, e di beneficare la sua Chiesa, perciò fece obblazionē all' Opera di S. Iacopo d' vna quantità de' beni comprati da lui per il mantenimento di sei Cappellani, chiamati i Cappellani del Vescouo, e per l'erezzione, e spesa d' vn Seminario di Clerici, che si chiama il Collegio del Vescouo Niccolò; e perche si mantenessero i Paramenti alle Chiese di S. Iacopo, e di S. Zenò, & altre opere pie per l' anima sua, le quali cose tutte commesse alla Cura degli Operari di S. Iacopo. Fece opera fino del 1511., che si conduceffero dentro la Città di Pistoia le Monache di S. Niccolò di Capraia fuori della Porta, & a questo effetto fabricò per loro vn Monasterio, essendoli stato donato da Simone della Torre Cittadino Pistoiese il Padronato della Chiesa di S. Maria in Torre con sito recipiente all' Edifizio di detto Monasterio, il quale tuttauia si vede con la sua Arme sopra la Porta. Dicono che egli ebbe pensiero di riedificare nuouo Duomo di Pistoia, e metterlo in luogo più riguardeuole a canto al Palazzo de' Signori; e perciò auenuto insieme denari, ma conuenutoli con essi souenire la Sede Apostolica in tempo di Leone X. suan questobel disegno. Siccome ancora cominciò all' edificare la Villa de' Vescoui detta Igno con notabile magnificenza, la quale fù poi finita splendidamente da Monsignore Lorenzo Pucci suo Successore.

Mostrò sempre in ogni sua azione d' amare cordialmente la sua Chiesa, e la Ciuità Pistoiese, e perciò la Città di Pistoia si mostrò verso di lui di animo gratissimo, chiamandolo Padre spirituale, e temporale, facendo molte dimostrazioni di beneuolenza verso la sua memoria, e de' suoi parenti, le quali tuttauia durano in quei Cittadini. Come fù l' anno 1476. che in grazia del detto Monsignore Vescouo Ludouico di Paolo forti Compagni Archidiacono, e patrone dell' Archidiaconato di Pistoia, donò detto padronato a Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini fratello di Monsignore, e doppo lui al più antico di tempo in tempo dei Descendenti di detto m. Giannozzo suo Padre, al qual Pier Filippo, e suoi Eredi, e Descendenti auenue il medesimo Vescouo per concessione di Papa Sixto Quarto l' anno 1483. consentita, e procurata la Donazione del Padronato della Pieue di Montemurlo. Fanno tuttauia gli Operai di S. Iacopo ogni anno l' Anniuersario per l' anima di detto Cardinale con il concorso di tutti i Sacerdoti della Città di Pistoia tanto Secolari, che Regolari con distribuzione di più di 500. libbre di Cera bianca, & oltre a ciò onorano la sua memoria con bellissima Orazione funerale delle sue lodi recitata ogni anno in detto Anniuersario.

Il suo vltimo figlio di Giannozzo fù uomo di gouerno, & in qualche stima tenuto dalla sua Republica, il quale risiedè due volte de' Signori; cioè l' anno 1485. e 1494., nel qual anno fù ancora de' Dieci, creati per i moti della passata di Carlo VIII. Rè di Francia, del qual Magistrato fù anche eletto l' anno 1498. nel tempo che fù fatto del Sauonarola. Questo edificò vna sua Villa, ancora suburbana assai nota fuori della Porta di S. Friano luogo detto al Lastrico, nella quale si vedono dipinti i Pittretti d' alcuni uomini illustri Fiorentini di mano d' Andrea del Castagno,

famoso



famoso Pittore in quei tempi, e nominati dal Giouio nei suoi Elogij degli uomini illustri nell'Elogio di m. Farinata degli Uberti. Di questo nostro Cardinale ne scrisse l'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo terzo de' Vesco- ui di Pistoia le precise parole.

*Nicolaus Pandolfinus Florentinus Episcopus Pistoriensis anno 1440., e Giannoz- zio clarissimo Viro Ioannaque Valoria eximię nobilitatis famina pronatus. Tyrocinium Litterarum Bononie primum posuit, deinde nobiliter eruditus Metropolitana sue Patrię Canonicus effectus est. Tum sub Pio II. Camerę Apostolicę Clericus. Sub Paulo ve- ro secundo Apostolicus scriptor renunciatus. Sixtus vero Quartus generosi spiritus prin- ceptus, cum Pandulfini virtutem exploratam haberet, illum Nepoti, hoc est, Cardinalis S. Petri ad Vincula curatorem adhibuit, qui postea ad Pontificatum euectus, Iulius secun- dus fuit. Anno autem 1474. Episcopum Pistoriensem pronunciauit, de mandato eidem Beneuentana Legatione, quam usque ad tempora Innocentij Papę Octauij, prudentissime administrauit, a quo deinde S. Zehobij Abbatis Pisana auctus est; Iulius deinde secun- dus, ubi primum ad Pontificatum ascendit, in intimis Consiliarijs habuit Nicolaum, Au- ditoremque ascendit, illamque Roboreę Gentis honoris ergo ascripsit. Defuncto Iulio re- dijt ad Ecclesiam suam, quam cum probitatis, ac pietatis laude, in eā Seminario fundato, sapientissime administrauit. In mensam Episcopalem amplos contulisse census narratur. Monasterium Monachorum S. Nicolai a fundamentis erexit. Archidiaconatum fundauit ut Pandolfine Gentis in iurisdictione foret. Quę dum Pandolfinus pręclare agit, iam propemodum effœta ætatis à Decimo Leone Pontifice in numerum Cardinalium coopatur- rit. S. Cesarij in Palatio. Quę sanę dignitas Nicolao potius fuit robonestamentum Sepul- chri, quam stabilior aditus ad supremum honorem. Decessit enim ad Viri fatum lacry- mantibus Populis anno 1518. dię 17. mensis Septembris, delatusque Florentiam sepul- tus est apud Florentinam Abbatiam in Pandulfinę Gentis Sacello cum 44. annos Pisto- riensem rexisset Ecclesiam, apud quam adeo adhuc Nicolai memoria rediuita est, & sua- uis, ut illius Ciuitatis Antiani, ut vocant, ad illius expiationem anima soleant celebrare inferias.*

M. Cammillo di Roberto di Priore del suddetto Iacopo fù uomo insigne per la sua gran dottrina, e fù Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e nell'vna, e nell'altra Legge, fù uomo dottissimo, e per bontà di vita, e santità sin- golare, il quale spontaneamente dal Gran Duca Cosimo secondo, fù con notabile augumento di prouisione chiamato alla Prioria, e Governo della Collegiata, e Ca- pitolo di S. Lorenzo, nella qual Chiesa nella sua morte meritò pubbliche essequie, con Elogij, & imprese, & altre significazioni delle sue lodi, e del pianto vniuer- sale.

Fiorirono ancora di questa nobile Prosapia nella nostra Religione Casinen- se, e figliuoli di questa nostra Badia di Fiorenza D. Clemente, e D. Mauro amē- due figliuoli d'Agnolo Pandolfini ben notati dal nostro Carissimo Padre Abbate D. Placido Puccinelli Scrittore accuratissimo di molte, e varie Opere nella sua Cronica di questa Insigne Badia fo. 136. e 137. ponendo nel primo luogo l' Cfe- mente facendo professione l'anno 1506. alli 8. di Dicembre; e vedendo, che il fondamento d'vn perfetto Religioso consisteva nell'vmiltà, di cui il nostro Pa- triarca S. Benedetto ne fa vn speciale, e lungo Capitolo nella sua gran Regola si fondò in questa talmente, che sprezzando se stesso, ricusò sempre gli onori, e digni- tà, e particolarmente la Dignità Vescouale offertali da Giannozzo Pandolfini suo parente



Parente della sua Chiesa di Troia, che molto ben conosceua gli alti meriti di D. Clemente, quale per sfuggire le continue Sirene de' suoi parenti, che lo conosceuono ben degno soggetto ad illustrare maggiormente questa loro famiglia, si ritirò nel nostro celebratissimo monasterio di S. Giorgio Maggiore di Venezia, doue pure furono ammirate le sue gran qualità da quella sì famosa Republica doue finì i suoi giorni l'anno 1556. con grand' edificazione di tutta quella marauigliosa Città.

D. Mauro poi suo fratello, volendo immitare le vestigia di D. Clemente, si vesti ancor' egli in questa nostra Badia di Fiorenza, e quiui professò l'anno 1514. alli 8. di Ottobre; e fissatosi ancor' egli nei gradi dell' Vmiltà, si rese con questa marauigliosa a tutta questa Città di Fiorenza, quando lo veddero ancor' esso ricusare la suddetta Chiesa di Troia, che li renunziua il suddetto Giannozzo Pandolfini, con la quale li faceua sperare mediante la sua gran Dottrina d' arriuire a qualsiuoglia grado nelle Dignità Ecclesiastiche, ma volendo egli perfezionarsi nella Vita Monastica, che era il suo fine principale, per il quale s' era fatto Monaco, e morto al mondo; e però si diede totalmente allo studio della Sacra Scrittura, nella quale profitò, almente aggiuntoui vna esemplarità di Vita, che i Fiorentini lo teneuano in gran venerazione; onde tutta la loro gioventù l' eleffero per loro Padre Spirituale; e però egli con vna assiduità marauigliosa assisteua alle Confessioni, con le quali seppe ridurre alla Vita contemplatiua Claustrale molti Giouani Fiorentini; ma volendo poi il nostro D. Mauro gustare delle delizie del Nostro Padre S. Benedetto, si portò al Sacro Speco di Subiaco, il cui Sacro luogo spira Santità da per tutto, con amollire qualunque cuore indurito nel peccato, come tutti confessono, essere quel Luogo Sacro al pari di qualunque si sia, mouendo ogni affante a contrizione per la gran penitezza, che vi fece il Nostro Padre S. Benedetto, e però il Nostro D. Mauro Pandolfini non si potea più distaccare da quel Sacro Luogo, che è in venerazione del Mondo tutto; e da Roma i medesimi Cardinali, e Principi non fanno ritenerli di spesso visitarlo, & ammirarlo. Ritornato da questo il Nostro D. Mauro Pandolfini a Fiorenza si rese più esemplare, & in grado di somma perfezione appresso la sua patria, morì in fine con vna ottima fama, e bontà di vita in Buggiano, Badia vnita a questa nostra di Fiorenza l'anno 1574. lasciandoci per sua eterna memoria l' Armonia de' quattro Sensi della Sacra Scrittura, e quattro Libri di Sermoni diuersi.

Ma ritornando noi a Batista di Pandolfo di sopra da noi nominato, che re-  
morre del Padre seguita in Napoli sotto la protezione, e  
del Re Ferdinando, doue esercitò la mercatura con grandissimo pro-  
fetto con la Corte Regia con partiti di grandissime somme di denari, si  
illustrare anche esso la famiglia Pandolfina; e però l'anno 1474.  
questi di quel Re vn Privilegio sopra le Dogane in nome di Fernan-  
do, quale da quel Re era stato tenuto a Bartesimo, per il quale, e per  
le mercanzie teneua grandissimo vtile. Impetrò ancora dalla me-  
desima Nominazione per il Velcouato di Troia per Monsignore Gian-  
no, il quale ne fu da Sisto IV. inuestito del 1481. Tornò poco ap-  
resso doue seguitò con grandissimi traffichi la mercatura, & insieme  
con bella architettura alla sua Villa del Ponte a Signa onorata dalla  
VIII. Re di Francia interponendoui la Casa, o Villa già di Pan-  
dolfo



dolfo suo Padre, la quale oltre alla magnificenza dell' edificio, l' arricchì d' Acque ed altre comodità per vso della Villa, la quale è stata poi negli anni seguenti ampliata, & accresciuta da Filippo suo pronepote. L'anno 1409. fu spedito dalla Republica Ambasciatore al Duca di Ferrara con molta pompa, e riputazione. Sino dell' anno 1495. cominciò vna fontuosa fabbrica in questa Nostra Badia di Fiorenza, auendo col disegno di Benedetto da Rouezzano ottimo Architetto edificato le due porte principali del Chiofstro auanti la Chiesa con la Cappella di S. Stefano nel medesimo Chiofstro con la sua Cupola ed altri ornamenti, & alla sua morte lasciò assegnamenti per la sua perfezione, & entrate sufficienti della festa, e Messa perpetua. Morì nel 1511. lasciati molti denari contanti in molti Traffichi in Fiorenza, & in Roma, e molti beni stabili in varij luoghi con la predetta Villa, del Ponte a Signa, la sua Casa di Fiorenza, la Villa, o vero Suburbana in Arcetri detta Baroncelli, oggi diuentata Regia, e chiamata la Villa di Poggio Imperiale, oltre ad altri Poderi in Villa Magna, Valdarno, & altri luoghi, i quali poi da Filippo suo figliuolo per le trauerse mutazioni de' tempi, che seguirono, e per l' afezione delle parti li vennero in grandissima parte diminuiti. La sua abitazione, fu la suddetta Casa al Canto de' Pazzi comprata da Carlo Borromei, e restaurata da lui, che poi fu posseduta dall' Arcivescovo Niccolini, & in oggi da suoi Nipoti, cioè da Monsignore Francesco Niccolini Vicelegato d' Auignone, Lorenzo Marchese di Ponte di Sacco, e Senatore, e Piero pure Senatore. Roberto suo figliuolo per non mancare alla volontà di Batista suo Auolo per quanto egli poteua nell' opere di pietà, vedendo mancata la Dote di detta Cappella, le costituì l' anno 1591. nuoua entrata per la celebrazione d' vna Messa nei giorni festiui, & ordinò per suo Testamento, che in detto luogo si facesse vna memoria di tre Prelati suoi consorti, cioè del Cardinale, e delli due Vescou, de' quali si dirà appresso, e del detto Batista suo Auolo, il che fu eseguito da' suoi figliuoli nel Pauimento di detta Cappella col disegno di Gio: Bologna famoso Scultore con Marmi, e Bronzi commessi di più colori con la seguente iscrizione.

*Io: Baptista Pandulfinus Pandulfi filius Sacellum hoc summa pietate Diuo Stephano construxit, neo non eiusdem familiae posteris monumentum hic subesse voluit, quod deinde Robertus ex filio Nepos pauimento marmoreo ornandum Testamento reliquit. Anno Domini MDXCII.*

Roberto suo figliuolo eletto da Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana l'anno 1600. fu uno de' Senatori doppo d' auere per molti anni esercitata la Carica di Capitano delle milizie, auendo fin dell' anno 1630. abbellita la suddetta Villa di Poggio Imperiale edificata come s'è detto da Batista suo bisauolo, e quella ampliata di molti nuovi beni, & aggrandita di nuoua muglia cò la seguente iscrizione.

A. ET S.

*PANDOLFINVS ROBERTI FILVS VILLAM  
BAPTISTA AVOLO EXTRICTVM  
ADIACENTIBVS EDIFICIIS AMPLIAVIT. A. DOM. MDCLXXVII.*

Roberto ancora per l'anno 1620. il Palazzo, e Giardino di Via S. Gallo, che era di Monsignore Giannozzo Vescuo di Troia, che l'auera lasciato in parte imperfetto. Dotò ancora con le proprie facoltà l'Oratorio di S. Spirito compreso in detto Palazzo l'anno 1646. sotto nom e d' Rectoria amouendo l'altare al tenore, e facoltà della Bolla di Leone X. con ca  
rico

Ad d' vna celebrazione d' vna Messa perpetua quotidiana l' anno 1649, essendo per la morte del Marchese Cosimo Riccardi vacata la Caricha del Gouerno di Liorno, fù mandato spontaneamente dal Gran Duca per Gouernatore di detta Città, doue continuò fino al quarto anno, con sodisfazione vniuersale, & in particolare del Serenissimo Gran Duca, dal quale aderendo alle sue preci, fù richiamato alla patria, e conferitoli nuoui onori.

Fra Carlo altro figliuolo di Roberto fù Caualiere, e còmendatore della Religione Hierosolimitana stato più tempo riceuitore, e Luogotenente del Serenissimo Cardinale Gio: Carlo Priore di Pifa.

Benedetto figlio pure di Roberto l' anno 1620. andato Commissario delle Cauallerie mandate dal Gran Duca in aiuto di Ferdinando Imperatore morì, e fù seppellito in S. Croce di Vienna con il seguente Epitaffio.

D. O. M

*Benedicto Pandolfino Patritio Florentino, prudentia, integritate, & rerum peritia singulari. Qui dum auxiliatus equitum centurias aduersus Rebelles Caesaris pro Magno Duce Eiruria Censoris, & Quaestoris Officio solertissime fungeretur, in Castoris febris correptus Vienna fata concessit ann. aetatis suae XLIII. XV. Kal. Maij Carolus Pandolfinus AEques Hierosolimitanus Viennam statim profectus suo Philippi, & Pandulfi fratrum nomine maestiss. pos. An. Dom. MDCXX.*

Ma ritornando noi alquanto indietro, illustrò pure questa famiglia Giannozzo di Pandolfo di m. Giannozzo da noi soprannominato, poiche questo ottenne nel 1484. dal Papa Sisto IV. il Vescouato di Troia in Puglia per nominazione del Re Ferdinando di Napoli suo Benefattore, la qual Chiesa gouernò lodeuolmente ani 38, & in questo mezzo trattenendosi alla Corte di Roma, e venendo qualche volta alla Patria, fù sempre mai onorato da ciascuno, essendo persona gioconda, e liberale, ma soprattutto seppe acquistarli la Beneuolenza del Cardinale de' Medici che fù poi Leone X., da cui riceuette alla giornata molti fauori, e commodità auendolo chiamato alla Corte per suo Prelato domestico, e l' anno 1515. mandato per Legato Apostolico dell' Esercito nella Guerra, che mosse detto Papa a Francesco Maria Duca d' Urbino. Lo fece di poi Castellano del Castello S. Angelo, Carica che in oggi è riseruata a Nipoti più cari degli stessi Pontefici, la quale gouernò fin' alla morte del Papa, nel quel tempo, cioè nel 1522. per concessione della Sede Apostolica renunziò il Vescouato a Monsignor Fernando suo Nipote di Fratello, e morto il Papa, seguì la seruitù, e familiarità di Clemente VII. fino all' anno 1525. nel qual' anno morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa di S. Siluestro a Monte Cauallo. Di cui ne fa breue commemorazione l' Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra nelli Vescoui di Troia con l' Arme di tre Pesci, & i tre gigli con il Rastrello, & il Vaso. Frequentaua di quando in quando la stanza di Firenze, doue fino dell' anno 1493. auera acquistato da' frati di Monte Alesario parte del sito, nel quale cominciò ad edificare in via S. Gallo quel suo nobile Palazzo, del qual poi auendo l' anno 1517. acquittato il tutto insieme con la Chiesa ouero Oratorio di S. Siluestro, seguì poi con maggior magnificenza, e col disegno di Raff'ello d' Urbino suo amicissimo, nel qual Palazzo, & Orto volle personalmente andare la Santità di Papa Leone X. quando tornò dal congresso fatto in Bologna, in Francesco primo Re di Francia, si come egli medesimo attesta in vn suo Breue dato in Castello S. Angelo il dì 11. di Febbraio del 1520. E dal medesimo Papa

li fu







Ad Modi sua abitazione, che prima era vn' Arte di Lana . E nel soffitto d' vna Camera Terrena, si vede sotto la sua Arme, che sono tre Delfini d' oro in quartata con quella de' Medici la seguente Inscrizione .

*FERDINANDVS PANDOLFINIVS EPISCO. TROIANVS SVCCESOR  
IANNOCTII PATRVI EPISCOPI TROIANI, ET ARCIS HADRIANAE  
PRAEFECTI.*

Tornatosene al Vescouato li morirono due fratelli, i corpi de' quali trasferiti a Napoli collocò appresso la Sepoltura di Pandolfo suo Auolo con questa Inscrizione, la quale ancora si legge .

*D. S. S.*

*Petro, & Dionisio Pandolfinis, qui primo atatis flore Troie in Daunis fati acerbitate rapti sunt Ferdinandus Episcopus Troianus solus paterna familia superstes, ut cum Pandolfo Auo Paterno suo. eodē in tumulto cōquiescerent frater fratribus dulcissimis cum mœrore, e lacrimis pos. Ann 1538.*

Doppo d' auer tenuto il Vescouato anni 38. si morì in Foggia, e quiui nella Chiesa Collegiata, fù sepolto .

Non si deue tacere Pier Filippo d' Alessandro Pandolfini, il quale fù Gioiuanne letteratissimo nei suoi tempi, di cui si leggono alcune composizioni volgari, e Latine . Due Orazioni delle lodi di Marcantonio Colonna scritte elegantemente, in lingua latina, & vn discorso di creare il Gonfaloniere nella Republica Fiorentina stampato in Siena, e perche l' anno 1630. nel tempo dell' Assedio di Fiorenza fù istituita la milizia di Gioiuanì Fiorentini, e fù ordinato, che in ogni Quartiere si facesse vn' Orazione esortatoria alla difesa della Patria a quei Gioiuanì armati, fù egli vno di quelli a cui toccò far detta Orazione per il Quartiere di S. Gio: nella Chiesa di S. Lorenzo, ma essendo del partito contrario a' Medici Vincitori li toccò ad essere degli sbanditi di Fiorenza, di doue n' andò a Venezia; quiui esercitando la professione d' Auuocato, come s' vfa in quella Città, secondo il costume antico de' Romani con ammirazione di tutti per la sua eloquenza, fù per le discordie priuate degli altri forusciti vcciso vna notte con sdegno di tutti quei Nobili, onde per detto caso i Sbanditi Fiorentini furono in pericolo d' essere tutti scacciati da detta Città .

Francesco di Pier Filippo di m. Giannozzo, fù molto adoperato nella sua Republica, essendo stato de' Signori l' anno 1498. e del 1503. e Gonfaloniere di giustizia l' anno 1510. che fù l' ultimo Gonfaloniere di questa famiglia . E per auanti l' anno 1491. era stato mandato Ambasciatore al Duca di Milano all' ora Gio: Galeazzo Sforza, e l' anno 1505. andò Ambasciatore Residente appresso il Re di Francia Luigi XII. in luogo di Niccolò Valori, e con lui andò Niccolò Machiaueli per alcuni particolari negozij . Et essendo venuto a Milano col medesimo Re quando egli s' infessori di quel stato, ottenne da lui vn Priuilegio onorevole nel quale fù chiamato suo Consigliere, e Cameriere Ordinario, concedendoli i tre Gigli di Francia da mettergli nella sua Arme, il di cui tenore tradotto dal Francese è il seguente .

*Luigi per la grazia di Dio Re di Francia . Facciamo sapere a tutti i presenti, e che anno da venire, che noi considerando le Virtù, Costumi, e meriti, e le lodevoli operazioni, che sono, e si ritrouano nella persona del nostro buon' amico cacciatore Francesco di Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini Gentilhuomo, e Cittadino*



radino Fiorentino nostro Consigliero, e Cameriero Ordinario, la Casata, e Parentado d'onde e disceso, il giudizio, e prudenza, e bontà di vita della sua persona, & i grandi, grati, proficui, e commendabili seruitij, che egli ci hà da molto tempo in qua resi, essendo mandato appresso di noi Ambasciatore della Signoria di Fiorenza, nella qual carica hà sempre fauiamente, e virtuosamente impiegato il suo talento con profitto, & vtile nostro, del Pubblico, del nostro Regno, e della suddetta Signoria medesima; volendo noi perciò riconoscerè verso di lui i detti seruitij a perpetua memoria con ornare, & abbellire, & aumentarè la sua Casa, posterità, e Linea d'onore tale, e dono onorato, che egli & i suoi per l'auenire sentino la nostra liberalità, e grazia. Noi mossi da queste cagioni, e da altre buone, giuste, e ragioneuoli considerazioni al suddetto Francesco di Pier Filippo, a suoi figli maschi, & a loro successori, e veri Eredi, abbiamo donato, e concesso, doniamo, e concediamo per grazia speciale piena possanza, & autorità reale in virtù delle presenti i tre Gigli di Francia per mettergli, & aggiungergli nelle sue antiche Armi, e della sua Casa, così come elle sono con le dette sue antiche armi qui dipinte, e scolpite, messe, & apposte per farle vsare, auerle, e portarle da qui auanti inperpetuo dal detto Francesco di Pier Filippo, e dalli detti suoi successori figli maschi in ogni tempo si di Pace, come di Guerra, appiccarle, inalzarle, e metterle in ogni, e qualunque luogo, che piaccia a loro, sia nel nostro Regno, o fuòri, in Scudi, Guidoni, Insegne, Stendardi, & in altre maniere, e fazzioni ragioneuoli, e conuenienti, & ordinarij in questi Casi. E delle dette Armi farlene, aiutarlene, e notabilmente seruirsene nel medesimo modo, e forma che fanno, e son vsate dall' antichità in quà i Nobili, & altri, che portano Arme nel detto nostro Regno, & altroue fuori di esso. E comandiamo per le stesse presenti a tutti i Nostri Ministri di Giustizia, Vfiziali, e Subditi, & a ciascuno di essi in ogni luogo, che si ritrouino del detto Nostro Regno, Paesi, e Terre, e Signorie di nostra vbbidienza, che il detto Francesco di Pier Filippo Pandolfini, i detti suoi figliuoli maschi, e successori faccino, e permettino, e lascino godere, vsare la presente grazia, dono, e permissione senza far loro ammettere, o dare, ne permettere, esser fatto ammesso, o dato alcuno impedimento in contrario, il che se fosse fatto, ammesso, o dato loro, lo riparino, rimettino, o faccino riparare, o rimettere nel primo libero grado, o debito, o stato, perche così è la nostra volontà. E acciocchè questa sia cosa ferma, e stabile per sempre, Noi abbiamo fatto mettere il nostro Sigillo alle presenti; saldo nel resto il nostro, e l'altrui interesse. Data in Milano nel mese di Maggio l'anno di grazia 1507. del Regno nostro il Decimo.

Per parte del Re il Marchese di Mortara,  
& altri presenti.

De Saluzor .

Tornato il detto Francesco con questo onore, fù di nuouo mandato Ambasciatore a Monsieur di Gramont, che era Luogotenente del Re in Italia del 1509. alli 6. di Marzo, e del 1510. andò Ambasciatore a Mantoua al Cardinalè Gergense, che veniuo in Italia con piena autorità mandato da Massimiliano Imperatore. Del 1513. alli 31. di Gennaio, fù di nuouo Francesco Pandolfini mandato Ambasciatore Residente in Francia in luogo di Roberto Acciaiuoli, al quale comando di R. pubblica, che rappresentasse a S. M. Cristianissima la loro continuata deuotione dipendendo la Città di Fiorenza; e volendo dipendere da S. M. non ostante q

fiuoglia

qualora cosa, & occasione; e di concludersi di nuouo con S. M. delle cose successe questo anno, & in Italia, & in Piccardia male a proposito, assicurandola, che quando fosse stato in potestà della Republica nel porre qualche rimedio, l'auerebbe fatto così volentieri, come per quelle cose, che s'aspettassero alla salute della Republica propria; e che non fosse stato qualche rispetto, che si è auuto alla Republica non per conto suo proprio, ne di S. M. ma per la grazia, che li diede Dio per la Creazione del Papa, sarebbero stati i Fiorentini trattati da Asini, doppo la rotta delle sue Genti a Nouara, non per altra ragione, che per essere reputati come sono, e vogliono essere Francesi; e per auere gli Auersarij di S. M. Cristianissima deliberato di voler estirpare d'Italia non solo il nome Francese, ma quelli ancora che fossero presenti fautori di quel nome, come sono, e faranno sempre i Fiorentini come il tutto apparisce nella sua instruzione; e che passando il suddetto Francesco da Milano visitasse quel Duca, come anche il Marchese del Monferrato, & il Duca di Sauoia, & offerirsi &c. L'anno 1515. il nostro Francesco Pandolfini con Francesco Vettori, e Filippo Strozzi fù mandato alli 18. d' Ottobre al Re di Francia per rallegrarsi con S. M. della sua successione alla Corona, non fatto prima questo officio per i rispetti scritti dalla Republica a Francesco Pandolfini, e rallegrarsi della sua venuta in Italia, e della ricuperazione del suo Stato, con rapresentare a S. M. la naturale deuotione de' Fiorentini alla Francia, le spese, i trauagli, le perdite, e le persecuzioni patite per questo rispetto 20. anni continui, e la loro speranza che auerono in S. M. Cristianissima &c. Il suddetto Francesco si cattiuò pure il Re Francesco succeduto nel Regno a Luigi XII., dal quale fù priuilegiato di potere nello stato di Milano ottenere Benefizij Ecclesiastici; In fine Francesco fù uomo letterato, e perè molto amico di Marcello, di Virgilio, e d' altre persone dotte, e dicono, che egli scrisse l'Historia Fiorentina, ma per ancora non si è potuta vedere.

Giannozzo di Pier Filippo fratello del suddetto Francesco, fù l'anno 1528. mandato dalla sua Republica a condurre in Italia Monsignore di S. Polo per l'imposse, che si fecero contro gl'Imperiali, e l'anno 1529. andò Ambasciadore al Duca di Ferrara per gli vrgenti negozij della sua Republica.

Pier Filippo di Francesco sopraddetto, fù nel tempo dell' Assedio di Fiorenza Capitano d' vna delle Compagnie della milizia de' Nobili Fiorentini, e venuto in stato il Duca Cosimo, fù nell' anno 1545. mandato da lui Ambasciadore Residente in Venezia, di doue tornato l' anno 1548. fù fatto Senatore, e poi l' anno 1549. mandato a Mantoua per le nozze di quel Duca con la figlia del Re de' Romani, e lo stesso anno pure a Ferrara per altri Negozij. L'anno 1551. andò Ambasciadore alla Maestà di Carlo V. doue stette poco meno di cinque anni, e l' anno 1557. fù fatto Commissario delle Bande Ducali, e di nuouo mandato a Venezia per dar conto a quella Republica dell' acquisto del Feudo dello stato di Siena impetrato dal Duca Cosimo appresso Filippo secondo Re di Spagna. Nella Guerra di Siena, fù Commissario Generale, e così ancora delle Genti mandate dal Duca Cosimo per la Guerra mossa da' Francesi, e da' Caraffeschi al Re Filippo, nella quale occasione si esercitò sempre con profitto del suo Principe..

Si tralasciano gli Abbati, i Canonici, e Cauallieri Gerosolimitani, e di S. Stefano.

Vive in oggi Roberto di Pandolfo Pandolfini molto perito nella Legge, e inoltagace nelli negozij, onde esercitando l' Auuocatoria in questa Città di Fiorenza



con gran lode, ha meritato in fine d'essere creato Senatore dal Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante, con la quale dignità fù dichiarato per la sua pietà, e saggezza Proueditore del Magistrato de' Pupilli, come anche Riformatore de' No- ue, e soprintendente di queste Reformagioni di Fiorenza.

Pandolfo di Pier Filippo di Pandolfo Pandolfini, datosi all' esercizio dell' Armi nelle quali hà riuscito talmente, che il Serenissimo Gran Duca Ferdinando l' elesse per vno de' Capitani nel soccorso, che inuò in Candia, doue ebbe occasione d' esercitare i suoi Talenti, & il suo valore per quattro anni continui, e veramente degno d' essere sempre più auanzato, perche ciascun soldato potè ben apprendere la guerra in vn' assedio così famoso, nel quale succedendo molti combattimenti, & operazioni, potè partire da quello molto perito. Ritornato da Candia, fù mandato da S. A. S. Capitano al Sasso di Simone, fortezza importante a i Confini di questo stato. Di poi meritò d' essere dichiarato Sergente Maggiore, e spedito Gouvernatore dell' Armi al Borgo S. Sepolero Città pure di Confine di questo Stato; & in oggi è stato dichiarato da queste Altezze Serenissime Mastro di Campo, e mandato Gouvernatore di Pitigliano, e Sorano, che è degli importanti, e gelosi Governi, che sieno in questi stati; onde per le sue buone qualità, e valore si spera di vederlo salire a cariche maggiori.

Niccolò di Lodouico Pandolfini nutrendo fino da fanciullo spiriti guerrieri volse andare ad esercitare nell' Armi con l' occasione della guerra di Candia, come Camerata del suddetto Pandolfo di Pier Filippo Pandolfini suo Parente, doue serui con gran valore, e coraggio in tutta quella guerra, di doue ritornato non volle seruire in questi stati per volere esercitarsi in quelle parti doue era la guerra viua, e però se ne passò in Germania militando sotto il Generale Montecuccoli, quale vedendolo nelle fazioni tutto coraggioso in breue tempo lo dichiarò Capitano, con la qual Carica facendosi grand' onore, fù mandato Gouvernatore di Purgau nell' Vagheria inferiore, nella quale dimorò due anni, poiche sempre ardendo dentro di se spiriti bellicosi, non volle stare nei presidij, ma trauagliare nelle guerre Campali, si portò al seruiuo dell' Elettore di Colonia, che lo serui coraggiosamente in tutte le guerre d' Olanda, nelle quali meritò la Carica di Sergente Maggiore, ma la fortuna auuersa l' inchiodò in vn letto assalito da fiera Podagra senza la quale auerebbe Passato a' Comandi supremi; e però il suddetto Elettore conoscendo il suo valore, e gran merito nell' Esercizio di Marte, li hà sempre dato la paga, e salario, e stipendij soliti a tal Carica, benchè non possa più seruire, che è vn' onore, che lo distingue da molti altri. Viue ancora Francesco suo fratello, che applicatosi alle lettere, & addottoratosi nell' vna, e nell' altra Legge per mezzo delle quali si è guadagnato vn Canonicato in questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza.

Pietro di Niccola Pandolfini ancor' esso volse passare per mezzo dell' Armi al tentare la sua fortuna, e però tutto volenteroso nell' Armi conseguì la Carica d' Alfiere nella Compagnia di Pandolfo di Pier Filippo Pandolfini, con la quale militò nel suddetto famoso Assedio di Candia, da doue finito ritornò in questo stato, fù dichiarato Capitano, & inuiato a Porto Ferrajo, come Capitano d' vna porta a Mare, doue è al presente.

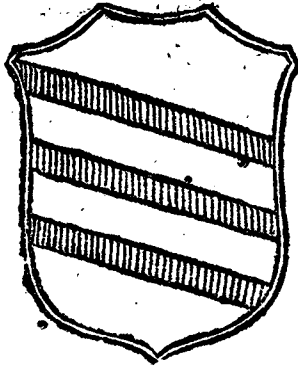
Imparentò questa famiglia con le nobili famiglie de' Boscoli, Mannelli, Valori, Gianfigliuzzi, Adimari, Rinieri, Guicciardini, Strozzi, da Filicaia, Quaratesi, Carducci, Pazzi, Morelli, Ginori, Bonciani, Martelli, Aldobrandini, Alesi- sandri,

Iandri, Portinari, Paganelli, Scali, Albizi, Medici, Corbinelli, Cambi, Gherardi, Alberti, Buondelmonti, Tornabuoni, Lorini, Mellini, Vguccioni, Capponi, Squarcialupi, Nerli, Attauiani, Federighi, Spinelli, Castiglioni, Venturi, Stradi, Corfini, Zati, della Tosa, Biliotti, Bartolini, Nasi, del Pugliese, Lioni, Carnefecchi, Vettori, Ridolfi, Panciatici, Sacchetti, Gondi, Ricasoli, della Casa, Serragli, dell'Ingorgione, Bonfi, Gerini, Rucellai, della Luna, Arrigucci, Accolti, Formiconi, & altre.





## FAMIGLIA DE SACCHETTI.



A penuria delle scritture in quegli antichi secoli ci priua di quelle curiosità più nobili, che si possono desiderare, e particolarmente circa l'origine delle famiglie, le quali in gran numero trattando dell' antiche, di cui non v'è memoria, si vederebbero riconoscere vn medesimo principio, e particolarmente di quelle, che dominauano nel Mugello, doue erano molti Castelli, e Terre murate, le quali toccarono senz' alcun dubbio in parte a figli d' ehi dominauano tutto, o in parte, e venute poi alla Città si vennero a cangiare cognomi, & Arme per moltiplicare le famiglie, che doueano sostenere i gradi, e cariche della Republica, che non si conseruano negli antichi secoli, che a Nobili, e mancando col tempo questi per non ammettere ignobili, faceuano delle famiglie più numerose, varie famiglie, che cangiassero ciascheduna l' Arme, e Cognome, e questo per lo più in quei lontani secoli gli desumeuano da' luoghi, che possedeuano, auendo gran scrupolo gli Antichi d' annourate famiglie non nobili tra le Nobili, come fin' a tempi nostri anno vsato i Veneziani, a quali per molti rispetti, è conuenuto di cedere a quell' antico, e nobilissimo decreto, che vigeua particolarmente nella Toscana, di non ammettere niuna famiglia ignobile alla nobiltà; ne tampo d' imparentare se non tra loro medesimi, come si raccontano molti casi negli Autori, che trattano d' antichità, e particolarmente in Appiano Alessandrino, e nel primo Volume di questa nostra Historia. La famiglia de' Sacchetti, essendo essa del primo Cerchio viene quasi a crederfi d' origine Romana, come ce l'attesta pure il Morandi nel suo Trattato delle famiglie Fiorentine, & Vgolino Verisii de Illustratione Urbis Florentie lib. 3. a c. 70. dicendo.

*Nobile Sacchetti genus est, & moenia primus*

e H

Romanus



*Romanus sanguis tenuit, priscusque Buccellus*

*Syllana de stirpe fuit, si credere dignum est.*

L'opinione nostra non solo aderisce a' sopraddetti Autori ma da vantaggio veniamo all'ò specifico, poiche nel fare l'Albero Genealogico a questa Nobilissima famiglia, benchè scarsi siamo di scritture antiche per ritrouare vna verità infallibile, tuttauolta trouando noi per Progenitore di questa pregiatissima Profapia, vn Merulo, ci da quasi vna cognizione certa, che questa prouenghi dalla famiglia Merula così ricca, e potente nella Republica Romana, essendo la famiglia Merula vn Ramo della famola famiglia Cornelia, come bene i Lettori potranno vedere nel nostro Primo Volume di questa Historia a carte 20. essendo la famiglia Merula vna di quelle famiglie, che dalla Toscana, e dall' Vmbria partiron per andare a gouernare l' antichissima, e potentissima Republica Romana, che cento dieci furono, delle quali a bastanza s' è scritto in detto primo Volume. Che la famiglia de' Sacchetti fosse tra le prime di primo Cerchio, e per conseguenza quasi tutte Romane, e prische Toscane, ce ne fa indubitata fede il più antico scrittore di questa Città, che fu Ricordano Malespini al cap. 57. della sua Historia, nel quale racconta tutte quelle famiglie nobili Fiorentine, & antiche, che si posero nel primo Cerchio di questa Città di Fiorenza dicendo. E poi all' andare sù per lo Garbo alla detta mano manca erono i Sacchetti, cioè all' andare verso Santo Apollinare.

Molto bene il suddetto Autore pone le Case de' Sacchetti in tal parte, poiche le possederono fino al 1449., nel qual' anno, ritornando di nuouo al Gouerno di questa nostra Badia D. Ignazio Franchi da Genoua già Monaco di S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale serui in varij affari di S. Chiesa con titolo di Nunzio Eugenio IV. Niccolò V. Pontefici, & essendo stato Abbate di molti Monasterij, e tra gli altri di questa Badia l' anno 1440. comprò da' Signori Sacchetti la Torre, e Case, che aueuano in detto luogo, che vnendole alla fabbrica di questo Monasterio per vso, e commodità de' Monaci infermi, & in questa maniera restò tutta isolata questa Badia, come si vede di presente con le suddette Case de' Sacchetti, & il tutto costa in questo nostro Archiuio. Tuttauolta si vede vn Rogito del 1183. Rogato da Sacchetto Bonizij Meroli, doue si vede, che Vpizino Sacchetti dona vna Torre nel popolo S. Appolinare a Forese Gottifredi, come anche l'asserisce Agostino Ildouino nell' opera Cecconiana; ma per saluare il suddetto Autore si può dire, che le Terre de' Sacchetti molto grande, e riguardeuole fosse donata da Vpizino figliuolo di Sacchetto nel 1183. a Forese Gottifredo della famiglia de' Saluiati, detta prima de' Gottifredi, e che da questo, o da suoi descèdèti fosse rilascata a' Descèdèti d' Vpizino Sacchetti, e che la sudd. Donazione fosse inualida, e che nõ la potesse donare, o che fosse altra Torre, che in molte maniere puol' essere seguito. Dalle sopraddette memorie si deduce essere la famiglia Sacchetti tra quelle famiglie nobili, & antiche, che aueuano Torre come il suddetto Malespini al Capitolo 141. lo dice espressamente; ma intorno ad Otto S. Michele aueuano le Torri i Chiamontesi, Buonaguisti, Alepri, e Sacchetti, oltre questo fin' ad oggi in questa nostra Badia si vede la gran Torre de' Sacchetti nella cui larghezza si puole ben fare quattro belle Camere, come io medesimo le aueuo di già disegnate, ma per la gran salita, che doueuan fare quei, che mi visitauano, m' astenni dalla suddetta fabbrica, ed verità poche, o niuna delle Torri antiche di si gran larghezza si trouano nella presente

presente Città . Tutte le suddette Torri furono fabbricate per renderfi quelle famiglie più forti , e più potenti , ed in vero seruirono molto a proposito alle suddette , quando si suscitavano quelle diaboliche fazioni de' Guelfi , e Ghibellini incominciate al tempo dell' Imperatore Federigo Barbarossa , e perche i Sacchetti riconoscevano la loro prima origine da Roma si gettarono dalla fazione del Papa chiamata Guelfa , come il sopraccitato Malespini ce ne fa indubitata fede al cap. 105. nel quale racconta tutte quelle famiglie nobili Fiorentine , che si diuisero in parti ; dicédo nel festo di S. Piero Scharaggio furono Guelfi gli Ormanni detti Foraboschi , Bagnesi , Manieri ; quei d' Achuona consorti di quei da Volognano , Sacchetti , &c. & al cap. 108. raccontando il sopraddetto Autore le Antiche famiglie di Fiorenza . E i Sacchetti anche erano gentili uomini . Al Capitolo 168. connumerando il suddetto Autore le nobili famiglie Guelfe , le quali doppo la Rotta di Monteperti uscirono di Fiorenza dice l' infrascritte parole . Queste furono le Case Guelfe ; che uscirono di Fiorenza . Nel festo d' Ottavio Rossi , Nerli &c. Nel festo di S. Piero Scheraggio , Gherardini , Lucardesi , Caualcanti , Pulci , Guidalotti , del Migliaccio , Malespini , Foraboschi , Manieri , Sacchetti , e parte de' Buonaguisti &c. .

In comprobazione del suddetto Malespini Gio: Villani al Libro 4. cap. XII. numerando i Nobili Habitanti in Porta S. Maria , e di S. Piero Scheraggio dice i Sacchetti , che abitano nel Garbo , furono molto antichi , e così fatta memoria è del 1010. incirca . Et al Libro 5. cap. 38. scriue per la detta diuisione , questi sono i Legnaggi de' Nobili , che a quel tempo furono , e diuennero Guelfi contando a Setto per Setto ; e poi soggiunge . I Nobili che furono Guelfi , furono questi le Case de' Pulci , Gherardini , Guidalotti , Sacchetti , e Manieri . Al Libro 6. cap. 81. numerando le famiglie uscite di Fiorenza doppo la Rotta di Monteperti scriue nella seguente maniera . Conteremo le principali Case , che uscirono di Fiorenza , & esponendo i festi , soggiunge nel festo di S. Piero Scheraggio , Gherardini , Lucardesi , Caualcanti , Sacchetti , Compimbesi . Al Libro XII. cap. 18. così scriue , trattando del modo col quale la Città di Fiorenza recossi a Quartiere , cominciando alla Casa dell' Arte della Lana a tutto Orto S. Michele diuidendo la Via da Casa Cerchij Bianchi , volgendosi nel Garbo al Chiaffo , che parte le Case de' Sacchetti dalle Case della Badia .

Scriue pure di questa Nobilissima famiglia Dante famosissimo Poeta nel canto 16. del Paradiso .

*Grande era già la Colonna del Vaio  
Sacchetti , Giochi , Fianti , e Baruccia  
E i Galli , e quei che amosteia per lo staio .*

Francesco Buti nel suo Commento manoscritto sopra Dante suddetto dice , Sacchetti , cioè quelli del Casato Sacchetti , già erano grandi , cioè al tempo mio questi furono grandi , & antichi Cittadini , & abitauono nel festo di Porta S. Maria &c. E sopra quelle parole di Dante nel medesimo Canto 16. così dice .

*Se tu riguarda Luni , & Vrtisaglia*

Così scriue il Landino numerando le famiglie nobili di Fiorenza ; Di poi alla fine del Garbo furono i Sacchetti ; e poi soggiunge . I Magalotti furono non lontani da' Sacchetti . E nel medesimo Canto sopra quelle parole di Dante .

*La Casa di che naque il nostro Ilecto*

Numerando le Case Guelfe seguaci della Chiesa , dice .



*I Guelfi erano i Pulci, Gherardini,  
Guidalotti, Sacchetti, Manieri.*

Il medesimo scrittore commentando il 29, all' Inferno, & al Ternario 9.

*Che io vidi lui a piè del Ponticello  
Mostrarfi minacciar forte col dito,  
Et vdi nominar Geri del Bello.*

Costui fu Geri del Bello fratello di m. Cione del Bello degli Allighieri Con-  
sorte di Dante, il quale fu molto scismatico, e per tal vizio, fu ucciso da vno de'  
Sacchetti, ne se ne fe vendetta, se non doppo 30. anni, & all' ora vn figliuolo di m.  
Cione uccise vno de' Sacchetti su la porta della Casa sua, cosi scrive il Lan-  
dini.

Anno scritto pure di questa famiglia molti altri scrittori, tra' quali Pietro Bo-  
ninsegni Istoric Fiorentino al Libro primo pagina 26, numerando intorno agli  
anni del Signore 1088. le famiglie nobili di Fiorenza, dicendo quelli della Pera, o  
Peruzzi dietro S. Piero Scharaggi, i Sacchetti abitanti nel Garbo; e pag. 36. facen-  
do menzione delle parti Guelfe, e Ghibelline dice i casati nobili, che seguirono le  
Parti de' Guelfi furono queste, Nerli, Frescobaldi, Sacchetti, Manieri; e pag. 55.  
numerando le famiglie nobili vscite di Fiorenza per la sconfitta di Montaperti di-  
ce: I principali casati di Fiorenza senz' altro comiato si partirono dalla Città adì

13. Settembre del 1260, & andarono a Lucca; Casati furono questi, Rossi, Nerli,  
Sacchetti, Magalotti, Mancini, & a car. 634. Libro 4. numerando molti Caualie-  
ri, che furono fatti a Fiorenza secondo i Quartieri furono i seguenti.  
M. Filippo Magalotti, m. Iacopo Sacchetti a car. 637. cosi scrive. Furono accu-  
sati da' nostri Ambasciatori, che erano in Lombardia a m. Carlo Durazzo, come  
in Fiorenza vegliava Trattato di souertire il presente stato, e però commessero a  
m. Cante, che di ciò diligentemente s' informasse, il quale per auviso, & indizio  
auuto, fece pigliare Giannozzo di Benci Sacchetti, e Bonifazio di Berto Peruzzi, e  
trouò per confessione di Giannozzo, che lui era stato a Treviso, e tenuto Trattato  
con detto m. Carlo di rimettere gli Vsciti in Fiorenza, e mutare stato, e reggimen-  
to, & era tornato in Fiorenza, fatto da se due lettere false contrafatte per parte di  
detto m. Carlo, e con suggello contrafatto, l' vna di familiarità, e l' altra di Cre-  
denza auena parlato, per la quale confessione li fu tagliato la Testa, e ciò fu del  
1379. il medesimo scrittore a car. 638. scrive, che per vn' altro Trattato simile,  
furono presi Filippo di Biagio Strozzi, e m. Iacopo Sacchetti, e Carlo Canigiani, &  
alli 22. del mese di Dicembre fu tagliato il Capo a Filippo Strozzi, e fra due di fu-  
rono decapitati tutti gli altri.

Cipriano Manenti nelle sue Historie al Libro primo carte 13. parlando dell'  
Antichità di questa famiglia in questo anno 1018. Nella Città di Fiorenza, essen-  
dosi ampliata di popolo, e di mura furono ordinate le Casate più nobili al gouer-  
no, e fecero congiura contro a Senesi, Pisani, & Arretini, che delle prime casate  
erano Sacchetti, Arrigucci, Sirij, della Pressa, Alberici, Galligari, Caponsacchi,  
Donati, Pulci, Adimari, Nerli, Vghi, Pigli, Soldanieri, Vberti, Vecchierti, Fi-  
lippi, Ormanni, Importuni, Filippi, Bondelmonti, & altre Case Nobili.

Parlato dunque, è dell' origine, e dell' Antichità, e della Nobilità, e della  
Potenza di questa famiglia, è tempo di venire alla sua Genealogia, la quale per  
l' antichità di scritture in quei antichissimi secoli, nei quali fioriuua la famiglia Meru-  
la,

la, che comandò, e nella Toscana; e nella famosa Republica Romana Dominatrice quasi del Mondo tutto, si distenderà in quella maniera, che le poche scritte ci permetteranno: Merulo dunque fu il Progenitore della presente famiglia Sacchetta, che fioriuà nel 1040., e generò Sacchetto, e Bonizzo padre d' Vpizino e di Sacchetto, come si legge in vno Istromento Rogato del 1145. da vn Sacchetto Giudice alla presenza di Falcone q. Romaldelli, di Sacchetto q. Bonizzi Meruli, di Guerriere q. Guiducci, di Corbolino q. Meliorelli, & d' Amadeo q. Pandolfini. E perche questo Sacchetto Giudice, il di cui nome è molto singolare in questa famiglia, non trouandosi in altra, pare che l'vno, e l'altro Sacchetto sia della medesima famiglia, & andando noi rintranciando chi fosse il Padre di questo Sacchetto Giudice, lo trouiamo in fine in vno Istromento Rogato da Corbizo nel 1140. nel quale dice Sacchittus Iudex filius bonę memorię Gerardi de Petriolo, & fantuccia iugalis filia Laurentij refutauerunt ad Vgonem Monacum Monasterij S. Miniati tutte le loro Decime, che pagauano al suddetto Monasterio per le Terre, che possedeuano in loco dicto Tauernole, & in Rio Mezzano, e questo Istromento si conserua nell' Archiuio de' Monaci di Montolieto di Fiorenza segnato da noi numero terzo, dal quale molto bene si vede differenziata questa Casa dalla nostra presente, che dimoraua nel medesimo tempo, & anni nella Città, e quella in Petriolo; e dauantaggio il nostro Sacchetto non è Giudice, e Notario come questo di Petriolo, onde secondo la nostra opinione vediamo non essere questo ser Sacchetto della nostra Genealogia, e famiglia Merula secondo il precitato Istromento, che si cōserua nell' Archiuio delle nostre Mon. di S. Felicità di Fiorenza, benchè nella descendenza di Sacchetto Giudice, e Noraro si vedino alcuni col nome di Sacchetto.

Da Sacchetto nacquero Tolomeo, Brodaio, & Vpizino nominato nel sopracitato Ciacconio. Brodaio generò Donzello padre di Gianberto, e di Teghiaio, de' quali per non esserui generazione, si tralascia la presente Linea, ritornando noi ad Vpizino.

Vpizino suddetto generò Sacchetto padre d' vn' altro Vpizino, e di Rouinoso detto Cingifacco; questo generò m. Albizo padre di Ghino, e m. Vberto padre di Rosso, quali si leggono in vno Istromento Rogato da Bonareddita q. Ildobrandini, quale si conserua nell' Archiuio delle Monache di Rosano nella Diocesi di Fiesole segnato numero 86. & in molti altri Istromenti di detto Archiuio, come anche nell' Archiuio del Vescouato di Fiesole in alcuni Atti Ciuili, Ghino di m. Albizo di Rouinoso di Sacchetto, come pure nell' Ammirato si legge Teghiano del già Donzello di Brodaio di Sacchetto nel 1247. quale vendè al Monastero di S. Salui terre poste a S. Ambrogio.

Ma per proseguire la linea diretta di doue procede la famiglia de' Sacchetti viuente, diciamo, che il suddetto Vpizino di Sacchetto generò Vguccione padre di Gagliano, e di Manno, & m. Gallia padre di Vpizino detto Benci, e Bizino, e di Cione; questo si legge nella Rotta dell' Arbia, che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza dell' anno 1260., e m. Gallia d' Vpizino si legge pure nel medesimo Libro con Cione suo figliuolo.

Vpizino generò Piero, Francesco detto Franco, e Forese, questi vltimi si leggono nella Pace del Duca d' Atene. Forese di Pizzino siue Bizzino, come si legge in vn Contratto di Donazione, sposò Giouana figliuola di Musciardino di m. Simone de' Bardi, come si legge negli Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa nella famiglia

figlia de' Sacchetti, & alla Gabella de' Contratti f. 381. m. Iacopo fù figlio del sopraddetto Piero, generò m. Tommaso padre di Piero d' Antonio, e d' vn' altro Tommaso, del cui ramo non v' è successione. Forese sopraddetto generò Luigi, & Antonio padre di Francesco, e di Forese, di cui non si vede generazione. Francesco suddetto chiamato Franco, da cui prouiene la linea viuenta, sposò Costanza figliuola di Filippo di Lippo Buonfigliuoli, come apparisce dal Contratto di dote, che promette Maffeo di Filippo di Lippo Buonfigliuoli, a Franco, e Forese q. Bizzini de Sacchettis, per Costanza suddetta sposa del suddetto Franco, quale Instrumento, è rogato da ser Gerio figlio q. D. Arrighi de Rabatta nel 1341., e si conserva nell' Archiuio di questa Badia Cassetta f. f. num. 76. & al num. 47. della medesima Cassetta si vede pure vn' altro Instrumento di compra, che fanno i suddetti Franco, e Forese da Strozza, e Marco fratelli, e figliuoli D. Rossi de Strozis Rogato da ser Taddeo olim Bernardi de Carchellis de Florentia nel 1340. come pure al num. 75. della medesima Cassetta si leggono i suddetti in vna Quietanza Rogata da ser Ricco Nucciarelli del 1357. il suddetto Franco generò Niccolò, e Filippo, quali ambidue si vedono nello squittino del 1394. Gonfalone Bue Quartiere s. Croce.

Di Niccolò nacquero Matteo, Antonio, Franco, Iacopo, & Andreolo padre d' vn' altro Andreolo, e di Niccolò, che l' vno, e l' altro fecero generazione, e due numerosi Rami, de' quali non ne viue alcuna generazione.

Da Matteo da cui prouiene la linea viuenta, che sposò Nanna di Iacopo di Filippo Carducci, come alla Gabella de' Contratti D. 104. a c. 34. nacque Niccolò, che s' accasò con Maria figlia di Lambertto di Manetto de' Manetti come alla Gabella de' Contratti A. 142. a c. 7., e generò Franco, Lambertto, Giannozzo, e Matteo, quali tutti si leggono allo squittino del 1524. Gonfalone Bue Quartiere S. Croce. Matteo suddetto generò Raffaello, Niccolò, e Gio: Batista, i quali tre furono visti di Collegio il primo del 1540. il secondo del 1543., il terzo del 1535.

Gio: Batista generò Matteo, Alessandro, e Gio: Francesco, quali si leggono alle Decime Ducali del 1596. Matteo generò Gio: Batista, e Raffaello, come alle suddette Decime.

Raffaello generò Tommaso padre di Gio: Batista, e Vincenzo Senatore di cui nacque Margherita, che oggi è moglie del Caualiere Giulio Vpizinghi, nella quale s' estingue questo Ramo. Gio: Batista suddetto fratello del suddetto Raffaello generò Giulio Cardinale, Alessandro, Marcello, Gio: Francesco, e Matteo padre del Marchese Gio: Batista del Cardinale Urbano, e di frà Marcello Caualiere di Malta viuenti, & abitanti in Roma.

Ma ritornando noi a Sacchetto figliuolo di Merulo, che è il Progenitore della famiglia Sacchetta, che hà fiorito nel Regno di Napoli, generò Auellino, & Lancesotto Padre di Cesare Vescouo de' Melfi, quali si leggono in vn Priuilegio, che li fa Roggieri Normando Re dell' vna, e l' altra Sicilia l' anno 1146. come si pone d' opo l' Albero a luogo suo. Auellino generò Simone, che si legge in vno Instrumento di Procura. *Nobilis & strenuus miles Simon Sacchettus filius nobilis q. Auellini Sacchetti de Florentia principalis principaliter pro se ipso preuia tamen quorumcumque suorum per eum hactenus constitutorum Procuratorem renouatione, ipsorum sponte, & cogitauerunt scientia, & de. lib. rata voluntate, fecit, creauit, constituit, & solemniter ordi-*



uit suum verum certum, & legitimum, & indubitatum procuratorem, Actorem, factorem, ac omnium, & singulorum negotiorum infra scriptorum Gestorum, & Nuncium specialem, & Generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra Fidelicet Nobilem Gulielmum Sacchetti eius filium D. Simonis absente tamquam presentem solum, & insolium, specialiter, & expresse ad istius D. Constituentis nomine, & pro eo omnia, & quecumque bona tam mobilia quam stabilia cuiuscumque generis, & speciei existentia, & a quacumque exigentia debitorum in Provincia Fiorentina, & ubique locorum, & C. Rogato da Anselmo Carueto di Neapoli, nel 1161. quale si conserva in Carta pergamena nell' Archivio del Monastero di S. Piero ad M. Cellam di Napoli de Monaci Celestini.

Dal soprascritto Istrumento si vede, che la famiglia de' Sacchetti di Napoli, e Fiorentina d' origine; e dal suddetto Istrumento si giustifica, che Guglielmo era figliuolo del sopraddetto Simone, che oltre questo generò anche Gezzolino, quale si legge nell' infra scritto priuilegio che li fa Guglielmo secondo Re di Napoli, e di Sicilia l' anno 1173.

In nomine Domini Dei Saluatoris Nostri Amen. Gulielmus Secundus dicitur Bonus Dei gratia utriusque Sicilia Rex, Comitatus Apulea, Principatus Capue, & aliarum Provinciarum, Vniuersis & singulis tam presentibus, quam futuris presentes litteras inspecturis Notum facimus qualiter pro parte strenui, & Nobilis militis Gezzolini Sacchetti q. Simonetti Sacchetti Baronis Terra Allemano, Ceglia, Campia, Caualligo, Sellino, Ginosa, Castrogno, Leuarano Maadregno, Massafia, Oira, & Squinzano, & Magno in hoc Regno nostro Ostario &c. Nobis dilecti, fuit nostra Maiestati humiliter supplicatum non solum ob nostrum Regium Assorem & beneplacitum super prefatas Terras Oblodonicum Sacchetti eius filium commorantem in Republica Florentia suosque heredes, sed cum Imperatores, & Reges predecessores nostri innumeras gratias, immunitates, libertates, prerogativas, Priuilegia Sacchettana familiae suisque Predecessoribus non solum ob illorum merita, sed ob magna, excelsaque seruitutis officia ipsis Imperatoribus, ac Regibus tam Belli, quam Pacis tempore impetrata concesserint aggregantes & adscribentes eos non solum Neapolitane Nobilitati perfruuntur, etiam insuper Normannus Pater Rex in utriusque Sicilia, ob Gezzolini Sacchetti merita, ac labores, non solum denuo Sacchettam familiam Neapolitane Nobilitati confirmauerit, sed ob maius amoris, & beneuolentiae signum, illam proprie nobilitatem adscripsit facultatem impertiens ut suammet effigiem proprijs insignis in perpetuum affigere valeret, quibus omnibus adiunctum est, ut iustis pretenfionibus Gezzolinus eiusque antecessores, ac iuribus pretenfis finem imponere Maiestas nostra dignarenur Vide iset ut dicta Sacchettana familia Neapolitana, ac Rogerius utriusque Sicilia Rex Nobilitati sint aggregati alicui ipsius Nobilitatis Civitatis Neapolitanae annumerata, & adscripta intelligeretur, ut talis ab omnibus haberetur participans ac fruens dicta familia omnibus honoribus, priuilegijs, ac dignitatibus, quibus omnes Nobiles sunt insigniti; Cumque proprium sit Regum tam gratias impertiri, quam iustitiam exercere nec Nostra Amplitudini, ac maiestati deficere videamur. Considerantes merita familiae Sacchetti omnes curas, ac seruitutis officia ob illa erga Imperatores, ac Reges Predecessores nostros elargita, nec non sinceram beneuolentiam, ac fidem Gezzolini Sacchetti erga nos nostrumque Regnum, tum patefactam, & videntes quod nunc indefesse vigilantissimeque pro nostra Regniue incolumitate laboramus non solum tenore presentium de certa nostra scientia, & gratia speciali astra ximus nostrumque prestamus benignum Beneplacitum, ac offensum proinde in foedum Donamus

per d.

perpetuum prefato Baroni Gezzolina benemerito, eius filijs heredibus, & successoribus Terra Alessano, Gaglia, Campia, Cavallino, Fellano, Ginosa, Castrignano, Lemarano, Madalugno, Massafia, Oira, & Squinzano cum alijs feudis annexis cum eorum Iuribus, ac redditibus solitis, & pertinentijs omnibus in forma. In quorum possessionem sui Antecessoresiales Domini reperiebantur, quod in Demario, in demarium, & quod in seruitio, in seruitium cum honore, & tenementis, & pertinentijs suis ac ipsum Gezzolinum, suosque filios heredes, & successores, ut supra creamus, nominamus, & deputamus, & instituimus iudices Dominos, seu Barones in perpetuum sub dicta Terra, & feudorum annexorum quorumvis, & ita expresse volumus, decernimus, & iubemus mandantes etiam, ut dictus Nobilis Gezzolinus sui que sit, & heredes, & successores nati, & in posterum nascituri de familia Sacchetti cetera utriusque Sexus gaudeant, & gaudere valeant, & debeant, & uti frui de omnibus & quibuscumque gratijs, libertatibus, immunitatibus, franchitijs, & Privilegijs concessis Antecessoribus dicti Nobilis Gezzolini, & familia Sacchetti in perpetuum ab Imperatoribus, & Regibus Regni huius nostri predecessoribus sicuti gaudeant, & gaudere possunt ceteri Barones, & Nobiles Neapolitani, quibus hic expressis habentibus de verba ad verbum ad maiorem honorem dicti Nobilis Gezzolini familia denuo non solum ipsos in dicta nobilitate confirmamus, verum etiam cum equum, & iustum sit, & ita de vestra deliberata voluntate procedat, sed etiam ad id accedente vestro consilio declaramus, & volumus dictam familiam Sacchetti esse in Neapolitana nobilitate aggregatam, & ut talem frui debere omnibus honoribus, Privilegijs, & officijs ac dignitatibus, quibus omnes Nobiles gaudent, & fruuntur, & ideo ad maiorem cautelam in eadem nobilitate reintegramus, annuimus, & confirmamus prefatam familiam, & suos filios heredes, & successores utriusque Sexus quolibet modo natos, & nascituros in perpetuum, & dummodo ex Sacchetti familia sit, cum omnibus Privilegijs, honoribus, dignitatibus, ac preeminentijs, quibus eiusdem nobiles perfruuntur, ita ut nullo unquam tempore, nec ulla unquam causa urgente, & urgentissima, licet Neapolitanam Urbem, Regnumque nostrum ac etiam minime colat Sacchetti familiam ab hac nobilitate dimoveri possit, sed in illa dimoverari, adscribi, & habere decernimus, & hoc ex nostra gratia, & privilegio non solum ob huius familiae merita, sed precipue Gezzolinus, qui etiam nostro Toscano Sanguini, quare mandamus, iubemus ac imperamus, ut nullus quavis dignitate, statu, prebeminentia, & auctoritate presulgeat, nulla de causa executionem nostrae voluntatis, & quatenus familia Sacchetti nobili Gezzolino, suis heredibus, & successoribus in perpetuum concedimus, quantum illi gratia cordi est, impediri audeat, praeter nostram indignationem, gravissimam poenam centum marcarum auri puri capiunt irrevocabiliter eustare. In cuius rei testimonium praefens fieri iussimus, magno pendente Maiestatis nostrae sigillo. Datum in Civitate nostra Neapolis in Insula Nigara seu Castro S. Salvatoris anno 1173. die 6. Ianuarij, & ego Guidottus Manfortinus de ordine, & voluntate dicti Serenissimi Regis Guilielmi secundi scripsi, & Signavi cum infrascriptis Testibus.

Loco \* Signi.

Ego Vincislaus Brandenburg testis subscripsi.

Ego Iacobus de Merra testis subscripsi.

Ego Horatius Vrsinus Romanus testis subscripsi.

La qual copia e stata estratta dal suo Originale in Cartapeccora dal P. D. Mauro da Mischiagna Procuratore del suddetto Monastero di S. Piero a Maiella, la quale fu collazionata da ser Francesco Bergottino di Napoli, che sottoscrisse se;

gnò, e Rogò. Dalla quale scrittura si vede Ludouico esser figliuolo di Gezzolino, e che questa Casa di Fiorenina nobile, diuene nobile Napolitana. Ludouico suddetto generò Iacopo, Alberico padre di Gio: Pietro, e di Angelo, che generò Iacopo, & Agost. de quali non se ne vede generazione, & Angelo padre di Pietro Antonio. Del suddetto Ludouico ancora vi è in detto Archiuo vna procura, che Domina Taurina de Tarento vxor q. D. Gezzolini Sacchetti heres si demin Commissariaque Ludouici Sacchetti eius filij legitimi, & naturalis dicti q. Gezzolini eius Patris; fa ad fauorem Magnifici, & nobilis Viri Ludouici Sacchetti eius filij &c. Rogato nel 1208. da ser Ambrosio Pappaco.

I figliuoli del suddetto Ludouico si leggono in vno Instrumento di vendita, che fa Riccardus cognomine Scallonus fil. olim D. Mathei eiusdem cognomine de Auerfa sicut aptum, & congruum mundo est bona, etenim voluntate mea per cartam in presentia Emilia Acciaiosa vxor quorundam Ludouici Sacchetti, & Iudicis Nicolae Mariae Philippi de Marino publici eiusdem Ciuitatis Notarij, presentibus etiam ibidem Angelo, Alberico, & Iacobo Sacchetti fratribus, & filijs q. Ludouici testibus ad hoc specialiter vocatis, & Rogatis, in perpetuum do, & cedo, yendo, & alieno vibi Leonardo Rogerio filio olim Rogerij de Villecauni de Territorio Auerfae &c. Rogato del 1232. come nel sopracitato Archiuo.

Pietro Antonio si legge nella Prouisione, che li fa il Re Carlo secondo di Pretore, o Governatore dell' Aquila che dice.

*Carolus secundus Dei gratia Rex Hierusalem, & Sicilia, Rex Dalmatia, Croatia, Germa, Cersica, Sardinia, Nebrutania &c. Cumque apud Nos Thesaurarius, & Dobanarius, & Gubernator electurum pro prefata Ciuitate Aquila Terra summopere fidei dignis testibus commendatur fideliter sufficientia morumque integritas eius Petri Antonij Sacchetti filij q. nobilis Angeli Sacchetti familia, & fidelis nostri dilecti. Ideo tenere presentium te ipsum in prefata Ciuitate Aquila, & sui districtus consulto, sponteq; Praetorem constituimus integro anno a die 15. Mensis Aprilis 1285. &c. quale si conserua nel sopracitato Archiuo di S. Pietro a Maiella. Pietro Antonio suddetto generò Simone, Lazzarino, e Girolamo, quali si leggono in vna Prouisione, che il suddetto Re Carlo secondo, fa nel 1299. Vniuersis & singulis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris &c. Hinc est quod verum Magnificus, & dilectus Consiliarius Lazzarinus Sacchetti fil. q. Nobilis Petri Antonij Sacchetti Generalis Commissarij per nos hactenus deputati super grassia Aprutij virtute dictae Commissionis suae constituerit fecerit receptorem, & Thesaurarium, & Credentarium pecuniarum omnium prouentuum ad dictam Prouinciam Aprutij, & nundinis Terra nostra langiani nobilium Virorum Gio: Gio: & Augustino Sacchetti fratri dicti Lazarini pro absentia q. Hieronymi Sacchetti similiter eorum Patris, & filij q. dicti Petri Antonij fidelium nostrorum dilectorum nostro durante Beneplacito, cum gagijs seu salarijs, & emolumentis &c. quale pure si conserua nel sopracitato Archiuo, nel quale pure si troua vn altro Instrumento del 1301. nel quale si legge creditore d' vn certo Rinaldo cocto carearato ad Instantiam Simonis alias Amoneis Sacchetti filij q. Petri Antonij Sacchetti Bro nis Terra Lissa Leuaino, & Caraignano, & Consiliarij pro Florenis 400. d'oro &c.*

Simone generò Andrea, Guido detto Guidotto quale si legge in vna Prouisione Roberto Re di Napoli del 1338. che dice.

*Robertus dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex &c. Magnifico Viri Guido dicti Guidotto Sacchetti filio q. Simonis Amone dicti Sacchetti Salutem &c.*

Perche per l'absenza del nostro Capitano a Guerra della Prouincia di Salerno, quale è Principato Citra, si ritroua mandato da' negozij importanti alla nostra Real Corona, e douendo noi prouedere d'altra persona, che sia esperta per detto Governo, & amministrazione, ci è parso darui auuiso, che al riceuere della presente voglia subito lasciarne vn suo substituto nella detta Città di Manfredonia, che possi mantenere la nostra Giurisdizione, facendo la giustitia, e Governo conforme da voi si è vsato per il passato, vi dicemo, & ordinamo, che sopra l'espuesto prefato Capitano a Guerra in detta Città di Salerno, e sua Prouincia per il buon gouerno di quello, vi dicemo; & ordiniamo a Voi Magnifico Nobile Guido nostro Carissimo Guidotto Sacchetti; & acciò la giustitia abbia il suo luogo confidati nell'integrità, & sufficienza vostra per tanto vi dobbiate subito conferire a detta Terra, e Prouincia, dandoui il possesso in quella a nostro Beneplacito per detta absenza di detto primo Governatore in tutti li onori, e prerogatiue, & emolumenti soliti, e consueti in detto Governò &c.

Andrea Guido detto Guidotto generò con Cecilia Brancacci sua moglie, Carlo, Andrea, e Filippo. Carlo padre di Gironimo. Di Carlo, si legge vn'Instrumento del 1383. *Carolus tertius Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex &c. Vniuersis presentes litteras inspecturis tam presentibus, quam futuris subiectorum nostrorum compendijs ex effectu benigna claritatis accedimus, quo fit, ut ipsorum petitionibus gratiosus, & assensum facilem benignius praebeamus. Sane nobilis mulier, Domina Hilaria Sacchetti Conxoror D. Tomas de Ostrudo fidelis, & deuota nostra Excellentiae nostrae nuper exposuit, quod Carolus Sacchetti filius quondam Andree Sacchetti, & fratris D. Hilaria Cambellanus, & Hospit. Reg. M. Gubernat. & familiaris noster Dominus Castr. Reg. & S. Demetrio tenere, & possidere quondam petiunt terra capacitatis modiorum centum sitam in nemore Siluae Male &c.* quale instrumento si conserua nel suddetto Archiuio de' Padri Celestini di Napoli come sopra. Doue si vede ancora l'altro in giustificazione di Gironimo figliuolo del suddetto Carlo, che incomincia.

*Ladislaus Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex. Vniuersis, & singulis, presens nostrum Priuilegium inspecturis tam presentibus, quam futuris, decet Regium fastigium liberaliter praefulgere, eiusque decus experimentum liberalitate, benignitate & constantia circumdandam, ut crescat benemeritum, ubi multiplicatur obsequium, & quae ubi maiora sunt merita largiora rependia dignae retributionis accedant; Sane pro parte nobilis Hieronymi Sacchetti de Neapoli filij quondam Caroli Sacchetti, & Isabellae Aloe Baronis Terrae Regiae S. Demetrii, Patramala, & Poicastro Amici nostri preearissimi Domini, & Patronis d. Terrae, & Feud. sitae & positae in Prouincia citra Calabria eiusque pertinentijs, & districtus fuit nobis expositum reuerenter, quod olim contracto Matrimonio inter ipsos Hieronymum, & nobilem Laudoniam de Tuso, & controuersis eidem Hieronyme dotibus &c. Datum in Castro nostro Capuani die 4. Mensis Aprilis 1412.*

Il sopraddetto Gironimo generò Matteo, & Alfonso padre di Gio: Alloisio. Di Gironimo si legge nel sopracitato Archiuio l'infra scritta Commissione del

1434

*Ioanna secunda Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Regina &c. Vobis Magnifico mihi Alphonso Sacchetti filio Nobilis q. Hieronymi Sacchetti Regio fideli nobis dilecto. Noueritis nuper querelantes nobis expositum esse per nonnullos de Ciuitate Cusentiae fuisse subreptos certos famulos Armigeros S. Regiae Maiestatis non habendam respectum ad Regium honorem, nostra prouisione petita, confissi plurimum de fide, & integritate ve-*

stra



Et a tenore presentium dicimus, vobis & mandamus, ut receptis presentibus vos confertis personaliter ad Civitatem Cusentia, & alia ubi opus erit, & recipiatis informationem de prefatis, & contra Culpabiles procedatis, & eos puniatis, prout iura requirunt, ne huiusmodi delicta remaneant impunita, cum potestate citandi, & carcerandi, condemnandi, exequendi, componendi, & alia faciendi, qua erunt necessaria pro executione prefatorum; concedentes vobis in prefatis, cum dependentibus &c. & totaliter & ceteris & voces nostras mandantes, propterea vobis Nobili Alphonso, Gubernatori, & Iustitiano in dicta Provincia Calabria citra de omnibus prefatis, &c. & fructibus, qui fuerint requisiti pro executione prefatorum, ut supra &c. Nel medesimo Archiuo vi è ancora una Procura, che fa alli 3. di Marzo in Napoli del 1436. Magnifico, & Nobilis Vir Alphonsus Sacchetti de Napoli Baronis Terrę Regiæ S. Demetrii Pietramala & Pollicastrello suis feudis &c. ad fauorem Magnifici Viri Mattei Sacchetti fratris dicti Alphonsi, & filij q. Hieronymi Sacchetti de Napoli &c.

Di Gio: Aloisio figliuolo di Alfonso si legge l'infra scritta prouisione posta nel sopracitato Archiuo.

Alphonsus Dei gratia Hierusalem, & utriusque Sicilia Rex Aragonum, Valentia, Vngaria, Maiorcarum, Sardinia, Corsicę, Comes Barchinonę Dux Athenarum, & Neopadice, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritana. Magnifico ac Nobili Viro Ioanne Aloysia Sacchetto filio q. Alphonsi Sacchetti de Hieronymo nobis carissimo salutem, & diligentiam in commissis, cum sit nobis prouidendum de officio Thesauraria, & Consiliario nostro in Provincia Calabria, ultra de quo fide, & diligentia, & doctrina vos prouide Magnificum Aloysium prefatum eligimus, creamus, & deputamus Thesaurarium, & Consiliarium in Provincia prefata per annum unum continuum principium a XIII. die Mensis Iulij currentis anni 1453. &c.

Gio: Aloisio suddetto generò Pietr' Antonio Padre di Gio: Ferdinando, e di Gio: Gironimo, che generò Simone. Del suddetto Pietr' Antonio si legge nel sopracitato Archiuo la seguente prouisione nella quale si legge pure Gio: Gironimo suo figliuolo.

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilia Vngarię. Vniuersis, & Singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus, quam futuris confirmationis auctoritas interdum exhibet plenumque abundanter cauteque robur indulget, que dum beneuolum animum confirmatis ostendit, & ipsum ex quodam promissis debito ad obseruantiam tuę confirmationis astringit quasdam Regias litteras D. Record. Serenissimi ac Princi nostri Colend. Alphonsi Regis Aragonum utriusque Sicilia &c. Nobilis Viri Io: Aloysij Sacchetti de Napoli in nostra Curia originaliter presentauit, quarum tenor per omnia talis est: Alphonsus Dei gratia Rex &c. Vniuersis, & Singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus, quam futuris illis officia interdum committimus conferimus, quos ad ipsa fideliter exercenda habiles reperimus, & in conscientia nostra deuotionis, & si de sum fideliter, & multumque approbati, hinc est quod cum Magnifico, & nobis dilectus Consilius Petrus Antonius Sacchetti filius q. Io: Aloysij Sacchetti Commissarius Generalis per nos hactenus deputatus super Grassa Calabria Citra, & Magnifico Iustitiano in Civitate Cusentia constitueris, & fecerit receptam, suis Capserium in Civitate Cusentia, omnium pecuniarum proventuum ad Cassam dictę Grassę, & Muidinis Terrę nostrę in Calabria citra, & aliarum Terrarum Nobilem Virum Petrum Antonium Sacchettum, & etiam Io: Hieronymum Sacchetti eius filium per absentem, fidelem nostrum dilectum nostro dęxanti beneplacito, cum gagijs seu salarjjs, & emolumentis, honoribus, oneribus &c. Datum

*Gastro Nuovo Neapolis die XIII. Mensis Aprilis 1483.*

In vno instrumento del 1500. alli 23. di Febbraio, che si conserua nel sopracitato Archiuo Rogato da ser Gio: Cataldo di Cosenza, nel quale si vede Domina Aurelia de' Rossis de Cosentia Vidua Relicta q. D. Ioannis Hyeronimi Sacchetti de dicta Ciuitate Cusentia lure Romano viuente vt d. agente ad infra scripta omnia pro se eiusque hæredibus, & successoribus &c. ex vna parte, & D. Io: Ferdinando Sacchetti fratre di cti

q. Ioannis Hyronimi Sacchetti de eadem Ciuitate Cu-

sentia Agente. s. ad infra scripta omnia &c. pro se

eiusq; heredibus, & successoribus ex parte

alia &c. Nel quale si vede Simone fi-

gliuolo della suddetta Aurelia.

Vedoua di Gio: Gironimo

suo marito della fa-

miglia Sacchet-

ta della quale famiglia non abbiamo altra notizia se viua in

Cosenza, o in Napoli, o in altro luogo del Regno, doue

la crediamo estinta, e di tutte le sopraddette Co-

gnizioni, e Scritture ne abbiamo auuta co-

pia autentica, e tutte per estensum per

mano di Notaro, e con tutte le

solennità douute.

Qui si pone turto l' Albero, che viene

prouato tutto con scritture

come sopra.



Marcello Cau di Malta Urbano Card.

Gio: Batista March.

Gio: Batista

Simone \* Marcello Gio: Francesco Giulio Card. Matteo Aleffandro Tomaso Vinc. Se.

Gio: Gir. Gio: Ferd.

Gio: Batista 1600. Raffaello

Pierr' Antonio

Alefsa. Matt. 1570. Gio. Franc.

Bened.

Gio: Aloisio

Filipp Nicolò Carlo

Gio: Batista 1540.

Alfonso Matteo

Alefsa. Raffael. Angelo.

Franc. Matt. 1500. Giân.

Piermatteo

Niccolò

Andreolo

Niccolò 1470.

Gironimo

Forese Franco

Tomaso

Anton. Iacopo

Andreolo

Matteo Franc.

Carlo Andr. Filip.

1430

Luigi Antonio

m. Tomaso

Filippo Niccolò 1400.

m. Iacopo

Andrea Guido  
d. Guidotto

Forese

Piero

1360. Francesco d. Franco

Simo. Lazzarino Giron.

Iacopo Agost.

Giouanni

Matteo

Cione Vpizino 1320.

Pierr' Antonio Gi: Pic. Angelo

Ghino Rosso Gagliano

Angelo Iacopo Alberico

m. Albizo m. Vberto Vgucc. m. Gallia 1280.

Ludovico

Gianber. Tegliaio Roninso d. Vpizino 1240.

Cignifacco

Gezzolino Guglielmo

Donzello

Sacchetto 1200.

Simone Cesare Vesc. di Melfi

Brodaio

Tolomeo

Vpizino 1160.

Auellino Lancellotto

Sacchetto 1120.

Sacchetto

Bonizzo 1080.

MERVLO  
fiori nel 1404.

Andrea Vesc. di  
Varadino

Dimostrata la Genealogia di tutta questa nobilissima famiglia Sacchetta, si di Fiorenza traspiantata oggi in Roma, come anche di quella di Napoli, che da lontani secoli si radicò da Fiorenza nel Regno di Napoli con l'occasione di quei Regi, che defesero valorosamente la fazione Guelfa, corsero molte famiglie Fiorentine Guelfe al seruire quelle Regie Maestà nelle gran Guerre, che sostennero per conseruazione della Chiesa Santa, e de' Pontefici Capi della fazione Guelfa, di cui furono Acerrimi defensori tutti i Regi di Francia, da' quali deriuarono i Re di Napoli, e di Sicilia infeudati questi di quei Regni dalla Chiesa Romana, come tutti gli Historici, e Scrittori confessano; onde la presente famiglia, essendo stata sempre Guelfa, e come oriunda Romana, e doppo Fiorentina s'applicò sempre a' seruijij de' Pontefici, e de' Regi Napolitani Francesi, da' quali per i segnalati seruijij prestati a quelle Maestà, si in guerra, come in pace da gli uomini di questa presente famiglia Sacchetta, molti statij, e priuilegi, e benche abbiamo scarsità di scritture che ci dichiarino le azioni Eroiche fatte da' Campioni di questa famiglia, si de uo- no da' giudiciosi lettori presupporre, mentre se ne vedono ancor' in oggi le remunerazioni in qualche parte, come è l'infra scritta, che si conserua nell' Archiuio del Monasterio di S. Pietro a Maiella di Napoli dell' Ordine de' Celestini in Cartapergamena.

*Rogerus Normandus in utriusque Sicilia Rex. Ducatus Apulea, Principatus Capua Regnorum vero . . . . Et. Magnifico, & Nobili Viro Auellino Sacchetto de Florentia, Magno Iustitiario, ac nostro Conductori in presenti Regno Neapolitano, presentibus, & successiue futuris Consiliarijs, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem, quoniam superiore tempore oportuno cum Priuilegio Constitutus, & ordinatus fuit Conductor in presenti exercito nostro, & Magno Barone Terra Aleuani, Ceglie, Luperano, & aliorum Terrarum cum prouisione, seu salario, lucris, & emolumentis in dicto Priuilegio contentis, nuperrime accepimus ipsum Auellinum Sacchettum mortem praecursum & Lancellottus Sacchettus eius frater, nobisque dilecto memores igitur plurimorum seruitiorum ipsius q. Lancellotti erga maiestatem nostram, nec mirus attendentes merite sincera deuotionis, & fidei eiusdem Lancellotti, & Caesaris eius Nepotis Episcopus Melfitanus, quos in testimonium virtutis, ac egregia fidelitatis ipsius q. Auellini Sacchetti erga statum nostrum haecenus obseruare intendimus fauoribus, & beneficijis presiqui tenore presentium nostra ex certa scientia, motuque proprio, regiaque gratitudine nostra prenomatus Auellinus Sacchetti, & constituimus, & ordinamus nostro Conductori, ac Magno in hoc Regno nostro Iustitiaria, ac Barone nostro in Prouincia Iduntina, quamdiu vixerint, & bene se gesserint, cum annua prouisione, & salario in Priuilegio dicti Auellini contenta, & inde portionem, & percipiendam, & conseruandam eis modo, & forma, da quibus dicto Auellino soluebatur, eo cum lucris, emolumentis, obventionibus, libertatibus exemptionibus, fauoribus, honoribus, & oneribus consuetis, & debitis ac ad officium spectantibus, & pertinentibus, nec non cum potestate substituendi aliquem, seu aliquos fideles nostros, ac idoneos & expertos, de quibus sit merito consistendum, de quorum tamen culpis, defectibus, & erratis ipsius Auellinus noster eorum principaliter teneatur Illu. propterea carissimo filio primogenito Guglielmo Normando Duci Calabria Locotenenti, & Vicario nostro Generali praemissa significantes, mandamus vobis prefato Auellino Sacchetti presenti in eodam officio successiue, & futuris, & alijs ad quos spectet, quatenus dictus Auellinus quomodolibet, quam diu vixerint, seu substituendos ab eis ad dictum Officium admittebdos eis que respondent, de prouisione, & gratijs d. Auellino*

lino respondēti fauētisque, & assistatis eis in omnibus, qua ad dictū officium spectant, & spectare noscuntur ad honorem, & fidelitatem nostram operam opera auxilijs, consiljs, & fauoribus oportunitis, & contrarium non faciatis, quanto vos gratiam nostram carambabetis, fidemque, & indignationem, & penam Florenorum mille cupitis euitare. In quorum testimonium fieri iussimus presentes magno maiestatis nostrae sigillo pendente munitus. Datum in Civitate nostra Neapolis die 23. Mensis Septembris Ill. Com. XXXVI. Et ego Sanguinettus de Montefeldro Cancellarius scripsi de ordine, & voluntate dicti Serenissimi Rogerij in vtriusque Sicilia Regis.

Locus \* Signi.

Ego Sebastianus Mocolanus testis subscripsi.

Ego Antonius de Gaeta Testis subscripsi.

Ego Ioannes de Sofima testis subscripsi &c.

Si vede dal sopraddetto Priuilegio enunciarsi il Priuilegio maggiore concesso al sopraddetto Auellino Progenitore de' Sacchetti in Napoli, e quello che meritò tanto appresso i Regi di Napoli, che fu Conduttore d' Eserciti, e per il suo gran valore fa il suddetto Re estenderli il Priuilegio a Lancellotto suo fratello, pieno ancor lui di meriti, come ancora Cesare Velcouo di Melfi suo Nipote, si nelle dignità negli Stati, e gouerni concessi al sopraddetto Auellino, quali tutti tre furono uomini insigni, come ancora Guglielmo, e Gezzolino, quali colmi di gloria, meritauono Stati, e dignità nel Regno, come si è da noi detto di sopra nel riportare il Priuilegio di Guglielmo secondo Re; quali in tanto ben seruito da questa Casa còferma tutti li Stati, che patroneggiua si estendessero a Ludouico Sacchetti figliuolo del sopraddetto Cavaliere Gezzolino, & in tutti i suoi descendenti, e che fossero Nobili Napolitani con tutti i Priuilegij, che godeua il suddetto Gezzolino, come si dice nel sopra allato Priuilegio, che condecora tutta questa famiglia Sacchetta, e perciò de verbo ad verbum l'abbiamo di sopra riportato.

Alberico del sopraddetto Ludouico fu uomo insigne, e molto caro a Federico secondo Imperatore, a fauore di cui si legge l'infraferitto Diploma.

*Federicus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & in vtriusque Sicilia Rex &c.*

*Vniuersis, & singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Sanepro parte Magnifici, & Nobilis militis Alberici Sacchetti filij q. Ludouici Sacchetti Consiliarij, & Pratoris nostri in Tusculano pars fidelis, nobis dilecti fuit Casapea Maestati humiliter supplicatum, & cum duodecim de mense Octobris presentis, & infra scripti anni millesimo ducentesimo vigesimo quarto, emerit à Serenissima, & Cesarea Maestate nostri Friderici Secundi Imperatoris Terram quādam dictam, & nominatam Calatolam sitam, & positam in Prouincia Hydruntij eiusque pertinentiarum, & districtus cum Domibus, Apothecis, Hostiliaris, Terris, cultis, & incultis, Vassallis, subfeudarijs, redditibus, censibus, denarijs, assensibus molendinis, aquis, ac quarumque decuribus, tenementis, Territorijs, herbagijs, pratis, pascuis, nemoribus, Syluis, defensis, & alijs iuribus, iuris dictionibus, & pertinentijs omnibus, & singulis ad dictum feudum, & Terram de Calatola spectantibus, & pertinentibus, & pertinere, & spectare debentibus quouis modo quam Terrā dictus D. Imperator à nobis, & iura nostra tenet, & possidebat immediate, & in capite sub contingentibus, feudalijs, seruitijs, seu ad hoc in qua conditione dictis Serenissimus Imperator nihil aliud reseruit preter quam feudale seruitium, assensumque, & Beneplacitum nostrum pretio videlicet Florenorum sex milibus*



*Aurorum iusti ponderis, & recti cunei Generalis pro ut in quodam publico Instrumento inter eos facto, seu fieri rogato, hac, & alia dicuntur, & asseruntur plenius apparere quam quidem Terram dictus Nobilis Albericus Saebetti cum praefatis, & alijs iuribus, rationibus, & pertinentijs suis omnibus, & singulis in presentiam tenet, & possidet dignaremus praefatę venditioni, & instrumento exinde sequuto, & facta assentire benigne nostrum factum prestare beneplacitum, & assensum ipsamque venditionem, & Instrumentum exinde confectum gratiose confirmare nos autem nostrorum fidelium apta compendia gratiosis effectibus prosequentes; pro consideratione quoque multiplicium seruitiorum per eundem Albericum nobis diuersimode, & Imperatoribus temporibus prestiturum queque in presentiarum prestat, & speramus eundem de bono semper in melius prestitionem ipsius supplicationibus inclinati iam dicta venditioni per dictam Cesaream maiestatem de praefata Terra eidem Alberico, ut praedicitur facta prout in praenarrato Instrumento venditionis continetur veris quidem existentibus praenarratis, quas tam provide tua recteque factio sit non obstante quod super te feudali processerit faudi natura in aliquo non mutata tenore presentium, de certa nostra scientia, & speciali gratia assentimus, nostrumque prestamus benignum beneplacitum, & assensum praefatamque venditionem, & instrumentum exinde confectum hic huiusmodi nostris contentis in illo confirmamus, ratificamus, & acceptamus ac nostra potestatis, & auctoritatis presidio comunibus volentes, & declarantes expresse, quod praefata venditio, & instrumentum exinde confectum pro huiusmodi nostri assensus, & confirmationis gratiam perpetuo valida sint atque ferma nullumque diminutionis incommodum, aut impugnatis obiectionibus seu dubitatis incobatum quomodolibet pertimescant, sed in suo semper robore, & efficacia permaneant fidelitate in omni feudali quoque seruitio seu ad hoc, & nostra curia debito atque prestando pro Terra ante dicta quoties feudale seruitium Baronibus, & feudatarijs alijs Regni eiusdem indicitur, alijsque nostris, & alterius iuribus remanentibus semper saluis, licetiam reseruatis, in cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, & magno pendenti Cesareae Maiestatis nostrę Sigillo iussimus communiri. Datum in Ciuitate nostra Neap. die XII. mensis Octobris M. CCXXIV.*

*Loco \* Sigilli.*

*Ego Romanus Frizonus adcontus Testis.*

*Ego Cristobal Cardianus testis subscripsi.*

*Ego Federicus Almanus Testis subscripsi.*

*De Ordine, & mandato Serenissima & Cesareae Maiestatis Domini Federici secundiscripsi, & signaui. Ego Romualdus de Fonzeneda. Locus Signi.*

Angelo figliuolo del sopraddetto Alberico, fu pur vomo illustre nell' Armi, e fu in tanta stima appresso i Re di Napoli, che per la sua sufficienza, e gran fedeltà li fu confidato il Gouerno di Gaeta, che e' la Chiaue del Regno di Napoli, oltre alla prima Charica di Chambellano, che teneua in quella Corte, e la Prouisione, che ne fu fatta si legge nel sopraddetto Archiuio del Monastero di S. Pietro a Maiella di Napoli, che dice.

*Carolus Dei gratia Hierusalem, & vtriusque Siciliae Rex. Magnifico D. Angelo Saebetti q. Alberici Chambellano nobis Carissimo Dilecto Salutem, & diligentiam in Commissis. Cum sit nobis prouidendum de Officio Castellani Ciuitatis nostra Caeta ad quo fide, diligentia, & doctrina vos proinde Magnificum Angelum praefatum eligimus, creamus, & deputamus Castellatum, & Governatorem in dicta Ciuitate Caeta ad nostrum beneplacitum incipiendo a die quartodecimo Mensis Martij presentis an. M. CC. LXVII.*

usque ad nouum nostrum Ordinem, dantes, & concedentes vobis vices, & voces nostras, merum, & mixtum Imperium, & gladij potestate cum quatuor litteris arbitrarijs, omnimodo iurisdictione, Lucris, gratijs, & emolumentis solitis, & consuetis ad dictum officium Castellania, & Gubernatoris ac prouisione florenorum trecentum Anni puri, & rethoriconei per annum unum, & quolibet anno durante, & exercitato in dicto Officio, & administratione dicta Castellania, & Gubernatoris in prefata Ciuitate Caeta a Thesaurario nostro persoluenda de prouentibus per vos iuste faciendis, aut de proprijs introitibus dictarum Terrarum, ac Ciuitatis Caeta in tribus pagis videlicet singulis quatuor mensibus amoto abinde quolibet alio Castellano, & Gubernatore vestrorum Prædecessorum tenuerint, & exhibent in dicto officio, quem tenore presentium admouemus absque eius infamia nota adueniente igitur tempore prefato Vos ad dictam Ciuitatem Caeta prestante Iuramento ad Sancta Dei Euangelia, Iurato de bene, & fideliter exercendo &c. ac illud assumetis iustitia erga Laicos omnijsque administrando per Vos, & non per substitutum, seu Locum tenentum suum in dicto officio deputare possitis, sed illud exercere de persona; mandantes propterea M. & alijs officialibus, & subditis nostris, ac Vniuersitatibus, & hominibus dicta Terna, ac Ciuitatis . . . . . Vobis dictum officium recipiantur, & admittantur Vobisq; pateant, & obbediant, & obbedire faciant tamquam vobis ipsis presentique omne auxilium, consilium & fauorem necessarium & opportunum, prout per Vos circa premissa fuerint requisiti, & de contrario caueant sub pena Florenorum mille . . . . . quorum fide &c. Datum in Castro Capuani die XXIII. Mensis Februarij M CC LXVII. de ordine, & mandato D. Serenissimi Regis Caroli Scripsi Ego Pandolfellus de Allice pro m. Cancell. vid.

Ego Thomas Sansenerius miles subscripsi &c.

Ego Scipio Gallau subscripsi &c.

Ego Sizolus . . . . . Miles testis subscripsi &c.

Vi è ancora in detto Archiuio vn'altra Prouisione, che fa il medesimo Re Carlo a Gio: Pietro Sacchetto suo fratello, & al medesimo Angelo ambidue figliuoli del suddetto Alberico, & in vero ebbero tutt'impiego, come si è da noi dimostrato nella dichiarazione della presente linea de' Sacchetti dimoranti in Napoli, che per non annoiare si pone l'infra scritta, tacendo tante altre, che si conseruano nel sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella, & è del tenore seguente.

Carolus Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex Magnifico, & nobili Viro Ioanni Petro Sacchetti filio nobilis q. Alberici Sacchetti Baronis nostri fidelissimi salutem, & similiter Angelo Sacchetti fratri tuo nostro Colendissimo Consiliario, Chambellano, & Castellano in Ciuitate nostra Caeta &c. Nichil magis cura esse debet, quam diligenter animaduertere, quibus nam magistratus noster committantur, eosque diligenter qui rerum experientia animo, probitate polleant, cum autem tuis, alijsque virtutibus præditus sis Officium Nostrum Iustitiarj in Prouincia Aprutij Citra committendum duximus propterea tenore presentium te sponte mature facimus, & deputamus magnum Iustitiarum, & Gubernatorem nostrum in dicta Prouincia Aprutij citra, tam a die presenti Mensis Martij proximi millesimo Ducentesimo sexagesimo nono per annum integrum, & deinde in antea ad nostrum beneplacitum, donec tibi successorem statuerimus. Itaque tibi damus, concedimus consuetam iurisdictionem, merum & mixtum Imperium, & gladij potestatem, quatuor litteras Arbitrarias, vices, & voces nostras, & omnemque auctoritatem, que prædecessoris tui tibi iniungentes, ut cura fide absque manus tibi creditum recte administraturam per Sancta Dei Euangelia iuramento de bene, & fideliter gubernando omniaque

niaque tibi in iungendo exercitorum, Iustitiam ad Dei optimi maximi gloriam ea fide qua  
 serinissimis Regibus, qui ac nobis debito omnibus administraturam Ecclesias, Pupillos, &  
 Viduas, & quascumque miserationes dignas pro virilitua protecturum humiles à poten-  
 tibus, probos à malis op. mis post. nò dantes cū nostro Consiliario faciatis duos Libros de pro-  
 uentib. faciendis vnus penes dictū Consiliariū alter penes te existat, verū statuimus prouisi-  
 onē Flor. 300. auri puri & recti. Cunei tibi solu. de prouentibus faciendis, & alijs introitib.  
 de nostra Camera & volumus etiam quod si contigerit exteros inquisitos etiam in nostra  
 Curia de prouentibus, similiter faciendis, tertia pars sibi spectet, & penes te remaneat,  
 volumus quoque perferues, & seruare facias omnia Statuta, & Capitula per nos facta  
 mandantes propterea omnibus officialibus, & omnibus Gubernatoribus Terrarum, & pe-  
 nes remaneat, vt tibi pareant, & obediant, & prestent te auxilium, & consilium, ac fa-  
 uoribus sub pena Florenorum mille in casu contrauentionis nobis applicanda &c. R. Fi-  
 sco & Camera nostrę. Datum in Castro Capuana die 26. Mensis Februarij M.CC.LXVIII.

Ego.

Ego Vitus Canalis testis subscripsi.

Ego Marcus Cataldus miles testis sum.

De ordine, & mandato dicti Serenissimi Regis Caroli scripsi. Ego Petrus de Fran-  
 chis pro M. Cancellario. In par. C. XII.

Oltre il sopraddetto Vescouo di Meli Cesare vi furono altri Prelati, e parti-  
 colarmente vn' Ottone Sacchetti Patriarca Antiocheno, come si caua dal sopraci-  
 tato Archiuio di S. Pietro a Maiella vedendosi in esso vna Cartapecora del 1238.  
 che dice.

Othonus Sacchettus miseratione Diuina Patriarca Antiochenus &c. Ven. fratri  
 Iacobo Caluis Canonico Basilicae Salutem, & Apostolicam Benedictionem gratas dilecti  
 filij Baptista Oduardi Carazoli de Cassanis Dioc. Nep. Scriptoris, & familiaris nostri,  
 familiaritatis, & deuotionis obsequia, quod nobis, & Apostolica Sedi haecenus intendit,  
 & adhuc sollicitis studijs impendere non desistit, nec non laudabilia probitatis, & virtu-  
 tum merita quibus, & personam tuam tam familiari experientia, quam etiam fide digno  
 testimonij incitari precepimus, nos inducant, vt ipsum specialibus fauoribus, & gratijs  
 prosequamur. Cum itaque hodie Thomam Petra olim Notarium dicta S. Sedis, qui in  
 quitatis filio Angelo Corario de Nepefi, & scismate per Concilium generale nuper in Ci-  
 uitate Pisana celebratum conuictio, & condemnato notorie adhaeserat suis exigentibus de-  
 meritis domo sua in Vrbe in Regione Parionis cum Ortis, possessionibus, & alijs pertinen-  
 tijs suis, quae tunc tenebat ad ipsam pertinentia omnino priuauerimus, & ammonuerimus  
 ab eisdem, nos volentes dictū Oduardum premissorum obsequiorum, & meritorum intuitu  
 fauore praes. qui grati & specialis dicta Domum cum Ortis possessionibus, & pertinentijs hu-  
 iusmodi, quae habere volumus presentibus pro expressis, & specialiter nominatis eidem  
 Oduardo pro se suisque heredibus, & successoribus imperpetuum Authoritate Apostolica  
 dictarum litterarum tenore concessimus, donauimus &c. Datum Pisis 8. Mensis Augusti  
 1238. Patriarcatus nostri ann. 4 &c.

Vn' altra Cartapecora si conserua nel sopracitato Archiuio, per la quale si vie-  
 ne in cognizione, che vi fu vn Ludouico Sacchetti Arciuescouo di Meli del seguente  
 tenore.

Ludouicus Sacchetti miseratione Diuina Archiepiscopus Melphitanae in spirituali-  
 bus, & temporalibus &c. Dilecto nobis in Christo Nicolao Ruffo presbitero Salernitano  
 Salutem in Domino sempiterno, vice ac morum honestas ac laudabilia probitatis, & vir-  
 tutum

tutum tuarum merita, quibus apud nos fide digno testimonio commendaris, nos excitant, & inducunt, ut tibi reddamur ad gratias liberales, cum itaque Cappellania Ecclesie sine Cura sub vocabulo S. Angeli de Plamonte de Ciuitate Amalfa nec non redditus Flor. 15. super quibusdam terris seminarijs concessis cuidam nobili Viro Antonio Pinto seu eius heredibus de Amalfea, & Ecclesia Curialis, & sine cura sub vocabulo S. Blasij extra Ciuitate Amalpha &c. alli 16. di Gennaio 1324., la qual prouisione si aspettaua pleno iure al suddetto Arciuefcouo Melphitano; & Alessandro Sacchetti, fu Abbate di S. Benedetto di Manfredonia, come si vede in vna Procura, che nel 1441. a fauore di m. Tommaso suo fratello figliuolo d' Orazio Sacchetti fatto in Roma alli 5. di Marzo del 1441. Sede vacante, la qual Procura si conserua nel sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella.

Della famiglia Sacchetta viuenti in Roma, la quale da poi che portò il cognome de' Sacchetti partori gl' infrascritti Personaggi, benchè gli antichi secoli ci nascondino i più principali, & i più conspiciui a causa della rarità degli scrittori, e quei pochi anno taciuto le azzioni de' Regi, non che quelle delle famiglie particolari, e però compatirà il Lettore, se non descriuiamo in questa famiglia i grand' Eroi che auanti Merulo fiorirono. Et il sopracitato Monaldi sbocca leggiiermente nella famiglia de' Sacchetti qualche cosa dicendo, Sacchetti descendenza Romana, fu già nel primo Cerchio di Fiorenza Signora di Torre. Di questa furono Iacopo e Tommaso gran Cittadini, e Cavalieri Fiorentini &c. Ma auanti che passiamo più oltre, douiamo affermare, che Sacchetto figliuolo di Bonizzo di Merulo, essere stato grand' uomo, e pieno di gloria, e di meriti, mentre in memoria di questo per eternarlo al mondo, tutti i suoi descendenti si chiamarono, e cognominarono non più de' Meruli antichissima, e potentissima famiglia dominatrice nella gran Repubblica Romana, ma de' Sacchetti Fiorentina, come fecero tutte l' altre famiglie Romane, che diedero principio a questa bellissima tra tutte l' altre Città di Fiorenza, i di cui figli immitando le generose Azzioni del Padre si refero illustri in questa Repubblica Fiorentina, e particolarmente Brodaio, che esercitò sempre le prime Cariche, come quella di Consigliere, e del Consolato nel 1197., come al Libro XXVI. Armario de' Capitoli in queste Reformagioni, & al Libro 3. fo. 5. del 1202. Confolo, & si vede anche nella medesima Carica l' anno 1203., come al Libro XXVI. de' Capitoli fo. 3. come pure al fo. 6. del suddetto Libro, & al fo. 75. del medesimo, & al Libro 29. de' Capitoli fo. 7. come pure nelle Reformagioni di Siena al Caleffo Vecchio fo. 41. si legge Brodaius q. Sacchetti Flor. Ciuitatis Consul vna cum Catelano eiusdem Ciuitatis Consule militum, & Spinello Spade Iud., & cum Rustico Iud. & Nor. Cois Flor. confessi sunt habuisse, & recipisse &c. per Rogito di Guido 1203. Sono piene le carti dell' Azioni gloriose del nostro Consule Brodaio fatte a fauore della sua Repubblica Fiorentina, si nel gouerno politico, si nell'accrefcere, e dilatare i confini allo stato Fiorentino con l' espugnezone di molte Castella, e Terre, che incomodauano molto il Dominio Fiorentino, essendoui in quel secolo molti Domicelli, quali con le loro fortezze, che teneuano alla campagna cercauano d' infestare di continuo la pouera Repubblica con tenerla sempre nell' Arme con grossissimo dispendio; e particolarmente fu molto gloriosa l' impresa di Semifonte, che era la sola Terra, che di continuo inquietaua i Fiorentini, quali non erano sicuri sù le Porte di Fiorenza, gouernandosi quella Terra a guisa d' vna Repubblica, e se non operauano l' intelligenze, & i tradimenti s' era resa inprendibile,

dibile, come tutte l'Historie distintamente raccontano. Per questo nostro Campione dunque la famiglia de' Sacchetti viuerà sempre gloriosa tra le famiglie consulari di questa nobilissima Città di Fiorenza.

Fiorirono nel secolo 1200. di questa antichissima, e nobilissima famiglia dopo Brodaio tutti gli uomini de' Sacchetti, che si trouarono viuenti in quel secolo senza eccezione di persona, non solo nel gouerno politico, ma in quello dell'Armi, doue diuenero tutti Insigni, e valorosi soldati, quali comparfi nelli loro anni giouenili nel Teatro di Marte colle loro imprese, & azzioni eroiche meritarono tutti gl'Impieghi militari, che si dispensarono dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1260. nella guerra contro i Senesi; e nel Ruolo che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza, che si chiama la rotta di Monteperti al fiume Arbia, si leggono di questa famiglia de' Sacchetti, Teghiaio di Donzello Sacchetti, Gianberto suo fratello tutti due Officiali principali, il primo ad assegnare i soldati al Potestà della Città, e l'altro a prouedere il Campo di vettouaglie. Albizo di Rouinoso di Sacchetto, che per le sue singolari imprese auca di già meritato il Cingolo di Caualiere teneua in questo Esercito la Carica d'vno de' primi Capitani, e che in detta Rotta si portò da Marte; Gallia d'Vpizino, che per il suo valore era stato già fatto Caualiere, li fù conferita la Carica di Gonfaloniere de' Soldati; & Vgucione detto Cyone suo figliuolo fù dichiarato Capitano delle milizie di Monteuarchi, e suo distretto. Vberto figliuolo di Rouinoso Sacchetti fù Capitano dell'Esercito, e per le sue azzioni generose, e per il suo singolare valore mostrato in tale occasione, meritò d'esser poi creato Caualiere, e del 1274. si legge Capitano di Parte. Leggono dunque il Libro della Condotta dell'Armata Fiorentina contro i Senesi all'Arbia, che si conserua nelle sopracitate Riformagioni Armario secondo segnato B. che vedranno i leggenti di quanta gloria sia, benchè nella perdita, a questa nobilissima famiglia de' Sacchetti quanto si è da noi per verità di sopra detto.

Nel secolo del 1300. nel quale ardeuano più che mai nella Città di Fiorenza le guerre ciuili, & intestine de' Guelfi, e Ghibellini, seguitando i Sacchetti la fazione de' Guelfi, e come tali per la Rotta di Monteperti gli conuenne di ritirarsi a Lucca con moltissime famiglie Guelfe Fiorentine, come lo racconta Gio: Villani al Libro VI. cap. 81. alli 13. di Settembre 1260. ma pigliando poi fiato la fazione Guelfa, e guerreggiando, & espugnando Terre, e Castella nel Fiorentino, e delle Città possedute da' Ghibellini, e particolarmente allora quando il Papa coronò il Conte Carlo di Provenza in Roma del Regno di Sicilia, e di Puglia, e venuto questo a battaglia col Re Manfredi ne riportò vna Vittoria totale con la morte del suddetto Re Manfredi, che per essere scomunicato, e fiero nemico della S. Chiesa, il Re Carlo lo fece seppellire a piè del Ponte di Beneuento. Questa Vittoria de' Francesi contro i Tedeschi seguita all'ultimo di Febraro del 1265. fece prendere vigore alla fazione Guelfa da per tutto, e particolarmente in Fiorenza, la quale ebbe tanta forza col Popolo di cacciare tutti i Ghibellini con dare al Re Carlo per 10. anni, la Signoria di Fiorenza, e mandatali l'elezione libera, e piena con mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori, il Re gli rispose, che de' Fiorentini, volèua il cuore, e la loro buona volontà, e non altra giurisdizione; Ma tuttauia a' prieghi del Comune la prese semplicemente, nel qual reggimento vi mandaua d'anno in anno i suoi Vicarij, 12. Buono. Citt., che col Vicario reggeuano la Città. Dal 1267. in qua la Città di Fior. si gouernò sèpre a parte Guelfa, e mai più i Ghibell. poterono signoreg-



signoreggiare in detta Republica; benchè nella Pace del Cardinale Latino respirassero i Ghibellini coll'essere rimessi nella Città; ma il Popolo vnito alla fazione Guelfa, fece e stabili tanti ordini, e decreti contro i Ghibellini, che erano questi forzati più tosto di tenere la Campagna, che la Città, e però pochi goderon del supremo Magistrato de' Priori, da cui furono esclusi a fatto non solo i Ghibellini, ma anche i sospetti Ghibellini con tutti quei che furono dichiarati de' Grandi, a quali conuenne dichiararsi Popolani, e dimatricolarsi per qualche arte. Questa nostra famiglia de' Sacchetti per essere stata consolare, e della prima Nobiltà godette solo dell' Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1335. che fù Forese di Bezzino, che v'entrò il dì 15. Aprile, quale fù Gonfaloniere ancora l'anno 1347. per Gennaio e Febbraio, & il secondo fù Iacopo di Piero di Bezzino, che la godè nel 1360. per marzo, e Aprile, e due altre volte ancora, onde tutta questa famiglia godette sempre fin che durò il sopraddetto Magistrato non solo il Priorato, e Gonfalonierato, e tutte l'altre cariche che soleuano godere tutte le famiglie Nobili, ma chi auera goduto la suprema dignità Consolare poco si curaua delle sopraddette institute dal gouerno popolare, e però non è marauiglia se queste godono tardi il Magistrato del Priorato; anzi che stando nelle inimicizie, e nelle fazioni con altre famiglie Nobili attendeuan all'Armi, e non a Magistrati; e perciò si veggono nominati di questa Casa de' Sacchetti nella Pace del Duca d'Atene Luigi di Forese, di Bizzino, Matteo di Gagliano, Betto, e Giouannone di Lapo, Niccolò di Giouanni di Gino, e Cionaccio di Lapo, Piero di Tadoccio, Iacopo, & Vgucione, suoi figliuoli, Francesco, e Forese di Bizzino, tutti nel 1342. che fanno Pace con i Ricci, importando molto al Duca d'Atene per dominare la Republica Fiorentina di tenere in pace tutte le gran famiglie, che poteuono sconcertare con la loro potenza il suo gouerno. Gagliano di Cione, & Vbaldino di Tadoccio de' Sacchetti per essere così facinorosi; e di gran seguito furono ambidue Banditi dalla Republica l'anno 1311.

Furono uomini Insigni nella Republica Fiorentina, Forese di Bezzino suddetto, che oltre essere stato molte volte dell' Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, fù molte volte mandato Ambasciatore a Pescia, a S. Miniato, a Lucca, Giouanni di Ghino Ambasciatore a Gubbio nel 1328. Giannozzo di Benci Sacchetti Ambasciatore a Milano l'anno 1369. nella quale Ambasciaria raccomandò a Bernabò Visconti Rinaldo di m. Orlandino di Sala da Brescia; che s'era di là ritirato a Fiorenza con la sua famiglia per sospetto potesse ritornare con la sua detta famiglia in Brescia, ottenne tutto, e seppe acquistarsi l'amore di Bernabò con i suoi negoziati, che ne fece vna stima particolare, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al Libro delle Lettere, & Istruzioni del suddetto anno alli 22. d'Agosto. Iacopo di Piero Sacchetti da noi soprannominato, che fù più volte de' Signori Priori, fù sempre impiegato dalla sua Republica in tutti i maneggi, e negozij più graui, e fù Ambasciatore, e Procuratore del Comune di Fiorenza alli Conti Guidi nel Casentino per trattare la compra di molti Castelli per il detto Comune, e particolarmente il Castello di Belforte Diocesi di Fiorenza nelle parti del Mugello, quali tutti ricuè esso in nome della Republica l'anno 1374. come al Libro 6. fog. 140. nell' Armario de' Cap. di queste Reformagioni, doppo di che per i suoi gran meriti, e seruij fatti alla Republica, fù fatto Caualiere, come ben lo dice il sopraddetto Monaldi chiamandolo gran Cittadino, e Caualiere, & in verità era  
questo

questo stimato tra le prime Teste della Republica, e fù tra quelli che s'opposero a' Ciompi, e fù sbandito l'anno 1378. dal suddetto Magistrato, e confinato 10. miglia lontano dalla Città insieme con Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, Niccolò Soderini, Niccolò di Sandro de' Bardi, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Vberro di Schiatta de' Ridolfi, m. Gio: di ser Fruosino, Bettino di m. Bindaccio de' Ricafoli, Simone di Rinieri Peruzzi, Gio: Giugni, Piero di Masino dell' Antella, m. Iacopo Sacchetti, m. Bengade Buondelmonti, Alessandro di m. Francesco Buondelmonti, Bartolo di Gio. Siminetti, Andrea di Segnino Baldesi, Filippo di Biagio degli Strozzi, ser Taddeo di Donato Marchi, Bingieri di Gio: Bingieri, Cipriano di Lippo Mangioni, Piero Tornaquinci, Pepo di Marignano Buondelmonti, Francesco di Donato Marchi, Carlo degli Strozzi, Piero di Filippo degli Albizi, Maso di Luca degli Albizi, Iacopo di m. Francesco de' Pazzi, Giouenco di m. Lottieri da Filicaia, Vieri di m. Pepo Adimari, Pigello di m. Luigi Cauicciuli, Ottaviano di Bocchaccio Brunelleschi, & Iacopo di Bartolomeo de' Medici, come il tutto si legge in queste Reformationi di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XII. foglio 81. L'Anno poi seguente non potendo i suddetti soffrire i Ciompi, e non essendoli riscito vn Trattato per il quale voleuano deporre il detto stato vitupereuole alla Republica essendo ripieno l' Eccelso Magistrato de' Priori di tutte persone popolari, faceuono però ogni loro sforzo, e del Mese di Nouembre essendo di già tornati de' confinati, che furono per vn' anno, pensarono alcuni Cittadini grandi, che teneuono col Popolo ( de' quali furono capi m. Tommaso di Marco Strozzi, e m. Benedetto degli Alberti, e Giorgio Scali ) leuarsi dinanzi i detti ritornati, & alcuni altri, & ordinarono almeno di far scoprire vn Trattato a lor modo, per dare colore, e fondamento alla loro cattiuà, e mala intenzione, col fare pigliare più Cittadini, tra' quali furono m. Donato, e Bartolomeo Barbadori, Piero di Filippo degli Albizi, Bartolo di Ser Gio: Siminetti, m. Iacopo di Piero Sacchetti, Cipriano di Lippo Mangioni, e Gio: di Piero Anselmi. E non trouando i Rettori ne i suddetti niuna colpa, mandarono a dire a' sopraddetti, che cercauono di farli morire per leuarsi d' auanti queste Teste grosse, stando loro armati in Piazza col Popolo, che non trouauono in loro cagione, e quello che voleuono, che se ne facesse, risposero i Perfidi a' Rettori, che ne facessino quello, che li era stato da loro commesso, onde conuenne all' vno, e l' altro Rettore di far tagliare la Testa a' suddetti, eccetto, che a Bartolomeo Barbadori; e trassono degli Officij alcuni Cittadini, che pareuano al lor proposito. Si che per essere il nostro m. Iacopo Sacchetti colmo di tanti meriti fatto morire ingiustamente, che è il fine alle volte de' grand' uomini perseguitati dall' Inuidia, e dalla maluagità de' Cattiu; e però di questo e scritto, e degli altri nell' Historia di S. Antonino, Magnis, & Innocentibus viris supplicio affectis.

Francesco Sacchetti fù uomo singolare, pieno di dottrina, e particolarmente fù molto versato nella Poesia, & eccellente Historico, fù Castellano d' Arezzo con molti altri impieghi molti honoreuoli, e però il Monaldi sopracitato di lui ne parla in questo modo. Francesco Dottore, Historico, e Poeta il quale nel 1344. fù Oratore al Re Alfonso di Napoli. Di questo ne fa menzione Bartolommeo Fazio librono de' fatti del Re Alfonso primo Re di Napoli a c. 406. I Fiorentini veggendo ogn' anno per esperienza di quanto gran danno fosse al Pubblico, & al priuato l' inimicizia del Re, li mandarono Ambasciatori, Giannozzo Pandolfini, e Franco

Sacchetti eloquentissimo huomo colla quale Ambasceria si concluse la Pace col Re, Così lo conferma il Poggi al libro 8. delle sue Historie.

Tommaso figliuolo del sopraddetto Caualiere Iacopo, vero imitatore del Padre, fù di gloria non ordinaria alla famiglia tutta de' Sacchetti, poiche per le sue eroiche azzioni, fù fatto Caualiere, come il Padre, 1381. nella mutazione dello Stato della Repubblica: per la di cui mutazione furono leuate le due arti minori, cioè i Tintori, e Cimatori; rimanendo in questa maniera arti 21., e fecero, che all' Ufficio de' Priori fossero tre artefici delle Arti minori, e sei delle maggiori Arti, & il Gonfaloniere delle Arti maggiori, e così arsero tutte le borse, e le fecero di nuouo. Per la gran stima dunque nella quale era tenuto il detto Tommaso da' Principi, fù inuiato dalla sua Repubblica in Alemagna l' Anno 1398. come si legge in queste Reformagioni al libro de' Rapporti del 1395. al 1403. Nella quale Ambasceria, seppe colla sua buona Rettorica, muouere l' Imper. a far la guerra al Duca di Milano. L'anno seguente fù eletto Ambasciatore il nostro Caualiere Tommaso con m. Filippo Magalotti, con m. Lorenzo Ridolfi, e Niccolò da Vzzano a Roma al Papa, & al Re Ladislao per rallegrarsi con S. Santità della Vittoria conseguita dal medesimo Re Ladislao, come figlio di S. Chiesa, e di riacquistare tutte le parti del Regno, e viuo mandarlo a S. Santità, come Principe che fù per l' esaltazione di S. Chiesa, e come pianta gloriosissima rimasta della felice memoria del Gloriosissimo Re Carlo; e del Re Carlo Terzo, come si legge nella medesima Istruzione le suddette, e seguenti precise parole, e che tutto facessero, e dicessero in pubblico. Poi dire a S. Santità in priuato, che auendo S. B. fatto dire alla Signoria per gli Ambasciatori Agnolo Spini, e Benedetto Peruzzi, e doppo da m. Bartolomeo dell' Antella, che sarebbe bene, che noi facessimo Lega con S. Santità, e che auendo il Re Ladislao nel dar conto della Vittoria auuta richiestoci della Lega, noi che siamo stati sepre figliuoli, e deuoti della Casa, e gloriosissimo sãgue Reale li abbiamo risposto di sì; ma che voleuamo che S. San. ne fusse richiesta, come Padre del Re e della nostra Signoria; e però vi abbiamo madati, cõfortatine anche da m. Baldassarri Coscia Arcidiacono di Bologna suo Cubicolario, e Segretario Singolare; E che a noi pare che Dio abbia apparecchiato con perfezioni quanto bilogna di congiungere queste tre Potenze, e che sempre faremo cosa insieme, e non dubbitiamo che questa collegazione non sia la conseruazione della libertà d' Italia, e di queste tre Signorie, e de' loro stati sempre, che come dice Salomone la fune torta in tre, difficilmente si rompe, che perciò piaccia S. B. che questa vnità si tratti insieme, offerendoui d' andare alla Maestà del Re, & operare che mandi suoi Ambasciatori a Roma per trattare. In caso che il Papa non si contenti, diteli che noi abbiamo promesso al Re di far lega seco, e che in maniera veruna non mancheremo della nostra promessa. Si dica che si contenti, che il Re venga in lega; Andate da S. M., e vi rallegriate seco con ogni maggiore larghezza della sua vittoria, mostrando la nostra deuozione &c. con parlare caldamente, e rileuatamente quanto più potrete, ringraziando S. M. dell' auuiso datoci di detta sua vittoria, offerendo &c. Dite poi al Re, che conforme alla richiesta fattaci dalla Maestà sua per lo nobilissimo suo Ambasciatore Zanno Orfino della Lega, che voi sete stati a Roma a trattare col Papa, dal quale direte quanto auete cauato con operare, che mandai con voi Ambasciatore al Papa. Che in Roma siano con m. Baldassarri Coscia, lo ringrazino dell' amore, che in parole, & in fatti hà dimostrato verso il Comune di raccomandarlo

darlo al Papa, come, e quando voglia, e quando non gliene richiedesse, che lo raccomandando in ogni modo, adoperandosi in ogni suo onore, perchè il nostro Comune li è troppo obligato. Col Papa direte il sospetto messo a Bolognesi, che S. Santità gli voglia guerreggiare, a che pregarlo non voglia non solo venire, ma leuarse a Bolognesi il sospetto, acciò quella Terra non venga sotto il Duca di Milano, come vediamo che seguirà, caso si rompa la guerra, e si metterà in rouina tutta l'Italia dicendosi, che non si fidi di promesse del Tiranno, con rammentare al Papa due cose, l'vna che siamo Collegati co' Bolognesi, e che non gli possiamo abbandonare senza mancare nostra fede. L'altra che sono ora 50. anni che la Chiesa fece muouer guerra contro i Pepoli Signori all' ora di Bologna, e come l'Arcivescouo, benchè fusse Prete, se la comprò, e toltala per se, e che ci pare aggrauare proprio il simil caso. A Napoli visitino la Regina, rallegrandosi delle felicità del Re, e sue, e ringraziandola dell' auerci significato così amoreuolmente l' esaltazione del suo glorioso figlio, e l' acquisto del Regno di Napoli; e perchè suol' essere molto altera, se sentisse alcun Barone, che di lei si grauasse, fate che sempre con debita onestà la confortiate alla benignità, e grazia, & a dimenticare le cose passate, & in ogni cosa la confortiate al bene di se, e di suo figliuolo, e pace, e mantenimento della Pace del Regno. Che visitino i Baroni, & operino con tutti, e con chi bisogna, che perseverino nell' vbbidienza del Re commendando il fatto. Che visitino Madonna Giouanna, con offerirli in comune &c. Che dichino al Re, & alla Regina, che la Maestà sua in questo principio non imprenda con alcuna Comunità, o Signoria alcuna guerra, e massime co' Veneziani, ma con tutti temporeggiare, e portarsi bene. Che in andando a Roma passino dal Sig. di Cortona con salutarlo, & esortarlo alla deuotione &c. Et auendo controuersie con i Perugini, offeriteui di fare ogni opera per quietarle, e così farete arriuando a Perugia, la qual Città confortarete alla conseruazione della libertà, e di viuere alla Lega &c.

Da questa sopraddetta Istruzione, si puol' comprendere quante Ambasciate a fatto il nostro Cavaliere m. Tommaso Saccheti, & in quanta stima era tenuto la sua Persona, e di quanta gloria era alla sua Casa nobilissima, e però la sua Republica non lasciava negozio da trattare, che non si seruisse de' suoi gran talenti, con i quali sapeua ben d'istrigare qualsiuoglia nodo a fauore della sua Patria, onde l'anno 1460. fù eletto Ambasciatore con Bernardo di m. Zanobi, e con Agnolo delli Spini per andare a Bologna, e rallegrarsi con quel Signore dello Stato nel quale Dio miracolosamente, e le sue virtù, e merito l' aueruno posto con farli vedere, che auera acquistata vna bella, e gran Signoria, e però che si disponesse a volerla mantenere, e perciò li offeriua ogni aiuto, e fauore per parte della sua Republica, la quale per ora li mandaua Leon Brattori con 300. Cavalli, e più gnene auerebbe mandato, se non auessero aiuto originario a m. Otto Buontorzo. Li ricordo ancora, che era Buon Guelfo, e che per questo i Guelfi aueruno preso gran speranza della sua persona, e che stando bene con la Republica Fiorentina non poteua staffare, e che in effetto la Republica lo teneua per fratello, per buonuicino, & Amico, non mancando di dirli, che si guardasse bene dall' insidie del Duca di Milano, e che non si fidi punto delle sue lusinghe, e de' suoi doni, e presenti, e che non spargesse denari in quella Città; Doppo ringrazio i Bianchi cogli altri, che consigliarono quel Signore a non chiamare genti del Duca di Milano. Ebbe ancora comandamento dalla sua Republica d' accertare quel Signore, e la Cittadinanza quanto

Republica tenesse a cuore la loro conseruazione, e che per segno di ciò li haueua mandati uomini di Collegio, e del Magistrato de' Dieci, che non è solito, o di rado per negozij grauissimi il mandargli fuori: in fine operò tutto bene a fauore della sua Republica, come si legge nel Libro delle Istruzioni di quell' anno in queste Reformagioni di Fiorenza. Non staua punto in ozio il nostro Cavaliere Tommaso, ma sempre agitato dalla sua Republica, si dentro, come fuori dello Stato, e però l'anno 1402. fù spedito Ambasciatore al Papa in compagnia di m. Malo degli Albizi, e Iacopo Saluiati, e vi ritornò poco doppo al nouo Pontefice in compagnia di m. Lorenzo Ridolfi, e di Vieri Guadagni per rallegrarsi della sua esaltazione al Pontificato con rappresentarle la ferma continuata, & immutabile riverenza della sua Republica verso sua Santità, con auer l'occhio di non dire parole per le quali il Papa non s'appicasse a cosa alcuna di richiedere, o grauare, o mettere in trattato in pratica d'alcuna cosa, come fece. Di porseppa bene rappresentare l'impresa che auca fatta la sua Republica delle Terre di Romagna contro i Tirannelli da Bagno, e degli Vbertini antichi, e naturali nemici di S. Chiesa, e che mai si sono astenuti di fare con S. Chiesa se non quando non hanno potuto, o per loro vantaggio fattolo, e che nell'impresa contro la Tirannia di Milano, fatta per S. Chiesa, andarono in Perugia essi, e questi Conti in Toscana, & in Romagna contro l'intenzione di S. Chiesa, e della sua Republica, la quale per leuargli via, e per bene di S. Chiesa, e di tutto il Paese gli auca castigati della loro perfidia, vedendo, che sotto titolo d'Imperio teneuano, & usurpauano ciò che teneuano, come veramente tutte quelle Terre sono Terre Imperiali, vendicando l'ingiuria della Chiesa, e della Republica Fiorentina, mouendo contro di loro guerra, e mai la Republica credette, che il Tenente di Romagna ne altra persona, o Ecclesiastico Officiale a questo si douesse opporre, considerato, che questa Impresa era, & è giustissimamente della Republica, non essendo stata, e non fù mai della Chiesa, ma bensì dell'Imperio; e perciò il suddetto Tenente come persona precipitosa, e di leggieri Testa, e forsi a suggestione d'altrui; nel mezzo dell'Impresa della Republica sotto coperta, e titolo di S. Chiesa s'oppose, non auendo riguardo alla Lega, che era tra la S. Chiesa, e la Republica Fiorentina, per la quale il suddetto Tenente era obligato d'aiutare la Republica, non che opponerli, anzi pigliò quelle Terre per difenderle per il Papa, come lo fa fin' al presente; ma la riverenza che porta la Republica a S. Chiesa, l'ha ritenuta in castigarlo della sua presunzione; e mostrò m. Tommaso al Papa, che poteua la sua Republica impadronirsi della Città di Faenza, che era altra cosa, che le suddette Ricocche, e non lo fece per il rispetto, che ebbe a S. Chiesa, di non impadronirsi mai di quello, che se li apparteneua; mostrando ancora, che le suddette Terre non furono mai della Chiesa, e chi le Tiranneggiava, non riconobbe, ne di censo, ne d'altro S. Chiesa, e che però non uogliua la Santità sua sotto questo falso nome impedire l'Impresa della sua Republica, ma leuare quel suo sauo Tenente da quello, che li fù per suo honore, e per singolar grazia della Republica, e per ogni douere. Che S. Santità, e tutta la Corte di Roma si rammemori, che con la Gente Fiorentina in quello di Perugia, e con il soldo della Republica, e graue dispendio si presero da 28. Terre; e quelle mantenne al dispetto di chi teneua Perugia; e poi doppo molta spesa, e tempo liberamente furono dalla Republica rese alla Chiesa, perche erano sue; e che però non si douea il suddetto Tenente di punta opporsi alla Impresa suddetta dalla Republica,



la quale doueua essere auuisata con Ambasciata, che auerebbe certiorata la Santità sua, che al sicuro sarebbe rimasta contenta, e lasciato proseguire all' Arme della Republica la suddetta Impresa. Non mancò il nostro Cavaliere Tommaso di taguagliare il Papa di tanti Ladroncelli, e di tanti misfatti, che si faceuano in quelle parti, che erano diuenute vna Spelonca di Ladri, con molestare i Sudditi della Republica, la quale era forzata a porci rimedio, o necessità d' offendere il suddetto Tenente in ogni luogo, e che S. Santità non voglia auerla per male. Diede poi parte il nostro Tommaso a S. B. che essendo ella, e tutta l'Italia informata, che il Governatore di Genoua aueua fatto arrestare alli Mercanti Fiorentini per 200, mila fiorini di mercanzie, & essendo la Republica sua in patto con i Senesi di fare scassa al Porto di Talamone, hà vietato nouamente che Nauilio Genouese vi possa nauigare, e così la sua Republica vien costretta a mandare Ambasciatori al Re di Francia, col quale non aueuono a trattare altra cosa di questa, e che però S. Santità non ne pigli pensiero, e sospetto. Raccomandò anchè al S. Padre i fatti degli Ambasciatori dell' Antipapa, che acciò gli volesse concedere saluocondotto, e sicurezza bastevole di poter venire, stare col partire di Roma, e confortò il Papa per parte della sua Republica all' vnione con ringraziarlo dell' onore fattoli delle buone, e larghe proferte, e che per quello che conforta la Republica di star ferma, e costante alla sua deuotione, non ne dubitasse punto, perche ne mostraua vna gran consolazione nel sentire da' suddetti Ambasciatori, che S. Santità voleva leuare lo Scisma, perche sarebbe stata vna santa cosa, e la consolazione di tutta la Christianità, e che la sua Republica era apparecchiata di fare tutto quello, che piacerà a S. B. Di più soggiunse che alcuni mormorauono contro il Marchese di Ferrara, dicendo che sia deuato dalla riuerenza di S. Chiesa, ma che la sua Republica vedeua in effetto il contrario, e che perciò S. Santità non voglia credere a chi ne parlasse in contrario, ma riceuerlo per figliuolo, e di ricordarsi de suoi Parenti, che anno fatto quanto anno potuto per S. Chiesa, e massime nella ricuperazione di Bologna, e però la Republica glielo raccomandaua; e tutto questo si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Libro dell' Istruzioni del 1404. Tornato da Roma il nostro Cavaliere Tommaso fu deputato dalla sua Republica Ambasciatore a Genoua con m. Filippo Corsini con m. Rinaldo de' Gianfigliuzzi, Bartolomeo Corbinelli, e Buonacorsi Pitti, e questi aueuono istruzioni di negoziare la Pace con i Visconti di Milano, e però s'abboccarono con diuersi Potentati, come si vede dal Libro delle Lettere del 1404. nel quale si vede, che detti Ambasciatori scriuono da Genoua, alla loro Republica essere necessario fare vna Tregua con i suddetti Visconti, nel tempo della quale prometteuano di stabilire la Pace. In fine il nostro m. Tommaso fu molto assiduo negli affari della sua Republica, e stanco da tante Ambascierie, e carico d' anni fu deputato a vedere, e terminare i confini dello Stato della Republica, che tutti gli terminò con molta prudenza, e felicità fin dell' anno 1420, come si vede dal Libro dell' Istruzioni segnato L. dal 1411. al 22.

Non si deue da noi tacere l' Elogio, che ne fa Iacopo Gaddi nel suo Libro intitolato Elogii Storici al fo. 333. sopra il nostro Tommaso, che viene a corroborare quello, che si è da noi di sopra detto, che comincia

Elogio Istoricoratorio di Tommaso Sacchetti Cavaliere.

La virtù de' veri Nobili, si manifesta ne' pubblici maneggi, mentre che la patria, è dalla auuersa fortuna combattuta. Sei mai la Republica Fiorentina ondeggiò

degiò trasser, e quasi insuperabili procelle, ciò auenne, quando la lunga non a meno, che atrocissima guerra sostenne contra Gio: Galeazzo Visconti primo Duca di Milano per l'ecceffua potetza, e felicità tremendo all'Italia. La onde conuenne alla Signoria valersi del valor civile di alcuni suoi degni allieui, e tra questi di Tommaso del Cavaliere Iacopo Sacchetti, il quale esercitò l'importantissimo Magistrato de' X. di Balìa coll'occasione di detta Guerra nel 1397. e nel 1401. Nel qual tempò quel che Tommaso co' suoi Collegi operasse per essere nelle Storie stato scritto, non è necessario rammemorare. Non lasserò già di riferire, che egli con altri famosi Cittadini andò nel 1399. al Papa Oratore per raccomandare a questo il Re Ladislao vittorioso per la ricuperazione del Regno, e trattar lega con la sua Santità contro il Duca di Milano, con commissione di passare a Napoli per negoziare vna simile confederazione. Doueua raccomandare al Pontefice i Guelfi statiali alla Chiesa obbedienti, e dissuaderlo dal romper guerra a Bolognesi per sospetto, che non si dessero al Duca. Finito il quarto secolo sopr' il millesimo anno della nostra salute, quando fu Tommaso mandato al Sig. di Bologna per questa libera stato bra Imbasciatore per confermarla nell'amicizia de' Fiorentini, e condurre a comune 400. Lance sotto il Conte di Carrara, & il Mostarda per difendersi dal Visconte, & a rallegrarsi dell'acquisto del nuouo Dominio, & offerirli 300. Cavalli per instabilimento di esso, sculandosi non gliene poter mandar più per i progressi d'Otobono Terzo. L'esortò a guardarsi dall'insidie non meno che dalla forza del Duca di Milano, che aspiraua a quella Città dal Padre posseduta. Gli allegò l'esempio del Signore di Padoua da quello spogliato dell'imperio, lo consigliò a pacificarsi con Astorre per parte della Republica, da cui auueua commissione di stringer lega trouandolo a ciò disposto. Era lodeuol costume de' Primate con la Città non dispregiare le mediocri Ambascerie, le quali alternauono le maggiori. Si verificò questo in Tommaso, il quale com'vn de' principali nel gouerno fu con tre altri eguali poco doppo mandato Imbasciatore a Roberto Conte Palatino, Duca di Bauiera, eletto Imperatore, il quale era in Padoua, acciocchè questi s'ingegnasse coll'armi d'abbassare il tirannico fasto del Visconte. Ma non potè da altri esser domato questo mostro di fortuna, che dalla giustissima domatrice dell'vman orgoglio, mostro ridicolo di natura lagrimeuole. Verificò e che Tommaso dimostrasse prudenza, e virtù nel trattar con sì eccello Principe, poiche si troua di nuouo ad esso mandato nel Mese d'Aprile del 1402. col Ridolfi Ambasciatore a pregarlo a rimettere in Italia per beneficio della Republica. Ma questi, che già auueua col suo consiglio deliberato di partirsi da Padoua, e tornar in Alemagna, mai si potette suolgere. Fece bendire a gl'Imbasciatori del Duca di Bauiera, e dal Sig. di Padoua, e confermò da se medesimo, che sempre terrebbe il nostro Comune per suo deuoto figliuolo, e che altrauolta, e tosto tornerrebbe di qua per modo, che potrebbe fare, che sia saluamento, e abbassamento di chi ci era contrario, & esaltazione del S. Imperio. Trattarono in oltre lega, ma con poca fortuna con la Signoria di Venezia, la quale si dimostrò schiua dalle brighe, col Signore di Padoua, e Marchese d'Este contro il Visconte. Hebber'ancora commissione d'andare al Cardinale di S. Eustachio Legato di Romagna per domandar la gente douuta dal Papa per Capitoli della Lega con esso contratta. Rispose loro, esser pronto a dar'insuffidio la gente debita, ne esser per negate, che i Maltesi conforme alla loro condotta vadino alli stipendij della Republica. Il Sacchetti obligò que-  
sta

sta a pagar 500. Lance de' Maltesi, che al Papa toccauano a pagare. L'istesso fa lega in Cesena col Marchese di Ferrara, e Conte Alberico, a' quali promette buona quantità di pecunia, & essi all' incontro s' obbligano a dare in certi tempi numero di gente determinato. Pareua che senza Tommaso non si potesse quasi trattare negozio di momento contro Visconti. Non era appena scorso vn' anno, che vien in primo luogo nominato Imbasciatore con altri segnalati Personaggi al Cardinal Legato. A questo deuon' esporre l' offerta fatta dal Marchese di Ferrara, dal Contr' Alberigo, & altri Signori di Romagna di liberare Bologna dalla Tirannia de' Signori di Milano, souuenendoli la Republica di ducati 25. mila per muouer le genti; accennando conoscere la Republica il frutto, che da così giusto sussidio ne seguirebbe, ma che per esser ella da eccessiue spese aggrauata, non auera dato loro fermar risoluzione; però pregano a voler in causa sì giusta aiutar la detta impresa insieme contribuendo alla somma nominata. Hauuano di più a significare col medesimo legato, che a sua contemplazione la Republica si contentaua di condurre a suoi stipendij il gran Contestabile con la prouisione, e soldo conueniente, e di pagare al Sig. Carlo Malatesta la condotta per quattro mesi, per la quale doueua partecipare il Papa, con condizione però, che questi non allentasse la prouisione in Romagna, che gli toccauano per far guerra a Bologna. Caminua all' occaso l' anno 1404. quando fù mandato al nouello Pontefice Innocenzo VII. Ambasciatore con tre altri Personaggi molto notabili a rallegrarsi della sua Elezzione al Pontificato; ad esortarlo, e confortarlo a leuar la Scisma della Chiesa, e comandar al suo Tesoriero di Romagna, che non impedisca l' impresa della Republica in detta Prouincia contro i Conti Guidi, & Vbertini. Nell' anno medesimo si trouò Tommaso con diuersi Personaggi Ambasciatore in Genoua, doue conchiuse Tregua per fare, leuato certo sequestro, pace. Chi auera cercato la Pace in terra, andò [come piamente si può credere] a goderla in Cielo, essendo poco doppo morto, e restò leggiere per salire alla Patria Celeste, dal peso de' meriti verso la terrestre, per cui auera tanti, e così onoreuoli Cariche sostenuto.

Dal sopraddetto Elogio si comprendono altre Ambascerie del nostro Tommaso, ma non auendone noi rincontro in queste Reformagioni di Fiorenza, se non di quelle da noi sopra accennate ad esso ci riportiamo.

Nel Secolo del 1400. fiorirono molti altri uomini di questa nobilissima famiglia, come si dirà appresso, della quale il Monaldi ne parla nella seguente maniera. I Sacchetti furono di descendenza Romana, famiglia del primo Cerchio di Fiorenza Signora di Torre. Di questa furono Iacopo, e Tommaso gran Cittadini, e Cavalieri Fiorentini. Francesco detto Franco Dottore Historico, e Poeta, il quale nel 1344. fù Oratore al Re Alfonso di Napoli, Filippo fatto Cavaliere dal Re Carlo VIII. Re di Francia, dal quale riceuè la Croce d' oro in mezzo di due Gigli d' oro Arme Gierosolimitana; vn' altro Iacopo fatto Cavaliere nel 1376. da Fiorentini, che essendo in pratica col Principe Carlo di Durazzo fù poscia messo in esilio insieme con Giannozzo dell' istessa famiglia.

Tutto questo dice il sopraddetto Autore, a cui ci rimettiamo con passare a gli altri Eroi, che fiorirono fin' al presente secolo; tra' quali comparisce Forese d' Antonio Sacchetti, quale per la sua disinuoltura, e molta prudenza fù sempre impiegato dalla sua Republica in varij gouerni, trouandosi di questo grand' uomo in questo nostro Archiuio della Badia di Fiorenza, quattro ben grossi Libri di lettere scritte

li da varij Potentati, e Republiche, e da queste si viene in cognizione, che lui abbi governato per la sua Republica la Valle di Serchio, la Valle d' Arno, la Valle d' Elfa, fù Vicario di S. Miniato, Potestà di Ripafratta, Capitano di Cortona, Capitano della Custodia d' Arezzo, Capitano della Custodia di Pisa, e di molte altre, il quale in vero fino, che visse stette sempre impiegato ne i Governi. Fece ancora molte Ambascerie, tra le quali quella del 1408. quando fù inuiato al Legato di Bologna per disporlo ad accordare le differenze, che vertevano trà il suddetto Legato, & il Conte Alberico di Cunio, perche la Republica consideraua molto bene, che era per accendersi nella Romagna vna guerra formale, e l'anno seguente, lui fù rimandato Ambasciatore con il Cavaliere m. Giacomo Gianfigliuzzi, quali non mancarono di fare tutte quelle parti, che poterono sì con il suddetto Legato, come ancora con il Conte Alberico di Cunio Gran Contestabile, come ben si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Libro registrato E. R. del 1409. al 23. doue sono l' Elezioni degli Ambasciatori, & al Libro dell' Istruzioni del 1408. L'anno 1415. fù pure inuiato Ambasciatore per la sua Republica a Genoua, per procurare iui la restituzione delle mercanzie, che i Genouesi aucuano prese a Fiorentini, & ebbe a trauagliare di molto per essere state passate in più mani. In fine quell' Ambasceria a che fece l' anno 1421. coronò di gloria tutta la sua vita poiche andò solo alla Republica di Siena, perche auendo il Duca di Milano presa la Città di Genoua, e così accresciuta la sua potenza, poteua fare vacillare i Senesi, i quali confortati dal nostro Forese di volere stare saldi nella vnione con la sua Republica risolutissima a defenderli, e però che era necessario rispetto all' Armate, che erano nel Mare, d' assoldare qualche numero di Fanteria per ben guardare i luoghi marittimi; e però che ancor loro facessero il medesimo; e che se fossero stati attaccati, si soccorressero vno con l' altro, con far testa a chi si sia, e sentita la loro risposta il nostro Forese riferì alla sua Republica, che i Senesi erano pronti di far tutto quello, che farà il Comune di Fiorenza, conoscendo molto bene, che la conseruazione della loro libertà consisteua in quella della Republica Fiorentina, e però erano risolutissimi di seguirgli quando andassero all' Inferno, come si leggono le precise parole al Libro dell' Istruzioni di quell' anno del Mese di Nouembre in queste Reformagioni Ducali, doue si legge ancora Francesco d' Antonio fratello del suddetto essere stato impiegato dalla sua Republica in Governi, & Ambascerie; e nel medesimo anno, che fù Forese suo fratello Ambasciatore a Genoua, fù anche esso inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Malatesta Signore di Rimini, di Cesena, e d' altre, per distorlo come fece dalle continue offese, che faceua a i Castellani Amici in quel tempo de' Fiorentini. Niccolò di Francesco Sacchetti stato più volte dell' Eccello Magistrato de' Signori, e Gonfaloniere della sua Republica l' anno 1419. per Maggio, & Aprile ( sotto la di cui reggenza fù dal Papa dichiarato Fiorenza di Vescouato, che era, Arciuescouato, e datoli per suffraganei i Vescoui di Fiesole, e di Pistoia; onde il primo Arciuescouo di Fiorenza, fù Amerigo di m. Filippo Corsini ) fù da giouane Capitano di Volterra del 1404. & in altri governi, come ben si legge in quell' Archiuio di Volterra, e nel Ruolo de' Capitani, e Potestà di quell' Antichissima, e Nobilissima Città; e l' anno 1424. alli 4. di Febbraio, fù inuiato Ambasciatore solo alla Republica di Siena per darli nuoua, come Ambasciatore m. Nanni degli Strozzi, che tiene il Comune di Fiorenza appresso il Duca di Ferrara assicuraua la sua Republica, che il Duca di Milano volena pace co' Fiorentini,

col rilassare quello, che aueua preso in Romagna, e che perciò il suddetto Duca aue-  
rebbe inuiato in Ferrara i suoi Ambasciatori, e però la Republica aueua inuiati i  
suoi per vedere, se gli effetti erano conformi alle parole, benchè fosse venuta alla  
sua Republica la nuoua, che Agnòlo della Pergola con le genti del Duca fosse en-  
trato per trattato col Castellano della Roccha d' Imola nella medesima Roccha, e  
poi nella Serra, e quella occupata, e preso quel Signore, che è raccomandato al  
suo Comune di Fiorenza, senza farglielo auuifato, onde questi effetti toglieuan  
affatto la speranza, che da Ferrara s' aueua per la suddetta pace. Assicurò ancora  
il nostro Niccolò Sacchetti, i Senesi che erano impressionati, che dalla sua Repu-  
blica s' impedisse che non si facesse in Siena il Concilio, e però i Signori Senesi ri-  
sposero al suddetto Ambasciatore, che restauano appagati del sospetto, che aue-  
uano circa il Concilio, e che però desiderauono bene, che si mandassino quanto  
prima dalla sua Republica, gli Ambasciatori al detto Concilio, & a Chierici Fio-  
rentini; che gli preghi esser loro raccomandata la fede Cristiana per bene della Chie-  
sa di Dio, onore, & vtile della Città, e questo desiderano, che si faccia auanti si  
disciolga il Concilio, con raccomandarli la Città di Siena, e l' onore loro, per-  
che essi anno lettere, e patti pubblici tol Papa, doue promesse loro d' andarui, ri-  
chiedendogli egli di ciò, e che faccia ciò che può, che non si dissolua detto Conci-  
lio. Al fatto d' Imola risposero i suddetti Senesi, che gli dispiaceua molto, e che  
sia alla Republica il trouar rimedio, perche essi sono pronti di seguire i Fiorentini,  
e che per all' ora gli manderanno in aiuto 50. Lance. In fine operò il nostro Nic-  
colò il tutto con gran destrezza, e non fù poco, che confermasse i Senesi nella con-  
federazione, & vnione con la Republica Fiorentina, essendo loro molto alterati per  
diuersi sospetti, che aueuano con qualche fondamento della fede de' Fiorentini,  
onde fù sua gloria, e molto vtile con questa suddetta Ambasceria alla sua Republi-  
ca, la quale stimò sempre questo uomò fin' alla sua morte.

Francesco di Niccolò Sacchetti, fù tenuto in gran stima dalla sua Republica,  
e però sempre applicato in tutti i negozij più graui, essendo stato più volte de' Si-  
gnori Priori, e due volte Gonfaloniere della sua Republica, la prima nell' anno 1449.  
per li mesi di Gennaro, e Febbrato, e l' altra nel 1461. per Maggio, e Giugno, e  
fece ancor lui varie Ambascerie, e particolarmente l' anno 1445. quella che fece  
in compagnia di Neri di Gino Capponi alla Republica di Venezia, doppo d' auer  
trattato con varij Pontentati di Lombardia, operarono con detta Republica, che  
volesse consentire di concederli m. Guido de' Manfredi Conte di Valle Lamone,  
Signore di Faenza, e d' Imola, quale pregato dalla Republica suddetta di Vene-  
zia, e dal nostro Francesco Sacchetti si lasciò persuadere d' essere condotto con  
600. Lance al seruizio della Lega, e con questa occasione supplicò il suddetto Man-  
fredi la suddetta Lega di farsi, che la Republica Fiorentina lo riceuesse per figliuo-  
lo, e raccomandato suo, e però li fù accordato dal nostro Francesco Sacchetti, che  
per questo rimettesse liberamente nelle mani del Comune di Fiorenza, la Terra  
di Modigliana, e quella di monte di Sacco con le loro Fortezze, e munizioni; e che  
la Terra, e luogo di Douadola resti libera del medesimo Comune di Fiorenza, il  
quale douesse darè in mano del medesimo Signore Manfredi, le Terre, e luoghi di  
Callamiella, e di Cornazzano con le loro Fortezze, e munizioni, e che la Terra  
del' Oriuolo resti libera al suddetto Manfredi, e suoi successori; la onde tutto que-  
sto Trattato fatto dal nostro Francesco detto Franco Sacchetti, fù poi confermato



dalla Republica alli 6. d' Ottobre del suddetto anno 1445. come tutto si legge in queste Reformagioni al Libro del 1444. al 46. fo. 72. Hebbe ancora molti Governi di Terre, e Città, come fù quello di Volterra l' anno 1448. come apparisce in quel sopracitato Archiuio, e Ruolo de' Capitani, e Potesta di Volterra.

Niccolò d' Andreolo di Niccolò Sacchetti, fù uomo, che per la sua Republica non lasciò applicazione per ben gouernarla, e mentre fù Gonfaloniere l' anno 1483. per i mesi di Maggio, e Giugno concluse vna Lega con i Senesi considerando bene, che questa vnione col Vicino, e confinante, non poteua questa Republica temere di scossa alcuna, mentre dall' altra parte confinaua col Papa, del quale erano stati sempre deuotissimi, per essersi quasi sempre gouernata a parte Guelfa, e per essere il Papa Padre comune, non v' era da sospettare per niuna parte alcuna molestia; e solo mancaua a questa Republica d' assicurare, e bene assodare il suo traffico di mercanzie, cercò ogni modo per tenersi bene col Soldano, al quale s' era di già mandato Ambasciadore Luigi di m. Agnolo della Stufa l' anno 1487. quando appunto risiedea il sopraddetto Niccolò di Gennaro, e Febbraro per la seconda volta Gonfaloniere, e confermando seco la coouenzione del Nauigare nei suoi Regni per i Mercanti Fiorentini, e suoi, che seguì felicissimamente con donatui da vna parte, e l' altra. Volse ancora rinouare la Lega con i Senesi, che aueua fatta l' altra volta, mentre risiedea nel supremo Dominio di questa Republica. Et essendo stato ucciso dolentemente il Conte Gironimo de Riario da Soana allieuo di Papa Sisto, essendo Signore d' Imola, e di Forlì, quale gouernaua tiranicamente in Forlì medesimo, ritornò in questo tempo alla Republica Fiorentina la Rocca di Pancaldoli, che aueua tolta ingiustamente al medesimo Comune di Fiorenza.

Niccolò di Matteo di Niccolò, fù anchor lui buon Republichista, & esercitò molti Governi per la sua Republica, & essendo Commissario di Finizzano, fù estratto Gonfaloniere per Settembre, & Ottobre nel qual Reggimento si concluse di far venire a Fiorenza la Miracolosa Vergine Maria dell' Impruneta, volendo in fine creare vn Gonfaloniere a vita, che non v' era stato mai, & implorare in questa maniera dalla suddetta Vergine il suo aiuto, e protezione; e così vi venne con gran solennità, deuozione, e Carità, il dì 21. di Settembre, & il dì 22. fù fatto Gonfaloniere a vita Piero di m. Tommaso Soderini a ore due, e mezzo di notte nella Sala del Consiglio, andando a partito circa 200. de' quali rimase in vltimo il suddetto Piero, e così il nostro Niccolò Sacchetti fù l' vltimo Gonfaloniere estratto in questa Republica Fiorentina, sotto di cui fù ricuperata la Città d' Arezzo, per il che in Fiorenza se ne fece gran feste di fuochi, e di Campane, come ancora ordinò il nostro Gonfaloniere Sacchetti, che si facesse il simile per tutte le Città, e Castella di tutto il Dominio della Republica.

Vi furo diuersi altri Personaggi di questa Nobilissima Famiglia, che esercitarono varie cariche, & impieghi con sommo onore, e prudenza, come furono Alessandro Sacchetti, che fù l' anno 1518. Capitano a Liorno, doue fece spiccare il suo valore, che fù non ordinario, come pure Agnolo d' Andriolo Sacchetti, che fù Commissario ad Arezzo, doue quella Città sempre l' onorò con tutta la sua Casa aggregandola con speciale Priuilegio alla Nobiltà Aretina, con la potenza di potere godere in quella Patria tutti gli onori, e Cariche che godeuano i Nobili oriundi Aretini, come di fatto goderono, veggendosi de' Priori, e de' Rettori Francesco di Lorenzo Sacchetti in quella Cancelleria Aretina, come in queste Reformagioni

di Fiorenza all' Armario Nuouo al grado segnato Arezzo.

Alessandro di Gio: Batista Sacchetti, fù vomo di alti meriti per i quali fece molto risplendere questa sua nobilissima famiglia, poiche oltre alle sue qualità, che lo distingueuono tra gli altri Cauallieri, s'auanzò molto nel mestiero di Marte, e per meglio esercitarlo, si portò in Alemagna, doue erano i bollori della guerra, nella quale abbracciando tutte le occasioni per rendersi segnalato, peruenne mediante il suo valore alle Cariche conspicue della milizia, e comandando in qualità di Capitano, di Tenente Colonnello auesse in fine alla meritata Carica di Colonnello mediante la quale si rese molto famoso, e l'Imperatore Ferdinando III. lo volle riconoscere con dichiararlo suo Cameriere della Chiaue d'oro, onore in vero da lui ben meritato. Urbano VIII. con l'occasione, che ebbe la guerra con molti Potentati d'Italia, si volle preualere di questo valoroso Capitano nella sua Armata Pontificia contro i Veneziani, lo dichiarò suo Commissario Generale, con la qual Carica fece ben risplendere il suo esperimantato valore, come a tempi nostri l'abbiamo veduto.

Non parleremo di Marcello Sacchetti suo fratello, che fù de' Cauallieri più letterati del suo tempo, e che nell'eloquenzia non auuea pari. Gio: Francesco fratello de' suddetti non fù vomo meno insigne de' suoi fratelli, poiche negli affari più tardi ci sapeua con il suo grand'ingegno trouare inuentioni tali per disuiarsi con matura prudenza da quelli con ammirazione degli uomini più sagaci, e però il Pontefice Papa Urbano conobbe molto atto, e tra molti soggetti conspicui l'eleffe suo Commissario nella Valtelina per pigliarla in deposito in nome del Papa, col quale deposito si acquistò il Re di Francia co' Veneziani, e Duca di Sauoia suoi Collegati, con speranza di venir tosto a qualche aggiustamento, & all'istessa riduzione nel primiero stato, come ne parla di ciò Orazio Torfellini a car. 496.

Fù vomo nel nostro secolo singularissimo Giulio di Gio: Batista Sacchetti fratello de' suddetti, che fù lo splendore di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, dignissimo successore nella Sede di S. Pietro vniuersalmente acclamato, e perche il Ciacconio nuouamente ristampato ne parla così distintamente, ne riferitemo l'istesse parole.

*Julius Sacchettus Florentinus Ioannis Baptiste, & Franciscæ Altouitæ filius, Romæ primum natale habuit die 18. Decembris 1587. eadem in Vrbe optimis parentum auspicijs ab infantia, Christiana pietate institutus: in ea puerilis ætatis tæxera, qualis futurus foret præ sagium dedit; ob perspicui ingenij, & animi dotes: post humanitatis primas litteras, quibus Perusij operam dedit sub erudito, ac magni nominis Præceptore Bonciario, ad iuris prudentiæ studia intuentas. eadem in Academia audiuit eximios Legalis discipline Doctores Sfortiam Oddum, Robertum Lancellottum, & alios tunc magni nominis Legum professores: Lauream dum Doctõratus Pædis honorifice more nobilitum adeptus fuit; cuius innata virtus, & castissimi mores in admiratione fuere apud omnes, qui eum conuerunt, & familiariter tractarunt; adeo et summa expectationis iuuenem prædicarent. Romam reuersus Clericali prius insignitus charactere. Prælaturam paulo post assurgens anno scilicet 1615. & inter Referendarios vtriusq; signaturæ à summo Pontifice Paulo V. adscriptus præcipuum probitatis suæ, & litteraturæ in Causis referendis. & diudicandi testimonium præbuit; ad eum omnibus ebarus, Curialium animos innata affabilitate sua deuinxit. ac inter primarios Aula Indices habitus, in discrimine feruoris eius præbitatem conueniebant omnes. Sane &c. q ab adolescentia laboribus assuetus,*

imperturbato animo equa iustitia Lance, in tanta causarum varietate præbuit se omnibus semper idem; per quinquennium, & ultra inter Curiales & Forenses causas conceptam de se opinionem, non irritam fecit, sed confirmavit virtutem. & meritis precedentibus, adeo ut succedente Pontificatu Gregorj XV. statim delectus fuerit. Prolegatus ad Ciuitatem Bononia sub Cardinale Vbalduino à Latere legato, ibique probitatis sua sperimentato, licet breui, Pontificatu, & successiua deinde sede vacante exhibuit; mira illius populi, & magistratuum equanimitate, & beneuolentia simul, à cunctis dilectus; inerat .n. et præcelsa indoles, & superamodum maiestatis grauitas, cumque vitæ modestia, Iurisprudentia iuncta erat, ac proinde ad maiora idoneus, & rerum publicarum administrationem natus asserbatur.

Creatus Pontifex Urbanus VIII à quo prius optime cognitus, eiusque probitatem sapius expertus in signatura, quam Iustitia nuncupamus: Cuius ipse ante Apostolatus apicem, Cardinalis Præfectus extiterunt, reuocatus ad Urbem anno 1623. Nuncium ad Hispaniarum Regem destinavit, factus Episcopus Grauinensis in Apulia, Neapolitani Regni, quanta animi magnanimitate, & simul liberalitate ea in Regia Aula segeserit, probauit euentus, non dum enim per actio triennio, pro meritis prouocatus ad culmina dignitatum; absens inter Presbyteros S. R. E. Cardinales adscriptus fuit, tituloque S. Susanna dotatus; ac anno 1626. ad Ecclesiam fanensem in Picenis translatus, dimissa altera, eodemque fere tempore Legatus à Latere ad Ciuitatem Ferrariæ aestinatus, ea maxime temporum vicissitudine, quam Italia intestinis bellis, & pestilentia diræ ne afflictabatur. Expugnata deinde Mantua [Italorum olim Principum delictiarum Emporium,] ab Casariano Exercitu feritateque militum miserabiliter excessa, Fugato inde Carolo Niuernensi Duce, qui Ferrariam se cum suis recepit, & à nostro Cardinale à Latere Legato summa munificentia, ut decebat tantum Principem exceptus fuit cunctaque ad usum, & humanum victum necessaria illi, & suis affluenter sumministrata. Interim exitialem morbum pari vigilantia, & prouidentia iuncta, ne dum à Ciuitate; verum etiam ab vniuersa Legationis, & Ducatus ditone procul compescuit, & exulauit. Princeps quidem, præter cæteras animi dotes, maiestate, & affabilitate cuiusque Republicæ regimine idoneus, & imperio dignus. Hic usque ad annum 1635. fanensem Ecclesiam Pastoralis sollicitudine, doctrinaque pariter, & exemplo pia sancteque rexit; tunc .n. annuente Summo Pontifice Urbano ab illius: vinculo se excoluit, & successiue anno scilicet 1637. Legatus à Latere ad Ciuitatem Bononia destinatus se contulit parique facilitate, & animi candore integrum transegit triennium. Reuocatus ad Urbem, signaturæ Iustitiæ Præfecturam obtinuit, summoque omnium, præcipue Curialium plausu laudabiliter sustinuit, tres supra viginti annos integros, donec anno 1663. ut Alexandro summo Pontifici, morem gereret, libere in eius manibus dimisit, non sine graui Tribunalium, & Litigantium egritudine. Ordinum Regularium, Seruorum B. Mariæ, & Clericorum Ministrantium Infirmis, apud S. Sedem Cardinalis Protector extitit Presbyteralem titulum S. Susanna retinuit usque ad annum 1652. nunc .n. iure optionis, alterum S. Mariæ Transyberinæ adeptus fuit, eodemque ferme anno inter Episcopos Cardinales, & Tusculanam Ecclesiam assequutus usque ad annum 1655. retinuit; tunc .n. eodem iure optionis factus fuit Episcopus Sabinenis: per gradus ascendit, & compertum habuimus quolibet fucato honorum culmine non fuisse mutatum. In isto igitur Cardinale præmia honoris perspeximus, & dum Urbanus eum Cardinalem renunciauit sibi potius beneficium vendicauit; etenim beneficium dando accipit, qui digno dedit, & vere equum fuit, ut gereret non quæ ipsam iam dudum possidebat animo dignitatem. Enim vero illius forma

*viuendi religio semper fuit; pulchritudinem modestiam habent propterea sui, & exteri earum exemplum virtutum precipue Cardinalium, quæ micuerunt in eo. Fortis enim in aduersis se prebuit; adeo constantem, & impreteritum virum prædicauerit Innocentium. & In prosperis non elatus, sed summa temperantia. & lenitate se omnibus facilem prebuit: in magnos quippe animos non indit affectata instantia. Iustia clarum tot armis, ut diximus, rexit, & sustinuit Præfecturam. Temperantiam denique suam admirabilem prædicamus; cum post obitum Urbani, & Innocentiæ summorum Pontificum, iteratis Comitibus, quibus interfuit, futurus acclamatus Pontifex, omniumque votis popularibus Cathedra Petri dignus, & inter meliores optimus, semel atque iterum pro meritis dydicatus; attamen sine fato, huc est Diuina Providentia moderante, licet semper dignissimus nunquam tamen Cathedram ascendit iuxta illud.*

Hoc tantum terris ostendunt fata  
Nec ultra esse sinent.

*Ipsæ vero supra humanos affectus constitutus, & caduca despiciens summa constantia, hilarisque vultu, placidoque animo tolerauit humanarum constantiam rerum; iudicijque fortune conditionem ad stuporem usque Urbis, & Orbis, & superiorem sui incunctitate cordis, & animi se prebens, semper sibi similis beatam animam Creatori suo reddidit IV Kal. Iulias anno reparatae salutis 1663. sedente Alexandro VII. in solio Pontificia maiestatis, ætatis vero sue LXXVI. & sepultus in Ecclesia S. Ioannis Baptistæ nationis Florentinorum, in sepulchro maiorum, in quo ipse viuens parentum, & Marcello fratris defunctis Elogia huiusmodi sepulchralia apponi mandauerat.*

D. O. M.

Io: Baptista Sacchetto, & Franciscæ Altouitæ Coniugibus  
Sanguinis, ac virtutum splendore comparibus,  
Parentibus, optime meritis,  
Iulius S. R. E. Cardinalis,  
Marcellus, Alexander, Mattheus, & Io: Franciscus  
Hoc in Sacello, quod ille moriens  
Suae in deum perpetuæ pietatis augmentum  
Extrui iusserat  
Monumentum. Pos.

Obiere

Alter IV. Non. Ianuarij. Ann. Sal. M. D. XCVII. Ætat. XXXVII.

Alter, X. Kal. febr. M. DC. XX. Anno natus LXXXI.

D. O. M.

Marcello Sacchetto  
Ingenij atq; animi celsitate,  
Morum litterarumq; elegantia,  
Omnium Ordinum voluntatem  
Magnis in rebus intelligentia industria vsu  
Præclaram existimationem, laudemq;  
Promerito  
Iulius S. R. E. Cardinalis fratresq;  
Fratri Carissimo P. C.  
Obijt XVII. Kal. Octob. Ann. Sal. M. DC. XXIX.  
Ætatis sue XLIV.

Beatissimis

Beatrici Tafsoniæ marchion. Herculis, F.  
Pacis nobilitatis, ac sanctitatis foemine  
Coniugi dilectissime

Io: Franciscus Sacchettus

Non sine lachrimis.

Vixit Ann. XIX. Obiit V. Idus Maius MDC. XXXIII.

*In omnib. fere Congregat. tam publicis, quã priuatis. dum vixit. iuxta negotiorum cen-  
tingentiã à tribus Romanis Pontificibus Urbano maxime, Innocentio, & Alexandro fuit  
adhibitus, illiusque maturo consilio plurimum omnes deferebant. Praefecturam quoque  
precipuarum Congregationum, nempe Immunitatis Ecclesiasticæ, Sacrorum rituum, &  
Cardinalium Concilij Tridentini Interpretum obiuit. Charitatem tandem eximij Cardi-  
nalis, nec prorsus reticendum puto: manus .n. suas extendit ad pauperes, de paupertatis  
precipue familias alioquin nobiles, vel aduersa fortuna depressos Cziales, quibus sum-  
ma cautela, & in abscondito subueniebat. Ceteras illius virtutum laudes, hic retexere  
superfluum est, nec isse idoneus locus, recludendi in vna breuissimi Elogij, quæ iustam  
Historiam, & integram librum exigerent meritorum, sufficiat nobis indicasse, fuisse  
Cardinalem omni ex parte laudabilem, dum ab omnibus cum viueret, merito laudatus hæ-  
ret. n. proluxa laudatio est, quæ non queritur, sed tenetur, illiusque memoria non perijt mor-  
te, sed fama perennat in æuam, têt tantisque virtutibus insulatam, quas si excipias, ca-  
tera corporis ornamenta, humanæque vitæ præsidia, pari mers turbine dissipat, & aquo  
pulsat pede. Patientiam denique, & aquanimitatem, quam exhibuit in vltima infirma-  
te, & vitæ periodo, extremis calculi doloribus, & cruciatibus dissexatus, admirabilem  
fuisse testantur religiosi viri, ceterique astantes familiares, & consolatores amici, quos  
ipse consolabatur, ex eius ore audientes, conuersus ad Crucifixum quem manibus tene-  
bat, sepius repetitas preces. Domine Iesu, auge dolorem, sed auge patientiam, quæ  
fuit consummatæ virtutis argumentum, ad beatam Patriam, & futuram gloriam, vt probe  
sperandum est, & nobis reliquit exemplum, ita vt.*

Per varios casus per tot discrimina rerum

Tendimus in Patriam, sedes vbi fata quietas

Ostendunt . . . . .

*Ita quoque pres. gisse videtur venerabilis Sacerdos cura animarum prepositus in  
antedicta Ecclesia S. Iohannis Florentinorum, qui in Libro Defunctorum inscripsit se-  
quens Elogium tanti Cardinalis.*

*Die vltima Iunij, in proprio Genis suæ Sacello conditum est Corpus Eminentis Emin.  
Iulij Sacchetti S. R. E. Cardinalis Episcopi Sabinenstis, cuius anima omnibus, vsque ad  
miraculum, viuis virtutibus ornata, quia pares non nisi in Cælis coronas inuenire pote-  
rat: his in Pontificijs Comitijs omnium vota, ac spes elapsit, vt se supremo etiam fastigio  
eminentiorem ostenderet. Calculari proinde extinctus morbo, in ipso D. Petri Perugi-  
lio, vt Sanitorem ad portas Calorum promptiorem offenderet, cuius clauis pene manu  
bis, merito pluries attigerat: afflictus vitæ innocentia, atque tranquillitate omnia supe-  
rare, se ipso superior, mortem quoque reliquas retulit inter victorias, tot non solum Vr-  
bis, sed Orbis elatus lacrymis, laudibusque, vt visus sit exequias habere non modo Car-  
dinalitatis, sed Triumphales, suumque etiam Sepulchrum publico infunere gloriosum.  
Immortalitate non minus in terris æscutus fama, quam in Cælis gloria. Qui viuens  
nemini noxius, beneficus omnibus hoc vnum nulli moriens non molestus, quod æternum  
sui relinquere potuit desiderium, ac dolorem. Annum emensus ætatis LXXV. supra  
menses*



*mensis VI. dies X. ultimum clausit hunc salutis, anno M. DC. LXIII. raro illud dignus Elogio. Dilectus Deo, & hominibus, cuius semper memoria in benedictione erit.*

*Iulio etiam Cardinali Patrono parentarum Patres Seruiti in Ecclesia S. Marcelli de Urbe, quo insunere orauit P. Franciscus Augustinus Macedo Minorita Lusitanus, vir doctrina clarus. Vidimus typis editam epistolam, vernaculo exaratam sermone Alexandro VII. inscriptam, usurpato nomine Iulij Cardinalis Sacchetti, qua explicantur humiles preces, & repetite instantia, viua voce, & inter priuatos parietes ab ipso Cardinale Pontifici Alexandro facta, ut ad Cardinalitiam Dignitatem promouere dignaretur nobilissimum Virum Abbatem de Obigni, natione Anglum; alioquin natalium genere, & splendore, ceterisque animi dotibus, pietateque Christiana maritissimam, inde etiam summum emolumentum futurum fore sperandum erat pro Catholica fide, eo in regna, & Insulis adiacentibus periclitante. propter multiplices Sectariorum Hereses ibi luxoriantes, offerendo si opus foret cedere loco, & purpura, Birretumque suum ad pedes Sanctitatis sue deponendo, ut tantus ac talis vir purpura cohonestaretur, Cardinaliumque Collegiū ascriberetur, ut inaudita fuit instantia, & inanes fusa humiles supplicationes nostri Cardinalis, cuius ingenitam probitatem & atatorum profapiam, & nobilitatem familię rememorare supra quingenios annos potuissim, sufficiat modo transcribere memoriam marmore sculptam Andrea Sacchetti Episcopi primatialis Ecclesia Varadiensis in Illyricis, quā illius Clerus, & Populus in hodiernam usque diem venerantur.*

HIC IACET IN CHRISTO

PATER ANDREAS SACCHETTUS FLORENTINUS  
HUIUS ECCLESIAE VARADIENSIS PONTIFEX  
VENERANDVS DEO, AC HOMINIBVS ELECTVS  
QUI OBIIT MENSE IANVARIi DECIMO MXL.

*Alios strenuos in pace, & bello eiusdem familię progenitos Viros recenset nobilis Scriptor Petrus Monaldus, de Nobilitate, & familijs Florentinis, qui eorum progeniem ab antiquis Romanis traxisse asserit, & habuisse in Populo, & Parocchia S. Apolinaris Florentia, spectabilem Turrim, & grande Palatium, quam Turrim Vipizinus filius Sacchetti donauit anno 1183 Forensi Gottifredo. Palatium vero a fundamentis direptum, à Ghibellinis, cum essent ipsi Guelphi dictaque de causa à Patria exularunt anno 1313. Henrico Imperatore Italiam, & Tusciam precipue infestante. At missis in obliuione alijs, fat erit hic abbreviatas periodis adumbresse Iulij Cardinalis virtutum prologomena, cui merito astipulatur, quod in funere Aelij Lamia, Tiberio imperante refert Historia. Genus illi decorum virida seruetur, & non permessa regende prouincia dignationem addiderat.*

Non sappiamo aggiugnere a questa Nobilissima Famiglia di quello, che è stato da noi riportato dal Ciacconio ultimamente ristampato, e non è lungo tempo, che Urbano figliuolo di Matteo datosi alla Vita Ecclesiastica, fatto Prelato di S. Chiesa, e Chericò di Camera, ebbe la Carica di Commissario dell' Armi Pontificie, e doppo conseguito l' Auditorato della Camera, e stato ultimamente creato Cardinale da Papa Clemente X. in questa sua Prima Promozione oggi si ritroua Vescouo di Viterbo, e fra Marcello suo fratello Cavaliere di Malta si ritrouaua in Roma Ambasciatore per la sua Religione appresso il suddetto Pontefice, e tutti due insieme con il Marchese Gio: Batista Sacchetti si trattano con ogni splendidezza in vna Città di Roma, come tutto il Mondo vede, insigniti tutti con la Dignità di Marchese. E noi nella Città di Bologna abbiamo veduto il Marchese Gio: Batista benche

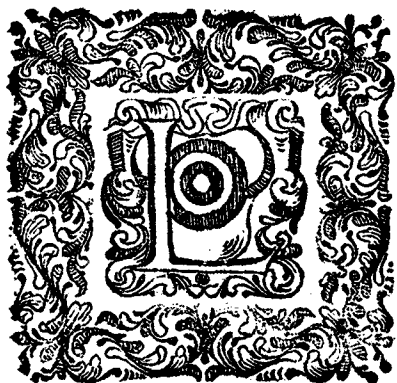
benche Gioiue comparife tra tanti Cauallieri Bolognesi nelle Gioftrre, e nei Tornei il più gaio, & il più coraggiofo de' fuoi tempi, non guardando punto al profondere denaro per renderfi pompofo, e magnanimo tra quei ftuoli numerosi della prima nobiltà Bolognefe, appreffo della quale in alta ftima era tenuto, & applaudito dalla Città tutta.

Imparentò la prefente famiglia de' Sacchetti con i Bonfigliuoli, Capponi, Bardi, Raffacani, Rucellai, Strozzi, dell' Antella, Gherardini, da Fortuna, Rinuccini, Altouiti, Carducci, Mannelli, Neldi, Manetti, Cini, Gualconi, Peruzzi, Malegonnelle, Pandolfini, Niccolini, Medici, Mozzi, Bonafede, Bondelmonti, Tornabuoni, Ardinghelli, Caprara, Vpizinghi, Nerli, Acciaioli, & altri,





## FAMIGLIA COCCAPANA.



A Famiglia Coccapana, che di presente fiorisce nella Nobilissima Città di Modena, della di cui famiglia se ne trapiantò vn Ramo in questa Città di Fiorenza capitale della Toscana, trasse la sua origine come s'attesta il Conte Alfonso Maresti Ferrarese nel suo Teatro Genealogico, & Istórico dell' antiche, & illustri Famiglie di Ferrara al Tomo secondo fo. 220. dalla Campagna, che è vna fertilissima Regione dell' Italia, nella quale sono numerate le Città di Capua, di Napoli, Cuma, Puzzuolo, e Nola; & in questa Prouincia fiori la Famiglia Coccapana, da cui sortì i suoi Natali il glorioso Pontefice S. Siluerio, il quale per non voler rimettere nella Sede Constantinopolitana Anthemio Vescouo difensore pertinace nell' Heresia d' Euriche; L' Imperatrice Theodora ad instigatione di Vigilio Diacono, e Cittadino Romano, comandò a Belisario, che si trouaua possessore di Roma di deporre, e cacciare Siluerio dalla Sede di Pietro, e di porui in suo luogo Vigilio, e perche Bilisario era tutto intento alle guerre, ne diede la cura ad Antonina sua moglie; la quale, auendo molti testimonj già di Vigilio subornati, che deponeuono, come Siluerio aucaua praticato, e voluto dare la Città in mano de' Gothi, lo sforzò di douer lasciare il Pontificato, & a vestirsi Monaco; ne bastandoli questo, che lo confinò nell' Isola di Pontho, doue finì i suoi giorni.

Mosso dunque dal zelo, e pietà il Marchese Paolo Coccapani Vescouo di Reggio, e Principe, e per onore, e memoria della sua famiglia Coccapana, fabbricò in Mirabella, che è nei suburbj della Città, con gran dispendio vn nobile Casino, dentro di cui fece vna Cappella, nella quale, con dedicarla a detto Santo, vi pose la seguente Iscrizione.

D. SILVERIO SUMM. PONT. ET MARTIRI  
 COCCAPANAE FAMILIAE MAXIMO LUMINI  
 MARCHIO PAVLVS COCCAPANVS  
 REGII LEPIDI EPISCOPVS  
 SANGVINISVE RELIGIONIS IMPVLSV  
 SACELLVM HOC A FVNDAMENTIS EREXIT .

Ma demolito il Casinò l'anno 1655, per cagione delle guerre, fu trasportata la suddetta Cappella con le sue rendite nella Cattedrale di Reggio.

Le proue, che questa Famiglia Coccapani fosse nella Prouincia di Campania nel Regno di Napoli si cauano dalle scritture di S. Giovanni in Gualdo, da vno Istromento di donazione, che fa Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria d'alcune Terre, e Boschi ad vno Eremitorio antichissimo lontano da Beneuento 20. miglia in circa fatto alla presenza di Furio Coccapani suo Commensale l'anno 1063. Indizione prima. Di più facendo ricorso i suddetti Eremiti al suddetto Guiscardo per essere stati incendiati da Saraceni, comandò al suddetto Furio Coccapani, che scacciasse [come fece] con quattro Compagnie di Soldati i suddetti Saraceni, non solo dal suddetto luogo, ma ancora dall'Italia con morte di 280. de' suoi l'anno 1065. Indizione terza. E dalle scritture del Vaticano apparisce, che l'istesso Furio Coccapani nell'anno 1076. fosse mandato dal medesimo Guiscardo al Pontefice Gregorio VII. per chiederli la Corona della Calabria, e della Puglia, per auere scacciati gli Greci, Saraceni, & Affricani doue seppe tanto ben rappresentare gli affari del suo Principe, che il Papa si lasciò persuadere di farli la grazia a condizione però, che pagasse il tributo alla S. Sede Apostolica, onde si legge per giuramento giurato da Furio Coccapani milite in nome di Roberto Guiscardo &c. Datum Anagni Anno 3. Inditione 13. In oltre per corroborazione di ciò si caua dalle scritture dell' Archiuio Salernitano, che il suddetto Furio Coccapani fu mandato in aiuto del Papa Gregorio VII. contro l'Imperatore Errico l'anno 1084. che cotanto danneggiò la Chiesa, alla cui difesa occorse Guiscardo istesso, che sforzò Roma a rimettere in Sedia il suddetto Papa, come ne scriue il Platina nella sua Vita conducendolo nella Città istessa di Salerno, e si raccoglie dalle suddette scritture, che Furio Coccapani conduceua la Vanguardia dell' Armata di Guiscardo incontrò Vgone Cardinale di S. Clemente, che cò molti Soldati andaua tendendo insidie al Pontefice, il quale Card. ferito dal sudd. Furio Coccapani, cadde in scomunica, e però si legge in dette scritture assoluto Furio dal Papa motu proprio, & il Breue dell' assoluzione è dato in Salerno nell' anno XI. del suo Pontificato Indizione seconda, nel quale apparisce la priuazione del Cappello Cardinalizio, e d'ogni altra dignità, che il suddetto Cardinale Vgone auesse.

Si vede pure la continuazione di questa Famiglia nel Regno di Napoli dalle scritture della Chiesa di Capua, nelle quali si legge, che Vittore III. Beneuentano Sommo Pontefice, Abbate prima di Montecasino, fùse consecrato in Capua l'anno 1087. all' 9. di Maggio per mano di Federico Coccapani Vescouo di quella Città. Come pure dalle scritture di S. Lorenzo in Napoli si caua, che dell' anno 1143. Celestino II. da Tiferno Pontefice mandasse Cristoforo Coccapani Protototario, e suo familiare a Ruggiero Re dell' vna, e l'altra Sicilia, acciò voglia trattar bene il fratello; questo Breue fù dato in Roma nell' anno primo del suo Pontificato Inditione 6. Da altre scritture del Vaticano del 1285. si hà che Giovanna Re-

gina di Napoli mandasse a Roma Mario Coccapani con Patenti al Sommo Pontefice Urbano VI. Napolitano ad offerirli la Città d' Auignone in Francia per il Censo dell' Inuestitura del Regno ; & il Papa risponde alla Regina per il strenuo milito Mario Coccapani . Datum Romę Anno VII. inditione ottaua .

Che poi la famiglia de' Coccapani del Regno di Napoli sia l' istessa , che quella di Carpi si deue più desiderare auendo due grandissimi Luminarij della Chiesa di Dio , cioè S. Ormisda , e S. Siluerio l' vno Padre , e l' altro figliuolo ambidue Sommi Pontefici , e Santi , come l' hà descritto , e scritto il suddetto Marchese Paolo Coccapani Vescouo di Reggio come sopra ; ma il prouarla si rende difficile per mancanza di scritture , che poteuano essere in Carpi ; e però crediamo che il suddetto Monsignore si sia mosso per due ragioni ad asserirla . La prima è che essendo questo cognome de' Coccapani così peculiare , e singolare si possa crederla verisimilmente , e che nelle tante mutazioni , e vicendeuolezze di varj Regi di sangue diuerso, fossero passati della Famiglia Coccapani nella Lombardia, & annidatisi in Carpi , L'altra che portando questa il medesimo Cognome , e l' Arme istessa , che quei di Napoli , è vna ragione potentissima , che in antiquioribus appresso i Legisti proua lufficientemente ,

L'Arme dunque della Fam. Coccapani è vn'Ariete nero dritto, e come disposto al salto in capo d'Argento cò due fasce rosse, come si vede fin ad oggi in molte Chiese, & in varie Loggie della Città di Carpi, & in specie nel Residuo, che ancora è in piede dell'antichissimo Palazzo del Podesta nel tēpo che erano Patroni i SS. Pij, e nell'Arco maggiore delle Loggie della Piazza grande sono due Armi simili intagliate nel festone, che adorna il medesimo Arco, e parimente in Reggio se ne vede vna antichissima sopra il Pozzo pubblico della Piazza maggiore . Tale è anche quella, che si vede in questa Città di Fiorenza alla Sepoltura di Regolo di Niccolò Coccapani nella Chiesa di S. Maria Maggiore ,

Ma tralasciando noi le sopraddette notizie ne' tempi più remoti , cominceremo la Genealogia da vn' Iacopino Coccapani, che poteua fiorire nel 1260. dal quale si proua con scritture autentiche la sua descendenza continuata fino a presenti tempi , che è conforme all' attestazione autentica fatta da Conseruatori della Città di Modena alla Religione di Malta l' anno 1646. esistente in quella Cancelleria , nella quale questa presente famiglia de' Coccapani è chiamata originaria di Carpi ab antiquo con queste parole precise . Familiam verò de Coccapanis, quę primeuam eius originem traxit è Ciuitate Carpi, quis Nobilem inter nos non agnouit ? La quale si pone al suo luogo . Dalla quale si vede chiaramente che pigliò errore D. Lodouico Vedriani nella Vita di Camillo Coccapani, dicendo che questa Famiglia passasse da Rieti a Carpi ; perche anche nella Cancelleria Priorale di quella Città si troua notato , Gregorius Coccapani , & Paulus Odouardus eius germanus creatus Episcopus Cesareę anno 1493. ambo de Carpo Ciues Reatini . Si che la famiglia de' Coccapani di Rieti aderiua da Carpi, come quella di Modena , doue presentemente risplende ; e che godeffe fino negli antichi secoli la Cittadinanza di Modena , come si proua dalle scritture, che riportiamo nella presente Genealogia , & Albero fin dell' anno 1356. in persona di Ser Niccolò figlio Domini Iacopini de Coccapanis de Carpo Cittadino di Modena .

Iacopino suddetto Progenitore di tutta la Famiglia de' Coccapani generò Gandolfino come si legge in vn Rogito di Ser Giouanni de' Genozij Notaro di Mo-



dena adì 20. Ottobre del 1290, doue si legge Cessio facta a Domino Bonchristiano Pigardo Domino Gandolfino filio q. Iacopini de Coccapanis Carpenfi pro se & suis heredibus recipienti omnia iura, & actiones reales, & personales, vtilis & directas, quæ & quas habeat, vel habere poterat aduersus Iacopinum predictum, & eius heredes.

Gandolfino predetto generò Iacopino secondo, quale si legge in vn Rogito di Ser Albertino de' Magali l'anno 1329. alli 19. Dicembre, che è vna compra fatta da Iacopino filio Domini Gandolfini de Coccapanis de Carpo vice & nomine dicti sui Patris cuiusdam Casamenti &c. da Pate fil. q. D. Gandulfi de Zimbrosi de Carpo.

Iacopino secondo generò Francesco, Constantino, e Niccolò, Progenitore de Coccapani di Fiorenza, quali tutti fecero generazione, e primieramente parleremo di Niccolò, e poi di Constantino Progenitore delli Coccapani di Modena, lasciando Francesco, che fù padre di Tommato, che generò Giuliano secondo Padre di Cesare Potesta, di Matteo Capitano, e di Tommaso Capitano.

Di Francesco, e di Constantino suddetti se ne vece vn' Instrumento di vendita Rogato da Ser Paolo Felendi Notario allora ge' Memoriali del Comune di Modena adì 2. Maggio 1390. da Domino Dionotio fil. q. D. Rodulfi de Fregnano Ciue, & abitatore Mutinæ &c. à Francisco filio p. Iacopini de Coccapanis de Carpo Ciui Mutinæ &c. recipienti pro se & vice, ac nomine Francis sui Constantini filij dicti q. Iacopini de Coccapanis quamdam penam terræ claufuratam, & laboratam septem bubulcarum &c.

Di Niccolò, che generò Matteo si legge vna compra, che fa il suddetto Niccolò fil. Domini Iacopini de Coccapanis de Carpo Ciuis Mutinæ d' alcuni pezzi di terra da Antonio filio q. Iacobi de Lampertis de Carpo Rogato da Ser Simone de Viuoli Noraro de Carpo del 1356. alli 2. di Gennaio.

Di Matteo suddetto si legge nei Protocolli di Ser Niccolò degli Accolti di Carpi alli 6. di Luglio del 1374. Obligatio Floriani q. Petri Boni de Boncagnis de Soleria Mutinensis Diocæsis soluendi Matheo Ser Nicolai de Coccapanis de Carpo decem florenos boni auri iusti ponderis, e questo Matteo generò Pietro, Antonio, e Niccolò, de' quali si legge nel Protocollo di Ser Filippino figliuolo di Ser Gio: de Coccapani de Carpi del 1417. alli 16. Nouembre Emptio facta a Nicolao & Petro fratribus, & filijs q. Mathei de Coccapanis de Carpi pro se, & heredibus, & vice ac nomine Antonije eorum fratris plura petia terrarum vendita a Fulco q. Peregrini de Bilitanis, a Thomasio q. Zacharie de Bilitanis de Carpo.

Da Niccolò di Matteo nacque Marcho che fù Caualiere de Cleues, e padre di Giulio, che generò Alfonso, e Marco Padre di Galeazzo, che generò Antonio da cui nacque Galeazzo padre di Ercole, di Marco, e del Conte Antonio habitante in Mantoua presentemente Governatore di Revere, come si dirà a suo luogo, che hà generato Marcantonio, e Ludouico. Alfonso suddetto generò Gulio Cesare padre d' Alfonso, che hà generato Francesco, e Gherardo vuenti.

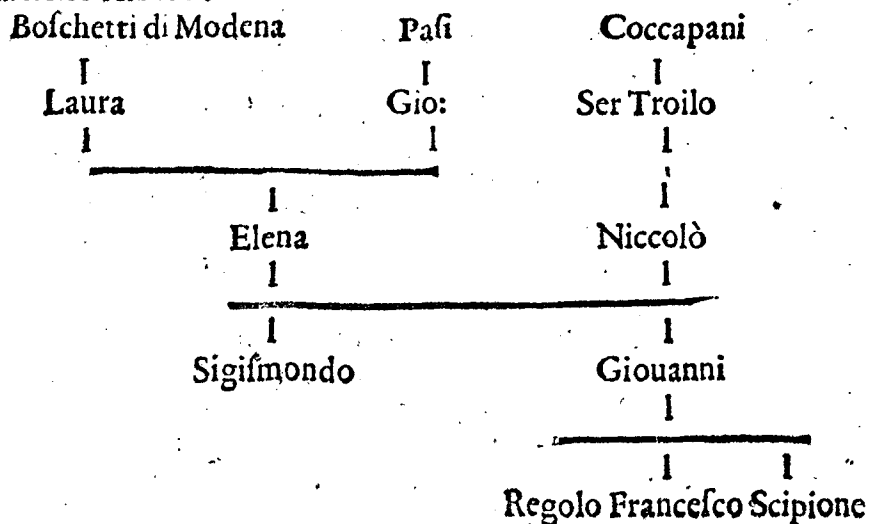
Ma ritornando noi ad Antonio di Matteo generò questo Gabrielle, Niccolò, Alberto, e Bartolommeo, quali si vedono in vn Rogito di Ser Zambone de Brixini di Mantua, che è vna confessione di dote, Dominae Antonia filia q. Ser Christophori de Ziponis de Regio vxoris Alberti q. Antonij de Coccapanis facta à Reu: Domino Bartolomeo I. V. D. & Nicolao, & Alberto, & Gabriele filijs dicti q. An.  
tonij

tonij in augmentum librarum 450. Testibus Venerabili Viro D. Iacobo de Coccapanis Serietro Cocc., & Matheo de Coccapanis, Hieronymo filio Ser Petri de Coccapanis de Carpo, & Ser Siluestro de Coccapanis Notaro alli 2. Settembre 1456. di Niccolò, e di Alberto se ne vedono le geocrazioni, e prima di Niccolò da cui si profeguisce la linea di Fiorenza.

Niccolò dunque d' Antonio di Matheo Coccapani generò Troilo, come di questo si legge in Rogito di Ser Troilo Oldrouandi di Carpi Notaro del 1515. alli 22. Giugno. Reu: Dominus Marcus Coccapanus de Carpo, Potronotarius Apostolicus se constituit debitorem Troii q. Spectabilis Viri Nicolai Coccapani de Carpo de sc. 500. Monete Carpenfis causa, & occasione cuiusdam possessionis empta per dictum Dominum Protonotarium a Ioanne de Pasijs fita in Villa caulis &c.

Troilo suddetto generò Niccolò come si vede in vn' altro Istromento del 1536. adì 19. Settembre Rogato da Ser Giouanni Tognini Notaro di Carpi. Promissio Domini Nicolai filij q. D. Troili de Coccapanis concedendi in sponsam vxorem Dominam Annam eius filiam legittimam & naturalem Domino Ioanni Francisco Bergamasco. Si vede ancora in quello Archiuio di Carpi del 1565. adì 9. Giugno vn' Processo autentico di lite ciuile fatta auanti il Potestà di Carpi dal Procuratore D. Sigismondi, & Scipionis ac Reguli de Coccapanis cum Capitaneo Ludouico de Pasijs. Doue si proua per via di positioni confessate, che Madonna, Laura de Boschettis già Moghe di Gio: Pasi contrasse Matrimonio con detto Gio: e che di essi iugali ne nacque Donna Elena, la quale adì l' Eredità di detta sua Madre, che di detta Donna Elena, e di Niccolò Coccapani nacquero Sigismondo, e Giouanni loro figliuoli legittimi; e naturali, che detto Gio: doppo sua morte, lasciò doppo di se Scipione, e Regulo suoi figliuoli Masculi Eredi ab intestato. Questa Elena fù lasciata Eréde da Donna Laura sua Madre per suo Testamento delli 12. di Febraro 1518. Rogato da Ser Orlando Pansoli in Carpi, & è enunciata nel seguente modo.

Instituit Dominam Elenam eius, & dicti q. Ser Ioannis del Pase alias de Zimbrosfis filiam legittimam, & naturalem, & vxorem Nicolai filij Ser Troili Coccapani, e dicta Testatrice si enuncia filia nobilis Viri D. Iuliani, Boschetti de Mutina e vi è l' infrascritto Albero.



Si che dal sopradetto Processo si vede chiaramente, che Ser Troilo generò Niccolò Padre di Sigismondo, e di Giovanni padre di Regolo Franc., e di Scipione.

Di Giovanni di Niccolò di Troilo si vede pure vno Instrumento Rogato da Ser Giovan Francesco Rebecchi Notaro di Carpi che è vna soluzione cuiusdam legati facta a Domino Ioanni filio q. Nicolai de Coccapanis Carpenfis Domino Ioanni Mariæ della Donina, & finis ab eodem della Donina eidem Ioanni facta del 1589. alli 6. di Febraro. Come pure vn' altro del 1565. alli 22. Nouembre Rogato da Ser Gio: Batista Alessandrini da Carpi, che dice Comparuit Dominus Sigismundus Coccapanus tam suo proprio nomine, quam vti curator datus bonis Regulii ius Nepotis a Territorio Carpi absentis ex instrumento d: & c: curæ, Rogato per D. Ioannem Franciscum Rebecchium Notarium Carpensem. Il suddetto Sigismondo è quello, che venne à Fiorenza l'anno 1556. doue poi vi chiamò il suddetto suo Nipote Regolo, come pure lo marca il sopracitato Autore nella famiglia Coccapani, e come Fiorentino si legge in vno Instrumento Rogato da Ser Bartolomeo di Vincenzo de' Buffotti Notaro Fiorentino adì 16. Agosto del 1604. Dominus Regulus Ioannis Nicolai de Coccapanis de Carpo status Marinæ, & Ciuis Florentinus instituit suum Procuratorem prudentem Iuuenem Dominum Ioannem eius filium legitimum, & naturalem ætatis annorum 20. presentem & acceptantem. E del 1613. alli 5. di Maggio si legge, Relatio Notificationis ad petitionem Magnifici D. Regulii q. Ioannis de Coccapanis Ciuis Florentinus Petrus de Butinis retulit ex mandato dicti D. Iudicis ad instantiam dicti D. Regulii notificasse Ioanni Baptiste filio dicti Magnifici D. Regulii donationem inter viuos Florenorum sex millium, duorum millium pro quolibet factum cum dicto D. Regulo eius Patre ad fauorem Domini I. V. D. Domini Ioannis, Sigismundi come appare nella filza degli Atti di camera Fiscale Quartiere S. Giovanni di Fiorenza.

Del suddetto Gio: nacque Regulo Siluerio viuente come si legge in vno Instrumento Rogato da Terenzio Fantoni Dottore, e Notaro Fiorentino 1648. alli 19. d' Agosto, nel quale si legge Illustriss. & Excell. Dominus Ioannes q. D. Regulii ex nobili familia de Coccapanis I. V. D. Florentinus instituit heredem vniuersalem Regulum Siluerium filium suum legitimum, & naturalem natum ex se, & ex Domina Domenica de Fortunatis eius legitima vxore.

Gio: Batista di Regulo generò Domenico viuente, che è tutto il Ramo de Coccapani in Fiorenza come si dice a suo luogo.

Ma ripigliando noi Alberto d' Antonio di Matteo Coccapani come i suoi fratelli, Bartolomeo, Niccolò, e Gabrielle, quali si leggono in vn Rogito di Ser Siluestro di Ser Filippino de' Coccapani di Carpi dell' anno 1463. che è vna compra fatta da Alberto filio Domini Antonij de Coccapanis de Carpo pro se, & vice, ac nomine spectabilis V. I. D. Domini Bartolomei, Nicolai, & Gabrielis eius fratruū & filiorum dicti Antonij d' alcune terre poste a Lamperti.

Il suddetto Alberto generò Christofono, Angelo, Rainaldo, e Ottauiano, di cui si legge vna compra in vn Rogito del 1480. al primo Ottobre, che dice ab Ottauiano filio Alberti de Coccapanis pro se, & Domino Christoforo, Angelo, & Raynaldo fratribus eius, & filijs dicti Alberti d' alcuni pezzi di terra &c. Si vede anco vna facultà in data delli 2. Giugno del 1481. d' eleggere vn Confessore concessa da Papa Sisto Quarto ad Ottauiano figliuolo del q. Alberto Coccapani per se, e per

è per Giouanna sua Moglie, Rainaldo fratello del detto Ottauiano, & a Lionello, & Ettore figli del medesimo Ottauiano. Come pure si legge in vn Rogito di Ser Troilo di Ser Rolando da Carpi del 1489. alli 9. di Febraro vna Quietanza, che fa Reuerendus in Christo Pater Dominus, Dominus Christophorus Coccapanus Decretorum Doctor, & Raynaldus eius Frater filij nobilis Viri Alberti de Coccapanis de Carpo nomine Angeli eorum fratris ad fauorem Octauiani eorum fratris, & filij predicti Alberti, & altri molti Instrumenti come si vede in detto Archiuio di Carpi, Nel quale si vede, che Gilberto Pio di Sauoia Carpi Ducalis Armorum, fa molte grazie al nostro Ottauiano, il quale generò Lionello, & Ettore come sopra nella Patente, e facultà di potersi eleggere il confessore &c. Et in vn Rogito di Ser Siluestro Coccapani del 1494. alli 22. Febraro, si legge Nobilis Vir Octauianus filius q. Generosi Viri Alberti Coccapani de Carpo constituit, & ordinauit suum Procuratorem, Actorem & factorem Dominum Hectorem Coccapani suum filiu occasione Matrimonij cum Domina Camilla Telleria de Bononia, e da questo nacque Ottauiano, & Ercole, di cui si legge in vno Instrumento del 1530. alli 8. di Nouembre Rogato da Ser Gio: Stefano Zugnini, Finis & absolutio facta a Domino Galeotto de Guzzadoris sc. 100. Domino Herculi filio q. D. Hectoris Coccapani stipulanti, & acceptanti tam suo proprio nomine, quam etiam Constantiæ, & Octauiani eiusdem fratrum causa Dotis Domine Dorothee Coccapanæ sororis dictorum fratrum, & vxoris dicti Domini Galeotti &c.

Ercole generò Alloisio di cui si vede vn Rogito, che fa Ser Bartolomeo Accaprioli Notaro Ferrarese, che è vna Quietanza facta a Magnifica Domina Catharina Ferrara, & Magnifica Domina Margarita Minarda multum Magnifico Domino Alloysio q. Magnifici Domini Herculis Coccapani del 1570. alli 4. di Febraro.

Alloisio generò Ercole 2. padre di Alloisio secondo, di cui si legge l' Infrascritto Instrumento del 1627. alli 22. Aprile Rogato da Ser Francesco Parmigiano Notaro di Carpi, che è vn' Accordo fatto inter per Illustrem Dominum Alloysium Coccapanum filium per Illustris Domini Herculis Coccapani factoris Ducalis in hac Ciuitate Carpi pro Serenissimo Domino Duce filij olim per Illustris Domini Alloysij ex vna, & per Illustris Dominas Violantem, Annam, & Catharinam sorores de Oldrouandis ex altera parte.

Ercole secondo generò Alloisio padre di Carlo viuente.

Tornando noi a Constantino figliuolo di Iacopino secondo di Gandolfino, che fù il Progenitore degli altri Coccapani di Modena, questo generò Pietro, il quale fece Testamento a gli 8. di Gennaro del 1472. in età decrepita Rogato da Ser Antonio de Mariani da Carpi Notaio, e Dottore, doue dice Petrus filius q. Domini Constantini de Coccapanis de Carpo sanus per Christi gratiam mente, & sensu &c. licet corpore languens, periculum mortis timens &c. presens suum nuncupatum Testamentum sine scriptis in hunc modum, facere procurauit &c. primum quidem animam suam Altissimo Creatori &c. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & in mobilibus Constantinum, Ioannem Antonium, & Ioannem Tadeum eius filios sibi pariter, & equis portionibus heredes instituit &c.

Constantino suddetto generò Pietro padre di quell' Antonio gran letterato, che fù creato Cavaliere Aureato dall' Imperatore Carlo V. come si dirà a suo luogo, e generò Constantino padre di Francesco, che generò Constantino padre di Francesco o di Carlo Alessandro viuente, questo fin' ora hà generato Domenico viuente,

uente, e l'altro Constantino. Del suddetto Antonio Cavaliere, fù ancora figliuolo Girolamo, che generò Alfonso padre di Claudio viuente.

Ripigliando noi Gio: Tadeo Progenitore de' Marchesi Coccapani di Modena generò questo Gio: Francesco, il quale l'anno 1518. piantò la sua stanza ferma in Ferrara, e perciò il Conte Marelli pone questa Famiglia Coccapana tra le Famiglie nobili Ferraresi, e questo generò Guido Padre di Ercole Marchese, quali per auere esercitate molte cariche primarie nella Corte de' Sereniss. Estensi, da quelle vengono prouati doppo la dimostrazione dell' Albero.

Ercole Marchese di Spezzano generò Guido, Paolo Vescouo di Reggio, Francesco Conte Padre di Lionardo viuente, Sigismondo Conte, e Cesare Conte, da noi molto ben conosciuto. Lionardo suddetto hà generato ora vn Bambino chiamato Francesco.

Guido generò Ercole, Alfonso, Paolo, Maurizio, Adolfo, Filiberto, Tommaso Monaco Casinese viuente chiamato Don Guido, e Ludouico Padre di Guido, di Alfonso, d'Ercole, e di Alessio, cioè i tre primi sono nati della prima Moglie, che fù donna Isabella figlia del Marchese Alfonso Molza, e l'ultimo nato di donna Isabella figlia del Conte Tiburzio Mesdoni viuente, come dalli libri, e fedi del Bättesimo.

Alfonso sopraddetto generò Filippo Antonio Marchese, che s'è amogliato con donna Maria figlia del Marchese Vgo Pepoli.







Di questa Famiglia de' Coccapani ne ha prima di noi scritto, e posto alle stampe il Conte Alfonso Marelli Ferrarese nel suo Teatro Genealogico, & Historico delle antiche, & illustre Famiglie di Ferrara al Tomo secondo fo. 220. nel qual luogo oltre gli huomini illustri, dimostra nel fine l'Albero intiero senza però dichiarazione alcuna, dimostrando solo le linee viuenti tanto di Carpi, quanto di Modena, di Mantua, di Fiorenza, di Rimini, di Rieti, prouenire dal più antico senza prouare tutta la descendenza, come secondo il nostro stile noi la prouiamo di Padre in figliuolo, e però non intendiamo di torre la gloria, e la fatica al suddetto Autore, anzi qui noi ci protestiamo di seruirci di tutte le sue notizie, che riportiamo in quelle facciamo il nostro fondamento, che questa famiglia Coccapaniana prouenga tutta da Carpi; e forse nell'antico dalla Prouincia di Campagna, come si è da noi detto nel principio di questo nostro discorso; non intendendo mai noi di torreggere il suddetto Autore, ma di caminare nelle cognizioni da lui riferite con la medesima opinione per non errare, anzi fondare tutta questa Famiglia, che di presente scriuiamo nel suo parere, e solo prendiamo ardite di aggiungere, e di dilatarci con moltissime scritte, che si sono fatte cauare da tutte quelle Città, doue questa famiglia de' Coccapani ha habitato, & operato azioni Eroiche in qualsivoglia genere di scienza, di dignità, e di cariche, con le quali questa nostra Famiglia de' Coccapani si è resa illustre, e famosa in tutta l'Europa. Onde secondo il sopracitato Autore vn Ramo di questa Famiglia Coccapani di Carpi venne ad abitare la Toscana, e precisamente Fiorenza, e benché qualche volta si dicesse de' Bertini non sapendo noi con qual fondamento, l'abbiamo prouata con tutte le scritte de' Coccapani prouenuta da Carpi, come l'asserisce il sopradetto Conte Marelli e ne fa l'Albero con la linea di Fiorenza, come dal suo Albero chiaramente si vede, & è riconosciuta vniuersalmente da tutti gli Autori senza difficoltà alcuna, come pure l'attestano per nobilissima & antichissima le Città di Modena, di Rieti, di Rimini, di Ferrara, di Mantoua, e tante altre, doue anno fiorito con le loro testimonianze per le prouanze di molti Cavalieri stati di questa famiglia; e da molti Autori, che ne fanno menzione; e per tale medesimamente viene da noi prouata come sopra, da vna infinità di scritte autentiche, da noi riportate nella dichiarazione del suddetto Albero de' Coccapani Genealogico dal Pr. Iacopino Coccapani fin' a correnti tempi; Et il suddetto Conte Alfonso Marelli nel suo Teatro Genealogico sopracitato, come Famiglia Ferrarese la descriue; e noi come Fiorentina tra le Fiorentine nobili la connumeriamo.

Ma per narrare secondo il nostro solito alcune dell'azioni eroiche, che anno operato gli uomini di questa famiglia in tutte quelle parti, doue sono dimorati, e comparso breuemente le specificheremo.

Et tralasciando noi le dignità tanto secolari quãto Ecclesiastiche, che hà cõseguito la presente Famiglia Coccapaniana nella sua primiera Città di Carpi contandosi di questa quattro Ordinati con quel nobile Dominio indipendente da qualunque Diocesi, e solo soggetta direttamente alla S. Sede con autorità quasi Vescouile, vi hà auuto molti Arcidiaconi, Penitenzieri Maggiori, e Canonici, con auer goduto sempre le prime dignità Secolari di quella Città, come apparisce da quell'Archiuo, e dalla pubblica attestazione fattane l'anno 1681. alli 9. di Dicembre, che a suo luogo da noi si riferisce. Diremo dunque di Gandolfino figliuolo del primo Iacopino essere stato uomo insigne, quale con le sue azioni eroiche meritasse il cingolo

Cingolo militare, perche essendo insignito del Titolo Dominus senza altra aggiunta si deve credere Caualiere, come si è da noi dimostrato negli allati Instrumenti; come pure Iacopino secondo figlio del suddetto Gandolfino, di cui si suppongono azioni così gloriose, che lo refero ben degno della qualità di Caualiere, che è il maggiore onore, che potesse riceuere vn uomo di tutta perfezione nell'Arti Cavallesche, come si vede espresso con il titolo di Dominus ne i Rogiti sopracitati di Ser Simone de Viuoli de Carpi.

Giuliano di Tommaso di Francesco Coccapani toccato ancora dal sopracitato Conte Maretti, fu uomo tutto dedito alle Lettere, nelle quali facendo, si braua carriera, che si rese il più celebre Giuriconsulto del suo tempo, e come tale la sua Città di Carpi lo constitui Reformatore de' Statuti della sua Patria, la quale per affari di essa lo deputò Ambasciatore all'Imperatore. L'altro Giuliano figliuolo di Tommaso del sopraddetto Giuliano Ambasciatore, emulò non poco nelle virtù Giuliano suo Auo, e non men famoso di lui si rese nell'vna, e nell'altra legge, onde per la di cui merita meritò d'essere creato Caualiere, e Conte Palatino; e fatto uomo di grido, fu creato potestà, e Presidente in molte Città insigni d'Italia. doue in Voicetra se ne vedono memorie l'anno 1446. come in quell'Archiuio, doue abbiamo tanto faticato.

Tommaso suo figliuolo benchè le Armi cedere deuono alla Toga, nel nostro corrente secolo apparisce in contrario per la molteplicità di tanti fatti d'Arme; ne quali anno auuto occasione di segnalarsi tanti Capitani dell'Europa tutta; e però il nostro Tommaso fattosi Capitano d'esperimentato valore fu molto in stima appresso l'Imperatore Carlo V. e dopo fu Governatore della Prouincia del Frignano sotto Ercole II. Duca di Ferrara Commissario Generale della Garfagnana per il medesimo Principe, e Capitano Generale dell'Armata nell'Vngheria.

Di questi sopradetti uomini illustri se ne leggono memorie come in Carpi nella Chiesa di S. Francesco vicino all'Altare di S. Antonio Padronato di questa Famiglia Coccapanana.

**D O M.**

*Nobilibus Iurisconsultis Iuliano Coccapano Proauo, Thome filio Statutorum Carpi Reformatori, & aliquando ad Iruietissimum Romanorum Imperatorem pro Patria Legato. Ac Thome Auo, & militi. Nec non Iuliano Patri Militi, ac Com. Palat. & Prature. ac Præsidis Magistratu per plures Vrbes Italas insignes, & in partibus Romanodiæ honorifice functo. Et Petro Francisco Fratri heri morte præuento immatura.*

*Hercules Carp Archid. & Thomas miles nunc ad stipendia Illustrissimi Ducis Ferr. ac Caesaris Iuris Cons. proprietate, & monumento posuerunt Anno Sal. MDLXV. Mense Martij.*

Nel Palazzo del Potestà di Bologna sotto l'Arme di questa Famiglia si legge.  
*Iulianus Coccapanus Carpensis AEquus, & Comes Bononiæ Potestas, & Capitaneus Anno 1528. & 1529.*

Nella sopradetta Chiesa di S. Francesco si legge l'altra insigne memoria di Tommaso Coccapani sudetto con le prerogatiue sue molto rare, ed i nobili suoi impieghi.

**D. O. M.**

*Thoma Coccapano Iuliani F. Viro non tam genere, quam virtute præstanti. Qui bello Sabalpino Hippolico Austriaco Trib. Mil. Pro prefectus primo L. AEquitum leuis*  
L. 2 *Arma*

*Armatura, postea, Praefectus, strenue ac fortiter praeliatus est ad Ceresolam. Germanico Bello Sforcia Pallavicino Trib. Mil. Praefectus. L. eiusmodi Equitum, Et C. Pro praefectus per ipsum Imp. Carolum V. longo sermone de hostibus speculatus allocutus, miles in Castris sum cum laude dictus. Qualis fuerit Annales Belli illius attestantur Her. II Patris, & Alphonsi F. Ferr. Ducum merens stipendia Sextola in Friniano, Castronoue, in Caferoniano, & Herberia praefuit. Magister Equitum eidem Alphonso in itinere ad Maximianum Imp. pro Bello Turcarum. Demum Her. Contrario Propraefectus Equitum Mutina decessit. Annum Agens LXI. Hier. F. moestus P. M. DLXXII. Mense quo obiit Ianua.*

Vi sono degli Istorici, che trattano di questo nostro Tomaso, e particolarmente Girolamo Faleti nella Prima parte delle Guerre d' Alemagna al libro secondo, e terzo in più luoghi.

Cesare suo fratello fù dal Duca di Ferrara fatto Potestà di Carpi, Modena Reggio, e per essere Giuriconsulto celebre fù chiamato per Auditore di Rota a Lucca, & a Genoua, come l' attesta il sopracitato Conte Maresti.

Bartolomeo d' Antonio di Matteo si rese illustre, mediante le Lettere, nelle quali profitto talmente, che si rese appresso il Mondo gran Dottore, & vomo di rileuante prudenza; e per tale conosciuto, fù promosso al Vescouato di Rimini alli 4. di Maggio 1472. dal Pontefice Sisto IV. quale ben lo conobbe degno d' eleggerlo suo Vicelegato alla Republica di Siena, e resse il Patrimonio di S. Pietro con vna somma prudenza. Governò pure la sua Chiesa di Rimini 13. anni morendo l'anno 1485. scriuono di questo gran soggetto l' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra. Ludouico Vedriani nel Catalogo de' Vescoui Modenesi, e Monsignore Villani de' Rebus Gestis Episcoporum Ariminensium. Fabbriò vna buona parte del Vescouato suo più antico, che diuentò poi il Seminario nel 1581, come al presente anche si vede, essendo scolpito sopra la Porta Maggiore, Scala, Pozzo, e Finestre B. Coccapanus, e per andare alle Scale si vede l' Arme della sua Famiglia Coccapani, e sotto di essa si legge la seguente Iscrizione.

*A. D. MCCCCLXXX. P. M. Maj. B. Coccapanus Ariminen. Episc. sibi Posterisque acquisiuit, dedicauitque.*

E girandosi fuori dal Seminario medesimo all' Occidete per andare alla Piazza del Mercato si legge in vna lapide questa altra Iscrizione.

*Bartholomeus Coccapanus Pontifex, Caesareique Iuris Interpres praesul Ariminen- sis post Rurales Erectas Domos. Auctis Lam Exinanitis Redditibus, Has Etiam Aedes per ipsum Partas, Columbae Innocentiaeque Virgin. Martirisue Sacr. vetustate Collapsas, A fundamentis AEdificauit, Erexit 2. Anno Salutis MCCCCLXXVII. Re Roma.*

Di questo Bartolomeo Vescouo di Rimini nella seguente maniera ne scriue il sopracitato Conte Maresti, mostrando che questa Famiglia Coccapanana con gran gloria di Carpi sia stesa in molte altre Città. A Rimini doue fù Vescouo Bartolomeo d' Antonio eletto per quella Sede li 4. Maggio 1472. da Papa Sisto IV. da cui ancora fù mandato V. Legato, e governò il Patrimonio di S. Pietro, come si conosce dalle sue lettere scritte alla Republica di Siena, reggendo la sua Chiesa 14. anni.

Questo Prelato da trè fratelli ebbe cinque Nipoti qualificati, de' quali Zanata figliuolo di Niccolò fù soprintendente dell' Entrate del Serenissimo Duca di Ferrara; Sigismondo del detto, fù Gran Guerriero e doppo d' auer dato saggio del suo estremo valore, se ne morì gloriosamente in vn fatto d' Armi nel Taro. Antonio del medesimo fù Arcidiacono di Carpi. Marco di Gabrielle fù Protonotario Apostolico, Abbate di S. Giuliano di Rimini, & Arciprete di Carpi. Cristoforo d' Alberto

berto Iurisperito, e Canonico della Catedrale di Rimini, oue molte altre dignità godè questa nobile Famiglia. Arricchi in detta Città di molte rendite, la Abbazia di S. Giuliano all' ora de' Canonici del B. Lorenzo Giustiniano, distrutti poi da Clemente IX. Sommo Pontefice, & il Ramo che restò in Rimini, venne a mancare doppo cinque generazioni per la morte di Domenico figliuolo di Gregorio Cavaliere di Malta.

Non si deue tacere per gloria di questa Famiglia, Paolo Odoardo, che per la sua dottrina fù creato Vescouo di Cesarea l'anno 1493. e di questo ne apparisce memoria nell' Archiuio della Cancelleria Priorale di Rieti, & il suddetto se ne passò da Carpi a Rieti con Gregorio suo fratello circa l' anno 1480. come stà notato nel medesimo Archiuio.

Antonio di Pietro Coccapani ca. o a gran passi per il sentiero della scienza che arriuò alla gloria, e stima del più gran letterato de' suoi tempi, riccuendone gli applausi da per tutto; e meritamente fù creato Cavaliere aureato dall' Imperatore Carlo V, con Diploma Cesareo spedito in Mantoua alli 12. d' Aprile dell' anno 1530. che per essere di splendore al soggetto, & alla Famiglia ne distendiamo il medesimo ad litteram.

*Augustus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, ac Germania Hispaniarum utriusque Sicilia Hierusalem, Insularum Balearum fortunatarumque ac noui Orbis Indiarum &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, & Galliae Belgicae Dominus &c. Spectabili Viro & Imperij Sacri Fideli dilecto Antonio Coccapano Carpenfi Iuris utriusque Doctore militi sine Equiti aurato gratiam nostram Casaream, & omnibus bonis. Quo immensa, nos Dei omnipotentis maximi benignitas amplioribus ornamentis decorauit, eo nos ad ornandos viros de nobis, & Romano Imperio benemeritos promptiores exhibere debemus: Cum itaque post susceptum nuper per manum Beatissimi Clementis VII. Pontificis Max. Diadema Casareum: quoniā plures & virtute, & nobilitate praestantes viros, atque inter alios Te praefatum Antonium Coccapanum, qui & generis nobilitate, & virtutum splendore, & excellenti doctrina, atque erga nos, & Sacrum Imperium, fide, & obseruantia plurimum apud nos commendaris, astante celebri Procerum, & Aulicorum nostrorum frequentia militem, seu Equitem Auratum stricto ense creauimus. Quemadmodum & per presentes creamus sibi que omnia ad hunc Ordinem Equestre pertinentia ornamenta concedimus, atque equestri dignitate insignimus; decernentes, & statuentes, ut deinceps per totum Romanum Imperium, & ubique Locorum ac Terrarum pro vero Equiti aurato habearis, & tenearis, possisque aureis torquibus, gladijs, calcaribus, vestibus, phaleris, ceterisque ornamentis, atque omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, honoribus, dignitatibus preeminentijs, officijs, iuribus, insignibus, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, & prerogatiuis, & alijs quibuscumque ad equestrem ordinem, ac dignitatem spectantibus, & de iure vel consuetudine pertinentibus omnibus uti, frui, & gaudere, quibus alijs à nobis coronationis nostrae die, ac obseruatis solemnibus ceremonijs, seu à maioribus nostris in huiusmodi solemnitate, & dignitate dati, eique ordini adgregati vtuntur fruuntur, & gaudent, uti, frui, & gaudere possunt quomodolibet consuetudine, vel de iure: preterea ut virtutis tuae prestitorum officiorum testimoniam apud posteros relinquamus, Arma tua antiqua, videlicet scutum perstransuersum in duas partes diuisum, quorum inferiar in Campo azurei, seu caelestini coloris duas fascias rubras, lineis albis, seu argentei coloris meliusas per transversum ductas, & in medio scuti Caprum coloris aurei sine croici ad saltum dispositum*

continent;



continent; Et supra scutum galeam clauam lineis aureis, siue croici, & azurei, vel celestini rubique coloris redimitam, in cuius cono ex fascia contorta eorumdemque colorum dimidijs unicornius albi, vel argentei coloris, anterioribus pedibus protensis in dexteram prospiciens eminet, non solum confirmamus, & approbamus verum, & egregia virtutis tuæ, & officiorum testimonium libertatis nostræ signo decorata nobiliora reddimus; addentes in summitate eiusdem scuti in aureo siue croceo Campo tertiam inter græpæ partem Aquilam magnam nigram, Corona regia ex auro coronatam, cauda & alis expansis, protensis pedibus, rostro aperta, & in dextram conuerso, quemadmodum hæc omnia in medio præsentium depicta sunt. Quæquidem Arma, & insignia ita à nobis confirmata, & aucta sibi præfato Antonio ac filijs suis legitimis vtriusque sexus tam natis quam nascituris, eorumque hæredibus, & descendentes in infinitum à nouo quatenus opus est concedimus, & elargimur. Volentes, & decernentes, ut deinceps tu, filij tui legitimi atque eorum hæredes, & descendentes huiusmodi insignia habeatis, & deferatis, illisq; in omnibus, & sigulis honestis decentibus actibus, & expeditionibus, picturis, sculturis, hastiludijs, bellis, torneamentis, edificijs, annulis, signis sigillis, sepulchris, monumentis, suppellectile, & omnibus ubique Locorum, & Terrarum in rebus Ecclesiasticis, profanis, quibuscumque militarium, armigerorum, more tam ioco quam serio, & arbitrio vestro deferre & gestare, eis que nec non illis honoribus, præminentijs, gratijs, prerogatiuis, libertatibus, Priuilegijs, alijsque vti, frui, & gaudere possitis, & debeatis. Quibus cæteri huiusmodi armorum, & Insignium, ornamentis à nobis insigniti vtuntur, fruuntur, & gaudent consuetudine, vel de iure contradictione impedimento cessante quibuscumque, mandantes vniuersis, & singulis Principibus, tam Ecclesiasticis quam secularibus, Prelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Clientibus, Capitaneis, Prefectis, Potestatibus, Procuratoribus, Officialibus, Magistratibus, Iudicibus, Consulibus, Heraldis, Armorum Regibus, Conduçtoribus, Ciuibus, Communitatibus, & denique Omnibus nostris, ac Imperij Sacri fidelibus dilectis cuiuscumque status, & gradus, aut conditionis fuerint, vt præfatum Antonium Coccapanum Carpensem Iuris vtriusque Doctorem, ac Equestri dignitate, & ordine, & notis ad eam spectantibus prerogatiuis, & libertatibus, hæredesque, & successores suos & præfatorumque insignijs, iugiter vti, frui & in eis permanere, quiete & pudice finant. Quatenus gratiam nostram caram habent, & præter nostram, & Imperij Sacri indignationem grauius ac penam triginta marcarum auri puri, toties contrafactum fuerit, quorum dimidiam fisco, seu AErario nostro Imperiali; reliquam vero partem sibi prænominato Antonio Coccapanio, ac filijs, hæredibus, & descendentes tuis antedictis decreuimus applicandam quotiescumque contrafactum fuerit, irremissibiliter incursum maluerint evitare. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cesarei appensi munitarum. Datum Mantue die XII. Mensis Aprilis Anno Domini Milleesimo Quingentesimo trigesimo. Imperij nostri decimo. Aliorum vero Regnorum nostrorum Quintodecimo. Addita hæc verba &c. Ac mandatum Cesarea, & Catholica Maiestatis app. &c. Carolus V.

Il Conte Maretti sopracitato asserisce questo nostro Antonio essere stato insigne oltre alla letteratura vomo peritissimo negli affari di Stato, ne' quali vfando vna finissima prudenza, fù però sempre impiegato da' Serenissimi Duchi di Ferrara, fuoi Signori in maneggi di grandissima confiderazione.

Tomaso figliuolo di Girolamo Coccapani, di cui ne parla il sopracitato Conte Maretti, illustrò non poco questa sua Famiglia Coccapani, poiche fù Caualiere de'

de' SS. Maurizio, e Lazzerò, & esercitandosi nella scuola di Marte, seppe ben presto arriuare alla carica di Capitano, colla quale si rese appresso i Serenissimi Estensi in gran stima, che l' eleffero Capitano contro i Lucchesi, la qual guerra finita, fu chiamato dalla Republica Veneta, & impiegato con la medesima carica contro gl' Istri, riuscì in tal maniera, che diede gran saggio del suo valore, ed vna prudenza militare come fosse stato vn Capitano consumato nell' Armi, onde in età di 33. anni fu dalla sopradetta Republica destinato Generale dell' Armi; ma dall' inuidiosa Parca, che troncò il filo della sua vita, & insieme la gloria, che era per acquistarsi nel fiore de' suoi più begli anni in vna sì nobilissima, e suprema Carica, nella quale la Republica medesima speraua di vedere appesi trofei di spogliate nemiche, arbori intieri, & alzarli adesso archi Trionfali ben numerosi, e però lo pianse l'anno 1616. di cui ne restò priua. Leggesi di questo grand' Eroe nella Chiesa di S. Francesco di Carpi la seguente Iscrizione.

*Tomè Coccapano Hieron. filio Diuorum Mauriti, & Laz. AEquiti, qui cum Serenissimo Cas. Esten. in Bello contra Lucenses, deinde Reip. Venetæ contra Istros primo Ducæ Pedrum Præfectus egregiam consilio, & manu præstitisset operam ab eodem Senatu Armorum Præpositus Generalis designatus amplioribus maturæ virtutis præijs, immatura morte præemptus est annos natus XXXIII. MDCXVI. Kal. Nou. Olympia Petri Ant. Brusati filia sibi vita Chariori.*

Marco di Niccolò secondo Coccapani, fu vomo d' alti meriti, e serui Luigi XI. Re di Francia, mentre si ritrouaua a Parigi Francesco Sforza Duca di Milano, onde per il suo ben seruito ottenne da quel Cristianiss. Monarca vn Priuilegio di potere in quartare i Tre Gigli d' oro all' Arme della sua Famiglia; & vna simile in quartatura si vede in Carpi nella Chiesa degli Agostiniani al Sepolcro di Francesco Coccapani fratello del suddetto Marco. Si trouò alla presa di Liege, di Roye, di Mondedier, d' Abenille, e di tutto il Poitù; e perche non era per ancora instituito l' ordine di S. Michele fu fatto Cavaliere di Cleues, col quale onore se ne ritornò alla Patria, questo fu il Progenitore de' Conti Coccapani di Mantoua, come si vede dall' Albero, de' quali viue il Conte Antonio figliuolo di Galeazzo secondo, che presentemente si troua, doue si tratta con ogni splendidezza con Marcantonio, e Ludouico suoi figliuoli viuenti.

Tralasciando noi di parlare di molti altri soggetti di questa Famiglia Coccapani, cioè d' Antonio d' Alfonso soggetto di gran senno, e stima, che fu Governatore dell' Istria, Niccolò di Gio: Antonio, che fu Cavaliere, morendo nel 1558. Alfonso figliuolo di Constantino, che fu Cavaliere di Malta; Domenico di Giorgio parimente Cavaliere di Malta, & Ercole di Luigi fu Ambasciadore di Cesare d' Este Duca di Modena al Duca di Mantoua, & ad altri Principi.

Il sopracitato Conte Marcella passando a descriuere i nostri Coccapani di Firenze parla di loro nella seguente maniera. A Firenze andò Sigismondo di Niccolò Capitano di Cavalleria per la presa di Siena, conducendo seco Regolo di Giouanni suo Nipote, che vi restò ad abitare, e vi ebbe quattro figliuoli, cioè Giouanni, Sigismondo, Vincenzo, e Gio: Batista.

Sigismondo in vero figliuolo di Niccolò Coccapani suddetto s' esercitò molto nell' arte militare, acquistandosi in breue tempo il nome di Guerriero famoso, poiche fu creato Commissario delle Milizie in Bologna, come apparisce per lettera

di Ridolfo Baglione esistente appresso il Padre Sigismondo di S. Siluerio in data del li 18. Luglio del 1546. di Fiorenza, che è del seguente tenore.

Al Magnifico m. Gismondo da Carpi mio amatissimo

Magnificom. Gismondo. Per Batista vi si manda la Patente del Duca nostro per gli alloggiamenti, con la quale andrete dal Governatore, e negoziarete gli alloggiamenti per circa cento cinquanta Celate con quelle del Conte Antonio, e quelle di Romagna ancora, & usate diligenza di auere più commodo alloggiamento, che sia possibile per il camino, che si ha poi da fare, cioè vedere, che hauesimo gli alloggiamenti in su la strada, che si ha da fare poi; e partiremo domani, che sarà Lunedì. Non altro. A voi mi raccomando. Da Fiorenza il di 18. Luglio 1546. Vostro. Ridolfo Baglione.

Da questo fu poi condotto a Fiorenza Regolo suo Nipote, il quale vi restò; & auendo il suddetto Sigismondo Zio suo rimpatriato, ebbe egli la cura de' beni di suo Nipote assente, come apparisce per Instrumento delli 22. N. uembre 1565. come si è detto nelle proue dell' Albero. Del 1603. venne a grauezza di Di. cima in Fiorenza, e dice d' auere abitato in detta Città sopra 40. anni, auer moglie Fiorentina, e quattro figliuoli tutti d' età sopra 20. anni, come apparisce per prouisione esistente del Consiglio del 200. Nel 1617. supplicando l' istesso di essere ancora veduto di Collegio esponendo la sua domanda, asserisce, che i suoi Antecessori auenno seruito più tempo nelle guerre la felicissima memoria del Sereniss. Gran Duca Cosimo de' Medici, & il Sig. Don Giouanni suo Padre, & ancora alla Beatitudine di Papa Leone X. e di Papa Clemente Vii. e che egli era venuto ad abitare a Fiorenza da sua puerizia, che fu al tempo della Guerra di Siena con Gismondo Coccapani suo Zio &c. E soggiunge come alli 12. Agosto 1546. nacque in Carpi della nobile Famiglia de' Coccapani figliuolo di Gio: di Niccolò Coccapani, e per madre nato da Margherita Priori ancora lei nobile Carpigiana; e nella sua propria Casata successiuamente auena auuto uomini grandi, e famosi in lettere, & in Armi, i quali anno auuro gradi onoreuolissimi, e Magistrati tra i quali Giuliano Dottore di Legge, e Conte Palatino, Potestà di Ferrara, Governatore di Lugo, di ~~Seno~~, e d' altri luoghi; il Capitano Tommaso suo figliuolo Capitano di Caualleria, e Cavaliere di giornata, Governatore di Rubiera, e Castel nuouo. Cesare pure figliuolo di d. Giuliano Dottore di Legge Potestà di Reggio, di Modena, e di Carpi, Auditore di Rota in Genoua, & in Lucca. Girolamo figliuolo del suddetto Capitano Tomaso, Capitano, e Colonnello del Duca di Modena. Fra Alfonso Cavaliere di Malta &c. Et altri molti della stessa famiglia, che sono stati, e sono onorati di dignità Ecclesiastiche, e Secolari &c. Fu il sopraddetto Regolo Coccapani in gran pregio appresso la Nobiltà Fiorentina per la sua singolar ingenuità, e molto liberale sopra la sua condizione, come apparisce per molti instrumenti di Donazioni, con le quali per altro non può negarsi, che egli non apportasse pregiudizio a' suoi Descendenti. In fine fu uomo di singolar vita, e Religione; donò alla Chiesa, e Conuento di questa Santissima Nunziata di Fiorenza, vno delli 33. Denari, co' quali fu venduto il Nostro Redentore Giesù Cristo, come si vede dalle memorie de' medesimi Padri, e dalla riceuta del Priore di quel Conuento esistente appresso il Padre Sigismondo Coccapani di S. Siluerio.

Giouanni suo figliuolo oltre all' essere Dottore dell' vna, e l' altra Legge, fu Mathematico insigne, e però fu il primo Lettore di tali scienze nell' Accademia  
Fioren-

Fiorentina, di cui si vede in stampa il discorso da lui composto in lode del disegno nell'ingresso, che fece alla detta lettura, come pure molti suoi Trattati manoscritti di materia militari, e civili. L'Euclide, l'Etica, la Poetica, la Prospettiva, le Meccaniche, delle Linee Aritmetiche, Geometriche, Stercometriche, e Metalliche, come pure del misurare con la vista & altre, che sono tutte appresso il Padre Sigismondo di S. Siluero suo figliuolo.

Sigismondo fratello del suddetto Giouanni, e figliuolo di Regolo, fu eminente nel disegno, di cui fu Maestro nell'Accademia Fiorentina, nella cui seppe meritare il soprano di maestro del disegno, come apparisce nel suo Ritratto stampato l'anno 1644. due anni doppo la sua morte con quel motto glorioso *Neminis secundus*. Studiò lungo tempo il modo di ridurre il fiume Arno & altri fiumi di questa nostra Toscana in Canale, e ne formò vn' erudito Trattato, che auuea perfezionato in età di 24. anni, nel che se li deue gran lode per essere stato il primo, che abbia trattato ex professo di tal materia in maniera dogmatica, & esperimentale; etale manoscritto si troua appresso il Padre D. Clemente Sigismondo Monaco Olivetano nipote dell'Autore. Fu approuata la sua inuentione dal famoso Galileo Galilei, che ne fece vna stimabile Relazione in scritto al Serenissimo Gran Duca di Toscana, da cui era stato a ciò deputato, il quale trattando dei molti, e varij mezzi da lui pensati per la restaurazione, e correzzione de' fiumi, e fra l'altre dice queste precire parole. Ma perche alcuni, e tra questi il principale sopra il quale vien fatto il maggior fondamento a me giungono nuoui &c. e più a basso. Dirò che il pensiero dell'Autore tra quelli che dall'artificio umano possono essere effettuati, mi si rappresenta più riuscibile d'ogn'altro, come quello veramente mi pare, che corregga errori importanti fin qui, che io sappi, non auertiti da alcuno. Ne ottenne perciò speciale Priuilegio dall'A. S. Serenissima, come virtuoso Operatore a seruitio pubblico, & vniuersale per rescritto delli 16. di Luglio 1631. esistente nell'Archiuio di queste Reformationi di Fiorenza, & appresso i Signori Capitani di Parte Guelfa, e confermatoli alli 22. di Maggio 1633, Ma ritardato forsi dall'inuidia degli Emoli, e poi sorpreso dalla morte in età di 36. anni, non potè porre in effetto vna si grand'impresa, segno euidente della stima in cui da' Principi della Toscana era tenuto il suo valore, fu anche l'essere stato richiesto del suo parere, & adoperato nella correzzione, & emenda del modello della facciata di questo Duomo di Fiorenza fino nell'anno 1630. per la quale fece varie inuentioni, come si legge in varie sue scritture originali esistenti appresso il Padre Sigismondo delle Scuole Pie suo Nipote. E degno d'ammirazione l'alto concetto, che si acquistò fino ne' primi anni della sua giouentù, tanto che i suoi disegni erano desiderati al pari di quelli de' gli antichi Maestri, come può scorgersi in vna lettera scrittali mentre era in età di vent'vno anno dal Conte Rafaello Gualterotti Bardi, che molto si dilettaua di tali materie, come faceua vna copiosa colletta de' più valorosi, & è del seguente tenore.

Molt' Illustre mio Signore.

Mando a V. S. vn Sonetto per mettere se li piace, nel mio Libro del disegno con quella prosa, che vi bisogna per il valore di V. S. Ora la mandi a me quei disegni che li piace, ne miri che io li dicessi, che il Passignano mi auuea dato venti disegni, perche da V. S. mi bastano due disegni di Maestri Vecchi, & vno di V. S., e mando non vengo, perche V. S. possa fare liberamente quello che più le piace,

e non debbo fare altrimenti, poiche V. S. è uomo nobilissimo, e nel disegno Eccellentissimo. Qui io le bacio le mani, e la prego, che mi comandi. Dio l'ami.

Di Casa il dì 4. di Settembre 1627.

Di V. S. molto Illustre

*Scrutore Affezionatissimo*  
Rafaello Gualterotti Bardi  
degli antichi SS. di Vernio.

Viuono di questo Ramo de' Coccapani in Fiorenza Domenico figliuolo di Gio: Batista di Regolo, quale obligatosi dell' abito Oliuetano si chiama D. Clemente Sigismondo, che molto esperto nelle materie giudiciali sono molti anni, che inuigila a gli interessi della sua Religione di Mont' Oliueto. L'altro, che viue è Regolo Siluerio figliuolo di Gio: di Regolo Coccapani, quale fattosi Chierico Regolare delle Scuole Pie, si chiama Padre Sigismondo Regolo di S. Siluerio, che è secondo l' vso loro di pigliare vn Santo Aduocato in luogo del Casato, il quale doppo essere stato pubblico professore delle Arti, e di eloquenza fù posto al Gouerno del Collegio Fiorentino, quindi per tre volte è stato Prouinciale di Toscana con godere insieme l' onore di Qualificatore, e poi di Consultore del S. Vffizio, & Esaminatore Sinodale nel Vescouato di Fiesole, & Arciuescouato di Fiorenza, & ogg' troua Assistente Generale della medesima Religione. Vanno in stampa diuerse sue Opere, cioè vn Tomo di Orazioni di Panegiriche; Vn' altro di Poesie, & Elogij intitolato Præfationes Poeticæ, Tirocinio Spirituale, che contiene Direzzioni, & Ammaestramenti per la perfezzione. Stimoli di Deuotione verso S. Verdiana. La Vita di S. Andrea Corsini cauata molto accuratamente da Processi della sua Canonizzazione, & altre ne v'è preparando. Il Padre Angelico Aprosio ventimiglia fa diesso menzione nella sua Biblioteca Aprosiana, & il Dottore Lorenzo Legati nel Museo Cospiano a car. 4. parlando d' vn Braccio sinistro di Mumia dice? ne fece dono al Sig. Marchese l' eruditissimo Padre Sigismondo Regolo Coccapani di S. Siluerio Chierico Regolare delle Scuole Pie. letterato, che s'è ornare di nuouo Lumi la Poesia, come palesono di lui spiritosissimi Componimenti &c. Et a car. 319. parlando dell' antica Etruria, e suo proprio linguaggio al tempo de' Lucomoni tenuti da Roma per Oracoli dice. Onde con gran ragione se ne vanta la Toscana medesima in quel Panegirico del Padre Sigismondo Regolo di S. Siluerio delle Scuole Pie suauissimo Cigno dell' Arno, e degno Rampollo della nobilissima Famiglia de' Coccapani, che egli intitolò Mistra Regius &c. Antonio fineschi de' Signori di Radda nobilissimo Poeta va cantando la medesima descendenza nella seguente maniera.

*O del nobil Panaro illustre figlio,  
Cui diede il Ciel nella Città de' fiori  
Degli Aui tuoi rinnoellar gli Onori  
Con la Pietà, con l' Opere, e col Consiglio.  
Che se quelli inarcar fecero il ciglio  
All' età prisca, con i lor sudori,  
Tu dal presente secolo gli errori  
Con la facondia tua mandì in scoglio &c.*

Oltre varie composizioni fatte in sua lode si veggono dedicate le considerazioni Astrologiche del Conte Leonardo Coccapani dell' anno 1681. & il discorso fisico Astroonomico di Matteo Salistri sopra la Cometa del 1680.



Pasò in Rieti ancora questa Famiglia de' Coccapani, come l'asserisce il citato Conte Marelli, de' quali fu grand' huomo illustre quel Cesare Coccapano, che fu Agente de' signori Conseruatori del Popolo Romano viuenti Clemente VIII. e Paolo V. Sommi Pontefici, come si legge nel Sommario d' Entrate, & Vscite dell' Inclito Popolo Romano stampato nel 1604. li fu conferita tal carica l' anno 1599: agli 8. di Ottobre, come apparisce per Breue, che comincia *Nobilibus Viris Dominis Cesari Coccapano I V. D. & Cesare Iacomello Salutem. Cum ad nos nostrumque Officium pleno iure spectet de Officij Capitulinis cum vacauerint disponere, & prouidere, & cum ad presens vacauerit Officium Agentis nostri &c. Cupientes vos gratijs, & fauoribus se sperantes, quod ea, quae vobis committimus diligenter exequamini plurimumque de vestrorum fide, Doctrina, integritate, & diligentia confidentes Officium praedictum Agentis &c. imponimus collocamus &c. declarantes quod dictus Dominus Caesar Iacomellus nullo modo possit se in eiusmodi Officia immiscere viuenti dicto Domino Cesare Coccapano &c. & que Casarem Coccapanum Agentem nostrum facimus, eligimus, & deputamus cum potestate, & facultate substituendi, & per idoneum substitutum exercendi, mandantes ad quos spectat &c.* Fù questo dichiarato Cittadino Romano, come apparisce dalla Patente di Potestà della Città di Cori spedita alli 20. d' Ottobre 1620. doue stano queste precise parole. *Nobili Viro Domino Cesari Coccapano Conciui nostro Charissimo. Cum Populus Romanus summopere cupiat te gratijs, & fauoribus prosequi stantibus tuis meritis erga Rempublicam nostram, propterea te eligere decreuit in Praetorem Ciuitatis nostrae Corae officium dari solitum tantummodo nostris insignibus Romanis Ciuibus, &c. Cum omnibus honoribus &c. nec non cum mero, & mixto Imperio, omnique alia iurisdictione plenaria, Iudice deputato tanto in Roma, quanto in tutto il distretto, e secretario del medesimo Popolo Romano. Si troua notato col medesimo titolo di Cittadino Romano anche nel 1603 in vn Breue spedito adì primo Dicembre, nel quale doppo molte espressioni delle nobili sue qualità li è fatto augumento di prouisioni, doue è detto. *Nobili Viro Cesari Coccapano I. V. D. Cui Clarissimo &c. Li fu conferito da Paolo V. vn Canonato nella Catedrale di Rieti alli 27. di Gennaio l' anno 1611. Nel 1620. di 20. Nouembre si vede vna nuoua molto honoreuole speditione d' Agentia del medesimo Popolo Romano, che comincia *Nobili Viro Domino Cesari Coccapano I V. D. Conciui Nostro Carissimo Salutem. Cum tu alius summa cum fide, & integritate, quam plura Insignia Officia Capitolina totius Populi Romani assensu exercearis diuque caruerit idem Populus persona tua pro bono publico ex decreto S. Senatus Concilij sancitum est, te fore, & esse recipiendum ad gerenda, pertractanda, iudicanda negotia Romani Populi tam ea, quae ministrantur in Vrbe, & in plena Sede vacante; quam ea quae spectant ad Regimen, & Gubernium Ciuitatum, & Terrarum dicti Populi Romani; propterea te Dominum Casarem supradictum nostri Conseruatoratus Officio, & in vim supradicti Decreti Agentem nostrum facimus, denuo creamus & constituimus; & deputamus tua vita durante, cum plenaria iurisdictione, & auctoritate negotia Urbis pertractandi, & tu quibus opus fuerit iudicandi, & consulendi omnia & singula faciendi, quae ad dictum officium, & ad Statum Populi Romani, & Sanctissimi Domini Nostri spectant, & pertinent cum omnibus suis Iuribus &c.***

In Rieti sopra la Porta della Chiesa di S. Angelo nel Borgo si vede in Pietra l' infra scritta memoria di questa famiglia.

*Franciscus Totius Prepositus penitus diruta restituere incepit: Alexander Coccapanus*

panius successor perfecit, & ampliavit.

Et alle Case attenenti all' istessa Chiesa vi è la seguente :

*Alexander Coccapanius Praepositus erigebat . Anno Domini MDLXXIII.*

Nella Chiesa Parochiale di S. Pietro dell' istessa Città di Rieti sono due Inscrizioni in Marmo vicino dell' Altare di S. Alessandro ,

D. O. M.

*S. Alexandro PP. & Mart. hoc Altare Rodolphus Coccapanius iure Patronat. sibi ac Hæredibus reservato, sanguine iunt. 15. Iuliaz. Canneta 22. 1. Domo in via Pontis, celebrandi more festum 3. Maj miss. sol. 1. Priu. 2. hebdomada, qualiter exequias 19. Ian. 29. Maj 2. Novembris Animabus sui ux. vitam sex Alexandri Coccapani . Praepositus S. Angeli Rofra ac Gentilium dotavit ex Instrum. 1615. & 15. Iun. 1620. P. coronat. no. 3. Rog. videt. 79. Menses XI. D. V. obiit 29. Maj 1623.*

Da seconda Inscrizione è la seguente, D. T. V.

*Tiberius Vincentius R. Dionisj fil.*

*V. D. Prothonotarius Apostolicus Urbani VIII.*

*P. O. M. In tit. familiaris Rodulp. Coccapan.*

*Ottom. Heres testament. ex Agnete uxore Nap.*

*Altara. Her. Insb. Episc. R. fundavit,*

*AEdificavit, ornavit, & sacris mobilibus*

*Dotavit. ADCI. DCXXVI. idem 1626.*

Fu anche di questi Coccapani di Rieti Giulio, che fu Governatore della Città di Fuligno dal primo d' Agosto 1541. come ben lo nota Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Foligno car. 53.

Ma ripigliando noi il Ramo de' Coccapani di Lombardia, e particolarmente di Modèna, di Ferrara, e di Mantoua, doue questa famiglia con gran lustro, e sfarzo si è sempre trattata, e fatto quegli honori più plausibili, e da Caua lieri qualificati a gloria de' Serenissimi Principi Estensi, maneggiando, e reggendo gli Impieghi, e cariche più conspicie conferiteli da quelle Serenissime A. A., e risplendendo tra questi con le lettere Cammillo Coccapani in Ferrara [ come l' attesta D. Marcantonio nel suo Compendio Historico ], doue comparse baldanzoso con il Carattere di publico Lettore nelle più celebri Accademie dell' Europa delle Lettere Greche, e Latine per 30. anni continui; la di cui integrità di costumi si può ben comprendere dall' hauere hauuto fra gli altri che l' ascoltarono vna Tarquinia Molsa, Dama chiarissima per il sangue, ma più per l' eccellenza dell' ingegno, e singolare pudicizia, per le quali Dori dal Popolo Romano, che la fece sua Cittadina, fu dato il titolo di VNICA. A questa applicò la Pœtica d' Aristotile con profitto si grande, che lasciò molti saggi di vna perfetta Poesia. Finalmente leggendo egli con molta gloria nello Studio di Ferrara passò all' altra vita; e fu sepolto in S. Maria della Rosa con l' infrascritto Epitaffio riferito dal sopracitato D. Marcantonio, e dal Vedriani.

D. O. M.

*Cammillus Coccapanus Graecarum litterarum atque Latinarum peritissimus hic iacet. Qui cum per triginta annos publico munere, publicis in Gymnasjs perfunctus, in Ferrariensi Gymnasio in primo gradu profisteretur, mortuus est. MDXCI. mens. Iunij. Ann. AEtat. LVI. Ossa iacenti terris, animam sed seruat Olympus. Nomen in Europa penè peragrato uans.*

Gio: Francesco pure figliuolo di Gio: Tadeo Coccapani meritò anche egli le pubbliche acclamazioni nella Città di Ferrara, facendo gran stima i Principi di quello

questo grand' huomo non solo per la sua gran dottrina, e prudenza ciuile, ma per il suo gran Governo versatissimo nella politica, con la quale sarebbe sortito da qualunque ben intrigato affare,

Guido suo figliuolo non fù punto inferiore al Padre, che perciò dal Serenissimo Ercole secondo Duca di Ferrara, fù adoperato negli affari più rileuanti dello Stato. L'ò serui di fattore Generale Carica in quel tempo primaria soprintendendo alla rendita, e Casa Ducale, aggiungendoli ancora la carica di Castellano di Ferrara, e nell' istesso grado fù sotto Alfonso secondo, quale per godere vn tant' huomò più da vicino, volle assegnarli habitazione in Castello, come pure all' istesso figliuolo con destinare la sua figlia Dama della Duchessa, la quale fù poi moglie d' Alfonso Trotti. In oltre l'arricchì di grandissimi Priuilegij, nei quali si diffonde nel commendare la nobiltà della sua Famiglia, e le doti singolari della sua persona. E per segno di maggiore confidenza, il Duca stesso volle vn passaggio legero per penetrare da suoi Appartamenti a quelli del nostro Guido, per auere più commodità di trattar seco de negozi, & affari di Stato. Onde molti Principi si seruirono del favore, e mezzo di questo gran Ministro per potere conseguire quelle Grazie, che più desiderauano dallo istesso Duca. L' Imperatore Ridolfo nel 1581, l' honore del titolo di Conte con grandissimi indulti, grazie, & immunità, non solo per se medesimo, ma anche per il figliuolo concesse; nel qual Priuilegio si spiegono le sue virtù, e le singolari doti dell' animo con il sangue illustre della sua famiglia, Coccapana con sommo onore della medesima. Facendosi anche nell' istesso Priuilegio menzione di Niccolò, Gabrielle, Ludouico, Bigonio, Gio: tadeo, Giulio, Batista, e Coccapano, che abbraccia tutti li Rami dell' Albero da noi sopraposto, doue dice tutti dell' istessa famiglia, che indiuerse occasioni di guerra, e spedizioni contro il Turco nell' Austria, & Vngheria, e contro altri nemici nell' Affrica, nell' Italia, e Germania impiegano il loro nobile valore, e concedendole, che nell' Arme mutila fascia di sotto di rossa in verde, e sopra l' Arme aggiunga in segno di nobiltà vn' Aquila nera coronata d' oro. Et il tutto riferisce il medesimo Conte Maestri da noi sopracitato. D. Marcantonio nel Compendie Historico della Città di Ferrara nomina con molta lode il nostro presente Guido Coccapani da Carpi fattore Generale, e Castellano del Duca Alfonso secondo. Et il famoso Torquato Tasso nella prima parte delle sue Rime, e Prose, li dedica il discorso dell' Amore, vicenda uole tra il Padre, & il figliuolo.

Ercole figliuolo del suddetto Guido come bene imbibito degli affari, e massime politiche tenute dal Padre per ben gouernare lo stato, fù dichiarato dal Duca successore del Padre nell' istessa carica di Castellano di Ferrara, e dal Duca Cesare fù fatto suo Guardaroba maggiore, & onorato da tutti i Principi di molti riguarduoli priuilegij risplendeua tra primarij di quella Corte; e dilettrandosi molto con modo speciale di tutte le azzioni Caualleresche, fù dall' istesso Duca Cesare destinato per Maestro de' Principi suoi figliuoli per ben' ammaestrargli in simili azzioni. Non poteua veramente il Duca fare elezione migliore d' vn Caualiere simile, essendo questo arricchito di tutte quelle virtù, che poteuano rendere riguardeuolo vn Cortigiano, che ben sapeua rapire gli animi di tutti, e guadagnarsi l' affetto, e la stima de' suoi Principi Patroni. E per maggiore decoro di essi, e di tutti la sua famiglia acquistò il Marchesato di Spezzano Feudo molto nobile, e delizioso con autorità del nero, e misto Imperio cum potestate gladij oltre alle due Contee, che

che possedeva la sua Casa con simile autorità; e passando all' altra vita così glorioso lasciò cinque figliuoli così instruiti nell' Armi, nelle Lettere, e nelle massime della Corte, e di stato, che seppero bene illustrare (come i suoi Antecessori) tutta la Famiglia Coccapana stabilita nella splendidezza, con la quale questa Casa si è di continuo trattata, e di presente si gouerna.

Guido, Paolo, Francesco, Sigismondo, e Cesare furono i suoi figliuoli, e prima di Guido parleremo, come primogenito de' suddetti. Successe Guido nel Marchesato al Padre, e fù honorato della Carica di Cameriero Segreto da Alfonso terzo, e di Francesco primo, come delle Cariche di Generale delle Caccie, e Commissario Generale per le stesse Serenissime Altezze nella Città di Ferrara, che tutte le sostenne con magnificenza, e grandezza conuenienti alla nascita d' vn Caualiere di tutto garbo, e disinuoltura.

Paolo Marchese fratello del sopraddetto Guido secondo, attese alle lettere, nelle quali studiò di perfezionarsi, e per arriuare maggiormente ad vna perfezione di vita presel' habito Clericale, col quale conseguì la carica d' Ordinario di Carpi, e da questa fù promosso da Urbano VIII. Sommo Pontefice alli 17. di Marzo dell' anno 1625. al Vescouato di Reggio, che porta seco la qualità del Sacro Imperio, e meritamente perche questo Prelato fù ornato di tutte quelle prerogative, che poreuono render degno di vera lode vn' uomo posto in tale dignità. Fù di uero di animo nobilissimo, ed ebbe molti alti concetti; si dilettò d' ogni scienza, e d' ogni nobile facoltà, e però fauorì molto i Professori di esse, con adunare vna assai famosa Libreria; ma più singolarmente si compiacque dell' Antichità delle Medaglie, che per auerle non perdonò al profondere denaro per formarne vno studio perfetto, in qualunque materia; Et auendo in oltre ottimo gusto nella Pittura, e nel disegno, si prouedde d' ottimi Quadri, e di vna immensa quantità de Disegni de più celebri Professori dell' Europa. Applicò anche l' animo ad abbellire, e perfezionare il Palazzo Vescouale dentro di Reggio, e nei Soborghi della Città fuori della Porta di S. Pietro, fabricò da' fondamenti vn nobilissimo Casino in Mirabella, marauiglioso per l' architettura, ed eccellenza, e vaghezza della Pittura, come si è da noi accennato nel principio di questa Famiglia; come anche della sua Sacra generosità nell' edificare la Cappella in onore di S. Lorenzo, di cui fù espresso il Martirio del famoso Barbieri detto volgarmente il Guercino da Cento, della quale fù dall' istesso Prelato fatto donatiuo alla Chiesa di S. Bernardino di Carpi, doue è fabricata, vedendouisi da lati l' Arme de Coccapani con sopraui il Cappello Verde. Finalmente doppo auer gouernata con gran lode la sua Chiesa 25. anni, passò all' altra vita nel 1650., e dell' età sua 66. onde anche in morte volle dar segno di generosa pietà, come auera fatto in vita col lasciare molti Legati pij, che si maritassero Fanciulle, e che dal suo Erede si facesse (conforme è stato puntualmente eseguito) quella ricca Croce d' Argento, che oggi si vede di non ordinaria grandezza all' Altare maggiore del Duomo. Come il tutto dice il sopracitato Conte Marziti; Ne scriue pure di questo nostro Prelato, e Principe, l' Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra Tomo V. a car. 1621.; come anche Ludouico Verdiani nel Catalogo de' Vescoui Modenesi numero 96. & altri. Il di cui Corpo giace nella Catedrale di Reggio col seguente Epitaffio.

*Paolo Coccapano Marchioni, quem Urbanus Octauus ex Carpensì Archipresbytero Regiensì presecit Ecclesià; Episcopali munere Annos XXV. optime administrat. Anno*

*Inhibet*

Jubilæ MDCL. ætatis sue LXVI. è viuis sublato Co. Leonardus Coccapanus ex fratre  
opus grati animi monumentum.

Gio. Batista Tolimili dedicò l'Opera famosa di Controuersie forensi; & Antonio Maria Ridolfi Poeta nobile, espresse le marauigliose qualità di questo Prelato nella seguente maniera.

*Accipe, qua teruis fundit tibi Carmina Musa,*

*O Princeps, animi pignora certa mei.*

*Sunt hec, parua licet, nec tanto Antistite digna,*

*Accipe, qua semper cætera fronte, soles.*

*Tu Decus eximium, & lumen, custosque, paterque.*

*Certa salus Populi, presidiumque tui.*

*Stu late Italicas circumbacchata per Vrbes*

*Aggerat immitis funera acerba lues.*

*Stu ferus arma ciet. Mauors, & prælia miscet.*

*Ardet & immuni barbarus igne furor.*

*Stu laris iristes casus, & facta, piusque*

*Subsidium populus sensit adesse tuum.*

*Et cedere te decorant stabili, pietasque fidesque*

*Atque animi candor, Religiosque simul.*

*Ad panas segnis, facilisque ad præmia curris,*

*Et sine proiecto fulmine sæpe tonas.*

*Plura metu pane, pœnis, haud plura coherces*

*Crimina, nec punis quin prior indoleas.*

*At sua non deest laus bene factis, ampla reponit*

*Munera viriuti Principe digna manus.*

*Quid memorem egregias artes quid flumina dicam*

*Eloquij, & quanta pondere verba fluant?*

*Quid mites referam mores, & amabile cunctis*

*Ingenium, & Populis reddita iura tuis?*

*Hæc tibi perpetuam famam, laudesque merentur,*

*At meritos laudum despicit ipse sonos.*

*Nimirum solida ex factis tibi gloria surgit,*

*Et proprium externa plus nitet arte decus.*

*O tibi fera diem præducant fata supremum,*

*O serus superos, serus & Astra petas.*

*Dum placitis nostram moderabere legibus Urbem*

*Vix nulum poterit tuta timere malum.*

*Verba michi desunt, heu, et in pectore voces,*

*Impar, & ad carmen nostra Carmina venit.*

*Sola tuas possunt inuita silentia laudes*

*Dicere: laus tacito maior ab ore stuit.*

Il Conte Prospero Bonarelli nel suo Libro di Lettere in varij generi stampato in Fiorenza li scriueua lettera con particolare espressione di vna riuertissima stima.

Il Conte Francesco fratello del suddetto Monsignore, e figliuolo del Marchese Etcole attese all'Armi, e fu Cap. per la Republica di Venezia, come pure il Conte Sigismondo



Sigismondo altro suo fratello, quale oltre l'essere stato Capitano della sopradetta Republica, s'auanzò per i suoi meriti di valore alla Carica di Colonnello per la stessa Republica; e finita la guerra ritornò in Patria, onde il Duca Francesco primo volendo riconoscere la stima di questo Caualiere lo dichiarò suo Cameriero segreto, e suo Collaterale Generale, a cui pure il Conte Prospero Bonarelli sopracitato scriue vna lettera di gran stima, come si legge nell'opracitato Libro.

Ercole di Guido Marc., fù adornato di qualità tali, che meritò d'essere, Copp. del Seren. Duca Franc. e fù anche egli Collat. Generale della med. Altezza, ma in età di 28. anni passò da questa all'altra vita: per il che il Co: Alfonso, che s'era dato alla vita clericale, e fatto Abb. li conuenne, come fecò dogenito lasciar l'Abito per succedere nel Marchefato al Fratello Ercole, che in verò fù Caualiere fregiato anche egli di ogni più comendabile virtù; e però ebbe l'onore di Maggiordomo Maggiore del Serenissimo Duca Alfonso IV., e del Serenissimo Francesco primo ottenne il Marchefato di Fiorano con autorità di mero, e misto imperio, & potestate gladij, come nell' altro di Spezzano, che vnito a questo forma vn molto nobile Dominio. Cominciò a meritare gli applausi infino dalla prima sua giouentà, & Antonio Maria Ridolfi lasciò scritto quanto appresso.

*Iam neque carminibus tu, Alphonse, fitebere nostris;*

*Tot decorum numerum Musa flere nequit.*

*Te inuat ingenuas mentem exercere per artes,*

*Te inuat assiduo parta labore Laus.*

*Iura tibi pariter, sophiaque arcana recludunt*

*Astrea, & Pallas, binaque ferta parant.*

*Adspirant, facilesque tibi dant mollia musæ*

*Carmina, & arguta ludere posse lyra.*

*Conciliat cunctorum animos blandissima morum*

*Gratia, & in placido qui sedet ore decor.*

*Non dum prima genas vestit tibi flore iuuenta,*

*Terque annos seuos vix numerare potes;*

*Ætas illa tamen mentem sortita senilem*

*Ingenio præstat, consilioque simul.*

*Sic studium excedit vires, sic tempora virtus,*

*Sic te ipso maior te superare vales.*

*Macte animo, o Iuuenis, quantas tibi crescere laudes*

*Aspicio, o quantum crescere in orbe decus.*

*Sic quæ debuerat flores primæuâ recentes*

*Ætas hæc fructus ingeniosa tulit.*

Ludouico Conte ancor viuente fratello del suddetto Marchefe Alfonso si diede totalmente all'Esercizio di Marte, nel quale seppe fare così bene la sua carriera, che portatosi al seruijio di Ludouico XIV. il Magno Re di Francia Regnante, meritò da quella Maestà Cristianissima la Carica di Capitano, e poi quella di Tenente Colonnello, con le quali hauendo mostrato il suo calore nelle Riuolutioni di Parigi dalla liberalità di quel Re ottenne il Comando d'vn Reggimento per contrasegno dell'aggradimento del seruijio prestato in molte occasioni, e specialmente quando venne spedito dal Gran Cardinale Mazzarini al Campo del Serenissimo Duca Francesco da Este nello Stato di Milano, che lo volle onorare del suo seruijio

in quelle Guerre, & ottenne poi l'onore d'essere Capitano della Guardia del Corpo del Serenissimo Duca Alfonso IV. nella quale congiuntura riceuè dal suddetto Cardinale Mazzarini le due lettere, che qui appresso inferiamo.

Al Molt' Illustre Sig. Il Conte Ludouico Coccapani.

Molt' Illustre Signore.

Non fa il Re differenza fra il suo seruizio, e quello del Sig. Duca di Modena, e come auerebbe conseruata a V. S. la sua Compagnia nel tempo, che auesse seruito S. Altezza, così volentieri la farà passare nella persona di suo fratello, essendomi io impiegato per farle ottenere questa grazia, per far conoscere a V. S. il mio affetto in questo incontro; & al Sig. Duca l'autorità, che anno appresso di me le sue raccomandazioni. Attenda dunque allegramente a seruire S. Altezza con sicurezza di meritare anche con questa Corona, e Dio la prosperi sempre. Di Chantilli 20. Maggio 1655.

Affezionatissimo per seruirla

Il Cardinale Mazzarini.

Gradisco la memoria, che V. S. conserua di me, & il testimonio, che ella m'enerende per mezzo della lettera, che mi ha reso il Sig. di Baas, e mentre la ringrazio della continuazione del suo affetto, io me le offero sempre prontissimo ad ogni suo seruizio. Il Marchese Gonzaga è già in libertà, & a quest'ora deue essere a Mantoua, onde egli potrà auere pensiero del suo Reggimento, per la cui conseruazione non mancherò di dar ogni assistenza; e qui auguro a V. S. ogni felicità. Di Fontaneblau 24. Ottobre 1655.

Affezionatissimo per seruirla

Il Cardinale Mazzarini.

Seguita questo Signore anche al presente giorno di godere simile onore dalla somma bontà del Serenissimo Francesco secondo Duca di Modena, e di Reggio Renante.

Leonardo di Francesco Conte viue con non mediocre applauso de Letterati per la cognizione molto vniuersale, che egli ha delle scienze, & vmane, e diuine; Onde non è merauiglia, che si dimostri tanto parziale de' Professori, quanto lo dichiarono le molte composizioni, che si veggono fatte in sua lode, e le 10. Opere dedicate al chiaro suo nome di varie professioni, come sono le nobili Poësie di Serafino Saluarani raccolte dal Conte Sigismondo Ricci, e dal medesimo dedicatele. I quattro Libri d' Epigrammi di Francesco Pierotti, la Retta Linea Gnomonica di Giuseppe Maria Figatelli, la Cefalogia Fisonomica diuisa in Dieci Deche di Cornelio Ghirardelli. Le Osseruazioni Astronomiche sopra la Cometa comparsa del 1680. del famoso Albizini; I Mottetti del celebre Cozzati. La raccolta di Poësie fatta in Modena per la Vittoria di Vienna dell'anno 1683. ed altre simili virtuose fatiche. Esprime chiaramente il Conte Sigismondo Ricci qui sopra nominato nella lettera dedicatoria dell' opera sopradetta con tali parole. Tibi consecro Vir amplissime, Amicorum optime, Litterarum ac Litteratorum Mœcenas: tibi inquam, qui adolescentia de naturali philosophia, de vtraque Theologia, Geometria. Astronomia, Cæterisque omnibus Diuinis, & vmanis disciplinis eminenter meritus, Musas etiam earumque alumnos tanto affectu, tantaque munificentia prosequeris, vt pro qua nobis non incur Augusti seculis inuideamur. Il quale Leonardo accasatosi con la Signora Paola Balugoli ne ha generato fin' ad ora vn figlio Maschio chiamato Francesco.

B b

Filippo

Filippo Antonio Marchese viuente figliuolo del suddetto Alfonso, e vn Caualiere di composti costumi, e di singolare pierà, che hà per moglie la stimatissima Dama Donna Maria Teresa figliuola del Marchese Vgo Giuseppe Peppoli, che in vero vien confessato da tutti per vn Caualiere di molto Spirito, e dotato d'ogni Caualleresco ornamento.

La Corte di Mantua ancora viene illustrata da questa Famiglia Coccapani, colla persona del Conte Antonio figliuolo del Conte Galeazzo Coccapani viuendo con fama di buona letteratura, e di cui v'anno stampate diuerso sue Ode Italiane, molto nobili, e spiritose; preparandogli vn' Opera assai riguarduole di Agricoltura. È stato questo Caualiere per i suoi altri meriti lungo tempo impiegato in più maneggi rileuantissimi dall' Astezze Serenissime di Mantoua, & al presente gode l'onore di Segretario di stato di quel Duca.

In corroborazione di quanto si è da noi sopradetto di questa famiglia nobilissima de Coccapani le due attestazioni, che ne fanno Carpi, di doue ella è sorta, e Modena doue ella è al presente, che sono le seguenti in pubblica forma autentica.

Inuocato il Nome di N. S. G. O. l'anno doppo la sua piissima Natiuità mille seicento ottant' vno cotrendo l'Indizione quarta nel giorno nono del mese di Dicembre.

Contuocati, e congregati gli Illustrissimi Prouisori della Città di Carpi nella loro solita residenza perui trattare gli interessi concernenti a questo publico in presenza dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Bonifazio Rangoni nobile Modenese Governatore, e del molt' Illustre, & Eccellent. Dottore Bartolomeo Grisendi Potestà dell' istessa Città; oue interuenero il Molt' Illustre, & Eccellentissimo Dottor Pietro Bellentani Priore, d' Ortensio Puzzuoli Massaro Generale, S. Francesco Fotelli, S. Giberto Grillenzoni, S. Paolo Aldrouandi, S. Bernardino Teruzzi, S. Alfonso Bellentani, S. Ercole Coccapani, S. Francesco Coccapani, S. Girolamo Ferrari, S. Niccolò Abbati, & il Molt' Illustre, & Eccellentissimo Sig. Dottor Carlo Bellosi Sindaco absenti gli altri.

Auendoci richiesto l' Illustrissimo Sig. Ercole Coccapani a fargli per verità attestazione della nobiltà della sua Famiglia, e volendo noi aderire alla di lui onesta dimanda, abbiamo ordinato al nostro Cancelliere al far diligenza nel nostro Archiuio; acciò si troui tutto ciò, che possa spettare alla nobiltà di detta Casa, tutto che sappiamo esso nostro Archiuio essere difettoso d' antichità, poiche non s' estende oltre l'anno 1538. in qua per la mutazione de' Padroni, essendosi disperse le scritture per l' auanti. Perciò auendo il detto nostro Cancelliere fatta ogni possibile diligenza, e perquisizione, & auendo a noi riferito quello, che in ciò abbiamo trouato, abbiamo decretato di fare l' infrascritta attestazione, la quale a maggior corroborazione sarà col nostro Sigillo munita.

E però a chiunque si sia attestiamo esser cosa notissima nella Città di Carpi, & altrove, che la famiglia de' Coccapani, della quale è il Reuerendissimo Padre Sigismondo detto di S. Siluero Prouinciale Toscano de' C. R. delle Scuole Pie, al Battesimo Regolo Siluero figliuolo dell' insigne Dottore, e Mattematico Gio: Coccapani; & il Molto Reuerendo P. D. Clemente Sigismondo presente Cellerario de' Monaci Oliuetani in Fiorenza, al Battesimo detto Domenico figlio di Gio: Battista Coccapani per tempo immemorabile è nobilissima, & antichissima, e che gli huomini di essa sono sempre vissuti, e viuono vita lodabile, onesta, & equestre rispettuamen-

tuamente, della quale nobiltà siamo bene informati, si per il conoscimento di quella, come per le Illustri memorie, che si vedono nei publici Depositi, e che si trouano nei nostri Archiuij degli huomini di questa nobile famiglia, i quali non solo si sono sempre adoptrati onoreuolmente in seruizio della Patria; ma ancora anno seruito in Guerra, & in Pace a varij Potentati, e Republiche, come chiaramente si vede dalle Patenti, e Priuilegij amplamente ottenuti in varij tempi in testimonianza delli seruizij prestati a diuersi Principi, essendo detta famiglia stata sempre feconda d' uomini Egregij, e segnalati; come anco in particolare si vede da nostri Libri, nei quali dal detto anno 1538. in cui cominciano fin' al presente giorno i soggetti di questa nobile famiglia anno frequentemente goduto tutte le primarie dignità di questa nostra Città.

E fuori delle nostre Antichità, e scritte, da Priuilegi, Patenti, & Instrumenti dagli Agenti del Sig. Conte Francesco Fontana esibiti a questa nostra Cancelleria adì 23. Agosto 1646. si vede che auanti di questi visse Giuliano Dottore Insigne e Potestà di Modena dell' anno 1471. Bartolomeo Vescouo di Rimini del 1474. Nicolo Dottore insigne, e Cavaliere del 1479. Siluestro nostro Potestà del 1481. Marco Cavaliere del 1481. Christoforo Dottore insigne del 1482. Tomaso Dottore del 1491. Gio: nostro Giudice del 1501. Marco secondo Protonotario Apostolico del 1504. Giuliano Dottore del 1506. Luogotenente in Gubbio per il fu Serenissimo d' Urbino, e tre volte confermato del 1513. Potestà di Rimini del 1516. Conte Palatino, e Cavaliere aureato, come per Priuilegio 1520. Auditore Generale di tutta la Romagna, come per Patenti del 1524. mandato dal Sommo Pontefice al Duca di Milano per negozij del 1525. Potestà di Bologna del 1527. Commissario, e Vicario di Cento per il Duca di Ferrara del 1530. Potestà di Ferrara per il fu Serenissimo Duca Alfonso del 1532. 33. e 34. Commissario Generale per la Prouincia della Romagna; del 1534. e 35. Tomaso secondo Canonico, e Preposto alla nostra Collegiata del 1528. Cesare Arcidiacono del 1541. Pietro Dottore del 1545. Tomaso terzo Commissario Generale delle Prouincie di Carphignana, e di Frignano, Capitano de' Caualli in Alemagna in seruizio di Carlo V. Mastro di Campo della Truppa, che mandò Alfonso secondo Duca di Ferrara in Vngheria, fu insieme con Carlo, e Cesare suoi fratelli creato Gentilhuomo famigliare d' Ercole Secondo Duca di Ferrara, come per amplissimo Priuilegio del 1545. Ercole Arcidiacono, e Canonico della Catredale del 1551. Cesare secondo eletto Vescouo di Genoua, come per lettere di quel Doge 1553. Batista Capitano d' Armata mandato a Chiaraualle contro il Turco dalla Republica di Genoua con autorità di Comando assoluto del 1565. detto stipendiato, e trattenuto dalla Republica del 1576. Cesare quarto Auditore di Ruota della Republica di Genoua del 1580. e chiamato dalla Republica di Lucca del 1585. Cesare nono Cavaliere, e Dottore Potestà di Modena del 1582. Bigonzio, Gabrielle, Nicolò, Marco, Mattia, Gio:, Francesco, Coccapano di questa Famiglia tutti Capitani insigni. Ercole di Luigi fattore Generale in Carpi de' Serenissimi Duchi Cesare, Alfonso, e Francesco. Alfonso Cavaliere di Malta, e Tomaso Cavaliere de' SS. Marizio, e Lazaro &c.

In fede &c. Dato in Carpi nella nostra solita Residenza esistente nel Ducal Palazzo di questa Città li giorni, Mese, & Anno suddetto &c.

Dalla sopradetta Attestazione si vedono oltre i nomati da noi Huomini illustri

di questa Famiglia, altri ancora, come pure dall'altra susseguente fatta dalla Città di Modena, che incomincia.

CONSERVATORES CIVITATIS MUTINAE.

**O**mnibus, & singulis presentes nostras inspecturis, lecturis, & audituris fidem indubiam facimus, & attestamus, qualiter in Libro Privilegiarum nostrorum existentium in Archivio nostro Civitatis & in Privilegio, seu fide Nobilitatis alias a nobis facta de Anno 1646. Illustrissimo D. Comiti Io: Philippo filio Illustrissimi D. Comitis Francisci de Fontanis nobilis Mutin. inter cetera, in fide predicta contenta leguntur etiam infrascripta de Coccapanorum familia. Videlicet.

Familiam vero de Coccapanis, quae primevam ant. quam eius originem traxit e Civitate Carpi quis nobilem inter nos non agnouit, cum eius nobilitatis insignia undique apparuerint, ac appareant, hominumque bello, pacisque insignium ferax fuerit, qui vitam equestrem semper duxerunt, ab omni arte mercenaria penitus longinquam. Extant andina predictorum in libris nostris, in quibus apparent privilegia Civilitatis amplissima a predecessoribus nostris concessa Petro de anno 1430 & Ludouico de anno 1456. ac eorum descendentes prout etiam alia Privilegia similia concessa videntur in Libris nostris multis alijs de eadem familia, qui cum eorum descendentes habiti fuerunt tamquam veri Cives nostri originarij, & Iulianum Priorem Consilij nostri de anno 1477. Antonium Doctorem, & equitem Praetorem Civitatis nostrae fuisse de anno 1540. Quam quidem nobilitatem semper servatam fuisse incorruptum testantur factis. Superque monumenta autentica nobis exhibita. Guidus enim Herculi secundo ac Alphonso secundo Ferrariae Mutinae &c. Ducibus inseruiuit, cum munere Procuratoris Generalis, Castrique Ferrariae Praefecti. Hercules praefati Guidi filius post mortem Patris eundem Praefecti honorem est assecutus. Casaris postea Ducis fuit Gaze Maior Praefectus: Inuestituram habuit pro se, & suis descendentes Marchionatus Spezzani nec Contea Giandetti, & Ursani. Fuit hic omnibus virtutibus equestrius, quae conspicuum reddere possint, ornatus, carus Principibus, & ab omnibus generaliter Amatus, ac honoratus. Guidus Marchio eius filius Alphonso tertio Mutinae Duci, Celsitudinique nunc Cicerenti inseruiuit ut vii Cubicularius Secretus, Venationum Generalis, ac Generalis Commissarius pro dicta Celsitudine in Civitate Ferrariae fuit. Franciscus Comes praefati Guidi frater Republicae Venetae Dux militum fuit. Paulus Marchio nunc Regij Episcopus ac Princeps fuit Praelatus, in quo nichil, quod illum possit summis laudibus dignum reddere restat desiderandum. Sigismundus Comes Peditum Praefectus pro predicta Republica fuit nuncque Cubicularius Secretus, & Collaterale Generalis Serenissimi nostri extat. Eundem obtinuit honorem Hercules Marchio dicti Marchionis Guidi filius, Eques singularibus insignitus qualitatibus. Alphonsusque Abbas, Paulus, & Ludouicus Comites, qui omnes familia nobilitatem in omni eorum equestri actione undique demonstrant. Antonius de familia predicta a Carolo V. Imperatore fuit creatus Eques aureatus de anno 1530. auctoritate insignia deferendi cum Aquila nigra ex auro coronata, in quo Privilegio nominatur a dicto Imperatore generis nobilitate, virtutum splendore, & excellenti Doctrina erga Maestatem suam, & Sacrum Imperium fide, & obseruantia plurimum commendatus. Thomas Gubernator Prouinciae Friniani ab Hercule secundo Estense fuit electus, nobilisque nominatus ex Litt. Paten. de anno 1534. Idem Dux fuit Equitum Sforze Pallauicini in bellis Germania. Mambrinus Roseus Hist. lib. V. de anno 1540. Carpheronia-



phoromanensis Prouincia Commissarius Generalis ab Hercule supradicto fuit destinatus. Litt. Paten. de anno 1559. Munus Agminum Praefectus in Vngheria pro eodem Duce obtinuit de anno 1566. Guidus Priuilegium Ciuitatis Ferrariae ab Alphonsosecundo Duce est affectus, in quo nobilitas Carpensis appellatur Castrique Veteris Praefectus de anno 1580. Idem Guido, & Hercules eius filius ab Vbarico Corsazzo Duce Liburniae Equites aureati, & Comites aircati fuerunt de anno 1566. Caesar I. V. D. fuit Praetor noster Hercules Praefectus à Rodulfo secundo Imperatore Sacri Lateranensis Palatii, Aulaque Caesaris Imperialis Consistorij comes creatus fuit cum maximis indulgentiis, & immunitatibus, tam in eum, quam Guidonem eius Patrem, in cuius concessionis Priuilegio eius virtutes, ac praecleari animi dotes maximo cum honore explicantur, ac declarantur; prout etiam in eodem sit mentio Nicolai, Gabrielis, Ludouici, Bigonij, Ioannis Tadei, Thoma, Iulij, Baptista, & Coccapani, omnium de dicta familia, qui diuersis bellorum occasionibus, atque expeditionibus contra Turcas in Austria, & Vngaria contra alios hostes in Affrica, in Italia, & Germania strenuam operam insigniter probarunt, ut ex verbis eiusdem Priuilegij de anno 1590. Ioannes Thomas Eques Dux peditum fuit pro dicta Republica Veneta cum non modico stipendio, & à Ioanne Bembo dictae Reipublicae Duce titulis speciosis in Litteris Patentibus appellatur de anno 1616. Ex quibus omnibus manifeste apparet dictam familiam vere nobilem appellari debere, & ita ab omnibus tractari, & reputari.

In quorum fide presentes nostras pro veritate requisiti per infra scriptum Cancellarium nostrum fieri, mediocrisque sigilli nostri impressione muniri iussimus. Datum Mutinae ex Camera Consilij nostri die quarta Nouembris Anni millesimi sexcentissimi octuagesimi.

Jacobus Bascherius Cancellarius perp. R.

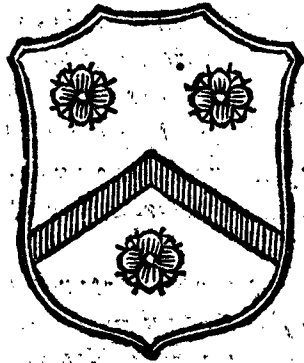
Conservatores Ciuitatis Mutinae.

Cunctis attestantur supra scriptum D. Jacobum Bascherium Cancellarium nostrum perpetuum fuisse, & esse publicum Legalem, ac fide dignum Not. Mutin. eiusque scripturis publicis, & authenticis fidem indubiam adhibitam fuisse atque in iudicio adhiberi in iudicio, & extra &c. In quorum &c. Datum Mutinae ex Cancellaria nostra die 5. Nouembris 1682.

Non sapressimo aggiungere altro a questa nobilissima Famiglia de' Coccapani auendo noi secondato il Conte Maretti, e secondo la sua opinione ne abbiamo scritto, e detto ancora sopra di essa i nostri sentimenti con redurla alla forma di tutte le altre famiglie che nella nostra Opera, e suo corso ne abbiamo trattato, e descritto le loro Genealogie, e solo diremo d'auere errato, che in vece di dire Martini y è detto Bertini a 178. riga 21. di questo presente discorso.



# FAMIGLIA DE VIERI, O VERINI.



Tra le Famiglie Nobili Fiorentine si numera la famiglia de Vieri o Verini, la quale si è resa famosa al mondo tutto per la virtù di Vguino di Vieri di Vgulino Poeta celeberrimo di cui a suo luogo da noi si discorre, e benchè alcuni scrittori lo tolgono ingiustamente a questa famiglia nobilissima non solo Vgolino, ma ancora Michele suo figliuolo Poeta ancor lui di gran grido, e però da non si è preso volentieri la penna in descriuere questa famiglia, per far vedere al Mondo l'errore preso da l Padre Andrea Scotto nella sua Biblioteca Ispanica, come pure ha tenuto il Taxafandro, e diuersi altri, che si sono ingannati all'ingrosso, e fra questi il Padre Ghilini, che oltre all'equiuoco preso, scrisse che detto Michele morisse in Salamanca, quando mai in quei Paesi comparse, onde i Lettori conosceranno l'euidente, & indubitato errore da questa nostra Genealogia tutta prouata con scritture autentiche di questi Archiui, che non possono errare essendo tutte rogate per mano di Notaro; come pure lo riconscerano dalla Morte, e Sepolcro de' sudd., che a suo luogo si pongono; e benchè tale errore sia stato conosciuto dal Padre Bartolini, da Pietro Delfino, e da tanti altri, che sopra di ciò anno scritto, tuttauolta con maggiore fondamento vedranno la verità infallibile, mentre dalla bocca del medesimo Vgulino Verino nel suo Libro de illustratione Urbis Florentiæ si confessa Fiorentino.

L'origine di questa Famiglia il medesimo Vgulino Verino ce la descriue nella sopracitata Opera Libro terzo fo. 90. con gl'infra scritti Versi.

*Si vis forte meam, Lector, cognoscere prolem,*

*Percur-*

*Percurram, quamuis alios memorare deceret.  
 Est Florentina Greuis amnis proximus Vrbi,  
 Verini unde suos primum duxere penates  
 A quadringentis anni: & Broeculus auctor  
 His fuit: & primum appellata est Broccola proles,  
 A Verio sed post nomen sortita Verini:  
 Non plebeia Domus, summos Vgulinus honores  
 Ipse meus spectata ataus virtute recepit.  
 Diuitijs etiam pollens hic rexit habenas  
 Iustitij summus nostra Vexillifer Urbis.  
 Ciuibus imposuit censum, qui Seca vocatur.  
 Non referam nati Michaelis disticha vatis:  
 Docta per ora virum volitant, & nota leguntur.  
 De me, alij dicant. numerosa volumina testes  
 Sin nostra, vt nulli detraxit liuor acerbus,  
 Laudarique omnes, quorum est mihi cognita virtus.  
 Sum Testamentum Romano carmine utrumque  
 Complexus. primo Mysteria sacra retexi,  
 Vt nitor eloquij pariter cum lacte bibatur  
 Sanctus, & in tenero formetur pectore Christus.  
 Quatuor in Libris Saphicis ego versibus hymnos  
 Digessi sacros senior iam vertice cano.  
 Gratium opus est Clero. relegent fortasse minores,  
 Occiderit post quam vatis post funera liuor.  
 Si qua in dicta meo plebea est carmine proles,  
 Det veniam, quoniam est nobis inegnotus auctor.  
 Quando urbem petiere, agris villisque relictis.*

Tutto questo dice Vgolino Verini si della sua Origine, e Patria, come della sua sua Famiglia, di cui vuole, che il suo Progenitore sia vn Broccolo, da cui fu detta de' Broccoli, e di poi da Vieri Vieri, e Vieri, che fosse antica di 400. anni, e che godesse nella sua Città di Fiorenza tutti gli onori, e tra gli altri il Gonfalonierato di Giustizia, come lo godè il suo Atauo, come in effetto si riscontra in questi Prioristi della Città di Fiorenza, come si dirà a suo luogo. Come pure si vede dalle scritture i beni, che godeua questa Famiglia che erano posti al fiume Greue; si che non abbiamo, che aggiungere a questa Famiglia circa l' origine sua. Piero di Gio: Monaldi nel suo Trattato delle Famiglie Nobili Fiorentine pone questa Famiglia di Vieri chiamandola Vieri Broccoli, dicendo, di questa fu Vgolino di Vieri, che fu de' Signori del 1349. Ci fu Vgolino Filosofo, e Poeta, vn' altro dell' istesso nome Dottore di Legge, Paolo Gran Filosofo, & altri. E nel Capitolo, che fa de' Cafati di Fiorenza, che sotto varij cognomi si sono diuisi in più Conforterie vi pone Broccoli, e Vieri Consorti.

Ma per venire alla Proua della Descendenza di questa nostra famiglia de' Vieri non abbiamo potuto trouare nelle scritture di questi Archiuij Broccolo se non fosse stato Padre di Buonafede detto Fedè, e questo lu padre d' Vgolino, che generò Vieri, e questo si troua nello Stanzone de' Prestanzoni posto sopra l' Archiuio d' Hor San Michele annesso all' Archiuio Pubblico della Camera Fiscale di S. A. S.

di questa Città di Fiorenza in vn Libro d' Atti Criminali dell' anno 1403. al tempo del Magnifico, e potente Signore Apollonio del Sig. Cataldo de' Buoncompagni da Visso Conte di Macereto Potestà di Fiorenza, nella di cui coperta che è di Carta pecora grossa per di dentro vi si legge vno Instrumento di Vendita dell' anno 1220. fatto in Fiorenza, doue i Contraenti si sottoscriuono, e tra gli altri si legge, Signa manuum Vliuieri fil. Vgolini fedis &c.

Vliuieri detto anche Vieri generò Vgolino padre di Vieri, che generò Borghese, e Vgolino, Zenobio ser Michele. Borghese & Vgolino si leggono nel Libro Grosso del Monte del Comune dell' ano 1343. esistente nello Stanzone sopra l' Archiuo suddetto per il Quartiere di S. Spirito nel quale sono stati sempre i Vieri a c. 92. Zenobio suddetto si legge nel Protocollo di Ser Dino . . . . . Lotti del 1314 al 27. fo. 131. Domina Gemma filia q. Boni, & vxor Zenobij fil. Vieri Vgolini Vieri PP. S. Felicis in Piazza constituit suum Procuratorem Vierum q. Vgolini Vieri predictum Rogato dal sopraddetto Notaro del 1326. posto sull' Archiuo publico di questa Città di Fiorenza, nel quale vi si conseruono anche i Protocolli di ser Salui Dini, & in quello, che comincia dal 1324 al 33. fo. 273. Nos Vgulianus Vieri Vgolini Vieri, & Iacobus Lapi Guccij, & Nerijs Lippi Arbitratores &c. Michele suddetto si legge Consulo del Magistrato dell' Arte della Lana dell' anno 1331. con Albizo di Ricco degli Albizi, & altri, come si caua da queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli Lib. XIX. fo. 165.

Di Borghese suddetto nacquero Domenico, e Bernardo, che furono nipoti del sopraddetto Vgolino, e questo generò Vieri, e Tomaso, quali tutti si leggono nel Libro dell' Estimo della Città di Fiorenza dell' anno 1351. Quartiere S. Spirito Gonfalone Sferza; come pure nel Prestanzone Libro di Monte dell' anno 1355. del 1366. e nella Prestanza del 1369. esistente in Camera.

Tomaso generò Bartolomeo, e Siluestro leggendosi nello Squittino del 1391 Bartolomeo di Tomaso di Vgolino Vieri Quartiere S. Spirito Gonfalone Sferza, come pure nello Squittino del 1411. nel quale anche si legge Siluestro di Tomaso di Vgolino di Vieri.

Vieri suddetto fratello di Tomaso generò Vgolino, il quale piglia a Liuello vna Casa da Manfi ed. olim Bernardi D. Manfredi de Adimaribus locauit Vgolino filio olim Vieri Vgolini Populi S. Felicis in Piazza quamdam Domum positam Florentia in Populo S. Mariae Nouella, così si legge nel Protocollo di ser Salui di Dino da Fiorenza del 1335. al foglio 116. che si conserua in questo publico Archiuo di Fiorenza, come pure in vn altro protocollo del sopraddetto Notaro, che comincia dal 1332. al 1342. foglio 84.

Vgolino suddetto generò Tomaso, Gio: e Vieri, quali si leggono nel Libro Grosso del Monte dell' anno 1404. Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza esistente nello Stanzone a c. 389. e 450. dell' anno 1412. come pure al Catasto del 1427. a c. 407. come anche al Catasto del 1433. a c. 524. e seguenti.

Vieri suddetto generò m. Paolo, Pierozzo, Bartolomeo, Vgolino Poeta padre di Michele Poeta, e Siluestro, quali tutti si leggono al Catasto dell' ano 1470. esistente nell' Offizio delle Decime di S. A. S. a c. 1309. come appresso.

Vieri, e Gio: a' Vgolino di Vieri Gonfalone Ferza.

Vna Casa per nostro abitare posta in Sitorno popolo di S. Felice in Piazza.

Vn Podere posto nel Comune di Lecore popolo di S. Pietro Piuere di Signa.

Altri

Altri Beni in detto luogo.

**B O C C H E :**

- Vieri d' Vgulino di Vieri di età di anni 70.  
M. Bartolomea Donna di Vieri di anni 54.  
Giuanni d' Vgolino di Vieri di anni 61.  
M. Lisa Donna di detto Giuanni d' anni 44.  
Ser Vgolino di Vieri di anni 32.  
Piera Donna di Ser Vgulino è grossa di mesi 7. di anni 20.  
Bartolomeo di Vieri di anni 26. abitante in Auignone.  
Pierozzo di Vieri d' anni 25.  
Paolo di Vieri d' anni 21.  
Siluestro di Vieri di anni 13.  
Item al libro terzo del Catasto deil' Anno 1480. esistente in detto Ufficio delle decime di S. A. S. vi si legge a c. 370. 371.  
Ser Vgulino )  
Bartolomeo ) Figliuoli, e Redi di Vieri di Vgulino di Vieri di detto Quartiere, e Gonfalone Ferza auemo di Catasto in nome di Giuanni,  
Pierozzo ) e Vieri d' Vgolino di Vieri l' anno 1470. a c. 1309. abbiamo in  
M. Paolo ) questo con detti nomi.  
Saluestro )

**S V S T A N Z E :**

- Vna Casa per nostro abitare posta in Firenze con detto Quartiere, e Gonfalone nella Via di Sitorno.  
Vn' altra Casa allato alla suddetta.  
Vna Casetta allato alla suddetta prima.  
Vn Podere con Casa da Lauoratore nel Popolo di S. Stefano a Vgnano.  
Vn Podere posto nel Comune di Lecore Popolo di S. Pietro, Piuere di Signa con Casa da Signore, e da Lauoratore, e con altri pezzi di terra.

**B O C C H E .**

- Poeta. Ser Vgulino di Vieri Notaro di età di anni 42. Bartolomeo di Vieri di età di anni 36. il quale in Auignone.  
Pierozzo di Vieri di età d' anni 35.  
M. Paolo di Vieri Medico di età di anni 31.  
Saluestro di Vieri d' età d' anni 23.  
M. Piera Donna di m. Vgulino di anni 30.  
M. Brigida Donna di Bartolomeo d' anni 22.  
M. Bandeca Donna di Pierozzo d' anni 24.  
M. Gostanza Donna di m. Paolo d' anni 22.  
Poeta. Michele di Ser Vgulino di età d' anni 10.  
Lucrezia di Ser Vgulino di età d' anni 5. cò Dote sul Monte di 3800. fio. larghi.  
Carlo di Bartolomeo di età d' anni 2.  
Bartolomea di Bartolomeo d' anni 3. senza dote.  
Francesco di Pierozzo d' anni 5.  
Antonia di Pierozzo d' anni 4. con dote sul Monte di fiorini 700. larghi.  
Vieri di Pierozzo d' anni 3.  
Secondino di Pierozzo d' anni 1. 6. mesi.  
Caterina di Pierozzo di mesi 3. senza dote.



Bartolomea di m. Paolo di anni 3. senza dote.

Tomaso di m. Paolo di anni 2.

Cassandra di m. Paolo di mesi 2. senza dote.

Abbiamo voluto portare questa posta ad litteram per giustificare non solo i sopraddetti figliuoli di Vieri, ma più principalmente per il nostro Vgolino Verini Poeta per tor via ogni ombra, che auessero dato i sopracitati scrittori, che lo faceuono Spagnolo con Michele Poeta suo figliuolo.

Di Pierozzo di Vieri nacque m. Francesco detto il Verino primo, che fu padre di Gio: Batista, che generò m. Francesco detto il Verino secondo padre di Gio: Batista, e di Giulio, quali tutti si leggono al Catasto Terzo dell' anno 1498. a c. 161. Et al libro secondo dell' anno 1534. a c. 9. apparisce m. Francesco di Pierozzo di Vieri [ al quale Libro vi è detto ] acceso di quoto questa posta dagli Arroti di Pierozzo suo fratello del 1521. alla scritta del num. 156. abbiamo nel popolo di S. Felice in Piazza al Libro 3. del 1498. a car. 161. in m. Paolo di Vieri, & altri, & è notato questo m. Francesco di Vieri per i nomi di Francesco, fu detto il Verino primo, che così sta contralegnato in detta Decima. Da questo Francesco di Pierozzo e dalla Maria Scerpelloni sua moglie nacque Gio: Batista, il quale generò con la Lucrezia di Giouanni Guicciardini sua moglie Francesco; e tutti questi si leggono al Libro secondo dell' anno 1534. a car. 87. m. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco de Vieri. Deue dare adì 9. di Dicembre 1550. per beni, e Decima leuata da m. Francesco di Pierozzo suo Auo Gonfalone detto a car. 9. doue, è notato questo m. Francesco de Vieri, fu detto de' nomi di Francesco il Verino secondo, del qual m. Francesco di Gio: Batista di Vieri, e della Maria di Caluano d' Andrea Caluanesi sua moglie, ne nacquero i seguenti figliuoli, cioè Cosimo, Gio: Batista, Cosimo, Giulio, Alessandro, e Lucrezia la quale fu Dama della Serenissima Gran Duchessa Leonora di Toledo moglie del Serenissimo Gran Duca Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana, la quale Lucrezia morì fanciulla in detto tempo dell' anno 1573. il dì 4. di Genaro, & nel suddetto Libro di detto anno a c. 431. apparisce solo i seguenti nomi, perche gli altri erano preinorti al Padre Gio: Batista, e Giulio di m. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco de Vieri adì 30. Gennajo 1591. de uono dare per beni, e Decima leuata da m. Francesco de Vieri a c. 87. & in questi restò estinto questo Ramo.

Ma lasciando noi tutte le altre linee estinte di questa famiglia de Vieri, ritorneremo a Girolamo di m. Paolo, nel quale resta viuente la famiglia de Vieri, generò questo Siluestro, e Paolo con Maria di Francesco di Zenobi di Iacobo di ser Francesco, il qual Francesco si legge nel Priorista de Priori per Gennaro, e Febbraro del 1479. che è della famiglia de ser Franceschi di ser Francesco, come alla Gabella de' Contratti I a c. 134. il quale Girolamo si legge nel Squittrinio del 1524. doue dice Girolamo di m. Paolo di Vieri d' Vgolino vinto per la migliore, come pure nel Catasto della Decima dell' anno 1498. Libro secondo del Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza a c. 61. vi si legge Girolamo di m. Paolo di Vieri, daro adì primo Febbraio 1527. di nuouo fu accesa questa posta per beni, e Decima leuati di conto di m. Tomaso di m. Paolo di Vieri, & altri a car. 382. Item alla muta de' libri dell' anno 1534. al detto Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza esistente in detto Officio delle Decime di S. A. S. & al Libro secondo di detto Anno a c. 230. vi si troua, e legge come segue.

Girolamo

Girolamo di m. Paolo di Vieri disse la Decima dell' anno 1498. in m. Paolo di Vieri a c. 161. di poi in m. Tomaso, e fratelli, & altri a c. 382. & in me detto

abitò in Sitorno Popolo di S. Felice in Piazza.

S U S T A N Z E.

Più beni nel popolo di S. Pietro a Lecore;

Vna Casa in Sitorno per suo abitare, e con altre Cafe.

E si leuon detta Decima, e Beni del 1498. dal conto di m. Paolo di Vieri, & m. Vieri a c. 161.

Item a detti Libri dell' anno 1534 libro terzo di detto Quartiere, e Gonfalone Ferza a c. 436. apparisce Siluestro, e Paolo di Girolamo di M. Paolo di Vieri. E si leua la Decima, e Beni da Girolamo lor padre a detti libri a c. 356.

Siluestro suddetto generò Carlo quale si legge a sudd. libri dell' anno 1534. libro primo a detto Quartiere, e Gonfalone a c. 458. Carlo di Siluestro di Girolamo di m. Paolo de' Vieri. E si leua la Decima, e beni da Siluestro de' Vieri suo padre a detti libri a c. 436.

Carlo suddetto generò Siluestro, Tomaso, Girolamo, e Carlo quali tutti si leggono in detti libri dell' anno 1618. libro terzo a c. 386. e leuano la Decima, e beni da Carlo lor padre a c. 372. sotto il dì primo Dicembre 1622. Item a detti libri di detto anno 1618. al libro secondo vi si legge a c. 214. come segue.

Girolamo di Carlo di Siluestro di Girolamo Vieri. E leua Beni, e Decima da Siluestro, & altri suoi fratelli a c. 386. sotto il dì 28. Febraro 1638.

Item a detti libri del 1618. lib. pr. a 397. vi apparisce Cap. Carlo, Tomaso, e vètre pregnante di Girolamo di Carlo, di Siluestro di Girol. Vieri, e leuono Beni, e Decima da Girolamo Vieri lor padre a c. 214. Il d. ventre pregnante ebbe nome Girolamo Maria. E di presente a detti libri del 1618. a c. 397. posta, e veglia detta posta di Capitano Carlo, e Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro di Girolamo Vieri, e Caterina oggi viuente. Questa si maritò nel Caualliere Cesare Maria figlio del Caualiere Francesco Maria del Caualiere Cesare dell' Auuocato Matteo Carlini famiglia prouenuta da Barga Terra nobile della Toscana in questa Città di Fiorenza, doue mediante la gran dottrina di m. Matteo, e di m. Paolo fratello figliuoli di Michele di Francesco di Carlinio di Paduccio, che tutti goderono i primonori, e gradi in Barga, goderono anche la Cittadinanza Fiorentina, e Matteo fu visto di Collegio del 1572. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, e fu Auuocato celebre, e serui questa Serenissima Casa Regnante, mediante i qual seruij Cesare suo figliuolo, che accasatosi con Camilla de Bardi nobilissima di questa Città, fu reso degno dell' Abito, e Croce di questa nobilissima Religione di S. Stefano fondando egli vna Commenda di 4000. scudi l' anno 1586., a cui successe nella Commenda Mario suo figliuolo, che era vn Caualiere adornato di tutte le virtù caualleresche, & in tutte le Caualcate, & in tutte le Azzioni publiche di questa Città, e Corte comparse sempre alla nobile; come pure Vincenzo suo fratello, fu virtuoso, e stimato da questi Serenissimi Patroni, che l' onorarono del Priorato di questo Spedale di Bonifazio solito cōferirsi a primi gētiluomini, Francesco Maria l' altro fratello fu successore alla Comēda per la morte del Caualiere Mario fratello maggiore seguito mētre auua di già sposato Maria de' Pazi di cui nacque il sudd. Caualiere Cesare Maria padre di Francesco, e di Girolamo infanti, auendo sempre

questa famiglia imparentato nobilmente, e trattandosi alla grande, come si presentemente.

Tomaso Vieri suddetto si accasò con Barbara del Cavaliere, e Dottore Gio: del Dottore Niccolò d' Alessandro di Niccolò di Ludouico di Giuliano di Montino di Roncone nata di Lisabetta da Castiglione nobile Fiorentina ha generato finora Girolamo Gio: Maria Gasparo infante viuente. Questa famiglia Roncona si è dilatarata in più Città, e Luoghi d' Italia, e d' Alemagna sempre con dignità, & onori, e specialmète in Roma doue anco di presente si veggono molti monumeti di questa Casa. Ma per non andare vagando in tanti luoghi già che di questa famiglia forsi tratteremo altravolta particolarmente ci restringeremo solo di presente al Cavaliere, e Dottor Niccolò, & al Cavaliere Roncone Fratelli della suddetta Barbera viuenti figli del Cavaliere, e Dottor Gio: appresso de' quali si conserua vn superbo Priuilegio di Conte del Sacro, e Romano imperio. concesso ad Alloisio Ronconi Antenato di questa famiglia per se, e tutti li di lui Eredi, e Successori da Sigismondo Imperatore l'anno 1434. Qual Priuilegio fu confermato a Gio: Ronconi (Padre de' suddetti Cavalieri, e Barbera nei Vieri viuenti) da Ferdinando secondo Imperatore per se suoi successori, & eredi l'anno 1631. qua Gio: Ronconi fu in oltre dichiarato da S. M. Cesarea Cameriero della Chiaue d' oro, come per Priuilegi autentici di detti anni. Si troua ancora presentemente nell' Austria vn Castellotto distrutto dalle Guerre, quale è di questa propria famiglia Ronconi, e per tale lo riconobbe il suddetto Gio: Padre de' suddetti Cavalieri quando fu indetto l' uogo l' anno 1631, apparendone l' acquisto nel 1161. Certo è che di questa famiglia Roncona ne appariscono in queste Reformagioni di Fiorenza varij documenti, e seruij prestati da essa alla Republica Fiorentina, e particolarmente dal libro delle lettere del 1410. al 1422. doue si vede l' alta stima, che detta Republica fa di messer Iacopo, e di Roncone di Iacopo Ronconi da Modigliana, chiamandoli nostri diletti, difendendoli contro i Signori di Faenza, come ampiamente si vede dalla lettera, che scriue la suddetta Republica a Luigi degli Aldobrandini alli 19. Dicembre del 1421. per Roncone di Iacopo di Andrea Roncone di Iacopo Ronconi per aggiustarlo con Madonna Gentile de Manfredi da Faenza, e suoi figliuoli, o Tutori di loro, & altro, che il tutto per parraggio da noi si dice, tacendosi la Religione, e pietà di questa famiglia, rimostratesi a beneficio di diuerse Religioni, e luoghi Pij con legati considerabili, e particolarmente del anno 1448. Gio: Maria Ronconi loro Antenato quale fabbricò, eresse, e dotò in Modigliana vn Conuento di Monache dell' Ordine di S. Agostino, del cui Monasterio è sempre Governatore perpetuo il maggiore di questa famiglia, come è di presente il suddetto Cavaliere Niccolò Ronconi, Conuento in vero ricchissimo, che alimenta di continuo sopra 60. Monache.

Lasciate tutte le altre descendenze estinte, e tanti altri nomi collaterali deue riguardare il Lettore la proua della linea esistente in Fiorenza, come quella del Poeta Vgolino Verino, e di Michele suo figliuolo, nella di cui anno preso errore euide ntissimo alcuni Autori da noi sopracitati; e fino all' Offizio della Gabella de' Cont ratti viene notato il sopraddetto Vgolino Verino B. 119. a c. 100. nel qual luogo si legge Ser Vgolino di Vieri d' Vgolino con queste precise parole. Questo fu il Poeta del 1468. e Piera di Simone di Bartolomeo Stradi sua moglie doue si vede notata ynà mano, che ve l' insegna col' indice, la di cui famiglia Stradi fu nobilissi-

ma, come abbiamo noi veduto in tutti questi Archiuj di Fiorenza, & il sopracitato Monaldi la fa della medesima Consorteria delle famiglie Dauanzati, Bostichi, e Bressalvani dichiarandole tutte Descendenza Romana, del primo Cerchio di questa Città di Fiorenza, Signora di Torre &c. E con ragione questo Vgolino Verino Poeta imparentò con la famiglia Strada poiche di questa vi fù quel Zanobi grandissimo Dottore, e Poeta, che fù coronato d' Alloro da Carlo Imperatore con molto Trionfo l'anno 1354. come l'attesta il sopracitato Monaldi, però non è famiglia se di questa gran prolapia ne nascesse Michele Vieri così celebre Poeta. Quale facendo alla palla grossa col Trespolo, lungo le Campane di S. Felice, toccò vna pallata nella Borsa, e se gli stia acciorno i Testicoli, onde egli intifichi, e come faremo altra menzione a suo luogo si come in altro luogo si farà menzione di Francesco di Pierozzo di Vieri, che morì adì 16. Ottobre 1541. come si troua alla Grascia a c. 463. F. 2. Sepolto in S. Spirito. Notifi aneora, che la Lucrezia figliuola di m. Francesco di Gio: Batista de' Vieri detto il Verino secondo, quale adornò col fiore della Bellezza del Corpo, così l'animo di Castità, di Virtù, e di gentilezza, come del ballare, e del Sonare d' Arpicordo, e con molte è molte delle più rare, & desiderate notizie di Filosofia, che essendo morta in Palazzo di mal di Petto il dì 5. Genn. 1573. fù con lacrime molto pianta dalla sua Serenissima Leonora di Toledo ne Medici, della quale ella era Dama, e da essa con publiche, e magnificentissime onore mandata alla sepoltura in S. Spirito il dì 6. detto, si come dalla quale, fù composto diuersi Madrigali per la morte della sua tanto amata Lucrezia; come hà riscontro all' Offizio della Grascia; che ancora di questa vi è al libro di detto Offizio vna mano che con l' indice la dimostra, e vi è detto questa fù Dama della Serenissima Leonora; & altro come si dirà. Veggasi dunque l' Albero per chiarezza di chi legge.



Girolamo Gio: Maria Gasparo

Tomaso 1680. Cap. Carlo

Francesco Michele

Girol. Cap. Spirito Canc. Gio: Batista Giulio Girol. 1650. Carlo

Camillo Franc.

Sebastiano Tomaso Cano. m. Frac. d. Verino. Carlo 1610.

Gio: Bat.

Gio: Batista Siluestro 1570. Paolo

Michele

Tomaso

Ridolfo Tes. Baldafs. Cap. m. Frac. detto Verino r.

Girol. 1530. Tomaso Ser Vgolino

Bartolomeo

Pierozzo

Mich. Poeta

m. Paolo 1490. Siluestro Ser Vgolino Poeta

Tomaso Vieri 1450.

Giouanni

Bartolomeo Siluestro

Vgolino 1420.

Domenico Bernardo

Vieri 1380.

Tomaso

Borghese

Vgolino 1340. Zenobio Michele

Vieri 1300.

Vgolino 1260.

Viuieri detto Vieri 1220.

Vgolino 1180.

Bonafede detto Fede fiori nel 1140.



BROCCOLO





detto Vieri ritrouandosi del Consiglio non mancò d' esercitare i suoi gran talenti, e vedendo la sua Città oltre alla suddetta guerra, le gran discordie, e varie fette, che regnauano tra suoi Concittadini, e Popolani Guelfi, che reggeuano la Città col consiglio suo, e di gran parte de' Grandi, e Potenti si elesse in Consiglio Signore di Fiorenza, e del Contado Carlo Duca di Calabria Primogenito del Re Roberto Re di Sicilia per 10. anni, offeruando le suddette Leggi, e Statuti, e dimorando in Fiorenza per la Guerra con 1000. Caualli con 2009. m. fiorini per stipendio, e dopo la guerra lasciando vn suo Vicario con 400. Caualli, tirasse cento mila fiorini l'anno sopra le Gabelle.

Vgulino figliuolo del suddetto Vieri, fù dell' Eccelso Magistrato de' Signori Priori del 1349. per i due Mesi di Gennaro, e Febbraro; come pure del 1355. per i due mesi di Marzo, & Aprile; e nel 1260. per i mesi di Luglio, e Agosto, fù Gonfaloniere di giustizia in vn tempo torbido, nel quale si ordinauono molte congiure da medesimi Cittadini Fiorentini contro la lor Patria, e Reggimento, le quali con la destrezza, e sagacità del nostro Gonfaloniere di Giustizia furono tutte scoperte, come pure risiedè nel suddetto Grado di Gonfaloniere l'anno 1364. per i mesi di Luglio, & Agosto, in tempo che i Pisani faceuono vna gran guerra a Fiorentini, & assistiti da gli Inglesi i suddetti Pisani ritornarono nel Piano di Pistoia con molti Guastatori, arriuando a Sesto, e Colonnata, e fino al Ponte Riformido ardendo, e guastando tutti i Casamenti, che trouarono; e combatterono la Petraia, la quale fù però difesa brauamente da figliuoli di Francesco di Boccaccino Brunelleschi, e non potendola auere, parte di loro si distesero verso l' Vccellatoio, & in Caligarza senza alcun contrasto facendo vn grandissimo danno con incendij, e preda di bestiami; In fine i Pisani non auendo chi li contrastasse, scesero per Montughi, e per Fiesole, e per il pian di S. Salui fino a Rouezzano, facendo grandissimo danno a S. Gallo, onde da Fiorentini furono fatti tre serragli, acciò non potessero venire alle mura, doue era il Conte Arrigo di Monforte, Bonifazio Lupo, m. Gio: Malatacca, e m. Manno Donati con i Soldati, che auenuono a soldo, e gran quantità de' fanti della Città. Ma gl' Inglesi, e Tedeschi che erano al soldo de' Pisani fieri, con gran forza ruppero i suddetti Serragli, e vennero fin su la Piazza di San Gallo, e qui fecero gran festa, e gridà facendo Cavaliere Anichino di Buongrado Caporale de' Pisani, & egli fece Cavaliere Auerardo Tedesco, e più altri uomini di arme, e fatta la festa fù sonato a raccolta, ritirandosi a Montughi, & a Fiesole, doue fecero festa tutta la notte per i Cavalieri Nouelli, danzando, & armeggiando con fiaccole di fuoco; & ardendo i Casamenti del Paese fino a S. Antonio del Vesouo, e con villane parole facendo bestie, e scherni de' Fiorentini, da quali su le mura erano bene intese. Il dì seguente schierati passarono Arno, e posonfi in Verzaia, facendo gran danno, distendendosi su per Giogoli, & Arcieti fino a Pazzolatico, e con spauenteuoli strida, e suoni di Tamburi, alcuni vennero fino alla Porta di S. Friano per combatterla, a' quali da nostri fù risposto francamente, e ributtati indietro, rimanendone alcuni morti, e feriti, e ritornandosene indietro, con ardere Bellosguardo, & altri Casamenti. I Fiorentini presero animo, & alcuna volta uscirono con brigate, e come disperati gli affalirono, nè uccisero, e ferirono con menarne prigioni in più volte. I Pisani vedendo, che nulla auanzauono, si partirono, e da S. Miniato al Monte, e per l' Antella, e per val di Rubbiana sen' andarono in valdarno, e la sera albergarono al Tarragliese. Il dì seguente

seguente tornarono di combattere Terranuova, e più altre Castella; Ma trouando chi francamente rispondea loro; passarono sul Contado d' Arezzo trouandolo sgomero; passarono su quel di Cortona, e di quindi su quel di Siena facendo danno assai, e fuoli si per la Valdelsa andarono in Valdinieuoie, e fermatisi a S. Pietro su quel di Pisa; doue fecero la Rassegna delle loro genti, quando entrarono sul Contado di Fiorenza, e trouorno che 600. uomini erano rimasti tra morti, e presi, e circa 2000. erano feriti; de' quali molti ne perirono. Adì 21. di Maggio mentre che i Pisani erano in Valdarho, & in quel d' Arezzo si partirono da Fiorenza, il Conte Arrigo di Monforte, il Conte Gio: il Conte Ridolfo, e m. Manno Donati con 1500. Barbuti; e vennero a S. Miniato al Tedesco, e con più altre genti a Carruallio; & a piede con gran prouedimento si partirono, e passarono Pisa accampandosi a S. Pietro in grado. In quelli di erano venuti di Lombardia a Pisa 1400. caualli per auer soldo. I Pisani essendo sproueduti, gli presero, e donarono loro 12000. fiorini; acciochè con gente che era rimasta in Pisa pigliassero battaglia co' Fiorentini. I quali con gran gente di subito si partirono di Pisa drizzandosi verso i Fiorentini, i quali sentendo la loro venuta per consiglio di m. Manno passarono il Ponte di Stagno, il quale passato m. Manno, e Filippo di Giaconotto Tenagli leccaro tagliare il Ponte. E sopraggiungendo i Pisani con i Soldati Lombardi m. Manno che assai era vso in Lombardia, lo conobbè, e parlò con alcuno de' Caporali, i quali li dissero, che aueriano riceuti 2000. fiorini per combattere con loro, ma che per suo amore procederebbe lentamente, e non potendo i Pisani passare lo Stagno ritornarono a Pisa per caualcare a Monte scudaio, e torre il passo a' Fiorentini; ma per colpa de' Lombardi che messero tutto l'altro di permetterli in ordine, non giunsero a tempo, che se fatto l' auessero; i nostri senza fallo rimaneuono tutti presi; come raccontano le Croniche Fiorentine, essendo al Guerno della Republica il nostro Vgolino di Vieri nella carica, e grado di Gonfaloniere di giustizia; quale con grand' applicazione cercò con grand' onore della sua Republica di profeguire la guerra a Pisani, e di costringerli ad vna vantaggiosa pace; e perche l' era mancata la speranza della compagnia dello Stella per opera di m. Galeazzo Visconti; e non potendo auere altra gente, cercò cò segreto trattato per danari di torre gl' Inglese, e Todeschi dal seruzio de' Pisani col mandare agli Inglese fiorini 70. m. & al' Todeschi 35. m. e per questo modo i suddetti si partirono dal seruzio de' Pisani; eccetto Gio: Agut Inglese; che con 1200. Caualli rimase al loro soldo, & spartì che fece con detti Todeschi, & Inglese furono, che fra cinque anni non offenderebbero i Fiorentini ne loro Terre sottoposte, o raccomandate sotto la giurisdizione del Comune di Fiorenza. Operato tutto questo dal nostro Gonfaloniere alli 17. di Luglio auendo eletto per Capitano m. Galeotto Malatesti, quale preso il Bastone; e le Insegne vfate col solito giuramento diede la consegna de' feditori al Conte Arrigo di Monforte, e la Reale a m. Andrea de' Bardi; e il dì 28. di Luglio con la compagnia di 300. Cittadini ben montati a Cauallo, e con la gente d' Armì marciò verso Pisa. Adì 29. di Luglio (come dicono le Croniche Fiorentine) auendo i Pisani nel medesimo dì l'anno passato corso il palio al Ponte a Rivedis, e battuto moneta; in piccati Asini, e fatti molti scherni de' Fiorentini, m. Galeotto Capitano mouendo la notte il campo da Peccioli si accampò la mattina nei Borghi di S. Casciano; & il dì stanco si andò a riposare. E la gente disarmata per il gran caldo se ne staua, e molti si bagnauano in Arno, non auendo considerazione d' esser assaliti

assaliti dall' astuto uomo Gio: Agut Capitano de' Pisani; Ma il valente Cavaliere Manno Donati auendo paura di quello, che potea venire, andaua prouedendo il Campo, e veggendolo in gran disordine, lo notificò al Capitano, il quale commesse a lui, & a m. Bonifazio Lupo la cura del Campo; i quali con gran sollecitudine fecero fortificare la strada, che vada a Pisa: mettendoui alla guardia molti fanti Aretini, e del Casentino, e rimettere in ordinanza tutti gli uomini a cavallo, e da piede. M. Ruggiere Grimaldi auendo sentore del cattiuo ordine del Campo de' Fiorentini; ma non de' prouedimenti fatti per m. Manno Donati con 400. Balestrieri si partì da Pisa, e dietro di lui Gio: Agut col popolo di Pisa, e con tutta la lor gente, e fermaronsi a S. Sauino, e per tre volte assalirono il Campo de' Fiorentini facendogli ritornare indietro. Ma la sera sul tramontare del Sole Gio: Agut con tutto il suo sforzo, e la maggior parte a piede vennero insino a Cascina, che da Fiorentini non furono sentiti, e giunti al Campo, i fieri Inglesi l' assalirono. M. Manno Donati, che sempre staua desto subito fece armare la gente, e con gran quantità uscì fuori fino alle sbarre, e combattendo gagliardamente; il Conte Arrigo di Monforte, el Conte Gio: el Conte Ridolfo detto Menno con gente assai ruppe le sbarre, si messero sopra i nemici facendo di loro gran fracasso, Gio: Agut che era nell'ultima schiera si tirò indietro fino a S. Sauino, lasciando i Pisani nella peste, de' quali gran parte ne furono morti, feriti, e presi, & il resto si messe in fuga cercando trouare scampo. Il Capitano de' Fiorentini essendo consigliato da' suoi, che seguisse la vittoria, parendo a loro auer gran vantaggio; rispose non voleua metter il gioco vanto a partito; e subito se sonar a raccolta; onde molti de' nemici, che sarebbero stati presi, ebbero agio di fuggirsi. Tornato il Capitano al Campo, e cercando il luogo oue fù la battaglia, trouarono molti morti, o feriti per le fosse, e per le vigne, e molti anegati in Arno; e stimarono i morti sopra il numero di mille, e 2000. prigioni, de' quali tutti i forestieri furono lasciati, & i Pisani ritenuti. Il giorno seguente adì 31. Luglio il Capitano con tutto l' Esercito girando intorno a Pisa con le schiere fatte, se caualcare Lotto di Vanni Castellani, e Piero de' Ciccioni da S. Miniato, e Boscolino de' Boscoli d' Arezzo, giouane di grand' animo. Adì primo d' Agosto il Capitano si partì dal Contado di Pisa, e venne a Firenze, menando seco tutti i prigioni Pisani, i quali lasciati a Monticelli, perche i Soldati voleuono paga doppia; come dal Capitano fù loro promesso, pare auendo speranza d'auerla dal nostro Gonfaloniere, e Signori, gli consegnarono liberamente a loro, e nella loro entrata sonarono tutte le Campane di Firenze con vn concorso di tutto il popolo, e tutto a gloria del nostro Gonfaloniere Vgolino Vieri, della cui vittoria ne viue anche la memoria, facendosi tuttauia correre il Palio de' Barbani nel giorno di S. Vittoio Papa, e Martire il dì 28. di Luglio, per la quale sconfitta i Capitani della parte Guelfa presero a far la festa a riuerenza del suddetto Santo in S. Maria del Fiore in vna loro Cappella con fare correre vn ricco palio, come sopra.

Il Gonfaloniere Vgolino Vieri con i Signori Priori si lasciarono indurre da gli Ambasciadori del Papa, e da gli altri de' Comuni di Toscana, di fare la pace con i suddetti Pisani, per la quale mandarono vna solenne Ambasciata a Pelscia; doue alli 28. d' Agosto fù conclusa; e ferma con solenne Instrumento. Ma perche non tutti la voleuano, parendo a' Fiorentini d' esser vincitori, e particolarmente a' Soldati, che ne mormorauono il Gonfaloniere, e Signori, ne furono lodati dalle persone buone, e da Cittadini prudenti e saui, e ne furono commendati per più cagioni.

ni. La prima perche fù fatta essendo il Capitano de' Fiorentini a campo sul terreno de' Pisani; la seconda, che i Pisani s'inchinarono a conchiuderla nelle Terre de' Fiorentini. La terza perche Pietrabona del Contado di Pisa, la quale era stata origine della guerra, per patto rimase al Comune di Fiorenza in premio di Vittoria; la quarta perche Castello del Bosco, & altre Tenute, e Fortezze de' Pisani per patto furono disfatte; la quinta perche i Pisani confermarono tutte le franchigie, che il Comune di Fiorenza, o suoi mercanti auuono in Pisa; la sesta perche i Pisani si fecero Tributarij de' Fiorentini per 16. anni, dando ogn'anno la vigilia di S. Gio: Batista pubblicamente fiorini diecimila. Si che nel Gouerno di questo Vgolino Vieri si veddero per la Republica di Fiorenza, tante glorie, quante disgrazie, auua auute in questi anni addietro; per il che si rimesse in vn bonissimo stato, merce al nostro Gontaloniere Vieri, che con tanta prudenza, e sagacità seppe indobolire la forza de' Pisani, con la quale fecero tanti danni, & insolenze fin su le porte della Città, e fù l'Autore del Censo chiamato la Seca imposto sopra tutti i suoi Concittadini per riparare alle tante spese, che faceua la Republica, che erano infinite si nelle Guerre, come ancora nel dilatare i suoi confini incomprando molte Castella, Terre, Città, e Stati in ieri, come si vede il tutto in queste Reformagioni di Fiorenza, che pare incredibile la quantità di denaro, che la Republica Fiorentina spendeua. Coderono in fine tutti i suoi Descendenti il Supremo Magistrato de' Priori con tutte le Dignità, e Cariche che soleuano godere tutte le famiglie primarie di questa Città di Fiorenza, come si vedono nel Priorista, alle Tratte, e Squittinij in queste Reformagioni con il Consolato de' Magistrati dell'Arti Maggiori, e sempre si vede questa famiglia de' Vieri andare per la maggiore ab immemorabili tempore.

Fiorirono nelle lettere molti uomini di questa Famiglia de' Vieri, e particolarmente Ser Vgolino di Vieri di Vgolino de' Vieri d. il Verino Poeta, delle cui virtù, & erudizioni si potrebbe cōporre vn libro intiero, e però sōmariamēte toccheremo alcune specialità; & i Lettori per loro sodisfazione potranno leggere il Poccianti, che a carte 166. del suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini ne parla assai lungamente, tralascia però il suddetto Scrittore diuerse opere di questo nostro Vgolino detto il Verino, e forse delle più insigni. Possono ancora leggere il Vostio nel Libro terzo de Historicis Latinis a c. 627. Gio: Batista Vbaldini nell'Historia, e famiglia degli Vbaldini a c. 10. proferisce quanto appresso.

Questo Vgolino fù fratello dell' Auolo di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino Filosofo Eccellentissimo, e Lettore di Pisa, della cortesia del quale auendo riceuuta l'appiè Notula, ci piace includerla in questo nostro Trattato, la quale è questa appunto, come egli ce la diede.

Vgolino de' Vieri, o Verini Cittadino, e Poeta Fiorentino, fù al tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici, e morì in quell' Anno, che Papa Leone X. che era stato suo Scolare in Vmanità venne a Fiorenza. Questo Vgolino compose in Versi Eroici l'infrastrate opere.

La prima fù che egli messe in Versi tutto il Testamento Vecchio, ed il Nuouo.

La seconda fù la Carliade de' fatti di Carlo Magno Imperatore.

La terza delle cose Celesti.

La quarta vn Libretto de Expugnatione Granatae, ad Ferdinandum Regem, & ad eius Vxorem Isabellam.



La quinta de' Santi di tutto l'anno, cioè de' giorni ne' quali la Chiesa Santa fa commemorazione di loro.

La sesta de Illustratione Urbis Florentiæ &c. Questa Opera è stata stampata in Parigi per ordine della Regina Madre in bellissimo Carattere.

La settima sono alcuni Libri d' Epigrammi di diuerse materie, & a diuersi Gran Personaggi dedicati.

L'ottava è vn breue Commento sopra gran parte d' Orazio.

A questo vomo dedicò alcuni Libretti della diuisione delle Scienze, e della Poetica Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara; e sono stampati,

Marsilio Ficino dedicò al detto Vgolino vna Lettera consolatoria per la morte dell' vnico suo figliuolo, e Poeta nominato Michele; ed vn' altra Lettera in Versi Girolamo Benciueni. Questo suo figliuolo nominato Michele morì d' anni 17, e lasciò certi Distici molto lodati, e molto morali, e Santi, ed era di singolari costumi.

Il titolo dell' Opera de Illustratione Urbis Florentiæ, è del seguente tenore Vgolini Verini Poetæ Florentini de Illustratione Urbis Florentiæ Libriferes. Hunc primum in lucem editi ex Bibliotheca Germani Audeberti Aurelij, cuius labore, et atque industria multæ lacunæ, que erant in manuscripto replete, ac multi loci partim corrupti, partem vetustate excissi, restituti, & restaurati sunt. Lutetiæ apud Mamertum Patisonium Typographum Regium in Officina Roberti Stephanii 1583. in fol.

Fù la suddetta Opera ristampata in Fiorenza in quarto l'anno 1636. per il Landini nel cui principio vi sono alcune notizie intorno al suddetto Vgolino Verino molto proficue a gli Antiquarij, date in luce da Carlo figliuolo di Tomaso Strozzi nelle Antichità peritissimo, che morì Senatore nostro Amicissimo, la di cui memoria sarà sempre da noi venerata.

Si troua stampata dal medesimo Vgolino Verino vna Selua in versi Latini, de Laudibus, B. P. Philippi Benitij; e di questa Selua se ne vedono più Edizioni, trouandosi anche impressa nel primo Tomo da gli Annali della Religione de' Serui del Padre Gianni.

Vn' altra Selua in Versi Latini del medesimo Vgolino Verino, de Laudibus S. Ioannis Gualberti, che fù stampata in Fiorenza in quarto l'anno 1507. la quale si è da noi veduta nella Libreria del Sig. Antonio Magliabechi molto cognito appresso tutti gli Scrittori d' Europa, come pure vn Poemetto intitolato Paradisus del medesimo Vgolino Verino, come anche Triumphus, & Vita Mathie Pannoniæ Regis, che fù stampato in Lione l'anno 1679. in 12., che era manoscritto appresso al suddetto Magliabechi, il quale è dedicato a Monsignore suo fratello; nel cui principio vi è vna Lettera di Marsilio Ficino scritta ad Vgolino Verino, nella quale altissimamente lo loda; e nella Prefazione vi sono anche alcune notizie intorno al medesimo Verino; Et in fine si trouono appresso il suddetto Antonio Magliabechi, e d' altri suoi Amici gl' infrascritti Manoscritti del suddetto Verino.

Vgolini Verini Flammetta.

Vgolini Verini Carmina varia.

Vgolini Verini Carlias.

De Expugnatione Granatæ.

De morte Thomæ Straderis Ordinis Predicatorum.

*De Christianæ Religionis, ac Vitæ Monasticæ foelicitate Carmina.*

*De Arte Poetica ad Hieronymum Sauonarolam.*

*Carmina super Epistolas S. Pauli, & aliorum Apostolorum.*

*Carmina super Ezechielem Prophetam.*

*Interpretatio in Apocalypsi.*

E benchè nella sua Giouentù il medesimo Vgolino Verino scriuesse alcune Poësie lasciuue, fù però di costumi interrotto, Dotto, e molto manierofo, e cortese, ma al solito de' virtuosi poco fortunato, come se ne duole, egli medesimo in varij luoghi delle sue Poësie, che tiene appresso di se il suddetto Antonio Magliabechi manoscritte.

Tra le Lettere di Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi, ed uomo insigne, ve ne sono alcune scritte al nostro Vgolino Verino, come si vede al Libro dell' Epistole del suddetto Pietro Delfino, ed è stampato, quale si troua nella Libreria di questi Padri Cisterciensi di Fiorenza, e nella Libreria di questi Padri degli Angeli Camaldolensi, e quelle dedicate al nostro Vgolino Verino, e sono come segue.

*Petri Delphini Veneti Generali Camaldulensi Epistolarum Liber secundus  
Vgolino Verino Florentino XC.*

*Non sunt extorquendæ a me importunius litteræ &c.*

*Al detto Libro altra Epistola, come segue.*

*Vgolino Verino XCII.*

*Gratas tibi fuisse literas meas; facile credo &c.*

*Die XXIII. Iunij, MCCCCLXXXI.*

Al medesimo Libro altra Epistola incongratulatione del futuro Matrimonio d'vna figliuola del detto Vgolino, nella quale fra l'altre li desidera multiplicata prole, e che il medesimo Vgolino nella sua vecchiezza arriui a vedere di detta sua figliuola fino alla terza, e quarta Generazione, e questo contento li farà scordare il disgusto riceuto per la morte di Michele suo figliuolo, e Vergine, la morte del quale Michele seguì alli 30. di Maggio 1487. la qual lettera comincia, come segue.

*Vgolino Verino Florentino XCIX.*

*Veni Florentiam heri vespere; vbi reddite sunt michi continuo literæ tuæ &c.*

*Vale die XXVI. Septembris MCCCCLXXXI.*

Al quale Libro per esserui infinità d'altre Lettere al nostro Vgolino per non annoiare si tralasciano, & i Leggenti per soddisfarli potranno leggerle mentre restano stampate, come si è da noi detto di sopra.

L'Opera de Illustratione vrbs Florentiæ di questo nostro Vgolino Verino fu tradotta in versi Toscani dal Baldelli, che si troua manoscritta.

Marsilio Ficino nelle sue Lettere al Libro 8. pag. 897. dell' Edizione di Parigi dice come segue.

*Marsilius Ficinus Bandino S. D. si quis onorandus est ab Omnibus is procul dubbio est, qui & ipse omnes onorat Verino igitur vati debent omnes honorem. Hic enim tā gratis est, tā gratus, vt ōnes & quib. debet admodū grate, & quib. nō debet gratis onorat. Fauet tōnis, extollit ingenia, ornat Doctos, illustrat Principes, comit Sanctos, Deum in omnibus veneratur. Quid plura? ipsū vos audite. Qui enim laudat omnes, ipse se laudabit in omnibus. Nisi vero tibi commendatus sit is cui probi commendati sunt omnes, nescio quem vnquam habeas commendatum.*

Vale

Vale . Nel suddetto Libro a car. 912. vi è vna sua Lettera ad Vgolino Verino nella quale lo consola per la morte del suo figlio Michele .

Il Padre Bartolini nella Prefazione al Paradiso del Verino stampato in Lyone scriue .

*Vgulinus Verinus, Magnum Patria decus, ac Poeticae facultatis ornamentum; apud eruditos, & optimos Viros primarumque suo partium obique fuit, tam literarum studijs, tam illibato morum candore, animique maturitate, ac probitate. Nil ei potius extitit, nichil prius, quam ut pietatem ingenij ingenia pietat foederaret. Verum de ista, ac ceteris Viribus praestantissimi dotibus, plura in eius Carminum Praefatione, qua scripta illius, ac reliqua accuratius expendimus, scriptoribus cum sequitoris nota, tum praemissa consusa haecenus, & incerta: quandoquidem Hispanum eum deserte faciunt, optimus & eruditissimus Pater Andreas Schottus Bibliotheca sua Hispaniensis Tom. 3. pag. 597. Taxander Catalogo Scriptorum Hispan. fol. 88. alijque ut plane hoc facto, de soli natalis ambage par prope gloria certitudo a Gracco Vate ad nostrum redundarit. Eudem alijs nec in eruditis ac prae laudatissimis aliisque Auctoribus insedit opinio de Verini nostri filio ad Hispanos ablegando. At quam falso ista perscripserint: Verinus idem rerum suarum locuples, ac praedudatissimus Testis, ostendit, cum alibi tum laudulenter adhaerens lib. 3. de Patria Urbis Florentiae illustratione, ubi se suosque calamo depingit, tum etiam vel obiter ex clausula 22. ipsius Poematis ad Mathiam Regem, quod nunc damus. Vossius de Latinis Historicis pag. 627. aliquibus saltem longeque accuratissimis indicijs euincere nititur, Auctorem hunc anno 1504. diem non dum obisse, quod absque illius coniecturis, extra omnem medius fidius coniecturam est liquidoque patentissimum, cum anno 1507. Syluam idem met Verinus emiserit de laudibus S. Ioannis Gualberti &c. Laudum eius hoc modo specimen & ab eo. Notissimus siquidem ac celeberrimus Pater Saonarola, tanti illam fecit, & ipsius veneratus ingenium est, ut librum suum de Disciplinis sine de diuisione, Ordine, & Vtilitate omnium Scientiarum, vnus Verini censurę sub miserit, nomini que donauit.*

Nel Libretto intitolato Lauretum, raccolto da Severo Mirerouio da Spoleto si troua stampata vna Ode, ed altri Versi Latini di Vgulino Verino .

I Libri Manoscritti di questo nostro Vgulino Verino già accennati auanti, sono tutti appresso il suddetto Magliabechi dal quale la maggior parte con quasi tutte le suddette notizie ci sono state conferite dal suddetto Magliabechi versatissimo in questa materia de' Libri, quale ci asserisce, che molti, e molti altri ne ha composti il suddetto Verino, oltre alli qui notati, come si può vedere ancora nel Poccianti.

La Carliade, è vn Poema distinto in quindici Libri, e principia .

Vgulini Verini Carliadas Liber primus .

Prælia magnanimi canimus Victoria Carli .

Armaque francorum nullis imperuia Terris .

E questo non solamente si troua appresso il suddetto Magliabechi, ma l'Originale si conserua appresso Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro di Girolamo di m. Paolo di Vieri de' Vieri, il quale m. Paolo fu fratello del detto Vgulino, come abbiamo dimonstrato nell' Albero, & altri Esempolari appresso diuersi Fiorentini .

Del sopraddetto Poema della Carliade scriue il medesimo Verino in fine del Trionfo di Mathia Coruino a car. 36. nell' Editione di Lyone .

*Forſam tua fortia ſ. Et  
Rex Inuiſte canam Magni poſt pralia Carli  
Que cecini multum inuuis per quinque per annos  
A Etia ſi nobis acceſſit Florentia Mater .*

Carmin. Var. Vgolini Verini Libri VII. ad Mathiam Regem Pannonie &c. Queſti dal manoscritto, che ſi troua appreſſo il predetto Magliabechi uſciranno preſto in luce . In alcuni verſi di queſti libri il medefimo Vgolino Verino ſi duole grandemente, che la virtù ſia qua poco ſtimata .

La ſiammetta del detto Verino principia:

*Laurenti Medices Lydi ſpes certa Leonis*

*Hoc tibi deuorum ſulcipe letus opus .*

Il noſtro Vgolino Verino fu Scolare di Chriſtoſano Landini coſi famoſo, egli medefimo l' attea nel ſecondo Libro de Illustratione Urbis Florentiæ a car. 35. dicendo .

*Quo Landine tuas percurram Carmine Laudes Præceptor venerande .*

Diſcepolo di Vgolino Verino fu Pietro Crinito, come ſi vede da ſeguenti verſi del medefimo Libro ſecondo, de Illustratione Urbis Florentiæ a car 37.

*Discipulique mei Criniti Carmina Petri*

*Eternum uiuent, Lyricos imitantia vates*

Di alcuni ſuoi Libri veggafi nel Libro terzo de Illustratione Urbis Florentiæ a car. 97.

Il Poccianti nel ſuo Libro intitolato Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis, quorum & memoria extat, atque Lucubrationes in literas relate ſunt ad noſtra vſque tempora 1589. Auctore Reuerendo Patre Magiſtro Michaele Pocciantio Florentino Ordinis Seruorum B. M. Virg. &c. Florentiæ apud Philip-  
pum Iuſtam 1589.

Del medefimo Vgolino Verino a car. 166. ſi treua ſtampato, come ſegue da detto Poccianti.

Vgulinus Verinus Michaelis Peter Petri Criniti Præceptor, Landini Auditor, vir omnigena ſcientiarum varietate refertus, ſed in edendis Carminibus Poeta ita eruditus, venuſtus, ſublimis, grauis, exquisitus, diligens, & accuratus, vt Ficinus ille Magnus Muſarum Sacerdotem, & bonarum Artium Promptuarium inſignem, appellate non veritus fuerit, hæc ſingulari eloquentiæ, puritate poſteris tranſmiſit, quibus ſe non tantum vatem ſublimem, ſed Historicum ſingularem, & Theologum admodum pium inſinuat, & ſunt hæc .

Testamentum nouum, & Vetus Romano Carmine contextum opus ſane legentibus non inuocundum.

Libri tres multoties ſuperius interpellati de Illustratione Urbis Florentiæ carminibus pariter congeſti, in quibus de Gloria Urbis Florentiæ, de viribus Illuſtribus eiufdem Ciuitatis, & nobilitate, ac Origine Prolum Flor.

Extat autem Archetipon apud Franciſcum Verinum Piſis Philoſophiam proſtitem, & initium eſt.

*Int lyra Scillanæ referam primordia gentis.*

Rurſus Libri quatuor Hymnorum Saphicis verſibus elaborati in laudem Chriſti, & Sanctorum.

Inſuper

Insuper Vita Sanctissimi Antonini Archiepiscopi Florentini heróico Carmine conscripta, quam sic exorsus est.

Segue a car. 188. quello, che ha stampato il Poccianti Antonij dum gesto volo Pastoris.

Præterea Libellus Sylva intitulatus in laudem B. Philippi Florentini de Benetij Ordinis Seruorum B. Mariæ Virginis Instauratoris, que sic exordium sumit.

Nobile, & antiquum genus est Behitia Proles.  
Commentatus est quin etiam Horatium, & Epigrammata multa Latino Carmine confecta ad Segenissimam Beatrixem Regiam Ungariæ Ferdinandi Regis filiam initium est. Aragonum soboles Regiam &c. & pleraque alia, que apud præmemoratum Franciscum reperiuntur. Ipse autem monumenta à se edita commemorans in Libris toties interpellatis, ita scribit.

*Suum Testamentum Romano Carmine utrumque  
Complexus, pariter misteria Sacra retexi.*

*Vt minor eloquij pariter cum lacte bibatur  
Sanctus, & intenero formetur pectore Christus.*

*Quatuor in Libris Saphicis versibus hymnos  
Digessi Sacros memoriam vertice cæno.*

*Gratum opus Ecclesia; relegent fortasse minores  
Occiderit postquam natis, post funera liuor.*

*Si qua in dicta meo plebea est carmine proles  
Det Veniam, quoniam è nobis incognitus author.*

*Quando Urbem petiere agris villisque relicta  
Que sunt in prætio atque Urbis funguntur honore.*

*Emicuit 1490.*

Naldo Naldi Poeta celeberrimo, è del quale scriue con grandissime lode il grande Angelo Poliziano, nelle sue Poesie Manoscritte, che si trouano appresso Antonio Magliabechi scriue.

*Ad Vgolinum Verinum  
Hactenus insignem Pbaebi Laurique Coronam*

*Gessi meritis munera digna tuis.*

*At modò cum liuar. sanctos quoque carpere Vates  
Audear & nostras sic temerare Deas.*

*Te monedò doctam cingas ut baccare frontem  
Inuida ne possit Lingua nocere tibi.*

Gl'induzza. E' il detto Naldi d'uersi altri suoi Versi &c.

Vgolino Verino scriue di se stesso, nelle Poesie che ha manoscritte il detto Magliabechi.

*Contra calumniantes Officium scriba, veluti Masarum contagium.  
Circumstant Vxor. Nati quarulique Nepotes*

*Et solito Fiscus plura tributa petit  
Si quis Mæccenas concederet ocia: tunc me  
Aspiceres Syllas. Præposuisse Foro.*

ebbe questo Vgolino Verino qualche seruitù col famosissimo Mattia Coruino Re d'Vngheria, onde li mandò le sue Poesie, vedendo che all'vsanza di tutti gl' uomini grandi, e virtuosi, non era fatto d' esso nella Patria quella stima, che si doueua



*Delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre.* 217

doueta al suo gran merito? Scriue pertanto in alcuni suoi versi, che ha manoscritti dal detto Magliabechi.

*Ad Amicum cur tam cito Libros suos mittat in Pannoniam*

*Tam cito cur properem nostros exire Libellos*

*Cum nostra his detur nullus in Urbe locus*

*Gloria Pannonici attraxit mea Carmina Regis*

*Insignem credunt posse tenere locum*

*Nemo sua acceptus Patria est liuore prementi*

*Effugiunt Patrios Carmina nostra Larcs*

Della morte di questo nostro famoso let erato si piglia grãd'errore, che seguisse Panso, che Papa Leone X. venne in Fiorenza; perche costa chiaramente, essere venuto in Fiorenza detto Pontefice il giorno di S. Andrea di Nouembre del 1515. ritornando a Roma alli 19. di Febraro del 1516. in giorno di Martedì, e questo nostro Vgolino morì alli 10. di Maggio del suddetto anno 1516., come bene apparisce al libro de' Morti, che si ritroua nell' Offizio della Grascia di questa Città di Fiorenza a car. 360., & è descritto come segue con il contrasegno d' vna mano in margine; dentro la quale vi è scritto POETA Ser Vgolino di Vieri di Vgolino di Vieri; morì adì 10. di Maggio 1516. riposto in S. Spirito. E tutto ciò si dice per conuincere qualche Scrittore al tutto ignoto della Patria, della famiglia, della nascita, e della morte, come ogni leggente vedrà da nostri documenti la pura e sincera verità. E nel medesimo tempo comisererà la perdita, che fece il suddetto nostro Vgolino, & insieme questa Città di Fiorenza, di Michele suo Figliuolo, che era vno miracolo di natura nei uoi più teneri ani pieno di virtù, e di costumi quasi Santi, e perche il Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 128. ne fa vna ben douuta comemorazione, ne scriuiamo quanto dice qui appresso.

*Michael Verinus eruditissimi Poeta Vgolini filius incomparabili ingenij felicitate preditus scientijs tum humanis, tum diuinis adm. dum nobiliter doctus, vita ac morum probitate illustrissimus, cum incredibile dictu, magis mori, quam fuedari, elegerit; qui sic ab ipso nature authore ad exercendam poeticam latine procreatus est; ut à prima pueritia disticha elegantissima elegiaco caramine ediderit, quæ veluti insueta miraculorum spectacula omnium admiratione, & applausu lætæ abuntur, & ab immatura morte de medio sublatus fuisset, apud præstantissimos Poetas primam sedem [vlla dubitatione] sibi comparasset, & plura volumina doctrina refertissima edidisset; hoc opus tantum dictauit insigne, quod intituatur DISTICA Sententiarum ad Paulum Saxonum Roncilionensem Præceptorem suum cuius xordium est Roncilionis honor Sanctorum. Fato cessit Florentia 1483. in ea etate in qua dum cresceret, dum floret, copiosissima ingenij sui fertilitate pascebat vniuersos, annum namque agebat 22. ob eam rem Politianus hoc nobile Elogium texuit.*

*Verinus Michael Florentibus occidit annis.*

*Moribus ambiguum maior, an ingenio.*

*Disticha composuit docto miranda parenti*

*Quæ claudunt giro grandia sensa breui*

*Solu Venus poterat Lenio succurrere morbo*

*Nè se pollueret, mà ut ipse mori.*

*Hic iacet heu Patri dolor, & decus vnde iuuentus*

*Exemplum vatis materiam capiunt.*

Reconditur autem eius Cadaver in Basilica S. Spiritus. Questo in vero seruirà di specchio alla gioventù di seguire la virtù con vn sommo amore del suo Creatore, che volse più tosto morire, che offenderlo, & in questa maniera viuere all' Eternità. Onorio Domenico Caramella nel suo Museo de' Poeti Illustri à car. 218. scriue di questo nostro Michele de' Vieri, quello che segue.

*Michael Verinus.*

*Hesperia hic Cygnus clausit tua guttura, quando  
Ni se fedaret, maluit ante mori.*

Michele Foscarini nelle note a detto Museo, scriue sotto al suddetto Distico Michaelem Verinum natione Hispanum, fama refert, tantum castitatem coluisse, vt ne matrimonio iningeretur, maluerit morti sibi iam à Medicis pronuntiata libenti gressu occurrere. Eius Moralia Distica circumferuntur impressa. Il Padre Posselino nel secondo Thomo della sua Bibliotheca Selecta a car. 26. scriue del nostro Michele Vieri, come appresso.

Michaelis Verini Adolescentis Carminis maturo digna viro.

E Girolamo Behiuieni nella sua Opera, che comincia.

l' Opere di Hieronymo Behiuieni comprese nel presente volume a car. 113. vi si troua vna Canzona consolatoria ad Vgulino Verino per la morte del suddetto Michele Verino suo figliuolo, & in essa lo loda grandemente, & anche da detta Canzona si caua, che detto Michele Verino morisse di 17. anni, che dice,

Consolatoria a Ser Vgulino Verini per la morte di Michele suo figliuolo, e principia

Qual più ingrata virtù qual' empia sorte. E finisce.

Vedra in Ciel più, che mai bella, e felice.

L' Ottimo, e Dotissimo Andrea Schotto a car. 597. della sua Bibliotheca Hispanica tra l' altre cose scriue di Michele Verino quel che segue.

Natura verecundus, & castus, vt nichil obscenum in animum admitteret, & Poësim a profanis hominibus extortam, Christo consecraret. Græcorum igitur Latinorumque Philosophorum, precipue vero Salomonis sapientissimi Sententias numeris adstrinxit, & præceptorum gratitudinis ergo dedicauit, quæ & argumenti elegantia, & styli perspicuitate quibusdam in locis præleguntur: Nam & Disticha, quæ Dionysio Catoni, ab alijs Aufonio attribuntur, æquarunt &c.

Vgulino Verino Padre del suddetto Michele nel secondo Libro de Illustratione Vrbis Florentiæ a car. 37. canta del suddetto Michele gl' infrascritti versi.

*Quid referam nati Michaelis funus acerbum?*

*Extat opus; prohibetque pudor narrare quid ille*

*Scripserit: ingenij testes sua distica restant:*

*Que, sensu ostendunt angustis grandia gyris.*

Et al Libro terzo a car. 91.

*Non referam nati Michaelis Distica Vatis:*

*Docta per ora virum volitant, & nota leguntur.*

I Distichi soprannominati di Michele de' Vieri, o Verino sono stati anche tradotti in lingua Francese, e stampati in Lyone.

Si puol vedere ancora l' Elogio che scriue del nostro Michele Verino l' Abbate Ghilini, il quale era ancor egli mentre lo fa dall' Isole Baleari con scriuere ancora, che morisse in Salamanca, quando non ci è stato mai, ne meno per pensiero.

Veggasi

Veggasi del suddetto Michele quello, che ne scriue il Padre Andrea Scotto a car. 37. e 598. nella sua Biblioteca Ispanica, doue ne scriue ex professo, ma per errore lo fa Spagnolo.

I sopraddetti Distichi di Michele Verino sono stampati, e ristampati molte volte con suo grand' onore. La prima Edizione fù in Fiorenza XV. Kalendas Februarij anno Salutis 1487. in quarto. Nel principio vi sono versi in lode sua del Poliziano, di Niccolò Seratico, di Bernardo Michelozzi, d' Antonio Geraldini, e di Girolamo Beniuini; furono anche stampati in Lyone, & in Salamanca con vno erudito Commentario di Martino Iuarra Cantabro l'anno 1560. L' intitolazione del qual Libro è l' infra scritta.

Michaelis Verini Poetae Christiani de Puerorum moribus.  
Disticha; cum luculeata Martini Iuarre Cantabricsi expositione.  
Huic puer incumbas ingenti pectore libro.  
Fundere si prompte verba latina velis.  
Lugduni apud Theobaldum Paganum 1560.

Francesco di Gio: Batista de' Vieri cognominato il Vierino secondo intorno alla cagione della sua morte a car. 104. e 105. del suo Trattato della Lode, dell' Onore, della fama, e della gloria scriue vn particolare lasciato da tutti, come appresso.

In questa nostra Città, e siami lecito ragionare de miei. Michele de' Vieri cognominato Michele Verini fù giouane di graziosissimo aspetto, e di mirabile ingegno, e letterato nelle lettere Latine, e di Poesia molto più, che alla tenera età sua di anni 17. non si conueniua; questo facendo alla palla grossa, toccò vna pallata in parte del suo Corpo, onde ei non poteua guarire senza vsare carnalmente, si come lo confortauano i Medici, & i suoi più stretti Parenti ed Amici; e lesse più presto morire, e da questa all' altra vita passare con questo fiore della Virginità, che per viuere più, e più anni perderlo, come tra gli altri Poeti di quei tempi, ne fa dignissima memoria m. Angelo Poliziano in quel suo Epigramma, nel quale ei loda i Distichi Marauigliosi, e Santi di questo Giouanetto.

Fù studiosissimo, e speculatiuo al maggior segno m. Paolo figliolo di Vieri d' Vgolino; e fratello del nostro Poeta Vgolino Verino, & il più gran Filosofo che fiorisse tra tutti quei del suo secolo, e però fù ammirato nel famosissimo Studio di Pisa, di cui ne fa honoratissima memoria il sopracitato Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 142. proferendo quanto appresso.

Paulus Verinus Dialecticus subtilissimus ac perargutus, & Philosophiae cultor perpetuus; qui sub doctissimo Laurentio Med. Pils earum Artium, & scientiarum altissima Secreta interpretatus est. Edidit quaestiones grauissimas super vniuersam Arist. Dialecticam, quarum Archetipon est apud eximium Doctorem Franciscum Verinum. Fato cessit Florentiae, & in Aedibus S. Spiritus reconditus est.

Illustrarono questa famiglia de' Vieri due Franceschi, cioè il primo figliuolo di Pierozzo di Vieri d' Vgolino de' Vieri, il qual Pierozzo fù fratello Carnale di Vgolino Verino il Poeta, onde questo Francesco con il suddetto Michele Poeta erano fratelli Cugini; l' altro Francesco, che a distinzione del primo detto il Verino primo, si chiamò il Verino secondo figliuolo di Gio: Batista di m. Francesco detto il Verino primo, che veniua ad essere Auo di Francesco detto il Verino secondo, come dell' Albero da noi descritto chiaramente si vede; e però diremo prima di m. Francesco figlio di Pierozzo di Vieri d' Vgolino de' Vieri detto il Verino primo,

che fù Filosofo famosissimo, e fù Lettore pubblico della vniuersità di Pisa tanto celebre per tutto l' vniuerso Mondo, doue lesse per 40. anni continui, di cui ne parla con molti Encomij il sopracitato Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 70. in questa guisa.

*Franciscus Verinus primus tanto optimarum scientiarum lumine exornatus, ut suo ingenti, ac micantissimo splendore Academiam Pisanam, quasi Calum, fulgentibus Stellis, exornare videretur, quippe qui in ea quadraginta annis Philosophia arcana incredibili audientium utilitate illustrauit, quin potius tanta morum probitate excultus, ut probitas cum scientia in ipso semper certarent, cum iugiter naturam generosissimus, operum officiosissimus, & animi ingenuitate probatissimus semper extiterit.*

*Hæc monumenta posteris donauit,*

*Expositionem satis claram super octo Libros de Phisica audientia.*

*Super tres Libros de Anima.*

*Super quarto de Cælo.*

*Super Decem Ethicorum.*

*Super duodecim Metaph.*

*Expositio paraphrastica in Canticum Guidonis.*

*Quædam alia illustrantia locos nonnullos obscuros in Purgatorio Danthis, qua omnia asseruantur apud Franciscum Verinum iuniorum, qui modo Philosophiam Pisis proficetur.*

*Fato cessit Florentia 1551. in AEdibusque S. Spiritus reconditus est, quem Cosm. Med. Serenij publicis Exequijs cohonestandum curauit, & Io: Strozza laudatione funebri eum celebrant.*

Si troua ancora del suddetto Francesco Vieri cognominato il Verino primo per il medesimo nome di Francesco.

Tre sue Lezioni sopra Dante, si trouano stampate nel seguente Libro.

Lezioni d' Accademici Fiorentini sopra Dante Libro primo in Firenze del 1547. in quarto.

Nel detto Libro le Lezioni del Verino principiano a car. 9.

Le dette Lezioni tre si trouano manoscritte appresso Antonio Magliabechi praticissimo di tutti i Libri, & Opere stampate, e manoscritte, e queste variano assai in diuerse cose dalle stampate, come bene le ha notate il suddetto Magliabechi.

Il Doni nella terza Parte de' Marmi a car. 26. scriue.

Mostratemi la Sepoltura onorata, che voi auete fatto al vostro Verino si gran Filosofo, & a car. 28. l' istesso Doni nel suo Libro intitolato Il Cancellieri del Doni Libro della memoria &c. stampato in Venezia appresso Gabrielle Giolito de' Ferrari 1562. del medesimo Francesco de' Vieri scriue come segue in detto Libro.

Francesco Verini con tutta la sua industria aiutaua segretamente i Pouerì, anzi di notte in vestimenti semplicissimi incognito con i sacchetti di denari se ne andaua alle piccole case de' poueretti, e gettaua loro denari per le finestre basse, e per le fessure degli vci, e bene spesso tutta la Cena apparecchiata per lui dalla fantè a casa de' poueri la mandaua, palesemente aiuraua i Letterati, e con ogni uore manteneua. Questa cosa fece, che vno Scolare ebbe a dire Io non hò mai veduto al Verino solleuare vn pouero, come ho veduto aiutare dieci Letterati: onde chiamatolo vna sera lo menò seco all' opera segreta, e poi li disse. A Iddio s'ha

da render conto di questo, e di quello al Mondo, ai Signori, e a Ricchi non accade insegnare questo occulto fatto, perche lo fanno; ma il peccato dubbito, che non leui loro la ricordanza; e l' altro come si vede per i più, non lo fanno; onde io lo mostro loro (se bene in darno) conciosiacosache l' auarizia tiene offuscata la vista dei più in questa nostra età, poco prudente. Il medesimo Doni nel predetto suo libro del Cancellieri, nel Trattato, e Libro dell' Eloquenza a car. 50. dice del suddetto Francesco, come appresso.

Oggi sono si rari, e si pochi i Letterati ben creati, i quali si ponghino ad essere Maestri d' altri, che non è gran fatto, che si vegghino tanti figlioli male alleuati. Vergogna de' Ricchi, che vogliono più tosto i Contadini Pedanti per vil prezzo in casa, che salariare gli uomini da bene conuenientemente.

Colimo Bartoli a car. 7. de suoi ragionamenti sopra Dante hà stampato, come segue.

Ma la prima Orazione fece Misser Giouanni Strozzi sopra la morte del nostro m. Francesco Verino, quel da bene, e virtuoso Vecchio, della perdita del quale non mi ricorderò mai senza dispiacere M. A. come piacerà al Verino in verità questa cosa dell' Accademia? M. E. M. Agnolo immaginateui, che quel vecchione impazzaua dall' allegrezza, e quando eis' accorgeua, e vedeua che gli uomini vi si voltauano spontaneamente, anzi per dir meglio con tant' ardore, che alcuna volta, o alle sue Lezioni, o a quelle de gli altri compariuono due mila persone ad ascoltare, lo vedeui tanto lieto, che egli non capiua in se stesso per l' allegrezza &c. Veggasi il restante da' curiosi; quali possono anche vedere a car. 73. e 74. a car. 72. della prima parte de' Sonetti del Varchi doue vi è vn Sonetto del suddeto Varchi per la morte del sudd. Verino che principia,

Verin che quello eterno, e sommo vero &c.

Nella Libreria d' Antonio Magliabechi, che per i Libri scelti si rende marauigliosa, vi sono de' Sonetti Manoscritti per la morte del nostro m. Francesco Verino di più Autori, come dal Lasca, d' Incerti, di Bernardo Verdi da Vzzano, del Fiorenzuola, del Pilucca Scultore, e di molti altri. Del detto Pilucca in detta Libreria vi è anche manoscritta vna Egloga pastorale per la morte di questo Francesco Verino. Oltre all' Opere, delle quali fa menzione il sopracitato Poccianti v' atorno manoscritto vn suo parere di detto Verino sopra lo Studio di Pisa. Puo veder si ancora Gio: Batista Gelli, il Gaddi, e cento, e cento altri, che ne parlano con somma venerazione.

Dim. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco di Pierozzo de' Vieri detto il Verino secondo per distinguerlo dal sopraddetto m. Francesco primo suo Auo afferiamo essere stato vn vero immitatore del suo Auo seguèdo le sua vestigia adungue, perche ancor' egli fù gran Filosofo, e Dottore nella Medicina singularissimo, e si rese al Mondo famoso per le tante opere da lui composte, onde il sopracitato Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorent. ne scriue quanto appresso a c. 71. e 72.

Franciscus Verinus iunior secundus, Dialecticę Phylosophię, & Medicinę singulare ornamentum in mundo datus, vt harum scientiarum abdita panderet, & v' Accademiam Pisanam sua doctrina quasi Celum Stellis exornaret edidit.

Commentarios super Libros de Interpretatione cum questionibus ad Federicum Stozza.

Libros duos de Regulis demonstrationis, & methodis tractandarum doctrinarum.



Expositionem, & questiones super primum Ethicorum.

Tractatum de intelligentijs ad Cosm. Med.

Expositiones, & quaestiones super tres libros de Anima ad eum sem.

Epilogum super vniuersum negocium animasticum quaestiones super Libros de Anima ad Dom. Mellinum.

Commentum super Canticum Guidi Cauai. idioma patrio elaboratum, & in Accademia Florentina absolutum.

Præterea eodem Idioma Libellum inscriptum. Discorsi di Mastro Francesco de' Vieri cognominato il Verino del Soggetto, del numero, dell' Vso, della Dignità, & Ordine degli abiti, dell' animo ad Illustrissimum Franciscum Medicum, incipit autem essendo Illustrissimo &c.

Rursum Tractatum attributum della Nobiltà in tres partes distributum typisque primo Flor. excussum 1574. ad Illustrissimam Eleonoram Toletanam Medicam, incipit. Tre sonol' argomentazioni, & alia multa. Viuit adhuc 1575.

Tralascia con tutto ciò il suddetto Poccianti di registraré molte altre Opere stampate del detto Francesco secondo famoso Filosofo, delle quali si farà solamente menzione di quelle, che sono nella sopracitata Libreria del sopradetto Antonio Magliabechi, si come di quelle che sono appresso di Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro de' Vieri, non essendosi di presente di questa famiglia, che il Capitano Carlo fratello del detto Tomaso, e parimente vn figlio nomato Girolamo Gio: Maria Guasparri, comenell' Albero, delli quali per essere i Descendenti di questa casata [dalla quale anno auuto origine questi gran Letterati, cioè Vguino Verino, Paolo Verino, Michele Verino; Francesco Verino primo, e Francesco Verino secondo] sarebbe stato necessario, che appresso delli medesimi si fossero conseruati i suddetti Manoscritti originali, e tutte l'altre Opere stampate a gloria, e per petua memoria di questa Casa, ma la molteplicità de' fratelli, che erano in quei tempi, fra' quali non è gran fatto, che ve ne sieno stati al solito de' poco accurati; che habbino dato i scritti originali de' suoi Antenati, si come molte volte auuengono per le liti, o che venghino Eredi altre persone, che non sieno di quella medesima famiglia, e però si farà menzione da noi di quelle poche Opere, che solo per ora siano a nostra notizia, e fra l'altre del detto Francesco Verino secondo, che sono stampate.

Discorso della Grandezza, e felice fortuna di vna Gentilissima, e Graziosissima Donna, qual fu Madonna Laura.

Di M. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo, Dottore, e Lettor Publico della Filosofia ordinaria; e Cittadino Fiorentino all' Illustrissima Signora Pellegrina Cappello Bentiuogli stampato in Fiorenza appresso Giorgio Marscotti 1581. in ottauo.

A car. 54. del detto discorso fa menzione il suddetto Verino d' vn' altro suo Libro intitolato la Fenice scriuendo le seguenti parole. Come io hò distesamente dimostrato in vn mio Libro detto la Fenice, e da me dedicato all' Illustrissima ed Eccellentissima Signora di Piombino.

Lezione di m. Francesco de' Vieri Fiorentino, detto il Verino secondo per recitarla nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di m. Federigo Strozzi l' anno 1580. doue si ragiona dell' Idee, e delle Bellezze; dedicata all' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Conte Vlisse Bentiuogli; in Fiorenza appresso Giorgio Marscotti 1581. in ottauo.

Discorsi

Discorsi di m. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo Cittadino Fiorentino delle marauigliose Opere di Pratolino, e d' Amore al Serenissimo D. Francesco de' Medici secondo Gran Duca di Toscana. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1587. in ottauo.

Compendio della Dottrina di Platone in quello, che ella è conforme con la fede nostra di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino. Dedicato alla Serenissima Reina Giouanna d' Austria, e Granduchessa di Toscana, In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1577. in ottauo.

Trattato di m. Francesco de' Vieri cognominato il Verino secondo Cittadino Fiorentino, nel quale si contengono i tre primi Libri delle Mètere. Nuouamente ristampato con l' aggiunta del quarto Libro. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582. in ottauo.

Trattato della Lode, dell' Onore, della Fama, e della Gloria, composto da m. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo, Lettore pubblico della Filosofia ordinaria, e Cittadino Fiorentino, all' Illustrissimo, e Eccellentiss. Sig. Vettorio Cappello dignissimo fratello della Serenissima Gran Duchessa di Toscana la Sig. Bianca. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1580. in ottauo.

Vere Conclusioni di Platone conformi alla Dottrina Cristiana ed a quella d' Aristotile. In Fiorenza 1589. in ottauo.

Discorso dell' Eccellentissimo Filosofo m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino. Intorno a Demonij volgarmente chiamati Spiriti, Alla molto Illustre, e Clarissima Signora la Signora Bianca Cappello Gentildonna Venetiana. In Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1576. in ottauo.

Il primo Libro della Nobiltà composto da m. Francesco de' Vieri Cittadino Fiorentino cognominato il secondo Verino. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1574. in ottauo.

Trattato delle Meteore di m. Francesco de' Vieri Fiorentino cognominato il Verino secondo. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1573. in ottauo.

Ragionamento dell' Eccellenze, e de' più marauigliosi Artifizij della magnanima professione della Filosofia, fatto da m. Francesco de' Vieri, cognominato il Verino secondo. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1589. in ottauo.

Discorso delle Bellezze fatto da m. Francesco de' Vieri Cittadino Fiorentino cognominato il Verino secondo, recitato da esso nell' Accademia degli Suegliari in Pisa. In Fiorenza nella Stamperia del Sermartelli 1588. in ottauo.

Discorsi, & altri Libri si trouano stampati (oltre alli suddetti) del Verino secondo, che per breuità si tralasciano.

Vi sono molti manoscritti, che si trouano appresso il suddetto Antonio Magliabechi, & altri appresso diuersi amici, e nella Libreria di S. A. S. che sono i seguenti.

Orazione Filosofica fatta da m. Francesco de' Vieri cognominato il Verino secondo in morte del Serenissimo Gran Duca di Toscana, al Serenissimo Gran Duca Francesco de' medici suo figliuolo, che comincia, Gran forza veggiamo ~~in~~ Serenissimo Gran Duca.

Ragionamenti della Virtù, quali dedica alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana, alle Signore Principesse, al Signor Don Giouanni de' Medici, ed alla Signora Pellegrina; Introduce in essi a parlare la Serenissima Gran Duchessa, la Serenissi-

Serenissime Principesse, & il Signor Don Giouanni principia il detto Libro. Serenissima Gran Duchessa, e come Madre Carissima, poiche è, e finisce, di che io ragiono qualunque è si sia.

Conclusione del Libro della Natura dell' Vniuerso di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino principia il detto Libro. Iddio adunque, e quella cosa, della quale niuna altra si può pensare maggiore, o migliore; e finisce come Agostino Santo vno de' primi Dettori della Santa, e Cattolica verita chiaramente ne aperse &c.

*Francisci Verini Epilogus decem Librorum Aristotelis de Moribus. Che principia. In decem Libris de moribus materia subiecta &c. e finisce. Quo obseruantiæ, & Amoris erga te mei specimen aliquo prabere ponem.*

Di questo però stiamo in dubbio se sia di questo Verino secondo o del primo.

*Francisci Verini secundi Liber de Deo secundum triplicem Doctrinam, scilicet, Aristotelicam, Platonicam, & Theologicam. Ad Magnum, ac Serenissimum Etrurie Ducem, Cosmum Medicum, Virum Magnanimum Principia. Cum de Deo sim verbo facturus. E finisce. Ipsius contemplatione delectari, atque in illa tractare nostras curas.*

*Francisci Verini secundi Epilogus Doctrinam Aristotelis de Anima quam breuissime complectens. Dedicato il detto Libro al Serenissimo Gran Duca Francesco all' hora Principe. Principia. Quamquam ea de Anima &c. Finisce. Etiam atque etiam expetuat.*

Breue Ragionamento di m. Francesco de' Vieri filosofo cognominato il Verino, nel quale per modo d' Epilogo, si tratta dell' Anima umana in vniuersale; del numero, e qualità di ciascuna sua potenza, e della certa Immortalità di quella secondo la mente di Platone, e di Aristotile conformi alla Cristiana verita, e si mostra finalmente, che questi gran filosofi sono d' accordo con la fede nostra ne i più importanti Misterij. Al Serenissimo Principe di Toscana Don Francesco de' Medici Principia. L' Vomo Serenissimo Gran Principe. E finisce. E di esso più capaci, e più degni.

Esposizione della Dottissima, & oscurissima Canzona di Guido Caualcanti fatta da m. Francesco Vieri detto il Verino secondo, Al Clarissimo Sig. Gio: Sōmai. In principio vi è vna lettera del sud etto, Al' Eccellentissimo Medico il Signor Iacopo Tronconi. Doppo ne seguita la Dicatoria. Al Clarissimo, e Prudentissimo Signor Giouanni Sōmai. Dietro ad essa vi è la Prefazione del detto Verino contenenti le lodi di Guido Caualcanti.

Poi vi è la Canzona di Guido Caualcanti Donna mi prega &c.

Doppo seguita l' Esposizione del medesimo Verino sopra la detta Canzona, che principia. La prima consideratione con la quale &c. E molte, e molte altre composizioni si trouano appresso il precitato Magliabechi, che per non annoiare si tralasciano.

Non si deue tralasciare Ridolfo figlio di Barrolomeo di Vieri, che fù Tesoriero di S. Chiesa, che secondo il compunto de' Tempi doueua reggere il Papato Leone X. della Serenissima famiglia de' Medici, che per essere il nostro Ridolfo nobile Fiorentino, questo Pontefice auendo conosciuto i suoi gran talenti si fosse voluto seruire della sua persona in si importante Carica. Baldassarri suo fratello atese, al' Armì nelle quali fatto Capitano di grido in Francia doue si crede, che per mez-

zo della Regina Catterina de' Medici si accafasse in quel Regno, della cui generazione non abbiamo potuto auere alcuna cognizione; se non di Girolamo di Sebastiano di Ridolfo Tesoriere suddetto, che fu ancora lui Capitano di valore in quelle parti, come ancora Carlo di Girolamo di Carlo Gieri viuente, che tutto dedito all'Arme si portò in Francia con il Luogotenente Generale Magalotti, che gouernaua il Reggimento Italiano, mediante il quale moltinobili Fiorentini si portarono a seruire nella Guerra, che mosse Ludouico XIV. Re di Francia Regnante contro gli Olandesi, nella quale il nostro Carlo mostrò sempre il suo valore ritrouandosi sempre nell'impresè più perigliose, onde per il suo proprio merito, e non per fauore, fu fatto Cap. colla quale Carica serue di presente in Fiandra nel sudd. Reggim. Italiano comandato dal Colónello Francesco Albergotti figlio del Sen. Nerozzo, che di presente si ritroua verso Mons nell' Armata, che comanda l'istesso Re, quale hà fatto particolare stima del nostro Capitano Carlo con speranza d'auanzarlo a gradi maggiori, perche hà meriti, e presenza secondo il genio di quel Gran Monarca.

Non conto i Canonici di questa Metropolitana Chiesa ne altri di questa Casa, che non sono venuti alla nostra cognizione.

Questa famiglia portò per Arme, come di presente porta vna sbarra d'argento contre Rose doro, cioè vna sotto, e due sopra in campo azzurro, come si vede nella loro Sepoltura, che anno nell' Chioftri di S. Spirito di Fiorenza con l'Arme antica in Marmo; e sopra la medesima vi è la restaurazione Moderna fatta da Francesco di Gieri l'anno 1575. con il seguente Epitaffio.

*FRANCISCI MICHAELIS VERII PATRI II FLORENT. AC PHILOSOPHI  
LOGICAM IN PISANO GYMNASIO PVBLICE PROFITENTIS EXIMIAE QVE  
EXPECTATIONIS IUVENIS HIC SITA SVNT OSSA QVI SACRO SECVLA-  
RI ANNO RELIGIONIS CAUSA ROMAM PROPECTVS DVMO FLORENTIAM  
INDE PROPERAT AD ALIAE FLVMINIS TRANSITVM, TVNC FORTE  
IMBRIBVS AVCTI HAVSTVS GVRGITIBVS. S. IN FOELICITER MORITVR  
ANNOS AGENS XXVI.*

*CAMMILLVS MOERENS FRATRI BENEMERITO*

*P. A. S. M. D. L. XXV.*

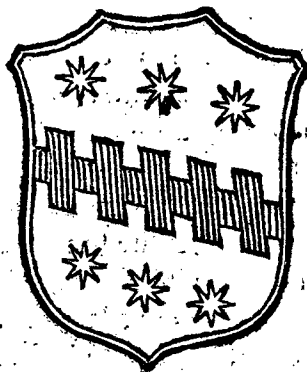
Nell'Arme antica anche essa di Marmo, che è sotto al predetto Epitaffio, nella quale vi è impresso la medesima impronta della Sbarra contre Rose, ma molto lacerata, e consumata dalla quantità del tempo, ma si legge non ostante, come appresso.

*Sep. Vlineri Vgolini filiorum  
Et suorum.*

Imparentò questa famiglia con le nobili famiglie, cioè, Boni, Bonaiuti, Manetti, Bonfigliuoli, Casini, Gelluti, Lorenzi, Stradi, Bonauenturi, Guicciardini, Baldi, da Filicaia, Mannelli, Cerchij, Girolami, Scerpelloni, Caluanesi, Ser Franceschi, Altouiti, Martellini, Migliorotti, Soderini, Faggioli, Pandolfini, Canigiani, Guidetti, Pescioni, Attauanti, Saluetti, Borgianni, Guiducci, & altri.



# FAMIGLIA DEGLI ALDOBRANDINI.



Vesta famiglia degli Aldobrandini per distinguersi dagli Aldobrandini Bellincioni, che andarono per Sesto di Borgo, come pure da vn' altra famiglia Aldobrandina detta di Lippo, che andaua per il Sesto di S. Pancrazio, & ancora da vn' altra famiglia degli Aldobrandini detti del Rosso, che passano per il Quartiere S. Spirito, tutte tre presentemente estinte, si disse di Piazza Madonna, perche qui abitano & abitano. Qualche Autore moderno, come è Giouanni Stringa non essendo pratico delle famiglie Fiorentine nel descriuere la Vita di Papa Clemente VIII. ha creduto questa famiglia per chiamarsi degli Aldobrandini, essere la medesima degli Aldobrandini Conte di S. Fiora, di Soana, e di Pitigliano, opinione molto lontana dalla verità, perche questa famiglia degli Aldobrandini di Madonna si chiamò prima del Nero, e Carucci da vn' Andrea del Nero di Brunetto del Secolo del 1300. e del Secolo 1400. cominciarono a chiamarsi degli Aldobrandini, col lasciare il Cognome del Nero, & anche quello de' Carucci, come chiaramente si vede da questo Priorista, e così cade ogni fondamento al suddetto Autore col mescolare questa famiglia con gli altri Aldobrandini Conti di S. Fiora, e con gli Aldobrandini Bellincioni, quasi che questa famiglia auesse di bisogno d'accattare la Nobiltà dall' altre famiglie, che è vn pregiudicio troppo notabile, che si fa ad vna famiglia per se stessa Nobilissima, come da noi si proua con scritture autentiche.

Vgolino Verini Poeta Fiorentino, de Illustrazione Urbis Florentiæ distinguendo questa famiglia dall' altre sopraddette chiamandola Aldobrandini di Madonna



donna va cantando di questa al Libro terzo foglio 82. nella seguente maniera.

*Aldobrandini clarum genus, atque vetustum:*

*Nec gradibus summis caruit. non Galla propago est:*

*Vicini proavos deduxit ab Arce morelli,*

Piero Monaldi nel suo Trattato delle famiglie Fiorentine distingue questa famiglia degli Aldobrandini di Madonna dall'altre famiglie Aldobrandine suddette, come tutti gli altri Autori Fiorentini, e però non ci dilateremo più oltre in riprouare il suddetto Autore.

Certoè che questa famiglia nell'antico si chiamò del Nero, perche i loro antichi furono chiamati, Neri, Brunetta, Brunellini, e Nerucci, e però da questi nomi presero il loro Cognome del Nero, ma venuta poi in Fiorenza vn'altra famiglia cognominata del Nero molto differente da questa si cognominò degli Aldobrandini da vno, o due nomi, che auenano in detta Casa di quel tempo, come si vede dall'infrafcritto Albero, il di cui Progenitore fù vna Donna detta Burga, e Burgizza che fiorì nel 1000. quale generò Martino, padre di Fiorenzo, che generò Martino, e Rolandino, quali si leggono in vno Istromento di cessione, che fa il suddetto Martino con Burga sua moglie d'vn Campo posto in Campo Corbolini prope Ecclesiam S. Mariæ Maioris confinante alla Casa di Rolandino suo fratello, doue sempre sono abitati gli Aldobrandini di Madonna, sia al presente, e questo Istromento si conferua Rogato da Galitio Giudice del 1137. nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, come ancora vn'altro Rogato dal medesimo Giudice, e Notaro l'anno 1140. che dice Nos Martinellus fil. b. m. Florentij Martini Burgizze, & Burga Iugalis eius filia b. m. Ildobrandi come sopra, danno libellario nomine ad Aldobrandino figlio di Rolandino loro nepote, cioè vn pezzo di terra con Casolare posto in Campo Corbolini prope Ecclesiam S. Mariæ Maioris Confinante la Casa de figli del suddetto Rolandino.

Martino suddetto chiamato Martinello generò Brunetto, il quale fù testimonio ad vn Contratto del 1164. Rogato da Errigo Giudice, che si conferua nel sopraddetto Archiuio, e fù fatto nella Chiesa di S. Maria Maggiore; Brunetto suddetto generò Brunellino, quale si vede testimonio in vn Contratto Rogato nell'Orto di S. Maria Maggiore da Gio: Giudice nel 1195. quale si conferua nel sopraccitato Archiuio de' Canonici. Brunellino che viene chiamato anche Brunetto generò Bonacorso con Belladonna sua moglie, il quale si vede vendere insieme col Padre, e Madre alcune terre poste in Caput Iuxta l'anno 1188. quale Istromento si conferua nell'Archiuio della Badia di Montescalari de' Monaci Vallombrosani alla Lettera D. 32. B. m. 32. Bonacorso generò Rainerio detto Brunetto quale si vede presente con altri all'elezione del Rettore della Parrocchia di S. Bartolomeo a Greue l'anno 1275. Chiesa attenente alla nostra Badia di Fiorenza, & è Rogato dal Magistro Bellobono di S. Vito Cremonese, quale Istromento si conferua in quello Archiuio di Badia Cassetta F. num. 13.

Bonacorso suddetto generò Rainerio chiamato Brunetto padre di Caruccio, di Neri, e di Giouanni, questo non ebbe figliuoli Maschi.

Caruccio generò Benci detto anche Bandello, Neri, Giouanni, e Caro, quali si cognominarono de' Carucci, onde in questo Archiuio di Badia alla Cassetta NN. alla Cartapeccora segnata num. 32. si legge vna petizione, che fa Ser Bindo Guicciardi Procuratore di Taddeo Ticri Detefalui, e Compagni contra Caruccium q.

Rainerij Bonacurfi, & Carum, & Baldellum, & Nerium fratres, & filios Carucci predicti, e Rogò tale Istromento Ser Bartolo Mazzatelli ne Monteficalle del 1308. tempore Capitanatus Nobilis, & Potentis Militis D. Simonis D. Bonifantij de Ciuitate Perusij hon. Capit. & defensoris Ciuitatis Florentiæ. Et al numero 22. della medesima Cassetta, si vedono Creditori, Gio: e Caruccio fratelli, e figli q. Rainerij del Popolo di S. Lorenzo del 1306. Rogato da Ser Falco q. Cambi Falconerij, & alla Cassetta OO. numero 19. si vedono debitori Caruccius q. Rainerij Bonacurfi, Bandellus, & Neri fratres, & filij olim dicti Carucci Mercatores in Arte Kalimale, che è vna dell' Arti maggiori di questa Città; doue erano tutti Nobili, e Rogò Lapus filius Pucci Ser Iacobi de Montereigio. Et al num, 76. della Cass. tra suddetta, Benci di Carruccio compra dalla Società de' Pazzi vn Terreno lungo di 48 braccia, e largo di 24. posto in Fiorenza nel Popolo di S. Lorenzo intra Portam dell' Aloro, & Portam Campi Corbolini extra dictas Portas &c. Rogato da Gaugino q. Magistri Vguctionis, e da Niccolò Iuo figlio ambi Notari del 1318. Alla Cassetta QQ. num. 25. di questo Archiuio di Badia si legge Caruccius filius emancipatus Brunetti Populi S. Laurentij confessus recepisse a Michaeli filio Francischi Populi S. Iacobi inter foueas 100. Florenos ann. Rogò Iacobus q. Bonanichi. Da questa scrittura vien comprobato, che Rainerio si chiamasse Brunetto.

Bencio suddetto chiamato Bandello generò Gio: Giorgio, Anibaldo, e Napoleone padre di Gio:, e di Lorenzo, e finì questa Linea, di cui furono Eredi gli Aldobrandini detti del Nero, come si prouerà appresso.

Neri suddetto fratello del sopraddetto Caruccio generò Gio:, Lapo padre d' vn Niccolò, & Andrea, i quali si cognominarono del Nero, si vede nel Priorista, che fu de' Signori Priori Magistrato Supremo in quel tempo l' anno 1320. per festo di Duomo entrato alli 15. di Giugno per due mesi, onde dal 1320. fin' al 1336. si vede risiedere in tal Magistrato sei volte, questo generò molti figliuoli, cioè Benci, Brunetto, Iacopo, Neri, Niccolò, Caruccio, & Aldobrandino. E per fare vedere l'aderenza dell' vna; e dell' altra Linea si adduce qui il Testamento, che fece l' anno 1330. Bencio di Caruccio, nel quale sono nominati gli Aldobrandini dell' vna, e l' altra Linea, quale si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta MM. num. 29. come appresso.

*In Dei nomine amen. Anno à Natiuitate eiusdem Millesimo trecentesimo tricesimo Inditione 13. die uicesima sexta Mensis Iunij, Pontificatus SS. P.P. D. Ioannis Pape XXII. Anno 14. In presentia mei Philippi Not. & testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum. Sapiens & discretus Vir Bencius Carucci Ciuis, & noniense Florentinus Curiam sequens Romanam & apud ipsam Curiam in Ciuitate Auenionense personaliter constitutus sanus per Dei gratiam mente & sensu, licet languens corpore suarum rerum, & honorum omnium dispositionem per hoc presens nuncupatiuum testamentum sine scriptis in hunc modum fecit, & ordinauit. In primis quidem dictus Bencius Testator Corpus & Animam suam legauit, & recomendauit Domino Nostro Iesu Christo, & eius Beatissime Virgini; & etiam totius Curie Celestiali, ipsamque Corpus suum quandocumque mori contigerit sepelliri voluit, & mandauit apud illum locum seu Ecclesiam apud quem seu quam voluerit Reuerendus Pater, & Dominus suus Dominus Napoleo S. Adriani Diaconus Cardinalis. Item dictus Testator iussit, voluit, & mandauit, quod omnia ab eo per quacunque illicitam exactionem retractionem, seu extorsionem, habitaque, & recepta seu extorta, ac etiam omnia alia ad quorum solutionem seu restitutionem*

stitutio nem de iure teneatur bibere, & absque litigio seu controuersia de bonis suis soluatur. Restituantur illis, seu illorum heredibus, seu successoribus, quibus de iure fuerint soluenda, seu restituenda. Ita tamen quod eorum de quibus habebitur remissio à Domino nostro Papa, seu ab illis seu ab illorum Heredibus, seu successoribus, quibus de iure huiusmodi solutio seu restitutio fuerit facienda solutio seu restitutio nullatenus fiat. Item dictus Testator iussit voluit, & mandauit quod fiat una Cappella pro remedio anime sue, & quod in dicta Capella expèdatur, ac ipsa Capella dotetur de bonis ipsius Testatoris in ea quantitate pecunia, & in illis bonis in quibus, & in qua videbitur infra scriptis executoribus. Ita dictus Testator reliquit, & remisit Lapo, & Andree del Nero fratribus, suis consubrinis & quilibet eorum omne id, & quicquid eidem Testatori quacumque ratione vel causa dare, & soluere tenentur, cum scriptura vel sine scriptura. Ita tamen quod ipsi Lapo, & Andreas, & quis eorum nullum compromissum petant cum infra scriptis filijs, & Heredibus ipsius Testatoris. Et quod nullam litem, nullamque questionem aut controuersiam infra scriptis filijs, & heredibus ipsius Benci Testatoris mouerint. Quod si compromissum petierunt, aut litem, questionem, seu controuersiam mouerint dicti Lapo, & Andreas, vel alter eorum, vel eorum seu alterius eorum filij seu heredes, aut successores infra scriptis filijs, & heredibus ipsius Benci Testatoris seu alicui eorum. Supradictum relictum, & remissio dictis Lapo, & Andree per ipsum Testatorem factum, & facta non valeantur. Et in ipsos casus, & quemlibet eorum dictum relictum, & remissionem eis, & cui libet eorum ademit, & adiut, & voluit, & vult quod infra scripti filij, & heredes ipsius Testatoris, & quilibet eorum possint petere, & exigere à dicto Lapo, & Andree, & à quolibet eorum, & ab eorum, & an quisque ipsorum heredibus, & successoribus, & in ipsorum bonis omne id, & quicquid ipsi Testatori dare, & soluere tenentur ac si supradictum relictum, & remissio per ipsum Testatorem ipsis Lapo, & Andree factum & facta non essent. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Bartholo Moris de Florentia consanguineo, & familiari suo 300 Florenos auri de Florentia, & ultra etiam omne id, & quicquid dictus Bartholus eidem Testatori dare, & soluere tenetur. Item dictus Bencius Testator legauit, & reliquit de bonis suis pro remedio anime sue alijs consanguineis suis mille Florenos auri de Florentia distribuendos, & diuidendos inter eos prout videbitur Stephano Vguccionis de Florentia Compatri suo utilius pro remedio anime ipsius Testatoris. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Ser Miso Ser Maffei de Florentia, & Ioanni & Francisco eius filijs totis temporibus vite ipsorum vitam eorum videlicet victum, & vestitum, & alia eis necessaria pro vita eorum bene & decenter. Item cum dictus Ioannes filius Ser Misi, ac Octavianus Bernardini de Florentia ipsius Testatoris in certa parte socius sciant, ut dictus Testator asserbat bona ac computa, & rationes honorum ipsius Testatoris ut dictus Testator asserbat, voluit & ordinauit dictus Bencius Testator quod ipsi Ioannes, & Octavianus dicta bona ac computa, & rationes dictorum honorum ipsius Testatoris tan per libros, & scripturas, quam per eorum recordantias debeant in libris bene, & fideliter ordinare, secundum quod de iure fuerint ordinanda. Item dictus Testator legauit de bonis suis Cameræ D. N. Pape, & eius Camerario, & Auditori decem Florenos auri de Florentia. Item dictus Bencius Testator legauit de bonis suis Domino M. rescallo D. N. Pape, & eius Curie decem Florenos auri de Florentia. Item dictus Bencius Testator legauit, & reliquit Domino Bonacurso, & Ioanni filijs supradicti Ser Misi illos ducentos Florenos auri vel circiter, quos ipsi Testatori dare, & soluere tenentur. Item dictus Bencius Testator legauit



gavit Betto Isburra, & Berto eius filio de Florentia centum Florenos auri de Florentia. Item dictus Testator legavit, & reliquit de bonis suis Domina Venna qua moratur cum eo toto tempore vite ipsius Domine Venna vitam suam videlicet victum bene & decenter, & quolibet anno pro indumentis unam Raubam de drappo Laneo decentem. Item dictus Testator legavit, & reliquit de bonis suis Domina Fia & Domina Gaia eius filia toto tempore vite earum vitam earum videlicet victum earum tantum bene, & decenter. Item dictus Bencius Testator legavit de bonis suis cuilibet factorum sue societatis 50 florenos auri de Florentia ultra salarium quod debent habere à dicta sua societate, quod salarium solvatur de bonis comunibus predictae societatis. Item dictus Testator legavit de bonis suis cuilibet seruitorium, & seruitricium suorum, & suarum in domo sua existentium salarium eis conuentum, & ultra cuilibet ipsorum, & ipsarum unum florenum pro quolibet mense, quo eidem Testatori seruiuit. Item dictus Testator iussit, voluit & mandavit. quod si Domina Francisca uxor Duccij de Adimaribus de Florentia, & Domina Monna uxor supradicti Othasiani Bernardini, vel aliqua earum ad viduitatem peruenerint quod Deus auertat, & in huiusmodi viduitate in necessitate fuerit. Ita quod non habeant, unde possint bene & decenter viuere. quod qualibet ipsarum qua non habuerit unde possit bene, & decenter viuere habeat redditum in Domo ipsius, & et vitam suam, videlicet victum, & vestitum, & alia eis necessaria pro vita eorum bene, & decenter de bonis ipsius Bencij toto tempore huiusmodi viduitatis, & necessitatis.

Item dictus Bencius Testator reliquit & legavit de bonis suis Dominae Ioannae uxori suae Camera ipsius Domine Ioannae vid. Lectum, & omnes pannes Laneos, & lineos ac Anulos, corrigas, & omnia alia iocalia, & ornamenta ad usum Corporis ipsius Domine Ioannae deputata ac etiam 500. Florenos auri de Florentia, & etiam totam Dotem suam. Ita tamen quod siue iure dotali siue iure legati dicta dos semel tantum solvatur. Item dictus Testator legavit, & reliquit de bonis suis filijs Gentilis Altouici fratribus dictae uxoris suae usum fructum mille Florenorum auri de Florentia, hinc ad septem annos, & non ultra. Ita tamen quod in fine dictorum septem annorum dictos mille Florenos auri teneantur restituere infrascriptis filijs, ac vniuersalibus Heredibus ipsius Testatoris. Item dictus Bencius Testator reliquit de bonis suis Contessa, & Agnesa filiabus suis legitimis, & naturalibus, & cuilibet alij filiae suae femina nasciturae vid. cuilibet ipsarum filiarum suarum tam natarum, quam nasciturarum iure institutionis mille Florenos auri de Florentia dandos cuilibet ipsarum tempore, quo nubet pro ea dotanda. Et pro interim habeant victum, & vestitum, & omnia alia eis pro eorum vita necessaria de bonis ipsius Bencij bene, & decenter in Domo ipsius Bencij, iubens eas & quaslibet earum de hijs debere esse contentam, & contentas. In omnibus autem alijs bonis suis mobilibus, & immobilibus ac Domibus, poderibus possessionibus iuris, & actionibus, & alijs quibuscumque suis rebus mobilibus, & immobilibus, & tam presentibus quam futuris Georgium, Neapoleonem, & Anibaldum filios suos legitimos, & naturales, & quoslibet alios suos filios masculos nascituros equis portionibus sibi heredes vniuersales instituit, & esse voluit dictus Bencius testator Rogans dictam Dominam Ioannam uxorem suam quod dictos Georgium, Neapoleonem, & Anibaldum filios suos, & Contessam, & Agnesam filias suas, & quoslibet alios filios, & filios suos, & suas & ipsius Bencij nascituros, & nascituras nutriat, & conducat de bonis ipsius Bencij ad minus usque, quo dicti eorum filij & filiae, & quilibet eorum siue aetatis 14. annorum. Et quod interim ipsa Domina Ioanna non nubat. Et quod si ipsa Domina Ioanna non nupsit, quod ipsa pro se, & dictis filijs, & filiabus suis alendis, & nutriendis ac conducendis sit Administratrix omnium poderum,

domorum, possessionum, & bonorum ipsius Bencij in Ciuitate Florentia & pre-  
sibus existentium, & eorum fructuum, reddituum, & prouenturum. Et quod  
ipsa Domina Ioanna dictos fructus, redditus, & prouentus conuertat in usus alimenta,  
& alia necessaria, & alias necessitates suas, & dictorum filiorum, & filiarum suorum, & sua-  
rum, & in alia onera, & utilitates dictorum filiorum suorum, & bonorum eorum. Quod  
si vero dicta Domina Ioanna nupserit de dictorum poderum terrarum domorum, possessio-  
num, & bonorum, & eorum fructuum, reddituum, & prouentuum administratione, &  
dictorum filiorum, & filiarum suorum, & suarum nutritura, & regimine ipsa  
Domina Ioanna, nullatenus se intromittat; & quod dictos fructus, redditus, & prouen-  
tus in aliquo non conuertat, & huiusmodi officium administrationis, & conuersio-  
nis quoad eam omnino cesset. Item dictus Bencius Testator voluit, & ordinauit quod su-  
pradictus Ioannes filius Ser Masti una cum alijs factoribus institutoribus, & negotiorum  
gestoribus eidem Ioanni per infra scriptos Tutores, & esecutores dandi de bonis, & Pecunia  
ipsius Bencij Testatoris, & dictorum suorum heredum; hic Romana Curia, & alibi  
ubicunque in Partibus Ultramontanis existentibus faciat aliquam bonam, & licitam ar-  
tem, & mercantiam.

Et quod de ipsis bonis, & Pecunia licet debeat lucrari prodictis filijs, & heredibus  
ipsius Bencij, usque filij ipsius Bencij peruenerint ad etatem quatuordecim annorum.  
Ita quod ipsimet, & quilibet eorum possint eorum negotia agere, & facere. Et quod di-  
ctus Ioannes habeat lucrum de mille Florenis auri. Interim, & quo usque dictum Mer-  
cantiam, & Artem pro dictis filijs, & heredibus dicti Bencij fecerit. Tutores autem  
dictorum filiorum, & filiarum suorum, & suarum; tam natorum quam nasciturorum, &  
tam natarum quam nasciturarum; ac etiam suos, & huius sui Testamenti; & ultima  
voluntatis, Executores, & fideicommissarios ad omnia, & singula supradicta legata re-  
licta, institutiones, & alia supradicta soluenda facienda, & exequenda, dictus Bencius  
Testator ordinauit, & esse voluit; reuerendos Patres, & Dominos suos videlicet Domi-  
num Neapolitonem S. Adriani Diaconum Cardinalem, & Dominum Ildobrandinum,  
Episcopum Paduanum, & Dominum Rainaldum de filijs Vrbi de Vrbe Domini Papa No-  
tarium, & supradictos Domina Ioanna uxorem suam, & Ioannem filium Ser Masti, &  
Octavianum Bernardini, Stefanum Huguccionis de Florentia dans dictis Tutoribus, &  
executoribus plenam, & liberam potestatem licentiam, & auctoritatem, atque mandatum  
omnia, ac vniuersa, & singula bona iura, nomina, & actiones, & res alias, quaslibet  
suas, & sua petendi, exigendi, recipiendi, ac finiendi quietandi componendi, & transigen-  
di, & de eis supradicta legata, & relicta soluendi, & debita siue credita, si qua fuerint  
restituendi, & cetera alia faciendi, que superius dictus Bencius Testator voluit, & or-  
dinauit: Nec non etiam procuratores, vnum, & plures, & quemlibet eorum in soli-  
dum, tam ad causas; & lites, quam ad negotia constituendi, & ordinandi, ipsosque re-  
uocandi, & computum, & rationem, & alia ab eis, & quolibet eorum petendi exigendi,  
& recipiendi, & cetera alia faciendi, & ordinandi semel; & pluries, & prout, & sicut  
& quoties, & quando ipsis Tutoribus, & executoribus placuerit, seu videbitur expedire.  
Et hanc dictus Bencius Testator, asseruit esse suam ultimam voluntatem, quam valere vo-  
luit iure testamenti: Quod si iure Testamenti non valeret, seu valere non posset, va-  
leat saltem iure Codicillorum vel iure cuiuslibet alterius ultima voluntatis, quo melius  
valere poterit, & tenere.

Actum in Ciuitate Auinionensi Curia Romana ibidem existente, in Domo, & Ca-  
mera Domus abitionis ipsius Bencij Testatoris. Presentibus Magistro Feliciano Andrea  
de



de Anini Fbifico Canonico Meten. Bencio Buonaiuti Speziario Ciuu Florentino, e Gucci-  
no Chiariti de Gangalandi, & Laurentio Corsi de Tignam Florentine Dio: Tommaso  
Bagnat de Cerdore Cabatterio Lugd. Dio: & Ioanne Ludouici de Arat Curia Clerici Tul-  
len Dio: & Domino Bonacurso Teri de Florentia Canonico Tornacen, & Ioanne G  
mi Achini de Vientia Testibus ad predicta à dicto Bencio Testatore.

Ego Philippus Andrea Gualterotti Not. de Tignano Florentine Dio: Publicus apo-  
stolica & imperiali auctoritate Not. predicta omnia coram me Not. & Testibus supra-  
dictis, per supr adictum Bencium Test. acta, & facta, rogatus à dicto Benc. Test. Publice  
scripsit signoq; meo consueto signani.

Dal sopraddetto Testamento si vede chiaramente, che questa famiglia non  
portaua il Cognome degli Aldobrandini, ma quello del Nero, e de Carucci, &  
il grado, che vi era tra quei del Nero; & i Carucci de' quali fù Erede il Ramo del  
Nero, cioè i figli d'Andrea doppo la morte di Gio: e di Lorenzo figliuoli di Napo-  
leone di Benci di Caruccio Testatore.

Napoleone suddetto generò Gio: e Lorenzo, i quali si leggono nel Testamen-  
to, che fa Napoleo, e q. Benci Carucci Populi S. Laurentij, nel quale lascia Heredi  
Gio: e Lorenzo suoi figliuoli, e per Tutore fra Gio: Vesouo di Gubbio suo fratello,  
& Anibaldo di Benci di Caruccio altro suo fratello, & in mancanza di Gio. e Lo-  
renzo suoi figliuoli sostituisce Caruccio, e Niccolò d' Andrea del Nero, lasciando  
in fine Esecutori Testamentarij Nicolaus olim Lapi del Nero, & Nicolaus filippozi  
de Soldanis de Florentia. Rogò, e pubblicò detto Testamento Ser Tommaso Ser  
Francisci Masij l' anno 1383. quale si conserua nell' Archiuio di questa Badia alla  
Cassetta F. F. n. 4.

Ma ritornando noi ad Andrea del Nero di Rainerio detto Brunetto Progeni-  
tore degli Aldobrandini viuenti, generò Benci, Caruccio, Niccolò, Neri, Iaco-  
po, e m. Brunetto, Caruccio, e Niccolò si leggono nel sopraddetto Testamento di  
Napoleone. Aldobrandino, Iacopo con Caruccio, e Niccolò suoi fratelli cedono  
ad vna parte dell' Eredità di Bencio lor fratello, e di Niccolosa lor madre figliuola  
di Lapo Bongia de' Cerretani, come per Rogito di Ser Francesco q. Masi del 1348.  
che si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta F. F. n. 32. & al n. 11. si  
legge vna quietanza, che fanno Andreas q. Nigri Populi S. Laurentij insieme con  
Bencio, & Aldobrandino figli del suddetto Andrea per Rogito di Ser Bartolo di  
Ser Bene di Bruno da Vespignano nel 1344. & al numero 5. di detta Cassetta si leg-  
ge vna compra, che fa Caruccio d' Andrea del Nero d' alcuni beni posti a Galille  
da Donato olim Ioannis vocato Camaiano del popolo di S. Donato di Calenzano,  
come per Rogito di Ser Michele di Ser Antonio da Ricauo del 1390. Et alla Cal-  
setta LL. pure di questo Archiuio num. 62. si legge Nerius olim Lapi Bongia,  
& Guelfus olim Lapi Bongie ambo de Cerreto populi S. Marie Ma-  
ioris, & Niccolosa, & Diana filie q. dicti Lapi dederunt Andree q. Nigri popu-  
li S. Laurentij, & Rainerio, Bencio, & Aldobrandino filijs dicti Andree, alcune  
case in dote come per Rogito di Ser Michele Ser Francisci de Castro Florentino nel  
1335. & in molte altre scritture di questo Archiuio di Badia, che per non annoiare  
si tralasciano. M. Brunetto figlio d' Andrea del Nero si legge testimonio in vno In-  
strumento di donazione, che fa Nepus filius q. Lapi Bongie de Cerretanis populi  
S. Marie Maioris de Florentia, Dominæ Niccolosæ sorori suæ, & vxori olim Andree  
del Nero d' vna casa posta nel popolo di S. Maria Maggiore nella Via di Campo  
Corbolini.

Corbolini, & in detto si vede, che il vero nome di Bongia è Bencio, come per Rogito di Ser Gino di Ser Gio: da Calenzano del 1342. quale si conserua nell' Archiuo di questa Certosa di Fiorenza Cassetta B. 66. Neri figlio d' Andrea del Nero, e lascia ad Aldobrandino, Caruccio, e Iacopo suoi fratelli, come per Rogito di Ser Francesco q. Masi del 1348. , che si conserua in questo Archiuo di Badia Cassetta F. F. num. primo.

Caruccio generò Filippo, Antonio, e Lorenzo, Filippo si legge nello squittinio del 1381. per Quartiere S. Gio. Gonfalone Liondoro Philippus Carucci Andree del Nero, Antonio, e Lorenzo si leggono nello squittinio del 1391. de' quali non se ne vede generazione. Niccolò fratello pure di Caruccio generò Aldobrandino, e Neri, leggendosi allo squittinio del 1381. per Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d' oro. Aldobrandinus Nicolai Andree del Nero, & allo squittinio del 1391. Nerius q. Nicolai Andree del Nero per il medesimo Quartiere, e Gonfalone, de' quali pure non se ne vede generazione, come ne meno di Adoardo, e di Bindo fratelli, e figliuoli di Niccolò di Lapo di Neri, quali si leggono allo squittinio del 1391. del Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d' oro.

Aldobrandino d' Andrea generò Giorgio, quale si legge degli Otto di Balia. dell' anno 1384. in queste Reformationi di Fiorenza di quell' anno, Giorgio d' Aldobrandino d' Andrea del Nero, come pure fù del medesimo Magistrato Aldobrandino suo Padre dell' anno 1354.

Giorgio generò Aldobrandino, Lorézo, Brunetto, e Iacopo, che fù padre di Cosimo, di Giorgio, di Lorenzo, e di Napoleone padre di Iacopo, che generò vn' altro Napoleone, e questo Iacopo con i suddetti suoi figliuoli si leggono nello squittinio del 1417. Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d' oro.

Aldobrandino si legge nello squittinio del 1391. in questa foggia, Aldobrandinus Georgij Aldobrandini Andree del Nero per Quartiere S. Gio: Gonfalone, Lion d' oro, e questo generò Gio:, Bernardo, Siluestro, Brunetto, e Giorgio. Di Gio: non si vedono figliuoli, ma solo di Siluestro, da cui prouengono gl' Aldobrandini del Papa Clemente VIII., e di Brunetto da cui descende la linea degli Aldobrandini esistente in Fiorenza.

Siluestro dunque insieme con Brunetto suo fratello nello squittinio 1433. generò Gio: Batista, m. Piero, Filippo, Aldobrandino, e Bernardo padre d' vn' altro Bernardo, quali si leggono nello squittinio del 1524.

M. Piero generò Filippo, e m. Siluestro, che si legge in questa guisa, m. Siluestro di m. Piero di Siluestro Aldobrandini Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d' oro nello squittinio del 1524. questo generò Ipolito detto Clemente VIII. Pontefice, Gio: Cardinale, Bernardo, Tomaso, e Pietro padre d' altro Pietro Cardinale, e di Olimpia Principessa.

Ma ritornando noi a Brunetto fratello di Siluestro, che è il Progenitore degli Aldobrandini di Fiorenza, generò Iacopo padre di Brunetto, di Francesco, che generò Iacopo Vescouo di Troia, e di Giouanni, quali tutti si leggono nel sopracitato squittinio del 1524. & alle Decime Ducali.

Gio: suddetto generò Baccio, quale si legge al Magistrato del Proconsolo nel numero de' 48. Senatori, che formano il Magistrato Supremo de' Consiglieri, e questo generò Siluestro, fra Carlo Cavaliere Gierosolimitano, Anton Maria Canonico

ronico di S. Pietro di Roma, e Giovanni Vice Signore di Meldola, Siluestro s'amogliò con Fiammetta Arrighetti, e generò Baccio Cardinale, e Gio: Francesco Viuente, che hà generato Siluestro, Ipolito, e Alessandro viuenti.

Giorgio fratello di Napoleone, e figliuolo di Iacopo di Giorgio generò dopo padre di Giorgio, e di Niccolò, quali tutti si leggono nello squittinio dell'anno 1524. Quartiere S. Giovanni. Gonfalone Lion d'oro. Giorgio suddetto generò Gio: Francesco, che fu padre d' Ipolito Cardinale, di Siluestro Cardinale, d' Aldobradino Priore di Roma, di Gio: Giorgio Generale di S. Chiesa, e Principe di Rossano (quale amogliatosi con Ipolita Ludouisi generò Olimpia maritata al Principe Borghese, & in secondenozze al Principe Panfilio) di Picro Duca di Carpineto Generale di Ferrara, e di Bologna, che prese per moglie Donna Carletta Sauelli sorella dell' Arcivescouo di Palermo Cardinale. Il suddetto Giovan Francesco, ebbe quattro femmine, Margherita maritata a Ranuccio Farnese Duca di Parma; Elena ad Antonio Caraffa Principe di Stigliano, e di Mondragone; Lisa a N. . . . . Catavoglio Duca della Tripalda, e Principe d' Auellino, e la quarta, che fu Maria fu maritata a N. . . . . Sforza Marchese di Carauaggio. Pietro suddetto ebbe due figlie maritate vna chiamata Annamaria, che si sposò a Francesco Maria Duca di Geri, e l'altra Caterina, che fu moglie di Guido Sauelli Principe della Riccia.



Ipolito Siluest. Alefsa  
| | |

Siluest. Gio: Giorgio Princ di Rossano Ipolito Card. Aldobrandino Piero Duca di  
Card. | e Gen. di S. Chiefa | Pr. di Roma | | Carpineto

Gio: Franc. Baccio Car.  
| 1650. |

Gio: Franc. Gen. di S. Chiefa

Pietro Carlo C. di M. Silu. Ant. M C.  
Card. | | | di S. Pi.

Napoleone Giorgio Niccolò

Ipolito Papa d. Tomaso Gio. Card. Pietro Iacopo Ves. Baccio 1560.  
| Clem. VIII. | | | | di Troia |

Iacopo Iacopo Niccolò

m. Siluestro  
| | | | | Gio: 1520.

Napoleone Cosimo Giorg. Loren.

m. Pietro Iacopo 1490.

Gio: Siluestro Giorgio Brunetto 1460.

Iacopo

Brunetto

Aldobrandino 1420.

Gio: Lorenzo

Giorgio 1390.

Gio. Vel. di Giorgio Napoleone Anibaldo  
| Gubbio | | |

Niccolò Carnuccio Aldobrand. Benci m. Brunetto Neri Iac.  
| | | | 1360. | | |

Caro Neri Benci d. Bardella Gio:

Gio: Andrea 1330.

Lapo

Caruccio

Neri 1290. Gio:

Rainerio detto Brunetto 1260.

Buonacorso 1230.

Neruccio

Brunellino Confule.

Aldobrandino

Brunetto 1160.

Rolandino

Martino 1120.

Fiorenzo 1080.

Martino 1040.

Rolandino nel 1000.

Palmieri fiori nel 960.

Dimostrato l'Albero di questa famiglia Aldobrandina di Madonna, detta prima de' Carucci, e del Nero, ma ne i più antichi tempi fu detta de' Brunellini, per il nome che portavano di Brunetto, o Brunellino, che suona il medesimo, come si è da noi dimostrato nell'Albero, e sotto questo cognome la nomina Ricordano Malespini nella sua Historia Antica, in quella maniera, che nomina la famiglia Strozza col cognome de' Petriboni, che poi lo lasciò col venire in Fiorenza vn'altra famiglia de' Petriboni nei tempi più bassi, pigliando quello de' Strozzi da Strozza; così questa venendo in Fiorenza vn'altra famiglia de' Brunellini, come ancora vn'altra de' Brunetti nei tempi più moderni, come lo racconta il Verino, pigliò il cognome del Nero da quel Nero figliuolo di Brunetto, Gio: Villani al Libro V. Cap. XXX. della sua Historia, trouando Consolo di Fiorenza Brunellino Brunellini nel 1203. fa questo Brunellino della famiglia de' Razzanti dicendo. Negli anni di Cristo 1203. essendo Consolo in Firenze Brunellino Brunelli de' Razzanti senza addurre ragione per qual causa facci Brunellino de' Razzanti, mentre Ricordano Malespini scrittore di gran lunga più vecchio di lui dice nella sua Antica Historia Fiorentina Cap. III. Negli anni di Cristo 1203. essendo Consolo di Fiorenza Brunellino Brunellini, & altri suoi compagni. Di già si è da noi dimostrato con le scritture autentiche, che questo Brunellino, e sua famiglia auesse le sue antiche abitazioni appresso S. Maria Maggiore, e la famiglia de' Razzanti teneua le sue abitazioni appresso S. Martino, come ne fa testimonianza il sopracitato Ricordano Malespini, che sono molto distanti da S. Maria Maggiore, come al Cap. LVII. & al Cap. CXL. dice in S. Martino i Razzanti, e Giugni. Non so dunque per qual causa facci questa ingiuria Gio: Villani a questa nostra Nobilissima famiglia, con torli il suo Progenitore, ponendolo nella famiglia de' Razzanti tanto diuersa di cognome, e di Quartiero, e di Popolo, & ha causato che altri Autori abbino seguitato il suo errore, come l'Ammirato, e forsi altri. Non nego però che le famiglie col cambiare cognomi spesso si trouano in progresso di tempo alle volte cadute in qualche pregiudizio, e fin' a tempi nostri l'anno tentato alcune di farlo, e col nostro consiglio se ne sono astenute; i leggenti potranno considerare sopra di ciò molti esempi di molte che ve ne sono, oltre la presente col variare i loro cognomi, e senza vn grande studio non si puole rintracciare la verità, come di questa presente, e della Strozza; poiche chi legge il Malespini, e non trouando in esso non nominate da lui queste famiglie, danno subito il loro giudicio, che non sieno tra le nobilissime, & antichissime famiglie di Fiorenza.

Restituita dunque questa nobilissima famiglia, nel suo, contr' ogni giustizia, toltoli, non ha bisogno d'accattare la sua Nobilita dall'altre famiglie degli Aldobrandini punto nominate dal Malespini; poiche questa comparisce nel Teatro antico di questa Republica Fiorentina con la dignità Consolare, con la quale plenipotenza all'uso di Roma si gouernaua fin dal suo principio, e molto bene dice Ricordano Malespini al Cap. XLV. Et ordinarono, che ella si reggesse (parlando di Fiorenza) e gouernasse a modo di Roma, cioè per due Consoli, e per lo Consiglio di Cento Senatori &c. E Gio: Villani al Libro V. Cap. XXXI. dice. I Fiorentini ebbono da prima Signoria Forestiera, che infino ali' ora s'era retta la Città per Signoria de' Consoli Cittadini de' Maggiori, e migliori della Terra, col consiglio del Senato, cioè di cento uomini, e detti Consoli al modo di Roma tutto guidauano, gouernauano la Città, e teneano ragione, e faceano giustizia, e duraua loro ufficio



cio vn'anno, & erano quattro Consoli, mentre che la Città fu a Quartiere, per ciascuna porta vno, e poi furono sei, quando la Città si spartì a Sesti, ma gli antichi nostri non faceano menzione di tutti i nomi, ma dell' vno di loro di maggiore stato, e fama, dicendo al tempo di tale Consolo, e suoi Compagni, ma poi cresciuta la Città di gente, e di vizij, e faciansi più maleficij, si s' accordarono per meglio del Comune, acciocche i Cittadini non auessero fi fatto incarico di Signoria, ne per prieghi, ne per tema, o per diseruigio, o per altra cagione nõ mancase la giustizia, si ordinarono di chiamare vn gentil' uomo di altra Città, che fosse lor Potestà &c.

Stante le suddette notizie la famiglia Aldobrandina chiamata prima col cognome de Brunellini dal Malespini si vede risplendere tra le famiglie principali Consolari di questa Città di Fiorenza nella persona di Brunellino nominato, come vno di maggiore stato, e fama degli altri Consoli, cõforme all'attestato di Gio: Villani sopracitato, si che questa famiglia non può desiderare d'auantaggio, per dimostrare la sua prim'era antichità, nobiltà, e potenza; onde secondo il nostro costume passeremo agli uomini Insigni di questa nobilissima Prosapia, che l'anno fatta risplendere con le loro Eroiche azzioni d'auantaggio nel nostro presente secolo,

Non sono ignote le azzioni eroiche de' Progenitori antichi di questa nostra famiglia Aldobrandina, a causa della desertazione de' Scrittori in quel secolo del mille, nel quale gli Historici de' medemi, che anno intrapreso di descriuere l'Historie della Città non fanno, che dire, dilatandosi in pochissime azzioni de' Vescou di quel tempo, e non altro, e però anchora noi non sappiamo che dire, se non che Burgizza fu moglie di Rolandio figlio della bona memoria di Palmieri, quale donò a Burgizza sua moglie, molte terre poste fuori della Città di Fiorenza in loco Tonsulana, & in loco Viuario, seu in loco Pastino, seu in loco Careggi cum Ecclesia S. Marie, seu infra finibus quid dicitur Macillo nel 1018. e questa Donazione sottoscritta da Rolando, e Rogata da Ser Pietro Not. si conserua nell' Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza. Perche poi si chiamassero i suoi figli dal nome di ter, e non dal Marito, si puol credere che questa fosse vna gran dama, e che per partecipare la gloria di questa, e per eternarla, si volessero chiamare dalla Madre, e non dal Padre, come si chiamarono di fatto fino alla terza generazione; & i di loro fatti generosi non possono essere, che di gloria a questa si nobilissima stirpe, meritando i loro successori d' esercitare le prime Cariche della Republica, come quella del Consolato, che non si conferua al parere di Gio: Villani, che alli maggiori, e migliori della Terra, come erano Martino, e Rolandino fratelli, e figliuoli di Fiorenzo, Brunetto, & Aldobrandino loro figliuoli respettiue, de' quali non si sa altro che dire, che le loro abitazioni erano presso di S. Maria Maggiore, & i loro Beni antichi alla Gratie, & altri gentilizij confinanti al Mugello, come ce Padirano le sopracitate scritture. Brunellino dunque figliuolo di Brunetto, che pure anche esso si chiamò alle volte Brunellino in questa oscurità de' secoli antichi, si vede risplendere nella Carica, e dignità del Consolato, della cui ne fanno menzione Ricordano Malespini, Gio: Villani, e Scipione Ammirati nelle loro Historie di Fiorenza, nel di cui governo fece pigliare, e disfare Montelupo, ricusando d'ubbidire alla Republica Fiorentina, come dice il Malespini sopracitato, il quale Castello fu di poi riedificato sul Poggio, per contraporlo al Castello di Capraia posseduto fino al tempo di Carlo Magno, e per auanti da' Conti Alberti possidenti sopra ogn' altro nobile Fiorentino per il Dominio, che teneuano d'vna infinità

finità de' Castelli, e nemici della Republica Fiorentina, come riferisce il Malaspini, e Gio: Villani al Libro secondo Cap. XIX. trattando, come Fiorenza stette disfatta, & i Fiesolani, & altri Nobili contendeano alla tua riedificazione; proferisce l'infrascripte parole, Auuene per più volte infra il detto tempo, che la Città era guasta, e disfatta, quelli cotanti abitanti del Borgo, e del Mereato con l'aiuto di certi Nobili del Contado, che anticamente erano stati de' primi Cittadini Fiorentini, di quelli delle Ville d'intorno, vollero più volte rinchiudere di fossi, e di steccati alcuna parte della Città intorno al Duomo; ma per quelli della Città di Fiesole, e con loro i Conti di Mangone, e di Monte Carelli, e da Capraia, e da Certaldo, i quali tutti erano d'vn lignaggio, co' Conti di S. Fiore, stratti da Longobardi, si metteuano a riparo, & a contrasto, e non lasciauano rifare, ma quello cotanto che si rifaceua, vi venianb armati, e possenti, e disfaceanlo, & abbatteano &c. Si che i Conti Alberti suddetti padroni di Capraia con ragione s' opponeuano alla potenza della Republica Fiorentina, con tenerla nei limiti più stretta, che poteano, conoscendo benissimo, che vn giorno questa gli auerebbe soggiogati, come fece, conuenire tutti i loro Castelli in mano di essa, o per denaro, o per la forza; e della sopradetta riedificazione di Montelupo ve ne sono più Istromenti nell' Archivio dell'Insigne Collegiata di S. Andrea d'Empoli, poiche il Proposto d'Empoli per questa nuoua riedificazione fosse detto Castello di Montelupo sottoposto alla Profitura d'Empoli, come quello soggiaceua alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Fibiiana vna delle Chiese sottoposte al sopraddetto Propostato; e così il Vescouo Gio: di Fiorenza decretò non esser giusto, che il detto Propostato, o Piuere perdesse questo Territorio, e Castello di Montelupo Presentibus Presbitero Pace, Niccola Signorello de Valcaua, & Magistro Gianni, Rogò Ioannes Galizij nel 1206. Ed entro vi è vn' altro Istromento Rogato da Diomidiede, nel quale il suddetto Vescouo Gio: concede licenza di consenso del Pievano, o Proposto di S. Andrea d'Empoli di poter edificare vna Chiesa nel detto Castello di Montelupo dedicata a S. Maria per commodità di detto Castello, i di cui abitatori doueuan andare a S. Maria di Fibiiana con condizione, che detta Chiesa fosse gouernata, e diretta da Preti di detto Proposto, e suoi successori d'Empoli, dicendo per Clericos dicti Plebani, & successorum eius, & Plebis Ympoli tam in spiritualibus, quam in temporalibus. Acta sunt Florentiæ 1221. in presentia Henrici dell'Erro, Guidalotti, Volti dell'Orco, & Rigalletti fil. q. Brunetti del Vita. Quello, che ci fa marauigliare è vna scrittura, o Contratto di Donazione Rogata da Gio: Notaro nel 1106. alla suddetta Chiesa di S. Andrea d'Empoli, nel quale dice vbi nunc D. Rolandus Presbyter, & Prepositus Reuerendissimus, nec non & sapientissimus preesse videtur, cosa molto curiosa che fin da quel tempo visasse il titolo di Reuerendis. al Proposto di tal Chiesa. Matroppo ci siamo diuertiti dal nostro discorso per dir qualche cosa del nostro Brunellino, di cui ne fa pure menzione l'Historia dell' Ammirati al Libro primo fo. 53. doue descriuendo l'impreses de' Fiorentini con l'espugnatione di molti Castelli, dice le precise parole. Questi prosperi successi aueruan grandemente sbigottito i vicini Signori, e Cattani, i quali parendo loro di star sotto la disciplina del Maestro, non così licenziosamente ardiuano di danneggiare le contrade, come soleuano, esercitando tirannicamente le loro giurisdizioni solo per ora i Conti di Capraia parendoli non auere a dubitare per le forze da loro possedute scherniuano i Comandamenti de' Fiorentini. E auendo incontro

a Capraia vn lor Castello, chiamato Malborghetto, hor dall' vn luogo, e hor dall' altro faceuano di molte sporcherie a passeggiari, e a Contadini, forzandosi sotto coloriti titoli di ricoprire i loro ladroncelli. Onde deliberarono i Fiorentini l' anno 1203, essendo lor Consoli Brunellino Brunellini, e Nerlo de' Sizij da Mercato Vecchio di stirpar prima Malborghetto, e quando le cose fossero andate bene, pensar poi di procedere più avanti, ne fatti in parte il disegno loro, che condottoui le genti il vinsero, e disfecero. Ma perche il tentare d' auer Capraia pareua impresa molto difficile, deliberarono di raffrenare i Conti, di far loro vna fortezza insù gli occhi, a che non perderono momento di tempo; perciò che su l' Poggioz pie del quale fù collocato Malborghetto, edificarono vn forte Castello, a cui per pompa di militare alterigia poter nome Montelupo, quasi douesse vn di distruggere quella Mandria di Capre, come par che suoni il nome di Capraia. Il suddetto Scipione Ammirati conta bene il fatto seguitando Gio: Villani, il quale si bene va togliendo a questa presente famiglia Brunellino con farlo de' Razzanti, non toglie già alla famiglia de' Nerli, Nerlo Consolo con farlo de' Sizij, i quali già mai anno adto il nome di Nerlo, nome antico, e singolare nella famig. de' Nerli posti in Mercato Vecchio dal Malaspini, & i Sizij, in Porta di Duomo; anzi che il sudd. Ricordano non nomina Nerli tra l' antiche famiglie di Fiorenza, doue si posarono, ma bensì nomina i Nerli, che si posarono in Mercato Vecchio, e così va bene, che Nerlo da Mercato Vecchio fusse Consolo, e della famiglia de' Nerli, secondo gli Autori, come fù il nostro Brunellino da S. Maria Maggiore Consolo. Che poi dica il suddetto Ammirati con Gio: Villani che il Castello di Montelupo vecchio si chiamasse Malborghetto, potrebbe essere, che questo Montelupo vecchio auesse acquistato questo nome per le male azioni di quei abitanti, ma in effetto si chiama Montelupo, come bensì caua dall' instrumento della riedificazione, e da Ricordano Malaspini in detto Anno del 1022. e del 1203. Si che due grandi pregiudicij a porta l' Ammirato, l' vno alla famiglia de' Nerli antichissima, di cui a bastanza si è discorso nel principio del presente Volume; e l' altro alla presente famiglia degli Aldobrandini di Madonna pure antica, come ne canta il sopracitato Vgolino Verino, che la fa descendere ab Arce Morelli, o pure come padrona di detta fortezza, perche iui ha sempre posseduto gran tenute, come l' attestano gl' Instrumenti sopracitati del 1018. & altri. E che non fosse Francese, ma ben si alcuni di loro abitanti in Auignone, come si è di sopra prouato, e si dimostrerà appresso.

Dauantaggio si può dire del nostro Brunellino Consolo per vna scrittura autentica, che si conserva in questo Archivio della nostra Badia, Casseta N. n. 68, che è vna Sentenza Condi. libus sedentibus in Curia S. Michaelis pro Iustitia, Acerbo, Daino, Bruno, sedente Iacobo Iudice. Prouisoribus Marfilio, Alderotto, Lothario del Zampa, appresso de' quali Tolomeo Custode di S. Martino fecit querimoniam de Magalotto c. Deoranni, & de Rainerio filio Danti del Pazzo; onde da sopraddetti Consoli fu dato il possesso d' vna Casa al suddetto Custode, che era posta nel Borgo di S. Piero confinanti Via. Asse fil. Lo Garinghi, Ecclesia S. Marie in Campo, e Bando filio Bonignoris. Rogo Iacobus Fedetigi Imperatoris Iudex & Bernardus Not. Consulium 1189. E benchè non dica Brunellino, ma Brunello, come delimo perche Brunellino è il diminutivo di buono il quale pure era Consolo insieme con Acerbo tutte due le volte del 1202. e del 1203, onde viene ad essere de' primi Consoli di Fiorenza, che si trouano per scrittura autentica, che è singolare di questa nostra famiglia Aldobrandina.

Neri figliuolo di Rainerio detto Brunetto fu vomo insigne, come i suoi Antenari, trouandosi questo anouerato nel Magistrato de' 14. Buon'Vomini col cognome de' Brunellini, come in queste Reformagioni di Fiorenza l. 53. del 1280.

Fu vomo singolare, e peritissimo nei negozij Bencio di Caruccio, quale per la sua ricchezza, e disinuoltura s'era acquistato l'amore del Papa, e di tutta la Corte Romana, che la seguìto nella Città d' Auignone, e particolarmente l'amore del Cardinale Napoleone Orsini del titolo S. Adriano, e fu come è in oggi il Depositario della Camera Pontificia, alloggiato in detta Corte transferita in Auignone l'anno 1305. essendo all' ora Pontefice Clemente V. quale fu creato Papa, mentre era Vescouo di Bordeos, chiamato Beltrando Gotone, e chiamò in Lione tutti i Cardinali; e sentito il parere del Papa fu stabilita la Sede Pontificia nella suddetta Città d' Auignone; Quiui Benci seruendo il suddetto Pontefice con tant' amore, e puntualità, che non si può da noi spiegare il suddetto Cardinale Orsino che l'amaua tanto teneramente, li volse tenere a Battesimo vn figliuolo chiamandolo col suo nome Napoleone. In fine auendo seruito doppo la morte del Padre Caruccio vna lunga serie d'anni la Corte Pontificia, morì in Auignone facendo quel bello Testamento da noi descritto di sopra de verbo ad verbum, la quale Eredi i suoi figliuoli, Giorgio, Napoleone, & Anibaldo, nel quale si vede, che il Cardinale Napoleone Orsini era il totale dispositore di lui medesimo, e di tutto il suo. E perche non vediamo in detto Testamento nominato Giouanni Vescouo di Gubbio altro suo figliuolo bisogna crederlo nato doppo il sopraddetto Testamento, o per meglio dire, che fosse allora Religioso, che veniuua escluso dall' Eredità; essendo certissimo, che fra Giouanni era suo figliuolo, mentre viene nominato nel Testamento, che fa Napoleone di Benci per Tutore di Gio: e di Lorezo suoi figliuoli, chiamandolo fra Gio: Vescouo di Gubbio suo fratello del 1383.

Il suddetto Gio: passando dallo Stato secolare al Regolare, s'abbigliò della Liurea di S. Domenico, doue datosi totalmente agli studij, si rese famoso in tal guisa, che illustrò non solo questo celebre Conuento di S. Maria Nouella, ma tutta la Religione Domenicana (benche per altro piena in ogni secolo d' uomini illustri) onde se la madre sua Giouanna figlia di Gentile della Nobilissima famiglia degli Altouiti era restata inconsolabile per la perdita del figliuolo nel secolo, si riconsolò, e gloriò d'auer generato vn soggetto così degno, che meritò per le sue rare, e singolari virtù d'esserè amato, e riguardato con occhio benigno dal Papa medesimo Urbano V., onde vacando il Vescouato di Gubbio, lo promosse a quella dignità l'anno 1370. di cui ne parla diffusamente l' Abate Vghelli nella sua Italia Sacra ne' Vescouati Eugubini pag. 694. num. 54. toccando ancora la famiglia de' Carucci, e del Nero, i quali tutti vniti insieme si cognominarono degl' Aldobrandini, e dando questi il nome alla Piazza contigua alle loro case, fu chiamata (come di presente si chiama Piazza di Madonna per le alte qualità della suddetta Madonna Giouanna degli Altouiti madre di questo Vescouo Giouanni. D'auantaggio veniamo a sapere le grandezze, e le generosità fatte da questa nobilissima famiglia commorante in Auignone verso il culto Diuino, con fondare Chiese, e Conuenti di Religiose dedicate alla Religione di S. Chiara, che a perpetua memoria si conserueranno in testimonio della Pietà di questa gran Casa, e però poniamo in questo luogo tutto quello, che racconta il sopracitato Autore del nostro Vescouo Giouanni.

Ioannes de Aldobrandinis, Bencio ac Ioanna Alceuta Nobilibus Florentinis natus, cuius pater Bencius Carucci filius fuit, atque adeo plerique hunc Joannem Eugubinum postea Episcopum, ex altera Florentina pre nobili Carucciorum familia fuisse asseruere, qui sane grauiore errore deluti à veritate deflexere; cum nomen Carucci Auiproprium extiterit; ex quo Brunettus originem traxit, atque ex hoc propagatus Nerius, cui destrū Clemens Octauus Pontifex Maximus genus suum referebat. Ioannes igitur è tam insigni profapia emanauit, atque Maiorum vestigijs clarissimis instituit, cum nullis pulchrioribus virtutum exemplis, quam domesticis accenderetur. Intuebat illum preceptis saluberimis mater, virtute materna spectatissima ac pro more ætatis illius Madonna Ioanna appellata, que Aldobrandina familie de Madonna nomen imposuit, quod ea ratione traxit, quod aliquibus Domibus filiorum suorum, solo adequauerit ingentem arcam late aperuit, ac effuderit, cui adeo Arca Madonnæ nomen inditum, & Aldobrandini Arca Madonnæ cognomen retulerunt. Cum igitur Ioannes pietatem penè cum lacte Matris successisset se se Sanctissime S. Dominici familie in Celebris Canobio S. Maria Nouella Florentiæ aggregauit, Georgio postea Reipublica Florentina Vexillifero duobusque alijs germanis fratribus relictis seculi curis implicitis, in solatium Matris. Cumque animum ad licet res ardentè applicuisset, in insignem Theologum, ac Philosophum acutissimum effloruit, nec minus serio virtutem, prudentiamque amplexus, tantam sui nominis famam, ac gloriam late effudit ut Urbanus Quintus vacante Eugubina AEcclesia, Ioannem ad Sacrum illud solium Ann. 1370. 10 Kalendas Maij extulerit, ut ex Reg. Vatic. colligere, cuique facillimum est. Ea dignitate conspicuus Ecclesiam, Clero exemplis suis ad veterem disciplinam, reuocato ac Populo ad Christianam pietatem exculto informatoque vitijsque longe depulsis sanctissime administravit. Monasterium Diui Martialis, aliaque tanto viro dignissima, que iniurias temporum hæcenus eluserunt magnifice excitauit, aliaque longe plura sane extitisset, nisi annis fessus, ac vite tranquillioris precupidus inter Urbani sexti manus sua se dignitate exuisset anno 1378. & in Patriam suam reuersus in sua professionis Canobio, ut diuinis vacaret ab hominum Catu se se subducesset. nec multo post Deo potiturus è terris euolauit anno 1383. ac in Religiosorum communi ossuario, ut optaret corporis exuuiæ elata ac depositæ fuerunt. Episcopatus equidem abdicationem ab ipso anno 1378. factam in Libris obligationum promissionumque Prælatorum, sed Ecclesia Eugubina Commentarijs reperi exarata, ubi ab anno 1379. ipsi Ioanni Gabriel de Gabriellis successit, successor traditur, cuius etiam tenuissima mentio obligationum Libris est commendata. Sed cum à Clemente septimo Antipapa anno 1384. Eugubina Ecclesia quædam Adamum Gallum præfectum reperiam, ne leuis suspicio incidit, Ioannem Episcopatus munere ne abisse, sed turbolentissimorum temporum, ac rerum funeste conuersionis pretesum, cum scisma Ecclesias confunderet, ac misere actaret, Florentiam se se contulisse, ac in Monasterio suorum fratrum velut in asylum confugisse Interea vero Gabrielem tyrannice in sedem posuisse ac anno 1383. tam Ciuitatis in politicis quam Ecclesie vicariam gessisse dignitatem, ut vtroque perturbatissima tempora altissimis que offusa tenebris extitere, rem apertius illustrare non possumus. Ad Urbani Sexti regestæ ex parte omissa, ex quibus lucem ad hanc aperiendam, conciliatamque difficultatem colligere potuissimus. Verum silentio non inuoluendum putauit, hunc Ioannem Eugubinum Episcopum, agentem Auenione, Bindo & Aldobrandino Niccolò Conubrini filijs Domum stabilisse instruxisseque ac in Ecclesia S. Clara Sacellum Aldobrandinorum dictum fuisse, ubi moniales plura tanti Episcopi pietatis monumnta, inter cetera pulcherrimum stemmata celata fulgent, acceptorum beneficiorum memores hæcenus.



*hætenus asservuerunt. Eum porro Sacellum Petrus Cardinalis Aldobrandinus in Gallias Legatus missus, pulcherrimo opere ac forma ista curari ornarique iussit. Testis est sequens inscriptio incisa marmore muroque affixa.*

*B. M. V. Sac.*

*Petrus Diaconus Cardinalis Aldobrandinus S. R. E. Camerarius, a Clemente Octavo Pontifice Maximo patruo suo ad Henricum Quartum Francorum Regem Christianissimum Apostolicus de Latere Legatus pacificationis causa missus, cum Auenionem venisset, Sacellum hoc ante annos feret trecentos à gentili suo ædificatum, & vetustata deformatum ad augendum Dei cultum, maiorumque familiae suæ memoriam conservandam pecunia de suo attributa, in hanc Formam restitui curavit Anno Domini MDCL. dedicatum V. Kal. Februarj.*

Con la sopraddetta scrittura si rincontra benissimo il grado di consanguinità nel quale erano i Carucci con quei del Nero chiamati poi Aldobrandini di Madonna, come ben chiaramente costa dal sopraddetto Albero.

Anibaldo, fratello del sopraddetto Vesouo, fù sempre impiegato con Cariche conspicue da' Sommi Pontefici in servizio della S. Sede Apostolica, e particolarmente lo trouiamo incidentalmente in vno Instrumento del 1374. in questo nostro Archivio di Badia alla Castella OO. num. 99. de mandato Nobilis, & Parentis Viri Anibaldi Bencij de Florentia Vicarij pro S. Rom. Ecclesia Ciuitatis Anconæ. Napoleone, e Giorgio ritornati d' Auignone, seruirono la loro Republica Fiorentina in più, e diuerse cariche, e si vedono ambidue godere l' Eccelso Magistrato de' Priori, e del 1365. fù Gonfaloniere per i mesi di Settembre, & Ottobre, come pure nel 1373. per Settembre, & Ottobre il suddetto Giorgio, come al Priorista di queste Reformagioni di Fiorenza.

Passando noi all' altra linea cognominata del Nero, di cui fù Andrea, che fù in linea di Consanguinità cugino in secondo grado di Benci di Caruccio soprannominato, & vno de' più illustri uomini, che auesse questa Nobilissima famiglia, da cui procedono le due famiglie degli Aldobrandini di Madonna viuenti, cioè di quella di Papa Clemente VIII. Sommo Pontefice, e l' altra del Senator Baccio Aldobrandini. Andrea dunque fù sempre impiegato dalla sua Republica Fiorentina nei più graui, e principali affari, tenendo lui vna delle Cariche delli due Camarlinghi della Republica, & insieme quella delli sei Officiali sopra i beni de' Ribelli l'anno 1334. come costa in queste Reformagioni al Libro quarto de' Capitoli alli 26. di Marzo, nel qual Libro si vedono molte Cariche, che teneua il suddetto Andrea, e particolarmente quella sopra i fatti della Città di Pistoia insieme con Francesco di Meo Accioli, e con Christoforo Pucci, & vno delli 6. dell' Offizio delle Bande, nella qual Carica non s' ammetteuano, che persone peritissime nella guerra; fu vno delli 12. Buonhomini, e più volte dell' Eccelso Magistrato de' Priori, e perche era molto esercitato nell' arme, fù Gonfaloniere di compagnia, Ambasciatore alle parti di Lombardia, e Condottiere de' Soldati con Niccolò di Frosino de' Donati, e Iacopo di Francesco del Bene, come si legge nel sopracitato Libro.

Giouanni suo fratello fù sempre esercitato nell' armi, e però la sua Republica lo tenne occupato nelle guerre, che auera contro Castruccio Castracani, nella quali meritò d' essere Capitano, e sempre poi impiegato al gouerno della Banda di Certaldo, ed altre, come si legge del 1335. Capitano della Lega di Certaldo nel sopracitato Libro 4. de' Capitoli.

Brunetto figliuolo del sopraddetto Andrea; fu anche esso perito nell' Arme imitando il Padre, nel qual mestiero meritò per le sue Eroiche azioni d' essere creato Caualiere, nato di Niccolosa figlia di Bongia di Lapò de Certetani, come pure Aldobrandino suo fratello, che fu più volte degli Otto della guerra, e dell' Eccelso Magistrato de' Priori, e due volte Gonfaloniere di Giustizia, cioè del 1434. e 1450., e la prima volta, che ascese al suddetto Principato, ebbe in sorte di ricedere in Fiorenza Papa Eugenio IV. il quale per la persecuzione de' Romani strauestito del nostro Habito se n' era da Roma fuggito, e fra gli altri honori, che con reale magnificenza li fece quanto si poterono far maggiori, dalla Porta di S. Friano per mezzo la Città insino alla Chiesa di S. Maria Nouella; doue il Papa scualcò, seguendo l'esempio de' Grandi, e pij Imper., li andò alla staffa, reggendoli la briglia del suo Cauallo, e con gran diligenza, e splendore trattò S. B. e la Corte, che di mano in mano veniu appresso, fu questo uom di molta pietà Christiana, e si morì santamente l'anno 1453.

Siluestro d' Aldobrandino di Giorgio, fu dell' 12. Buonhomini del 1485. e Napoleone di Iacopo di Giorgio molto perito nell' esercizio di Marte; fu Gonfaloniere di Compagnia nel 1503.

Piero di Siluestro d' Aldobrandino attese alle lettere, nelle quali profitò talmente, che riuscì nell' vna, e nell' altra legge Dottore di gran grido, e fu Padre di Siluestro, che generò Ipolito detto Clemente VIII. Sommo Pontefice.

Siluestro fu vero seguace nella Dottrina del Padre, e riuscì tanto Insigne, che la sua fama lo rendeu desiderabile appresso tutti i Principi dell' Europa. Studiò legge sotto i famosi, Filippo Decio Giuriconsulto, Ormannuccio Deti, & Alessandro Malagonnelle peritissimi in questa Professione. Riceuè la Laurea del Dottorato alli 25. di Maggio del 1521., oltre alla gran dottrina legale congiunse una eloquenza, & vn' ottima cognizione delle belle lettere, e con le sue singolari qualità d' vn' animo retto, e libero si rese marauiglioso ne gli affari politici per il che la sua Republica lo creò suo Segretario di Stato, e fu in quei tempi, che si contrastaua la libertà della sua Patria coi Medici, onde essendosi per quegli affari reso per Siluestro sospetto, e tenuto per uom di fazione contraria, & entrato nel Dominio il Duca Alessandro de' Medici l'anno 1530. ebbe il bando dalla Patria con la confiscazione de' tutti i suoi beni. Fu il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo andò vago per diuerse parti d' Italia, doue da pertutto risuonando la fama del suo valore, fecero i Principi a gara di volerlo, e seruirsiene nei loro Consigli, come se ne seruirno in diuersi tempi. Della Dottrina di questo grand' uom, e delle sue rare qualità, & impieghi ne scriue Carlo Cartario diffusamente nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali tra' quali fu Siluestro annouerato al foglio 138. dicendo.

*Syluester Aldobrandinus Florentinus. Petri Aldobrandini I. C. filius. Philippum Decium Iuris professorem fama celeberrimum, Hormanutium Detum, & Alexandrum Malagonnellum preceptores habere promeruit. Die 25. May 1521. Doctoratus Lauream suscepit, & ipsomet attestante Conf. 98. in princ. lib. 2. Anno 1530. Reipublice Florentine à secretis constitutus, nobilissimum munus obibat. Cum Lasa Deta Matrona Florentina prænobili matrimonio iunctus, genitor in prolis fecunditate, ac prosperitate faustissimas eussit: ex ea præceteris, Petrum, Ioannem, & Hipolitum suscepit. decessit infra suo loco. Vixit Urbini Ducis Consiliarius; ut ex ipsis liquet subscriptio-*

ne inter consilia diuersar. vltimar. voluatur. Lib. 2. Conf. 122. Ego Siluester Aldobrandinus I. V. D. & Eques Florentinus Illustriss. Urbini Ducis Consiliarius. Ex approbato manuscripto Codice ipsum anno 1549. inter Consistoriales Aduoc. sedisse meo constat. In Pontificatu Pauli IV. Diplomate, anno 1555. pro filij coadiutoria subsegnato, nuncupatur. Dilectus filius Syluester Aldobrandinus nobilis Florentinus: & inferius subditur. Nos igitur &c. ad predicti Syluestri genitoris excellentiam respectum habentes. Floruit iurisconsultus, sua tempestate nemini secundus, & in Vrbe Fisci Camerarumque Apost. Aduocatus. Quam plura reliquit ingenij monumenta, quorum autographa in Aldobrandina Bibliotheca asservantur. Consilia duobus voluminibus, Petri Cardinalis Aldobrandini iunioris studio typis data admirantur ducti, & ipsorum nonnulla leguntur impressa inter Consilia Iacobi de Riminaldis, Groti, & Farinaccj. Il sopraccitato Cartario va citando molti Autori che scriuono di questo nostro Siluestro; come il Vittorello nell' aggiunta al Giacconio nella Vita del Cardinale Gio: Aldobrandini, Paolo Manuzio, Bartolomeo Sozzino nei suoi Comentari, e particolarmente Giovanni Stringa nella Vita di Clemente VIII. che scriue nella seguente maniera. Siluestro le vestigia patris, seguendo, sotto la Disciplina di Filippo Decio celebre Professore di Legge, mentre che in Pisa & in Fiorenza leggeua, diuenne Eccellentiss. Giureconsulto, e tanto di maggiore eccellenza, quanto che alla scienza Legale congiunge molta eloquenza, e cognizione di belle lettere, oltre che si scorgeua in lui vn' animo retto, e libero, & al trattamento delle cose politiche naturalmente accomodato. Per le quali sue qualita la Republica Fiorentina l' elesse per suo Segretario, e seruisse in quei tempi, che vltimamente doppo il 1527, della liberta col Medici contrastaua. Onde essendosi per quegli affari reso lor Siluestro sospetto, e tenuto per v'omodi fazione contraria, poiche entrò in quel Dominio il Duca Alessandro l' anno 1530. ebbe il bando dalla Patria con confiscatione di tutti i suoi beni, fu il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo, andò vago per diuersi parti d' Italia; e poiche la fama del suo valore lo rendeu a tutti i Principi desiderabile, quando ad vno, quando all' altro trasferendosi, fece a piu copia dell' opera, e del Consiglio suo, fu egli Consigliero del Duca Alfonso di Ferrara, e di Guidobaldo Duca d' Urbino in varij tempi: di questi ancora fu Auditore Generale, Governò la Città di Faenza in luogo del Cardinale Accolti l' anno 1535. Liberò questa Città da molti perigli d' intestine discordie, onde era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Stette del 1537. Vicegouernatore a Bologna nei principij di Papa Paolo III., e fu dal medesimo ne gli vltimi anni del suo Pontificato senza sua saputa spontaneamente ascritto nel numero degli Auuocati Consistoriali, e chiamato a Roma doue esercitando con somma lode d' integrità, e di Dottina l' Auuocazione, leuò gran grido appresso la Corte, e fuori: onde dal Re di Francia, ebbe titolo di suo Consigliero, e da altri Principi in diuersi Carichi di gran momento fu adoperato, poiche era da quelli in gran conto, e stima tenuto. Si seruì di lui Papa Paolo Quarto per vno de' supremi Consultori nel maneggio della guerra còtro gl' Imperiali, come dimostra l' Adriano nella sua Historia. Lasciò a Pastori diuerse belliss. Opere del suo viuace ingegno, delle quali parte in luce, e parte manoscritte sono nella Libreria di Pietro Card. Aldobrandino al presente si seruano. La moglie sua, che Lesa si chiamaua, della famiglia Deti pur anche nobile Fiorentina, fu Donna di Santissima vita, poiche dice si, che in lei riluero tutto il tempo, che ella visse, si onesti, & angelici costumi, che rendeu di se

atti vn' odore soauissimo di Santità . Il Poccianti Scrittore Fiorentino dice *Salvester Aldobrandinus vir Consularis grauissimus, Legum Doctor precipuus, & ceterarum bonarum scientiarum non ignarus, eloqui promptus, & clarus, iudicio vero peracutus, & grauis qui chas egregias animi, & virtutis dotes in mille negotijs, ac consultationibus tam Reipublica, tum Summorum Pontificum semper vixit, Urbisque Bononiensis regimen promeruit. Dilucida doctè & exacte plura euigilauit, inter quae extant excusa Venetjs apud Iunctas 1548 Commentaria in Librum primum Institutionum Iustiniani: praeterea Tractatum edidit de optima filiorum institutione. NE Guido Panzirolo de claris Legum Interpretibus pagina 391. parla nell' seguente maniera. Syluester Aldobrandinus Florentinus in politioribus litteris, atque Artibus liberalibus eruditus, Iuri operam dedit, ornatusque Iurisconsultorum Insignibus; Decem viris Reipublica Florentina a secretis fuit. Cum vero ea Civitas Medicibus parere coacta Alexandrum Ducem accepisset, a Patria discedens, amissis facultatibus, exulauit, quae & si illi oblata fuerint, si donum reuerti voluisset, nunquam redire voluit. Itaque Doctrina & virtutibus quas studijs, & laboribus sibi comparauerat, vitam sustentauit. Ducis enim Urbini, mox Cardinalis Hippolyti Atestini, & ut atq; dicuntur Cardinales Raaenna Affessor, eorum stipendio aiebatur. Demum Aduocatus Concistorialis, & Fisci Romae creatus, in eo officio decessit. Ex Elisabetha De' nobili Florentina septem filios, & filiam suscepit inter quos Ioannes Doctoris lauream assecutus, & Romae Auditor creatus, ad Cardinalis fastigium est euectus. Petrus alter filius, & ipse Iurisconsultus, Petri Cardinalis amplissimi pater fuit. Postremus filiorum Hippolytus, & ipse Maiorum vestigia secutus, Patavij & Ferrariae ubi Iurisconsultorum Insulis est decoratus, Iuribus incubuit. Mox Romae Rotae Auditor a Xisto V. ad Cardinalatus dignitatem est promotus. Deinde summus Pontifex creatus, Clemens VIII. dictus, nunc Romanae Ecclesiae summa pietate, & vite sanctitate gubernacula regit. Filia vero Sylvestri in Senonum Gallia Oppido nupta, mater fuit Cynthij Cardinalis amplissimi, & a me Iurisconsultorum laurea honorati. Sylvester praeter Annotationes, quas ad vniuersas Institutiones Iustinianae fecit, luculentum etiam in primum earum librum Commentarium edidit. Nec desuerunt tanto viro etiam post obitum summi honores ipsius enim, & Bossenorum Sepulchro Sacellum SS. Sacramento dicatum, mira arte elaboratum, & varza marmore, & elegantibus eolumnis, signis, atque Picturis ornatum Romae in Aede S. Mariae supra Mineruam primo instituit Clemens VII. Pontifex Maximus eius filius, secunda eadem magnificentia Petrus Cardinalis Aldobrandinus nepos perfecit.*

Fu' repolto dunque il Corpo di questo tanto grand' uomo nella suddetta Regia Cappella con due Scrizioni vna al suddetto Siluestro, e l'altra alla Moglie per eternare il loro nome. Alla sinistra dunque si legge quella di Siluestro, nella seguente maniera.

HIC  
 QVI FILIORVM TAM ILLVSTRI CORONA CINGITVR  
 S. LVESTER ALDOBRANDINVS EST  
 PATRITIVS FLORENTINVS  
 CLEMENTIS VIII PONT. OPT. MAX. PATER  
 A PRINCIPIBVS VIRIS  
 IN ADVERSA ETIAM FORTVNA  
 ARDVIS NEGOTIIS CERTATIM ADHIBITVS  
 CIVIS OPTIMVS  
 SVMMVSQ; IVRISCONSVELTVS QVOD

QVOD  
 EX LABORIBVS PRO PATRIA SVSCEPTIS  
 ET EX INGENII MONVMENTIS COGNOSCES  
 QVAM VERO FVERIT  
 PROLIS EDVCANDAE GNARVS PARENS  
 DIGNITATES NATORVM TESTANTVR.  
 VIXIT ANNOS LVIII. MENSES VI. DIES XIII.  
 OBIT VII. IDVS IVNII CLCCLVIII.  
 Alla destra si legge l'altra della Moglie in questa guisa.  
 LAESA DETA  
 HOC TVMVLO TEGITVR  
 FLORENTINA MATRONA  
 CLEMENTIS VIII. PONT. MAX. MATER.  
 PRVDENTIA INSIGNIS ET PVDCITIA  
 FOELIX SILVESTRO ALDOBRANDINO VIRO  
 MULTIPlici PROLE  
 HONORIBVS. ET PROBITATE FILIORVM OMNIVM  
 VT NON MINVS CLARA FOETIBVS ESSET  
 QVAM VIRTVTIBVS  
 VIXIT ANNOS LIII. MENSES IX. DIES XIV.  
 OBIT PRIDIE NONAS MARTII CLCCLVII.  
 PETRVS ALDOBRANDINVS  
 S. R. E. CARD. CAMERARIVS  
 MONVMENTVM HOC VIRTVTIS  
 A CLEMENTE VIII. PONT. OPT. MAX.  
 INCHOATVM ABSOLVIT  
 ET AVIS MERITISSIMIS POSVIT.

Non si può dire a bastanza, da quanti Autori viene esaltata la Dottrina di Silvestro Aldobrandini, come da Anonimo, da Ristoro Castaldo, dal suddetto Filippo Decio, dal Cardinale Baronio, da Gio: Vincenzo Ondedei, dall'Vghelli, dal Ciacconio, da Mariano Sozzini, dal Farinaccio, dal Cardinale Bentiuoglio, il quale con gran ragione proferisce le seguenti parole di questa gran Casa nelle sue memorie; parlando di Clemente VIII. Era nato della Casa Aldobrandina, che è vna delle più antiche, e più nobili di Fiorenza; ma tramutatoosi quel Governò di Repubblica in governo di Principato, era uscito di Fiorenza suo Padre, e per lo più trattenutosi nello stato Ecclesiastico con opinione di gran Giuriconsulto.

Lasciò doppo di se Silvestro sette figliuoli Maschi, & vna femmina chiamata Giulia, la quale fu Madre di Cintio Passero, che prese il cognome degli Aldobrandini, il quale a distinzione del Cardinale Pietro degli Aldobrandini, si chiamò il Cardinale di S. Giorgio, che per la bontà, & integrità de' Costumi venne ammirato da tutti. De' figliuoli di Silvestro furono insigni, Tommaso, il quale nella lingua Greca, e Latina fu così perito, e dottrinato, che arrecava di se ammirazione non piccola, e grande speranza d'ascendere a maggior grado, se per la Parca invidia non li troncaua così presto il filo della sua vita poiche morì, essendo stato da Papa Pio V. della segreteria onorato. Bernardo suo fratello fu anche egli degno di lode, poiche si trouò nell'esperienza de' Maneggi, & affari importanti, così ben



fondato, e in tal prudenza adorno l'animo auoua, che ogn' vno per grand' uomo lo consideraua. Pietro de' suddetti fratello, che fu Padre del Cardinale Pietro, & il primogenito di Siluestro fu molto raro, & Eccellente soggetto nelle Leggi, di maniera, che pochi pari ebbe egli a suoi di; e Carlo Cartario nel Trattato degli Auuocati Concistoriali num. CLIII. ne parla nella seguente maniera. Petrus Aldobrandinus Florentinus, Syluestri Aldobrandini, ac Laese Detæ filius, Clementis Papæ VIII., & Ioannis S. R. E. Cardinalis germanus frater, Petri Cardinalis Aldobrandini pater. Anno 1556. à Syluestro genitore ad sui locum quomodocumque vacaturum (Ioanne Aldobrandino inter Sacræ Romanæ Rotæ Auditores adlecto) nominatus. Ritus idem seruatus fuit, qui in Ioannis nominatione, & admissione. Paulus Quartus ne dum Aduocati Consistorialis Coadiutoriam confirmauit, sed Genitoris coadiutorem in Fisci Aduocati munere Petrum constituit. Anno 1587. die 21. Februarij Coronatus de Coronatis Pontificium Sixti Quinti Diploma, ipsum in locum Petri in Vibe defuncti constituens, in Collegio Aduocatorum exposuit, vnde licet asserere, Aldobrandinum vel anno eodem, vel proximo elapso fato cessisse. Romæ in Ecclesia S. Mariæ in via nuncupata, Sacellum sub in vocatione SS. Annunciationis cernitur, picturis egregijs, ornamentisque marmoreis perspicuum, a Petro Aduocato Consistoriali exornatum, dotatum. Repetitiones quam plures conscripsit. Summam Rolandinam Additionibus locupletauit. Petri Consilium inseruit in singularibus Rotæ Romanæ Theodosius Rubeus par. 3. in Verb. Petrus Aldobrandinus pag. 211. In 2. Vol. Consiliorum. Vltimar. Voluntat. conf. 31. appellatur Insignis, & excellens Aduocatus Sacri Consistorij. A Farin. conf. 4. in princ. & num. 14. Fisci tunc Aduocatus Petrus Aldobrandinus S. D. N. frater germanus doctissimus & integerrimus vir. conf. 11. Eximius, & sapientissimus vir, & Iuriscōsultus Petrus Aldobrandinus, tunc Fisci, & Sacræ Aule, dignissimus Aduocatus. Petrus [ ait Viçtorellus in Ciacconio opere in vita Petri S. R. E. Cardinalis Aldobrandini ] in Romana luce Consistorialis Aule Patronus Pompeij Arigonij ad Patroni munus Romæ obeundum instructor, ac Dux; testem habes Arnaldum offatum.

Giuanni de' suddetti pure fratello fece maggiore carriera de' sopraddetti fratelli, e nel medesimo Teatro dell' vna, e l' altra legge comparse peritissimo, accompagnato da vna integrità d' animo, adorno di costumi tali; che il Mondo tutto l' ammiraua; e con l' esempio del Padre facicaua talmente nell' auuocazione Consistoriale, che si rese glorioso, e meriteuole di gran dignità, a cui riuoltosi il medesimo Pontefice con occhio benigno, lo creò Auditore della Sacra Rota Romana, nella quale facendo spiccare vna giustizia così rara, che il Pontefice Pio V. per tanta sua dottrina, e qualità singolari li conferì il Vescouato d' Imola così conspicuo l' anno 1569. nel quale fece vedere agli altri Pastori, di qual maniera douessero governare il loro Gregge; la di cui fama dilatata si da per tutto, il Papa medesimo conoscendo il suo alto merito lo creò Cardinale Prete del titolo di S. Simeone nella terza Ordinazione, che fece per preualersene poi nel seruiçio di S. Chiesa, come lo riferisce il Cabrera nel Ciacconio parlando del nostro Cardinale Giuanni. Ioannes Cesareo, sacroque Iuri animum addixit, in eoque Studio pari morum laude cœlicter excurrit. Hinc ad Rempubicam accedens, non minori semper contentione inparanda boni nominis gloria certans, quantum ingenio, & doctrina valeret, quanto veræ pietatis, & Reipublicæ Christianæ studio flagaret, breuiter expressit.

expressit . Nam primum Rotæ Auditor lectus , iustitiæ amantissimus fuit , ex qua vna virtute boni viri appellantur . Deinde a Pio V. Pontificè anno Christi 1569. Romano corneliensis , seu Imolensis Episcopus declaratus , gregem sibi creditum non magis eloquio , quam sanctissimæ vitæ exemplo ad Cælestium rerum amorem excitabat , & in suos mores formare studebat . Quarum rerum fama idem Pontifex , qui eum Ecclesiæ gubernaculo admouere ceperat , vt sibi in Pontificia sustinenda mole Ioannes proprius adesset , & ampliorem notus locum , suæ virtutis , talentique a Deo accepti pondus exerceret , Presbyterum Cardinalē tituli S. Simeonis pronunciauit . Mox ineundo contra Turcas foederi inter Philippum II. Hispaniæ Regem , & Venetorum Senatum , Pontificis nomine interesse iussus , id negocij laudabiliter perfecit : quæ contra Turcas expeditio quum militibus , & pecunia perficienda foret , huic etiam muneri præponitur , diplomate accepto , vt omnes Ecclesiasticæ ditionis exules Pontificis nomine conciliarent , & securos esse iuberet , si modo aduersus Fidei hostes arma caperent , aut pecuniam in id bellum ministrarent . Post hæc Carolo Borromeo S. Prædix Cardinalis Mediolanum , cuius erat Archiepiscopus , abeunte , & Poenitentiarij Magistratui , vt commodius pascendo gregi adesset , renunciantē , Summus Poenitentiarius Aldobrandinus creatur , nec multo post signandi Apostolicis Breuibus præficitur . Cui sic ad excelsum conceptæ opinionis gradum progressio , quam summæ dignitatis locum eius integritas , eruditio , & virtus promeruerat , anno 1573. nonas Septembris importuna mors inuidit . Molti Autori scriuono di questo nostro Gio: Cardinalis eximia virtute præstans &c. Gregorio XIII. valde gratus . Ea pietate , & prudentia commissum populum gubernabat , vt ille se quasi Angelo è Cælo misso à Pontifice creditum diceret . E nella Vita di Pietro Cardinale dice Ioannes Cardinalis virtutum lumine collucens Summo Pontificatu dignus existimatus . Il Cardinale Baronio nel Tom. 4. de' suoi Annali Ecclesiastici nel discorrere di Papa Clemente VIII. dice Reliquit tibi , quem sequeris Ducem præuium , morum Magistrum , virtutum virum exemplar Ioannem clarissimæ memoriæ germanum fratrem tuum , magnum illum S. R. E. Cardinalem quauis laude maiorem , qui prouidum agens aurigam creditæ sibi quadrigæ , quatuor fratres summa concordia moderatus , dignos Apostolicæ Sedis Dignis obsequijs mancipauit &c. & il suddetto Autore parlando al Card. Pietro al Tom. 6. dice di Gio: queste seguenti parole Ioannes S. R. E. dignissimus Cardinalis , in quo tamquam in antiquæ probitatis viuo. reddito exemplari virtutes omnes vna cum doctrina incomparabilis miro decore fulsero . Il Padre Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra afferma di questo Gio: quanto dice il Cabrera sopracitato ; Carlo Cartario nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali diffusamente ne scriue . Mori in Roma l'anno 1573. , e fù sepolto alla Minerua nella Capella degli Aldobrandini , doue si vede la sua Effigie in marmo nell' infra scritto Epitaffio .

IOANNES ALDOBRANDINVS  
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS  
TITVLI S. SIMEONIS  
MAIOR POENITENTIARIVS .

Ipolito nato in Fano , non della famiglia degli Aldobrandini Conti di S. Fiora di Pitigliano , e di Soana , come dice la Stringa molto differente da questa degli Aldobrandini di Fiorenza detta di Madonna nobilissima al pari d'ogn'altra di questa

Questa Città non auendo bisogno per farsi nobile accattare la Nobiltà da' sopraddetti Conti Aldobrandini, della cui famiglia fu Gregorio VII. negando noi essere quel S. Pietro Igneo de' sopraddetti Conti, perche fu Fiorentino, e per conseguenza non della famiglia de' Conti suddetti, che fu Senese, e non Fiorentina; e però più questa famiglia, o altra di questa Città con ragione puote pretenderlo, che la sopraddetta, oltre che vi sono degli Autori, che asseriscono essere detto S. Pietro Igneo di famiglia, e gente ordinaria, e però con fondamento non lo potiamo asserire ne di questa, ne d'altra famiglia, ma ben sì Fiorentino. Confonde pure lo Stringa nella Vita di Clemente VIII., questi Aldobrandini di Maddama con altri Aldobrandini (come di sopra si è detto) molto differenti da questa nostra famiglia, Consulare, e non essendo esso nel fatto come noi; si deue in questo scusare, e nell'altro molto lodare, cioè per i fatti operati fuori di Fiorenza, e nello Stato Ecclesiastico, a quali noi ci rimettiamo. Dice egli dunque: Se il Padre, la Madre, & i predetti fratelli di questo Nostro Sommo Pontefice furono di così rare, e singolar qualità dotati, bisogna per conseguenza affermare, che egli non inferiore, ne meno uguale, ma sì bene superiore a tutti loro in virtù stato sia per la compita, in tutte le sue parti, perfetta riuscita, che ci fece della salita sua al Papato, che senza dubbio trouasi la maggiore, e la più sublime, che far possa l' uomo in questo Mondo.. Imperò che se bene egli è stato dallo splendore de' suoi maggiori illustrato; tuttavia lo splendore di quelli, ha egli con questo suo nuouo, & assai più rilouante di maniera accresciuto, & ammirato, che durerà in eterno. Hor chiamato, che fu questo suo Padre da Papa Paolo III. a Roma feco anche Spolito con gli altri suoi figliuoli condusse. Et esercitando quini come s'è detto l' Auuocazione concistoriale, faceua i figliuoli allo studio delle belle lettere attendere, non perdonando spesa alcuna, perche virtuosi, e letterati diuenissero. Ma Spolito fino da primi anni dell' età sua pareua ad vn certo modo, che douentar gi ande douesse; poiche attendendo egli con tutto lo spirito all' acquisto dell' vmane lettere, in quelle fece in breue profitto tale, che Alessandro Farnese Cardinale, di somma autorità, il quale amaua molto suo Padre, veduta più siate la buona indole del figliuolo, e prevedendo molto bene la riuscita, che ei col tempo far douea, non cessò mai di esortarlo, & infiammarlo agli studi con tutto lo spirito, affine che il buon concetto, che di lui partorito auera, venisse a sortire quel fine, che questa sua indole si buona di conseguir li promettea. Atteso dunque, che egli a bastanza in Roma alle lettere vmane, si trasferì alla Città di Ferrara; doue auendo vn tempo l' animo allo studio delle Leggi applicato, e fatto il simile poscia non solamente nella Città di Bologna sotto la Dottrina, e Disciplina di Grabielle Paleotto celebre Giureconsulto, che poi fu Auditore di Rota, Cardinale, e di essa Città Arcivescouo; ma all' ora trouauasi quini Lettor publico di Leggi; ma ancora in Padoua, doue il maggior corso de' suoi studi fece, diuenne egli in dette Leggi così intendente, e saputo, che riceuette poscia in Roma le Insegne del Dottorato, quindi partendosi per diuerse Città d' Italia se ne andò, e volle anche in Spagna trasferirsi, affinche col trattare con diuerse Nazioni, e con l' ascoltare in diuerse famose scuole, e Città vni in tutte le scienze peritissimi, venisse per via sì buona anche in maggior cognizione delle Leggi, conforme appunto al desiderio grandissimo, che egli auera ad acquistarle. Consumato vn buono spazio di tempo in tal viaggio, & acquistata per diuersi luoghi vna sufficiente cognizione di esse Leggi, ed altre onorate pro-

fessioni, riti, costumi, e usanze vmane, deliberò di tornarsene in Italia, e  
 giunto a Roma sotto il Pontificato di Papa Pio V. e tornato, che Siluestro suo Pa-  
 dre se n'era di già all'altra vita passato, ne sentì perciò da vna parte quel dolore,  
 che come figlio era tenuto a sentire, ma dall'altra si rallegrò molto, quando intese,  
 che nel Pontificato di Papa Pio era stato detto suo Padre ad esso Pio gratissimo,  
 onde speraua, e per la memoria sua, e per le buone qualità di se medesimo di otte-  
 nere vn giorno da detto Pontefice qualche onorato Carico, conforme appunto ai  
 suoi meriti, che erano molti, per le qualità sue dignissime, e grandissima perizia,  
 che egli acquistata auua nelle Leggi, si come auuene, imperocche conosciuto  
 quui in breue il molto valor suo, fù dal medesimo Pontefice Pio creato Auditore  
 di Rota in luogo del fratello, che in quei giorni auua Pio al Cardinalato assunto,  
 e promosso. Piacque molto a Padri della Rota, che fusse stato a loro vn uom  
 così religioso, così doto, e così prudente, come egli era, per Collega dato, e mo-  
 strarono perciò segni euidenti d'allegrezza. L'anno seguente poscia auendo il  
 Santo Pontefice deliberato di mandare il Cardinale Alessandrino suo Pronepote,  
 per Legato a questi tre Regi, cioè in Spagna a Filippo II. in Portugallo a Sebastia-  
 no, & a Carlo IX. in Francia, per confermare la lega già fatta tra loro contro  
 i Turchi, e per infiammare quei Principi all'oppugnation loro, e per altre ragioni  
 tutte spettanti alla Chiesa, & alla Religione Cattolica, volle Pio, che fra gli altri,  
 Prelati, che egli col Legato in quelle parti mandaua, vi fusse anche Ipolito Aldo-  
 brandino, il quale v'andò come Segretario, & ebbe la Ziffra di tal Legazione,  
 acciocchè co' suoi prudenti, e discreti Consigli venisse ad aiutarlo, nel che il Ponte-  
 ficè restò d'Ipolito, conforme appunto all'opinione, che di lui concepito auua,  
 molto ben pago, e sodisfatto. Indi a Roma tornatosene fù dal Pontefice cara-  
 mente abbracciato, & egli poscia al suo Carico d'Auditore con molta prudenza,  
 e somma equità attenlendo, mostrò nel dare le Sentenze sempre incorrotto,  
 essercitando vn tale officio non solo quel breue tempo poi di Papato, che visse Pio  
 V., ma ancora tutto quello di Gregorio XIII. onde ebbe tempo sufficiente di farsi  
 conoscere in detto carico per soggetto esquisito, e raro, e d'acquistarsi infinita lo-  
 de presso tutti, e specialmente presso quella Corte. Morto Gregorio XIII. è crea-  
 to in suo luogo Sisto V. cominciò questo Pontefice a preualersi del valor suo, onde  
 al Carico di Datario deputatolo, e conosciuto d'alto valore per segnalare vir-  
 tù, che scorgeua fiorire in lui, volle nella prima Promozione, che egli fece d'otto  
 Cardinali l'anno del Signore 1585. primo del suo Pontificato alli 18. di Dicembre  
 in quel numero ascriuerlo, & annouerarlo di cotanta dignità conferitali, ne sentì  
 quella Corte, e tutta Roma insieme infinito piacere, e contento. Creato Cardi-  
 nale col titolo di S. Pancrazio, fù poi l'anno seguente nel mese di Giugno eletto dal  
 Pontefice sommo Penitenziere in luogo di Filippo Cardinale Buoncompagno Ne-  
 potegia di Gregorio XIII. che morì alli 17. di detto mese del 1586. in età di 38.  
 anni, qual carico trouasi per certo importantissimo, e solito a darsi solo ad uomini  
 di valore, e nelle letterè peritissimi. L'anno poscia, che seguì dell'87. essendo  
 occorsa la morte di Stefano Batori Principe di Transiluaña, e Re di Polonia,  
 molti Principi ad vn tal Regno aspirauano, ma perche l'elezione del Re  
 come spetta a quei Popoli, si diuisero finalmente doppo molti contrasti in due fa-  
 zioni. Vna di esse auua per loro Re nominato Massimiliano Arciduca d'Austria,  
 l'altro Sigismondo Principe di Svezia, & ambidue per Ambasciatori eletti a tale  
 effetto

effetto mandò auerua loro a dire, che a prendere la Corona del Regno venisse. Fatti amendue questi Signori della loro elezione consapeuoli, e postisi con buon numero di genti in viaggio per prendere il possesso; preualse molto la fazione, che eletto il Principe di Svezia auera; onde occorse, che Massimiliano d' Austria dopo diuerse scaramucce fatte con le sue genti per tentare di prender per forza il possesso diuenne del Gran Cancelliere di Polonia prigioniero. Per la cui prigionia, e per le ciuili discordie predette, nate fra quei Popoli, e più per l' odio, che era in tal occasione nato fra detti Principi, mosso il Sommo Pontefice, deliberò per rimediare a così gran pericoli, che soprastauano alla Republica Cristiana, dimandare vn Legato de latere in quelle parti; si perche venisse a ridurre Massimiliano in libertà; si ancora per sedare le discordie antescritte, riducendo in quiete, e tranquillità quei Popoli. Eleffe dunque, e dichiarò per suo Legato a tanta Impresa Ipolito Cardinale Aldobrandino l' año seguente del 1588. adì 23. di Maggio con vno scelto numero di prelati d' inferiore ordine, fra' quali fù Lorenzo Bianchetti Auditore di Rota, che poi Cardinale creato da Clemente diuenne, colà lo mandò, affinché con l' autorità Apostolica amplissima, che li diede, e con l' infinita sua prudenza, e destrezza venisse a mandare ad effetto negozio tanto importante, quant' era questo, trattandouisi non solo la salute di quel Regno, così temporale, come spirituale, ma anco l' onore, e riuerenza verso il Sommo Pontefice, e la S. Sede Apostolica. Accettò tosto di buona voglia, e prese con molta prontezza vn tal Carico di Cardinale, non già perche troppo egli della propria virtù si si lasse; ma perche auera di già nella somma clemenza di Dio, e nelle orazioni del S. Pontefice ogni sua speranza posta, e collocata: di modo che confidaua molto, che questa sua Legazione auesse a sortire vn tanto da lui desiderato fine, come appunto auenue. Imperocche senza tardare molto sene volò colà Ipolito, doue subito che peruenne, cominciò con molta destrezza, e prudenza a maneggiare il negozio, & ora con l' Imperatore Ridolfo, ora con Sigismondo parlando, & ora con altri molti sopra tal negozio deputati, e priuatamente, e pubblicamente, nelle Congregazioni di Boemia, e di Readzonio, a questo effetto chiamate, trattando; portò la somma d' vna tanta materia con l' aiuto del Signore, tanto auanti, & a termine così felice, che a 29. di Marzo del seguente anno 89. superate tutte le difficoltà, con la somma industria, & auueduto saper suo, fù con vniuersale contentezza di ambi le parti conclusa tra quei Popoli di Polonia, e quelli della Casa d' Austria vna buona Pace, auuenendo il simile tra Massimiliano, che fù subito rilasciato, & il Re Sigismondo con promessa certa di esso Massimiliano di non pretender mai più in alcun tempo in virtù della passata elezione il Reame di Polonia, ne anche in caso che seguisse la morte di detto Sigismondo, come pur anche di sopra molto minutamente si legge nella Vita di Sisto V. Ridotto vn tanto negozio accompiuto, e perfetto fine, spedì subito il Legato Cintio Passero suo Nipote da parte d' vna sua Sorella, che seco in quelle parti condotto auera, giouane di ottima indole, ed incredibile dottrina, e prudenza, che poi creato da lui Cardinale, ebbe d' Aldobrandino il Cognome, e la Casata chiamato poi il Cardinale di S. Giorgio, lo spedì dico con lettere verso Roma per dar conto al Papa del successo del negozio così felicemente riuscito. Si partì Cintio, & in capo di 12. giorni giunto in Roma, recò al Pontefice la tanto da lui aspettata, e bramata nuoua. Si messe poscia di li a pochi giorni anche il Cardinale in viaggio; e giunto con la sua Corte, e Compagnia di Prelati a Roma, fu



con molto applauso, e con onor grandissimo del Sommo Pontefice, e da quei Patri riceuuto. Auena ibi Papa fatto fabbricare a S. Gio: Laterano il Palazzo che ora iui si vede; il quale era stato pochi giorni auanti, che il Cardinale giunse, fornito. Quasi adunque volle S. B. che egli audienza auesse: onde fù egli quello a cui data fù in esso Palazzo primieramente audienza publica. Le relazioni della sua Legazione quiui fatte, furono con somma attenzione, e con altrettanto giubilo, e contentodàl Papa, e da Cardinali vdiute, auendo massimamente egli negoziato tanto importante condotto a quel fine, che era da tutti sommamente desiderato: onde non poterono per molti giorni, se non infinitamente lodare il gran valore, e la somma prudenza sua. Fù poi da S. Santità costituito Riformatore sopra il vestire imoderato, e sopra le doti dello Stato Ecclesiastico, e sopra i Regolari. Venuto a morte Sisto fù egli da Urbano VII., Gregorio XIV. & Innocenzo IX. suoi successori in altri negozij importanti adoperato. Ne' Conclauj poscia di essi tre Pontefici, che furono tutti in spazio d' vn solo anno fatti, auendosi col suo raro, e compito procedere, e con le sue rare, e singolari qualità acquistato la beneuolenza di tutti i Cardinali, si facilitò la strada d' ascendere al Papato; e però nell' ultimo Conclauo, che fù poco più di due mesi doppo la Creazione d' Innocenzo (che due mesi appunto nel Pontificato valse) fatto; essendo di vna tanta esaltazione meritabile conosciuto, ebbe grazia finalmente di adun così alto seggio ascendere, e peruenire. In fine adì 30. di Gennaio del 1592. fù creato Pontefice il nostro Cardinale Ipolito Aldobrandini con pubblico Scrutinio, le di cui azzioni, che furono eroiche, e risolte venendo descritte da infinite penne non passeremo più oltre al raccontarle, o solo diremo quello che Carlo Cartario ne prescriue in ristretto di questo S. Pontefice nel suo Trattato degli Auocati Concistoriali num. 159.

*Pontifex creatus Hipolitus Februario mense solemniter coronamento à Francisco Sfortia primo Diacono Cardinali insignitus quarta Aprilis die Lateranenensi B. Iuliani adiuuit, pompaque plusaque solemniter possessionem de more adeptus fuit. Hinc ad Apostolica Nauis moderamen conuersus, in id quidem integro sui Pontificatus decursu totus inhabitauit. Pij Quinti Constitutionem à predecessoribus Pontificibus confirmatam, quae locorum S. R. E. alienatio interdicitur, ipse quoque iuramento comprobauit. Item et aliam à Sixto Quinto promulgatam de pecuniarum acervo in Sanctiori AELic. arcis araxio asseruando. Roma ut in die qualibet Sacratissimum Eucharistia Sacramentum in assignabilis Templis solemniter expositum adoraretur, sanctissime instituit. Iudeos à Romana Ecclesia ditone expulit, si Romam, Antoniam, Auenionemque excipias. Beatum Hyacinthum Polonium Ordinis Praedicatorum Sanctorum Cathalogo adscripsit. Magni Moscorum Ducis, & Alexandrinae Ecclesiae, nec non Ruthenorum Epistolae, Legationes, Obedientiaque promeruit. Ducem Niuernensem ab Henrico Quarto Borbonio (Galliae deinde Natarraque Rege) ad Urbem transmissum humanissime excepit, qui eiusdem Regis nomine pro sua, Galliaeque Regni salute haeretica prauitatis detestatus errores, Catholicae Romanae Ecclesiae Dogmata professus absolutionem ab Anathemate, ac pro Rege titulum Christianissimi consequutus fuit. Apostolicos Nuncios ad Transilvania Principem, & ad Maronitas in Libano Monte degentes cum muneribus transmisit. Alphonso Estense Ferraria Duce mortibus AErumnis, absque liberis exuto, Ducatum illum, sine tade, aut Sanguinis effusione (parato tamen exercitu fulminatisque censuris) Apostolica Sedi gloriose recuperauit. In sequenti anno ipsemet Pontifex Ferrariam profectus, ibique subsistens, duo nobilissima coniugia celebrauit, alterum inter Margaritam Austriae*

Triacam presentem, ac Philippum III. Hispaniarum Regem absentem; alterum inter Albertum Archiducem Austria presentem, & Isabellam Claram Eugeniã Hispaniarum Infantem absentem. Propugnaculum in ea Ciuitate capit extruere. Facis nuncium, inter Henricum Christianissimum, & Philippum Catholicum Reges, Cardinalis de Latere Legati enixa opera firmata, summo percepit gaudio. Urbem reuersus, exundantis Tyberis alluionem, stragemque commiseratus est, eximia pietate, detrimenta, qua potuit, prohibuit, & ad Diuinam mitigandam iram, supplicationes, ieiunia, piasque largitiones in dixit. Magni Iubilei anno recurrente, eo prius in dicto, maxima post modum, qua enitebat, religione, liberalitate, ac pietate eundem celebrauit S. Casarij Templum Roma extruxit. Monasterium Montalium S. Urbani instituit. Collegium Scotorum in Vrbe fundauit. Beatum Raymundum Barcinonensem Dominici Ordinis professorem inter Sanctos extulit. Rauennatensi Ecclesia Imolensem, ac Ceruiensem restituit. In Capitolina Area prope Celi Aram Palatium extrui iussit, & in fundamentis primum ipsemet Pontifex lapidem posuit, ac proter fundamenta nil actum ulterius nobilis vero edificij molem, cuius ideam Clemens capaci mente conceperat, Innocentius Decimus aperere ideato extruxit. Ad Lateranensem, Vaticanamque Basilicam conuersus; hic Sacellum mirifice exornauit; illic augustissime Eucharistia Sacellum aereis columnis, picturis, peregrini marmoris crustis, aliisque ornamentis insigniuit. Nec forma in eleganti gentilitium in sacra Prædicatorum Aede Sacellum exornauit. Plura in Vaticano Palatio tum adificia extruxit, tum extructa picturis, marmoresque ornamentis decorauit; Piu diffusamente scriuano del nostro Pontefice Aldobrandino il Baronio, il Carbera, l' Vghelli, lo Stringa, il Longo, Angelio, il Bentiuoglio, & altri infiniti Autori. Mori questo nostro Papa alli 3. di Marzo del 1605. con vniuersale dispiacere, & il suo Sepolcro di nobili Marmi adornato si vede nella Cappella de' Principi Borghesi con la sua statua, e con l' infra scritto Elogio.

CLEMENS VIII. PONTIFEX MAXIMVS

PATRIE FLORENTINVS

EX ALDOBRANDINA FAMILIA

HIPPOLITVS ANTEA NVNGVPATVS

A PIO V. PONT. MAX.

INTER ROMANAE ROTAE AVDITORES ADSCRIPTVS

POSTEA DATARIAE A SIXTO V. PRAEFECTVS

EXIMIAE ERVDITIONIS SVMMAEQUE INTEGRITATIS

LAVDEM PROMERVIT

AB EODEM SVMMO PONTIFICE

IN AMPLISSIMVM CARDINALIVM ORDINEM

ADLECTVS EST

MAIORISQUE POENITENTIARII HONORE

AVCTVS

LEGATVS ETIAM

AD SIGISMVNDVM POLONIAE REGEM MISSVS

GLISCENTEM INTER IPSVM

ET RODVLPHVM ELECTVM IMPERATOREM

DISCORDIAM SEDAVIT

INNOCENTIO IX. PONT. MAX. VITA FVNCTO

AD ECCLESIAE CATHOLICAE REGIMEN VOCATVS

PRUDENTIA; PIETATE, VIGILANTIA  
CAETERISQUE VIRTUTIBVS CHRISTI VICARIO DIGNIS  
EXCELLVIT  
OMNIVMQUE CONSENSV  
PONTIFICIBVS VERE MAXIMIS  
ADNUMERATVS EST

Altra Iscrizione di sopra si vede incisa,

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.  
PAVLVS V. PONT. MAX. ROM.  
GBATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT.

Pietro figliuolo di Pietro Aldobrandini, e Nipote di Papa Clemente VIII. attese come i suoi Antenati alle lettere, e fece vno studio particolare nell' vna, e nell' altra Legge, che diuenne gran Dottore, & imbeuuto nei costumi più rari, si fece conoscere il più pio, & il più giusto vomo de' suoi tempi, e scrisse ad' esso il Vittorello prorompe nelle seguenti parole. *Hic Romanatus, liberalis, & pia doctrinae praecipua haustit; apud Vallicellanos nota virtutis Sacerdotes, adolescentulus praedixit, tunc etiam cum Hippolytus Cardinalis Apostolica Sedis Legatus in Poloniam, Germaniamque concessit, Beatum Philippum Nerium summe venerabatur, nutus eius parebat, vaticinio vero, si aliquando Romana purpura exornandum, pene puer intellexit. Iuris prudentiae auctus insignibus, Consistorialis Aula Patronus, Prothonotary Apostolicae Dignitate, Molis Hadriani Praefectura, nabilique SS. Vincentij, & Anastasy ad Aquas Saluas Sacerdotio cumulatus; florenti oratore Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere [quam Diaconiam deinde restituit, ornauitque] à Clemente Creatus est. Ingenio viuidi, consilio prudenti, grauitate, humanitate, in rebusque tractandis soerentia, de diligentia non vulgari enitens, labores pro Apostolica Sede alacri animo assidue suscepit, vastamque Sacri Imperij molem, qua ratione ei licuit, patris nutu, ingenioque, cum eo sustinere cepit. Molte altre cose si leggono di questo Gran Personaggio nel Ciacconio prolato dal suddetto Vittorello, dall' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo primo fo. 218. 626. & al Tomo 2. fo. 393. & in molti altri Autori, che nazzono fin' alle Stelle le qualità singolari di questo nostro Cardinale Pietro dimostrate negli anni suoi più giouenili, che se stupire la giouentù medesima non apra a sostenere vn peso simile. Che non fecē, e che non operò questo nostro Cardinale per ricuperare lo Stato di Ferrara alla Chiesa. Appena questo nostro Cardinale, che fù dal Pontefice suo Zio dichiarato con amplissima autorità Legato dell' Esercito, & insieme datagli tutta quella, che poteua esser più necessaria, per si graue, & importante maneggio, se n' uscì di Roma, ed utosi con tutto lo Spirito a formare vn' Armata di 20. m. fanti, e 3000. Caualli, che in due mesi non solo ebbe in punto la suddetta Armata a Rimini, ma ancora fùto quello, che era necessario per muouere vn tale Esercito, per il che diede manauiglia non ordinaria non solo al Duca Cesare da Este, ma a tutti gli altri Principi interessati nella ragione di Stato, che il Papa non ingrandisse da vantageggio di quello che era. La sollecitudine dunque, e la diligente cura del nostro Cardinale Pietro, fece risoluere il suddetto Duca Cesare a cedere il suddetto Stato di Ferrara al Pontefice, benché esso cercasse di guadagnare tempo con molti artificij; ma il Cardinale, che conosceua ben tutto, non lasciò vn momento di tempo per stringere con la forza detto Stato, come le sarebbe riuscito, diede orecchie il Duca a trattati d' accordi, che furono conclusi*

In sì utili condizioni alla S. Chiesa, che il Cardinale si rese in questo, come in ogni altro negozio, gloriosissimo, fu dunque il suddetto accordo stipolato in Faenza tra il Cardinale, & i Ministri deputati, a ciò dal Duca Cesare da Este, la qual nuoua portata in diligenza straordinaria dal Segretario del Cardinale chiamato Erminio Valenti [ che fu poi Cardinale ] a Roma a S. Beatitudine, doppo l'auer rese grazie a Dio con effetti, e segni di grandissima deuotione, & allegrezza, ne diede conto a Cardinali in Concistoro, e di consenso di essi creò il nostro Cardinale Pietro Aldobrandino Legato di Ferrara, mandandoli a dire, che douesse della Città, e dello Stato pigliarne quanto prima il possesso; si come seguì negli vltimi giorni di Febbraio del 1589. con altr' e tanta felicità, e quiete, con quanta l'auera ricuperata, senza pure che si fosse sfoderata vna spada, ne sparato vn Moschetto. Il nostro Cardinale non guardando punto a i rigori della stagione, che in quel tempo si fecero oltramodo sentire, partì per Ferrara, e vi giunse negli vltimi giorni di Febbraio, come sopra, doue vi fece vna splendidissima entrata, regolandola con tutto questo accompagnamento, e di mistura di pompa Ecclesiastica, e militare, che poteua più desiderarsi in tale occasione, come l'attesta il Cardinale Bentiuoglio nelle sue memorie, dicendo Veniu il Cardinale sotto il Baldachino a Cavallo col Clero in gran numero, co' i Capi dell'Esercito poco innanzi alla sua Persona, & innanzi loro tutta la Nobiltà di Ferrara, e molti altri de' vicini Paesi, e prima di questa gente Caualleresca, e Ciuile vedeuasi pure vn gran numero di gente armata a Cavallo, & a piedi, & affinche più splendidamente comparisse l'entrata; l'accompagnarono le continue, e strepitose salue d' Archibugi, e d' Artiglieria; e condotti a dirittura il Legato alla Chiesa Cattedrale, doppo auer riferite a Dio le grazie douute, si ridusse poi all' abitazione del Castello, che è in mezzo della Città. Doue con gran magnificenza, e commodità i Duchi erano soliti abitare, e dimorare. Fermatosi il nuouo Legato in Ferrara, attese egli con molta diligenza a stabilire il Governo della Città. Lasciò in piedi il Magistrato principale, come era prima; scelse venti famiglie delle più nobili per gli Officij della Città più qualificati; e formò vn' altro più inferiore corpo di Cittadinanza, ma più numeroso, che vnitamente con l'ordine superiore auesse parte in alcune Elezioni più graui, e più generali. Si diffonde il suddetto Bentiuoglio nel raccontare le glorie di questa gran Famiglia Aldobrandina, che per non allungarmi adesso mi riporto, e particolarmente della Legazione di questo nostro Cardinale Pietro a Fiorenza per benedire lo Spòsalizio tra il Re di Francia, e Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, legazione dico tanto desiderata dal medesimo Re, supplicando il Papa, che volesse rendere più solenne questo suo Matrimonio con voler inuiare a Fiorenza Legato il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, come con ogni prontezza fece con l'elezione del suddetto. Publicata la Legazione, come scrive il sopracitato Bentiuoglio, il Cardinale si preparò subito ad eseguirlo, e risolte di farla in ogni più splendida, e strepitosa forma. Scelse egli in suo seguimento vn buon numero de' Vescou, e di altri Prelati, che tutti erano de' più conispicui; e similmente vn buon numero de' primi Baroni di Roma, e d' altri Cauallieri ancora pur molto principali. A sì nobile, e numeroso accompagnamento corrisposero le liuree che si fecero, e le famiglie, e tutte l'altre circostanze; con le quali potesse ciascuno de' Prelati, de' Baroni, e de' Cauallieri comparire più onoreuolmente, che gli fosse possibile in così fatta occorrenza. Ne poteua il Cardinale

nale far d'auantaggio, perche la sua propria comparsa, e di tutti suoi separatamente seguisse con ogni pompa, e splendidezza maggiore. Ma questa Legatione di Fiorenza, se ne tirò dietro vn'altra vnitamente, che lo fece trasferire subito per negozij grauissimi in Francia. Aueua allora quel Re mosso contro il Duca di Sauoia apertamente la guerra per sforzarlo con l'Armi a restituire il Marchesato di Saluzzo, doppo essere riuscito vano ogni accordo. E perche nel successo di essere venuto in mano di Sauoia quel Marchesato, aueuano gli Spagnoli auuta parte grandissima per gli oggetti, che gli moueono a desiderare di chiudere quella Porta a Francesi in Italia; perciò non si dubbitaua, che restando accesa tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia la guerra, non fussero gli Spagnoli per vnire le Armi loro manifestamente con quelle del Duca. Prevedeuasi ciò dal Papa, e considerauasi da lui il pericolo d'auete nuouamente a vedere suscitato vn incendio di guerra, che auerebbe potuto rinouare le miserie di quello, che da lui poco inanzi con tanta gloria di lui medesimo, e con si gran beneficio della Cristianità s'era estinto. In modo essendoli nata questa occasione d'inuiare il Cardinale Aldobrandino Legato a Fiorenza, egli stimò oppurtinissima l'occasione ancora di spedirlo con ogni celerità maggiore a procurare la pace tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia, & a stabilire tantopiù nel medesimo tempo quella, che era seguita si frescamente col mezzo suo fra l'istesso Re di Francia, & il Re di Spagna. Maturato ben prima questo pensiero, chiamò il Sacro Collegio de' Cardinali in vn Concistoro particolare, e diede lor parte dell'vna, e dell'altra risoluzione, che aueua presa. Disse che il Re di Francia con molto affetto l'auuea richiesta, e voler inuiare Legato a Fiorenza il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, acciocchè in nome suo benedicesse lo Sposalizio Matrimoniale, che doueua seguire tra esso Re, e la Principessa Maria de' Medici. Che a tale istanza egli con ogni volontà era condesceso, sperando che da vn tale Matrimonio fosse per nascere vn gran bene alla Cristianità, e specialmente alla Francia. Che ogni dì quel Re facendo apparire la sua riueranza verso la S. Sede, e verso la Religione Cattolica, poteua sperarsi, che i suoi Descendenti all'imitazione di Carlo Magno, e di tanti altri loro riuosi Progenitori di nome, e d'azione veramente Re Christianissimi fossero per mostrare il medesimo zelo, e pietà in fauore della Chiesa; e ch'auessero particolarmente a liberare la Francia dall'Eresia, e ridurre quel Regno all'antica, e sola Religione Cattolica. Ciò disse il Papa in riguardo alla Legatione di Fiorenza. Quindi ripigliato il Ragionamento diede parte al Sacro Collegio della guerra, che aueua mosso il Re di Francia contro al Duca di Sauoia, e del pericolo, che sopra staua alla Cristianità d'vn incendio molto peggiore per tal cagione. Rappresentò l'obbligo, che egli aueua d'vsare tutti i remedij possibili per estinguerlo; e che egli perciò stimaua necessario d'inuiare speditamente il medesimo Cardinale Aldobrandino in Francia, doppo che si fosse sbrigato dalla Legatione di Fiorenza, e domandò poi in vltimo il parere loro a Cardinali sopra l'vna, e l'altra Legatione, fu dal Sacro Collegio l'vna, e l'altra sommamente approuata. Onde finito il Concistoro fu dal Papa con le cerimonie solite data la croce della Legatione al Cardinale Aldobrandino, il quale fu poi accompagnato da tutti i Cardinali a Cavallo nell'abito loro consueto in tale occasione fin fuori della porta del popolo, dove egli licenziò da loro, mostrando di mettersi all'ora in viaggio. Nondimeno egli non partì quell'istesso giorno, ma tornato in Carrozza chiusa a Palazzo, si trattene tutto

to quel di col Papa; e poi nel seguente, che fu alli 26. di Settembre si pose effettivamente in viaggio.

La Legazione di Fiorenza, che consisteva in vna gran pompa, e magnificenza seguita con gran suo onore, e gloria. Ma la seconda li fu più gloriosa, perche più difficile, douendo chiamare nel suo Ceruello tutti i spiriti vitali a consiglio per prendere ogni argutezza, prudèza, e destrezza per potere superate tutte le difficoltà, che s'opponuano da vna parte, e l'altra; e l'istesso Cardinale Bentiuogli sopracitato dice, che questa Legatione veramente può giudicarsi per vna delle più memorabili, che sieno uscite dalla Sede Apostolica. Poiche il Re di Francia era risoluto di volere rientrare in possesso del Marchesato di Saluzzo per le potenti ragioni, che vi auera, essendo quel feudo antichissimo del Delfinato; e benchè il Duca di Sauoia rimostrasse, che alcune volte i Marchesi di Saluzzo auessero riconosciuto i Duchi di Sauoia, mentre si teneuano amici del Delfinato, tuttauolta si doueua attendere all'ultimo stato, che fu al tempo del Re Francesco I. quando ardeua la guerra in Piemonte più che in altro luogo fra lui, e l'Imperatore Carlo V. essendo all'ora Marchese di Saluzzo vn Francesco, il quale passato improvvisamente con vna azione proditoria dal Campo del Re all'Esercito dell'Imperatore, li auera il Re confiscato il Feudo, con dichiarazione, che egli fosse caduto manifestamente in delitto di Felonia. Mancato poi senza successione della sua Casa, auerua il Re di Francia sempre goduto pacificamente il possesso del suddetto Marchesato. E nella pace del 1559. fra le due Corone, in virtù della quale il Duca di Sauoia Emanuele Filiberto Padre di Carlo era stato restituito al possesso della Sa- uoia, e quasi all'intiero possesso del Piemonte, non auera egli moſta preterisione alcuna sopra il Feudo di Saluzzo, incorporato di già nella Corona di Francia. Da untaggio quando il Duca Carlo nelle gran turbulenze di Francia assaltò, e prese nel 1588. il Marchesato di Saluzzo, scrisse, e pubblicò in Francia, & in ogni altra parte, che egli a ciò s'era mosso per non lasciar' introdurre l'Eresia di Francia in Piemonte, e nel resto d'Italia, che troppo ogni di cresceua in quel Regno la potenza, e l'ardire degli Vgonotti, che troppo specialmente essi preualeuano in Delfinato; e che quando cessasse il pericolo, egli rimetterebbe le cose nei primi termini, si che non moriuando alcuna ragione, che vi auesse in detto Marchesato, si vedea chiaramente non aueruius alcuno. Ma nella pace, che conſe il nostro Pontefice Aldobrandino tra le due Corone, il Duca di Sauoia non voleua restituire, il Marchesato di Saluzzo, e lasciando il pretesto primo dell'Eresia, pretese, che se gli appartenesse di giustizia, e perciò in detta pace fu concluso, che si facesse vn compromesso nel Papa, e che nello spazio d'vn' anno douesse decidere, e determinare questa causa; ma i Ministri di Sauoia diedero tanto tardi le loro ragioni, che consisteuano come sopra, che alcune volte auessero i Marchesi di Saluzzo riconosciuto il Duca di Sauoia, non poteua il Papa in quell'anno sentenziare, e petò domandaua più tempo, e perche il Duca di Sauoia era in possesso, il Re di Francia non volle prorogare, che per sei mesi, dopo de' quali pretese, che il suddetto Marchesato si desse in deposito al Papa, e che decidesse la causa a suo beneplacito; questo fu vn colpo mortale al Duca, che non potè dimoſtrarsi in apparenza discontento di promesse di farlo, ma di non effettuare, e più toſto di venire a questo deposito, volle depositare se stesso in mano del Re di Francia, e colà doppo tanti dibattimenti fece, e conſe vn'Accordo col Re, il quale accordo a pena vſcuro



di Francia non lo volle mantenere, scriuendo in Spagna col mandarui Domenico Bolli suo Cancelliere, che rappresentasse al Re di Spagna quanto dannoso fosse l'accordo fatto in Parigi da lui al Re di Spagna, e che l'auuea fatto solo per vscir dalle sue mani, & interessare quel Re in questa causa, e venire alla guerra per poter il Duca sostenersi nel suddetto Marchesato, & in tanto tratteneua il Re di Francia, che auerebbe effettuato l'accordo, domandandoli proroga del tempo assegnatoli. Ma il Re di Francia, che ben conosceua l'astuzie, e cabale del Duca tutte intente a guadagnar tempo, li concesse la proroga, & in tanto venne il Re medesimo a Lionne per vsare la forza, come fece, entrando con le Armi da due parti nella Sauoia, e nella Bressa; Hor vedino i Leggenti in quante difficoltà entraua il nostro Cardinale Aldobrandino, che al superarle non era possibile; tuttauolta non si perdeua punto d'animo; & arriuato a Milano cominciò a sentire di qual senso fosse il Conte della Fuentes Governatore di Milano, se veramente inclinasse alla pace, o alla guerra, il quale rispose, che in Spagna rispetto al Re giouanetto si desiderasse più la pace, che la guerra; e che bisognaua sentire il Duca, che s'aspettaua in Tortona, doue erano giunti. Giunto il Duca insieme con la Fuentes fecero diuersi negoziati col Legato, il quale dal loro parlare concepì buone speranze, e ben conobbe, che i fini dell'vno erano differenti dall'altro, e molto bene si seppe schermire da diuersi inepgni desiderati da Spagnoli con grandissima prudenza, & in fine doppo tanti trattati, scoperse il Legato, che dalli Spagnoli non si desideraua altro, che i Francesi stessero di la da Monti, senza l'auer riguardo se al Duca di Sauoia compilisse, o non compilisse tal cambio, e che il negozio del cambio era più facile al riuscirli, che la restitutione del Marchesato di Saluzzo tanto pregiudiciali a Spagnoli, & al Duca medesimo, benché venisse con darli tutta la Bressa l'equualenza doppiata per leuari di casa i Francesi, e così il Legato col Marchese della Fuentes trattarono in questo punto, e che la Francia era per accettarlo. Si separò il Legato dalla Fuentes, & arriuato a Turino non negoziò con quel Duca altro, che di tirarlo più innanzi, che si poteua sopra il punto della ricompensa, quando si douesse dare tutta intiera di la da Monti; al qual fine stabilì, o che il Duca mandasse con lui, o spedisse poi subito due particolari suoi Deputati con piena autorità di concludere in nome suo tutto quello, che bisognasse in questo nuouo aggiustamento, che da lui doueua trattarsi con il Re di Francia, il quale s'era di già impadronito quasi di tutta la Sauoia, per doue passò il Legato, auendoli il Re mandato ad incontrare due Principi del Sangue Reale, come era il Principe de' Conti, & il Duca di Monpensieri accompagnati da molti principali Signori, e da vn grandissimo numero d'altra fioritissima Nobiltà, la quale sul primo rumore dell'Armi era comparsa da tutte le parti del Regno a seruire prontamente il Re in si fatta occasione. Con questo accompagnamento giunse il Legato a Ciamberti senza far' altra più soleanne entrata in quel luogo, parendoli, che ne il tempo, ne il luogo stesso lo richiedessero in altra forma. Entrouì però con la Croce, come auuea fatto sempre ancora per tutto il precedente viaggio. Arriuato che fù procurò d'andare la mattina seguente a riuicrire la persona del Re, il quale era alloggiato all'ora in certo luogo lontano di là mezza lega; ma ciò non li fù permesso dal Re, perche egli volle essere il primo a trouarsi con il Legato, & a renderli questa dimostrazione di stima ed onore. Venne il Re dunque con tutta la Corte a Ciambertij nel prossimo giorno, e discese all'abitazione del Legato, fù riceuuto da lui al piè delle Scale con ogni

riuerenza maggiore. In questa prima visita passarono in complimenti, & in lodi del Papa. Il Legato di poi fù all' audienza del Re, il quale con ogni libertà, e confidenza fu elò al Legato l' ombre che auca prese di lui per esser' egli protettore di Sauoia, e per essere stato supplicato il Papa da' Spagnoli, e dal Duca che volesse mandare vn Legato per i presenti affari, e molti offizij contrarij, che da Roma erano stati suggeriti al Re, il quale fu elò al Legato, che s' era S. M. Cristianissima risoluta di non accettare alcuna Legazione; ma che poi essendosi compiaciuta S. Santità d' eleggere a tal ministerio il principale suo Nipote, che portarrebbe seco probabilmente non solo il sangue, ma ancora i sensi del Zio, il quale sempre gli auca mostrati si giusti, e si fauoreuoli verso la Francia, egli perciò auca goduto di vedere qualificata in quel modo la Legazione, e godeua ora d' auer presente l' istesso Legato da cui speraua, che non gli si farebbero se non ragioneuoli, e ben misurate proposte, e quali richiedea il buon dritto della sua causa, & il proprio onore della sua persona. Il Legato prese coraggio d' auere tutto quello, che desideraua da S. M. Cristianissima, ma non si poteua così fidare del Duca, auendo l' esempio auanti, dell' accordo rotto, mentre fù fatto da' Ministri Pontificij, di cui il Re se ne doleua acerbamente, imputando i Spagnoli, che l' aderiuano a cose non giuste; ma il Legato procurando di mitigare i sensi del Re, il quale ritornato in se disse, che per la riuerenza verso il Pontefice, e per l' affetto verso la persona dell' istesso Legato auerebbe ageuolato il trattato di pace, quanto più fosse possibile il successo. Doppo tal congresso, che durò due ore, il Re mandò al Legato il Segretario di Villeroy, a cui s' aspettaua più d' ogni altro lo stringere questo negozio, per discorrere sopra tale affare, e che S. M. li taccua intendere, che facesse pur venire i deputati del Duca speditamente per concludere tal faccenda conforme al desiderio del Legato. Fratanto non auendo potuto il Duca di Sauoia soccorrere Mommigliano, che cadè poi nelle mani del Re, mandò i suddetti deputati, quali giunti a Ciambery con l' interposizione del Legato furono accolti dal Re con molta benignità. Si negoziò dal Legato con i deputati del Re, e con quei di Sauoia sempre separatamente, che fù vn muodo molto prudente introdotto dal Legato, quale con le sue maniere andaua adolcendo gli vni, e gli altri. E perche il Legato che vedeua molto da lontano il fine de' Spagnoli, pensò in primo luogo di stabilire il Cambio, e discorrere sopra, per far riuscire più facilmente la sua Impresa perche sodisfatta la Spagna, il Duca veniua a restare solo, e però forzato di pigliare quel partito poteua, e tanto più che l' Armi di Francia aucauano quasi preso più di quello che pretendeuano; e però il Duca veniua forzato di cedere la Bressa al Re in cambio del Marchesato di Saluzzo per leuarfi i Francesi di Casa, e tenergli di la da Monti. Al Re di Francia tornaua bene d' vnire la Bressa al suo Regno, che era vn stato più grande quasi due volte, che non era il Marchesato, e benche S. M. tentassi ancora d' auer Pinarolo, mostrando i suoi Ministri essere il punto principale del loro Re, tuttauolta in se stesso nõ desideraua che la Bressa. In questomètre il Re se n' andò a Lione, per riccuere la Regina sua Sposa, che da Fiorézavène a Marsilia, e di quì a Lione pregando il Legato d' andare pure a Lione per far più solène il suo Matrimonio come fece, & il Re volle, che in quella Città facesse il Legato la sua Entrata solène, come fece cò giubilo di tutta quella Città doue era còcorfa tutta la Nobiltà di Fràcia. Dopo questa cerimonia mostrò grã desiderio il Re insieme cò la Regina già in Lione arriuata di riccuere pure medesimamente nelle persone loro pro

prie con particolar solennità la benedizione Apostolica per mano dell'istesso Legato. E benchè tale funzione l'auesse fatta in Fiorenza in ogni più maestosa forma, stimò il Legato che potesse ora bastare vna semplice Messa da lui recitata, ma però pubblicamente nella Chiesa Catedrale medesima, e con più numerofo, e con più riguarduole concorso. Stabilitosi dunque il giorno all' Azione ( che rendeu con questa più gloriosa la sua Legazione ) il Legato fù il primo ad entrare in Chiesa, e l'accompagnarono tre Cardinali, che allora si ritrouauano appresso il Re con molti Vescouii. Fatta l' Orazione all' Altare Maggiore passò il Legato a sedere sul Trono sotto il Baldachino, che per lui staua eretto dal lato dell' Euangelio. In poca distanza da lui si posero i Cardinali, e più lungi, & in più basso luogo i suddetti Vescouii. Intanto entrarono nella Chiesa il Re, e la Regina con tutto l' accompagnamento della loro Corte, e con straordinaria pompa di vestiti, e di gioie, che tampeggiuano da ogni parte, ma specialmente nella persona della Regina vestita d' vn Manto reale, che era tempestato di Gigli d' oro, e che insieme con diuersi altri reali ornamenti in capo, faceuano risplendere a marauiglia quella bellezza naturale in lei, che non auera bisogno d' alcuno esteriore abbigliamentò. Postosi il Re con la Regina in ginocchio auanti l' Altare; il Legato prese ancora egli i suoi paramenti Sacerdotali, e ripassato all' Altare, vi recitò la Messa, e poi in ultimo con le solite Orazioni benedisse l' vno, e l' altra; e tornato poi egli al suo luogo di prima partirono il Re, e la Regina con tutta la Corte loro. Ne quell' azione poteua succedere con maggiore allegrezza, & applauso di quello che apparì, e dentro in Chiesa, e fuori per tutta la Città. In quel medesimo giorno celebrossi il Banchetto regio di Nozze, e le persone che c' interuennero sedeuano in questa maniera. Il Re nel mezzo, al destro lato la Regina, & al sinistro il Legato con tre Sedie vguale. Appresso il Legato sedeuano i tre Cardinali, il Patriarcha in qualità di Nunzio. L' Ambasciatore di Spagna, e quello di Venezia, e dall' altra parte doppo la Regina auuano luogo alcune Principesse, che poteuano esser più capaci di tale onore. Seruirono i Principi, e gli altri primi Signori alle persone reali in questa occasione secondo la qualità degli Officij loro. Doppo il Banchetto cominciò a danzare con allegrezza scambieuole, con indicibile agilità, e destrezza, e con quella loro libertà naturale in così vaga maniera, che quei balli tanto viuaci si conosceuano proprij della Nazione, la natura della quale si mostra tutta spiritosa. Durò fin' a mezza notte con ogni più diletteuole, & insieme maestoso trattenimento la festa.

Doppo tal festa tornò il Legato, che fece auera fatto venire i deputati del Duca di Sauoia al suo Negoziato, e doppo tanti contrasti fatti dalle parti si venne all' accordo, che il Legato auera di già concepito fin dalla separazione, che fece dal Marchese della Fuentes in Tortona. L' accordo dunque consisteu nei principali seguenti punti. Che per vn contraccambio del Marchesato di Saluzzo il Duca cedesse al Re di Francia tutta la Bressa, il Beuge, il Verame, il Baliaggio di Gressin, i sette luoghi su la Ripa del Rodano; e di là dal Rodano la Terra di Aurè con altri sei luoghi d' ordinaria qualità, Castel Delfino, e li pagasse di più cento mila scudi. Et all' incontro il Re lasciasse al Duca di Sauoia il detto Marchesato di Saluzzo con tutte le ragioni, che auera in esso la Corona di Francia, le Terre di Cente, Demonte, e Roccasparuiera, e di più il ponte di Gressin con rimanere al Duca tanta porzione di paese, che fusse bastante a seruire di passo alle genti, che per quella

Ma voleuano ordinariamente mandarfi in Fiandra dal Re di Spagna per la Borgogna. E perche il Legato benchè fosse sottoscritta la sopraddetta capitolazione alli 17. di Gennaio del 1601. dubitaua delle Cabale del Duca, spedì vn corriere a Madrid ordinando al Nunzio, che informasse pienamente il Re, e li facesse vedere quanto acquistassero i Spagnoli con rimanere intieramente esclusi dall'Italia i Francesi per il suddetto accordo, e che ne scriuesse il Re di Spagna al Marchese della Fuentes, & al Duca di Sauoia di ratificare il suddetto Trattato, come il tutto fece per la prouidenza, e gran prudenza del nostro Legato, che seppe tirare a fine vn affare totalmente imbrogliato, & atto a partorire vn grandissimo fuoco in Italia, & il tutto successe con grandissima sodisfazione delle Corone, e di tutta la Corte Romana, doue il Legato Aldobrandini ritornò trionfante, & applaudito per il mondo tutto, che benchè morto, viuerà gloriosissimo nella memoria degli uomini. Nel partire il Re per Parigi continuò a far nuoue dimostrazioni d'onore, e di stima al Legato, lo visitò più volte, e fra l'altre vn giorno condusse domesticamente la Regina medesima a godere la ricreazione d'vn nobile Giardino, che era nella Casa, doue il Legato alloggiava, onore in vno singularissimo per gloria del nostro Legato, il quale vedendo il Re fatto suo parzialissimo, s'auanzò di domandarli il Concilio di Trento in Francia, e l'altra di vedere quanto prima restituita in quel Regno la Compagnia de' Padri Gesuiti, che qualche tempo inanzi con esecuzioni rigorose era stata costretta d'uscirne. Alla prima il Re disse, che era negozio da maturarsi meglio per non irritare gli uomini nel Regno, e specialmente quelli, che pur troppo erano disposti alle nouità nel corpo degli Vgonotti; In quanto poi al ricouere i Gesuiti, il Legato ne riportò promessa ferma dal Re, il quale doppo tre mesi la pose in esecuzione, anzi egli sin d'all'ora si dichiarò col Legato di voler fondare vn nobile Collegio nella Terra della Fieschia, doue era nato, e di voler darne il Governo a Gesuiti. Offerì poi al Legato il suo reale patrocino per ogni sua occorrenza, e della sua Casa, & insieme ancora la protezione Ecclesiastica della Francia nella Corte di Roma con dodici mila scudi d'oro annui, dicendo che non si mancherebbero altre vie da ricompensare il Cardinale di Gioiada, che Resercitava all'ora. Non ricusò il nostro Legato la prima offerta, mostrando di farne la stima, che si doueua: Ma non accettò già la seconda col dire, che il Zio fosse del tutto alieno dal vedere impegnati i suoi tanto inanzi coi Principi. Ecco dunque il nostro Legato Pietro Aldobrandino, che pieno di tanti meriti illustrò perpetuamente questa Casa Nobilissima. Morì dunque questo nostro Gran Cardinale Camarlingo di S. Chiesa alli 10. di Febbraro del 1621. E perche questo aueua di già maritata la sua Sorella Olimpia a Gio: Francesco di Giorgio Aldobrandini, volle riunire il suo ramo spirante in questo altro degli Aldobrandini per conseruare la sua nobilissima famiglia.

Gio: Francesco suddetto venendo dichiarato dal Papa Clemente VIII. suo Nepote per la moglie ebbe tutte le cariche, che riguardauano il gouerno temporale di S. Chiesa, questo uomo auanti il Pontificato del Zio aueua atteso più a trattare negozij domestici, che maneggi di Corte; ma trouatolo poi bastantemente capace in questi, & in altri l'auouo il Papa, & il Card. Pietro ammeso alla comunicazione di tutte le cose più graui; fattolo Generale dell'Armi; speditolo per negozij graui in Spagna; e finalmente creandolo Generale dell'Armi Ecclesiastiche non più di titolo, ma d'essenza l'auouano inuiato sin d'all'ora due volte in Vngheria

ria con numerosa, e fiorita gente in soccorso dell' Imperatore contro il Turco; di cui ne parla lo Stringa nella Vita di Papa Clemente VIII. che vedendosi questo Pontefice infestare il suo stato da forusciti, de' quali n' era Capo Marco Sciarra, e Battistella con altri a lui vnito, mandò contro questi Gio: Francesco Aldobrandini suo Nipote con 700. Caualli Italiani, & vna Compagnia d' Albanesi contro di loro, & essendo detto Sciarra con tutti i suoi Farinelli dal detto Aldobrandino più volte stato rotto, e messo in fuga, si sbandarono perciò gli scelerati, e perche finissero di distruggersi da se stessi con fraude scambienole ammazzandosi l'vn l'altro; il Papa concesse l'indulto, il che fù cagione, che fra gli altri lo Sciarra, e quattro de' suoi più congiunti morissero, poiche dal Battistella predetto, e da alcuni altri suoi compagni furono uccisi. Nell'occasione poi che il Re di Spagna domandò al Papa sudd. di seruirsi d'vn milione, e più di scudi, che auera lasciato il Card. Arcivescouo di Toledo, che in quell'ano era morto (come diceua) nelle guerre, che auera còtro gli Eretici, il Papa li rispose di volerui fare matura deliberazione, che fù di spedirui il nostro Gio: Francesco Aldobrandini. acciò vedessi il fatto, e trattasse cò quella Maestà sopra molti altri negozij importantissimi della Cristianità, e vi fù da quella con non minori tegni d'onore uolezza che di amore, veduto, riceuto & accettato. Sollecitaua, trattando il Pontefice presso ciascun Principe Cristiano a volere, o di gente, o di denaro soccorrere l'Imperatore per la Guerra d'Vngheria contro il Turco, come tutti fecero per secondare vn tanto, e Santo desiderio del Papa, il quale intentissimo a tanto negozio, auendo statuito di mandar al seruizio di detta Guerra 12. mila fanti, e mille Caualli, creò, e dichiarò per loro Generale Gio: Francesco Aldobrandini, che di Spagna se n' era di già tornato, il quale riceuè il 6. giorno di Giugno da S. Santità in S. Maria Maggiore con belle, e solenni cerimonie, e Bastone del Generalato con infinita sodisfazione di ciascuno. Furono anche dopo la cerimonia del Bastone da S. Santità benedetti due Stendardi rossi, l'vno de' quali teneua da ambe le parti dipinto vn Crocifisso con queste parole. Exurge Domine, & dissipentur inimici tui. Nell'altro v'era l'Arme del Pontefice inapressa con questo motto. In hoc defende populum tuum Domine. E dopo benedetti furono al Generale consegnati. Il giorno seguente l'Aldobrandino Generale prese licenza da S. B. partendosi da Roma alla volta di Trento con parte del suo Esercito, poiche quiui auenasi a far la massa di tutte le genti, che con esso lui alla guerra andar doueuano. Diuersi Personaggi di molto valore, e stima se ne girono col Generale, e furono dal Papa nominati cinque col titolo di Mastro di Campo, cioè Francesco dal Monte, Mario Farnese, Ascanio Sforza, il Marchese Ascanio della Cornia, e Federigo S. Giorgio. Nominossi anche da lui per Luogotenente del Generale Paolo Sforza assai pratico, & auueduto Capitano, e volle, che Flaminio Delfino attendesse al gouerno della Caualleria con titolo proprio di Governat. Vi andò anche Marco Pio Principe di Sassuolo, il quale per vbbidire al Papa si contentò di accettare la condotta di 2000. fanti col titolo di mastro di Campo, e perciò fù anche da S. B. d'vna lettera drizzata all'Imperatore, fauorito; nella quale dopo la lode, che ella dà prima alla nobile sua famiglia Pia, poi alla sua propria persona di lui, per il molto suo valore, lo raccomanda a quella Maestà con viuo affetto. Fè in oltre che vi andasse col Generale anche Ridolfo Baglione con titolo di Consigliere presso di lui, ma poi nella rassegna, che si fè dell'Esercito, fù Sergente Maggiore dichiarato. Transferitosi dunque in quelle parti il suddetto Esercito

per

per aiuto dell' Imperatore fece poi quella bella, e segnalata Impresa di Strigonia, e Visgrado pigliandola valorosamente dalle nemiche mani, nuoua che intesà poi dal Pontefice, apportogli infinito contento, & allegrezza, & a tutta la Cristianità insieme. L' anno seguente poi il medesimo Papa fauori di buon soccorso di denari l' Imperatore per la guerra suddetta contro i Turchi, & ebbe così a cuore il prestarli aiuto, che deliberò di mandarli come fece 8000. fanti col suo soldo, sotto pure la condotta, e comando del Generale Gio: Francesco Aldobrandini suo Nipote, che vi fu parimenti due altre fiate con il medesimo carico, come dice il sopracitato Stringa, & era di già in Italia tornato l' ultima fiata, facendo in questo ritorno il suo passaggio per Venezia, doue lo vedemmo onorato, & accarezzato sopra modo da questi Eccellentissimi Signori, ma non ebbe grazia il pouero Signore dopo andato sene questa altra fiata in quelle parti, di farui più ritorno; imperochè mentre, che in quei luoghi faceuansi tra il Campo Imperiale, e quello de' Turchi molte fazzioni; e mentre che egli si trouaua all' assedio di Canissa, fù egli da vna infermità sì grande sopraggiunto, che in pochi giorni li diè la morte, la quale se non seguìua così presto, senza dubbio espugnaua la detta Città. La nuoua della sua morte apportò al Papa infinito dolore, e lo mostrò in effetto quando vedendo non vi esser altro rimedio, che pregar Dio per l' anima sua, dando ordine che in molte Chiese di Roma fossero per certi giorni celebrate le sue essequie, si come fu fatto ancora per molte altre Città da diuersi Prelati sue Creature; & il tutto asserisce il suddetto Stringa. Il medesimo asserisce il Bentiuoglio sopracitato, soggiungendo, che questo era di età matura, ma di complessione forte; auèua molto più del rozzo, che del trattabile; ritenendo tuttauia vn' animo, che piegaua all' angusto, mostraua spiriti molto più conuenienti alla passata, che alla presente fortuna. All' incontro veniuano commendate grandemente le qualità della moglie; la quale era di nobile presenza; ornata di molte virtù, e d' vn giudizio particolarmente, che la rendea superiore all' età, e più ancora al sesso, degna d' esser uomò, e di fare nel Pontificato le prime parti forse ella più che il fratello; e degna almeno certo di non esser tanto infelice, com' ella fù nel vedere con vita sì breue tutti i figliuoli maschi, e con vna successione cadente, che ella prima di mancare, la vidde già moribonda, o del tutto morta.

Il sopraddetto Gio: Francesco tra figliuoli maschi, che lasciò, risplende in primo luogo Siluestro, il quale tirato auanti dal Cardinale Pietro Aldobrandino suo Zio, come nato dalla madre sua sorella, fù presentato al Papa Clemente VIII. che lo credè solo Cardinale alli 17. di Settembre del 1603. questo fù giouane liberale, e molto erudito quasi in tutte le lingue, di cui ne scriue Agostino Oldoino nel suo Ciacconio Tomo 4. nella seguente maniera. *Siluester Aldobrandinus Florentinus Ioannis Francisci Aldobrandini, qui in expugnatione Canisse in Hungaria obiit, filius; Hyppoliti Cardinalis Aldobrandini frater, Clementis VIII. pronepos, & Petri Cardinalis Aldobrandinis nepos, adolescens, non dum enim decimum sextum ætatis annum excedebat, facie liberali, ad petitionem Petri Cardinalis Aldobrandini, renunciatus Diaconus Cardinalis, profuit Diaconus S. Casarij, vnde Cardinalis S. Casarij ad distinctionem Petri Cardinalis Aldobrandini, nuncupatus est. Hanc Petrus indignationem egit V. modo apud Venetos, modo apud Allobroges fugiens indiuisum habuit comitè, quod maximum eius potest recenseri meritum. Adnumeratus est inter Cardinales Sacre Congregationis Rituum. Floruit plurimum linguarum peritia, qua illum in astate licet*



licet tenera non minus quam ipsa purpura admirabilem reddidit. Sodalitio S. Lucie Inter unnenſi poſt obitum Ioannis Franciſei parentis patrocinatus eſt. Interfuit Comitijs Pauli V. ſub quo anno ſal. 1611. IV. Kalendas Februarij ſeu verius die 4. Ianuarij anno 1612. etatis 25. Romae vita migravit. Sepelitur in Sacello Aldobrandinorum in Be- cleſia B. Mariae ſuper Mineruam.

Ad illum ſunt Tolomei, & Iani Nicij Erythrei litera, & Ottauij Cerſini; Franciſci Rogerij, Petri Marorini, Bernardini Scals, ac Pompeij Marconi Epigrammata. Antonius Paulus Orationem de S. Spiritus Aduentu, ac Ioannes Andreas de Rubens Libellum de Amplectenda poenitentia, ut in huius Cardinalis nomine apparerent, operam dederunt. Manu ſua Clementis VIII. de erectione Archiepiſcopatus Bononiensis Diploma editum anno 1604. firmavit his verbis. Ego Silueſter Diaconus Cardinalis S. Ceſarij &

Ippolito ſuo fratello anelando d' arriuare a quegli onori, de' quali ſu' decora- to il fratello, benchè poco gli godeſſe ſ' induſtrio talmente, e con i ſuoi meriti, e con quei de' ſuoi Antenati, e con le gran parentele de' Principi, che l'aderiuano, peruenne in fine alla Porpora creato alli 19. d' Aprile del 1621. dal Pontefice Gregorio XV. Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Noua, e doppo Camarlingo di S. Chieſa. Carica poſſeduta già dal Cardinale Pietro Aldobrandini. Fu ſogua- ce, e fazzionario del partito Spagnolo, come ne ſcriue il ſopracitato Autore con le ſeguenti parole.

Hippolytus Aldobrandinus Romanus Clementis VIII. pronepos ex fratris filia, Petri Cardinalis Aldobrandini Neptis ex ſorore, Io: Franciſci Aldobrandini, Pontificij Exercitus Imperatoris, qui ad Camiſſum pro Catholica Eccleſia occubuit, filius; Ioannis Georgij Principis Roſſanenſis, & Margaritae Parmenſis Principis ornatiſſima ſater, a Gregorio XV. Romano Pontifice Diaconus Cardinalis S. Mariae Nouae, & S. R. E. Camerarius, poſt obitum Petri Cardinalis Aldobrandini renuntiatas, factionis Hispanicae ſtudioſiſſimum ſe oſtendit, & neptem ex ſorore ditiffimam ſaminam matrimonij iunxit Du- ci Medina de las Torres, Comiti de Otiauares affini Proregi Neapolitano; hos inuiſit Hip- polytus Magnaque cum pompa Neapoli receptus eſt. At Romam rediens in lentam incidit febriculam, qua paulatim extinguitur die 19. Iulij ſeu verius 22. Iulij anno Salutis 1638. etatis 47. Aldobrandinae ſuitiliae maſculorum poſtremus. Adco ſunt fluxa rerum mortalium, incertae ſollicitates; tempore enim obitus Clementis ſex extabant maſculi, qui intra ſpatium quadraginta annorum de ceſſerunt omnes, nullo maſculo relicto herede. Sepultus in Sacello familiae apud S. Mariam ſuper Mineruam ſupra modum dolere huiusce Cardinalis mortem Spani. Vir fuit ne dum doctus, ſed prudens, in negotijs gerendis ſolertiſſimus, ac proinde apud Spanos Magnae auctoritatis, nec non apud Col- legas. Defuncto Octauijo Bandino Epifcopo Oſtienſi, & Sacri Collegij Decano, Hippo- lytus noſter Diaconus Cardinalis Congregationis Urbanae Protectoris munus ſuſcepit. Hoc Cardinale agente, & procurante Parme, praenobilis Galliae Ciſalpinae Urbis, ſedes Cle- ricis Regularibus, Theatinis dictis conſtituitur. Extat ſuffragium in Canonizatione S. Andreae Corſini Carmelitani, Epifcopi Feſulani: ſubſcripſit etiam litteris Urbanae Octaui editis in Canonizatione S. Ignatij Loyolae Societatis Ieſu fundatoris. Relicta Diaconia S. Mariae Nouae, illam S. Angeli in foro Piſcium obrinuit; interfuit Comitijs Urbani VIII. ſub quo e vita exceſſit, ut diximus ſuperius.

Gio: Giorgio fratello de' ſopradetti due Cardinali, fu Generale di S. Chie- ſa Principe di Roſſano Duca di Sarfina, e Signore di Meldola marito di vna Prin- cipella di Caſa Ludouifa, dalla quale ebbe Olimpia dotata di bellezza, e ſpirito  
quafi

quasi diuino, qual Donzella fù in primo luogo sposata dal Principe Paolo Borghese Nipote di Paolo V. e nel secondo luogo dal Principe Panfilio Nepote di Innocenzo X. auendo dato d' amendue i mariti nobilissima Prole.

Aldobrandino Aldobrandini fratello de' suddetti, fù assai famoso per gli Esercizij militari con somma lode professati nella Germania, come apparisce per gli applausi, che li danno vniuersalmente l' Historie di quei tempi, e fù Gran Priore di Roma.

Di Pietro Aldobrandino fratello de' suddetti, seguendo l'orme del morto Padre, che col carico di Generale di S. Chiesa guerreggiò nella Germania, non meno anch' egli vi militò per seruiuo dell' Imperio, e vi fù Generale per la Santità di Gregorio XV. conquistandoui, onori, e prerogatiue eccelle, fù Duca di Carpineto, e Genetale ancora di Bologna, e di Ferrara per la Santità di Urbano VIII. morì nel più bel corso de' suoi progressi sorpreso da repentina morte, lasciando della Principessa Donna Carlotta Sauelli sua moglie, due sole figlie; le quali poi furono altamente locate l' vna col Principe Sauelli, e l' altra nel Duca di Ceri.

Dell' altro Ramo degli Aldobrandini, che presentemente si conserua in questa Città di Fiorenza proueniente da Brunetto figliuolo del secondo Aldobrandino, e che fu fratello del primo Siluestro Bitauolo di Papa Clemente VIII. fiorirono più personaggi, tra quali fù Iacopo di Francesco d' vn' altro Iacopo del suddetto Brunetto, quale datosi totalmente alle lettere, & alli studij, che si fece uomo di gran grido nella sua Republica, & esercitato alcune cariche per essa si diede alla milizia Clericale, e portatosi a Roma fù ben presto conosciuto il suo gran merito esperimentato in più gouerni di S. Chiesa li fù conferito quello di Legato Apostolico nel Regno di Napoli, e però fù confagrato, e fatto Vescouo di Troia, ma la morte, che tronca il filo a tutte le grandezze, che erano per cadere nella persona del nostro Monsignore Iacopo Aldobrandini, finì il tutto negli anni suoi più virili. Baccio suo Cugino nato di Gio: fratello di suo Padre, fù uomo riputatissimo da queste Serenissime A. A. di Toscana, che l' eleffero nel numero de' Quarantotto Senatori, che è il Supremo Magistrato di questa Città; e scriuendo di questa famiglia il Monaldi pone tra gli uomini illustri i sopradetti, dicendo Questa fù detta gia di Madonna; di cui vien nominato Pietro di Siluestro, che fù Dottore di Legge reputatissimo, e di lui nacque quel Siluestro gran Cittadino, altresì famoso Dottore, il quale in Legge ciuile scrisse altissimamente, fù Segretario de' Fiorentini, e Governatore della Città di Bologna, Oratore per la sua Patria nella Città di Napoli a Carlo V. Imperatore, di cui nacquero Gio: Cardinale Vescouo d' Imola, & Ipolito ancora Cardinale, il quale fù eletto Legato a Latere nel Regno di Polonia, & oggi Pontefice chiamato Clemente VIII., e di questo fù similmente fratello Pietro Dottore di Legge, di cui nacque va' altro Pietro al presente Cardinale del prefato Papa suo Zio creato insieme con Cintio di questa famosa stirpe di S. Beatitudine, così adottato, sendo di Madama sua sorella nato: E dell' istessa famiglia nei passati tempi fù anco Benci Vescouo di Gubbio, il quale fù fratello d' Anibaldo reputato Cittadino, che per la S. Chiesa, fù creato Vicario della Città d' Ancona; e nel presente giorno Iacopo Vescouo di Troia Legato Apostolico nel Regno di Napoli, e similmente Gio: Francesco, che non solamente si troua Gonfaloniere di S. Chiesa, e Castellano di Roma, ma Sig. dello Stato di Meldola, sendo poco fa Oratore a S. M. Cielarca, si come a Filippo Re di Spagna; e si constitui nel Regno d' Vngheria

ria vn validissimo Esercito contro il Turco, de' quali riportò somma, e felicissima lode. Vi fu Baccio Senatore Fiorentino, e Carlo Caualiere di Malta. Vn' altra famiglia de gli Aldobrandini, fu grande in Fiorenza detta Aldobrandini Bellincioni oggi estinta del Quartiere di S. Maria Nouella. E questa esistente va per il Sesto di Duomo Quartiere S. Giouanni Liondoro. Oltre i Cardinali Giouanni, & Ippolito, che fu Clemente VIII., vi furono Pietro, Siluestro, & vn' altro Ipolito, che viue nel 1625. eletto da Gregorio XV. fin qui s' estende il sopracitato Monaldi.

Il sopraddetto Carlo Caualiere di Malta nominato dal sopraddetto Monaldi, fu uomo di spirito, e serui la sua Religione, si nel Mare, come in terra, e da per tutto mostrò gran coraggio, e valore, e fu Capitano della guardia del Papa, che l' esercitò con gran splendore di tutta questa famiglia. Giouanni suo fratello, fu Vice Signore di Meldola, & Anton Maria Canonico di S. Pietro di Roma. Benicio figliuolo di Siluestro, e Nepote de sopraddetti, si diede totalmente alle lettere, nelle quali profitto talmente, che nel Seminario Romano era tenuto il più erudito nella lingua latina, che fiorisse in quel Collegio, anzi con marauiglia si leggeuano le composizioni di esso in tutte le occasioni, che si presentauano in quel letterario Arringo; Onde nella sua giouentù vestitosi d' abito Clericale si rendeu per i suoi buon costumi, e per la sua Indole molto amato, e stimato appresso tutta la Città di Roma, a segno tale, che assunto al Pontificato Innocenzo X. lo dichiarò subito suo Cubiculario segreto, e degl' intimi che auesse. Depostosi poi il Cappello Cardinalizio dal Cardinale Panfili in pubblico Concistoro per mezzo di Monsignore Anguisciola, e ciò per potersi accasare, come ne veniu consigliato dal Re Cattolico con Donna Olimpia Aldobrandina Principessa di Rossano Vedoua del Principe D. Paolo Borghese, nipote del Duca di Parma, e pronepote di Clemente VIII. Da una d' egregie, e singolari qualità, seguito questo Accasamento, fu dal Principe Panfilio portato il nostro Baccio appresso il sopraddetto Pontefice, il quale in venerazione della famiglia Aldobrandina, e per le qualità del soggetto creò il suddetto Cardinale l' anno 1652. alli 19. di Febraro, di cui ne scrive il Padre Oldoino nel suo Ciacconio Volume IV. in questo senso.

*Baccius Aldobrandinus Nob. Florent. in Patria Lingua latina rudimentis primo, deinde in Seminario Rom. litteris optimis, que moribus instructus Florere atate genere, & moribus excelluit, in Vrbe; ab Hippolito Card. Aldobrand. annuo Legato, & Pensionibus Ecclesiasticis in eum translatis ditatus. Vix ad Pontificatum assumptus Innocentius X. erga Gentem Aldobrandinam grati animi sui signa comprobans inter intimos suos Cubicularios eum, irrequistus voluit, magnamque, ut dicitur, suum forerium nominauit. Mox renunciatus fuit Basilicae Vaticanae Canonicus; ac demum contracto matrimonio inter Olympiam Aldobrandinam Rossani Principem, & Camillum Pamphilium Innocentij ex patre nepotem creatus fuit S. R. E. Presbyter Cardinalis, Aula Pontificia plausu, in qua morum suauitate, ac candore amorem, ac uenerationem omnium acquisiuerat S. Agnetis in Circo Agonali titulum obtinuit, è quo ad alium SS. Nerei, & Achillei gradum fecit. Interfuit Comitibus Vaticanis, in quibus Petri Cathedram ascendit Alexander VII. sub quo, die 21. Ianuarij anno salutis 1665. aetatis 52. supremum diem obiit, heredem ex asse Olympiam Principem Aldobrandinam agnatam suam instituens. Corpus in Ecclesia Xui tituli S. S. Nerei, & Achillei conditum iacet, ubi in pavimento antegradus Aræ maxime in nobili è pulcherrimo marmoreo sepulchro tale sculptum cernitur Elogium.*

D. O. M.

BACCIO ALDOBRANDINO

AB INNOCENTIO X. P. M. CARD. CREATO ANNO  
SAL. MDCLII. GENERIS NOBILITATE, SVAVITATE MORVM

VITAE INTEGRITATE EXIMIO,

A SACRA PURPURA IN CAELVM VOCATO

ANNO M. DC. LXV. AET. ATIS LII.

ET IN AEDE TIVLLI SVI SEPVLTO

OLYMPIA ALDOBRANDINA PRINCEPS PAMPHILIA

HAERES EX TESTAMENTO POSVIT.

Vir ab adolescentia commendatus, bonus innocens, & viris bonis probatus, natura lenissimus, ad virtutem, dignitatem, & gloriam natus; ut iudicat effigies expressa ab Hannibale Adami Soc. Iesu in sua Pallade Purpurata, & in illius gentilitium insigne, in quo Rastrum spectatur utrinque stellis ternis distinctum tale edidit Epigramma.

Baccie si generis mediter, vel rastra, vel astra,

Vndique virtutis, tessera pulcra micat.

Sydera mercedem signant, & rastra, laborem,

Haec tibi, Purpureum Sydus, ab arte datur.

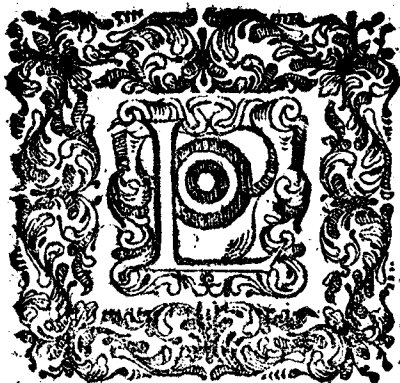
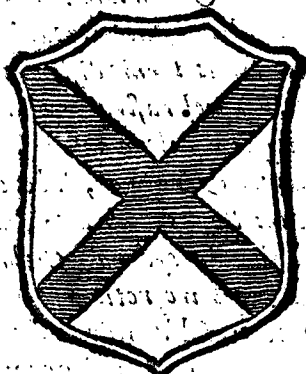
Currite, sub vestro felicia sydera, Caelo,

Quis fortunatis vos neget ire rotis?

Questo nostro Cardinale Baccio Aldobrandini nel passare da Foligno, ci significò il desiderio, che auca di vederli, & abboccarli con noi come legui, e lo trouammo assai versato nelle cose d' antichità, & appunto in quella maniera, che viene descritto dal suddetto Autore, quale non sappiamo perche lasci di descriuerlo molto partigiano di Francia, e deuotissimo alla Maestà Cristianissima oggi Regnante non meno di quello, che era l'ultimo Ippolito Cardinale Aldobrandino verso la fazione Spagnola, e volendo dimostrarla al Mondo tutto inalberò le Armi del nostro Inuitto Monarca sopra la Porta del suo Palazzo medesimo. Viue presentemente in questa Città di Fiorenza Gio: Francesco fratello del sopradetto Cardinale Proueditore delle Decime Ecclesiastiche, che ha sposato Camilla della famiglia de' Pasquali, da cui sono nati Siluestro, Hippollito, & Alessandro, che tutti viuono con quello splendore, e decoro, che gli altri Nobili Fiorentini, auendo sempre questa Famiglia imparentato nobilmente, si in Fiorenza come in Roma, doue non ci è famiglia Pontificia, che non abbia allanza con questa nostra Aldobrandina.



# FAMIGLIA DEGLI ATTAVANTI.



Origine di questa Famiglia per quanto ci aditano le scritture di questi Archiuij, abitaua senza dubbio alcuno nella nobile, & antica Terra di Castel Fiorentino, nella quale si trouauano nei tempi antichi delle famiglie potenti, & che faceuano le fazioni de' Guelfi, & Ghibellini, & che ebbero ancora delle inimicizie grandi con li Grandi di Fiorenza, come si vede chiaramente nella Pace del Duca d' Atene. Ugolino Verini de Illustrazione Urbis Flor. Libr. III. da per indubitata la sua origine da Castel Fiorentino Terra bagnata dal Fiume Elsa, & perocanta nella seguente maniera.

*Elsa Attauantes genuitque Antica Sapites.*

Nella suddetta Pace del Duca d' Atene si vede nominata la famiglia Attauanti potente, & numerosa in questo Castello Fiorentino; & però non li fù difficile di conseguire il posto tra le famiglie nobili Fiorentine col venire ad abitare in Fiorenza, imparentando subito con molte delle sopraddette, come si vedrà a suo luogo, & godette in tempo di Republica tutti i gradi come godeuono l'altre famiglie Nobili Fiorentine; nello Squittinio del 1391. si vede passare per la maggiore Vante di Iacopo di Niccolò Attauanti. Questa si disse da Castel Fiorentino in tutte le scritture, perche iui hà sempre goduto, & gode ancora i suoi Beni stabili.

Il primo dunque, che trouiamo di questa nobile famiglia per le scritture autentiche è vn Rondinello Padre di Vante di Castel Fiorentino, il quale si legge in

uno Istrumento del 1256. Rogato da Ser Bartolomeo detto Barzetto figliuolo di Galgano in Castel Fiorentino, quale Istrumento si conserua nell' Archiuio, e Camerotto di Volterra Sacchetto M. num. 75. e questo generò Niccolò, Saluiano Padre di Francesco, e di Gio: Vante Padre di Niccolò, e di Iacopo, Boninsegna, Iacopo, e Bartolo.

Niccolò suddetto generò Iacopo, e Vante. Iacopo di Niccolò di Vante si legge nel Gonfalone Nicchio del 1351. E nella Gabella de' Contratti E. 18. a c. 142. E del 1366. si legge Iacopo di Niccolò di Vante siue Attauante da Castel Fiorentino, e Domina Lore figlia di Stoldo di Gio: de' Rossi moglie del suddetto Iacopo. Dal di cui accasamento si vede, che i Rossi non sdegnarono imparentarsi con questa famiglia, che era delle prime di Fiorenza. Vante di Niccolò di Vante si legge pur esso in detta Gabella A. 7. a c. 320. quale del 1356. si legge con la sua moglie Guiduecia figlia di Francesco di Lapo di detto Luogo; e generò Stefano padre d' Andrea, che generò quel Vante, che fu dell' Eccello Magistrato de' Priori l' anno 1456. per Marzo, & Aprile del Quartiere S. Spirito, e sposò Corredina figlia di Luigi Pitti colla quale generò Bartolomeo, e Iacopo, che sposò Marietta figlia di Domenico Bruai, e Bartolomeo s' accasò con Lucrezia figlia di Gio: di Carlo de Ricafoli, di cui non se ne vede generazione viuente.

Iacopo suddetto figliuolo di Niccolò di Vante generò Felice, e Vante, quali si leggono nello Squittinio del 1391. del Quartiere S. Spirito Gonfalone Nicchio per la maggiore, e come pure nel Gonfalone Scala, cioè Vante, che fu padre di Ser Gabrielle, che generò Vante di cui non si vede generazione.

Vante di Iacopo di Niccolò suddetto generò Antonio padre di Cannafà, che generò Lionetto, quale sposò Maria di Iacopo di Ludouico Morelli, di cui non vi è generazione.

Iacopo di Vante di Rondinello generò Bartolo, quale si legge con Piero suo figliuolo nella Matricola della Lana per l' Arte maggiore del 1379. & oltre Piero furono suoi figliuoli Francesco, e Domenico quali ambidue si leggono per Gonfalone Lionbianco del 1395. come pure Piero suo fratello. Et alla Gabella de' Contratti del 1380. C. 31. a c. 126. D. 21. a c. 363. si leggono Margherita moglie di Piero, & Agnola moglie di Domenico figlia di Domenico di Filippo di Corso, o Corsi.

Domenico generò Giannozzo, Bartolomeo, e Lorenzo. Giannozzo sposò Smaralda di Benintendi di Bernardo della Casa, Bartolomeo si accasò con Lionarda di Zanobi di Adoardo Belfradelli, e Lorenzo si ammogliò con Piera di Ser Iacopo d' Antonio Iacopi, colla quale generò Bartolomeo, Domenico, & Attauante. Domenico sposò Lucrezia d' Antonio de' Scarlattini, con cui generò Lionardo, che si accasò con Maddalena figlia di Gio: di Miniato di Dino Miniati. Et Attauante suddetto s' ammogliò con Caterina di Mariotto de' Segni, ma non essendouene linea viuente, non passeremo più oltre, come pure della Linea di Piero, che fu Padre di Tommaso, di Iacopo, e di Ser Niccolò, che generò Felice, e Boninsegna, padre di Mariotto, che generò con Lisabetta di Mag. Carlo Castellani Antonio, e di Gio: che sposò Maria di Ludouico del Palagio, & in seconde nozze Taddea di Francesco di Domenico Simoni, generò Boninsegna, che sposò Tommasa di Matteo Buonaccolti, della quale nacque Marco, che sposò Lionetta di Girolamo di Gio: Antonio Tornaquinci.

Ma ritornando noi a Bartolo di Vante di Rondinello, da cui procede la linea viuente



viuente generò Piero, quale accasatosi con vna N. . . de Fantoni generò Iacopo, Niccolò padre di Iacopo, e Domenico; quali si leggono in vn Testamento, che fa Iacopo vocato Papo di Ser Gio: Fantoni, nel quale testa a Iacopo, Niccolò, e Domenico figliuoli di Piero di Bartolo Artauanti da Castel Fiorentino suoi Nipote di Sorella, come alla Gabella de' Contratti F. a c. 47. B. 51. a c. 123. del 1400.

Domenico suddetto generò Lionardo, e Priore, questo si accasò con Maria figlia di Iacopo di Piero di Iacopo Guidetti, come alla suddetta Gabella A. 160. a c. 139. e generò Alessandro, che sposò Camilla di Iacopo di Bartolo Gualterotti, come si legge alla suddetta Gabella D. 133. a c. 148.

Lionardo suddetto generò Carlo, che si accasò con Dianora di Ser Gio: d'Ottauiano degli Incontri da Volterra, come alla Gabella suddetta D. 105. a c. 164. e generò Bernardo, Lionardo, e Raffaele, e Benedetto de' quali non vi è successione. Alessandro suddetto figlio di Priore generò Alessandro, che sposò Francesca di Filidpo di Bartolo Barocini alla Gabella de' Contratti D. 202. a c. 66. e generò Giannozzo, che sposò Gineuera di Lionardo di Neri Venturi, Gabella suddetta D. 213. a c. 36. e questo generò Alessandro Padre del Senatore Bernardino, & Ottauio che sposò Caterina d' Alessandro Verrazzani A. 240. a c. 27. e generò Giannozzo, Francesco, e Pandolfo, che sposò Eleonora Marzi Medici, da cui nacquero Ferdinando, Giuseppeottauio, Carlo, & Amerigo, tutti con la Madre loro viuenti.





Prouata la descendenza della presente Linea degli Attauanti Viuenti rimasti in vna sola famiglia, ci rimane solo di narrare qualche cosa degli uomini illustri, e sopra tutti, e ben degna d'annouerarsi la Vergine Verdiana, che fino nel suo Oriente si coronò de' raggi d' vna Santità mirabile; questa Fanciulletta veramente Diana illustrata da Beatiriflessi del Sommo Sole, fu vna Luna piena di perfezione, che mai si vidde mancare nello splendore della grazia, mercè che l'Ombre della Terra non poterono mai impedirli quel Lume, che istradaua la Vergine per i sentieri del Cielo, La bellezza del Corpo non li macchiaua mai il candore dell' Anima, perche mai dette luogo alla curiosità degli Atteoni; gl' Endemioni da lei teneramente amati erano i poveri; a quali in tempo di Carestia dispensò vna Cassa di Legumi, e per l'intera somma ne fu prouista dal Cielo; e benchè dal miracolo prendesse occasione il Demonio di farla crescer di stima appresso se stessa, e solleuasse le voci dal Popolo a chiamarla Santa, e Beata, nulladimeno Verdiana nel Cielo più basso dell' vmità faceua lieto il suo Viso, benchè Bernardo Santo paragoni la Luna a gli uomini, che danno orecchio a chi lusinga, & adula, mentre apparisce ora piena, & ora scema secondo che piace alle lingue di aggrandire, abbasare i loro meriti. Aborrina dunque la Santa, come la tradi Cerbero Infernale, le voci veritiere del Popolo, e per sfuggire gli applausi, deliberò di correre per l' Ecclitica della deuotione col Peregrinaggio di S. Iacopo di Galizia; e di Roma, tra questi due Tropici visitò le Case, e gli Spedali de' languenti, & afflitti, portando a tutti consolazione, e sollieuo. Quindi ritornata alla Patria di Castel Fiorentino dalla continua meditazione della vita di S. Antonio Abate infiammata nel desiderio di patire per Cristo, rinchiusa in stretto Romitorio, si può dire si fermasse nella costellazione del Serpentario; mentre Iddio per esaudire la sua Serua gli destinò due Serpi, che feco dimorassero, e prendessero parco cibo. E vero se alle Istorie si crede, che vi furono uomini, che adomesticarono serpenti, e lungo tempo li nutrono; e se alli Sacri Interpreti riuolgiamo il pensiero, il Serpe che della prima Madre le speranze deluse, e noi tutti auuelenò col Pomo proibito di Adamo, era tra gli altri Animali il più familiare ad Eua, ma la familiarità, e domestichezza delle due Serpi con Verdiana non gli toglieua ne lo spaurito naturale, nè vna seuerità crudele, mentre da queste era aspramente battuta fino al restare femiuina. Li miracoli di questa gran Santa di Dio non furono pochi, e quello che si ammira furono singolarissimi, e tali, e quali fece il nostro Cristo, come di conuertire l'acqua in vino, per il quale tutto il Popolo concorrendo a questa Vergine, l'acclamò per Santa, e per tale benchè in vita fu vniuersalmente tenuta, e reputata. Rendè ancor essa la Sanità ad vn Fanciullo moribondo, che per vna caduta sotto vn giumento si fracassò vn braccio, & vn ginocchio, quale si credeua, che in breue spazio passasse a miglior vita, e ricorrendo li suoi Genitori alla Cella della Santa, e battendo la finestra non fù possibile di vedere la Santa, onde impazientiti per vedere il loro figlio spirare si risolsero d'esporglo, come fecero per la finestra della Cella, la quale subito tocca, si vedde mutato il pianto in riso, giache con l'allegrezza del volto cominciò il figliuolino a gridare, io son guarito, di che marauigliandosi tutti quelli, che vi erano presenti, e più degli altri il Padre, e la Madre trouarono, che era sano, e saluo. Sanò i Ciechi con renderli la vista, come diffusamente si legge nella di lei Vita Stampata in Fiorenza per Francesco Onofri l'anno 1665. che ciascun' in essa potrà ammirare con la sua austera vita li Miracoli fatti in vita, & in morte;

morte; e perchè le sue qualità vengono descritte nel Capitolo 23. della sua Vita, qui appresso si pone.

Fù S. Verdiana infino della sua fanciullezza bellissima d'aspetto, e proporzionata in tutte le parti del Corpo, e per la smisurata bellezza, che in lei riluceua, credesi abbia auuto il nome di Verdiana, e crescendo con l'età la bellezza del Corpo fù causa, che quel Sig. degli Attauanti suo parente la pigliasse in Casa per Compagna della sua Consorte. Fù di statura grande più dell'Ordinario, dimostrando nella grandezza del Corpo la grandezza dell'animo, di che ne fanno oggi testimonianza le Sante Reliquie delle sue Ossa, e particolarmente degli Stinchi, che palesano vna grandezza di Corpo segnalata; nell'andare fù onesta, nel conuersare grata, nel parlare dolce, nel domandare modesta; d'vdito diceasi, che abbian auanzato tutte le persone dell'età sua, onde non si poteua dire cosa alcuna, che non la sentisse alquanto di lontano; il che fù causa, che la prima volta abbandonasse la Patria, e si portasse a S. Iacopo di Galizia per non sentire l'applauso di Santità, che gli attribuiuono i suoi Compatriotti; e parimente ebbe intendimento delle Serpi già scoperte, e della morte loro: auca vna cognizione grandissima nell'apprensione, difficile a scordarsi ciò che veniua detto; la onde auendo veduto vn'altra volta vno, il quale fosse ritornato a lei, ancorche fossero passati degli anni, lo riconosceua, e si ricordaua di quanto seco auca trattato; che perciò Monsignore Ardingo Vescouo di Fiorenza in tante volte, che venne a visitarla, diceasi, che sempre la trouasse nella medesima disposizione: verso i Pouerelli era fuordimodo compassionevole, & auerebbe dato se stesso per amore di Giesù quando li era domandato la limosina: onde non fù gran cosa se ritrouandosi in Casa del suo Parente degli Attauanti desse per amor di Dio a' Pueri quello, che non era suo: nel durar fatica fù sempre apparecchiata, non disprezzando il trauglio per aiuto del prossimo: non isdegnaua farsi la minima tra i suoi vguai, ancorche fosse di parentado la maggiore; onde si legge che nel viaggio di Galizia, e di Roma abbia voluto lauare i piedi alle sue Compagne, e fare altri esercizi di grandissima vmità. Non volle da se stessa affliggere, e tormentare la propria carne straordinariamente, entrata nel Romitorio parendole di fare ingiuria all'anima sua in mortificare con le proprie mani quel Corpo, il cui senso di già soggiaceua alla volontà, & alla ragione; per questo per non esser ministra contro se stessa, domandò a S. D. Maestà le Serpi, che l'esercitassero al merito; nondimeno frequentaua i digiuni con rigidissima astinenza, mangiando vna volta sola il giorno, e quella volta poco, & al tramontar del Sole, in 34. anni che stette racchiusa nella sua Cella, non si legge, che abbia mai mangiato, ne carne, ne oua, ne latticini, ne meno beuto vino; e ben si vedeua la scarfezza del suo viuere, mentre che essendo rinchiusa era necessario, che giorno per giorno li fusse portato la solita porzione, che per l'ordinario era vn poco di pane, & acqua, & alcuni legumi, & agrumi senza sale, e condimento, e quella spesso distribuua a' pueri, e molte volte nelle vigilie delle solennità, e feste grandi non apriua la finestra, e faceua digiuni, che pareua miracolo, che vn corpo vmano potesse campare tanto senza cibo. Fù nemiccissima delle bugie, & adulazioni, e se bene taceua qualche cosa, che l'era domandata, o per vmità non rispondeua, non per questo la negaua; al persuadere era eccellentissima, e perciò si giudica la prima tra mortali, che conuersando con i compatriotti sia stata accetta nella sua Patria, grazia sopra le grazie solo concessa alla Ver-

ginella Verdiana, sapendo per certo tutto ciò, che si legge di tanti serui di Dio, i quali sono stati perseguitati più nella propria Patria, che fuora, come verità infallibile pronunziata dalla bocca di Cristo Signor nostro, il quale essendo incarné umana, prouò l' inuidia, il rancore, l' odio, e le persecuzioni de suoi Compatriotti, da quali fintamente pregato, che volesse fare segni, e miracoli nella sua Patria disse con verità, che nessun Profeta era accetto, e gradito alla Patria sua, potendo noi piamente credere, che abbia eccettuata la sua Sposa Verdiana, quale non era Profetessa, ma Verginella vmile. Quindi è che non si legge, che la Santa in tanto gran tempo, che conuersò in Castel Fiorentino, e che fu rinferrata, & in 64. anni, che si giudica sia vissuta, abbia auuto vn minimo disgusto, cagionato da odio, o maleuolenza, ne inuidia, essendo certo per vera tradizione di quelli, che l' anno conosciuta, che tutto il Comune faceua a gara in auantaggiarsi in compiacere la Santa, come si vede nell' erezione del suo Romitorio; oltre l' assidua amministrazione del vitto per 34. anni che stette rinferrata, il quale se bene era poco, nondimeno se consideriamo all' assidua soggezione d' andare giornalmente a ritrouarla è di grandissima consequenza dell' amor grande di tutto il Popolo verso Verdiana; ne possiamo dire, che facesse prouisione vn giorno per l' altro, perche la Santa in questo (come si legge) offeruaua la Legge Euangelica di non ~~pen~~ giorno seguente, come certa della confidenza di Dio, che non gli auerebbe mancato di cosa alcuna, Sopra tutto era di sguardo & occhio, che ferua di Santa carità douunque miraua; e per lo sfauillare ordinariamente tra l' vltimo delle continue lagrime, che ella versaua, faceua vn trasparente mirabilissimo, riflettendo il lume nella gocciolletta di pura lagrima, che veniuua da vera compunzione della compassione del prossimo, e dello stato suo, che le pareua indugiar troppo a godere il suo Sposo nelle contentezze del Cielo: & ancorche sia ordinario delle Donne auere in punto, & apparecchiate le lagrime, o vere, o false che siano, per essere il sesso femminile molle, e di tal condizione, nondimeno in quelle di alta statura, e di forze robuste, come era la Beata Verdiana, suol' esser questa facilità al pianto moderata, per soggiacere la morbidezza alla vigoria naturale, e con tutto ciò fu grazia particolare concessa a questa Santa, che ottenesse il dono delle lagrime da S. D. Maestà con tanta abbonanza, che se Pietro Apostolo per auer pianto solamente tre giorni nella negazione del suo Maestro, ottenne in premio l' esser Padrone delle Chiau del Paradiso; si potrebbe argomentare, che la B. Verdiana auendo priuato quasi tutto il tempo di vita sua, e particolarmente 34. anni di continuo racchiusa, qual' altro Pietro Apostolo nella spelonca del Pianto, non per iscancellare peccato, che ella auesse fatto, ne contro Dio, ne contro gli uomini, ma per accrescere a se stessa merito, e pregare per tutti i peccatori, abbia conseguito non solo le chiau, ma ancora il letto Nuziale, come Sposa di Cristo, il quale auendoli dato sì bello, e vago Corpo, conuenne le desse l' anima senz' altro più bella, dotata, & arricchita di tutte le grazie naturali, e soprannaturali: che a tale effetto confessandosi, e comunicandosi vna volta la settimana, cercaua non solo mantenersi nel suo essere, ma ancora augumentarlo a gloria di Dio, & a beneficio di se stessa.

A questo Capitolo, che è il ristretto della qualità della Santa, non sapressimo aggiungere altro, che questa Santa non auesse dato quello d' altri a Poveri per l' amor di Dio, ma del suo proprio, perche essendo questa Santa degli Attauanti ri-

maffa

massa sola, & vnica della sua Casa, fosse per necessità, e per onore della famiglia presa dal suo Parente in Casa, come ben spesso accade in tanta altre famiglie parlando delle femmine, come pericolose auelle ancor lei del suo Patrimonio, o poco, o assai, e presa la roba con lei in sua Casa potesse bene, e con buona coscienza dare a Poveri quell'Arca de Legumi, & altro come si deue facilmente credere in vna Serua tanto amata dal suo Creatore, e nostro Redentore Giesù Gristo, & che sgridata dal suo Parente Attauanti della sua troppa liberalità quasi come sua figliuola propria, Iddio facesse quel Miracolo con fare traboccare quell'Arca vota per le mani de' Poveri de' sopraddetti Legumi, & insegnare al Vecchio Attauanti forse auaro, come è solito de' Vecchi, che la Carità moltiplica cento per vno. Gloriosa dunque si rende la Famiglia degli Attauanti per le azzioni così pie, e Sante di Verdiana, che hà riempito di splendori tutta la Genealogia di si Gran Casa, la quale fino del 1100. si vede in essere, e gloriosa nella Terra di Castel Fiorentino, e con buone ricchezze, e tra le prime di quella Terra, come ci manifestano le scritture, e la Vita della suddetta Santa Verdiana.

La potenza di questa Famiglia si proua da queste Riformagioni di Fiorenza nel Libro intitolato Pace del Duca d'Atene del 1342. il qual Duca per viuere quieto nel Dominio della Republica Fiorentina compose molte differenze, che vertiuono tra le famiglie grandi, e potenti, dalle cui discordie potessero nascere nella Città, e Contado delle guerre ciuili, e delle solleuazioni de' Popoli, e però fece chiamare Niccolò di Vante da Castel Fiorentino, come il più vecchio della Casa, acciò facesse Pace in nome di tutta la Casa Attauanti, che era all'ora numerosa con quelle famiglie con le quali combatteua; e però non sarebbe gran cosa, che questa famiglia fosse venuta ad abitare in Castel Fiorentino dalla Città di Siena, e che fosse questa proceduta, e deriuata dalla Famiglia de' Quartieri di Siena antichissimi in quella Republica, e che insieme con la Famiglia de' Scarlatti, & altre, che per le discordie ciuili si fosse quiui ritirata, e godesse questa possessione nella Corte di Suuera, che li vendè fino del 1200. Attauante figliuolo di Orlandino Quartieri, e da Bonifazio figliuolo del suddetto Attauante, ad vn Manno d'Ildebrandino di Suuera, delle quali Manno ne donò vn podere allo Spedale della Scala di Siena l'anno 1235. come ne apparisce il contratto Rogato da ser Latino quale si conserua nell' Archiuio di detto Spedale segnato 3130.

Questa Famiglia hà goduto tutti gli onori in questa Republica Fiorentina, & il Supremo Magistrato del Priorato, come ben si legge nel Priorista di queste Riformagioni di Fiorenza l'anno 1456. per Marzo, & Aprile.

M. Bartolomeo da Castel Fiorentino creduto da noi di questa Famiglia, fù Ambasciatore l'anno 1334. con Francesco di Meo degli Acciaiuoli Ambasciatore per la Republica Fiorentina al Papa alli 27. di Giugno.

Fù grand' uomo, e di gran stima in questa patria, m. Lionetto Attauanti quale profittando nelle lettere, e negli studi riuscì famoso Dottore appreso il Mondo, e questi Serenissimi Principi di Toscana si seruirno di esso in molti importanti affari, e veduto il suo alto merito il Duca Cosimo de' Medici l'onorò della Carica di suo Commissario Generale nel suo stato, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al Libro primo delle sublezioni, mentre la Città di Massa l'anno 1554 alli 3. di Febraro giurò fedeltà al Duca, e per S. Eccellenza, al Magnifico M. Lionetto degli Attauanti Commissario Generale per S. Eccellenza. E l'anno 1575.



si vede Potestà della Città di Volterra, come si legge nel Priorista di quella Città di Raffaele Maffei.

Vilse auanti questo Eccellentissimo letterato vn Paolo Attauanti dell' Ordine de' Serui, che vestitosi della Liurea di S. Filippo Benizio suo Concittadino, fù stimato tra quei Venerandi Religiosi vomo insigne, e gran letterato, e famoso scrittore, di cui si veggono diuerse Opere, e particolarmente i Dialogi del suo Ordine de' Serui dedicati a Pietro Medici figliuolo di Cosimo, come ancora la Vita del B. Francesco di Siena pure dell' Ordine de' Serui, & i Libri de Laudibus Filippi Florentini institutoris Ordinis Seruorum, & altre, quali si conseruano nel Biblioteca Medicea. Questo passò da questa vita all' altra nel 1499. nella età sua di 80. anni, di cui ne scriue Gerardo Volsio lib. 3. cap. 8.

Notabile parimente a suo tempi, e chiaro fù Pandolfo Attauanti, il di cui giudicio fù saldo, e dritto nei maneggi importanti. Questo famoso non pure per i negozi priuati degli uomini, ma per i pubblici ancora auuti più volte tra lui, la Republica Veneziana, e diuersi altri Principi con animo pur troppo grande, e reale, abbracciò molte altre virtù appartenenti ad vn vomo veramente degno d' ogni grado onorato, percioche dilettandosi delle lettere, alle quali fù sommamente inclinato, e non solo le fauorì, e l' abbracciò con animo ardente donando, e seruen-  
dolo con mano liberale i più nobili scrittori de' suoi tempi, ma in casa sua come nuouo mercante sostenne, e diede ricetto a Virtuosi d' ogni qualità perseguitati dalla malignità, e dalla nemica fortuna: Auuto tanto più degno di lode in lui, quanto che essendo egli priuato esercitò in quella parte, che è propria de' Principi aspirando con magnanimo cuore a quella gloria, che è il vero oggetto degli spiriti illustri, come dice Francesco Sanfouino nell' aggiunta all' Apologia di m. Cristoforo Landino, nella quale difende Dante, e Fiorenza da falsi calunniatori nell' vltima aggiunta a detta Apologia, e tale Apologia del Landino è nell' esposizione, che egli fa sopra Dante doppo il Proemio del suddetto Landino.

Bernardino d' Alessandro Attauanti, fù vomo pur' egli Illustre, che meritò d' esser connumerato tra i Quarant' otto Senatori, che in oggi è il Supremo Magistrato di questa Città di Fiorenza, che fù instituito nell' abolimento del Magistrato de' Priuosi, e Gonfaloniere di Giustizia, essendo però eletti i suddetti Senatori per grazia del Serenissimo Gran Duca.

Coronano di gloria questa nobile Famiglia Giuseppottauiò, & Amérigo ambidue figliuoli di Pandolfo di Ottauio Attauanti viuenti, l' vno nelle lettere, e l' altro nell' Arme. Arrioghi per i quali si corre all' immortalità di questo Mondo. Giuseppottauiò sopraddetto datosi totalmente alle lettere, mediante le quali ottenne vn Canoncato in questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e profitandosi sempre più in esse con vno assiduo studio, che in tutte le occasioni letterarie si rese celebre, & aggiunto alla sua gran dottrina vna rara bontà, e saggezza, mosse questo Serenissimo Gran Duca Cosimo Règnante di nominarlo tra 4. soggetti meriteuoli a S. B. per il Vescouato d' Arezzo, che alli 10. di Maggio del 1683. in Concistoro lo preconizzò per la suddetta Chiesa, e l' Eminentissimo Cardinale Lauria alli 14. del suddetto lo propose ambidue le volte nel medesimo Concistoro. Onde poi l' Eminentissimo Cardinale Nerli lo consacrò assieme con Monsignore Michele Cortigiani Vescouo di San Miniato al Tedesco nella Chiesa del Gesù alli 30. del suddetto Mese. Adì 5. di Giugno fece prendere in suo nome il possesso.

possesso del suddetto Vescouato dal Signor Canonico Subbiani oggi suo Vicario Generale. Il giorno delli 29. Ottobre del suddetto anno giunse alla Residenza, & il dì 31. del medesimo mese, fece il suo primo ingresso nella Chiesa Catedrale Aretina con i douuti applausi di tutta quella Città, come degno successore a Monsignore Alessandro Strozzi Prelato di gran bontà di Vita molto amoroso de' Poveri, e zelantissimo del seruiuo di Dio, come pure mostra d'essere il Nostro Monsignore Attauanti suo vero immitatore; e per la sua dottrina, e per le sue degne qualità si stima di vedere di questo vn' ottimo gouerno, rendendosi atto a reggere qualsuoglia altro grado Ecclesiastico, che per esser tale, & ancora giouane si spera di vederlo maggiormente risplendere in vn corso Ecclesiastico, che Dio glielo voglia concedere.

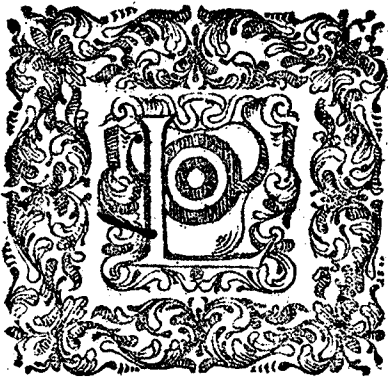
Amerigo suo fratello sopraddetto pare, che voglia emulare la gloria, e Dignità Vescouile: se quello con le lettere, questo con l'Arme fin della prima sua giouentù, e desideroso di farne le proue, & affidato nel suo gran coraggio, se ne passò a militare nella Dalmazia in qualità di volontario; doue non lasciò occasione di periglio per ben mostrare il suo valore, e che le palme non s'innaffiono se non con il sangue, s'espone a tutte le imprese, che si tentarono le più ardue, e mediante queste seppe con la giustizia acquistarsi il Comando d'vna Compagnia di Fanti Italiani nel Reggimento del Colonnello Conti; e restando di poi auanzato nella Guerra di Candia al grado di Tenente Colonnello del Reggimento Vecchia si fece ammirare, benchè giouane per vn Soldato d'esperimentato valore. Finita la Guerra di Candia, non volle finire egli la sua carriera nell'Esercizio di Marte, onde se ne volò nel' Fiandra, doue bene spesso si sentono i strepiti de' Tamburj, il suono delle Trombe, & vn continuo trameschio d'arme, e benchè non conosciuto il suo armeggiare, presto si fece conoscere per Capitano di gran cuore, e di esperimentato valore, non con le patenti, ma con gli effetti marziali, onde con ragione occupò il posto di primo Capitano del Reggimento del Principe di Vodemont, e presentandosegli le congiunture d'accudire a gli Assedij di Bruen, Narden, Gane, Cambray doue rimase ferito, e prigioniero; per il che fu poi promosso all'Impiego di Tenente Colonnello, e successiuamente a quello di Colonnello del medesimo Reggimento, e noi da medesimi Francesi abbiamo sentito dire, che il Re di Francia medesimo faceu a gran stima di questo gran soggetto, e lo desideraua al suo seruiuo; Non è marauiglia dunque oltre a questi conspiciu auanzamenti conseguiti a forza di valore, e di continuo esercizio improuerato nell' Idea del Serenissimo Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Règnante suo Vnico Signore, vna aspettatiua maggiore, e vedendo S. A. S. terminate quelle Guerre richiamollo al suo seruiuo, & arriuato in questo stato si degnò questo Nostro Benignissimo Principe Padrone di dichiararlo con sua graziosa patente in data delli 17. Giugno 1684. Sergente Generale di Battaglia, con appoggiarli il Comando dell'importante Piazza di Porto Ferraio, suo Territorio, Fortezze, e Presidij. Onde se in età così fresca [ trouandosi gli anni 37. ] tanto operò, e con sì riguardeuoli auanzamenti ornò il suo valore, quanto si puole sperare negli anni venturi. Onde Ferdinando suo fratello puole con la sua gran prudenza, e gouerno stabilire vna casa grande con splendore di questa sua Patria Fiorenza.

Imparentò questa presente Famiglia Attauanti fin da suoi principij con le più nobili Famiglie di Fiorenza, cioè con i Rossi, e Ricafoli; Bonauol-  
 ti, Gualterotti, Castellani, Belfradelli, Arrighi, della Casa, Donati;  
 Contr di Certaldo, da Sommaia, Ridolfi, Saluiati, Capponi, Male-  
 spini, Fantoni, Corsi, Segni, Frescobaldi, Ciampelli, Scar-  
 lattini, Cicciporci, del Palagio, Simoni, Verrazzani,  
 Benci, Guidetti, Bruni, Miniati, Pitti, Bartolini,  
 del Pace, Morelli, Venturi, Tornaquinci, So-  
 derini, Nafi, Giraldi, Manetti, Falconi,  
 Pollini, Buouaparte, del Saracino, dell'An-  
 tella, Viuiani, Orlandi, Mormorai,  
 Marzi Medici, Serzelli, &  
 altre.





## FAMIGLIA DEGLI AGLI



A Famiglia degli Agli viene nominata tra le Famiglie Consolari della Città di Fiorenza da Pietro Monaldi nel suo Trattato manoscritto della Famiglie Fiorentine per Sesto di S. Pancrazio, e che cangiassero il suo Cognome degli Agli in quello de Scalogni, de Cari, de Liberali, e de Filippeschi, e questo ne fu cagione l'essere stata questa famiglia de' Grandi, quali venendo esclusi dal potere auer gradi nella lor Republica, conueniuano a questi di rinunziare al Gran dato al loro cognome, & Arme, come fece Albizo del già Manno di m. Lotto degli Agli per se, e per Antonia sua figlia; e per Domina Lisa del già detto Manno, e moglie del già Gio: Lippi, e Manno del già Francesco suo nipote infante, e come Procuratore del fratello Manno del già Manno del predetto Geri del già Arrigo d' Aglione, degli Agli per se, e per Lucia, Albiera minori, Arrigo, Iacopo, Domina Giouanna, e suora Seluaggia suoi figli, e figlie, e loro descendenti per linea masculina. Balzadassari del già Iacopo di Manno detto. Tieri del già Caroccio per se, e per Biaggio, Marchionne, e Caroccio, e Ciuta minori, Gregorio maggiore suoi figli, e figlie tutti degli Agli rinunziano all' Arme, e Cognome pigliando vno scudo con il Campo bianco, nel quale sia vna Croce rossa, & intorno allo scudo sieno due Retts di Scalogni, e si vollero chiamare degli Scalogni di Piazza. Come il tutto si legge in queste Reformationi di Fiorenza al Protocollo XI. del 1361. a c. 25. nel quale Protocollo sono tutte quelle famiglie de' grandi, che conforme alla prouisione fatta dalla Republica per godere della popolarità renunziarono alla loro Conforteria, o Cognome, & Arme de Magnati; e grandi. Certo è che questa famiglia degli Agli, e vna delle più antiche, e nobili di Fiorenza auendo luogo nel primo

mo Cerchio, e per tale viene nominata da Ricordano Malespini, che è il più antico scrittore di questa Città, come al cap. LVII. della sua Historia Fiorentina, doue dice, che si posorno l'ätiche famiglie di Fiorenza alla pag. 44. gli Agli si posero presso gli Arrigucci fra loro, e S. Michele Berteldi. Et al cap. CV. pag. 70. Nel festo di Porta del Duomo furono Guelfi i Tosinghi gli Arrigucci, parte de Figiouanni, gli Agli, e Sitij. Et al cap. CVIII. doue racconta le antiche famiglie di Fiorenza pag. 74. dice Agolanti, e gli Agli anche fuorono gentiluomini, e antichi; & alla pag. 75. dice degli Agli dieemmo addietro, che furono assai antichi. Et al cap. CXLI. pag. 100. Egli Agli n' ebbero presso a S. Michele Berteldi, e questi sopradetti tutti, o la maggior parte ebbono Torri di altezza 120. braccia. In fine si conclude, che questa famiglia oltre l'essere Equestre, e Consolare, era nobile di primo Cerchio, antica, possente di Torre, e di Loggia, che fin' a nostri tempi si sono vedute benche passate in altre famiglie, come si dice a suo luogo.

L' origine di questa famiglia per la sua grand' antichità resta appresso di noi incerta, e benche di questa il nostro Vgolino Verino ne canti i seguenti Versi con farla oriunda di Germania, siamo d' opinione contraria perche le famiglie di Fiorenza poste nel primo Cerchio, come le nomina Ricordano Malespini, il più antico scrittore di questa Città di Fiore, chedano più volte nel corso di questa nostra Historia, si è d. e si tiene per fermo, che dette famiglie sieno Romane, o ätiche Toscane d' origine, che è la maggior lode che possa auere vna famiglia nobilissima nel Mondo tutto al parere di più antichi scrittori, che affermono, che il sangue Toscano ricusò d' imparentarsi con l'istesso sangue degl' Imperatori, e che Fiorenza si formasse di famiglie Toscane, e Romane parlando del primo Cerchio; e crederessimo più tosto la Frescobalda oriunda di Germania, che non è nominata dal suddetto Malespina tra le famiglie del Primo Cerchio, come la presente famiglia degli Agli, e dell' vna, e dell' altra insieme al Libro 3. de Illustratione Urbis Florentiae pag. 58. nella seguente maniera scriue.

*Allia Progenies, & Frescobalda propago*

*Germanis oriunda viris, consedit Hetruscis*

*Collibus, & molas altas erexit, & extant*

*Reliquia. Quid non longi consumitis anni?*

*Vtraque nobilitas plebi contraria mansit.*

Dagli Archiuij di questa Città non si puole dimostrare quell' antichità, che merita questa, & altre famiglie del primo Cerchio di Fiorenza, a causa della mancanza delle scritture; & Instrumenti antichi; e solo trouiamo nell' Archiuio di Valombrosa vno Instrumento di permuta de' beni, che fa l' Abbate di Monteuerde con Teopetto fil. b. m. Rodulfi de Comitatu Lucense, il quale diede al suddetto Abbate beni posti in Cornino, vbi dicitur Monticelli prope Ecclesia S. Iusti; e l' Abbate diede altri beni al suddetto Teoperto posti in Castiglione, & in Sterpeto; e furono de' suddetti beni stimatori, & arbitri Differado fil. b. m. Rodulfi, & Allio item Allij, seu Clifferado fil. quondam idem Cliferadij. Actum in loco Balneo prope Ecclesia S. Mariæ. Tempore Berengarij, & Alberti fil. eius gratia Dei Regum; Anno Regnorum 4. sexto Idus Februarij Indizione 12. Signum manus Hodolfridi qui Freddaiole vocatur fil. b. m. Alatei. Signum manus Aci fil. b. m. Gismundi. Signum manus Lamberti fil. b. m. Adalperge. Rogo Leo Not. Do-

minorum

minorum Regum, quale si conserua nell' Archiuio di Vallombrosa posto a Pater-  
no di questi Padri Vallombrosani nel sacchetto segnato 18. Cartapecora n. 34. E  
ben che questo Aglio figliuolo d' vn' altro Aglio sia circa l' anno 918. si puol cre-  
dere, che sia di questa nostra famiglia, poiche questo è nome speciale, e peculia-  
re, & vnico in questa famiglia; la quale era parzialissima di S. Benedetto; e però  
si troua come tale vn' altro Aglio, cioè vn Guido detto Aglio figliuolo di Senfo,  
che con la sua moglie Migliorella detta la Nera, dona alcune Terre poste al Pog-  
giale, & in molti altri vocabuli alla Badia di Monte Scalari de' suddetti Padri Val-  
lombrosani, qual donazione si legge nell' Archiuio del suddetto Monasterio Car-  
tapecora segnata M. 68. B. M. 22. T. 99. del 1147., che secondo il computo de  
tempi deue essere il padre di Aglio, che fioriuua nel 1190., che fu il Progenitore di  
tutta questa famig. degli Agli sparsa in diuersi rami, de' quali non viuue che quello  
d' Ancona, poiche di quelli di Fiorenza l' ultimo, che morì fu vn' Antonio, che  
s' amogliò con Costanza Nauesi, o della Naue, che ne fu Erede Ipolitto della Na-  
ue suo Nipote, come si dice a suo luogo.

Aglio dunque suddetto fu Padre di molti figliuoli, tra' quali di Iacopo, che è  
il Progenitore diretto de gli Agli d' Ancona, di Vgolotto padre di m. Adimari, di  
m. Primieri, di m. Aglione, che generò Vgolotto, di m. Aliotto padre di Spichio,  
che generò Guido, e di Brunellino detto Bozolo, che è il progenitore della Linea  
di Fiorenza, che si estinse a tempi nostri, come sopra. M. Aliotto di Aglio si legge  
in vn Consiglio de' Fiorentini l' anno 1245. con il titolo di Dominus, il quale Con-  
siglio si conserua nell' Archiuio di Siena alla Biccherna al Caleffo Vecchio fo. 243.  
E Guido di Spichio q. D. Aliotti de Allijs si legge in vno Istromento Rogato da  
ser Vgucione di Rinieri Bondoni al Protocollo secondo pag. 10., che si conserua  
in questo publico Archiuio Generale del 1304. m. Rinieri di Vgolotto d' Aglio si  
legge nella Pace tra Fiorentini, e Pisani l' anno 1280. come vno de tre Sindaci del  
Comune di Fiorenza nel Libro XXVI. de' Capitoli pag. 229. che si conserua in  
queste Reformagioni di Fiorenza, doue pure si legge Aglione suo fratello testimo-  
nio alla suddetta Pace, come pure nella Pace del Cardinale Lattino, che fu fideiuf-  
fore per i Guelfi dell' anno 1280. Aglione q. Vgolotti Agli, come anche Pepus q.  
Vgolotti Allij con Mari, o Adimari suo fratello.

Brunellino detto Bozolo Progenitore degli Agli di Fiorenza generò m. Lotto  
padre del Capitano Manno, che fu padre di m. Albizo, che renunziò al Grandato,  
come si è da noi detto di sopra, che si volse chiamare de Scalogni, e non più degli  
Agli, che per non esserui più generazione non si profeguisce questo Ramo. M.  
Lotto suddetto si legge fil. q. Bozzoli Allij Testimonio in vn Contratto di ven-  
dita Rogato da ser Boncambio q. Azzi del 1280. che si conserua nell' Archiuio de'  
Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e fu sua moglie Domina  
Bandeca vxor D. Lotti de Allij, & filia q. D. Bindi Alamanni de Adimaribus, e  
Tutix Testamentaria Manni filij sui pupilli, come si legge in vno Istromento Ro-  
gato da ser Bonaccorlo Berardi del 1298., che è vn Protocollo, che si conserua in  
questo Archiuio publico Generale di Fiorenza pag. 9. Vanni, e m. Ceffo, che si  
legge in vn Rogito di ser Bonaccorso q. Ruggierini del 1283. Dominus Ceffus de  
Allijs q. Bozzoli, che si conserua nell' Archiuio della Santissima Nunziata di Fio-  
renza, m. Ceffo suddetto generò Lotto padre d' vn' altro Ceffo, e Giouanni.  
Ceffo di Lotto di m. Ceffo degli Agli sposò Cianghella figlia di Iacopo del Volta-



del popolo di S. Michele in Orto del 1354, come alla Gabella de' Contratti F. 6. a d. 104. Di Giovanni suddetto ne nacque Simone padre di Gio: di Lotto, e di Honofrio i quali tutti tre si leggono del 1350. alla Gabella de' Contratti. E a. c. 189. è Lotto generò Gio: e Niccolò padre di Simone, e di Lotto, che generò Niccolò; Simone generò Antonio padre di Francesco, di cui si vede l'infra scritta petizione.

Iesus Maria. Adì 8. d' Aprile 1597.

Il Sereniss. Gran Duca di Tosc. e per. S. A. S. li SS. Molto Magnifici, e Clarissimi Signori Luogotenente, e Configlieri nella Republica Fiorentina.

Atteso vna domanda esibita auanti il Magistrato di loro SS. Ecc. per Francesco di Antonio di Simone di Niccolò degli Agli, Cittadino Fiorentino in suo nome proprio, e come fideicommissario di Niccolò di Lotto di Niccolò degli Agli Testatore l'anno 1504, & ancora come Erede in tutto di Niccolò di Lotto di Niccolò degli Agli nipote di detto Niccolò Testatore, per la quale narrato il Testamento fatto da Niccolò di Lotto degli Agli in detto anno 1504. sotto il dì 4. di Febbraio rogato ser Bartolomeo del Rosso, e fideicommissario in quello, indotto a fauore de' suoi figli, e descendenti Maschi, & in defecto di quelli in Antonio di Simone degli Agli padre di detto Francesco, e suoi figliuoli, e descendenti Maschi in infinita, e mancata la linea di detto Antonio a fauore dello Spedale di S. Maria Noua, e come è mancata la linea di detto Testatore per la morte di detto Niccolò suo nipote senza figli seguita sotto il dì 4. di Marzo passato, e sottoposto alla cura delli Signori Officiali de' Pupilli, & adulti della Città di Fiorenza sopra viuente il detto Francesco, & altri chiamati in detto fideicommissio, & eredità di detto Niccolò nipote di detto Testatore, concludendo domanda dichiararsi il detto fideicommissario, esserli purificato, commetterli delli detti Signori Officiali de' Pupilli, come stati curatori di detto Niccolò di Lotto degli Agli, che dieno, e consegnino al detto Francesco tutti li beni stabili semouenti, masserizie, e crediti, ragioni, e tutti gli altri effetti, e sustanze di detto Niccolò ultimamente morto, e sottoposto alla loro cura, e che in qualsiuoglia modo se gli aspettassino, e come più largamente in detta domanda; e vista la fede di morte di detto Niccolò senza figli, nipoti o altri descendenti, e la fede del Natale, e Battesimo di detto Francesco, e come egli è chiamato in detto fideicommissio, e visto quanto fù da vedere, e considerare seruatis, & ottenuto il Partito.

Deliberorno, e deliberando dichiarorno il detto fideicommissio in d. Testamento per detto Niccolò di Lotto degli Agli essere purificato nella persona di detto Francesco d' Antonio di Simone degli Agli, & a lui aspettarsi, & appartenersi, perciò ordinorno alli detti Signori Officiali, & ad altri a chi s' aspettassi, che liberamente, e senz' alcuno loro pregiudizio liberamente dieno, consegnino, e rilascino al detto Francesco tutti li beni stabili, e semouenti, masserizie, crediti, ragioni, & ogni altra sorte di effetti, e sustanze, che in qualsiuoglia modo si aspettassero al detto Niccolò sottoposto alla loro casa insieme colli frutti dal dì della morte di detto Niccolò, se ve ne fossero, e tutto senza pregiudizio del fideicommissio per detto, e chiamati in ogni miglior modo &c. de mand.

Leonardus Natus Sul Canc.

Il sopraddetto Francesco generò Antonio nel quale andò il fideicommissio, quale sposò Costanza figliuola di Giovanni di Raffaele Nauesi, o della Naue, della cui

cui nacque Vincenzo, che morendo auanti il Padre Antonio, restò questa famiglia, o Ramo degli Agli di Fiorenza senza maschi, e però nella morte del suddetto Antonio venne il suddetto fideicommissò al soprannominato Spedale di S. Maria Nuoua, e l' Eredità alla sopraddetta Gostanza Nauesi moglie del suddetto Antonio, la quale Signora lasciò Erede Ipolito figliuolo di Benedetto di Gio: di Raffaello Nauesi suo Nipote, come si vede dal suo Testamento Rogato da ser Rafaele q. Iacobide Verzellis ciuis, & Notarius Florent. del 1662. alli 2. di Dicembre, per il che il Magistrato Supremo de' Consiglieri decretò a fauore della suddetta fù già Gostanza, e per essa al suddetto Sig. Ipolito Nauesi, & al presente della Nauesi aspettarli la Loggia degli Agli, e tutte le masserizie con tutto quello, che vi fosse di detto Antonio fuori del suddetto fideicommissò. La suddetta Loggia fù stimata per ordine del Supremo Magistrato scudi 60. Onde veduto il prezzo dal suddetto Ipolito, e che la famiglia degli Agli commorante in Ancona donaua la lor parte al Senatore Antonio Ricci, generosamente donò anche esso la sua parte senza ricompensa alcuna al suddetto Senatore, di cui la sua famiglia n' è oggi in possesso. Delle Masserizie, e d' altro non attenente al fideicommissò, concordò il suddetto Ipolito della Nauesi con Monsignore Filippo Ricafoli d' vna somma di denaro; la quale li fù pagata per mano di Michele Mariani all' ora Camarlingo del suddetto Spedale, e di presente Monsignore Illustriss. di S. Maria Nuoua mercè alla sua gran sufficienza molto ben conosciuta da questo Serenissimo Gran Duca Cosimo 3. Regnante, che gliela conferì moto proprio, onore singolarissimo per la sua famiglia Mariani.

Vanne suddetto figliuolo di Brunellino detto Bozzolo si legge in questo Archiuio Generale di Fiorenza al Protocollo di ser Grimaldo di Compagno di Pesciola del 1300. al 1303. fol. 26. che è vn contratto di vendita, che fa l'anno 1300. *Lapus vocatus Donzellus q. D. Brunelleschi de Brunelleschis a Gio: qui dicitur Vanni fil. q. Bozzoli de Allijs ciui Florent.* Questo Vanni generò Filippo padre di Giouanni, che generò quel Barnaba, che edificò il Conuento di S. Barnaba nel monte di Fiesole, come si dice a suo luogo, & ebbe per figliuoli Gio: Filippo, Iacopo, e Domenico, padre di Filippo, che generò Domenico padre di Gio: Batista, che sposò Caterina da Filicaia, e Barnaba Caualiere di Malta, nei quali finì questa linea.

Ma ritornando noi a Iacopo Progenitore della linea viuente degli Agli d' Ancona generò Aglio detto Agliuzzo, che si legge in vn contratto di vendita, che fa alla Canonica di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza Dominus Iacobus Becutus fil. olim Dauanzati Riccomanni d' alcune Terre poste a Sexto per la qual vendita fù fideiussore Allius filius olim Iacobi Allij, & è Rogato da ser Boninfegna, Consilij l'anno 1255., che si conserua nell' Archiuio de' suddetti Canonici.

Aglio suddetto generò Caro detto anche Caroccio, che fù padre di molti figliuoli tra' quali di Lotto, o Lottieri, detto Tieri, di Cantino [padre di Taddeo, che generò il Capitano Francesco] di Aglio, di Lapo, e di Bindo, questo Aglio generò Bernardo padre di Bellincione, che generò Francesco padre d' Antonio Vescouo, di Bernardo Caualiere di Malta, che generò Gio: Batista, & Antonio Caualiere di Malta, nei quali s' estinse questa Linea.

Caro suddetto filius q. Agliutij de Allijs vende a Vanni fil. Neri Adimari nel quale Istromento Rogato da ser Vgucione di Rinieri Bondoni del 1304. apparisce Cantinò di Caro suo figliuolo; e questo si legge nel Protocollo secondo fo. 13.

che si conferua in questo Archiuio Generale di Fiorenza . Bindo, & Aglio suddetti: filij olim Cari de Allijs comprono del 1324. da Vanni olim Verij populi s. Michaelis Vicedominorum terre &c. come si vede al fo. 145. del Protocollo di ser Lapo q. Ioannis Riceuti de Florentia, che si conferua nel suddetto Archiuio Generale Bernardo di Aglio di Caro degli Agli sposò Tommasa figlia di Bellincione di Cece Donati, come si vede alla Gabella de' Contratti. E 2. a c. 214. colla quale generò Bellincione, e Bartolomeo, quali si leggono alla Gabella de' Contratti. E 46. a c. 148. del 1394.

Lottieri d. Tieri q. Cari, o Carocci si legge come sopra, che renunziò al grandato con tutti li suoi figliuoli l'anno 1361. che furono Gregorio, Caroccio, Marchionne, e Biagio, come sopra.

Biagio generò Andrea, e Niccolò, quale Niccolò si legge allo Squittinio del 1433. Quartiere S. Gio: Gonfalone Drago: Questo Niccolò nato del 1370. generò Oddo, Francesco, Felicet, & Andrea, quali tutti si leggono nello Squittinio sopraccitato. Andrea suddetto generò Niccolò, Gio: e Barnaba, quali pure si vedono al suddetto Squittinio. D. Niccolò suddetto, nacquero Piero, Rinieri, & Andrea, de' quali non vi è successione.

Oddo di Niccolò nato del 1425. generò Gio: Batista, quale si legge nello Squittinio del 1524. nella seguente maniera, Gio: Batista di Oddo di Niccolò degli Agli, Gio: Batista generò Vincenzo padre di Gio: Batista visto di Collegio del 1553. alli 14. di Settembre, e questo fu padre di Francesco, e di Piergentile, quale fu visto di Collegio l'anno 1573. adi 6. Dicembre. Piergentile suddetto generò Ascanio, che fu visto di Collegio l'anno 1625., e fu padre del Capitano Francesco, e di Gio: Batista abitanti in Ancona; di doue abbiamo, che il suddetto Gio: Batista di Oddo degli Agli ebbe per moglie Elisabetta Fatioli, Piergentile suo figliuolo sposò Pantasilea Benincasa, & Ascanio figlio del suddetto Piergentile s'accasò con Elena Camerata. Gio: Batista del suddetto Ascanio pigliò per moglie Angelica Marganetti dalla quale sono nati Girolamo, e Piergentile.

Francesco di Gio: Batista suddetto si ammogliò con Lucrezia Fanelli, con la quale generò Rafaele Caualiere Cesare, & Anton Iacopo Caualiere di S. Stefano, che sposò Nicolosa Brancaleoni, e generò Francesco Maria, & Antonio Rinieri Rettore della Picue di Falconara.

Dicharata la linea di Fiorenza, e quella d' Ancona, essendo l'altre tutte estinte non ci siamo affaticati in dichiararle. Onde per più chiarezza rimostriamo l'Albero Genealogico infra scritto.



Piergentile Girol.

Anton Rinieri Franc. Maria

Gio: Batista 1670. Francesco Cap.

Cesare Ant. Iacopo Cau. Raffaele Cau.

Afcanio 1630.

Piergentile 1600.

Francesco

Gio: Batista Anton. Cau: di Malta

Gio: Batista 1570.

Gio: Bat. Barnaba Cau.

Ant. Vesc. di Fief. Bern. Cau. di Mal.

Vincenzo 1540.

Andrea

Antonio

Gio: Batista 1500.

Niccolò

Domenico

Francesco

Francesco

Felice Anastasio Oddo 1460

Francesco

Andrea

Filippo

Antonio

Bellincione

Franc. Cap.

Niccolò 1420. Andrea

Domenico

Simone

Bernardo Lottieri

Taddeo

Biagio 1380. Caroccio

Barnaba

Niccolò

Lotto

Bindo Aglio Lapo

Cantino

Lottieri 1340.

Giouanni

Cefso Simone

Guido

Vgolotto

M. Albizo

Lotto Gio:

m. Pepom. Adim. m. Rin. m. Aglio.

Caro 1300.

Manno Cap.

Lippo

Spicchio

Aglio 1260.

m. Lotto

Vanni

m. Cefso

m. Aliotto

Vgolotto

Iacopo 1230.

Brunellino d. Bozzolo

Aglio 1190.

Guido d. Aglio 1150.

Senso fiori nel 1110.

Aglio 900.

AGLIO 860.

Nella presente famiglia degli Agli ci faticarono non poco il diligentissimo Segaloni vno de' Ministri di queste Reformagioni Ducali di questa Città di Fiorenza, che ne compose l'Albero, che si conserua in Quadrò appresso Ipolito della Naue, come erede di questa famiglia di Fiorenza come sopra, e li fù forza di lasciarlo imperfetto nel Pedale, come ben si vede: pure il Capitano Cosimo della Rena, e come parente di questa gran famiglia, e come grand' Antiquario di questa Città ritrouò molte notizie; tra le quali, che essendo stata questa famiglia degli Agli dichiarata l'anno 1292. del numero delle grandi per la Riforma di Giano della Bella, si facesse Popolare in diuersi tempi per poter godere degli onori, e dignità della sua Republica Fiorentina, e liberarsi dalle pene, e pregiudizij, alli quali erano sottoposti simili famiglie, con offeruare quanto si conteneua nella Prouisione emanata sopra di ciò l'anno 1361. alli 11. d' Agosto; & i primi della famiglia degli Agli, che si fecero del Popolo, sono tutti quelli, che da noi si sono posti nel principio di questo discorso, che si vollero chiamare degli Scalogni l'anno 1361. alli 12. Ottobre. Del 1379. poi alli 20. di Febbraio si leggè *Nobilis Vir Lottus q. Simonis Ioannis de Alleis de Florentia elegit sibi pro nouis Armis scutum cum Campo azzurro, & circum circa scutum de rubeo, & in medio scuti rotundum album, cum Cruce rubea, & se, & suos velle nominari de Liberalibus.* Del 1379. pure alli 27. di Marzo. *Nobilis Vir Bernardus q. Agli de Alleis dixit se & suos de catero velle nominari de Caris, & pro nouis assumpsit scutum cum campo azzurro, & circum circa de croceo sive gialli cum Lunis, & praeiis rubeis, & in dicto scuto ramum rosarum viridis cum rosa alba, & in medio rose circulum album cum croce rubea.* Del 1393. alli 13. di Dicembre. *Nobilis Vir Nofrius q. Simonis de Alleis dixit se, & suos de catero velle nominari de . . . . . & pro nouis armis assumpsit scutum . . . . .* Del 1409. alli 8. Ottobre. *Nobilis Vir Barnabas Ioannis de Alleis dixit se de catero velle nominari de Filippeschis, & pro nouis armis assumpsit scutum vestitum nigrum cum tertia parte ex parte superiori albi cum rubea, & ab inde infra totum campum rubeum cum Leone recto aureo rampante, & in ipso campo rubeo alea alba cum cauda viridis seminata.* E finalmente del 1434. furono fatti di Popolo gli infrascripti della famiglia degli Agli. *Cipolla Alexandri de Alleis. Carlus Bindi de Alleis. Ioannes Bindi de Alleis. Franciscus Gerozzi de Alleis. Pierus, & Bartolus Adoardi de Alleis. Loysus & Nerius Bartolomei Cantini de Alleis,* come il tutto si caua da queste Reformagioni alli Libri di quegli anni. E per quello questa famiglia degli Agli godè del supremo Mag. l'anno 1285. e l'anno 1291. E nõ più oltre, ma godette bensì del Magistr. delli dieci di Guerra, che era il più importante, che fosse nella Republica, che per auere tutta l'Autorità, e balia, fù chiamato Magistrato di Balia, come fù Bernardo di Gio: degli Agli l'anno 1400., Cipolla d' Alessandro degli Agli l'anno 1403. e l'anno 1406. fù del Magistrato di Balia Gerozzo di Francesco degli Agli, come pure l'anno 1407. E Barnaba di Gio: degli Agli del 1409. E Bindo di Francesco degli Agli del 1410. e del 1411. e molti altri susseguentemente, che per non annoiare si tralasciono.

Fiorirono di questa nobilissima famiglia molti uomini illustri, e come fazzionarij Guelfi conpeterono con molte famiglie grandi, e contrarie al loro Partito, e molte Paci di questi si veggono in queste Reformagioni di Fiorenza, e molti Cavalieri a spero d'oro pone nell'Albero di questa presente famig. il sopracitato Segaloni nel secolo del 1200., come vi fù m. Aliotto di Aglio, che molto operò per la

sua Republica l'anno 1245. come si legge nell' Archiuio di Siena al Caleffo Vecchio fo: 243. come pure in queste Reformagioni di Fiorenza.

Rinieri d' Vgolotto di Aglio corse nello steccato della gloria con l' Arme, e con le lettere, onde con l' vna, e con l' altra si rese famoso, e però meritò l' anno 1257. d' essere fatto Caualiere a speron d' oro, e come tale fù richiesto, & eletto dalla Città di Volterra per loro Potestà l' anno 1267. che il potestà doueua essere dottrinato nella Legge, & esperimentato nell' Arme, perchè ad esso si apparteneua il gouerno dell' Arme, e quello della Giustizia, e si leggeuono sempre della più scelta nobiltà forasteria, e de' più famosi soggetti dell' Italia. Onde la sua Republica Fiorent. si serui sempre di questo Campione in tutti gli affari più principali, che auesse, e particolarmente ne i Trattati, che teneuono con i Pisani, che erano i più importanti affari, che Fiorenza maneggiasse in quel Publico, che fù l' osso più duro da rodere, e però durò così lungo tempo a disfarlo, come ben si può vedere da tutti i nostri Historici, Cronisti, e da tutte le scritture publiche degli Archiui delle Città della Toscana; laonde si legge in queste publiche Reformagioni di Fiorenza al Libro XXVI. dell' Armario de' Capitoli fo. 229. quanto il nostro Rinieri faticasse per concludere la Pace con i Pisani, che in fine l' anno 1273. la concluse, e fù ratificata da m. Andolo di Bologna Poestà di Pisa alla presenza del nostro m. Ranieri degli Agli, da Vgone Alouiti, e di Bernardo di Gio: di Bernardo Adimari Sindaci, e Procuratori della Republica Fiorentina, come anche quella del 1280. fatta appresso Pistoia; per le quali ne riportò pubblici, & vniuersali applausi.

Adimari detto Mari suo fratello, emulando le grandi azzioni del fratello Ranieri, con li suoi eroichi fatti operò talmente come dice il Segaloni, che ascende alla tanto sospirata dignità di Caualiere, e fù stimato dalla sua Republica Fiorentina degno d' essere annouerato tra Gofalonieri nella tanto celebrata Armata dell' Arbia, portando il Gonfalone de' Balstrieri per il Sesto di Porta di Domo, con la quale Carica fece vedere quanto sapetea aggire vn valoroso Guerriero, & esperimentato Capitano, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Ruolo di detta Armata. Aglione fratello delli due Campioni suddetti datosi pure all' armi, nelle quali profitò talmente, che non meno delli due fratelli meritò d' essere insignito del carattere di Caualiere, e fù dello Supremo Magistrato de' Signori Priori per Sesto di Domo per Maggio, e Giugno l' anno 1291. per i quali sei nobili si gouernaua la Republica Fiorentina. Et Vgolotto figliuolo di m. Aglione suddetto mediante l' esperienza di valoroso Soldato, fù fatto Castellano di Vegliano, come l' afferma il Segaloni nel suo Albero. Il suddetto m. Aglione si legge fideiussore nella Pace di Cardinale Latino tra Guelfi, e Ghibellini l' anno 1280., e nelle due paci tra Fiorentini, e Pisani da noi sopraccennate, come pure Pepo suo fratello; Nella quale si legge pure m. Lotto figliuolo di Brunellino detto Bozzolo degli Agli, quale ancor lui per i suoi fatti illustri, meritò d' essere Caualiere; essendostato dell' Eccelso Magistrato de' Priori l' anno 1285. per Maggio, e Giugno, facendosi all' ora vn Priore per Sesto, e lui fù per Sesto di Porta di Duomo, e tutti della prima Nobiltà, con esser egli ancora l' sperito insigne. Manno suo figliuolo volendosi immortalare per mezzo le Armi, si esercitò talmente in queste, che la sua Republica stimandolo molto per il suo Va'ore l' elesse vno de' Capitani, che comandauano l' Armi del Comune di Fiorenza l' anno 1322. chiamati Capitani di Guerra alli



18. di Gennaio, che furono m. Iacopo di m. Barone de' Rossi; Pino del Chianicella; Betto di m. Lotaringo de' Gherardini. M. Lapo Arnolfi: Gentile degli Altouiti; Geri di Guccio degli Spini; Gotto Ardinghi; M. Iacopo degli Amieri, Manno di m. Lotto degli Agli; Mannuccio Germiri; Ghiero de' Visdomini, e m. Francesco di m. Lotto, come tutti si leggono al Protocollo XII. di queste Reformagioni di Fiorenza fo. 67.

Albizo figliuolo del suddetto Capitano Manno di m. Lotto, che fu quello, che volle accettar la Popolarità, come si è di sopra accennato, proseguendo le pedate de' suoi Maggiori s' auanzò talmente nel mestiero dell' Arme, che si rese famoso etiam fuori della sua Republica col renderli insignito della dignità di Caualiere con la quale in più Città esercitò la carica di Potestà, e particolarmente in Ciuita Vecchia di cui ne fu Castellano, che ne porta ancora la sua memoria.

Ceffo di Bozzolo Agli fu vno de' più grand' uomini di questa presente famiglia, che la fe' risplendere a maggior segno, poiche fattosi valoroso in tutte le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini, e nella sconfitta, che ebbero i Fiorentini all' Arbia si portò da Marte; e nel 1266., che non operò il nostro Ceffo a fauore della fazione Guelfa, che ritornò cacciata da Ghibellini al Gouerno della Republica, la quale poi si governò con 12. Anziani dando la Signoria di Fiorenza per 10. anni al Re Carlo, quale serui contanto valore, che meritò da questo Re d' esser fatto Caualiere, e fu vno delli 300. Caualiere di Corredo, che la Città di Fiorenza si vantaua d' auere l' anno 1283., e l' anno 1284. nella Guerra contro i Pisani fece gran proua del suo valore. Nel 1286. s' oppose a m. Prinziualle dal Fiesco mandato dal Re Ridolfo detto Imperatore a Fiorenza per forzare i Fiorentini a giurare vbbidenza al suddetto Imperatore. Del 1287. fu Potestà di S. Gimignano, e poi Capitano di Colle nel 1290. fu poi l' anno 1302. Potestà della Città di Volterra, che vi ritornò ancora l' anno 1307. cò il medesimo carattere: L' anno 1304. fu inuiato Ambasciatore dalla sua Republica Fiorentina il nostro Caualiere m. Ceffo degli Agli a Napoli, come amato, e ben visto da quella Maestà per disporlo a concederli il Duca Roberto di Calabria primogenito del Re Carlo per comandare nell' Armi della Lega, che la Republica Fiorentina auera fatta con Prato, S. Gimignano, Lucca, Siena, Città di Castello, Volterra, Colle di Valdelsa, & altri Guelfi di Toscana con la carica di Generale con patti, e condizioni, che il detto Duca Roberto non abbia giurisdizione alcuna nelle suddette Città sopranominate, ma ben si giurisdizione intiera sopra la gente dell' Esercito, con questo però che le condannazioni, che farà in denari venghino in cassa de' suddetti comuni di doue sarà il soldato condannato; e se sia d' altro luogo, che de' suddetti, il denaro venga in vtilità della Compagnia suddetta tutta il detto denaro; e se sarà de' soldati, e comitiua di detto Duca di Calabria Generale il denaro venga in cassa del medesimo Duca con molti altri patti, e condizioni, come si vede in dette Reformagioni di Fiorenza al Protocollo 41. E del 1305. si vede, che il nostro m. Ceffo pagò per tre mesi anticipati al suddetto Duca Generale fiorini doro 7900. de' quali ne fa riceuuta a m. Ceffo degli Agli, a m. Rinieri del Forese, a Borgo Rinaldi Ambasciatori del Comune di Fiorenza fatta in Napoli alli 22. di Gennaio. In fine s' affaticò sempre proficuamente per la sua Republica, per il Re Carlo di Napoli, per il Papa, e per tante altre Città gloriosamente finì i suoi giorni con splendore perpetuo di questa famiglia degli Agli.

Cianga figlio di Neri di Aglione degli Agli, fu vomo facinoroso, e come magnate, e Potente fu condannato, e Bandido di Fiorenza nel 1323. e perche tentò con altri Cittadini Fiorentini di tagliare con Scure la Porta a Pinti alli 20. d'Agosto sul tardi, & entrare dentro Fiorenza; doue auendo intelligenza con alcuni di dentro, credeuono impadronirsi della Città, e mutar il gouerno popolare, ma scoperti si partirono; onde il Popolo facendo la guardia tutta quella notte; e per sospetto il Popolo chiese al Potestà m. Amerigo donati, m. Teglia Frescobaldi, e m. Lotteringo Gherardini, quali confessarono d'auer sentito il rumore, ma perche non lo scoperfero a Priori, furono condannati in 2000. fiorini per ciascheduno, confinandoli per 6. mesi lontano da Fiorenza 40. miglia, e però si troua nel numero de' Condannati del 1341. il suddetto Cianga degli Agli, come si vede nel fine del Libro XXX. dell' Armario de' Capitoli di queste Reformagioni di Fiorenza; come pure furono condannati in riguardo del suddetto Cianga, Ser Maso, e Ser Francesco fratelli, e figli di Manno degli Agli l'anno 1346. non potendo esser tratti d'alcuno officio nella sua Città di Fiorenza. Francesco di Taddeo di Cantino degli Agli inclinato all' Armi si portò alle Guerre di Lombardia, & in sua gioventù si fece Capitano ardito, e valoroso; e nelle guerre di Toscana, che fece Galeazzo Visconte se ne venne a seruire la sua Republica Fiorentina, ma fatta poi la pace tra Fiorentini, e Visconti, fu chiamato dalla Città di Castello per suo Capitano l'anno 1393.

Antonio di Francesco di Bellincione degli Agli si diede alla vita Ecclesiastica, e mediante il suo gran studio, che fece nelle lettere, si rese celebre si nella lingua Latina, come nella Greca a tal segno, che tutta Roma l'ammiraua. Conseguì vn. Canonicato in questa Metropolitana Chiesa, e doppo qualche tempo, fu fatto Picuano dell' Impruneta, che è vna delle migliori Picue, che sieno in questi conuorni si per l' epulenza, come per la dignità riguardeuole si rende considerabile, la quale e Padronato della nobilissima, e potentissima famiglia de Bondelmonti, che hà tanto risplenduto in questa Republica Fiorentina, e doppo fu creato Vescouo di Fiesole; ne qui si fermò, poiche il suo gran merito lo porto all' Arcieuescouato di Ragugia, e doppo al Vescouato di Volterra, in maniera che faceua marauigliare il Mondo tutto, che ritenesse tre Chiese; e pero il Padre D. Ferdinando Vghelli Abbate di S. Vincenzo, & Anastasio ad Aquas Saluias Ordinis Cisterciensis, & Sacrae Indicis Congregationis Consultor in Tomo 3. Italic Sacre. Vbi de Episcopis Fesulanis Columna 335. Littera D. ne scriue come appresso.

*Antonius Allius Canonicus, ac Nobilis Florentinus. Græcæ, & Latinæ linguæ eruditus, Oratorium sui AEui vberimus, Paulum secundum tunc Cardinalem sub Eugenio quarto auunculo, humanioribus litteris erudiuit, a quo iam Pontifex renunciatus, Romam vocatus venit, & Sanctæ Mariæ Imprunetæ, septimo ab Vrbe Florentiæ lapide, Buondelmontiæ familiae perpinguem Plebaniam primum accepit, mox ad Fesulanam sedem euectus est: anno 1466. ex Archiepiscopo Ragusino anno vero 1470. a Paulo secundo ad Volterranensem translatus. Ad eum scribit Iacobus Cardinalis Papiensis Epist. 332. ac trium vxorum maritum vocat, non sine sui, aliorumque Patrum admiratione. Sanctorum Vitas summo labore collectas per eleganti stylo conscripsit, pieque ut dixerat defunctus est anno 1478. cuius vitam, veracula lingua explicuit Vespasianus Florentinus in Libro de Viris Illustribus sui temporis, qui manuscriptus extat apud Prosperum Mutum, Vaticana Basilica Canonicum, ac Consultum Innocentijs X. Secretarium.*

Bernardo fratello di Monsignore fu Caualiere di Malta, come pure Antonio suo figliuolo per la Precettoria, o Commenda fondata da questa famiglia, della cui commenda ne godette ancora fra Bernaba figlio di Domenico di Filippo degli Agli, la qual Commenda fu chiamata S. Maria a Mucciano, e fondata da Donna Dianora Strozzi moglie di Francesco degli Agli, la quale del 1516. alli 12. d'Agosto fondo pure, e dotò la Cappella o vero Oratorio di S. Maria delle grazie a Mucciano, e, dispole, che Benedetto di Francesco degli Agli, e suoi descendenti auessero il Ius Patronato, & il ius di prouedere di vn Prete per seruire di rettore al suddetto Oratorio.

Gloria non ordinaria di questa gran famiglia, e l'auer fondato il Conuentò di S. Barnaba de' Domenicani posto nel Monte di Fiesole, doue presentemente si vede con quale esemplarità da quei Buoni Padri s'offerua la regola di S. Domenico; e si officia quella Chiesa a gloria di Dio, e del glorioso S. Domenico, e di S. Barnaba Apostolo, e pero non mai a bastanza lodato perpetuamente sarà Barnaba figliuolo di Gio: di Filippo degli Agli, che pieno di pietà di religione, e di zelo verso il culto Diuino, e deuotissimo della religione Domenicana, e particolarmente di questa gran Chiesa, e Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza, doue anno sempre fiorito, e fioriscono soggetti di grido in tutte le professioni, & in riguardo di questo fece vn codicillo al suo Testamento fatto del 1416. alli 10. di Dicembre Cogato da ser Francesco d' Antonio de' Franceschi Notario publico Fiorentino; il quale Cogò pure il suddetto Codicillo l'anno 1418. alli 16. di Maggio nel quale volse, e dispole, *Quod quidam Locus, siue Edificium pro parte, ut dicitur initiatum pro Fratribus Observantia Ordinis B. Dominici Fratrum Predicatorum positum, & situatum in Camerata in Podio secularium fratrum S. M. Nouella de Florentia Ordinis S. Dominici, cui Loco, & Edificio causam, ut dicitur, dedit D. Cardinalis Ragugie alias olim vocatus Frater Ioannis Dominici dicti Ordinis Fratrum S. M. Nouella de Florentia, debet constitui modo, & forma, & tempore infra scripto, dummodo dictum Edificium prout ibi est inceptum, cum solo & suis pertinentijs libere, & sine aliqua mercede vel senectute detur, & tradatur, & concedatur in totum per dictos Fratres Capitulum, & Conuentum S. Mariae Nouelle, & seu per Generalem dicti Ordinis; ita quod sequatur dictus effectus dicti Barnaba Codicillatori antedicto & seu eius heredibus, vel executoribus supradictis, aut maiori parte ipsorum, ut praedicitur, & quod facerent, & curarent, ita & taliter, & cum effectu quod dictus Locus, & edificium cum solo, & omnibus suis pertinentijs pertineat pleno iure ad dictum Barnabam, & seu eius heredes, perinde ac si dictus Barnabas edificasset in totum dictum Locum, & ad ipsum ab initio pertinisset, cum eius solo, & alijs pertinentijs, & eiusdem cuiuscumque coherentijs. Et in quantum praedicta adimplerentur per predictos Fratres Capitulum & Conuentum, & seu per Generalem dicti Ordinis voluit, & iussit, quod ipsi sui executores tam in Testamento, quam in Codicillis nominatis, & maior pars ipsorum suprauentium infra duos annos proxime futuros a die mortis ipsius Codicillatoris teneantur, & debeant dictum Conuentum, & seu Edificium pro Conuentu cum Dormitorijs, & Cenachis, & alijs opportunis compleri facere eo modo, & forma, quibus dictis suis executoribus, & seu maiori parti ipsorum suprauentium videbitur expedire. In quo Conuentione, & seu loco, & eius edificio sic construendo voluit dictus Barnabas, quod possit commodè stare morari, & per Regula S. Dominici, & seu primi Ordinis eiusdem, & in particulari ad minus triginta fratres continere:*

nuè: Et voluit, disposuit, & mandauit, quod per dictos executores, & seu maiorem partem ipsorum expendi posset de bonis ipsius Codicillatoris tam pro fundando, & terrenum necessarium emendo, & ornando, & seu complendo dictum Edificium, & seu Conuentum, quam pro Paramentis, & Calicibus, Libris, Lectis, & vestimentis dictorum Fratrum, & alijs necessitatibus dicti Conuentus, & Fratrum dicti Conuentus; ita quod possint celebrare, diuina Officia continue dicere, & supplicare Deo, & Beato Bernaba pro anima dicti Codicillatoris, & suorum Antecessorum, vsque in quantitatem flororum auri sex millium, & non ultra, & quod erogari, & expendi voluit eo modo, & forma, & prout ipsis executoribus, & maiori parti ipsorum videbitur expedire, sane & certe intelligendo. Et in casu quo dicti sui executores, & fideicommissarij essent negligentes, aut praedita vel aliquid eorum facere, & obseruare nollent, Tunc & eo casu, fecit, reliquit, & esse voluit suos executores ad dictum Conuentum, & alia circa ipsum Conuentum, & Locum, & seu AEdificium, & fratres pertinentia solam, & dumtaxat DD. Consules Artis Calismala pro tempore existentes, & maiorem partem ipsorum, cum eadem potestate, & balia, quam dedit dictis Executoribus. Quem Conuentum in titulari voluit, & vocari Conuentum Sancti Bernabæ, & in signum Armis dicti Codicillatoris prout, & in Locis, quibus videbitur dictis Executoribus. Gubernatores autem, Administratores, & defensores, & Praeceptores, & manutentores dicti Conuentus, & fratrum ibidem pro tempore existentium reliquit, fecit, & esse voluit Consules Artis Calismala de Florentia, qui pro tempore fuerint, & maiorem partem ipsorum, rogando eos, quantum potui, quod per se, & alios, quibus commiserint cum illa solertia, & humanitate, cum qua solite sunt alia loca protegere, & amplius si esse posset, manuteneant, & conseruent, ac defendant dictum Conuentum, & fratres, & sub animaduertant, & curent, quomodo melius potuerint, quod ibi regula obseruantia teneatur per dictos fratres, & quod honeste viuant, & quod in casu, quo aliquis ex fratribus praeditis illo vsquam tempore non se bene, & honeste gereret, & in honeste viueret, & seu Regulam non seruaret in dicto Conuentu. Et Generalis, seu Prouincialis, & seu Prior, & Gubernator dictorum fratrum Capituli, & Conuentus S. Mariae Nouella non reseret, & seu remoneret talem fratrem sic se male gerentem; & in banellæ viuentem de dicto Conuentu; Tunc & eo casu attento imposuit, & rogauit ipsos Consules, quod facerent, & curarent, ita & taliter quod dictus frater vel fratres in honeste viuentes, vel Regulam transgredientes expellantur, & corrigantur per eum modum, qui habilitor eis videbitur. Et in hoc casu dedit, & concessit omnem baliam, autoritatem, & mandatum dictis Consulibus, & maiori parti ipsorum, qui pro tempore fuerint, & seu quibus commiserint, ipsam, seu ipsos fratres, qui sic se male gererent, & seu gereret, & in honeste viueret in dicto Conuentu, & seu Regula transgredere, expellendi de dicto Conuentu, & alium, seu alios fratres mittendi in dicto Conuentu prout dictis Consulibus, & seu maiori parti ipsorum videbitur expedire, & prout dicti Consules poterunt vigore dicta potestatis, & seu alterius, quam habere curent, si opus erit. Voluit tamen dictus Codicillator omne ius Patronatus vel quasi, & seu quodcumque aliud ius de iure resultans ex dictis aedificijs construendis, & seu ex constructione dicta Ecclesia vel Conuentus, remanere, & esse apud dictos filios suos, & haeredes, & eorum descendentes legitimis, & naturalibus masculis, prout hac & alia Instrumento dictorum Codicillorum, & ultima voluntatis publice scriptum manu mei Notarij infra scripti plenius, & latius continetur.

Doppo 6. Mesi mori il suddetto Barnaba lasciando doppo di se Filippo, Jacopo, e Domenico suoi figliuoli legittimi.

E così i Padri di S. M. Nouella congregati in publico Capitolo acceptarono la sopraddetta donazione con le condizioni proposte dal suddetto Barnaba, volendo eseguire in tutto la sua volontà ridondò ciò in grandissima vtilità, & onore di detti Religiosi, Capitolo, e Conuento, e perciò i suddetti *dederunt, donauerunt, & concesserunt Philippo filio quondam dicti Barnabe Testatoris, & Codicillatoris predicti, & etiam quilibet ipsorum Philippi, Iacobi, & Dominici heredum pro tertia parte ex Testamento predicti q. Barnabe Testatoris predicti, & eorum & cuiuslibet eorum heredibus recipientibus, & stipulantibus.* Totum dictum locum siue edificium pro parte iniuratum pro Conuentu Fratrum Observantiae Ordinis B. Dominici fratrum Predicatorum positum, & situatum in Camerata in Podio Fesularum dictorum Fratrum, Capituli, & Conuentus S. Mariae Nouella predictae: cui Loco, & ad seio causam, ut dicitur dedit D. Cardinalis Ragugia alias olim vocatus frater Ioannes Dominici dicti Ordinis fratrum S. Mariae Nouella de Florentia, cum solo, & omnibus suis pertinentijs, & coherentijs. Et voluerunt quod vigore presentis donationis, & Contractus dictos Philippum, Iacobum, & Dominicum filios, & heredes dicti q. Barnabe consequi hunc effectum videlicet Quod dictus Locus, & edificium pro Conuentu cum solo, & omnibus suis pertinentijs pertineat plene iure ad dictos heredes dicti q. Barnabe perinde, ac si dictus Barnabas vel eius heredes edificassent in totum dictum Locum; & ac si dictum edificium factum fuisset super solo dicti Barnaba, & eius heredum, & ac si ad ipsum Barnabam, & eius heredes pertinuisset, cum eius solo & alijs pertinentijs, & eiusdem cuiuscumque coherentijs. Quod quidem edificium, & bona predicta donata, & quodlibet eorum, & que ad ipsa pertinent pro dictis filijs, & heredibus dicti Barnabe Testatoris, & Codicillatoris predicti constituerunt se tenere, & possidere, donec ipsi filij, & heredes dicti q. Barnaba possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi, & retinendi deinceps ipsorum propria auctoritate, & absque licentia, vel decreto alicuius Iudicis vel Curiae licentiam cuiusmodum contulerunt, atque dederunt. Et insuper dicti fratres dicto constituto, & quilibet eorum ex causis, & rationibus suprascriptis dederunt, desserunt, & concesserunt, transtulerunt, & mandauerunt dicto Philippo ibidem presenti, & ut supra recipienti, & stipulanti omnia, & singula iura, nomina, & actiones reales, & personales, vtilis, & directas, tacitas, & expressas, pretorias, ciuiles, anomalas, & conuentionales, & alias quascumque dictis fratribus, Capitulo, & Conuentui, & cuilibet, & seu alicui ipsorum quomodo libet pertinentes, vel expectantes in dicto edificio, & bonis contra quoscumque auctores, & defensores, et auctorum auctores, et defensores dicti edificij, & bonorum. Et fuerunt & constituerunt dictos Philippum, Iacobum, & Dominicum heredes predictos, & quemlibet eorum procuratores, & dominos, ut in diem suam, & posuerunt eos, & quemlibet eorum in locum, & Ius ipsorum, & cuiuslibet eorum ita quodammodo dicti Philippus, Iacobus, & Dominicus heredes predicti, & quilibet eorum deinceps possint, & valeant eorum proprijs nominibus dictum edificium, & bona suprascripta de iure, & de facto defendere, & petere, & omnia & singula alia facere, que facere, & petere poterant dicti Fratres, Capitulum, & Conuentus & quilibet seu aliquis ipsorum ante presentem donationem, & concessionem, & iurium cessionem, & Contractum. Et promiserunt dicti Fratres, Prior, Capitulum, & Conuentus, & quilibet eorum dicto consensu dicti Philippo ibidem presenti, & ut supra recipienti, & stipulanti, dictum edificium, & bona, & iura supradonata de iure, & de facto in iudicio, & extra, & ab omni persona Loco, Communi, Collegio, & Vniuersitate defendere, autorizare, & disbrigare, & modis omnibus expedire, omnibus & singulis dictorum fratrum, Prioris, Capitali, & Conuentus.

uentus, & totius Ordinis sumptibus, & expensio litis & extra. Et omnem litem tam motam quam mouendam in & seu super dicto edificio, & bonis in se recipere, & suscipere, & in totum remouere à dictis filijs, & heredibus dicti Bernaba, omnibus, & singulis dictorum fratrum, Capituli & Conuentus proprijs sumptibus, & expensis litis & extra. Et omnem litem tam motam, quam mouendam in, de, & seu super dictis Edificio, & bonis in se, & super se recipere, & suscipere, & into remouere à dictis heredibus dicti q. Bernaba infra quatuor dies proximos futuros postquam dicta talis causa, questio, seu briga denunciata, seu notificata fuerit dictis Fratribus, Capitulo, & Conuentui apud dictum Capitulum, & Conuentum S. Mariae Nouella per publicum Instrumentum, & seu per publicum Nuncium Communis Florentia, vel alium quemcumque modum. Ita quod denunciatio sic, vel apud dictum locum facta sufficiat. Cum pacto quod facta dicta notificatione dicti filij, & heredes dicti q. Bernaba non teneantur ire ad litem, causam, & questionem prædictam neque in Iudicio interesse. Et in casu euictionis dictorum bonorum promiserunt, & solemnè stipulatione conuenerunt dicto Philippo ibidem presenti, & ut supra recipienti, & stipulanti dare soluere, & pagare, reddere, & restituere dictis filijs, & heredibus dicti q. Barnabæ, & habentibus, & seu habituris Ius vel causam ab eis infra octo dies tunc proxime futuros duplum valoris, & estimationis supra dicti Edificij, & bonorum ei omnium, et quarumcumque expensarum tam utilium quam necessariarum factarum, et ultra omnia, et cuiuscumque melioramenti dictorum bonorum, et omnes, et singulas expensas et interesse. Cum pacto, quod dictis filijs, et heredibus dicti q. Barnabæ non possit dici, obici vel opponi, quod dicta lis non fuerit notificata, seu quod dicti filij, et heredes Iudicio non assisterint, seu quod per imperitiam, vel nequitiam Iudicis dictum superscriptum edificium et bona superscripta fuerint excita vel quomodolibet auocata. Quæ omnia, et singula superscripta promiserunt, et solemnè stipulatione conuenerunt dicti Fratres, Prior, Capitulum, et Conuentus S. Mariæ Nouellæ prædictæ, et quilibet eorum in solidum dictis modis, et nominibus et consensu dicto Philippo ibidem presenti, et ut supra recipienti, et stipulanti, se perpetuo firma, et rata habere, tenere, attendere, et obseruare, et contra non facere, vel venire de iure, vel de facto in Iudicio, vel extra sub pena & ad penam dupli eius, unde pro tempore ageretur, et cum refectione dannonum expensarum, et interesse litis et extra. Quæ pena toties commutatur et pati, et exigì possit, et valeat cum effectu, quoties in aliquo contractum fuerit, siue uentum vel effectualiter non seruatum, et pena prædicta commissa, vel non soluta ex acta, vel non, nichilominus prædicta omnia, et singula superscripta firma, et rata maneant, et perdurent. Pro quibus omnibus et singulis obseruandis, adimplendis, et firmis et ratibus habendis, et tenendis, et pro dicta pena soluenda si commissa fuerit, et quoties obligauerint dicti fratres, Prior, Capitulum, et Conuentus, et quilibet eorum in solidum dicto consensu dicto Philippo ibidem presenti, et ut supra recipienti, et stipulanti, se ipsos, et quemlibet eorum, et dictum Capitulum, et Conuentum, et ipsorum successores, et bona omnia presentia, et futura, quæ bona constituerunt precario possidere pro obseruatione omnium prædictorum, renunciantes in prædictis omnibus, et singulis, et eorum quolibet dicti Fratres Prior, Capitulum, et Conuentus, et quilibet eorum in solidum dictis modis, et nominibus exceptim non factæ dictæ donationis, concessionis, et Iurium cessionis, promissionis, et obligationis, et eis non sic prestito dicto consensu, et non sic celebrati contractus, doli mali conditioni in debiti sine causa, et ex iniusta causa, priuilegio fori, et omni alio Legum, Iuris, et Constitutionum auxilio, et Iuridicenti generaliter renunciationem non sufficere. Quibus quidem Fratribus, Priori, Capitulo, &



Conuentui, & cuilibet eorum presentibus, & prædicta omnia supradictis modis, & nominibus, & consensu sic volentibus, consentientibus, & iurantibus precepti.

Ego Franciscus Iudex Ordinarius, & Notarius publicus infra scriptus per garantigiam nomine iuramenti prout michi licuit, & licet ex forma, & secundum formam statutorum, & Ordinamentorum Comenit Florentia de garantigia lequentium, quatenus predicta omnia & singula supra scriptam supra ipsos, & quemlibet eorum supradictis modis, & nominibus, & consensu promissa faciant, & obseruent in omnibus, & per omnia ut promiserunt, & superius continetur, et scriptum est. Rogantes me Franciscum Notarium infra scriptum, quod de predictis omnibus publicum conficerem Instrumentum.

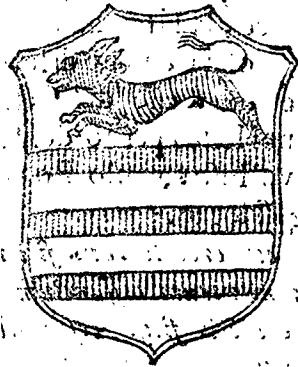
Tutte le sopraddette Donazioni, Condizioni, promissioni furono tutte approuate dal Reuerendo Padre, e Maestro di Sacra Teologia fra Leonardo di Stagio Dati Generale dell'Ordine de' Predicatori, che comincia.

Cunctis Fateat euidenter, quod Reuerendus Pater, & Sacra Theologia Magister Frater Leonardus Stagij Dati Generalis Ordinis Prædicatorum. Audita & intellecta supra scripta donatione, promissione, & obligatione, & Iurium Cessione facta per suos fratres Capitulum, & Conuentum S. Mariae Nouella predictæ dicto Philippo olim Barnabæ Ioannis olim de Aleis, et hodie de Filippeschis predictis nominibus, et modis in dicto Instrumento donationis contentis recipienti, et stipulanti de dicto loco siue edificio pro parte iniuncto pro Conuentu fratrum obseruantie Ordinis B. Dominici Fratrum Prædicatorum, posito, et situato in Camerata, in Podio Fesularum cum solo, et omnibus suis pertinentijs, et coherentijs, de quo, et seu quibus in dicto Instrumento Donationis, et Iurium cessionis fit mentio, et omnibus et singulis in dicto Instrumento Donationis, et Iurium cessionis contentis, et de ipsis omnibus, et singulis asserens se habere plenam, et claram scientiam, habito colloquio, tractatu, et deliberatione matura, de libertate, et ex certa scientia, et animo, vita, et Iure. quibus melius potuit supra scriptam Donationem, et Instrumentum Donationis, promissionis, et Obligationis, et Iurium cessionis, et omnia et singula supra scripta, et in dicto Instrum. donationis, et Iurium cessionis contenta confirmauit, et approbauit, et firma, et rata habuit, et mandauit et pro se et suis successoribus promisit, et solemnem stipulatione conuenit dictus D. Generalis dicto Philippo ibidem presenti etc. E dette scritture si conferuano appresso il Capitano Cosimo, della Rena, come parente di questa presente famiglia della Rena con molte altre scritture, e cognizioni della suddetta.

Imparentò questa Casa con molte famiglie Nobili, cioè con gli Adimari, Strozzi, Gherardini, Albizzi, Lucardesi, Spini, Schelmi, Pazzi, Brunelleschi, Vghi, Buondelmonti, Sapiti, Guidetti, Carnesecchi, Donati, da Sommaia, Pigli, Folchi, del Volta, da Filicaia, Cambi, Lippineri, & altre oltre alle soprascritte forastiere colle qu ali imparentarono gli Agli d' Ancona da noi soprascritte.



## FAMIGLIA DE CEFFINI



Verissimo, che molte Nobili famiglie della Toscana presero il Casato dal luogo, donde de' uorno, o nel diramarsi lo presero da vn nome proprio, come fecero i Balsami, che da vn Talano diminutiuo di Catalano si cognominorno de' Talapi, e da vn Pietro, che ebbe molti figlioli si dissero ancora de' Filipetri. Vn ramo della famiglia delli Albizzi, da vno Alessandro prese il Cognome delli Alessandri, e mutò del tutto l'Arme. Vn ramo della Casata de' Bardida vn Harione si cognominò delli Harioni, & vn' altro di essi da vn Gualterotto prese il Casato di Gualterotti; e molte Case di Nobili, e magnati chiesero volontariamente al Comune di Firenze di separarsi da i loro Conforti, e dal nome, o di loro Padre, o di loro Auolo presero i loro Casati, e mutorno le loro Armi gentilizie, come fecero li figliuoli di Corsodi m. Duccio delli Adimari, che si dissero delli Accorsi, e Francesco, e fratelli di i Gualterieri di m. Bernardo delli Squarcialupi vollero denominarsi de' Gualtereschi da Poggibonsi, e Deo con altri di Bernardo di detta Casa Squarcialupi, si dissero de' Bernardoni; Zanobi di m. Gherardo de' Bisdomini con altri suoi presero il cognome de' Gherardeschi; Neri di Bate de' Bostichi si disse de' Bati; Bernardo di Giovanni di Sasso di m. Rinieri della Tosa con altri suoi presero il cognome de' Sassi; Canciozzo, & altri de' Bisdomini si dissero de' Canciozzi; Cece di Iapo di m. Fiorenzino della casa de' Pulci si disse de' Fiorenzini, con molti, e molti altri, che si leggono ne' publici libri dell' Archiuio di camera Fiscale di questa Città di Firenze, & alle Riformagioni; mà non pare possa ciò indubitatamente argumentarsi, senza euidenti proue dal solo luogo, o nome in vna famiglia, della quale appresso qualche Autore, & appresso al Volgo corrino varie le oppinioni, come appunto accade in questa de' Signori Ceffini, della quale Vgolino Verino Poeta nel suo libro

libro de *Illustratione Urbis Florentinae* scriuendo nel 1530. senza addurne fondamento veruno, v'è cantando il seguente Verso; *De Calenzano venit Ceffina Propago*, E Pietro Monaldi nella sua storia delle famiglie Fiorentine dice: Ceffini già detti Scilinguati nel Quartiere San Giouanni, de' quali furono alcuni de' Priori, & il primo nel 1302., mà sotto nome di Ceffini conseguirono sedici Priori, de' quali fù il primo nel 1388. Saluestro di Lodouico, e l'ultimo nel 1520. Gio: Batista di Mauro, l'Arme loro sono due liste brune con vn Leone sopra bruno in guisa di camminare in campo bianco; concorda con detto Autore vna nota di casati, che v'è attorno per la Città di Firenze, li quali sotto vari cognomi si sono diuisi in consorterie, e famiglie; Oue si dice, la famiglia delli Scilinguati essere stata detta da vno chiamato lo Scilinguato; poscia da vno di loro detto lo Scambrilla, furono detti ancora Scambrilli, e da Ceffo de' Ceffini. In questo proposito la cortesia del Sig. Dottor Giouanni Renzi perito dell' Antichità mi hà comunicato le seguenti notizie, cioè, che in vn' Instrumento Rogato da Ser Buonaccorso faccioli sotto li 19. Gennaro 1304. si legge.

*Lippus Scilinguatus vnus ex creditoribus filiorum olim Ranierij Bonaccorsi Ciuium, & Mercatorum Florentinorum cessantium constituit suum Procuratorem ad petendum pronunciari pro dictis filijs cessantibus &c.* Siccome altro Instrumento del pr. Agosto 1314. rogato da Ser Giouanni di Bonauentura in *Via Babala Populi S. Michaelis Vice Dominorum*; con altro annesso rogato il medesimo Notàio li 7. Giugno 1315. nel quale si dice, che *Domina Decca Vidua Vxor Olim Gionis Accorci Populi S. Michaelis Vicedominorum donat inter Viuos duas partes pro indiuiso cuiusdam Domus posita in dicto Populo, cui a primo Via, a secundo heredum lippi Scilinguati, tertio hospitalis Sancta Marię Nouę.* Et il Sig. Capitan Cosimo della Rena celebre Antiquario, mi hà fatto leggere ne suoi spogli due enunciatiue di lippo Scilinguato euaato dal Protocollo di Ser Filippodi Contuccino esistente al publico Archiuio a c. 122. dal quale protocollo hò estratto di esse questo breue suato cioè; *Die tertia Marij 1337. Actum Florentię Presentibus Nerio lippi Scilinguati, & Andrea eius filio Populi Sancti Michaelis Vicedominorum Testibus.*

*Andreas filius Aghinetti Populi S. Petri Maioris emancipauit Filippum eius filium &c.* Et immediate si legge *Eodem die, et loco etc. Presentibus Andrea Aghinetti, et Filippo eius filio Populi S. Petri Maioris Testibus etc.* *Nerius filius quondam lippi Scilinguati Tintor Populi S. Michaelis Vicedominorū emancipauit Andream filium suū etc.* Quali denominazioni di Scilinguato attengono a Neri di lippo della nobil famiglia del Palagio; Et io non auendo fin ad ora auuto fortuna di ritrouare qual fosse il nome di quell' antico de' Signori Ceffini, vocato lo Scilinguato, da cui si asserisce, che li Scilinguati si presero questo cognome, per poterne rimostrare la consorteria, e riunirla, ne lascerò il Monaldi nella sua opinione, e l'incumbenza d' indagarne il vero a i curiosi professori di Antichità, quali conosseranno, che questa Casa Ceffina, per far pompa alla sua Nobiltà, & antichità, non hà bisogno di Scilinguati, ne di Scambrilli, e meco affermeranno, rendersi difficilissimo, e quasi incredibile appresso a i casati il poter rinuenire il primo principio a quelle famiglie, che meritano il Titolo di Illustre, di Nobile, e di antico, dimostrandolo chiaro la scarsezza delle scritture in questa Patria, per essere stata più d' ogni altra soggetta alle Incurfioni de Barbari, alle Inondazioni, alle Guerre, alli Incendij, & alle discordie de' Guelfi, e Ghibellini, che sono state tante bocche deuoratrici di quanto ci era di bello

bello per il decoro della Città, e di antico per la gloria delle famiglie, le quali denudate delli antichi loro Cognomi se non restarono del tutto incognite, e resta però il loro principio omninamente ascoso alla cognizione delli uomini. Con tutto ciò trouandosi questa famiglia Ceffina sempre Nobile, e riflettendo, che i personaggi, che si sono potuti ritrouare, e porre nell'Albero di essa, non arriuanò a comprire il numero di cento, due de' quali nella linea effettiuà, cioè Saluestro di Lodouico di Lippo, e Mauro suo figliuolo, che fù il Tritauo del Sig. Luigi Maria viuente, dal 1388. al 1466. anno goduto ben per sette volte il sommo grado del Priorato, nella Republica Fiorentina; e per sei volte l'ottennero, e goderono dal 1394. al 1520. alcuni della linea contentiuà; & essi con gli altri di questa Profapia, per lo spazio di 340. e più anni, hor l'vno, hor l'altro anno goduto sopra 160. volte, e per la maggiore, tutte quelle Cariche, Dignità, & onori, che sogliono godere i più nobili Gentiluomini nella Città di Firenze; & in ogni occasione, e tempo si sono trattati da Nobili, & anno contratto Nobili Parentadi a'ciuè, & passiuè, tutte riproue di Nobiltà di loro famiglia; la quale, oltre a queste prerogatiue, leggendosi insignita del Titolo di Dominus nel suo Progenitore fino nel secolo del 1100. il quale solamente ai Cavalieri si concedeuà, & a i Dottori con l'aggiunta di *Iudex*, non puol' esser di meno, che non riconosca vn principio di Nobiltà molto più lontano da quello, che di lei ne dimostrano le autentiche scritture, delle quali, perche poche delli antichi tempi se ne ritrouano, resta ella poco fortunata, mentre non puol' far veder di se in quei più remoti scoli vno splendore non ordinarjo, come ciascuno persuader si puole, il quale però nondimeno molto ben si scuopre dal considerarla ne Parentadi, che contrassero quanti figliuoli, e Nipoti maschi, e femmine ebbe Ceffino di Mauretto vnico propagatore di essa, che tutti dal 1282. tempo della cacciata de' grandi, al 1320. in circa si accasorono con famiglie Nobilissime, cioè Niccolini Guadagni, e Seghieri, e con i Bernardini Signori di Monte Rinaldi, Filipetri, Balsami, Cerchi, Lamberti, Benzi di Figline, e Contalberti di Certaldo tutte case di magnati, e potenti, i quali solo con famiglie loro pari, e della stessa riga s' imparentauano; e questi forse furono la cagione, che essa non prima che del 1378. che furono squitinate le Case de' Magnati, potè godere il Priorato, per essere state quelle de' gradi; e Nobili per seuera legge totalmente escluse dal gouerno, e godimenti, molte delle quali, ad effetto di poter godere di questo reggimento popolare, si matricularono in alcuna delle 21. Arti, come appunto seguì di questa, che si matricolò per l'Arte della Lana, e si attenne a parte Guelfa. L'argumentare ancora da dette premesse, che ella abbia auuto Dominio di qualche Castello, o luogo in Passignano, e di quìui possa esser discesa ad abitar la Città, è molto probabile, & Io non l' affermo, ne lo nego; mà comunque si sia, dico, che in Passignano ha seupre goduto grandissima quantità di Beni, Case, e Torri, tra le quali vna grande, doue anticamente abitaua, e che ella è famiglia Nobilissima Fiorentina, senza memoria di tempo, e del 1227 staua nel popolo di San Michele Bisdomini, come chiaramente si proua per vn'Instrumento celebrato in Firenze, nel quale si sottoscriue messer Pace Giudice, che interpone il Mondualdo certiorando la moglie d'Abrunamente di Gherardino di Bellone per il consenso, che deue prestare alla vendita di vna Casa posta in Firenze, doue frà gli altri Testimoni, interuiene Mauretto filio Ceffi Domini Lippi Populi Sancti Michaelis Vicedomino, rui, come per fede autentica estratta dalla Camera Fiscale, oue esiste detto Instrumento in Cartapecora.

E che questo Mauretto, detto anche Maretto sia stato il Genitore di Ceffino, che fu Padre di Giovanni detto Nanni, e di Lippo, che generò Lodouico propagatore di tutta questa famiglia, concludentemente si proua per vna Comparfa stata fatta d' auanti al Podestà di Firenze, nella quale si leggono queste precise parole cioè, die 13. Augusti 1347.

*Adpetitionem Ser Fieri Vannis Procuratoris, et procuratorio nomine Domina Beata Vxoris olim Iohannis Bertini quondam Domini Vgonis Rossi de Monte Carelli, et filij Iohannis quondam Ceffini Maretti populi Sancti Michaelis Vicedominorum, que moratur in populo Sancti Blasij de Passignano etc.* qual Donna richiede a Tana figliuola di detto Giovanni di Bertino abitante nel Comune di Lucolena fiorini cinquanta d' oro datili in presto, come più largamente in detta comparfa esistente in vn libro di Atti Ciuili, che si conserua nello Stanzone detto de' Prestanzoni attenente alla Camera Fiscale, come per fede strattane in forma probante.

Questo Ceffino figliuolo di Mauretto, come per le scritture, che si citeranno, s' imparentò con Donna Letta di Ciuto famiglia delli Scarfi, e di essa ebbe sei figliuoli, cioè Lapa, Ciaia, Mocca, Bonfi, Nanni, e Lippo, del quale nel Protocollo di ser Giovanni di Bonauentura esistente al publico Archiuio sotto di 8. di Giugno 1308. si legge l' appresso Instrumento di Procura, cioè. *Lippus Ceffini Populi Sancti Michaelis Vicedominorum fecit suum Procuratorem Vanninum Riccardi, ad intrandum in tenutam in Bonis Durazini Nepi Populi Sancti Donati de Vecchis*; Il quale Ceffino morì circa il 1309. mentre nel Protocollo di Ser Puccio di Lapo l' anno 1310. sta scritto Nannes quondam Ceffini, il qual Nanni, e Lippo suo fratello sopraddetti del 1316. abirauano nel Popolo di San Simone, e con i loro Consortifecero pace con la Nobil Famiglia de' Biliotti, come apparisce alle Riformagioni nel libro di Prouisioni di detto anno a c. 67.

Mocca sopraddetta loro sorella nel 1325. fece Testamento rogato ser Paolo Amizini nel Popolo di S. Michel Bisdomini, & a c. 250. delle scritture raccolte dal quondam Sig. Senatore Carlo Strozzi celeberrimo Antiquario, si legge che del 1342. la Lapa soprascritta era stata Maritata al q. Vannino di Riccardo [ Famiglia Nobilissima de' Cerchi ] come si riconosce da vn libro di Atti Ciuili del Podestà di Firenze Quartiere Santa Croce a c. 243. faccia seconda, oue infra gli altri chiamati a confino ad alcuni Beni possi nel Popolo di Santa Margherita a Tosina Piuere d' Acone, *heredum Vannini Riccardi de Circulis*, qual famiglia si e chiamata ancora de Riccardi, come apparisce in diuersi libri di Camera Fiscale, e particolarmente in vno di Accuse dell' anno 1396. al tempo di m. Francesco Gabbrielli da Gubbio, doue a c. 79. si legge essere stato accusato *Zenobium Consigli olim de Circulis & hodie de Riccardis*: E di più per l' appresso altra notizia d' Instrumento autentico datami dal sopraddetto Sig. Dottor Renzi, si proua, che la medesima Donna Lapa del 1348. staua nel Popolo di Santa Trinita; E li 3. di Settembre per rogiò di Ser Bandino di Lapo da Firenze, vi fece il suo Testamento, nel quale Institui herede, tanto ne' suoi Beni proprij, che in quelli di Giovanni Ceffini suo fratello la Caterina figliola del già Bonfi Ceffini del Popolo di Santa Maria Maggiore, il quale ebbe per Moglie Donna Guiduccia di Fredi Squarcialupi da Mortennano famiglia grande, e potente, e nel libro di Atti Ciuili di m. Bonifazio di m. Rinieri stato Podestà di Firenze del 1344. a c. 107. esistente nello Stanzone de' Prestanzoni Archiuio della Camera Fiscale, legg. si la Domanda di restituzione di Dote di tal matrimonio,

nio, del quale oltre la detta Caterina ne nacque altre tre figliuole, cioè la Tomasa enunciata nel libro C. secondo di Gabella del 1350. e 1351. a c. 130. per moglie di Ser Guido Chiti Cittadino Fiorentino dell' antichissima, e ricca famiglia de' Cartoni da Gangalandi; l' Agnoletta maritata a Geri di Lapo de' Filipetri Balsami famiglia Nobilissima, e la Tita, che fu moglie di Biago di Lapo de' Bernardini nobili di Monte Rinaldi; quali Parentadi di queste due sorelle Agnoletta, e Tita sono enunciati in vn precetto di sgombrare alcuni Beni fatto ad esse, & alla Lippa Vedoua moglie fu di Pietro de' Filippetri, e figliuola di Guidone di Dozzo delli Adimari ad Infanza delle Monache di San Donato a Torri, registrato in vn libro di Atti del Giudice delle Cause Ciuili al tempo di m. Quirico da Narni Podestà di Firenze l'anno 1347. a. c. 111. esistente nello stanzone sopraddetto Archiuio di Camera Fiscale.

La Ciaia figliuola del detto Ceffino si troua, che fu moglie di Guadagno, come nelle scritture di d. Sig. Senatore Strozzi a c. 228. e de' Signori Ceffini num. 2. Nanni fratello di detta Ciaia ebbe per moglie Donna Diana figliuola di Vanni Seghieri, che del 1346. era Vedoua, come nelle scritture di detto Sig. Strozzi a c. 451. & a c. 800.

Di questo loro matrimonio nacquero due sorelle, cioè la Saluestra, che fu maritata a Baldo del q. Guidarello de' Benzi da Figline casa nobile, e de' grandi Parentado enunciato in vn libro di Atti Ciuili del Giudice di m. Salamone di m. Monaldo stato Podestà di Firenze l'anno 1348. a c. 57. esistente ind. Archiuio di Camera Fiscale. L' altra sorella fu la Betta, che come si è detto di sopra, fu moglie di Giouanni di Bertino di m. Vgone di Rosso da Monte Carelli della Nobilissima famiglia de' Conti Alberti di Certaldo: Ebbe ancora tre figlioli maschi, cioè Matteo, Francesco, e Lippo, come si ha in vn compromesso del 1335. notato in dette scritture del Sig. Strozzi a c. 1139. Niuno de' quali ebbe successione, e l' vltimo a morire fu Francesco il quale dell' anno 1348. fece Testamento, e lasciò alla Compagnia della Misericordia di questa Città vna sua casa posta nel Popolo di S. Michele Bisdordine, la quale fu poi venduta a Tebaldo Bartoli, come stà notato nelle scritture raccolte dal q. Mariano Cecehi, mà più chiaramente si legge nelle scritture di S. Maria del Bigallo di questa Città, e restò spento questo ramo.

Lippo altro figliuolo del sopradetto Ceffino di Mauretto ebbe per moglie Donna Lapa di Puccino vocato Chiuzza del q. Lucchese, vocato Chese della Nobile famiglia de' Niccolini Sirigatti, o Sir del Gatto da Passignano, come fin l'anno 1379. veridicamente scrisse di sua Origine; e Genealogia Lapo di Gio: di Lapo Niccolini de' Sirigatti.

De' sopradetti Iugali Lippo, e Lapa Nacque Lodouico, come si legge nel Testamento del predetto Lippo suo Padre, rogato da ser Michele Botchi sotto li 20. di Febbraio 1324. nella propria casa del Testatore posta nel popolo di S. Simone di Firenze, e questo si conserua intero, & autentico in vna cartapeccora appresso li Signori Ceffini; nel quale infra l'altre cose ordinò d'esser risposto nella Chiesa di S. Croce, nella Sepoltura fattaua da esso, e da Nanni suo fratello poco doppo la fondazione di detta Chiesa; la qual sepoltura è posta nel Cimiterio Vecchio di sopra verso la Via, che va al Renaio lungo il muro, con Arme nella Parete, e con Inscrizione, che dice *Sepulcrum Nannis, et Lippi Ceffini, et filiorum*. Vn' altra simile Sepoltura si vede sopra le Scale del primo Chiostro d. della Lupica allato alla Chiesa



di verso mezzo giorno, con sua Arme dipinta nella muraglia, e con Inscrizione, che dice, *Sepulcrum Philippi Ludouici de Ceffinis, et Descendentium*; Et al libro di Sepoluarj di detta Chiesa, sotto l' Inscrizione della prima si leggono le seguenti note, cioè: Di Giuliano, e Mauro Ceffini, e di Saluestro di Giuliano; di Mauro di Saluestro Ceffini; E sotto l' Inscrizione della seconda si legge: Giuliano, e Mauro di Saluestro di Lodouico Ceffini. L'altra Sepoltura ammattonata senza lapida con chiusino di pietra appiè della colonna presso alla Pila dell' Acqua Benedetta, con Arme dipinta in detta colonna, fu donata, sotto dì 23. di Aprile 1562. da Signori Operai di detta Chiesa a Girolamo Ceffini; & al libro del 1441. di detti frati si legge; di m. Rosso d' Andreozzo, Antonio, e Bernardo di m. Rosso d' Andreozzo, come tutto distintamente sta registrato in detti libri; da i quali ha estratto fede autentica il Sig. Dottor Claudio Boissin di Marsilia Cittadino, e Notaio publico Fiorentino. Vn'altra loro Sepoltura trouasi in testa a chiostri della Santissima Annunziata senza mellefimo, e senza Inscrizione; & a rincontro di essa vedesi murata nella parete l' Arme in marmo bianco, con le tre sbarre nere, e Cane nero, e la foggia antica dello scudo, & il non trouarsene memoria a libri di detta Chiesa, san credere, che possa essere stata fatta da Mauretto, o da Ceffino suo figliuolo nel tempo, che abitauano nel d. Popolo di S. Michel. Bisdomini. In questa fu vltimamente Sepolto Pier Maria Padre del Sig. Cavalier Francesco Maria, che così volle &c. come apparisce al libro de Morti de' Padri di d. Chiesa.

Il sopradetto Lippo lasciò in d. Testamento, che si restituiffe la Dote della detta Lapa sua Moglie, con più fiorini cinquanta, & vna Veste; e vi si legge ancora nominato d. Nanni suo fratello, e mona Letta loro comune Madre, e moglie del già Ceffino loro Padre; Institui Erede il predetto Lodouico suo vnico figliolo, & in caso, che egli morisse senza figliuoli, Institui le sue Nipoti, nate del Sig. Guadagno di migliore quadagni, e della sopradetta Ciaia sorella di esso Testatore; lasciò ancora alla soprascritta Mocca sua sorella, siccome alla Lapa altra sua sorella, che fu Moglie di d. Vanni di Riccardo Parentado, che si legge ancora nelle Scritture della Badia di Passignano in vn compromesso del 1331. fatto infra detta Lapa, e molti di casa Niccolini de Sirigatti suoi congiunti; per il quale infra l' altre cose vien consegnato alla medesima, per restituzione di sue Doti da detti Sirigatti, vn podere, & altri Beni posti nel Popolo di S. Biagio a Passignano.

E fino del 1323. la Tessa di Corso di Lotto delli Adimari auenua concessa a Lodouico di Lippo Ceffini più Beni posti in luogo d. Barberina, & al poggio a Vento in quello di Passignano per rogo di ser. Damiano di Ricco dalle Gialle Notaio del quale in moltissimi affari si serui la casa de' Signori Ceffini.

Del 1335. fecero compromesso Nanni del q. Ceffino, e Matteo, Francesco, e Lippo suoi figliuoli da vna, & il sopradetto Lodouico del q. Lippo di Ceffino dall' altra, come li legge nelle scritture del predetto sig. Sirozzi a c. 1139.

Del sopradetto anno il dì primo Agosto la medesima Lapa de Sirigatti moglie del già Lippo di Ceffino, e Madre del predetto Lodouico del popolo di S. Simone, per rogo di d. ser. Damiano, compera più Beni in luogo d. Castelrotto in quello di Passignano, e

Del 1336. 31. Dicembre Lodouico suo figliolo affitta vn Podere posto nel popolo della Picue a Campoli rogo d. Noralo.

Del 1337. 4. Gennaio la medesima Lapa sua madre riceuè vn' obligazione annua

annua di moggia quattro di grano sopra i beni di Guido, e Piero Corsi del popolo di S. Simone di Firenze, per rogo di d. ser Damiano.

E il sopradetto Lodouico di Lippo di Cessino figliuolo di detta Lapa ebbe per moglie l' Agnola di Piero di Manetto de Lambertini, come si legge nell' Instrumento di Vendita di vn' Orto, e più case postene nel popolo di S. Piero a Sillano, comperate dalla detta Agnola, e dalla Lapa Madre di Lodouico suo marito, la quale sempre per rogito di ser Damiano sopradetto seguìto à comprare per se, e per d. Lodouico suo figliuolo gran quantità di stabili a Passignano, e nel popolo di S. Piero in Sillano, e tra l' altre comprò si legge quella de 22. Marzo 1342. 29. Giugno 1343. 10. Febbraio 1344. 22. di Marzo 1345. e 8. di Luglio 1346. e del 1343. 10. Marzo Lodouico sopradetto, che villeggiava a Passignano vi compere ancor' esso più, e più beni; diede in affitto in suo Podere a ser Lorenzo Giannini, e da diversi altri riceuè più moggia di grano.

Del 1346. 19. di Luglio compera altri stabili in luogo detto alle Selue, & liti Passignano per rogito del Notaio soprascritto, e di d. anno li 30. Dicembre la detta Lapa sua Madre diede beni in affitto a Berto di Dino da Petroio di casa Lorteringhi con la malleitoria di monte, e di Rinieri di messer Vgucione de Bondelmonti rogò detto Notaio. Ser Damiano sopradetto.

Del 1347. li 30. Luglio dal magnifico, e potente Cau:ntesser' Hermanno de Guidonida Sestino Podestà di Firenze fu dato sentenza contro il sopradetto Lodouico, nella quale si dice; *Quod ipse Ludouicus cum uno suo famulo, & duobus alijs, quorum nomina ignorantur, armati quilibet ipsorum spatris, Culbellis, Traferijs, Tabulacris, & alijs armis offensilibus, & defensilibus, assauit, & percussit, & vulnerauit pluribus, & paribus, et pluribus percussionibus, et vulneribus lapam olim Nicolai de Aleis, et nerum Colluccij de Opizzis de Pisis, in facie, capite, et pectore, spatulis, et alijs partibus personę ipsius Lape, et in remibus, et tibijs ipsius Nerij, ex quibus vulneribus, et percussionibus multum sanguis exiit.*

Adcirco condannauit dictum Ludouicum in Sexcentis libris, dandis, & soluendis Comuni Florentia, augmentata sibi pena, quia predicta fuerunt de nocte post sonum Campanę, que pulsatur de sero ad penam duplam.

Dalla qual pena si dice in margine, fuit Cassus vigore solutionis facta de tribus partibus dictę condemnationis sub die 4. Aprilis 1348. come tutto diffusamente si legge in detta sentenza scritta in cartapeccora esistente in Camera Fiscale, data il sopradetto di 31. di Luglio 1347. e

Del 1349. li 24. di Ottobre il medesimo Lodouico si obbliga alla Dote dell' Angela di Gioianni Rusticelli Sposa futura di ser Niccolò di ser Piero di Guccio Sirigatti suo consanguineo, e sotto di 22. di Febbraio di d. anno compera più Beni posti nel popolo di S. Andrea a Fabbrica da Ruggero, Guelfo, Tegghia, Barnaba, e Vanni figliuoli di Vgucione de Buondelmonti, e

Del 1350. li 9. Aprile comprò vna casa, & vn podere nel Borgo di Passignano rogò d. ser Damiano.

Del 1356. come si legge nelle scritture di d. Sig. Strozzi a c. 337. e a c. 375. il medesimo Lodouico fece Testamento, nel quale Institui Eredi Saluestro, e Filippo vocato Lippo suoi figliuoli; lasciòua a ser Niccolò, & a ser Gioianni del q. ser Piero di Guccio da Firenze, & a Saluadore di Bartolo da Firenze, & a Francesco vocato mulino figliuolo di Filippo suoi consanguinei [tutti della famiglia de Sirigatti] & alla

alla detta sua moglie Agnola de Lambertis, famiglia grande, e potente per tale descrittura nel libro quarto delli Statuti del Comune di Firenze tra quelle casate, che diedero sicurtà di non far contro al comune; E perche questi lamberti auenono alcune loro Tenute nel popolo di S. Niccolò a Calenzano, quiui fù ridotto Zaccheria del q. Cessa di Lambertis, che come Nobile, e de' grandi, fù ritrouato stanzare in Firenze; e fù costretto a dar sicurtà di pagare le grauezze, e ritornare ad abitare in d. popolo di Calenzano, all' offeruanza di ciò gli stette malleuadore in forma Francesco di Lamberto de' Lambertis del popolo di S. Piero Maggiore di Firenze, come amplamente si legge in un libro di dichiarazione, e riduzione di Nobili, e magnati dell'anno 1364. esistente in camera fiscale.

Del 1357. 5. Maggio Lodouico predetto comperò più beni luogo d. a Fabrica in quello di Passignano, e

Del 1359. fù estratto, e godè il Magistrato de' Regolati, come appare a c. 87. libro secondo fascicolo B. alle Riformagioni &c. Del d. anno li 22. Marzo comperò Beni da Agnolo, e Rinieri di Pietro fazzi con tre case cō Orti nel popolo di S. Piero in Sillano luogo dal poggio al piano, & al pozo alle Querciole, rogò d. ser Damiano.

Del 1364. 17. Nouembre compera da' sopranominati fazzi altri beni, e case nel medesimo popolo di S. Piero in Sillano luogo detto a Bocconcello, & in corte a mezzola, e del medesimo anno 5. Genaro li viene obligato moggia otto di granaue da Giouanni di Zanobi Maccesi &c. E sotto di 6. di d. mese compera vna casa con più Terre, & vn' Orto posto nel popolo di S. Piero in Sillano luogo detto al poggio, il tutto per rogito di ser Damiano dalle Cialle.

Del 1372. d. Lodouico si ritrouaua nella Città di Venezia, colà Negoziante, come apparisce per la Sentenza del di 4. Giugno di d. anno datali contro da Signori Consoli dell' Arte del Cambio.

Del 1373. 24. Aprile riceuè fine da Francesco Allegri, e da Niccolò de' Gori di vna confessione di Dote, alla quale egli si era obligato per rogo di ser Nello di Ghetto di Sinibaldo, e del d. anno sotto di 29. Luglio fù data sentenza da Consoli dell' Arte del Cambio contro di esso, e contro a Francesco Allegri suo agente a fauor di vn Gio: di Matteo.

Del predetto anno 1373. fece nuouo Testamento per rogo di ser Niccolò di ser Piero de Sirigatti in Gabella libro B. 24. a c. 140. nel quale viene enunciato l' nauaiolo; lascia alla Lapa vocata Papera sua figliuola l' vsufrutto di molti beni posti in Sillano, & a Passignano, & oltre la confessione della dote, dona più effetti all' Agnola de Lambertis sua donna; fa più, e diuersi legati, e frà gli altri al comune di Venezia; A Filippo di Pepe delli Albizzi: A figliuoli di Iacopo d' Antonio delli Albizzi: A gli Eredi di Riccardo di Francesco delli Albizzi: A figliuoli di Iacopo d' Antonio delli Albizzi: A figliuoli di Filippo di Lapo di Stoldo Frescobaldi: A Niccolò Biliotti: A Matteo di Tino da Passignano: A gli Eredi di Cione delli Spini: A Iacopo delle Botte: A Piero Ramaglianti: A Noferi di Bandino Bonaccorsi, & a molti altri: Eredi Vniuersali Institui Saluestro, Lippo, e Gio: suoi, e di detta Agnola comuni figliuoli.

Del 1375. 23. Aprile il medesimo Lodouico Testatore compera vna casa con altri beni a Passignano per rogito di ser Tinello di Bonasera. E li 5. Maggio seguente si obligò alle dote di Lionarda di Manouellozzo di Tedice manouelli di c. 500. rogò ser Bartolomeo di Spinello di Ghetto Sinibaldi.

Del

Del medesimo año si trouaua di nuouo in Venezia, come si hà per procura rogata ser Bonacorso da Bologna 26. Luglio 1375.

Del 1376. 31. di Dicembre affitta vn suo podere luogo d. Portico, rogò ser Tinello Bonfere sud., e li 27. Febbraro seguente per rogo di ser Niccolò Sirigatti, il medesimo Lodouico emancippò Saluestro suo figliuolo, il quale, per rogito di ser Gregorio di ser Francesco di ser Baldo sotto di 4. Febbraio 1380. constituì suoi Procuratori Francesco del Passiera Caualcanti, e Guido di Giramonte Frescobaldi, a far pace con Neri di Domenico da lui ferito; per il che fù d. Saluestro condannato dall'Esecutore di Giustizia del comune di Firenze in lire seicento sotto di 13. Marzo di detto anno.

Del 1380. 11. di Aprile il medesimo comperò vn podere in Passignano luogo d. Calcinaia per sc. 300. d'oro da Iacopo d'Angelo e Bardi per rogito di d. ser Tinello &c. E li 8. di Agosto susseguente comperò più terre in Passignano luogo detto le Tre Vignole.

Delli sopradetti iugali Lodouico, & Agnola si troua, che nacquero Saluestro, Lippo, Giouanni, e Matteo, quali si leggono alle matricole dell'Arte della Lana, e questo Matteo fù emancipato da d. suo Padre fino del 1372. come hà notato d. Sig. Strozzi, e bisogna, che fosse fuoruscito non si trouando nominato nel Testamento paterno del 1373. ne mai enunciato in alcuna delle tante compre fatte dalli altri tre suoi fratelli, come fù quella della casa di via de' Bousanti, venduta a medesimi sotto di 14. Gén. 1383. da Niccolò di Matteo di Durare per mezzo di Matteo de Lâberti, e di Federigo da Sommaia loro Procuratori, rogata da d. Ser Niccolò Sirigatti e pare, che dia anche qualche indizio del fuoruscito Matteo, il vedere, che sotto di 6. Magg. 1384. Saluestro vno de suoi fratelli con l' Agnola loro madre riceuano vn' obbligatione per beni di Ribelli per rogito di ser Michele di Cione.

E sotto di 24. Settembre di d. anno 1384. li medesimi Saluestro, Lippo, e Giouanni comperorno da Andrea, e Piero di Banco delli Albizzi più beni posti in Sillano per rogito di ser Bindo Cardi da Balbiano.

E sotto li 24. Gennaio seguente Saluestro sopradetto fù eletto a porre l'Estimo alla Badia di Passignano per rogito di ser Lionardo di Francesco.

E li 19. Febbraro susseguente assieme con Agnola sua madre compro più Terre poste nel popolo di S. Romolo a Villa Magna rogò ser Michele di Cione, e

Del 1388. Saluestro, Lippo, e Giouanni soprad. vnitamente per vna recognizione di debito fatta da Francesco di Filippo di Chiuzza vocato Molino per vna parte di lane per sc. 986. a Stefano, & altri de Rinucci, viene ceduto da questi a Lippo di Lodouico vno di essi tre fratelli tal credito fino alla somma di sc. 750. come si narra nel Testamento di d. Francesco vocato Mulino, rogato ser Lorenzo di ser Giouanni l'anno 1375. per il quale egli lascia a Lodouico padre di detti tre fratelli sc. 50. e questo li dona poi a Lippo suo figliuolo emancipato.

Del 1391. 20. Dicembre i sopradetti tre fratelli comprono da Donna Francesca di Cece de' Pazzi di Valdarno moglie di Fornaino de' Rossi del popolo di S. Felice in Piazza di Firenze, i suoi beni posti nel popolo di S. Andrea a Fabbrica, per rogito di ser Monte Pacini, e

Del 1392. 5. Maggio Lodouico loro padre ancor viuente compera altri beni per mezzo di procuratore posti in detto popolo luogo detto alla Fonte.

Del 1399. sotto di 9. Nouembre altri pure ne comperò l' Agnola loro madre per rogito di ser Bartolomeo di Francesco Ricci, e

Del

Del 1402. 21. di Maggio essi medesimi tre fratelli lanajo li, e mercanti comperorno più beni, e case poste a Calenzano da Antonio di Guido de' Lamberti, come come erede di Alessandro di Francesco Lamberti, e da Manetto di Piero Lamberti, come creditore di detta Eredità di sc. 600. di oro, per rogito di ser Nanni di Stefano, e

Del 1404. 21. di Agosto comperorno due case con Orti, e Botteghe al canto Buonfanti, o vero delle Mosche nel popolo di s. Simone di Firenze per rogito di ser Guido di messer Tommaso di ser Guidone, e

Del 1405. 5. Nouembre comperò vn podere in Val di Bisenzio da Noferi di palla delli Strozzi; e li 20. di Marzo susseguente comperorono altri più stabili nel popolo di s. Stefano a Campoli da Buondelmonte de Buondelmonti, rogò ser Lionardo pugi da Settimo, e

Del 1406. 2. Marzo Lippo vno di essi, ritrouandosi a Napoli, fece procura in Salustro, e Giouanni suoi fratelli per rogito di ser Niccolò da Barba, e

Del 1409. 2. Aprile detti tre assieme comperorno da Francesco di Domenico di Andrea di Dante vn podere per sc. millecinquecento con vna fornace in luogo s. alla fornace di Calenzano, e gli stettero sicurtà per l'auizione Andrea, e Guelio del Nobil Cavaliere Francesco Rucellai, rogò ser Francesco di Piero Iacopini; le quali compre di Beni posti a Calenzano, originate come è credibile, dalla sopradetta parentela con i Lamberti, che quivi alle loro tenute abitauano (se pur le vedde) fecero credere al poeta Verino di poter cantare il soprascritto verso.

Del 1415. 5. Gennaio; e 27. Aprile 1416. comperorno molti altri beni posti a s. Stefano a Campoli luogo d. Castel Rotto, rogò ser Tigrino di ser Ricouero da Bibiena, che gli dà titolo di Nobiles Viri; ma tralasciate molte, e molte altre compre; Si dice, che Lippo di Lodouico di Lippo di Ceffino vno di detti tre fratelli del 1394. 1410. e 1417. fu delli Eccelsi signori Priori per la maggiore, e due mesi auanti all'ultimo seggio di detto suo Priorato, era riseduto de' dieci di guerra, e

Del 1397. come stà registrato in Gabella libro C. 49. a c. 105. auca contratto matrimonio con la Jacopa figliuola di Lanfredino, de Lanfredini, della quale ebbe Tommaso, che si troua squittinato nel 1411. alle Riformagioni, che morì giouanetto, e la Checca, la quale fu moglie di Salimbene di Leonardo de Bartolini, come si legge nelle scritture del soprannominato sig. Senator Strozzi a c. 1054. restato vedouo passò alle seconde nozze, sposando in facie Ecclesie la Caterina sua schiava da esso liberata, di cui per auanti auca auto l'Orsina, che egli legitto, e diede in moglie a Salimbene lanfredini.

E doppo tal secondo sponfalizio trasse dalla medesima Caterina la Brigida, e la Lisabetta, come si legge ne due Inuentarj stati fatti delli effetti della sua Eredità rogati da ser Luigi di ser Michele di Guido li 15. di Settembre 1425. e restò spento questo ramo.

Giouanni di Lodouico di Lippo il secondo di detti tre fratelli del 1411. fu delli Eccelsi Signori Priori, e godè molte altre dignità.

Del 1404. si era accasato con la Lena di Iacopo di Iutozzo Nafi, del qual matrimonio nacque Serafino, Niccolò, e Paolo, il quale del 1437. 20. Luglio fu trattato de' di. di libertà; Non uide de per esser di minor'età.

Del'anno 1410. fu Castellano di Monte Pulciano.

E del d. matrimonio gli nacque ancora la Checca, quale fu moglie di Bernardino

Aardo di Tommaso di ser Ristoro de' Serristori, come si legge in dette scritture del Signore Strozzi a c. 181. a c. 458. a c. 662. e a c. 877. e trouasi ancora registrato il parentado in Gabella al libro A. 76. a c. 79.

Del 1452. Serafino figliuolo di d. Giovanni fù Notaio, e del 1452. fù de dodici Buoni Uomini; E Filippo di Lodouico di Lippo di Ceffino suo Zio gli lasciò buona parte de' suoi effetti, come si legge nella portata di Decima del 1447. Quartiere S. Croce; Gonfalon Bue num. 272. esistente nello stanzone de prestanzoni Archiuio della Camera Fiscale.

Del 1455. sposò la Maddalena sua schiaua figliuola del q. Simone di Ruffa, che egli condusse da quelle parti, doue stette più tempo, e la dotò, come si legge in Gabella libro D. 106. a c. 217. rogò ser Piero Aiuti.

Del 1462. al publico Archiuio nel protocollo di ser Antonio di Giouanni Caridoni a c. 241. si legge il Testamento di d. Serafino, col quale poco doppo se ne morì lasciati in esso Eredi Giouanni, e Paolo suoi figliuoli legittimi, e naturali, e Tutorice, & amministratrice la Maddalena sua moglie, quale fece l'Inuentario di tutti i loro effetti, e beni, che doppoi passarono in Giuliano di Giuliano di Saluestro Ceffini, peruenuteli per morte, & Eredità di detti Giouanni, e Paolo, e per causa de' medesimi beni fattane con li figliuoli di Gio: Batista di Mauro Ceffini, e con Giouanni, e Ghirigoro Ceffini, come si legge al catasto di Decima del 1498. Gonfalon Bue a c. 564. ebbe Serafino cinque figliuoli, cioè Andrea, Mauro, Batista, Giouanni, e Paolo, ne quali si spese il suor amo.

Saluestro di Lodouico di Lippo il terzo di detti tre fratelli padre del tritauo de figliuoli del Cau: Francesco Maria Ceffini, e

Del 1388. 1389. 1404. e 1420. fù delli Eccelsi signori Priori sempre per la maggioranza; l'anno 1404. era creditore del comune di Firenze per prestiti fatti di fiorini 4800. d' oro si come apparisce al libro grosso coperto d' asse del Monte Quartiere Santa Croce Gonfalon Bue a c. 342. esistente nel sopradetto stanzone de prestanzoni Archiuio della camera fiscale.

Del 1408. fù eletto Arbitro infra li signori Canonici di Prato, e li Eredi di messer Bartolomeo de' Boccagni di Pistoia, per l' importante lite sopra la prepositura di Prato, e da ser Bartolomeo di ser Ilario da san Gimignano, che ne rogò il compromesso viene insignito del Titolo di *Nobilem Virum Siluestrum Ludouici de Ceffinis honorabilem Ciuem Florentinum licet absentem.*

Del detto anno 1408. fù Commillario di Pistoia, oue nel palazzo di giustizia, e solita Residenza vi lasciò l' arme gentilizia di tre sbarre nere in campo bianco, e sopra di esse vn cane leuriere nero corrente, & attorno all' arme secondo l' uso di quei tempi, vi sono rabelchi, e fogliami in Elmo di quà, e di là, e sopra di essi da vna parte sta vna Arpia, quale per di sopra al capo, & attorno al volto vmano ha vna striscia, entroui vn motto che dice *Respice finem*, e dall' altra parte si rileua vn altro Elmo coronato con vn cane da mezzo in su dritto, & il restante si asconde fra detti fogliami; he fanno pennacchiera a i due morioni chiusi collocati dall' vna, e l'altra banda dell' arme, variata d' attributi, e non capricci di personaggi Illustri di quei secoli, e sotto dett' arme si legge Saluestro di Lodouico di Lippo Ceffini 1400.

Altra arme si v de nella Torre della comunità di san Gimignano, siccome nella coperta de suoi criminali dell' anno 1401. con l' Inscrizione, che segue, cioè *Tempore Nobilis Viri Siluestri Ludouici Ceffini de Florentia Potestatis Sancti Gimignani*



1410. esistenti nella Cancelleria Vecchia di detto luogo.  
 Altra pure se ne vede dipinta ben grande nel palazzo di giustizia della Città di Arezzo lasciatavi dal medesimo Saluestro, che vi fu Capitano li 25 Aprile 1412. Di questo Saluestro fu lasciato in Santa Croce doppo il suo funerale la Targa, e la Bandiera, che erano Insegne d'ordine militare d'aualle rescò, e di tal Bandiera se ne vedor o ancora due appese alla Cappella de' Ss. Salusati in detta Chiesa.

Et in san Biagio a Passignano, essendo nel 1438. la Chiesa stata fatta dipingere tutta da varie persone; di cui si veggono l'armi, vedesi a man ritta dell'Altare grande vna Pietà, e sopra certi Angioletti, che tengono vn Ciborio, quali sono sotto vn' architratue, e nelle colonne, che lo reggono da vna banda, cioè a man ritta vi è l'arme de Ceffini, e dall'altra l'arme de Renzi combattitori fatta da vna Donna entrata in casa Ceffini, che per ancora non si è trouato di chi fusse figliuola ne a chi de Ceffini fusse data per moglie, benchè se ne abbia antica tradizione.

S'imparenò Saluestro con la Piera di Vberto di schiatta de Ridolfi di Borgo, e di essa ebbe l'Angela, quale fù maritata a Gio: di Lionardo Jacopi in Gabella libro A. 62. a c. 75. 1410. noue furono li figlioli maschi, cioè Lippo, Giouanni, Matteo, Lodouico, Ceffino, Giuliano, Mauro, Saluestro, e Tobia, come si legge nelle scritte di detto sig. Srozzi, alle Decime, e negli squittini.

Del 1424. sotto di 1. Agosto fece il suo Testamento, nel quale viene enunciato Nobilis Vir; nomina in esso la detta Piera Ridolfi sua moglie; l'Angela sua figliola Donna di Giouanni di Lionardo Jacopi; Tubbia figliuola naturale post legittimato; Lodouico Giuliano, e Mauro suoi figliuoli, & Eredi: Paolo di Gio: di Lodouico di Lippo Ceffini, e Lippo di Lodouico di Lippo Ceffini suoi Tutori per rogito di ser Filippo di Jacopo Meucci da Vinci. Lippo, Ceffino, che si fece Notaio del 1411. Giouanni, e Saluestro quattro de' septadetti noue figlioli di esso Saluestro non si accasorno; Matteo loro fratello si troua enunciato, che ebbe la Lionetta di Piero di Jacopo Baroncelli, che fù accusata di turbatiua da Donna Mattea di Giouanni de Firidolfi da Panzano, e dimoraua in Figline, come si legge nel libro di accuse criminali di messer Costantino de' Saluzzi da san Damiano Podestà di Firenze l'anno 1438. a c. 56. di questo matrimonio si vede nato Giouannis che li 12. Febbraio 1486. fù camarlingo del sale registrato nel libro intitolato Estrazioni o vero squittino del 1484. alle Riformagioni, nel quale restò spento il ramo del predetto Matteo. Lodouico altro loro fratello del 1429. come in Gabella libro D. 171. a c. 15. prese moglie la Giulia di Angelo di Tommaso de' Corbinelli, che gli partorì Saluestro, e la Bartolomea, quali non ebbero successione. Egli del 1425. fù gonfaloniere di compagnie, come al libro primo fascicolo O. a c. 6. e mezzo alle Riformagioni; li 11. Settembre 1435. fece professione nel Monastero della Badia di Firenze, e però il Padre Don Placido Puccinelli nel suo libro intitolato *Origo & Processus historicus de Illustribus Abbatia Florentina Viris*, stampato in Milano nel 1645. al cap. 8. dice di esso le seguenti parole, cioè *Ludouicus filius Siluestri de Ceffinis Florentina Ciuitatis Vir Magni Ingenij, ac inter homines magna expectationis obiit Anno 1438.* e restò spento il suo ramo.

Tobia altro fra el o di esso del 1424. fù de dodici buon' Uomini, come al sopradetto libro primo fascicolo O. a c. 135. del 1426. era per il Gonfalon delle Chiese Quartiere san Giouanni, come si legge nel prestanzone di detto anno in camera fiscale; e dell'anno 1427. prese per moglie donna Leonarda di Luca di Giunta de

Micheloz.

Michelozzi; & ebbe per dote molti beni, come appare per rogito di ser Vberto di Martino da san Donato in poggio, e di questi ugali ne nacque Giovanni, quale si troua squittinato del 1433. alle Riformagioni, & in lui restò terminata la sua linea.

Giuliano altro pure di detti noue fratelli figliuoli di Saluestro di Lodouico di Lippo dell'anno 1439. e 1448. fu de' Signori Priori per la maggiore. Del 1452. essendo stato deliberato per prouisione de' Ss. Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che stante i disastri, che auenano patito i Pisani, non si douesse estrarre per tre anni al Podestà di Pisa, & in quel mentre essendo stato estratto il sopradetto Giuliano; fu decretato con suo consenso, commutarseli detto Offizio di Podestà in quello di Capitano di detta Città, con la cognizione ancora delle cause ciuili, come si legge alle Riformagioni nel libro della Balia 29. Luglio di detto Anno a c. 12. e per fedeltà date da quei ministri.

Del 1439. prese per sposa Donna Gineuera di Piero di Bartolomeo de Borromei, come si ha dalle scritture di casa Ceffini, e di questo matrimonio nacquero Caterina, Angela, Bartolina, Girolamo, Piero, Benedetto, Saluestro, e Francesco, il quale del 1470. si trouò in Costantinopoli colà negoziante, come parla l'Inforia di Benedetto Dei nel capitolo delle Ragioni e Mercanti, che in tal tempo dimorauano in detta Città. Lodouico del 1474. fu Castellano della Fortezza di Pisa, e come si legge alle Decime ebbe per moglie la Costanza di Giannozzo Vettori, e di tal matrimonio nacquero Francesco, Piero, Girolamo, Bernardo, Lodouico, Mauro, Lucrezia, Alessandra, e Maria.

Li primi due l'anno 1512. furono dichiarati Ribelli per auer fatto contro la Republica libro 93. e libro 94. a c. 119. e l'altro a c. 190. esistenti in camera fiscale, e ne questi, ne gli altri si troua, che auessero successione. Piero detto il 17. Marzo 1524. fu tratto delli Officiali di Grascia, e stracciata la poliza, come appare da vn libro di estrazioni in camera fiscale; Et essendo stato rimesso dal Bando, fece Testamento l'anno 1531., e lasciò Erede Giuliano di Saluestro di Giuliano suo Nipote, e restò spento il loro ramo.

Saluestro altro di detti figliuoli di Giuliano di Saluestro di Lodouico li 28. Aprile 1454. fu veduto delli Eccelsi Ss. Priori, e del 1484. sedè attualmente di detto supremo Magistrato per la maggiore; E li 22. Dicembre di detto Anno fu vno di quei cospicui Cittadini, che si sottoscrissero al patto stabilito di conseruare la libertà della patria; E nel libro debitori, e creditori segnato A. di Giuliano suo figliuolo a c. 10. si legge, che ebbe la Lorenza di Francesco di Giovanni Nesi staiolo, e sotto di 26. Febbraio 1469. ne rogiti di ser Stefano d' Antonio di ser Francesco da portico Notaio Fiorentino si legge la Confessione di Dote fattane dalla Gineuera Borromei, e dal medesimo Saluestro figliuolo di detta Gineuera, e rispettiuamente marito di detta Lorenza.

Di questi soprapetti sponsali nacquero sette figliuoli, cioè Angeletta, Maria, Gineuera, che fu maritata a Iacopo di Francesco Bartoli, Cassandra data per moglie a Paolo di Benvenuto delli Vliuieri, Lucrezia sposata con Francesco di Giuliano de Gerini; Mauro, che del 1504. andò a Palermo, & in detto anno vi morì, e quindi gli fu fatto onoreuole funerale con spesa considerabile, come si legge al detto libro di debitori, e creditori segnato A. a c. 24. di Giuliano suo fratello, il quale li 29. di Ottobre del 1488. fu veduto de' Ss. Priori, come apparisce a' libri delle Tratte; E li 31. Gennaio 1524. fu Castellano di Cortona, come a' libri di Estrazioni

zioni di Offizij in camera fiscale. E nel suo libro Rosso segnato B. 2c. 246. si legge, che li 5. Gennaro 1509. egli prese per sua sposa la Maddalena di Giuliano di Francesco di Giuliano de' Cambini nata della Francesca di Bernardo delli Adimari, nel qual libro si fa menzione di alcuni parenti, che andorno per detta sposa, e trà gli altri si nomina la Lessandra di Pazzino Luca Alberti, e la Lessandra di Lionardo Dei, e la Maria moglie di Alessandro da Verrazzano, la Maria di Niccolò di Niccolò Capponi, e la Ghosa Donna fu di Salvestro delli Albizzi, Bindaccio Adimari, m. Alessandro Lapaccini con le loro donne, e molti altri, a' quali diede desinare, e doppo pranzo secondo l'vso gli fece vna bella colizione di confetture, essendo questi futti parenti stretti dal suo lato, portò la sposa vn galano al collo comperato dal figliuolo di Alfonso Strozzi di valuta di scudi settecento, & ebbe vna cintura la più bella, che all'ora si facesse, andò fuori con vna roba di raso bianco fornita di velluto nero foderata di Martore con maniche tagliate, come s'vsa, con vna cotta di raso giallo lionato fornita di velluto nero con maniche del medesimo, accompagnata da quantità di parenti, e la sera cenorno a casa i Cambini in via del Cocconero con molte brigate, giocolatori, e passatempo. Di questi sposi nacquerò Maria poi set Maria Cleofe 1537. in S. Vincenzo di Prato Religiosa di tanta bonità, che volse la diuina misericordia a' suoi prieghi vna notte in vn subito restasse miracolosamente risanata la gran Serua di Dio suor Caterina de' Ricci Monaca in detto Conuento, come diffusamente si legge nella Vita della medesima, scritta dal Padre fra Serafino Razzi, e dal Padre fra Filippo Guidi, stampata in Firenze l'anno 1641. al cap. 5. libro 2. a c. 53. Lorenza, che del 1532. fu moglie di Zanobi di Raffaello del Vernaccia, Caterina del 1537. maritata a Giannozzo d'Antonio Baldesi, e Salvestro, Piero, e Giuliano, il quale del 1551. fu veduto di Collegio. E del 1549. auca presa per moglie la Maria di Giouanni di Giuliano de' Particini, nata per madre de' Capponi, Nipote di Iacopo di Cappone Capponi, con grossa dote, come in Gabella libro P. 3. a c. 39.

De sopradetti Giuliano di Giuliano di Salvestro di Giuliano, e Maria Particini iugali naequero la Francesca, poi sor Lodouica Monaca in S. Vincenzo di Prato Iacopo il quale del 1581. si fece Religioso in S. Domenico di Fiesole, Lodouico, Salvestro, Carlo, Gio: Batista Mauro, e la Caterina, quale del 1568. 23. Sette. Gabella lib. K. 4. a c. 162. con grossa dote, & estradotali, fu collocata in matrimonio con Francesco di Pier Maria di Bernardo di Mauro Ceffini &c. Lodouico Mauro, e Salvestro soprad. furono ricchi mercatanti di seta in Perugia, Rieti, Fuligno, & altre Città della Ghiesia, douè anche aucauo le Ragioni con i Particini loro Zij materni con grossi negozij di sete in Napoli, Roma, & altroue, & Interessati con li Signori Altouiti, Ricci, Cavalier Pinadori, & altri di Banco &c. Condussero in Perugia Girolamo loro nipote nato della sopradetta Caterina loro sorella moglie di detto Francesco, e vi condussero seco ancora Niccolò Franceschi in tempo, che in quella Città della Marec, che fu il dì 20. Luglio 1590. il grano si vendè scudi 50. la somma di libbre 420. finalmente del 1591. li 11. Luglio il sopradetto Salvestro morì in Perugia, prese il male la sera di S. Piero, che cenò nell'Orto con Ottauiano Vbaladini Telauriere, sua conforte, e famiglia, com'era solito fare: Il male fu stimato vn poco di sefa, e però trascurato; fu poi curato da quattro Eccellenti Medici, da vn celebre Aretina, quali doppo molti, varij, e tutti preziosi medicamenti, conuolò, e per lurtinredo per la malignità della febbre, che lo pri-

ad di vita; fu portato alla sepoltura in S. Domenico di detta Città accompagnato da sei fraterie, dal clero, e da più compagnie, e dietro gli andarono gran quantità di gentiluomini, come amoreuoli; fu fatto ritrarre per mano del Silla, e di Piero Zacarelli pittori con spesa non ordinaria; gli fu fatto vn fontuoso Deposito di Trauertino tutto di vn pezzo, e posto in mezzo della detta Chiesa con l'arme de' Ceffini, & Inscrizione sepulcrale; furono fatti i Bruni a seruitori, e serue, a Don Bastiano Romanelli, e florido fusi, & a Giouanni del Negozio; & a coloro, che portorno le Torcefurno fatte le Berrette di panno con il velo attorno, pendente, Dodici drappelloni con l'arme della famiglia, con quantità grande di cera, come tutto si legge al libro segnato A. di Lodouico di Giuliano di Giuliano suo fratello a c. 142.

Lasciò alla sua morte più effetti, ricchi suppellettili, e quantità considerabile di contanti, la maggior parte de' quali si smarrirono, stante la moria, che oltre modo si faceua sentire nello stato della Chiesa. Si numerorò nella Città di Perugia sopra cinquemila morti, e più di diecimila nel solo suo Territorio, ne potè intal congiuntura alcuno de' fratelli di detto Saluestro esser presente, & assisterli, vietandoglielo anco la gran quantità de' Soldati, che per ogni parte scorreuano, e con la ficoperta di andar contro la moltitudine de' facinorosi, e Banditi faceuano esser licenziosamente molte insolenze; e perciò poco si potè recuperare. E quietati i tumulti, e la moria nacquerò poi molti litigij anco per conto della stessa Ragione, e Negozio cantante ne' Particini, e Ceffini, a' quali diede il tracollo l'inaspettata partenza, o più tosto fuga in Vngheria di Andrea Particini senza farne cenno a veruno, oltre l'esser restate in mano a Niccolò di Tommaso seruitore le robe, e le più importanti scritture del negozio, senza saperse ne la quantità, accidente, che diede cagione di risentirsi a signori Ricci Altouiti, & altri compagni, e molti altri Interessati, e vennero di Roma ed'altrove più sequestri sopra gli effetti di detto Saluestro defuncto; per il che si accordorò per mezzo di loro li signori Ceffini di dare a Andrea Particini scudi duemila per farlo ritornare in patria, come legui, & auendoli procurato il saluo condotto, con che egli douesse ritenargli da tutte le molestie de' creditori della Ragione, e cassare tutte le partite, doue appariuano debitori detti Ceffini fratelli di d. Sig. Saluestro, ne' quali restò spento questo ramo. Tutto ciò si legge al detto libro A. di Lodouico da c. 142. a c. 148. e sta registrato nelle filze di atti ciuili della Ruota dal dì 1. Settembre 1594. a 31. Luglio 1596. esistenti in camera fiscale, che poi fu compromessa per la parte de' Ceffini in Piero Morelli, e per i Particini in Niccolò dell' Antella, quali lodorò sotto dì 31. di Gennaro 1596. tra l'altre cose, che i Ceffini douessero dare a Ss. Ricci duca i dumila. E ritornando a Mauro figliuolo di Saluestro di Lodouico di Lippo Ceffini, che fu il Titauo de' figliuoli del sig. Cau. Francesco Maria viuento, il qual Mauro del 1427. assieme con la Piera Ridolfi sua madre si troua descritto nel primo catasto di erezione di Decima de' Cittadini nel Quartiere di S. Croce, Gonfalon Bue a c. 162. con i suoi beni posti a Calenzano, e nel puiere di campoli, peruenutigli da suoi ascendenti, li quali beni, case, Torri, & altro passano poi da esso a catasti susseguenti ne' suoi descendenti, e di P. dre in figliuolo vanno a posare nel Cau. Francesco Maria, m. Benvenuti, e Gio: Batista fratelli viuenti, che per retta linea descendono dal sopra detto Mauro, il quale del 1442. 1453. 1466. godè il sommo grado del Priorato per la maggiore, come apparisce al publico Priorista; E' oltre all'altre cariche l'anno 1440. fu Castellano di Volterra, e del 1449. vi fu Commissario; del 1457.

fù proueditore de' Capitani di Torre; e del 1474. fù Capitano di Liorno, come tutto apparisce a' publici libri delle Tratte, e in camera fiscale.

Del 1438. in Gabella libro D. 90. a c. 86. si legge, che egli auera sposato donna Agnoletta di Iacopo di Tedaldo de' Tedaldi; Del qual Matrimonio nacque la Piera che del 1465. fù maritata a Bernardo di Zanobi di Bartolomeo de Nobili, Gabella libro segnato C. 116. a c. 8.

Lena, Filippo, Giuliano, Giouanni, Bernardo, e Carlo il quale sotto di 15. Aprile 1523. fù tratto Consolo dell' Arte della Lana, e fù notato in margine, che egli era morto, come ad vn libro di estrazioni d' Offizij in camera fiscale.

Mauro sopradetto stante la morte della prenominata Agnoletta Tedaldi se ne passò alle seconde nozze cò donna Luigia figliuola di Bonitazio di Donato Fazzi in Gabella al libro D. 117. ac. 138. dell' anno 1465. e di questo secondo matrimonio li nacque Agnoletta Alessandra, e Gio: Batista.

Filippo vno de' figliuoli del primo matrimonio li 11. di Settembre 1479. fù Capitano della porta di san Marco di Pisa, e li 16. Ottobre 1484. fù Vicario di Anghiari, come si legge a' libri delle Tratte; e del 1496. fù Commissario al Ponte di Sacco in quel di Pisa, come si legge a' libri in cartapecora Entrate, e Vscite di camera fiscale a c. 18. e a c. 121. ebbe per moglie la marietta di Saluestro di Tommaso de Saluerti, leggendosene enunciata la confessione di Dote in Gabella del 1518. al libro A. 170. a c. 39.

Di questi sponsaline nacque Luigia, che fù maritata a Piero di Francesco Biondi Dell' Osaio, come si legge al libro di Rosso segnato B. di Giuliano di Saluestro Ceffini a c. 241. e a c. 310. Gregorio, che del 1525. fù Gonfaloniere di compagnia. Mauro, che li 20. Gennaro 1511. fù Tratto Capitano di Cortona, e fù notato esser morto; & il terzo figliuolo fù Gio: il quale l' anno 1510. 8. fù Ragoniere della Dogana del 1512. di Magg. fù Gonfaloniere di compagnia; del 1531. Vicario di val di Cecina, e li 26. Dicem. 1515. fù tratto Cap. di Cortona come tutto apparisce a più libri di Estrazioni di Offizij in camera fiscale, & alcuni altri nelle Tratte.

Dell' anno 1516. sposò la Caterina di Forese di Antonio Bizzeri, come si legge in Gabella libro Riscontri 19. ac. 3.

Di questo matrimonio nacque Mauro, Giuliano, e Filippo, che si accasò con la Tira di Alessandro del Caccia Gabella 1564. libro D. 212. a c. 151. e di essa ebbe Giouanni squittinato alle Tratte, nel quale si spense quest' anno.

Giuliano altro figliuolo del sopradetto Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo del 1504. fù delli Eccelsi Signori Priori per la maggiore, e li 29. di Giugno 1523. fù Capitano di Liorno, come al libro di Estrazioni di Offizij in camera fiscale &c. del 1495. si hà in Gabella libro C. 147. a c. 193. che egli auera per moglie la Francesca di Filippo di Zanobi de Girolami, & ebbe di essa l' Alessandra, che fù Monaca nel Monastero della Crocetta; Lena, che fù maritata a Ascanio di Antonio Cerretini gentiluomo Romano, come stà enunciato il sudetto parentado in vn rogito di ser Niccolò di Francesco Bonamici del di 2. di Agosto 1545. e Filippo Mauro, e Zanobi, il quale approuò d' esser nato li 25. Marzo 1499. come stà scritto nelli libri delle Tratte fù squittinato per la maggiore, come apparisce alle Riformazioni; fù Castellano di Cocchiano per Pap Clemente VII. donde passò Castellano di Monte Fiasconi; Et ebbe per moglie donna Giulia di m. Alessandro da Farnese della quale nacque Girolamo, & Alessandro descritti ne libri delle Tratte; il quale Alessandro da giouanetto se ne passò a Parigi, doue in età adulta dal Re Arrigo

secôdo di Francia fù fatto Capitano della sua guardia, vi prese moglie, & ebbe successione, e più figliuoli, de' quali per ora non si ha notizia de' loro nomi.

Zanobi loro Padre sopradetto restato Vedouo, e preso l'abito di Chierico, vendè alcuni suoi Beni posti in luogo detto Calcinaia di Passignano à Padri di quell' Abbazia come si legge nel Contratto di detta vendita.

Gio: Batista altro fratello del sopradetto Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo del 1520. godè anch' egli il sommo grado del Priorato per la maggiore; e in primo luogo ebbe per moglie la figliuola di Francesco di ser Lorenzo de Bottegari in G. bella libro M. primo a c. 174. del 1500.

Et del 1501. libro A. 153. a c. 232. stante la di lei morte passò alle seconde Nozze con Donna Alessandra di Francesco Jacopi quale gli partorì Francesco, e Girolamo, questo del 1545. Gabella libro D. 196. a c. 10. Sposò l' Alessandra di Niccolò di Bindo de Canigiani, che restata Vedoua prese per suo secondo Marito Masso di Francesco da Barberino, famiglia, che diede al mondo il gran Pontefice Urbano Ottauo; e restò spento questo ramo.

Bernardo Atauo per retta linea de' Signori Luigi Maria, & altri viuenti, figliuolo del medesimo Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo di C. fino approuò esser nato li 17. di Maggio 1457. e fù veduto di Collegio l'anno 1484. come per fede de' ministri dell' Offizio delle Tratte; del medesimo anno 1484. fù squittinato per la maggiore per il quartiere S. Croce, Gonfalon Bue, come si ha per fede autentica da ministri delle Riformagioni cauata dal libro dell' Estrazioni di Cittadini, che sortirno per conseguit Offizij, come in detto libro a c. 79. del 1503. li 22. Febr. fù tratto Capitano del Borgo S. Sepolcro, e poi.

Del 1504. sotto li 23. Agosto fù estratto Vicario della Pieue a S. Stefano; E del 1512. li 2. Ottobre fù Tratto Podestà di Pisa; E li 13. Agosto antecedente era stato tratto Capitano di Luorno, il primo, e secondo de' quali Offizij per essere absente, e li altri per auer diuieto non potè attualmente godere, come tutto apparisce a due libri di Estrazioni di Offizij esistenti in camera fiscale, e per le fedi autentice de' ministri di detto luogo.

Stette questo Bernardo per il mondo, & il più del tempo dimoraua in villa in quello di Pisa, doue erano posti gran parte de' suoi Beni, come si legge alla sua Decima nel catasto del 1498. Gonfalon Bue ac. 174. nel qual luogo, e particolarmente a Peccioli ne possedeuono molti Saluestro, e Lodouico di Giuliano di Saluestro suoi cugini, come al catasto del 1480. e perciò sendosi accasato fuor di stato, e nel Pisano non sottoposto a quest. Gabella non si è potuto ritrouar fia' ad ora, qual fosse la sua moglie, della quale è certo, che li nacquero due figliuoli, cioè Mauro, che si troua au. f. approuato d' esser nato li 28. di Ottobre 1488, come apparisce a libri delle Tratte, quando fù veduto di Collegio; E li 21. Agosto 1523. fù tratto scriuano al Sale in luogo di Pandolfo di Piero di Carlo Strozzi, che era a Specchio, come per fede cauata da vn libro di Estrazioni di Offizij esistente nella camera fiscale.

L'altro figliuolo di detto Bernardo fù Pier Maria, il quale approuò d' essere nato sotto il di 8. di Giugno 1493. e fù veduto di Collegio li 12. Marzo 1520. come di tutto si è cauato fede autentica da libri esistenti nell' Offizio delle Tratte per mano de' Ministri di detto luogo, e

Del' anno 1524. fù squittinato per la maggiore per il Quartiere Santa Croce Gonfa-



Gonfalon Bue a c. 173. di detto Squittino esistente nelle Riformagioni, come per fede autentica estrattane da quei ministri &c. E dell'anno 1538. li 26. di Ottobre fu estratto podestà di Monte Varchi, e fu notato a fronte del suo nome, che egli era Assente, con la qual parola absens erano contrasegnati coloro, che nell'esser estratti a qualche Offizio, si trouauano fuori dello stato, e Dominio della Republica Fiorentina, come successe a detto Pier Maria, e se ne ha fede autentica per mano de' Ministri di Camera fiscale cauata da vn libro di Estrazioni d'Offizij in essa esistente; e

Del 1544. 23. Ottobre fu estratto Cittadino alle porte in Compagnia di Riformieri di Simone Peruzzi, di Bernardo di Niccolò Castellani, di Matteo di Francesco Morelli, di Andrea di Lorenzo Peruzzi, di Bartolomeo di Simone de Niccolini, di Alessandro di Giuliano dell' Antella di Piero di Giuliano Orlandini, e di Gio: Taddeo dell' Antella, come per fede cauata da vn libro di Estrazioni di Offizij esistente nella Camera Fiscale per mano di quei ministri, e

Del 1555. sotto di 6. Aprile fu di nuouo estratto Cittadino alle Porte in compagnia di Francesco Guidacci, Girolamo de Gherardini, Agostino de' libri, Lorenzo de' Niccolini, messer Marco delli Asini, Girolamo Pepi, Giouàodonico, e Francesco de Morelli, Donato Caualcanti, Gualterotto delli Asini, Guglielmo Castellani, Gio: Batista da Verrazzano, Girolamo dell' Antella, e Iacopo del Caccia; ma perche sendo Assente staua a specchio non gode attualmente dette cariche, come si vede ad vn libro estrazioni di Offizij esistente in Camera Fiscale, e per la fede fattane da quei ministri, leggendosi tanto nell' vno, che nell' altro di detti libri notato a fronte del suo nome la parola Specchio, che rimostra, e conferma la di lui assenza dalla patria; E finalmente, che egli sia stato il figliuolo, e l' Erede del sopradetto Bernardo chiaramente lo proua il Catasto di Decima Quarta Santa Croce, Gonfalon Bue a c. 227. del 1534. Nel quale dal Catasto, e libro antecedente di essa decima del 1498. Gonfalon Bue sudetto a c. 174. furono trasportati tutti i Beni del sopradetto Bernardo suo Padre, e dal lui conto, e per la di morte furono accesi, e posti in faccia del medesimo Pier Maria suo vnico figliuolo, con le seguenti parole, cioè.

Pier Maria di Bernardo di Mauro Ceffini abita nel Contado di Pisa al Bagno à Acqua, disse la Decima in Bernardo mio Padre, Gonfalon detto a c. 174. E se bene di esso Pier Maria, che fu l' Abauo de' Signori viuenti vnico figlio, & erede di Bernardo di Mauro di Salustro di Lodouico di Lippo, per esser' anch' egli stato Assente dalla patria, & imparenatosi fuori, non si sa ne si è ritrouato fin' ora la celebrazione del suo Matrimonio, trouasi però al publico general Archiuio Fiorentino nel protocollo di ser Alessandro di Sebastiano Monticelli a c. 186. sotto di 29. Aprile 1565. enunciata per sua moglie la Lucrezia di ser Angelo da Verona Pisana, famiglia antica, nobile, & oggi spenta, che è la stessa de' Conti Veronesi Consorti de' Venetosi Conti di Strido, che vengono tutte di Verona, quale Lucrezia in detto tempo essendo Vedoua prende in Pisa alcuni denari dalle Monache di S. Giouanni de' Fieri assieme con Francesco suo., e di detto Pier Maria comune figliuolo, quale fu squittinato, e vinto per il partito del Priorato nello squittino Generale dell' anno 1563. 1564., e 1565. E sotto di 13. di Marzo 1578. fu veduto di Collegio, come tutto appare a libri delle Tratte, e per fede autentica di Orazio Dani vnno de' ministri di detto Offizio; E similmente dal sopradetto Catasto della Decima del 1534. a c. 174. e dal conto di detto Pier Maria suo Padre li suoi Beni l' anno

1574. per arrotto num. 296. passorno a Decima, & in faccia dello stesso Francesco, che fu impostato con le seguenti precise parole, cioè.

Francesco di Pier Maria di Bernardo Ceffini a c. 174. per morte di Pier Maria suo Padre morto dodici anni sono, come tutto apparisce per fede autentiche de' Ministri delle Decime di S. A. S. di questa Città.

Si è narrato di sopra, che egli fin dell' anno 1568. auera sposato la Caterina di Giuliano di vn' altro Giuliano di Saluestro di Lodouico di Lippo Ceffini, e nel sopradetto libro K. 4. della Gabella a c. 162 dell' anno 1568. quando fù acceso tal suo matrimonio viene enunciato Cittadin Fiorentino, come egli era.

Di questi sponsali Caterina Ceffini, e Francesco proauo de' Signori viuenti; figliuolo di Pier Maria di Bernardo di Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo Ceffini nacquero la Francesca, poi suor Piera in S. Vincenzo di Prato, e la Maria, poi suor Iacopa in detto Monastero, e suor Fiammetta in San Giouanni de' Fieri di Pisa; Et i maschi furono Girolamo, e Pier Maria, ne' quali l' anno 1593. passorno i beni, e Decime di detto lor padre, stante la di lui morte, come per l' Arrotto num. 135. a c. 354. e come per detta fede autentica de' ministri delle Decime &c. E nel istesso tempo, cioè del 1592. morì la Caterina loro madre al Bagno a Acqua in quel di Pisa.

Pier Maria di sopradetto, che è l' Auolo de' Signori viuenti approdò d' esser nato li 8. di Ottobre 1582., e fù fatto vedere di Collegioli 9. di Giugno 1604. come tutto si legge a libri delle Tratte, e nella fede autentica estrattane da' Ministri di quell' Offizio.

L' anno 1596. li 21. Settembre essendo egli in età di circa quattordici anni se ne passò in Cracouia nella Ragione, e Negozio Bancario di Francesco del Pace, e compagni con prouisione di scudi quattrocento l' anno, & il piatto auendone di ciò loro di primo Agosto di detto anno stipulato contratto con Filippo Talducci per anni dieci, e Lodouico, e Mauro figliuoli di Giuliano di Giuliano di Saluestro Ceffini Zij Materni di esso Pier Maria gli fecero sicurtà cō obligarsi, che egli starebbe, e finirebbe l' intero tempo di detti dieci anni in Cracouia, e con esso andò di conserua, e nel medesimo negozio messer' Antonio Viuiani, come tutto si legge al sopracitato libro segnato A. di Saluestro di Giuliano di Giuliano Ceffini a c. 142. & in detto contratto al publico Archiuio; finalmente doppo esser stato molti, e molti anni in paesi stranieri se ne tornò alla patria, e

Del 1620. sotto dì 27. di Febbraio prese per moglie Donna Laura di Pier' Andrea Crecci Nobil Fiorentina, e Pisana, come apparisce in Gabella libro P. 7. a c. 191. E stante la di lei morte, li 8. Luglio 1630. passò alle seconde Nozze con la Caterina di Benciueni Albertinelli, come si legge in Gabella al libro G. 8. a c. 134.

Del primo matrimonio ne nacquero Francesco Maria, Giuliano, Luigi, Saluestro, Carlo, e Mario tutti morti fuor che il primo oggi Padre de' Signori viuenti.

Del secondo matrimonio ne nacquero altri due figliuoli l' vno fù Benciueni nato del 1633. quale del 165. fù Insignito della Laurea Dottorale, & ottenne la lettura d' Instituta Canonica fin l' anno 1658., e di poi passò all' Instituta ciuile, e straordinario, & hà continuato a leggere fino all' anno 1683. nel quale si licenziò, auendo ottenuto per quell' anno, che gli fosse pagata tutta la prouisione, come se suol' esser letto.

Prese per moglie Donna Maria di Tommaso di Francesco Bandeni Vedoua

lasciata da Gio: Batista Ginori, della quale fin ad ora non ha aunto figliuolanza.

L'altro figliuolo del secondo Matrimonio, e fratello di detto messer Benci uenni fù Gio: Batista nato del 1635. il quale si accasò con la Giulia del Tenente Domenico Frascoli, & in secondo luogo prese la Cornelia del Capitano Carlo Galli, e li nacquero Pier Maria, Alessandro, Carlo, e

Francesco Maria sopraddetto nato della Sig. Laura Cresci prima Moglie del pronominato Pier maria di Francesco di Pier maria di Bernardo di Maur di Saluestro di Lodouico di Lippo di Ceffino di Mauretto di Ceffo di Cavalier Lippo, aprouò esser nato li 3. Nouembre 1623. mentre il dilui Padre era Vicario di Lari, il quale vi fece però in Memoria la fonte Baptismale di marmo con l'Arme, & Inscrizione. Fù veduto di Collegio li 17. di Marzo 1628. si addottorò li 17. Giugno 1645. per mano del Eccellentiss. Dottore Bartolomeo Chesi: E del 1647. ebbe la Lettura d'Instituta, oue hà continuato, e continua à leggere in Pisa, essendo per tutti i gradi passato fino all' Ordinario Civile, che è la prima Cattedra.

L'anno 1653. adì 28. Nouembre prese la Croce di Cavalier milite per Giustizia della Sacra, & Illustriss. Religione di Santo Stefano, per mano del Sig. Contestabile Orazio de Rucellai nella Chiesa delle Monache di Candelì di questa Città di Firenze; E subito fu fatto Cavalier di Consiglio, e continua pur' di presente nella medesima carica.

L'anno 165. diede di sua mano la Laurea del Dottorato al sopraddetto Benci uenni suo fratello.

Del 1659. sotto di 7. di Ottobre per solenne partito de Signori Priori di Pisa con li Spettabili del Collegio, Sei Buoni Vomini Proueditore, Sindaci, e Consiglio de Trenta, fù Eletto Cittadino Pisano assieme con i detti messer Benci uenni, e Gio: Batista suoi fratelli con tutti i loro figliuoli, e descendenti, e con tutti i Priuilegij in perpetuo &c. come per fede autentica &c. e

Circa l'anno 1664. il medesimo Cavalier m. Francesco maria fù fatto Giudice delegato della Religione delle Cause di prima Instanza de' Preti; Delle Monache; e di alcune Commende: Operaio delle Monache di San Gio: de fieri: Di San Bernardo: Di San Benedetto: Di San Matteo: Di San Martino: Di San Paolo: Di Santa Marta: Di San Giuseppe: Di San Lorenzo, e San Domenico fatto da Serenissimi Gran Duchi Ferdinando Secondo di Gloriosa memoria, e Cosimo Terzo Regnante; E nel medesimo anno fù fatto dal predetto Gran Duca Ferdinando Secondo Assessore de Signori Consoli di Mare di Pisa.

Del 1661. a 20. Luglio Sposò la maria Leonora di Sforzo di Scipione Baroncini Vedoua del già Sig. Giorgio Gherardini della quale senza hauer figliuoli restò Vedouo, e perciò.

Del 1676. a 20. Settembre passò alle Seconde Nozze con la Sig. maria Francesca figliuola di Lorenzo di Ottauio di Santi di Matteo de Saffetti, qual' Santi assieme con Niccolò, e Pier Antonio suoi fratelli l'anno 1585. furono fatti Cittadini Pisani; Questa casa ha tradizione d'essere di vn' ramo della medesima prosapia de Saffetti di Firenze, che dal 1453. al 1526. Sederno vndici volte nel Magistrato de li Eccelsi Sig. Priori per la maggiore; e del 1523. vn Cosimo di Francesco di Tommaso gode il sommo grado di Gonfalonieri di Giustizia nella Republica Fiorentina. E che vno di essi ne secoli andati se ne passasse ad habitare in Pisa, qual' tradizione, ò credenza vien effettivamente confermata cò la seguente scrittura, esistente nella Camera Fiscale in vn libro Intitolato come appresso &c.

## IN DEI NOMINE AMEN.

*Hic est liber Carceratorum, & detentorum in Carceribus Stincarum Ciuitatis Florentie cum eorum recommendationibus & sequestris, & licentys scriptis, & annotatis per eos, qui relapsati fuerunt, editus tempore Ser Jacobi Iohannis Blasij de Prato Veteris sue de Politis Notarij ad presens superstitem dictarum Carcerum pro sex mensibus initiatis die XI. Mensis Nouembris millesimo quingentesimo quarto 1504. & ut sequitur si nichil &c. nel quale tra li altri a c. 34. li legge.*

*Die 14. Aprilis 1505.*

*Petrus Nicholai Andrea de Pisis fuit consignatus Superstitibus Stincarum ad Instantiam Francisci & Mathei Cosmi de Sassetis de Florentia, qui habitant in Ciuitate Pisanarum pro lorenensis Centum viginti, ut Censans &c. 120. & ut Cessans &c. come per fede autentica e tratta da ministri di detta Camera Fiscale &c.*

De sopradetti lugali Maria Francesca Sasseti, e Cavaliere Francesco Maria Ceffini nacqero Luigi Maria, Maria Laura, Ranier Maria, e Gio: Lorenzo Carlo Maria hoggi viuenti sotto la virtuosa e ucazione del medesimo Sig. Cavaliere loro Padre, al quale, & alla sua prole si augua ogni maggior propagazione, & accre- cimento di felicità dal vno, e cordial desiderio di Francesco Patriarchi, che per seruire al medesimo Sig. Cavaliere ha vno in Compensio le presenti prouanze di questa Genealogia di cui le ne mostra l'Albero appresso.

Veduti da noi, e ben considerati il sopradetto discorso di questa famiglia de' Ceffini, e rincótrate tutte le scritture, nõ sapressimo, che aggiugnere per vna fatica così elaborata da Francesco Patriarchi Ministro di questa camera fiscale di S. A. S. praticissimo de' caratteri antichi, e diligentissimo in rintracciare le famiglie da lui postillate tra vna infinità di scritture che tengono occupati più stanzoni di questo pubblico ad vtilità di tutto questo Stato Toscano, e fuori ancora per le notizie del potestà, Capitani, & altri Officiali che anno gouernato la Republica Fiorentina, che al vedere solamente tante migliaia de' Libri scritti a mano, & autentici, atterrisce non che animisce qualunque Antiquario, benchè nelle materie antiche inueterato. Lode si deue a questo gran Soggetto, perche non solo a questa Famiglia de' Ceffini ha saputo contribuire intieramente, ma a molte altre ancora poste da noi in questa nostra Istoria in buona parte.



Alessandro Pier Maria Carlo Ranier Maria Luigi Maria Gio: Lorenzo Carlo Maria

Gio: Luigi Gio: Batista m. Bencinenni Cau: m. Francesco Maria Carlo Silvestro Mario

Gio:

Pier Maria Girolamo Iacopo Lodouico Salu- stro Carlo Mauro  
Alcisa Girol. Mauro Giul. Filippo

Francesco 1560.

Salvestro Giuliano Piero

Frac. Girol. Zanobi Gio:

Pier Maria Mauro

1520.

Mauro Gio: Ba. Giuliano Filippo

Bernardo 1480.

Lodouico Giuliano Mauro

Lodouico Salvestro

s. Seraf. Paolo Nicc. Matt. Lod. Mauro 1440. ser Serafino ser Ceffino Giuliano Tobia

Tomase

Matteo Gio:

Salvestro 1400.

Lippo

Matteo Francesco Lippo Lodouico 1360.

Nanni

Lippo 1320. Bonfi

Ceffino 1280.

Mauretto 1240.

Ceffo 1200.

m. Lippo Cavaliere 1160.



## FAMIGLIA DE LVCII



Questa famiglia de Lucij si troua Nobile nella Città di Colle, che per dominare la Valle del fiume dell' Elsa, a differenza dell' altre Terre chiamate col nome di Colle, fù detta Colle di Val d' Elsa, e benche questa non sia stata insignita della dignità Velcouale se non da Papa Clemente VIII. degli Aldobrândini l' anno 1592. come chiaramente si legge nel Tomo 3. dell' Italia Sacra del Padre Abbate Ferdinando Vghelli a c. 265. doppo la Bolla dell' Erezzione scriue, e registra il Diploma al Popolo della Città, e Diocesi di Colle del seguente tenore.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

*Dilectis filijs populo Ciuitatis, & Diocesis Collensis, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Hodie Ecclesia Collensis, quam nos etiam hodie, & collegiata Ecclesia sub inuocatione Sanctorum Ioannis Faustini, & Iouitane Terra Collis Vallis Elsa nullius Diocesis in Cathedralem Ecclesiam ex certis rationabilibus causis mature perpensis, de Venerabilium fratrum nostrorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium consilio per quasdam ereximus à prima uacatione huiusmodi vacanti de persona dilecti filij Vsimbaradi electi Collensis nobis ex fratribus ipsis ob suorum exigentiam meritorum accepto d. fratrum eorundem consilio per alias nostras litteras prouidimus ipsumque illi in Episcopum prescimus, & Pastorem curam, & administrationem ipsius Ecclesiae Collensis sibi in spiritualibus, & temporalibus plenarie commissimus, prout plenarie continetur in singulis literis prefatis. Quo circa uniuersitatem uestram monemus, & hortamur attente, uobis per Apostolica scripta mandantes, quatenus eundem Vsimbardum electum, tamquam patrem, & pastorem animarum uestrarum deuote suscipientes, & debita honorificentia prosequentes, eius scribitibus moritis, ac mandatis humiliter intendatis. Ita quod ipse Vsimbardus electus in uobis deuotionis filios, & uos in eo patrem beneuolum inuuisse gaudeatis.*



Datum Roma in Monte Quirinali anno Incarnationis 1592. nonis Iun. Pontificatus nostri anni pr.

Il Gran Duca Ferdinando pr. in congratulazione scrisse alla medesima Città di Colle l'infra scritta lettera.

Spettabili Nostri Carissimi :

Finalmente superate tutte le difficoltà incontrate nella pratica, che per vostra istanza fù già più tempo incaminata dell' Erezione di cotesta Terra in Città, e di cotesta Collegiata in Catedrale, restò seruita S. Santità con cederne il tutto conforme al desiderio vostro, e nostro nel Concistoro delli 3. di Giugno presente, prouedendo la detta Catedrale in persona di Monsignore Vimbardi creato vostro Proposto da noi a S. Santità, con presupposto che abbia da essere grato a voi, e per nostra cagione, e per l' onore che ci pare, che vi se n' aggiunga, auendo il primo Vescouo natiuo della Patria vostra, il che tutto come è successo con molto mio piacere, e per publiche, e per priuate cagioni, così abbiamo voluto significaruelo, rallegrandocene con voi per questa nostra, esortandoui di ringraziare Dio di questo tanto dono, e riceuere a suo tempo il Vescouo con quella riuerenza, che conuiene, mostrando a noi quel che possiamo di più per beneficio vostro. E Dio vi contenti.

Dall' Ambrogiana 9. di Giugno 1592.

Vostro

Il Gran Duca di Toscana :

Il sopradetto Gran Duca s' affaticò molto per riuscire a si tanta impresa, e però ne presentò a S. Beatitudine il memoriale, da cui si cauandose ne memorie molto de cotose per questa Terra nobile, ne poniamo qui la copia cauata dal suo originale senza aggiungerui, ne diminuire parola alcuna.

Beatissimo Padre,

Nel Dominio del Gran Duca di Toscana è la Terra di Colle, posta parte in Collina, e parte in Piano d' aria perfetta, sotto la protezione di S. Marziale Discepolo di N. Sig. per il miracolo, che fece resuscitandoui il compagno, e dal quale si crede, che il popolo di essa fusse Battezzato.

E detta Terra di 800. fuochi con quattromila anime vissuta da 250. anni addietro a Republica con suoi Magistrati a similitudine di quelli di Firenze, come di presente si conseruono.

E seguendo in quel tempo la parte della Chiesa, Somministrò a Sommi Pontefici, a Bolognesi, Perugini, Orvietani, e Fulignati aiuti di Soldati, Cauallieri, e pedoni a stipendio di essa Terra, e da essi Sommi Pontefici fù onorata di molti Priuilegi, e dignità, che ce ne sono le Bolle. A Fiorentini ancora diede simili aiuti, e per stabilire tanto più lo stato suo, si diede poi in loro protezione con alcune capitulazioni, e seguendo di mostrarsi officiosa verso quella Republica, nell' occorrenze, spontaneamente decretò l'anno 1479. Che tutti li Colligiani abili nella patria loro al gouerno di essa, s' intendessero abili ancora a tutti li Magistrati di Firenze fino al supremo Gonfaloniere, come ne fù vn Bartolomeo Scali da Colle, e gli chiamò Amici, e fedeli in ogni tempo, e perciò ano auuto Magistrati in quella Città, e per lo Stato sin al presente. Anno sempre di propria autorità, e fa sempre statuti proprii, leggi senza altra approuazione, che s' obseruano inuiolabilmente. Il medesimo Priuilegio della Ciuità Napolitana concesse loro Alfonso Re di quella Città l'anno 1480. per i seruij che riceuette da quegli uomini, de quali hoggi ancora se ne vegliono.

gliono sempre, che occorre loro nell'andar là con mercanzie, o per altro. Il Territorio di essa è fertile, & ameno, copioso di ciò, che bisogna a quel popolo. Gira 20. miglia, e nasce in esso il fiume Elsa perpetuo, il quale passando vicino alla Terra, e compartendosi per dentro ancora porta utilità, e commodi grandissimi a quegli uomini, & insieme a conuicini per i molti mulini da Grano, Gualchiere, Tinte di panni, Edifizi in copia di Carta, e per l'Arte di Lana, che vi lisa. Vi sono stati Dottori continuamente d'ogni professione non meno di 40. de quali sempre molti anno seruito la Sedia Apostolica in Legazioni a Imperatori, e Regi, & altri Principi, in gouerni particolari dell'Ecclesiastico; per Auditori Generali di Province Ciuili, e Criminali; per Referendarij vtriusque Signaturæ; per Vice Legati di Romagna, Nunzj in Spagna, e Francia, Gouvernatori di Perugia, d'Ancona, e di Roma, doue ne sono stati due Senatori, vn Vescouo d'Arezzo, due di Terracina, vn di Chiusi, vn' Arcivescouo di Cagliari. Generali, e Ministri di Religioni, Arcipreti di Viterbo, di Chiusi, di Vetralla, e di Colle stesso viuenti, Abbati, Lettori di Legge, e di vmanità in publici studij di prime Cariche, Poeti, Cauallieri di S. Stefano di Comenda, e Prouanze, Capitani di Milizie, e numero de' Soldati graduati, Segretarij principali, & altri Ministri grati in ogni tempo, così della Republica Fiorentina, come delli Duchi, e Gran Duchi tuti successori in essa, e d' altri Principi esteri: Aduocati Fiorentini, Auditori nelle Ruote di Genoua, Bologna, Siena, e Perugia, nel Torrione di Bologna, Capitani di Giustizia in Siena, & Architetti di Re di Francia.

Li Priori di essa Terra sono stati sempre Giudici dell' Appellazioni di tutte le Sentenze date dal Podesta in qualunque causa Ciuile, e Criminale, o mista & in ogni tempo quegli uomini per le qualità loro si sono imparentati con le principali famiglie di Firenze, e Siena. Tutte le case, & Edifizij di essa sono commodi, e di Architettura con strade mattonate per tutto, e fuori ancora in qualche parte con alcuni Palazzi in ogni terzo. Vi sono Chiese, e Monasteri di Monache, de Frati Minori, Cappuccini, Agostiniani, Conuentuali, & Offeruanti con due Altari Priuilegiati, Vn Chiodo, di quelli con che fu Crocifisso N. Sig., come lo dimostrano tale li molti miracoli passati, e moderni, & alcune Spine della Corona con altre Reliquie de' Santi. Tra queste Chiese è la principale Collegiata ben fabricata, esente, e con Iurisdizione separata immediatamente suggera alla Sedia Apostolica con dodici Canonici, a quali s'appartiene la Cura dell'Anime. Vi sono due altre dignità, oltre al suo Arciprete, che n'è Capo, & esercita nel suo Territorio Iurisdizione Episcopale priuatiue ad alios quoscumque il quale Territorio si estende per la lunghezza tre miglia, e poco meno di larghezza. Vi sono dentro sei Parrocchiali, e tre fuori per il Contado: quattro Fraternali dentro, e due fuori priuilegiate, come quelle di Roma; due Abbazie, vna detta la Madonna di Conco con Cura lontana vn miglio, e mezo dalla Terra di frutto in beni stabili 400. scudi netti della Vicaria, con stanze commode per abitarui: L'altra quasi contigua a Colle sotto titolo di S. Salvatore senza cura d'entrata in stabili di scudi 400. posseduta dagl' Innocenti di Firenze posta in luogo eleuato sopra il fiume detto con Palazzo nobile edificato da Giulio f. m. L'Arcipresbiterato rende scudi 350. netti in stabili, e tutte le dette rendite s'augumenterebbero sempre, che fussero in mano di chi le custodisse, e vigilasse. Non s'esprimono molti altri particolari intorno alle cose narrate per fuggire la prolissità, ma si metteranno bene insieme con tutto quello  
che

che s'è detto ogni volta, che S. Santità V. si degni commettere a qualche Cardinale, o altri, che le senta, e riferisca. Di modo che per queste qualità pare degna la Terra suddetta d'essere ornata, del titolo di Città, e la Chiesa di Catebraie, la quale mediante l'unione delle dette due Abbazie, & Archipresbiterato con le loro entrate, verrebbe ad essere prouista di mille scudi di dote se non più, che le consentono li possessori di esse, ricompensati gli innocenti con altri Benefizij di paritratà, e rilasciati i cento scudi per la dignità dell' Arciprete.

E per la Iurisdizione Ordinaria, oltre alla sua se li possa concedere di più parte delle Diocesi degli Arciuescoui di Firenze, e Siena, e delli Vescouo di Fiesole, e Volterra, che anno Diocesi molto ampie, e queste parti sono molto lontane da quelle Città, & a Colle commode. Li luoghi da aggregarsi sono gl' infra scritti con tutto quel che segue.

Dell' Arciuescouado di Firenze, Poggibonfi, Castello di 1100. Anime, vi è la Chiesa della Pieue sotto titolo di S. Maria, & il Conuento di S. Agostino: Nella Corte sono da 500. Anime con il Conuento de' Frati de' Zoccoli di S. Lucchese con due altre Chiese della Madonna senza Cura, S. Giouanni senza Cura; S. Giouanni alla Magione, S. Lorenzo in Piano de' campi, S. Michele alla Badiola, S. Pietro a Megognano, S. Andrea a Papiano, S. Lucia a Papiniano di sopra; S. Martino a Strozza Colpi, S. Lorenzo alle tre Querci, S. Quirico sotto Montenano, S. Niccolò a Stefsi, S. Donato in Verceto, S. Croce, e S. Giusto a Villole, S. Maria Talcione, S. Maria a Ledi, S. Lucia a Balzano, S. Donato a Cerna, S. Fabbiano delle Monache del Paradiso di Firenze, S. Lucia a Castagnuolo, S. Maria Maddalena a Peretola, S. Christina a Lignano, S. Martino a Lepiano, S. Lorenzo a Bibiano.

Dell' Arciuescouato di Siena. La Pieue di Mormoraia titolo di S. Geruaso con Cura posta nella Montagnola. Castello di Montereccioni, dentro vna Pieue titolo di S. Gio: Stedi d' anime 270. S. Pietro in Ieda, S. Agnesa a Montenano.

Del Vescouado di Fiesole, la Castellina, Castello di anime 200. & altrettante per la Corte, nella quale sono questi Benefizij, la Pieue di S. Leolino in Conio, S. Martino a Rencini, Canonica di S. Miniato a Fonterutoli, Prioria di S. Michele a Rencini, Chiesa di S. Michele alla Leccia, Chiesa di S. Asterfi, e S. Cristofano di S. Giouanni a Rondinella di S. Antimo a Lignano, di S. Iacopo a Cena, di S. Iustino a Cignanello, di S. Pietro a Cagnano, di S. Romulo a Crona, di S. Maria a Cogna di S. Cristina di S. Maria a Nepi.

Del Vescouato di Volterra, Casale Castello di 1000. anime, dentro al quale sono la Pieue sotto titolo di S. Maria, e fuori S. Lucia, e S. Giusto a Lucciana, e S. Michele a Pacciano. Menzano Castello di 300. anime, & altrettante nella Corte, dentro è la Chiesa Curata di S. Gio: Batista. Pieue a squola Pietralata, S. Fiore, S. Martino in Val di streue, Pieue a Monte Castelli, S. Maria Madalena Canonica, S. Biagio a Colle alto, S. Cerbone, Badia a Isola, Conuento de Frati di S. Antonio Osseruanti S. Maria a Padule di Montemorti, S. Siluestro sopra staggia. Staggia Castello di 200. anime con altrettante per la Corte, vi è la Chiesa di S. Maria, fuori la Chiesa di S. Lucia Curata, s. Siluestro, e s. Bartolomeo senza cura, l' Anime de' quali luoghi oltre alle comprese di sopra possono arriuare al numero di 2400. in circa sotto la medesima Diocesi di Volterra, nel Territorio di Colle  
sono.

sono i Benefizij di Colle dico di Buliciano s. Michele, Pieue di s. Ipolito, Campiglia, s. Bartolomeo Borgatello, s. Michele, es. Tonolo, s. Maria a Castiglioncello, s. Lorenzo alle Corti, s. Biagio a Coll' alto, la Canonica, s. Cerbone sotto Partenna, s. Martino a Lano, s. Nuouo, L' Assunta a Venzanello, s. Niccolò, e s. Andrea a Sidenza, s. Cristina al Castello di s. Gimignano, s. Sano a Calegnano, s. Maria Madalena alle Rocchette; Tutti questi luoghi, e benefizij si potrebbero includere nella diocesi di Colle, li quali vengono dentro a gl' infra scritti confini, cominciando da Casole, e seguendo verso la Montagnuola sopra il Crine di essa, come acquapende di li a Mormoraia alla volta di Montereccioni alla Castellina, come acquapende fino al fiume delle Droue, sin doue entra nell' Elsa, e trouando il fiume de' Fosci, che pure sboccano nell' Elsa tirare in sù alla volta di Pidenza, e di li a Monti, che s' vniscono con Casole, con comprendere nella nuoua Diocesi tutte le Chiese esistenti dentro alli detti confini tanto espressi, quanto non espressi, curate, o non curate.

Desiderando dunque detta Terra di Colle di essere ornata di Titolo di Città. Il Gran Duca predetto supplica V. Beatitudine, che si degni graziarnelo, commettendo questo negozio a qualche Cardinale, che le riferisca il modo più comodo per effettuare questa Erezzione, e prouedere a tutto quello, che per tal conto fusse di bisogno, che l'auerà per grazia dalla Santità Vostra, alla quale il Sig. Dio conceda lunga, e prospera vita.

Ci pare, che dal sopradetto Memoriale la Terra di Colle potesse essere annouerata tra le Città antiche della Toscana, per essere ornata di tutte quelle condizioni, che anno le altre Città, di non essere nullius Diecesis, di gouernarsi con le sue proprie Leggi, e come Republica negli antichi tempi, mancandoli solo la condizione, che comanda al Decreto Pontificio, che tutte le Terre nobili nell' Italia non possono essere chiamate Città, se non sono insignite della dignità Vescouale, e che Colle non cede di dignità a niuna altra Città d' Italia chiamandola Terra nobile il sopracitato Vghelli, quale parlandone con Encomij così conspiciui registreremo qui le sue medesime parole.

*Colles Vallis Elsa in Hebruria, si nuper adeptam Episcopalem dignitatem spectemus, nupera Ciuitas censeri debet, & si foundationis ex ordum post conditam Christianam salutem, haud a multis seculis capit esse nobilis Pagus, tametsi autem illius nullus antiquus scriptor meminerit opinione tamen mortalium antiquior est, cum Sanctus Carbonius Populon. olim Episcopus illac pertransiens, apud Collenses nobilia patrarit miracula, illiusque conditores Gratiani populi extitisse narretur, qui prae nobile oppidum Gratianum, seu Gracchianum potius, nouem tantum miliaribus Senis distitum incolebant. H vero Senensium excursionibus, dum bellum ipsos inter ac Florentinos, quibus erant obnoxij infestarentur, salubrioris acris colligendi, situsque captandi amoenioris specie in Collis cacumine di. strueta antiqua Patria sedem fixere, ubi nunc haec Ciuitas spectatur, Colles dicta est, quod eminenti insideat Colli, utque ab alijs eius nominis discriminetur, a flumio Elsa. cuius undis ipsius radices alluuntur, Collis Vallis Elsa appellatur Florentiae. Senarumque media est infertili, ameroque solo, cultissimis fruiur ciuibus. Septius michi in m. em venit, num ea Gratiani siue Giacchiani colonia Collis fundatrix, prisca illis temporibus Romae Republicae ab aliqua Gracchiana Gens eo deducta fuerit, nec n. altum a veritate d. flexisse arbitror, cum Gracchianum. Oppidum Nervus Imperatoris temporibus celeberrimum foret, continuaque temporum serie fama d*

maioribus tradita apud eos populos viguerit, ibi maximum illud prodigium patratum. *Sancti D. Martialis* vnus ex septuaginta Christi Discipulis, *Sancti Petri* Apostoli baculi opera *Austricianum* socium quadragesimo ab ipsius morte die ad vitam reuocauit. Hunc *Petrus Lemouicensis* in Gallijs Episcopum designarat, & ad diuini verbi semensparandum *Alpinianum*, *Austricianum*, *Amatorem*, ac *Veronicam* ipsius uxorem socios aggregarat. Substiterat in itinere diebus aliquot *Senis* commoratus promulgato Euangelio ab idolorum cultu, pluribus patratissimis miraculis, gentiles multos ad Christum traduxit, inde *Florentiam* petiturus ad *Gracchianum* diuertit.

Cum que in Euangelij lucem plures vi diuini verbi educeret, *Austricianus* morbo implicitus natura concessit quem cum sepulchro *Martialis* extraisset, *Romam* cum *Alpiniano* regressus, *Amatore* ac *Veronica* ibi relictis, ad diuum *Petrum* confugit factumque mortis socj certiores exorauit, precibus a Deo, apud quem tantum gratia poterat, ut vita restitueretur, obtineret. Suum illi *Apostolus* baculum porrexit, iussitque *Gracchianum* pergere, ac sepulchro aperto, cadauer baculo contingere, ita ad vitam excitatum iri pollicitus est, quem etiam ipse, si plus in Deum fidei esset, vita tradere potuisset. Aduolauit mox *Gracchianum* *Martialis*, tumuloque reuerato iam tabe diffuens cadauer sacri illius baculi contactu pristino metrorum usu preeditum, a fixis stupore spectantibus, se extulit sepulchro, visoque prodigio gentiles, deserio idolorum cultu a Christianis sceleris initiati sunt & in fide corfirmati. Stupitis hisce socys *Martialis* in Gallias profectus fidem Christi apud *Lemouicenses*, *Tolosanos*, *Burdegalenses*, *Aquitanos*, eiusque, qui a *Ribidano* in Oceanum vergunt, finitimos *Potuios* disseminauit: prescicit Episcopos Ecclesias plures instituit, collustratisque, vs Regionibus illatis ab ipso Euangelij lumine onustus meritis ad Christum demigravit anno Christi 74. *Lin* Pont. M. x. 6. Imperatoris *Vespasiani* 5. cuius festum diem 30. Iunij. Ecclesia colit. Illius miraculi *Gracchianus* editti meminit *S. Aurelianus* in Episcopatu *Lemouicensi* *Martialis* successor, & *historia* *Martialis* scriptor in fragmento *historia* *Aquitanice*, itemque *Baronius* in *Annalibus* ad calcem anni septuagesimi quarti, qui quidem *Gracchianus* felicissimus affuisset, quo discipuli sunt factissima illa tenebra, quibus erant inuoluti, & Baptismo abluti ad celestem vitam renasci meruerunt. Excitauere in eodem loco, in quo patratum est miraculum, Ecclesiam & *D. Martialis* tutelaris surmemoria consecrarunt, ubi etiam hactenus *Austriciani* sepulchrum spectatur. Celebratur magno populorum concursu *Martialis* festus dies. Id singulare est, ut *Lombardellus* in vita illius *Sancti* scriptis commendauit, non reperiri aliam in Italia huic Diuo dicatam Ecclesiam, quamquam a *Gracchianis* erecta fuit, qua a *Collensibus* *Gracchianorum* successoribus maxima religione colitur. Ceteram *Collenatim* Ciuitas, si illorum maiores repetimus, adeo antiqua est, ut a Romanis dum illorum floret Respublica, nomen, ac splendor acciperet, originemque traberet, si vera antiquitatis maiestatem, ac venerationem spectemus. Nulli *Etruria* Ciuitati dignitate cedit, cum Euangelij fax ipsis a *D. Martiale* vno de septuaginta Christi discipulis illata fuerit, & *Austriciani* e mortuis excitati stupendo prodigio in fide corroborati fuerint &c.

La ponderazione, che fa il suddetto Abbate *Ferdinando Vghelli*, che la Città di *Colle aurea* autò principio dalla famiglia, e gente *Gracchia* di cui fiorì quel *Gran Capitano Gracco Principe, e Generale degli Equi* popoli di Italia, come i *Latini*, e *Volsci*, quali popoli fecero guerra a *Roma* superati da loro accrescerono la potenza Romana colla quale diuenne appoco appoco quella Republica formidabile, di cui ne parla *Titoliuo* nella sua *Historia* ab *Vibe* condita libro 3. con le seguenti parole fo. 40.

*Nec diuturnam quietem Aequi dederunt, qui rupto federe, quod istum erat priore anno cum Romanis imper. um ad Gracchum Clœlium d. ferunt istum longe princeps in Aequis erat. Graccho Duce in Lanuvinum agrum, inde in Tusculanum hostili populatione ven. unt. plerique præd. in Agido castra locant in ea Castra Q. Fabius, P. Volumentius. A. Postumius Legati ab Roma venerunt questum iniurias, & ex federe res repetitum. Eos Aequorum imperator, que mandata habeant ab Senatu Romano, ad Quercum iubet dicere: se alia interim acturum quereus ingens a bor pratorio imminabat, cuius Umbra ep. ca sedes erat, tum ex Legatis vnus abiens. & hæc inquit. sacrata quercus, & quicquid Deorum est, audiunt fedus à vobis ruptum: nostrisque, & nunc querelis adfint, & mox armis. cum Deorum hominumque simul violata iura exequemur. Romam ut redire Legati, Senatus iussit alterum Consulem contra Gracchum in Algidum Exercitum ducere: alteri populationem fin um Aequorum prouinciam dedit. Tribuni suo more impedire delictum & forsitan ad vltimum impedissent; sed nouus subito additus terror est: vis Sbinorum ingens prope ad moenia urbis infesta populatione venit. Fœdatis agri, terror iniectus Vrbi est: tum Plebs benigne arma cepit: reclamantibus frustra tribunis; magni duo exercitus scripti alterum Nautius contra Sabinos duxit castrisque ad Eretum positis per expeditiones paruas plerumque nocturnis incursionibus, tantam vastitatem in Sabino agro reddidit, et comparati ad e. m. prope intacti bello fines Romani viderentur Nel qual tempo erano Co. su. s. L. M. ucius & C. Nautius, che furono nel 294. ab Vrbe condita.*

Separati gli Equi, i Volsci, i Sabini, e Latini tutti Popoli d'Italia confinanti alli Romani, s'incorporarono alla Republica, doue goderono in procedura di tempo tutti gli onori, che l'altre famiglie Romane Oriunde, come godè la famiglia Graccha fin nella nascente Roma, come in detto Tito Liui si legge, nel Grucchio, nel Panuino, e nel Loschi nelli suoi Commentarij di Roma, e Serie degl' Imperatori, nei quali asserisce fo. 37. che Scipione detto l'Africano ebbe di Emilia figliuola di Paolo Emilio, che morì a Canne, tre figliuoli, e due femmine, la prima maritata a Publio Scipione Naffica, la seconda chiamata Cornelia a Tito Sempronio Gracco, fù di così rare, & eccellenti maniere, e grazia questa bella Romaua, che essendo stati presi in casa sua due Serpi auifato Gracco dall' Aruspice, che ne ammazzasse vno, auertendolo, che se uccideua la femina, li farebbe morta Cornelia; se il maschio, farebbe lui morto; diede la morte al maschio, antepoandola vita della sua amara Consorte, tanto ne faceua stima, ed amaua, e così poco doppo morì; e questo vuole, che succedesse negli anni del Mondo 3782. nel qual' anno trionfo Gracco Manlio Valfone de Gallogreci popoli della Francia nella Galatia conducendo le spoglie della soggiocata Nazione, & al fo. 46. dice il suddetto Autore. Sempronio Gracco Senatore Romano, di cui si ragionò per auanti lasciò Cornelia la moglie figlia dell' Africano con 12. figliuoli, de' quali veduti i funerali non li restarono, che due Tiberio Graccho, & Caio, oltre Sempronia moglie di Scipione Emiliano distruttore di Cartagine. Tiberio, & Caio non degenerando dal Padre, e dalla Madre, Donna singolare, e celeberrima, si fecero conoscere di cosirara virtù, e sincerità d'animo, e di costami, che in Roma teneuano il primo luogo di stima, e di riputazione. Tiberio il maggiore creato Tribuno della Piebe si diede a pensare al rimedio per leuare vn graue disordine, che nella Città sempre più prendeva vigore. Soleua la Republica Romana de Terreni, massime in vicinanza di Roma, che acquistaua da nemici, oltre quelli che non deua, assegnare a



poueri Cittadini, e Soldati benemeriti, con la risponsione d' vn picciolo censo vna parte. Li ricchi, e Potenti con vari mezi, e sotto paliati pretesti, se n' erano fatti padroni, lasciando la miserabile pouertà, che sosteneua le fatiche maggiori della guerra, & esercizi manuali in deplorabile condizione: Caio Licinio pubblicò vna legge nel tempo, che alla Plebe fù dato per Consule, nella quale auendo li ricchi occupato le Prouincie intiere de terreni, che faceuano coltiuare a numero incredibile de Serui, prescisse. Che alcun Cittadino non potesse possedere più che 500. moggia di terreno; ma come alla Legge fù sempre concomitante la malizia, sotto varij raggiri, e finzioni, facendo ancora apparire vendite, donazioni, e Contratti falsamente giurati, conseruarono ancora il Dominio, e l' immensa copia de' frutti. Tiberio Graccho creato Tribuno della Plebe si pose in cuore di rimediare al disordine con la pubblicazione d' vna Legge. Che tutto il terreno, che contro la Legge Licinia si possedeua, fosse restituito a poueri loro primi Patroni con li frutti percetti. Auanti, che facesse pubblicare così giusta, ma offensua, e disgustosa Legge, consigliato co' sapienti ne fù persuaso; onde fatto in aringo studio con la sua eloquenza far apertamente conoscere, l' ingiuria, l' ingiustizia, & il danno, che proueniua al pubblico, & al priuato. Rappresentò la detestabile auarizia de' Nobili, che in lussi, in pompe, & audità mostruosa di accumulare, tesori gioiuono sopra le rapite sostanze de' miserabili, che con li continui sudori, col sangue, e con l' impiego delle proprie vite, sosteneuano le fazioni euili, e militari. Diceua. Che nel passare per la Toscana, & altre Prouincie d' Italia auentato osseruato, che discacciati i propri alunni, & abitatori, erano piene di schiaui, che lauorauono vna infinità di terreni, fatti agricoltori de' grandi, e facoltosi al che voleua prouedere.

Con questa proposizione non si guadagnò Tiberio tanto il fauore della Plebe, quanto si mosse lo sdegno, & odio del Senato, e de' potenti, che diceuano: Questa introduzione esser la rouina di Roma; molti auenuano sopra li terreni vietati dalla Legge fatte sontuosissime fabbriche; altri vi godeuono sopra le doti; altri auenuono assegnati in pagamento de' debiti; altri gli auenuono riceuuti, onde a numero infinito rincreseua lasciarli. Rumoreggiuono all' incontro in Roma molti pupilli, e gente pouere, che intesa la Legge publicata erano concorsi, & attenduano la restituzione de' beni. Li ricchi in tanto pericolo, e precipizio delle loro fortune pregarono, ben' anco con lagrime, Marco Ottauiò vno de' Tribuni, che ostasse alla pubblicazione della Legge: Tiberio procurò d' vnire il Collega, e tenerlo concorde nella sua opinione, offerendo, tanto era impresso nel già stabilito proponimento, di pagare del suo denaro quanto danno potesse sentire Ottauiò per li terreni proprij, che douerebbe lasciare per eseguire la Legge. Quando Tiberio ostinato lo vidde, fece pieno di sdegno sigillare l' Erario, e sotto graue pena andar bando, che non potesse officiare alcuno della Città a cosa veruna fraporsi prima, che fosse approuata la Legge. Spauetati li Ricchi cò vesti Lugubri, come si costumaua nell' estreme rouine, camminauono fuori di senno per Roma, & in guisa de' Baccanti per le strade, e per i Tempij gemeuono, studiando le forme, con le quali potessero far Graccho, morire, diche fatto consapeuole, cinse la spada, nè uscìua di casa senza buona mano d' amici; in fine deposto Ottauiò dal Tribunato, fù publicato la Legge, e proposti tre con facoltà di ripartire alli poueri li terreni de' Ricchi: furono gli eletti l' istesso Tiberio, Appio Claudio suo Socero, e Caio Gracchio.

chio il fratello: in luogo d' Ottauio fù creato Tribuno Quinto Mummio: Auenne in quel punto, che vn grand' amico di Graccho morì d'improviso, fù sospettato di veleno; da che presa occasione Gracchio con veste funebre comparue nel foco, raccomandando se stesso, la Madre Cornelia, & i suoi figliuoli, dicua che tutti sacrificaua volentieri per la salute del Popolo. Fremeua fra tanto il Senato, e la Nobiltà maggiormente adirata, quando venuto in quel punto a morte Artalo Rè di Pergamo, e lasciata erede la Republica di Roma si dichiarò Tiberio. Che intendeuua, che l' Erario, e lo Stato di quel Rè si ripartisse a poveri Cittadini. Sopra di che passando alle calunnie, e suspezioni, fù accusato Graccho. Che facendo in casa sua spessi congressi, e radunanze di genti sediziose machinasse di opprimere la libertà della Patria per essere dichiarato Rè. Venuta dunque con furore la Nobiltà, fattosi capo Publio Scipione Nussica Pontefice Massimo, armato con altri anco di bastoni andò nel Campidoglio, oue si ritrouaua Graccho assistito dalla Plebe, la quale dato luogo a così gran soggetto, aprì la strada a percussori. Questi auuicinati a Graccho feritolo sopra la Testa con vn piede di Scagno l'uccifero, e con esso altri 30. che furono gettati nel Teuere. Questo fine tràgico trasse la legge Agraria col spargimento di sangue di buoni Cittadini, e di Graccho uomo insigne, e di gran credito in età di 30. anni. Scipione Emiliano in casa propria fù ritrouato morto. Caio Graccho fratello di Tiberio nell' Auentino fù ucciso da Lucio Opimio Console, reso ancor' esso odioso per le pubblicate sue Leggi, negli anni di Roma 633. alcuni scriuono, che da vn suo seruo si facesse ammazzare, essendo inseguito da suoi nimici, il che fù dieci anni doppo la morte del fratello.

Il Popolo di Roma a benemeriti Gracchi dispose in molti luoghi della Città le loro statue, e memorie, alle quali con molta riuerenzia sacrificauano. Cornelia madre ritirata in Miseno tradusse il rimanente della sua vita uisitata, e riuerita da primi uomini d' Italia non solo per la venerata memoria del Padre Scipione Africano, e del marito, quanto de proprij figliuoli, de' quali auendone auuto dodici, di tutti auanti il suo morire vidde li funerali; Donna d' inperturbato generosissimo cuore, che solcua dire a chi taluolta consolandola commiseraua la morte de' suoi figliuoli.

*Semper felicem me dicam, quia peperì Graccos.*

Sicche dal sopradetto Autore si vede di questa autorità, era nella Republica Romana la famiglia Graccha, e però la Città di Colle si puo' gloriare d' auere per suo Autore, e fondatore i Gracchi il di lui luogo fù chiamato Gracchiano, come furono chiamati molte Ville, Castella, e Terre col nome di quelle famiglie Romane, che le fabricarono, e dominarono, come diffusamente ne abbiamo scritto nel primo Tomo di questa nostra Historia Genealogica parlando di quelle famiglie Romane oriunde Toscane, che anno dominato, e gouernato la Gran Republica Romana. E però l' Abbate Vghelli viene ammirato da noi, che ci proua quello, che auéuamo ponderato sopra la fondazione di Colle prima detto Gracchiano, che ne ritiene fin' ad ora il suo antiquato nome, come si è da noi detto, e prouato di sopra, e come pure si legge nella Vita di S. Marziale vno de' 72. Discepoli del nostro Redentore, che mentre il suddetto predicaua in Gracchiano la fede Cattolica in compagnia di Austrichiano, e di altri seguaci di Cristo conuerti con quello stupendo miracolo tutto quel Popolo, che fin' ad oggi i Collegiani l' adorano per loro Protettore, come lo descriue il sopracitato Vghelli, che i Collegiani abiurata l' Idolatria

latria abbracciarono la fede Cattolica col fabbricare la loro prima Chiesa sopra il luogo del Miracolo, e rinchiuso dentro la medesima il sepolcro, & ancor oggi con deuoto culto ne vennero le memorie.

In quanta stima fosse Colle appresso la Republica Fiorentina, si deduce da queste Riformagioni di Fiorenza all' Armario de' Capitoli Libro XXVI. fo. 24. doue si legge, che la Republica Fiorentina non poteua mai viuere quietamente, anzi sempre turbata per la troppa vicinanza di Semifonte, che si gouernaua a Republica situata nel mezzo tra Fiorenza, e Siena, onde i Semifontesi scorreuano fin su le Porte di Fiorenza con grandi oppressioni del Popolo Fiorentino, quale all' ora si ritrouaua con poco territorio; e come dicemmo nel nostro Terzo Volume di questa Istoria, nella famiglia del Sera, che i Semifontesi erano saliti in vn grado di tanta iuperbia, che ardirono di scolpire sopra la Porta del loro Castello, che va a Fiorenza a lettere d' oro in pietra la seguente iscrizione.

*Fiorenza fatti in là*

*Che semifonte si fa Città.*

Onde i Fiorentini fin del 1199. tentarono di forzare Armata manu Semifonte sudetto, e perciò fare fecero Lega con Ildebrando Vescouo di Volterra, che n' era all' ora assoluto Signore, ma non bastando la forza di questo per debellare la sudetta Piazza, vedendo quanto i Collegiani potessero, procurarono, che questi con loro giuramento non dessero aiuto a Semifonte, come fecero l'anno 1201. nella loro terra di Colle, il quale Istrumento di promissione al sopracitato Libro si legge, *presentibus Gerardo Caponsacchi, Catelano, Timoso Lamberti, Ildebrando & Caualcante fil. q. Caualcantis, Belbellotto Camerario Communis Florentie, Rainerio fil. Tribaldi de Cuona, Bouetto fil. Guidonis Sozipeli, D. Restauo, & Vberto fil. eius, Henrico Christophani, Scorcialupo, & Guidone Scorcialupi. Gottifredo q. Arnulfo, Bonacursino, forese, & Parisso Consulibus de Podio Bonizzi, Phil. ppo Senensi Potestante; Guinasio Rainaldo, fil. Rainerij Tedelgardi, Cancellario & Vgiccione q. Bingerij. Rogo Vgiccio Giudice, e Not. & esemplo Iacobus.* Vi sono appresso tutti quelli, che giurarono la sudetta promissione. *Actum in Castro & Burgo de Coll. Vallis Elise Coram Timoso Lamberti, & Guiniso Donusdei, & Ildebrandino Caualcantis, & Renaldo Renerij Rogo Vgiccio, & esemplo Iacobus,* come sopra. Onde mancato questo aiuto de Colleghiani, cadde questa forte Piazza di Semifonte, per la quale caduta restò Fiorenza libera da ogni quotidiana molestia, e però fù larga in priuilegiare tutti quelli, che operarono a tale impresa, come diffusamente ne abbiamo trattato nel nostro Terzo Volume della presente Historia. Et in questi tempi appunto i Collegiani si erano ritirati per le guerre in posto più atto alla difesa, & incursioni con lasciare la Pianura, e con essa il nome di Gracchiano, e trasportate le antiche abitazioni sul Colle contiguo, Collegiani furono chiamati, come si legge nella Vita di S. Cerbone Vescouo di Piombino, che in Colle dette saggio della sua Santità; come pure si ricaua dalla Vita di S. Alberto, che fù Arciprete della Collegiata di Colle, doue nel 1200. morì, e fino ad oggi il suo Corpo intatto si conserua fra l' altre Reliquie della Catedrale. Oltre il sudetto Istrumento vi sono altri publici Documenti, che si conseruano nell' Archiuio della presente Città di Colle, e molti Historici, & in specie l' Ammirati, Guicciardini, Cini, e quasi tutti quelli, che scriuono le Guerre d' Italia, che attestano essersi Colle gouernata sempre con le proprie Leggi, ed auere come le altre Città, e Terre libere della Toscana, a

propria

proprio nome fatto Leghe, e Paci con Siena, Volterra, Pisa, Lucca, e con l'istessa Republica Fiorentina *Æquis conditionibus* d' auere concorso come l'altre della fazione Guelfa alla Tassa, che per mantenimento della libertà vniuersale si ripartiu; e questo in tutti gli Archiuui della Toscana da noi veduti passim si legge.

Et alle sudette Reformagioni di questa Città di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XXII. al fo. 15. che Colle si sottopose al Duca d' Atene l'anno 1342. essendo Potestà di detta Terra, *Nobilis Vir D. Andreas Tinghi de Bardis, e Capitano Soldo D. Vbertini de Strozzi, & Ser Rosellus Ser Nerij de Colle Capitaneus Partis Guelfe vnus de hominibus dicti Parlamenti*, onde i Priori di detta Terra elessero *Nobiles Viros D. Laurentium de Picbona, D. Sgranam de Guidottis milites, Monaldum D. Vsimbarda, D. Ghidone m Ser Montis, Pascuum D. Lapi, Lippum Lapi Rainerij, Ser Blasium Nerij, Part m Bondi, Ser Iacobum Minotti, Ser Franciscum Ghilighini, Ser Lupum, Ser Nerij, Nerium Fortis, Ser Rosellum Ser Nerij Ambroxiatores ad dictum Ducem*.

Siche dalle due sopradette scritture delle Reformagioni di Fiorenza, si deduce la Libertà, colla quale si gouernaua Colle, e la nobiltà nella quale si conseruaua detta Terra, e come le Città medesime, che vigeuono nel 1200. gouernandosi pur' essa a Consolato, come chiaramente si legge nel sopradetto Instrumento del 1281. *Nos consules de Colle Gutuiccione, Roggerius q. Viuiani, Bernardinus Clarelli, Piramus &c. Quod faciemus de Consulatu in Consulatam, & de Regimento in Regimentum vsque ad guerram finitam. Item &c.* Nel secondo similmente si proua pure oltre la sua libertà, gouernandosi questa doppo il Consolato con il Potestà, e Capitano, il primo de Bardis, & il secondo de Strozzi delle prime famiglie di questa Città, come si reggeuono tutte l'altre Città d'Italia. E di più l'Ambasceria (come mandarono quasi tutte l'altre Città della Toscana per sottomettersi al suddetto Duca d' Atene) non poteua essere più nobile, nella quale si vedono due Cavalieri, e Dottori, eletti da' Signori Priori di quella terra, doue pure gouernauano, & vn loro Concittadino Capitano della parte Guelfa, tenendosi in fazione, come tutte l'altre Città d'Italia in quei tempi delle guerre de Guelfi, e de Ghibellini, mantenendo le soldatesche a loro proprie spese, come nel sopradetto Instrumento si legge, si che a questa Nobile Terra non mancava, che il nome di Città, ma nell'effeza tra Città, facendo Cavalieri nel secolo del 1190. Onde non sapressimo, che aggiungere alla nobiltà della presente Città di Colle fondata dalla nobile, e potente famiglia de' Gracchi.

Afflitta poi Colle dalle continue guerre de Guelfi, e Ghibellini si sottopose al sopradetto Duca d' Atene del 1342. E doppo di questo si sottopose alla Protezione della Republica Fiorentina, come si legge al Libro XII. Armario de' Capitoli di queste Reformagioni di Fiorenza fo. 15. doue si leggono gli ordinamenti fatti in detta Terra nobile l'anno 1339. essendo Capitano Generale *D. Iacobus de Gabrielibus Guerra Florentinorum*, e furono eletti da Priori per ordinare quel Gouerno al' vito della Città di Fiorenza *D. Franciscus de Pazzis, D. Bartolomeus de Castro Florentino, Franciscus Mei de Acciaiolis, & Guccius Stephani Soderini, & prouidi, & Misere Viri Michael D. Tieri, Gerius Tiani, Monaldus D. Vsimbarda, Ser Blasius Mamberti, Pascuus D. Lapi, Ser Blasius Neri, Credi Nuccij, & Ser Scottus de Colle*, i quali tutti ordinarono le Borse de Priori, e le ne Rogi de' fuacetti, *Ser Lotterius Salui Florentinis Cuius &c.*

Appresso si legge il Consiglio Generale di Colle, quale vien diuiso in tre Quar-

Quartieri, cioè Contrata Castell, nel quale si contono 106. Consiglieri, in quello de Contrata S. Catarina si numerono 69. e nell'altro de Contrata S. Iacobi vi si leggono 91. Consiglieri, che fanno in tutto 266. che è vn riguardevole Consiglio, & eguale a quello di molte Città; fra quali si legge molti Consiglieri con il titolo di Dominus, che in quei tempi non si daua, che alli Cavalieri, e Dottori.

L'Anno poi 1348. si diede Colle totalmente alla Republica Fiorentina col mero, e misto Imperio, come si legge al Libro V. di queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli fo. 110. 111. con li suoi Capitoli a fauore de' sopradetti Collegiani, come d' esenzioni di Gabelle del Sale al minor prezzo, l' Appello a Priori di detto Colle per le Sentenze del Iudicante. Questi Priuilegi, e molti altri furono loro concessi, e confermati, & accresciuti nell' anno 1481. per la valorosa difesa, che fece Colle per due mesi contro agli Eserciti della Lega fra il Papa, Rè di Napoli, e Senesi, per il che la Republica Fiorentina dichiarò, che i Collegiani andando ad abitare Fiorenza per vn' anno, & acquistandoui beni stabili fossero ascritti senz' altro Squittinio alla Cittadinanza Fiorentina; e fatti capaci di tutti li Magistrati, compreso lo stesso Gonfalonierato della Città, al quale fu assonto Bartolomeo Scali Collegiano, e alla Cittadinanza, e molte altre famiglie, come i Giusti, & altri, che vennero poi ad abitare a Firenze, tra quali furono i Luçi, i Rinieri, Bakramini, e altre, e sin d' all' ora della predetta dedizione praticò la Republica Fiorentina nello scriuere alli Collegiani il titolo Nobilibus Viris, e però la famiglia Lucia è degna d' essere compresa in questa nostra Historia delle Famiglie Nobili della Toscana, e discesa dalla Città di Colle per le tante prerogative da noi descritte, per le quali si rende anche questa Famiglia Illustre, auendo in essa senza memoria di tempo goduto tutte le prime Cariche, e gradi, che sogliono godere tutte le altre famiglie Nobili di Colle.

Ma auanti di passare alla proua dell' Albero genealogico di questa famiglia de Lucij, ci pare necessario d' inserire qui alcune Lettere, che scriue la Republica Fiorentina alla Città di Colle, & a suoi Commissarij nell' occasione della Guerra, che ebbero i Fiorentini col Rè di Napoli, quali comprouando quanto da noi si è scritto, e ridondando ancora queste a gran gloria de' Collegiani, si pongono in quella maniera, che ce l' ha somministrato Francesco Patriarchi Primo Ministro di questa Camera Fiscale di S. A. S. trouate nel sudetto suo Ufficio; le quali si sono ricopiate da suoi Originali ad litteram; scritte da questa Republica Fiorentina agli 23. di Settembre del 1479.

Adi 23. Settemb. 1479.

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

**A** Due tue accade breue risposta. L' Imbasciatore Bartolomeo di Grazino, di che scriui non è venuto. A quest' ora crediamo siate ben forniti di Fanterie, che intendiamo da nostri Commissarij, i quali continuamente abbiamo sollecitati, che ven' anno mandate, e nondimeno di nuouo feruiremo, che ve ne fornischino a sufficienza. Similmente abbiamo ordinato, che aiutate della Polucre da Bombarda come chiedi, e non vogliamo per niente vi manchi alcuna

tuna cosa, perche di coteſta Terra facciamo grandiffimo conto, e per la fede delli  
vomini, e per l'eſito, e per la nobiltà di eſſa, & abbiamo ferma ſperanza in  
Dio, che ſe i noſtri Nemici anno a venire coſti, che coſti ſi hà da recuperare l'onore  
in parte violato; e viſta la virtù, e prudenza tua, e la ſingulariſſima fede, e ani-  
moſità di coteſto Popolo; il quale come molte altre volte hà fatto dire di ſe, coſi  
al preſente, e reſterà in reputazione, e dignità. Confortali per parte noſtra, &  
auertali, che nella loro ſalute noi ſtimiamo in gran parte poſſa la ſalute noſtra, &  
nell'onore loro il noſtro, perche neſſun'altra coſa ci è a cuore, che il difendere  
onoreuolmente coteſta Terra.

Die 28. Settemb. 1479.

*Commiſſario Terra Collis.*

**P**er la tua intendiamo con grandiffimo piacere l'animoſità di coteſto Popolo,  
e conforto, che anno preſo del noſtro ſcriuere tutti i particolari dell'eſſere  
di coteſta Terra, e de Nemici. Tutte coſe veramente, che ci danno ma-  
rauglioſa alle grezza, e che ci danno ferma ſperanza, che la virtù, e fede di coteſto  
Popolo, e le prouiſioni facciamo inſieme co' Collegati, che ſono grandiffime,  
queſta Guerra con onore, e dignità della noſtra Lega, ſi abbi a vltimare a Colle,  
tanto è l'amore, che queſta Città, e Popolo porta a coteſta Terra, che inuieranno  
tutti i Cittadini Popolari Plebei per la ſua deſenſione. Confortali dunque a  
ſtare di buona voglia, & a portarſi con quella generoſità d'animo, ſi ſono portati  
ſino a qui. In ogni caſo tutte le forze, cogitazioni, e penſieri noſtri, e de noſtri  
Illuſtriſſimi Collegati, ſono volte a fare quello, che è poſſibile per ſaluarli, potre-  
mo, come abbiamo fatto, e faremo per ogni tempo. Sappiamo che non aggua-  
gheremo vna minima parte de' voſtri meriti. Vna coſa bene intendiamo, che  
auerete Eccellentiffim, anon data da noi, mà per voi medeſimi acquiſtata vna ſin-  
golariffima gloria, e farà il nome voſtro in ammirazione nel mondo, di che infra  
gli cibi, gli animi generoſi principalmente ſi paſcono.

Primo Ottobre 1479.

*Priores libertatis, & Vexillifer Iuſtitie Populi Florentini.*

**M**agnifici Priores Fideliffimi Noſtri, atque amantiffimi Ciues. Abbiamo  
preſo conforto marauglioſo della voſtra Lettera, e della generoſità de  
voſtri cuori, e della fede, e virtù voſtra, e non dubitiamo di alcuna  
coſa. Siamo ſenza alcuna dubitazione, ci rendiamo certi, che Colle ci acquiſte-  
rà Vittoria contro i noſtri Nemici, e farà cagione di dare la Pace. E noi andando  
Eſaminando in che modo vi poteſſimo fare dimoſtrazione di quanto ci ſia grato  
queſto voſtro beneficio, non abbiamo trouato coſa neſſuna, la quale ci ſia paruta,  
che meglio lo poſſa dimoſtrare, che vnire coteſta Nobiliſſima Terra con la noſtra  
Città, e coſi auiamo per noſtra deliberazione già fatto, e abbiamo fatto Cittadino  
di Firenze ogn' vno, che è nato, o naſcerà in Colle per ogni tempo, nè ſolo alla  
vtilità del Monte per le Doti, e per le paghe, e per ogni coſa, ma ciaſcheduna altra



cosa publica ad ogni officio, & ad ogni dignità infino al Gonfalonieri della Giustizia. Ne per questo si auerà a pagare grauezza alcuna, mà stando ferme tutte le vostre immunità, & esenzioni senz'alcuno nuouo incarico, vogliamo, che godiate tutti gli vtili, & onori della Città nostra, come qualche originario Cittadino, e se auessimo maggior cosa da poterui per premio dare, ve la daremo volentieri, e non crederemo mai agguagliare vostri meriti, e come più volte vi abbiamo scritto, e fatto dire, per detta vostra abbiamo fatto deliberazione, che interamente, e largamente vi sieno instruiti, & in effetto nessuna cosa è, che noi non siamo per fare in vostro vtile, & onore, solamente che noi possiamo inuestigare quello, che in vostro beneficio possiamo fare. Scriuiamo al Commissario de preparamenti, che si fanno continuamente, e da lui intenderete, che non mancherà nulla, che possiamo fare in vostra difesa, non altrimenti che se auessimo a difendere questo Palazzo domiculatore della restituita libertà. *Florentiæ die Suprascripta Magnificis DD. Prioribus Terra Collis fidelissimis nostris atque amantissimis.*

Adi 14. Ottobre 1479.

*Prioribus Terra Collis.*

**L**A vostra di ieri ci ha dato piacere quanto dir si può, perche intendendosi la virtù, & animosità vostra in auere su gli occhi a nemici inchiodate due bombardate con occisione, e repulsa de nemici, senza vostra quasi lesione, ci pare sia vna cosa di quelle ci abbiamo persuaso sempre, che Colle abbia da essere l'estermio de' nemici, & abbiati a saluare a Colle, non solamente Colle, ma tutte le nostre cose. Certamente questa volta auete fatto vn bel colpo, e siamo certissimi non si farà qui fine, perche il nemico in buona parte comincerà a conoscere chi siano i Colligiani, e come non anno mutato loro natura.

Adi 21. Ottobre 1479.

*Collensibus.*

**P**ER la vostra de 19. vltima infino a qui siamo auuifati quanto felicemente combattefti adì 11., cotesti perfidi Cani de nostri nemici, e di già non solo noi, mà tutta la Città, e Popolo nostro ne ha fatto gran festa, e preso marauiglioso piacere, e come dite ancor voi, tal grazia è da nostro Sig. Dio, e così ne lo ringraziamo, e certamente pugnando per i vostri Signori, e per la causa giusta non dubitiamo punto darà a voi, e nostro esercito tanta forza, e tale intelletto, che Colle hà da essere l'estermio di cotesti Cani rabbiosi, e così permetterà la loro la quale in ogni luogo gli accompagnerà a esser di buon' animo, & a confortarui facilmente, come auete fatto fino a qui.

*Angelo de Spinis Commissario Collis e*

**A**Bbiamo la tua de 19. e abbiamo preso singolar piacere quelli di fuori essere stati sì maltrattati da Voi, tanti di loro morti, e feriti; mà molto maggiore è stato intendendo l'animosità, e gagliardia grandissima di Voi di dentro

dentro, e come con piccola vostra lesione, abbiate repulso si valorosamente i nemici, che di già è la fama, e gloria vostra per tutto il mondo diuulgata.

Adi 28. Ottobre 1479.

*Commissario Collis.*

**L**A deliberatione, che anno fatta cotesti valent' uomini di lasciare il Borgo, abbruciato però, & in modo spianato, che i nemici non ne possono auere comodità, ne voi offesa, ci è sommamente piaciuta, e come abbiamo sempre sommamente predicata, e laudata la virtù, e animo di cotesti valent' uomini in ogni altra cosa, perche in tutte ne anno sommamente satisfatto; così facciamo al presente in questo; perche non è manco virtù, e gagliardia a leuarsi di luogo, che male si possa difendere, e doue stando pertinaci si porti pericolo, che il difendere gagliardamente quello, che di sua natura è defendibile è stato certamente sauo partito lasciare la parte debole, e inutile, quando ne sia perduta la speranza più presto che mettere insieme in essa a pericolo manifestissimo il tutto, in che ancora consiste, e quella, e l'altre parti. Restaui ora a difendere vn corpo intero di sua natura robustissimo non maculato in alcuna parte della perdita passata, spedita si può chiamar quella, in che i nemici non anno acquistato cosa alcuna, ma perduto ne tempo assai, e reputazione. Questo corpo non dubitiamo punto, che non abbiate a difendere con estermio, e ruina de Nemici, non che con perdita di reputazione, perche siate quell' medesimi, che auete difeso tanto lungo tempo cosa tanto debole, e tanto gloriosamente auete fatto prouare a gli Auersarij chi voi siate, in modo che siamo certissimi, che essi nemici nostri non che altro non speriamo l'espugnazione di cotesta Terra, mà li tiene in su la pertinacia la vergogna, e vituperio loro. Auete ancora molto minor fatica a difendere quello, che per se medesimo si difende assai, & auendoui fatto tal proua nel difficile con tanto onore, e gloria vostra, mà non è cosa si grande, che non aspettiamo da Voi in si facile difesa, & in tempi difficilissimi a gli Auersarij.

Die 2. Nouemb. 1479.

*Commissario Terra Collis.*

**C**On gran piacere abbiamo inteso quest' vltima vostra, e non dubitiamo chi sarà quello, che scriui con grandissima reputazione, e gloria di tutti voi, & infamia, e vituperio de' nemici, così tieni confortato ciascuno, che per il beneficio, che riceuiamo, e tanto grande, che non ci parrà mai auere interamente rimeritato, e sodisfatto tanta fede, tanti disagi, e tanti pericoli, mà certamente faremo tanto, e in verso di te, & in verso de gli uomini della Terra, e in verso i soldati, che ciascuno resterà da noi contento, e ricorderassi con piacere di cotesto obsedio, e non meno per vincere i nemici, & estermarli in cotesto luogo.

Angelo de Spinis Commissario Collis.

**A**bbiamo le tue per l'apportatore, e inteso il seguito fino a quì de' nemici nostri, e quello, che auere fatto voi, e la buona voglia dicotesti vomini, di che abbiamo preso singularissimo contento, e non dubitiamo, che i nostri nemici costi anno da auer vergogna, e danno. Tieni ben confortata la brigata, e di per parte nostra a principali, & a tutti vniuersali quello, che molte volte ti abbiamo scritto, che largamente ristoreremo di ogni loro danno, e tratteremo in modo, che per l'auenire non vogliamo, che sia alcuna differenza da chi è nato, o nascerà a Colle, a chi è nato, o nascerà in Firenze, & in ogni cosa dimostreremo loro, e a te, e a Ciascuno, che costi si sarà trouato, che in questo mondo non poteuamo riceuere maggiore beneficio &c.

Fatta, che fù da Collegiani la sudetta difesa di Colle così valorosa, che diede tempo a tutte le forze de' Fiorentini d'vnirsi insieme per fronteggiare alle forze di sì gran nemico, quale distrutto in gran parte sotto questa Piazza, pensò di venire a gli accordi con detti Fiorentini, a quali furono restituite le terre prese, come si dice a suo luogo, doppo la proua della Genealogia di questa nobile famiglia de' Lucij la quale per la scarità delle scritture antiche, essendo stata la Città di Colle ben spesso esposta alle Guerre, come Città di confine in quel tempo alli Senesi in particolare, che era Republica da se medesima, non potiamo tessere questa Genealogia, se non con scritture trouate in diuersi, e varij Archiuij. E secondo il nostro costume andando noi rintracciando i beni mobili, e doue questa famiglia hà posseduto, trouiamo in fine, che quel Primo Lucio di Colle, che si ritrouò l'anno 1204. tra li 5 18. Collegiani a giurare alla Republica Fiorentina di non dare aiuto a Simonforte, si troua questo esser figliuolo di Giouanni di Benetolo, o Benedetro, il qual Lucio con Oliuero suo fratello filij q. Ioannis Benetoli, e con Saluetto suo Nepote figliuolo q. Pieri consentente Bonaccha sua moglie, e Lucia moglie del detto Saluetto vende a Benciuenne di Baldinuzzo vn pezzo di terra posto a Pratale nella Parrocchia di S. Bartolo a Valle, e fu Rogato il sudetto Instrumento da Ser Cortona l'anno 1221. che si conserua nella Badia di Passignano num. 1156. nel qual luogo di Valle i Collegiani vi possederono, e possiedono molti beni, come si leggono al Catasto del 1427. come pure Lione, e Piero di Matteo di Gio: Luchi, e Mona Lisa figlia d'Ambrogio di Iacopo di Colle possiede pure Terre al Pratale. Il sopradetto Lucio potrà essere Padre di quel m. Guccio de' Lucij, che si legge nella Società de' Toschi in Bologna con il titolo di Dominus dell'anno 1276. Certo è che questa famiglia de' Lucij fù antichissima, e nobilissima nella Republica Arezzina, di cui ne abbiamo scritto nel Primo Volume di questa nostra Historia fo. 55. della quale viueua in Arezzo vn Mariotto de' Lucij, quale veniua raccomandato, come Reliquia di sì gran famiglia dall'Abbate Girolamo Aliotti al Sig. Gio: Torrelli, che molto si preualcaua nella Corte di Roma l'anno 1452. ma da noi non si è poi saputo, che fortuna auesse il sudetto Lucij in Roma, e se di lui ve ne fosse stata generazione. Potrebbe essere ancora, che questa famiglia de' Lucij deriuasse da quella, la quale possedeua gran Territorio in Val di Chiana, come potranno i Lettori vedere nel nostro sopracitato Volume, e che potesse venire ad abitare Colle, nell'occasione, che quella Terra nobile decretò a fauore de' forastieri di darli sito per fabbricare Casa, e Giardino, e gratis con molti altri priuilegij l'anno 1170. ma

per la mancanza delle scritture non si puole chiaramente prouare, come si proua euidentemente da quel Lucio, che giurò come sopra di non dare aiuto a Semifon-tesi, e come uomo cognito vi è con il suo solo nome di Lucio, e da questo deriuò la famiglia Lucia, di cui presentemente parliamo, supponendosi nobile di quella Terra, ma dal sopracitato Instrumento si vede, che il Padre suo era vn Giouanni figlio di Benedetto, che poteua fiorire del 1140. Lucio sudetto generò Berto, e Gio: padre d' vn' altro Lucio, e questo si legge nell' Instrumento di Pace, che si fa tra la Parte Ghibellina, e la Parte Guelfa di Colle Rogato da Ser Saracino di Diaraiuti, doue Lucio di Gio: si conta tra quei della fazione Ghibellina nell' Anno 1280. la quale si caua dalle memorie del Capitano Cosimo della Rena diligentissimo inuestigatore dell' antichità, e che molto ha faticato nell' Albero Genealogico della presente famiglia de Lucij, come in tutte le altre nobili di Colle, e per la Città medesima di Colle, come si dice a suo luogo.

¶ Berto sudetto generò Stefano, e Lucho padre di quel Gio:, al quale la Repubblica Fiorentina concede licenza, e piena sicurezza alli 6. d' Aprile del 1359. come appresso.

*Prefati Domini Priores, & Vexillifer Iustitiarum Officio auctoritate, & vigore; omnique via, modo & iure, quibus melius potuerunt, facto & celebrato prius inter eos solemniter, & secreto Seruipneo, & obtento Partito ad fabas nigras, & albas secundum formam Statutorum dederunt, & concesserunt licentiam & plenissimam securitatem.*

*Francisco Petri Domini Andree de Tbolomeis de Senis*

*Ioanni Luchi Berti Lucij de Coll. Ciu. Senensi, & Iohanni Lucij Guicciemanni de Colle. Et cuiuslibet eorum licet absentibus.*

*Et michi Ghiberto Not & Scriba infrascripto pro eis, & quolibet eorum recipienti Veniendi, Standi, Morandi, eundi, & Redeundi ad, in, per, & de Ciuitate Florentia, eiusque Comitatu, & districtu, hinc ad undecimam Diem proximè venturam presentis Mensis Aprilis per totam diem. Itaque durante tempore, & termino presentis securitatis ipsi, vel alter eorum non possint, in persona vel rebus capi, detineri, flaggiri, vel aliter qualiter molestari pro aliquo debito, Condamnatione, multa, seu Sanno contra eos, vel aliquo in eorum loto, seu occasione cuiuscumque Gabella, promissionis, seu obligationis cuiuscumque Persona, Comuni vel loco debita, vel facta per aliquem Rectorem, seu Officialem Communis Florentie, seu dictæ Ciuitatis Florentie, vel Comitatus, seu per Officiales Mercantie, vel Mercatorum Ciuitatis Florentie preteritos, vel presentes, seu aliqua alteratione vel causa, qua dici, vel ex cogitari possit. Volentes insuper, & mandantes, quod presens licentia, & securitas subscribat ur per unum ex Notarijs cuiuslibet Rectoris dictæ Ciuitatis, & etiam Officialis Mercatorum & Mercantie Ciuitatis eiusdem, & per eos debeat inuiolabiliter obseruari &c.*

La sopradetta scrittura è in vn Libro de' Signori Priori, e Gonfalonieri di Giustizia del Popolo, e Comune di Fiorenza del 1358., che si conferua nel Vecchio Archivio posto sopra l' Oratorio di S. Michele, chiamato volgarmente lo Stanzone de Prestanzoni, della publica, e Gran Camera Fiscale di Fiorenza, e si è auuta in fede da Francesco Patriarchi Cittadino Fiorentino, e Primo ministro in detta Camera Fiscale dal medesimo trouata, e sottoscritta alli 13. Nouembre 1684. che proua tutto il Pedale del presente Albero. E dauantaggio crediamo, che questa famiglia de Lucij fino in quei tempi godeua nella Repubblica di Siena quella Cittadinanza, che all' huiusmodi proua per questa famiglia, perche fino di quel tempo era stimata,

stimata, & onorata da quella Republica . In questo Archiuo Generale di Fioren-  
nelli Rogiti di Ser Rafaele Chelli pag. 75. si legge Ioannes q. Luchi de S. Seuero  
Curia Collis, quale vende Terre l' anno 1362. poste nei confini di detta Villa di S.  
Seuero, quale si cognominaua all' antica da quei luoghi, che possedeua . Come  
pure si legge nei Rogiti di Ser Christofano di Michele posti nel sudetto Archiuo  
Generale pag. 76. Ioannes q. Luchi de S. Seuero Curia Collis, qui Colle Moratur  
per se, & suos heredes vende Terre Aratiue con vn certo Andito per doue si va a  
dette Terre in luogo detto Borgatello con donarli tutto quello, che valeuano di  
di più a Iacopo di Vanni del 1370. Questo Giouanni dunque generò Antonio, e  
Matteo. Antonio si legge nel Protocollo del sudetto Notaro pag. 134. Ioanni Lu-  
chi, & Antonio eius filius testimonij ad vn Testamento Rogato in Colle l' anno  
1373 Et a car. 150. del medesimo Protocollo, Mattheo Ioannis Luchi de Colle  
Testimonio, e notifi, che nell' originale stà così fregato il nome *Luce* senza essere sopra  
posto, segno euidente, che si chiamaua Luchio, e non Luca . E dell' anno 1376.  
pag. 77. Protocollo pure del medesimo Nor. Ser Cristoforo di Michele si leggono  
Antonius, & Matheus fratres, & filij Ioannis Luchi de S. Seuero emunt terras . E  
del 1377. car. 10. del medesimo Not. fratres minores S. Francisci de Colle confiten-  
tur recepisse ab Antonio, & Mattheo filijs, & heredibus Ioannis q. Luchi Duos Ce-  
ros pro illuminando Corpus Christi in dictis Ecclesijs, e vi appariscono più, e più  
Compre di Beni stabili fatti da detti fratelli doppo la morte del detto lor Padre .

Si vede ancora la solenne sicurtà, e saluocondotto fatto dalla Signoria di Fi-  
renze per loro maturo Partito a

*Nicolao Ioannis, sue Ioannetti de Peruzzis Ciui Flor.*

*Piero Ghetti Orfelli de Luca Ciui Veneto*

*Mattheo Ioannis Luchi de Colle habitanti Senis, & Chiaro Albizzelli Populi S. Ni-  
colai de Florentia.*

Di poter venire, stare, e partirsi di Firenze, e suo Contado, e Distretto per  
tutto il Mese d' Agosto di detto Anno non ostante qualsuoglia Condennazione,  
Inquisizione, Bando, o altro, e non ostante qualunque debito, o obbligazione  
tanto con il Comune, che con qualunque altra persona; ne possino essere molesta-  
ti, ne prestati in persona, che in auere, ne anco per rapresaglie, ne per qualun-  
que altra cosa, come più diffusamente ne parla la fede dataci dal sopra scritto Fran-  
cesco Patriarchi Primo Ministro della Camera Fiscale; qual saluocondotto sta regi-  
strato in vn certo Libro de' Signori Priori, e Gonfalonieri di Giustizia del Popolo,  
e Comune di Fiorenza deli' Anno 1380. esistente nella publica, e Gran Camera  
Fiscale, e detto saluocondotto, fù dato alli 5. di Luglio del medesimo anno.

Alli 29. di Nouem. del medesimo anno 1380. si vede altra speciale sicurtà, e saluo-  
condotto fatto pure dalla Signoria di Fiorenza per loro solenne partito a

Mattheo Ioannis Luchi de S. Seuero Curia Collis habitatori in Ciuitate Sena-  
rum, & il contenuto di tal sicurtà si riferisce in tutto, e per tutto alla sicurtà fatta  
da detta Signoria sotto il di 2. di Nouembre 1380. a

Piero Ghetti Orfelli de Luca Ciui Veneto, & a quella fatta sotto 22. Nouem-  
bre 1380. a

Bartolo filio Magistri Nicolai de Mutina Ciui Fiorentino di poter venire a  
Firenze, e stare in Città, Contado, e suo distretto, non ostante qualunque Con-  
dizione, Bando, Pregiud. e qualsuoglia altra obligazione, promessa, come in  
detti

detti saluicondotti da durare per tutto il Mese di Dicembre 1380. come apparisce nel Libro delle deliberazioni de' Signori Priori, e per la tede estracta di Camera del suddetto Patriarchi.

Antonio, che fu de' Signori 1384. e del Consiglio 1395., generò Luperello, Biagio, Iacopo, Piero, e Gregorio; Luperello sposò Benedetto di Donata di Nanni di Cerbone da Campiglia, con la quale generò Filippo, e Gio: quale lasciò Erede il Conuento delle Grazie di Colle, e fini questa Linea del sudetto Antonio, si legge nel Protocollo di Ser Cristofono di Michele del 1383. pag. 129. in questo Archivio Generale di Fiorenza. *Aditia hereditatis facta ab Antonio olim Ioannis Luchi de Colle, tamquam Pater, & Administrator legitimus. Pieri, Blasij, Piera, & Ludouice suorum suorum & aliorum filiorum Domina Angela filia olim Nardi Ristori. &c.* & alla pag. 145. e 146. di detto Noi, a lui Protocollo fanno più comite, de sudetti Beni, quali sono nominati, e dati poi nella portata, & al Catasto delle Decime del 1427. di Colle, come appresso.

Leone di Matteo Luci.

Antonio di Gio: di Lucio.

Albergo di Gregorio di Matteo.

Si trouano tutti accela al Catasto di Decima di Colle del 1427., che esiste in Camera Fiscale, de' scritti con tutti i loro beni, e figliuolanze, & i loro descendent che formano pure al presente Albergo, si giustifica ancora pienamente per mezzo de' Libri della Gabella de' Contratti di Colle, doue si leggono molti Parentadi, Testamenti, Compræ, & altro, e se ne portano 94. Rogiti dalla Lettera C. alla lettera K. E molti altri sono nel soprascritto Archivio Generale Fiorentino, & altre, come si dice appresso.

Matteo fratello del sudetto Antonio, e figliuolo di Gio: di Lucio generò Gregorio, Piero, e Leone. Matteo padre de' sudetti si vede nella Borsa de' Priori spicciolati per il Terzo di Borgo, o uero di S. Caterina del 1404. come in queste Reformationi di Fiorenza nell' Armario delle Riforme delle Citte suggerite a questa Repubblica Fiorentina, e doue è notato Colle si legge *Mathæus Ioannis Luchi*, Piero suo figliuolo si vede sposare Piera figlia di Cecco Paradisi, con la quale generò, Rinaldo padre di Marzio, & Angelo padre di Bernardo, e di Iacopo de' quali non si vede generazione. Leone l'altro figlio di Matteo sposò Angela di Brunero d'Agostino, & ebbe molti figliuoli, come si vede nell' infra scritto Albergo, che fecero diuersi Rami, de' quali per non esserui successione viuente, se ne lascia la dichiarazione.

Ma ritornando noi a Gregorio figliuolo di Matteo di Gio: di Lucio di Berto di Lucio Lucij fratello de' sudetti Piero, e Leone, che per essere il Progenitore della Linea Viuente de' Lucij vi è necessaria la dichiarazione tutta intiera.

Gregorio dunque generò Alberto, quale sposò Daniella Bertini, e questo si legge nella Borsa de' Spicciolati del Consiglio Generale per il Terzo del Borgo del 1424. si legge Alberto di Gregorio di Matteo.

Alberto di Gregorio di Matteo, e fù chiamato questo della Torre, come si legge del 1455. fra Priori Alberto di Gregorio della Torre, comt in queste Reformationi soprascitate; come pure nella Borsa de' Gonfalonieri di Compagnia per il Terzo di Borgo del 1462. Alberto di Gregorio di Matteo in dette, questo generò ser Francesco, Gregorio, che sposò Camilla de' Rinieri, che è il Tritauo di m. Gregorio



gorio vivente; questa famiglia de' Rinieri, e nobile, e ricchissima, quale fino del 1330. prestò sotto nome della famiglia de' Segni da Poggibonfi Cittadini Senesi, e Fiorentini fiorini millecento a gli uomini di Colle, che erano più Dottori, come si legge nel Rogito di Ser Bottolo de' Guidi da Colle, e questa famiglia si vede imparentata con nobili Casate di Siena. Et al Catasto del 1427. di Decima esistente in questa Camera Fiscale, domandò alla Republica Fiorentina d'esser fatta Creditora di fiorini due mila nel Montè di Fiorenza, d'esser fatta Cittadina con tutti i suoi Descendenti, e d'esser descritta nobile di Contado, come tutto si legge in detto Catasto di Colle esistente in questa Camera Fiscale. Il sudetto Gregorio si legge l'anno 1462. nella Borsa de' Priori per il Terzo di Borgo, Gregorio d'Alberto di Gregorio, come pure nella Borsa de' Priori l'anno 1468. per il Terzo di Borgo, Ser Francesco fratello del sudetto Gregorio sposò Ginevra Albertani della quale non ebbe figli maschi.

Gregorio sudetto generò Alessandro, & Alberto; d' Alessandro non si vede generazione. Alberto sposò Spinetta Margherita Ciucci, e questo si legge nella Borsa de' Signori Priori per il terzo di Borgo l'anno 1500. Alberto di Gregorio d' Alberto nelle sopracitate Reformagioni; e questo generò Ser Gio:, e m. Francesco, Ser Gio. non ebbe figli; Ma bensì m. Francesco, che sposò Clemenza figlia di m. Bernardino de' Ruffi, si legge nella Borsa de' Gonfalonieri per Terzo di Borgo l'anno 1543. m. Francesco d' Alberto Luchi, come pure nella Borsa de' Gonfalonieri l'anno 1549. e questo generò m. Emilio, m. Francesco Vicario di Colle, e m. Alberto, questo sposò Lisabetta della Vecchia Cittad. Fior., con la quale generò Benedetto padre d' Alberto nel quale si estinse questa Linea.

M. Emilio sudetto si ammogliò con Pietra figlia d' Agostino Pardini, e questo si vede nella Borsa de' Priori per il Terzo di Borgo del 1573. m. Emilio di m. Francesco Luchi, e del 1579. nella Borsa de' Gonfalonieri per il sudetto Terzo; come pure nella Borsa de' Gonfalonieri l'anno 1585. del 1591., e l'anno 1597. come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza sopra citate.

M. Emilio sudetto generò m. Gio:, e m. Saluadore, che fu Sacerdote, m. Giovanni sposò Lucrezia Tolofani, il quale ancor lui si legge in dette Reformagioni di Fiorenza l'anno 1627. nella Borsa de' Gonfalonieri per il Terzo di Borgo m. Gio: di m. Emilio Luci.

M. Gio: generò m. Emilio, m. Agostino, Saluadore, e Francesco. Saluadore sposò Olimpia Maranchi, di cui nacque m. Francesco. M. Emilio s' accasò con Beatrice di m. Attilio Rinieri, di cui sono nati m. Gregorio, Gio: Attilio, Angelo Agostino, Alessandro, e Filippo.

*Delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre.*

m. Francesco	Gio. Attilio	m. Gregorio	Angelo	Agostino	Alessandro	Filippe
m. Salvatore		m. Emilio 1670.		m. Agostino		Francesco
	Flaminio	m. Giovanni 1630.		m. Salvatore		Alberto
						Benedetto
Bernardino	m. Franc. Vic. di Colle	m. Emilio 1590.				m. Alberto
	Ser Gio.	m. Francesco 1550.		Lorenzo	Domenico	
	Alessandro	Alberto 1510.		Piero	Rinaldo	Domen.
	Marzio Bernar.	Grego. Ser Frac.		Leone	Marzio	Angelo
Ser Rugg. Filip. Gio.		11480.		Lorenzo	Rinaldo	Leone
	Rinaldo	Angelo	Alberto 1450.			
Piero Luperello	Biagio			Bened.	Matt.	Marzio
						Rinal.
	Piero	Gregorio 1420.				Piero
						Leone
Antonio		Matteo 1380.				
		Giovanni 1340.		Stefano.		
	Lucio	Lucho 1300.				
Saluette Benciuelle	Gio.	Berto 1260.				
Piero	Oliuiero	Lucio fiorì nel 1220.				
		Giovanni 1180.				
		Benedetto 1140.				

Dimostrata la descendenza con le scritte autentiche di questa nostra nobile Famiglia de' Luci detta anche de' Luchi, e benché abbia goduto, e Governato anticamente nella Città di Colle, che nell'antico si governaua a foggia di Republica, e che per i meriti di S. Marziale di tempo in tempo sia stata esaltata, aggrandita, & onorata, come scriue fra Gregorio Lombardelli da Siena Domenicano nella Vita di S. Marziale dedicata al Pontefice Clemente VIII. al Capit. 9. doue dice *essendo stata illustrata per molti Vesconi, Generali di varij, e diuersi ordini Prouinciali, Ministri, Priors, Guardiani senza numero, come ora ve ne sono in copia sempre relesi degni de loro gradi, e dignità. Se si ragiona de letterati, vi è stato, e vi è tuttania gran numero di valentissimi Theologi, sufficientissimi Canonisti, famosissimi Legisti, Filosofi, e Medici famosissimi, nominatissimi Predicatori, che tutta l'anno pascono quello, & altri Popoli di sana Dottrina, sottilissimi Lettori nelle Religioni, e fuor di esse ne è più famosi studij d'Italia, che in voce, & in scritto anno illustrato, & illustrano le loro Persone, e Patria, per non dire della moltitudine, che sempre ebbe, & ha di valentissimi Notari, Gramatici, Oratori, Poeti: Se trattiamo di uomini in arme celebri, di quindi usciti sono, & escono valentissimi Colonelli, Capitani famosissimi, Sargenti Maggiori, Luogotenenti, Caporali, Alfiere, e Soldati in gran numero, di gran cuore, e che anno fatto proue innumerabili, e di presente sono nella Milizia Armata più di 300. di detta Terra, e del Contado. Ha favorito sì con le sue preci il seruo d'Idio Marziale questo Popolo, e l'ha sì ingrandito, che oltre a gli uomini detti segnalati, vi sono stati Cavalieri di varie Religioni, & ora ve ne sono di quella di S. Stefano, che anno arguito, & arguiscono antica nobiltà nelle loro famiglie; come ancora uomini atti a maneggi del Mondo, e Governi Pubblici; poichè d'essi anno meritato d'esser fatti Senatori di Roma, Giudici de' Popoli, Governatori di Terre, Capitani di Giustizia; Giudici in varie Ruote d'Italia, seruitori intimi, Segretari, Protonotari, Cancellieri, ed altri gradi titolati appresso i Sommi Pontefici, Imperatori, Re, ed altri Eccellentissimi Principi, Illustrissimi Prelati, ed eccelle Republiche, a tutto sublimandoli le virtù, e meriti loro; onde anticamente furono confederati con i Comuni di Lucca, di Perugia, e di Fiorenza chiamati i Collegiani valorosissimi, e fedelissimi, ed annouerati tra i loro Cittadini, e riceuute varie esenzioni, e Priuilegi; come ne loro Archiui appare, e specialmente dalla celebratissima Città di Fiorenza, la quale già fu governata da vn loro Gentiluomo, Bartolomeo Scala, fatto per l'integrità, e valor suo Gonfaloniere, e Capo; i quali Priuilegi ritengono l'uso, e vigor loro fin'oggi con la partecipazione del Serenissimo Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana nostro Signore, e Padrone non mai a bastanza lodato &c.*

Non mancano Autori, che parlono, e scriuono di Colle, e che confermino quello, che si è da noi sopra detto; & il Capitano Cosimo della Rena tiene vn Libro scritto a mano di questa Città, che racconta minutamente tutti i fatti della Città di Colle con tutti li suoi Priuilegi fatti da Pontefici, & Imperatori; e quella, che cōcesse il Sig. Pandolfo Falcianelli Capitano Generale dell'Imperatore in Toscana l'anno 1239. E nell'anno 1284. si vedè la conferma d'alcuni vsi, e buone consuetudini fatta da Ridolfo Re de' Romani a Collegiani, doue si vede riconfermato i Priuilegi di Federigo Primo, d'Errigo suo figliuolo, e di Federigo Secondo, & altro appresso il sudetto Capitano, e particolarmente vn Rogito del 1307. che dice *Dominus Riccius quondam Ugolini de Colle Miles commorans in Insula Sicilia*

in Terra Nani &c. come pure l'Instrumento di Pace tra la parte Ghibellina, e la parte Guelfa Rogato Ser Saracino di Dietaluti l'anno 1280. nella quale anco seguì in Fiorenza, & in altre Città ancora. Dal primo Instrumento si raccoglie la conferma di quanto si è detto da noi di sopra, che in Colle benche Terra (nobile però) e non Città faceua Cavalieri in quegli antichi secoli. Il secondo Instrumento di Pace ci dà cognizione di quelle nobili famiglie di Colle, che teneuono la parte Guelfa, e quali la Ghibellina, e la nostra presente de Luci si vede in esso Instrumento tenere la parte, e fazione Imperiale, cioè Ghibellina, nella quale viene, viene nominato di questo Sangue il nostro Gio: di Lucio Luci, e come tale dimostrasse questa famiglia nel Castello di S. Severo doue auueua quasi tutti li suoi beni, & auesse la Torre per maggiormente fortificare il suo Partito, e perciò si cognominasse poi della Torre, come si è dimostrato di sopra, e che si ritirasse ancora nella Città di Siena mentre gouernaua quella fazione Ghibellina, e fosse stata da questa ricercata, e fatta Senele pigliasse iui il Domiciliò, come si caua da sopradetti saluicondotti, credendo noi per certo, che il nostro primo Lucio, che fù del Consiglio del 1201. fusse insieme con i figli, e nepoti de primi di Colle, e forse nei più antichi secoli Senesi, e tenessero, e sostenessero acutamente tutti la fazione Ghibellina, & i fondamèti da noi gettati oltre i sud. tti ci confermano maggiormente in vedere, che Stefano Luchi, o figliuolo di Lucho era molto fazzionario, e potente, come ce lo dimostra vna scrittura, che è al Libro 5. dell' Armario primo de' Capitoli pag. 229. mentre del 1352. si sbandirono alcuni fazzionari di S. Gimignano, e particolarmente tutti quegli della famiglia Saluucci; e che non potessero quelli di S. Gimignano procedere contra *Stoldum q. Iuannis de Rubeis de Florentia seu contra aliquem alium de Rubeis, seu contra Iacobum Iacobi vocatum Ciaccam seu contra Primeranum & Andream Torelli Comites de Collegarli, seu contra Rymundū Pierū D. B. axij Granelli, seu contra Guidonē D. B. nduccij de S. Miniato seu contra Bordonē de Bordonis de Florentia, seu contra aliquē ex nobilib. de Pichena, seu contra Stephanū Luchi &c.* il quale per quanto si vede era il nostro Stefano Ghibellino, e seguace del Bordoni uomo molto potente in S. Gimignano in Colle, & in altre Terre circonuicine, e furono causa queste diuisioni facessero perdere alla Terra di S. Gimignano la sua libertà, e perciò i Fiorentini vi mandarono m. Paolo da Vaiano Romano loro Potestà con 600. Caualli, e Fanti assai, come dicono le Postille a questo nostro Priorista, e posansi a campo a S. Gimignano, e cominciarono a dare il guasto; e quelli di dentro vedendo non potere resistere s' accordarono co' Fiorentini: dar loro la guardia per 5. anni oltre al tempo, che l'auuono: e che ne douessero tenere per loro sicurtà vn Capitano con 25. Caualli, e fermò l'accordo il sopradetto Potestà, e fatto se ne tornò a Fiorenza. Ma l'anno appresso 1353. di Luglio per le gran diuisioni, che erano in S. Gimignano tra gli Ardinghelli, e Saluucci, e così fu recato il Castel di S. Gimignano a contado di Firenze, e datogli l'estimo come agli altri Contadi; auendoui anche perso la Testa il Bordoni auanti, ciò per essere stato perseguitato dal sudetto Potestà di Fiorenza, benche auesse tutta la Signoria, e Grandi dalla sua, & egli col fauore, & aderenza del Popolo, si leuò d'atorno si grand' ostacolo dagli Occhi, che lo temeuua grandemente; E non farebbe gran cosa, che per questa persecuzione questa nostra famiglia de Luci si fosse in Siena ritirata, non vedendone noi di questo Stefano generazione alcuna, se non fosse a noi incognita, essendo certo per il suouetto saluicondotto, che fin del 1358. questa famiglia non poteuua venire da.

Siena a Firenze, che non poteua essere, che per causa grande, e forsi per causa del sudetto Bordonì. Sia come si sia questa famiglia de Luci era antica, nobile, fazzionaria, e Potente, e molto temuta, come era la Tolomea, e più specificatamente quel Francesco di Piero del Cavaliero Andrea Tolomei, che con Gio: Luci ottenne con vna gran solennità il sopradetto saluocondotto, e per così pochi giorni, e che il sudetto Gio: fratello del sudetto Stefano vendesse beni nei Confini della Villa di S. Severo, & in altri luoghi per rinuestirli in Siena per loro comodità; E non è dubbio, che questa nostra famiglia de Lucij non fosse parzialissima de Senesi, come era quella de Pichena, alla quale i Fiorentini l'anno 1348. che furono a Colle per riordinare quel Governo, comandarono che si gettasse a terra l'abitazione di Gano D. Lapi de Palsis, & Monaldi de Pichena, che erano i Nobili, e Signori di quel luogo.

Tra queste fazzioni de Guelfi, e Ghibellini non poteua la nostra famiglia Lucia essere accetta alla Republica Fiorentina, come le medesime famiglie nobili famiglie Fiorentine Ghibelline, essendo escluse dalli Magistrati Supremi, ma di tenere continuamente la Campagna, e d' auere ricetto in quella Città, e luoghi, che si teneuano a parte Ghibellina, e perciò gli trouiamo in Siena, in Volterra, & vnita all' altre famiglie Ghibelline per fare ogni guerra alla fazzione Guelfa; come fece Matteo di Gio: di Lucho Lucij con norapre nella Città di Siena con i suoi figliuoli Piero Gregorio, e Leone tutti fazzionarij, e fedelissimi alla Parte Ghibellina, a quali non era permesso di stare, ne meno di venire in Firenze se non per pochi giorni, il che arguisce la loro potenza, nascendo euidentemente dal timore, che la Republica Fiorentina n' auea di loro, come da sopradetti saluicondotti si proua. Ma ritornando Colle in pacifico stato, come la Republica Fiorentina l'anno 1481. dopo le guerre fatte con Ferdinando Re di Sicilia, nelle quali i Collegiani si portarono nella difesa della lor Terra tutti da Capitani, come ne fanno Testimonianza gli Ambasciatori, e Procuratori del sudetto Re Ferdinando nell' Instrumento di Pace, che fecero con i Fiorentini, rendendo a loro le Terre, e Castelli occupatigli, e fra gli altri del *Vetusum ac nobilem Oppidum Collis Vallis Else captum post longam, & durissimam obsidionem, quam oppidani tanquam Viri fortissimi, & bellacissimi, & singulares, & prope inuidita deuotione ac fide erga Florentinum Imperium additissimi passisunt non sine dira suarum uoce, & hostium memorabili strage*, parole proprie prolate da sudetti Ambasciatori Regij nel detto Instrumento appresso il Capitan Cosimo della Rena, nel quale anno i Collegiani di nuouo si sottomessero col mero, e misto Imperio sotto i Fiorentini con le medesime condizioni, che l'anno 1448. come si legge nei loro statuti, che incomincia.

*In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo quadringentesimo octuagesimo primo Inditione quariadecima. & die vicefima secunda mensis Iuny. Conuocato, & Congregato Officio Domino cum Priorum, & Vexilliferi Iustitie Populi, & Communis, & Terra Collis more solito ad sonum Campanæ in Palatio publico dicti Populi, & Communis, & Terra Collis sito in dicta Terra Collis Vallis Else & in Terzerio Castris Veteris, & Residentia, & Audientia solita dicti Palatii de mandato prouidi Viri Magistri Saueri olim Alberti Nicolai de Bertinis de Colle Prepositi dicti Officij. In quo Officio interuenerunt infra scripti homines de numero dictorum Priorum, & Vexilliferi videlicet.*

*Ioannes Lapi Alberti de Renerijs Vexillifer Iustitie, & dictus Magister Sauerus Alberti*

berti Nicolai de Bertinis, & Petrus Ser Ioannis Petri de Lippis pro Terzerio Castri-  
 veris. Ser Franciscus olim Alberti Gregorij de Lucbis & Petrus olim Ioannis Pieri de  
 Baccellis pro Terzerio Burgi S. Caterina. Blasius Stephani Michaelis de Dinis: absente  
 tamen Dominico Bartolomei Leonardi Gerij de Tolosendis pro Terzerio Plani, & seu S.  
 Jacobi. Cusus Domini vox, & faba secundum ordinamenta dicti Comunis, & Populi  
 in eius absentiam commissa, & remissa est in dictum Vexilliferum Iustitie, cum obten-  
 zione legitimi partiti inter eos in sufficienti numero ut moris est congregatos ac fabas ni-  
 gras, & albas, seruatisque seruandis decreuerunt, & deliberauerunt quod pro presen-  
 ti die conuocaretur, & adunaretur officium Capitaneorum partis Guelfe in numero suffi-  
 cienti ne esse Officium Gonfalonorum Societatis Populi dictę Terre in numero sufficienti,  
 inter quos legi, & proponi debeat ad partitum secundum eorum antiquam consuetudinem  
 infra scripta proposita videlicet.

Magnifici Domini Priores & Vexillifer Iustitie Comunis, & Populi Terra Col-  
 lis collegialiter, & in sufficienti numero congregati de Mandato dicti Prepositi & ut moris  
 est in Palatio dicti Comunis Collis, & in loco eorum solita Residentia, & in Audientia  
 dicti Palatii, & seruatis seruandis secundum ordinamenta, & antiquam consuetudinem  
 dicti Comunis, & Terra Collis Aduertentes ad primam submissionem factam olim de  
 anno Domini 1348. Inditione secunda & die 18 Mensis Ianuarij dicti anni vel alio tem-  
 pore veniori de dicta Terra Collis sub Magnifico, & Excelso Populo, & Comuni Florentia  
 de eius dominio, & inero & mixto Imperio cum pactis & Capitulis, tam in ipsa pri-  
 ma submissione expressis & insertis, & reseruatis quam postea specificatis, & declaratis  
 per Commissarios ad predicta legitime deputatos, & quibus Capitulis dicta Terra Collis  
 fuit recommendata Comuni Florentia, & stetit sub eius Protectione usque ad diem XV.  
 Nouembris anni Domini 1479. quo tempore vs hostium homines dicta Terra Collis coa-  
 cti & compulsi post longam, & aridam obsidionem per dictos hostes contra dictam Terram  
 Collis factam, & post deuastationem magna partis murorum & Domorum dicta Terre,  
 & multorum hominum mortem & sanguinis effusionem: prout ne dum per uniuersam  
 Italiam, sed quasi per uniuersum Orbem fama publica innotescit: prefatus Populus, &  
 Communis Terra Collis de voluntate, & consensu tunc dominorum Decem Balie Ciuitatis  
 Florentie: ne dicta Terra Collis penitus diriperetur & deuastaretur: prout per Cratores  
 Collienses ad dictos Dominos decem Balie Ciuitatis Florentie, & ad uniuersam Rempu-  
 blicam Florentinam missos in eorum reditu ac Terram Collis viua voce relatum fuit: de-  
 ditisunt Illustrissimis Ducibus Alfonso de Aragonia regio Primogenito Duci Calabriae  
 Vicario S. R. Ecclesie ac Screnissimi Ferdinandi Regis Siciliae &c. & Domino Federico  
 de Montefeltro Duci Urbini S. R. Ecclesie Gonfalonario recipientibus nominibus dicta  
 R. AEcclesie ac Regie Maiestatis, & eorum Liga cum capitulis, quibus & prout latius  
 patet publico Instrumento dicta dictonis, & paulo ante deditioem predictam prefati  
 Duces, quibus supra nominibus cum iuramento promiserunt dictam Terram Collis non  
 tradere in potestatem Comunis Senarum vel alicuius Senensis: sed secuta deditioem inper-  
 petuum retinere, & manutenere Terram predictam, & eius districtum pro dicta Roma-  
 na Ecclesia, & Regia Maiestate, & eorum Liga, & prout latius patet patentibus Litt-  
 ris seu publico Instrumento in forma litterarum concepto manu publica Notarij cum eo-  
 rum consueto Migno Sigillo pendente. Et aduertentes ad restitutionem postea facta de  
 dicta Terra Collis sub die 29. Mensis Martij presentis anni 1481. & ad immissionem in-  
 tenentim de dicta Terra Collis postea factam sub die 30. dicti Mensis Martij per Commis-  
 sarios, & Procuratores dicta Regie Maiestatis duobus Commissarijs Florentinis videli-



*et D. Alloysio de Guicciardinis, & Francisco de Dinis recipientibus pro dicto Populo  
 & Comuni Florentia, seu pro Republica Florentina prout l. titus patet Ser Alexandri de  
 Braccensis Not. pub. Florentini. Et quod stantibus predictis, & maxime cum Populus  
 dicta Terra Collis restitutioni predicta solemniter non consenserit: licet in corde suo to-  
 tus Populus pred. summopere desideraret redire, & esse sub prefato Excelso Domino Flo-  
 rentino; Ideirco ut in futurum per omne tempus doceri possit, & apparere valeat de vero  
 consensu Populi dictæ Terra Collis, & de integerrima fide quam semper gessit, & de pre-  
 sentigerit ergam Rempublicam Florentinam &c. come più ampiamente si vè de in-  
 detti Statuti di detta Città di Colle, onde si vede anche Ser Francesco d' Alberto  
 di Gregorio de Luchi, o Luci si ritrouò, e rese il voto come vno de' priori di detta  
 terra di Colle a questa nuoua sommissione, che ha relazione alla prima doppo la  
 sopradetta guerra, che ebbe la Republica Fiorentina con il Re Ferdinando d' Ara-  
 gona, che era in Lega con la S. Chiesa; onde si vede, che questa nostra famiglia  
 de Luci di questi tempi lasciata ogni fazione attendeua alla sua Città, & ad aumen-  
 tare le sustanze, e beni con infinite cõpre, che fece come si vede alli Libri della Ga-  
 bella de Contratti di Colle dalla Lettera C. alla Lettera K. come pure se nel ggonò  
 in questo Archiuio Generale di Fiorenza, & altroue; e non solamente s'aggradiisce  
 questa Città di Colle per questa presente famiglia de Lucij, ma da molte altre che  
 vi sono state, e vi sono ancora di presente molto nobili, e degne di qualunque  
 Croce di Cavaliero; e di ogni grado di dignità, vedendosi Colle sempre posta  
 nelle Leghe, e nelle Paci con i Comuni di Fiorenza, di Lucca, di Pistoia, di Vol-  
 terra, di Pisa, di Massa, & altri fin nel secolo del 1200. come si legge negli Archi-  
 uij di Lucca, di Volterra, di Pisa, & in questo di Fiorenza da noi tutti riuoltati.  
 Si vede vn Conticino D. Caccia conti de Colle Vallis Elsæ, come pure Dominus  
 Ticcus q. D. Ticci de Colle padroni di Castelli, de Popoli, e di Giurisdictioni, e  
 Dominij col misto, e mero Imperio cum potestate gladij, e padroneggiare le Mi-  
 niere d' Argento, e di Rame, come pure la famiglia de Scoti di Colle, che domi-  
 nò la gran Terra di Monte meltraio, come si legge nell' Archiuio di Volterra a  
 quel Carturale al Sacchetto C. & al Sacchette D. & al Sacchetto S. padroneggiare  
 i primi la Contea di Fosina con i Castelli di Montecastelli, di Gabro, di Buccigna-  
 no, & altri con molte Vòle, e Territori; e però non è marauiglia, se la famiglia  
 de Tancredi da Colle trattò del pari con i Conti d' Elci in vn Contratto di vendita,  
 che si conserua nell' Archiuio di Volterra Sacchetto G. num. 6. l' anno 1331. che  
 dice Nobilis, & potens Vir Andromacus Comes de Ilcio q. Contini al Nobile, &  
 Potenti Viro Albizo q. D. Scolari de Tancredis de Colle, tutto il primo Dominio  
 e proprietà di cinque delle 7. parti di tutto il Castello di Bucciano con i suoi Con-  
 fini. E qual più gloria possono desiderare le famiglie Nobili di Colle in vedersi  
 supplicate l' anno 1359. dalla Republica Fiorentina di voler admettere tra le loro  
 famiglie nobili Colligiane vna famiglia de Belforti nobilissima, e potentissima, e  
 che ha dominato, e padroneggiato tutta vna Republica Volterrana, e che tra le  
 primarie famiglie d' Italia si numera? Vedasi dunque l' Archiuio di Volterra al  
 Sacchetto A. num. 3. quale Cartapeccora contiene, *Ordinamenta, & Stanziamen-  
 ta facta per Potestatem, & Capitaneum Terra Collis Vallis Elsæ, & per Prudentes Vi-  
 ros Monaldum D. Isimbardi, Angelum Ioannis, & Contrum Chelis, Dirum Ghatti Car-  
 boneinum Nellini, Pascuum D. Lapi, & Cechum Ceptini DD. Priores Gubernatores, &  
 Defensores dicta Terra Collis scripta per Iacobum Ser Bertuldi de Fuccobio Notarium,**

& Cancellarium dicta Terra. Supradicti fecerunt Consilium Generale, ubi apparet inter dictos Priores Contrum Chelis Ricoueri & in dicto Consilio fuit resolutum ad petitionem Communis Florentini admittere inter Castellanos dicti Collis D. Cocchinum de Belfortibus de Vulterris cum omnibus suis descendantibus idest pro se, & Bonifazio, & Ioanne fratribus, & filiis dicti D. Bocchini, Francisco, Tausiano, & Marco etiam Marco Fratribus & filiisq. D. Belfortis de Belfortibus de Vulterris nec non Rainerio D. Masciatti de Belfortibus de Vulterris, etiam perpetue omnibus descendantibus eorumdem, & hoc Instrumentum fuit exemplatum per supradictum Iacobum Notarium. In fine nel sudetto Archiuio di Volterra si leggono belle memorie di Colle, e delle famiglie Collegiane di pompa, di gloria, che ridondono alla nobiltà della Città di Colle, che fino del 1236. si legge nel Carturale di Volterra Andrea di Conticino di Cacciaconti da Colle di Valdelsa, vendere al Comune di Volterra la metà della Signoria de Paschi, Fortezze, Gabelle, Padronati di Chiese, Miniere, Dominij con misto, e mero Imperio, & cum potestate gladij in Monte castelli, del Castello di Varpa, del Castello di Gabrio, di Bucignano, di Rancia, di Pantaneto, & altres; questo si fece gran soldato, e maritò vna sua figlia in Alessandria della Paglia, doue ci potrebbe essere ancora de suoi Descendenti, come per Rogito di Ser Biagio di Gio. fol. 236. 237. al libro detto il Carturale. Et in detto Archiuio di Volterra Sacchetto B. n. 12. si legge, come nell'anno 1293. si trattò, e concludse la Pace, tra Guelfi, e Ghibellini a Fucecchio tra tutte le Città della Toscana, doue tutte mandarono i loro Sindachi, & Ambasciatori, e per Colle vi comparse Corfus Rainerij Fienosi:

L'anno poi 1498. trattando i Collegiani di fare Città la loro Patria per tante prerogative, che la rendono degna d'un Vescouato, si congregarono insieme per mettere a partito tra di loro questo affare di tanta considerazione, onde quei della famiglia Lucia concorsero con i loro voti fauoreuoli, che furono per il Terziero di Castello Matteo di Lione di Matteo Luchi; Bernardino di Angelo di Piero Luchi; Benedetto di Leone di Matteo Luchi, Matteo di Leone di Matteo Luchi. E per il Terziero di S. Caterina furono di questa famiglia Giouanni di Luparello Luchi; e Ser Francesco di Alberto di Gregorio della Torre de Luchi, o Luci la memoria di cui si conserva appresso il Capitano Cosimo della Rena.

Doppo di questo secolo fiorirono di questa famiglia m. Francesco d'Alberto di Gregorio, che profittando nelle Lettere, fu Dottore di grido, e fu padre di quell' Emilio, che illustrò grandemente questa famiglia; quale datosi totalmente alle lettere si Addottorò li 25. di Gennaio del 1568. d'anni 22. e continuando i suoi studij con gran feruore li riuscì d'ottènere la Carica d'Auditore dell'Eccellentiss. Sig. D. Pietro de Medici, mentre m. Alberto suo fratello lo seruiva di suo Segretario, con il quale ambidue andarono in Spagna, & a Madrid arriuati, fu di qui spedito il sudetto m. Emilio per negozij al Serenissimo Gran Duca di Toscana. Doppo ebbe il Governo del Castello della Pieue. L'anno poi 1583. sparfasi la fama di questo soggetto, fu eletto Potestà della Città d'Oruieto per sei mesi. E l'anno venente 1584. fu fatto Governatore di Meldola. Del 1585. fu eletto Auditore della Ruota della Città di Perugia, doue esercitò quella Carica per tre anni. L'anno poi 1589. fu chiamato dal Sereniss. Gran Duca Cardinale al suo seruizio, li conferì la carica di Segretario suo appresso il Governatore di Siena; e li fu anche aggiunto l'offizio d'Auditore nel tempo appunto, che si stampò il formolario di Siena con-

la sua direzione, e d'altri insigni Dottori, come si vede nell'Epistola ad Lectorem, del medesimo libro in quelle parole. *Quibus etiam, non parum adiumentum fuit Emilius Lucius, in locum Auditoris Jacobi Angeli successus.* Del 1600. fu eletto Auditore della Ruota Civile di Genoua, ma per essere occupato in quella di Bologna, rinuziò, auendo egli scritto ancora nelle Decisioni di detta Ruota nel Tomo diuers. Auditor. che è stampato, doue si vede il titolo, che se li da meritamente, e gloriosamente. Del 1603. fu imborfato nella Criminale di Genoua, e l'anno 1606. si ritirò con la sua famiglia ad abitare la Città di Roma per riposarsi, e viuer quieto; doue fatto il suo Testamento morì l'anno 1607. Di questo gran soggetto ne scriuono diuersi Autori nelle loro opere, tra quali il detto Padre Gregorio Lombardelli nella Vita di S. Marziale nella lettera, che scriue *Alla nobilissima Città di Colle* dicendo le precise parole. *Eurono in quei tempi altresì pungenti sprone, a miei fianchi le calde, e frequenti persuasioni a tirare a fine questa Opera dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Lorenzo Vimbardi Segretario del Serenissimo Gran Duca Ferdinando nostro benignissimo Padrone, non mai a bastanza lodato, e del molt' Illustrate, & Eccellente Sig. Emilia Luci ambidue della nobilissima Città di Colle: Onde se il valore, e la Dottrina, il giudizio, la bontà, l'ingegno, e la destrezza di quello fu cagione, che i nostri Padroni si sono valse, e vagliono di lui in sì gran maneggi; così il merito di questo ha cagionato, che i medesimi Serenissimi Signori nostri Padroni si sieno valse di esso tanti anni in Siena, e tutto suo Stato per Auditore, e Segretario degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Governatori di Siena, e suo Stato, per le loro A.A. SS. nei quai maneggi ha scoperto il suo sapere, la prudenza, & il saggio procedere, che non solamente da nostri riporta amore, e perpetua fede, ma dagli altri stranieri ancora. Riseni dunque felice Patria di Colle, illustrata da tali &c.*

Alessandro Turamini Patrizio Senese fra le sue Epistole forensi, che scriue a molti Personaggi Illustri, ne scriue vna, che è la 27. a questo nostro Emilio Lucij con molta stima di singolare virtù. Sebastiano Guazzini della Città di Castello nel suo Trattato de Pace, Tregua &c. Questoine LVII., e molti altri, che ne fanno di questo nostro Emilio Lucij vna onorata menzione. Auanti che morisse il sopradetto Emilio maritò Camilla, e Margherita sue figliole nobilmente, la prima fu sposata da Girolamo Piccolomini di Siena, e la seconda fu maritata a Vincenzo Guidoni d'Oruieto tutte due famiglie principali nella loro Città con dote di 3000. scudi per ciascheduna, & egli si trouaua ammogliato con Pietra Pacini Sorella del Vescouo di Chiusi in quel tempo, che per tre volte fu Governatore di Roma. M. Francesco fratello del sopradetto Emilio, fu buon Dottore, e molto instrutto nelle materie Ecclesiastiche, e però fu Vicario Generale del Vescouo di Colle sua patria.

Giouanni figliuolo del sopradetto Emilio secondando le vestigie d'vn tanto Padre, caminò per il medesimo sentiero della Giurisprudenza, nella quale profitando non ordinariamente, con la Laurea del Dottorato s'acquistò la Carica di Giudice dell'ordinario Auditore della Rota, e Capitano di Giustizia di Siena, e fattosi pratico nelle materie Criminali, si rese famoso, per il che fu chiamato dalla Republica di Genoua per Auditore di quella Ruota Criminale, e fatto il corso in quella con applauso, fu da questi Serenissimi Padroni impiegato al loro seruizio, e fu mādato Potestà di Pontremoli stato da loro comprato, e fu primo che vi andasse  
sotto

sotto il Dominio di questi Serenissimi Gran Duchi di Toscana; e dopo d'auere esercitata per cinque anni continui quella Carica, fu eletto Assessore del Magistrato degli Otto di questa Città di Fiorenza, nella qual Carica finì i suoi giorni, auendo lasciato più figliuoli di Lucrezia Tolofani [ altrimenti detta Tolofendi nobile della sua Patria, la qual famiglia trouasi imparentata in Firenze circa il 1370. con le famiglie de' Medici, de' Pazzi, e dell' Antella, e sepolta in S. Croce, come appare dalle scritture del Sig. Capitan della Rena ] tra quali m. Saluadore Dottore di Legge, quale attese all' andare in gouerno in varie Potèsterie, e fu Padre di m. Francesco viuente, che attese alle lettere, come i suoi Antecessori, e fattosi Dottore di Legge, si è in questa praticata col fare più Giudicature, e col seruire la Serenissima Gran Duchessa Vittoria per Commisario tre anni continui al Monte S. Sauiro, & essendo di età di 33. anni si troua in oggi Auditore della Lunigiana.

M. Emilio viuente figliuolo del sudetto m. Giovanni attese pur' egli alla Legge, e si addottorò nella famosa Vniuersità di Pisa, e di anni 28. andò nella Città di Genoua in Carica d' Auuocato Fiscale, doue dimorò tre anni nell' istesso tempo, che era Auditore della Rota Criminale m. Giovanni suo Padre, di poi venuto a Fiorenza coll' istesso suo Padre, fu alla di lui morte sostituito alla sua Carica d' Assessore degl' Otto di detta Città, dopo d' auere esercitato altre cariche, fu eletto Auditore di questa Rota Ciuile di Fiorenza, nella quale auendo dato così buon saggio della sua gran Dottrina, e integrità questo Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante l' ha eletto tra suoi Auditori tutti ben degni, per Auditore Fiscale Generale di questi suoi stati, ha egli vna ben seconda prole, della cui ha maritato la Maria Maddalena sua figlia a m. Francesco Boninlegni, discendente da quel nobile m. Francesco Cittadino Fiorentino, che fu Fiscale di Siena, e Segretario degl' Otto in questa Città, sepolto in S. Piero di Firenze, oue vedesi il suo sepolcro coll' arme della famiglia di sei mezze lune.

Gregorio Primogenito del presente Fiscale acò egli applicatosi alli studij delle Legge s' Addottorò in Pisa d' Anni 22., e in oggi d' anni 27. esercita la Carica d' Assessore degl' Otto di questa Città di Firenze, con tal' applicazione, e integrità, che in età più matura si può sperare che non abbia da inuidiare i suoi antenati. Per il medesimo corso degli studij legali s'istradò Alessandro altro figliuolo del sudetto Auditore Fiscale, poi applicossi alla Mercatura, ma risonando da per tutta l' Europa il suono delle Trombe, & i strepiti de' Tamburi, e particolarmente contro il nemico communes' applicò all' armi; e determinando questo Serenissimo Gran Duca d' inuare aiuto alla Serenissima Republica Veneta, e di Galere, e Vascelli, con sopraui ancora gente da sbarco guerriera, fu questo giouane onorato dal Serenissimo Gran Duca della Carica d' Alfieri d' vna Compagnia nel Reggimento dello Sbarco, & in questa occasione Alessandro tutto coraggioso si ritrouò alla Presa di S. Maura, alla Preuesia sotto la direzione de' Generali Veneziani contro il Turco, & in questa vltima ebbe occasione d' operare da Capitano, mentre quello si trouò ammalato, & il Tenente morto.

Ha il sudetto Auditore Fiscale altri tre figliuoli, che vno ha nome Angelo Agostino, vno Gio: Artilio, e l' altro Filippo, i quali sono anco di tenera età.

Illustra non poco questa famiglia l' Edificazione della Chiesa, e Conuento di S. Maria delle Grazie fuori della Città di Colle non lontana, che vn miglio, fondata, e dotata da quel Giovanni di Luparello d' Antonio Lucij, come si vede dal suo Testamento esistente fra le scritture de' Padri di S. Francesco di Colle, nella

quale Fabbrica si vedono ancora le Armi di questa Famiglia, e particolarmente sopra la Porta di detta Chiesa, la qual' Arme ha in Campo celeste tre foglie di Viti tramezzate da vna sbarra, il tutto d'oro l'anno poi 1525. Alberto di Gregorio Lucij pieno di Religione, e di Deuotione volendo seconciare ancora i suoi Antenati nelle vestigie dirette al culto diuino, e nell'amore della medesima Chiesa, fece edificare l'Altare Maggiore di bene intagliati legni, che per più vaghezza gli fece indorare in quella maniera appunto, che si vedono presentemente, e due anni doppo, che restò abbellita la sudetta Chiesa, vi passò il Duca di Borbone Generalissimo dell' Armi dell' Imperatore Carlo V. nell' andare con la sua Armata a Roma; la quale diede poi quel memorabile Sacco alla sudetta Città; si prostrò dico il sudetto Duca a quella deuotissima Immagine delle Grazie della Città di Colle, e per auere da essa Vergine conseguito quanto desideraua, ci lasciò in segno per grazia riceuuta vna delle sue Bandiere militari, la quale fin' ad ora, benche lacerata dal tempo, si vede manifestamente, e per meglio manifestare la grazia che riceuè nella sua medesima persona, fece dipingere al viuo la sua vera, e naturale

Effigie in atto supplicheuole nella Pariete della sudetta Chiesa.

Tralasciamo di questa famiglia Lucia, che si sono vedute, e

di presente si vedono molt' altre memorie in varie

Chiese, che tutte denotano la loro Pietà, & in-

tiera deuotione verso il Culto Diuino; che

perpetuerà la memoria, che si auerà di

questa nostra Famiglia Lucia, la

quale maggiormente S.D.M.

conferuerà con splendore,

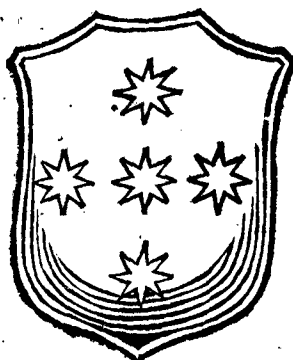
come pure si mantiene

presentemente.





## FAMIGLIA DA RABATTA DETTA DE CINQUE VENTI.



El Tomo Terzo di questa nostra Historia Genealogica pag. 416. abbiamo trattato dell' altra Famiglia da Rabatta detta de Poggiali, creduta da tutti gli Historici vna famiglia medesima, e deriuata amendue da vn' istesso stipite, la quale, come dicemmo, potrebbe essere stata negli antichi secoli, ma per mancanza di scritture non abbiamo potuto rinuenire questa verità; e benche si sia rimostrata quella scrittura posta da noi in detta famiglia, che dichiara non essere tra queste due famiglie Consorteria alcuna, potrebbe essere stata fatta in riguardo al godimento degli Vfficij, e cariche della Republica, che cosi duplicatamente, e senza darli diuieto tutte due godeuono abbondanti, e spesseggianti Magistrati per essere tutte due Nobilissime. In qualunque maniera si sia tutte nell' antico si chiamauono da Rabatta; anzi che nel 1147. tutto quello stato, nel quale si contiene tutte due le Rabatte, & altri Castelli, si chiamaua Terra Rabattica, Terra Palizanica, e Terra Porcellanica, che erano tutte gran Tenute, e Signorie delle famiglie particolari, come ben si legge in vno Instrumento di Donazione Rogato da Pietro Notaro nell' anno 1147. che si conferua nell' Archiuio delle Monache di Luco Sacchetto F. num. 59. Si che con gran ragione si potrebbero queste due famiglie chiamarsi Consorti, e deriuata da vn medesimo stipite col chiamarsi in quei tempi antichi tutte due Signore di Rabatta proindiuiso, ma poi in processo di tempo si diuidessero la sopradetta Tenuta, e Signoria di Rabatta, e diuisa si dicessero da Rabatta grande, e da Rabatta piccola, ed in vero tutte due nobilissime si vedono trattate negli antichi secoli con il



titolo di Nobile, & imparentatē con le prime famiglie di Fiorenza in quei lontanissimi tempi. Della famiglia di Rabatta detta de Poggiali, e de Mingozzi, si legge vna Procura, che fa *Magnificus, & Potens DD. Franciscus Iunicr de Carraria Padua &c. Dominus, & Capitaneus Generalis natus spectabilis, & Magnifici Domini D. Francisci Senioris ad fauorem honorabilis, & circumspecti Viri Pacini nati, quondam Egregij Militis Domini Appardi de Donatis de Florentia ad exigendum à Camerario Valterrano &c. Actum Padue in Podiolo superiori prope Salam Illustrium Virorum suprascriptorum Coram Nobilibus, & Circumspectis Viris Domino Michaele milite de Rabatta de Contrata. Maiori, quondam Ser. Antonij habitatore Padua, Ioanne Paresino, quondam D. Medij Comitis de Padua de Contrata S. Lucie, & Blasio quondam Ser. Nicolai de Ornieto habitatore Padua in Contrata S. Firmi. Rogo Ser. Matteus quondam Ser. Nicolai de Guainarmis de Padua de Anno 1299.* Questo Contratto di Procura si conserva nell' Archiuio della Città di Valterra, cioè del Camerotto Sacchetto T. num. 23. quale Archiuio non era stato da noi per ancora veduto, quando stampammo la famiglia da Rabatta detta de Poggiali, e perche tutte due venendo da vno stipite, e godendo tutte due il medesimo feudo della gran Tennuta di Rabatta, come abbiamo prouato di sopra, tutte due vengono a partecipare dell' onore, che finò del secolo 1300. erano trattate col titolo di Nobile, e però ci è parso inserire detto Contratto in questo nostro Discorso Genealogico della presente famiglia Rabatta de Cinque Venti, o Stelle, poiche nell' Arme, che porta sono cinque Stelle d' oro in Campo Celeste, come si vede nel principio di questo Discorso, molto differente dall' altra, e questo non osta alla medesimazione della famiglia, poiche tutte Conforterie è necessario, che la variano, come costa chiarissimo in tutte le Conforterie, come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza, e nel corso di tutta questa nostra Istoria.

La presente famiglia dunque di Rabatta hà sempre tenuto il cognome dalla Terra de Rabatta loro Signoria, di cui erano Patroni, come lo riferiscono ancora tutti i Cronisti, & Istoric Fiorentini, e per quanto ci aditono le scritture, il Progenitore di questa fu Orso Padre di Paliano, e di Vbertello, conte si legge nell' Archiuio delle Monache di Luco in Mugello, in vn Rogito di Gio: del 1084., che si conserva nella Sacchetta segnata D. num. 12. Paliano sudetto generò Vliuiero, Orso, e Guido, & il sudetto Vbertello generò Piccolino, e Giannello, i quali refutarono per loro stessi, e fratelli quello, che auera donato il sudetto Paliano al Monasterio di Luco, come per Rogito di Vgo l'anno 1132. & il sudetto Instrumento si conserva nel sudetto Archiuio di Luco, Cassetta segnata K. num. 49. & al num. 41. della medesima Cassetta si vede pure vn' altro Instrumento Rogato da Pietro 1124. che è vna gran Donazione, che fa il sudetto Guido figliuolo del detto Paliano, ad Ingallia sua nipote, e figliuola d' Vliuiero suo fratello, di tutte le Case, *Cascinas terras, vineas, & omnes res quas ego habeo, & teneo infra Comitatum florentinum, & felsulanum, & infra Plebem S. Laurentij de Mucillo, & omnem Terram quam habeo in Riuo Morticino, habeat Ecclesia & Plebs de fagna Monasterio de Muschito, & in fine di tutto quello, che hà in Paterno, & in Morlile, à Ponticelli, in Cafaggio, in Pifa maiore, habeat Ecclesia, & Plebe S. Laurentij, in Plebs S. Felicitatis & ultra à Fluvio Seua, alla Giulla, alla Faltona, in Petralata prope Rio, & qua habet in Rabatta, & in Gollina, & medietatem Resedij &c.*

Dalla quale donazione d' vn solo de tre fratelli, che erano si vede quanto fosse ricca,

ricca, e potente questa famiglia, perche oltre a Rabatta, che è vicina al Borgo S. Lorenzo possedeva molti altri luoghi nel Mugello, nel Contado di Fiorenza, come ancora nel Fiesolano, e tutto questo rendeva molto splendida questa Gran Famiglia da Rabatta, con il possesso di tanti luoghi; e noi ci diamo a credere, che da questo Ramo possa discendere l'altra famiglia de Rabatta.

Giannello, sudetto Progenitore di questa presente famiglia generò Vgolino, quale si legge in vn Rogito citato per la Terra Rabbatina, di cui n'era Padrone, e lei è nominato la sua Moglie, che si chiamaua Donnuccia, con la quale generò Vguccio Padre di m. Niccolò, di Bentiuegna, e di Guido, quali si leggono in vno Instrumento di Cartapeccora del 1256. fatto in Ecclesia S. Mariæ de Olmi, ma chi lo Rogò, è stracciato, e serue per coperta ad vn Libro de Criminali esistente sopra l'Archiuio di Orsanmichele di questa Città di Fiorenza; & il sudetto Guido di Vghetto, o Vguccio si legge pure in vno Instrumento del 1224., che si conserva nell'Archiuio di Luco Cassetta K. num. 36. de quali non se ne vede generazione.

Bentiuegna sopradetto generò Gio: Michele, & Vghettuccio, Gio: generò Geri padre di Ser Iacopo, di m. Arrigo, di Benedetto, di Miniato, e di Ghino padre di Ser Geri, che generò Ser Filippo. M. Arrigo generò Miniato, Ser Geri, Cino, e Benedetto padre di Antonio, e di Arrigo, e non essendoui di questa Linea generazione viuente, se ne tralascia la dichiaratione, benchè si vedano de sudetti molti, e varij Instrumenti.

Vghettuccio, da cui deriua la Linea viuente di questa presente famiglia da Rabatta generò m. Forese padre di Michele, di Gio:, di Lottieri, e di m. Consiglio, de qualine apparisce vna bellissima scrittura in vn Libro d'atti Ciuili del 1349. a car. 29. esistente in Camera Fiscale, alli 19. Nouembre, che dice. *Coram Domino Francisco Iudice &c. Exponit, & dicit Andreas filius olim Vbalдини Michaelis quondam Bentiuegne de Rabatta, quod ipse Andreas facta ratione cum Ioanne filio olim Domini Forasii quondam Vghettucci olim dicti Bentiuegne de Rabatta Consorte suo de Salario, & pro Salario quatuor annorum, quibus Benedictus, & Ioannes Fratres dicti Andree Intererunt. & fuerunt cum dicto Ioanne ad Apothecam Artis Lane dicti Ioannis, & cum ipso Ioanne, & seruauerunt dicto tempore, Ioannes restauit, & promisit dare, & solueri eidem Andree libras 60. Et quod ipse Andreas dedit &c.*

*Et quod dicti Andreas, & Ioannes fuerunt et sunt Consanguinei, & Consortes per lineam masculinam; & fuerunt, & sunt de illis personis, de quibus loquitur Statutum Communis Flor. &c.*

Dalla quale scrittura si caua tutto l'Albero Genealogico di questa famiglia, la quale passaua per l'Arte Maggiore, come era l'Arte della Lana, per la quale passaua la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, e che tutto il traffico grande era la Seta, e la Lana, per la quale tutta Fiorenza s'era arricchita, & accreditata per tutte le parti del mondo. Oltre dunque a Michele, e Gio: figliuoli di m. Forese, vi furono ancora Lottiere, e m. Consiglio, e Niccolò pure figliuoli del sudetto m. Forese, come si legge nel Testamento, che fece il sudetto m. Forese l'anno 1348. Rogato da Ser Geri Domini Arrighi de Rabatta esistente nell'Archiuio publico, & alla Gabella de Contratti. E 4 a c. 256., come pure vi si leggono i detti figliuoli di m. Arrigo B. 14. a c. 455. M. Consiglio sudetto generò Forese, e Simone quali apariscono in vn Libro di Atti Ciuili. O 37. a c. 219. & il detto Simone si accasò con Tommasa figliuola di Filippo Bagnesi, come si legge alla sudetta Gabella

de Contratti E. 15. a. d. 187. De quali non essendouene linea viuente si tralasciona da noi per venire a quel Niccolò, da cui procedè la Linea viuente in questa nobilissima, e fioritissima Città di Fiorenza.

Niccolò dunque nato tra i figliuoli di quel famoso m. Forese, generò Michele padre di quell' Antonio, che fondò la Cappella, che si vede di questa Casa nella Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza, nella di cui fondazione si legge Antonius Michælis Nicolai Domini Foresis de Rabatta, & suorum descendentiunus, e questo medesimo Antonio si legge dell' eccello Magistrato de' Signori Priori l'anno 1446. per li mesi di Nouembre, e Dicembre, come pure dell' anno 1456. per Nouembre, e Dicembre, come il tutto apparisce nel Priorista di queste Reformagioni di Fiorenza. Questo generò Michele, Pier Francesco, & Antonio, questo Antonio si legge nello Squittinio del 1524., e nel sopracitato Priorista de' Signori Priori l'anno 1517., e l'anno 1522.

Antonio sudetto generò Nicolò, Gio: Batista, e Michele Padre di Bernardo, di Rafaele, e d' Antonio, questo generò Pier Francesco Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, Gio: Batista, & Antonio Padre di Vincenzo di Lionardo, e del Capitano Bernardo, e questo generò il Capitano Virginio, & il Capitano Geri. Il Capitano Virginio generò Antonio, e Bernardo.

Vincenzo sudetto generò Antonio Padre di Gio: Batista, e di Vincenzo Arciuescoo di Chieti, & Alessandro Caualiere di S. Stefano, quale accasatosi con Margherita Brogiotti generò Lionardo, che sposò Liuia Zati quale, è morto senza successione, e Forese Padre di Vincenzo, di Car' Antonio, e di Alessandro oggi Domenicano in S. Maria Nouella detto Fra Vettorio, viuenti, e di due femmine, la prima chiamata Margherita moglie di Lorenzo d' Andrea Bitossi, della quale vi sono due figli, Andreaforese, e Antonuincenzo Bitossi, e l'altra Leopolda Bartolomea Monaca in S. Piero di Luca. Camaldolense detta Donna Maria Leopolda Margherita. Viue ancora Lucrezia Pelli moglie del sudetto Gio: Batista Rabatta, fratello del sudetto Arciuescoo di Chieti senza figliuoli, e Liuia Zati senza figliuoli.

Si che in oggi di questa Nobilissima famiglia non viue, che quella del sudetto Forese stato Scudiere del Serenissimo Cardinale Carlo de Medici Decano già del Sacro, e Purpurato Collegio degli Eminentissimi Cardinali, che morto ha lasciato i soprannominati figliuoli, quali godono il loro Castello antico di Rabatta benchè in oggi destrutto, essendoui solo in piede il forte Palazzo edificato fin dell' Anno 1125., e restaurato nel 1225. come nella facciata di detto Palazzo si vede con il suo Territorio, come pure nella Città vn' altro Palazzo posto nella Via de Calderai con le loro Armi, il quale fu fatto fideicommissso con più Poderi in Mugello da Lionardo d' Antonio d' vn' altro Antonio da Rabatta, e si spera che i sudetti figliuoli auendo quei spiriti de loro Antenati non tralignerano, ma profeguirano le loro azioni generose.

Alessandro Fr. Vitt. Domen. Vincenzo Carl' Antonio

Antonio Bernardo Forese 1660. Lionardo Gio: Batista Vincenzo Arcivesc.

Cap. Virginio Cap. Geri Alessandro Cau. 1630. Antonio

Cap. Bernardo Vincenzo 1600. Lionardo

Can. Pier Francesco Antonio 1570. Gio: Batista

Raffaele Bernardo Antonio 1530.

Niccolo Gio: Batista Michele 1500.

Pier Francesco Antonio 1470. Michels

Antonio 1430.

Arrigo Ser Filippo Luca Michele 1400.

Benedetto Ser Geri

m. Arrigho Ghino

Gio: Geri Niccolò 1360. m. Cogio Michele m. Configlio

Geri m. Forese 1320.

Giouanni Vghettuccio 1280. Michele

m. Niccolò Cau. Bentiuenga 1240. Guido

Vguccio 1200.

Vgulino 1160.

Oliuieri Orfo Guido Giannello 1120. Piccolino

Pasiano Vbertello 1080.

Orfo Sig. della Terra Rabattica  
Fiori nel 1040.

Dichiarato l' Albero Genealogico di questa nobilissima Prosapia, proseguiremo sommariamente al discorso di quegli uomini generati da questa famiglia da Rabatta, che anno illustrato si antica, e potente, e generosa stiatta, la quale auendo dominato in Mugello, potrebbe essere, che ancor questa fosse deriuata dalla nobilissima, e potentissima quasi regia famiglia degli Vbaldini, che dominaua negli antichi secoli quella Prouincia; ma non auendo noi proue sufficienti la lascieremo nel suo essere; e come Signora della Terra Rabattica, e d' altre Castella, e Tenure, che vengono nominate nella sopraccitata Donazione, la quale dà vn grandissimo Lustrò a questa nobilissima Prosapia, che da secoli così remoti fosse possessoria, e Dominante di tanto stato; e però si deue supporre, che tutti quegli uomini, che si pongono da noi nel presente Pedale dell' Albero, come Signori, e Padroni del sopraccennato Domenico fossero uomini Insigni, perche la ricchezza fa molto risplendere, essendo la Nobiltà la vite, e la ricchezza il Palo, che la sostiene, e la rende più frutuosa, & abbondante; e però molto bene con ragione disse quel filosofo Nobilitas sine diuitijs vilescit; onde come potenti quelli da Rabatta veniuano esclusi dal supremo Magistrato de Priori, nel quale non si admetteuono i Grandi del Contado, finche lasciata auessero la loro alterigia, e l' alto dominio delle Castella da loro possedute, e che si matricolassero in vna delle Arti inuentate da quel tanto da non mentouato della Balla per abassare, & imbrattare la loro stirpe tanto pura, e così ben specchiata, e però di mala voglia i Signori da Rabatta si sottolascero più tardi, che poterono a questa Legge iniqua, e popolare; onde il primo di questa nobilissima schiatta, fu Forese per poter godere il sudetto Magistrato de Priori, come si dirà appresso. Tra gli uomini Illustri di questa famiglia puol campeggiare Niccolò figliuolo di Vguccione da Rabatta, il quale trouandosi scritto col titolo di Dominus non si può se non credere, che fosse per le sue eroiche azioni asceso al grado di Cavaliere, e d' essere tinto col Cingolo Militare, che in quei tempi era la suprema Dignità, colla quale gl' Imperatori riconosceuono gli alti meriti di quel Signori, che gli auuono seruiti nelle Guerre, e nelle loro Imprese, che andauono facendo nella nostra Italia, aderendo, e fortificando il loro Partito Ghibellino contro il Guelfo sostenuto dal Pontefice, e Regi di Francia. Ma perche in Fiorenza dominata la fazione Guelfa, molti Ghibellini per auere il gouerno nella Republica, si fecero, e si dichiararono Guelfi, come di fatto fece il nostro nostro Forese, che molto oprò a fauore della sua Republica, a segno tale, che era reputato delle prime Teste, che fossero in quei tempi in Fiorenza, e però la sua Republica non lasciollo mai in ozio, ma sempre occupato negli affari più ardui del Comune, essendo stato più volte de' Signori Priori, e per due volte resse la Carica di Gonfaloniere di Giustizia, cioè la prima volta nell' anno 1321. per Nouembre, e Dicembre, e la seconda nel 1339. per Setteembre, & Ottobre, e tutte due le volte gouernò la Città con grandissima quiete, e pace, & in questa vltima volta si videro le lettere, che li scrissero alli 17. d' Agosto Gio: Vesouo di Nouara, e Luchino de Visconti suo fratello, nelle quali dauono conto, che la sera auanti era morto Azzo Signore di Milano; e che quel medesimo giorno essi ne auuono preso la Signoria, ma per questo non si toglieuono dall' animo il terrore de successi prodigiosi, essendo venuti di nuouo maggiori tuoni, & vno tra quali auer percossa la Torre del Palagio del Popolo: Et in esse lettere si vede la stima, che faceuono detti Signori di Milano di questo nostro Forese. Fu più volte delli Dieci di Guerra, e molte volte

volte sostenne con gran decoro, & vtile l'Ambascierie etiam nella sua decrepita età, essendo vissuto lunghissimo tempo: Fù inuiato il sudetto Forese con Bindo degli Altouiti l'anno 1336. con carattere d'Ambasciatore a Staggia per conuenire co' Sanesi, conforme alla Lega fatta, per ben vedere, e ponderare tutte le condizioni, & innouarne dell'altre, se occorresse, essendo negozio di grandissima considerazione, come fù quello ancora di Pisa per trattare l'anno 1343. doppo la cacciata del Duca d'Atene, vna Lega co' Pisani, e però furono mandati dalla Republica a S. Miniato m. Francesco Brunelleschi, m. Tommaso Corsini, m. Forese da Rabatta, Giorgio Baronis, e Ser Marco di Ser Buono, i quali partirono alli 13. di Settembre per abboccarsi in detta Terra con gli Ambasc. Pisani, & alsi sopradetti Ambasciatori vi aggiunsero Antonio degli Albizi, i quali tutti insieme concludero Lega, e Pace co' Pisani con patti, e condizioni, che la Città di Lucca rimanesse alla Signoria de Pisani, rimettendo il loro Vsciti in Lucca, e tendergli i loro beni, dando al Comune di Fiorenza per loro debito della compra di Lucca fiorini centomila d'oro in 14. anni pro rata, rimanendo a' Fiorentini tutte le Castellà, che teneuano del Contado di Lucca, facendo franchi i Fiorentini in Pisa di quanto venisse per mare per la valuta di dugento mila fiorini l'anno; e del resto pagassero dan. 2. per 9., & i Pisani franchi in Fiorenza delle loro Mercanzie, che veniuono di Venezia per fiorini trentamila l'anno, la qual Pace si bandì poi in Fiorenza adì 16. Nouembre del 1343. con tutto, che mala volontà rimanesse tra queste due Nazioni. Si che il nostro Sig. Forese operò dimolto in questa Pace, e Lega, che era di grandis. importanza in queste congiunture cattive della Cacciata del Duca d'Atene, di cui m. Forese era stato Cameriere, comè ben si legge nella Riforma dello Stato di Fiorenza, e suo Distretto sopra alcune Giurisdizioni, che fece il sopradetto Duca d'Atene in presentia *Nobilium Virorum Dominorum Francisci Oddonis de Montone Capitanei Guerra Ciuitatis Senarum, Angeli D. Granelli de Tbolomeis, & Francisci Salimbenis Militum, Guidonis Fredi de Montalcino I. P. nec non Sapientium Virorum Naldini Tucci del Belante, Ioannis Tare Montanini, & Dauini Memmi Vne Ambasciatorum & Ciuium Senen. Et Egregij Viri D. Comitis Simonis de Batte solle, cum Consilio Nobilium Virorum Consiliariorum suorum D. Rodulfus de Bardis, D. Pinus de Rubeis, Sander Gennis Biliotti, D. Giannotti de Caualcantibus, D. Simèon de Ferruzis, Filippus de Mag. Iottis, D. Ioannes de Iarseliazis, Bindus D. Oddonis de Altozitis, D. Testa de Tornaquincis, Marcus de Strogzjis, D. Franciscus de Medicis, Bindus D. Biligardi della Tosa, D. Talarus de Aquimaribus, & D. Bartolus de Riccis. Acta sunt hac omnia Florentia, in Palatio Communis Presentibus Patre D. Ioanne Dei gratia Episcopo Licien. eiusdem D. Ducis Cancellario, & Nobilibus, & Magnificis Militibus Domino Gualterio de Loro eiusdem D. Ducis Marescallo, D. Itasso de Morollio, P. D. Gualterio, & Ioanne DD. de Castiglione, & Sapienti Viro D. Forese de Rabatta Iuris perito Ciue Florentino, Ser Gentile Mag. Thome de Asisio Camerarijs dicti D. Ducis Rogo Falcus quondam Ser Antonij de Bonsignoris Not. Flor., & Ser Bonauentura Monachi Not. Flor., & Ser Benzus fil. Pieri de Paterno 1343.* Questo Istromento si concludè nell' A. chiui di Volterra, cioè nel Camerotto Sacchetta B. num. 30. Il nostro m. Forese famosissimo Dottore fù sempre assistente a tutte le operazioni del Duca d'Atene Capitano Generale all'ora della Republica Fiorentina, e benchè non fosse dell' Confidenti del Duca, tuttauolta questo riguardando la Dottrina, e la gran prudenza di m. Forese non poteua far di meno di non seruirsi di esso, come vomo



necessario al Governo di Fiorenza; e se il Duca auesse operato secondo il suo Consiglio, non sarebbe precipitata la sua gran fortuna; E perche tutti i Grandi di Fiorenza conosceuono l'integrità, e la saggezza di questo grand' uomo, non portò alcun pericolo la sua persona, ma fù sempre venerata, e stimata etiam in tutte le Congiure tramate dalla Nobiltà di Fiorenza contro esso Duca, e non contro il nostro Forese da Rabatra, benchè fosse del Duca Camerario, che di buona ragione doueua pericolare in quella, che si scoperse alli 26. di Luglio del 1343. quando ristrettisi insieme i Cittadini della Congiura, deposto ogni odio, e maleuolenza, e auessero aiuto tra di loro deliberarono di scoprirsi contro il Duca, e rimetterli in libertà; & ordinato prima per alcuni degli Adimari, Donati, e Medici, che certi fanti facessero sembianza di azzuffarsi in Mercato Vecchio, e gridassero all' Armi all' Armi, come fecero; onde i Cittadini sentendo il rumore corsero armati a piede & a Cauallo, traendo fuori le Bandiere del Popolo, e del Comune gridando muoia il Duca, e suoi seguaci, e Viva il Popolo, il Comune, e la Libertà; Onde di subito il Popolo si mise a sbarrare le strade. Quelli d' Oltrarno Grandi, e Popolari giuratissimi insieme, auendo il giorno auanti mandato per aiuto a Pisa, & a Siena, & in più altri luoghi segretamente, si resero padroni di tutti i Ponti, acciò che la Gente del Duca non potesse passare per dilà. Sentendo la gente del Duca il rumore fù subito armata a Cauallo, & a piede correndo sù la Piazza in numero di 200. uomini in circa per soccorrere il Duca, al cui soccorso non sapendo la Congiura trasse m. Vgucione Buondelmonti, m. Giannozzo Caualcanti con alcuni loro Consorti de' Pertuzzi, degli Antellesi, & alcuni Scardaffieri, e Beccai suoi seguaci, i quali auuedutisi della volontà degli altri Cittadini se ne ritornarono a Casa, e poi seguirono il Popolo, saluo m. Vgucione con il Duca si ritenne in Palazzo, come ancora i Priori per sicurtà delle loro persone, essendosi leuato il rumore, e tutta la gente all' Armi. Quelli di vn Sesto di cui erano Capi gli Adimari per riuaere Antonio di Baldinaccio lor Parente, e gli altri presi per ordine del Duca unitisi a Medici, Ricci, Altouiti, Rucellai, & altri offesi dal Duca presero tutte le bocche delle strade, che conduceuono alla Piazza, e quelle serrarono in tal modo, che niuno poteva, ne entrare, ne uscire di Piazza affinche la Gente del Duca non potendo durare, lasciati i loro Caualli i più si rifugiarono nel circuito del Palazzo, doue era il Duca. Al principio del sudetto rumore corse m. Arrigo de' Donati e i suoi fratelli, & altri suoi seguaci, che auenno de' loro amici, e Parenti prigionieri, quali rompendo le Porte delle Stinche uscirono tutti i prigionieri, e col seguito di questi, e di m. Manno Donati, di Niccolò di m. Alamanno, e di Tile, di Guido di Benici Cauicciuli, e di Beltrame de' Pazzi assalirono il Palazzo del Potestà, il quale senza contrasto presolo saccheggiarono, rifuggandosi però il Potestà in casa degli Albizi, e rotta la Prigione detta la Volognana, liberarono quei prigionieri; Di poi rompendo la Camera del Comune arsero i Libri de' Sbanditi, e Rebelli; e crescendo sempre più gente corsero alla Piazza, come quei d' Oltrarno, che aperti i ponti, passarono di quà per trouarsi tutti insieme: Onde il numero de' Cittadini armati passaua sopra mille a Cauallo, e dieci mila a piedi, e tutti bene all' ordine. Il Duca, e sua gente veggendosi così assediati dal popolo nel Palazzo con 400. uomini, non auendo di che viuere per piacere al popolo, & accattare beneuolenza la Domenica mattina fece Caualiere Antonio di Baldinaccio Adimari, il quale non voleua esser per le sue mani, ma per comandamento de' Priori, che erano in Palazzo

lazzo con il Duca consentì: Di poi lasciò lui, e gli altri che teneua Prigioni, e pose sul Palazzo le Bandiere del Popolo; ma non per questo cessò l'Assedio. La Domenica mattina giunse il soccoro de Senesi con 300. Caualli, e 400. Bale strieri, e con loro 6. Cittadin di Siena per Ambasciatori. I Sanminiatesi mandorno 2000. fanti, e 200. Caualli, & i Pratesi 500. Il Conte Simone da Battifolle, e Guido suo Nipote, vi venne con 400. fanti, e grandissima quantità de Contradini; Per il che la Città fù ripiena d' innumerabil gente. Gli Aretini sentendo il Duca assediato si ribellarono da lui; E Guelfo di m. Biado de Buondelmonti, che tenne il Castello fatto da Fiorentini, lo rendè a Tarlati, che auenno impegnata quella lor Patria d' Arezzo per 10. anni a Fiorentini per far dispetto agli Vbertini loro concorrenti nel Dominio della lor Patria Comune. Andrea, e Iacopo di Lajno de Pulci, che erano Castellani, renderono Castiglione Aretino alli sudetti Tarlati. I Pistoiesi si ribellarono pure, come anche Volterra, la quale ritornò alla Signoria di m. Ottauiano Belforti. Colle, e San Gimignano ritornarono alla loro pristina libertà. Venuti in Fiorenza i Senesi, & altri Confederati, il Vescouo con certi buoni Cittadini grandi, e popolani fece sonare a Parlamento la Campana del Potestà, e congregò il Popolo in S. Reparata. Et il Lunedì seguente adì 28. di Luglio con grand' accordo si elessero gl' infra scritti Cittadini, cioè m. Frà Agnolo Acciaiuoli Vescouo, m. Ridolfo de Bardi, m. Pino de Roffi, Sandro di Cenni Biliotti per Sesto d' Oltrarno, M. Giannozzo Caualcanti, m. Simone Peruzzi, Filippo di Ducio Magalotti per Sesto di S. Piero Scheraggio. M. Gio: Gianfigliazz, Bindo di m. Oddo Altouiti per Sesto di Borgo. m. Testà Tornaquinci, Marco del Rosso Strozzi per Sesto di S. Pancrazio; m. Francesco de Medici, m. Bindo della Tosa per Sesto di Porta di Domo. M. Talano Adimari, m. Bartolo de Ricci, per Sesto di Porta S. Piero. Ser Bindo Gilij lor Notaio, & Ser Vgolino di Ser Toto da Gambassi lor Notaio.

I sudetti 14. Cittadini si ragunarono nel Vescouato insieme con Monsignore Vescouo, a' quali fù data piena balia di Riformare la Terra, e gli vfficij, i quali prima elessero per Potestà il Conte Simone da Battifolle, che non volse accettare, di poi elessero il Marchese di Valliano, e fra tanto, che venisse, elessero in suo luogo 6. Cittadini, tre Grandi, e tre popolari vno per Sesto, quali furono m. Berto di m. Stoldo Frescobaldi, Taddeo di Donato dell' Antella, Nepo degli Spini, Paolo di Neri Bordonì, m. Francesco Brunelleschi, & Antonio di Lando degli Albizi, i quali stauono nel palazzo del Potestà con 200. fanti Pratesi, tenendo ragione sommaria di Rubberie.

Non cessaua per tanto l' Assedio del popolo al Palazzo, anzi ogni giorno cresceua, fù preso m. Simone da Norcia stato Vfficiale sopra al riuedere le ragioni insieme con vn Notaio Napolitano stato Capitano de Sergenti del Duca, fur ono dal popolo tagliati a pezzi. Ser Arrigo Fei stato sopra le Gabelle fuggendosi come frate, riconosciuto a S. Gallo, fu preso, e morto, e da Ragazzi stracinato nudo fin in piazza, e come vn porco sbranato, e sparato, perche era stato ritrouatore di nuoue gabelle. I sopradetti 14. Cittadini erano in trattato col Duca continuamente per tirarlo dal Palazzo, come faceua il Vescouo, il Conte Simone, e gli Ambasciatori di Siena; entrando, & uscendo dal Palazzo, ma il popolo staua persistente in non voler alcuna concordia, se prima non auenue nelle mani il Conferuadore, & i figliuoli, e m. Cerrettieri Visdomini, al che il Duca non voleua accon-

sentire, ma in fine confortato da suoi di farlo, come seguì il primo d'Agosto all'ora di Cena i suoi Borgognoni presero m. Guglielmo d'Assisi Conseruadore delle Tirannie del Duca, & vn suo figliuolo d'anni 18. con spingerli fuori del Palazzo, onde il popolo, e parenti, & amici di quelli che aueua giustiziati gli presero, & il figliuolo in presenza del Padre per più suo dolore tagliarono in minuti pezzi; e doppo fecero il simile a lui con gran crudeltà, perche era stato molto crudele contro i Fiorentini, e molti ne aueuono a torto morti; e per la detta vendetta fù dimenticato quella di m. Cerrettieri, il quale da suoi amici segretamente fù fatto scappare. La Domenica poi alli 3. d'Agosto si arrese, e diede il Palazzo al Vescouo, & alli sudetti 14. saluo l'auere, e le persone, i quali con gran paura n'uscirono, & in presenza del popolo il Duca rinunziò con giuramento ad ogni Signoria, e Giurisdictione, e ragione, che auesse acquistata sopra la Città, Contado, e Distretto di Fiorenza perdonando ogni ingiuria, promettendo di ratificare ciò quando fosse stato fuori del Contado di Fiorenza, e per paura rimase con la sua propria famiglia nel Palazzo a guardia de' sopradetti 14. Cittadini nominati di sopra. Mercoledì notte alli 6. d'Agosto quietato il popolo sul Matutino il Duca uscì di Palazzo accompagnato da Senesi, e del Conte Simone, e da più Cittadini Grandi, e popolari ordinati dal Comune, & uscì per la porta di S. Niccolò, e passarono al Ponte Rignano salendo a Vall'Ombrosa, & a Poppi, doue fece la Ratificazione promessa; e per Romagna passò a Bologna, doue con grand'onore da quel Signore fù ricevuto, e donatoli denari, e Caualli se n'andò a Ferrara, e poi a Venezia, doue fatte armare due Galere se n'andò in Puglia.

Partito il detto Duca da Fiorenza la Città si quietò, e ciascuno ritornò alla Bottega, & alli loro negozij, e faccende, e fù calso ogni legge, che il Duca aueua fatta. Si che il nostro m. Forese non solo non fù mole stato ne dalla Nobiltà, ne dal popolo, ma fù nel medesimo año mandato Ambasc. dalla Republica, come sopra, segno euidente della stima grāde, che ne faceua la Republica per essere vno delle prime Teste, che fussero nel Gouerno di questa sua Patria, e l'onore, & il decoro di questa presēte famig. da Rabatta, alla quale diede grādissimo lustro. Fù anche a negoziare cō i Ss. della Scala per essere ancora perito negli affari di Stato, e di politica, e però nella sua graue età fù sempre ammesso dalla sua Republica in tutti li negozij, che ebbe a trattare con i Principi, e con Republiche che lo teneuo per vomo sagace, e prudentissimo. Scipione Ammirati nella sua Historia Fiorentina fa molte commemorazioni di questo grand' uomo, e particolarmente alla parte prima Libro quinto fo. 284. del 1321., che fù Gonfaloniere dice queste precise parole. Questo è quel Forese il quale per la gran cognizione, che egli ebbe della scienza Legale, fù nei suoi tempi di periti di quell'Arte vn' armario di ragion ciuile reputato: ma di tanta deformità di viso, e di persona sì piccolo, e sparuto, che tante altre sue qualità non gli furono riparo a non essere motteggiato. Et al Libro settimo della medesima parte fo. 365. l'anno 1329. dice. Furono inuiati dalla Republica a stabilire la Pace con i Pisani da loro richiesta Simone della Tosa Cavaliere, Forese da Rabatta Dottore di Legge; Donato dell'Antella, e Taldo Valori, la quale fù conchiusa, e firmata alli 12. d'Agosto nella Chiesa della Pieue di Montopoli, essendo Potestà di Fiorenza Francesco della Serra d'Agubbio con l'interuento de' Sindaci di Pistoia, di Volterra, di Massa di Maremma, di Prato, di San Gimignano, di Colle, de' Conti de' Collegarli, di San Miniato, di Fucecchio, di S. Croce, e

di Castel Franco da vna parte, e dall' altra, Lemmo Gualandi Cavaliere, Albizo da Vico Dottore di Legge, Iacopo de Taldi, e Bono de Bearchi. Ser Gieri di Ghino da Rabatta, e Ser Bettino di Cino da Rabatta furono ancor' essi grand' uomini, & ottimi Republicaniti, e però sempre impiegati dalla loro Republica, e portarono diuerse Ambascerie; il primotrel 1347. e l' altro nel 1345. come si legge in que ste Riformagioni di Fiorenza.

Vi fu ancora Antonio d' vn' altro Antonio da Rabatta tra gli uomini Illustri di questa famiglia, che pur faticò anch' egli per la sua Republica Fiorentina in molti impieghi, di cui si veggono le monete coniate con la sua arme delle cinque Stelle, essendo stato Consolo della Zeccha l' anno 1530. Magistrato di gran considerazione; fu questo figliuolo d' vn Padre molto pio, e di valore, poiche fondò la Cappella nella Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza, come sopra si è detto, doue si veggono le sue Arme da Rabatta con l' aggiunta del Rastrello coi tre Gigli d' oro, che li furono donate dal Rè di Francia per la gran stima, che faceua del suo merito, quando fu per la sua Republica Fiorentina a quella Maesta Cristianissima Ambasciatore. Si tace Bernardo figliuolo d' Antonio d' vn' altro Antonio, che si esercitò nell' arme, nel quale esercizio meritò la carica di Capitano per le sue eroiche imprese, e si acquistò il nome di Capitano di gran grido, e combattè in steccato col famoso Capitano Aldello, e spolando Maria Dauanzati, ebbe di questa due figliuoli Virginio, e Geri, che ambedue emulando le azioni guerriere di lor Padre, acquistorno ambedue il titolo di Capitano.

Vincenzo d' Antonio da Rabatta datosi totalmente alle Lettere, profittò talmente, che vestitosi dell' abito Clericale conseguì vn Canonicato di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, & anche quella di Vic. Generale, e per i suoi vmanissimi tratti, era tenuto in grandissima stima, che arriuato il suo valore, e pratica nelle cose Ecclesiastiche all' orecchie di Papa Innocenzo X., lo creò Arciuefcouo di Chieti, di cui ne scriue l' Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo VI. nel Trattato de Vescoui Teatini, doue vi è impressa l' Arme di questa famiglia da Rabatta delle cinque Stelle, & il sopracitato Scipione Ammirati confonde questa famiglia da Rabatta con l' altra da Rabatta de Poggiali.

*Vincentius Rabatta Nobilibus Parentibus. Antonio, & Cassandra de Rucellais Florentia Tuscorum natus maiorum virtutes emulatus, cum Iurisprudentia peritia tum Ecclesiasticarum rerum cognitione ita excelluit, vt ab Innocentio X. Pontifice ex Canonico, & Vicario Florentina Ecclesia Saulio defuncto datus fuerit, successor die sexta Decembris 1649. Teata consecratus solemniter ingressus die septima Februarij sequentis Anni. Integra fama virtutum, ac Sancta in hac vixit dignitate ad annum usque 1653. quo morbo oppressus septuagenario maior finem vitæ fecit Die XXI. Nouembris in Metropolitana humatus, ad cuius Tumulum legitur inscriptio hæc.*

HOSPES

IACET HIC TEATINVS ANTISTES  
VIC. RABACTA FLORENTINVS  
ILLVSTRIS QVIDEM FAMILIA  
SED LONGE ILLVSTRIOR VIRTVTIBVS  
QVORVM MEMORIA  
NE TVMVLI SEPELIRETVR CALIGINE  
I. V. D. CAROLVS PISOTTVS CAN.

LAPIDEM HVNC AMORIS SVI  
IN MERITISSIMUM PRAESVLEM ARGUMENTVM  
POSVIT

M. DC. LIII.

Fu da noi questo grand' uomo molto ben conosciuto; mentre esercitava la carica di Vicario Generale di questo Arcivescovato con tanto applauso di tutta la giurisdizione Fiorentina; e questa nostra Badia veniva onorata del Titolo, che teneva di nostro Conservatore, che con la sua assistenza veniva molto beneficata.

L'Arme gentilizia di questa nobilissima famiglia furono cinque Stelle d'oro in campo azzurro, la quale negli antichissimi secoli anno sempre portata, come di presente la portano, e per privilegio de Rè di Francia vi anno alcuni aggiunto il Rastrello con Gigli d'oro, come si vede ancora nella sopracitata Cappella della Santissima Nunziata, che sono tutte marche della gran pierà, e Religione, che questa gran famiglia mostrò sempre verso il culto Divino, che oltre a tante Donazioni, e Legati pii fatti a diuerse Religioni con segni di carità immensa, e particolarmente verso la Religione de Serui, de Francescani, e verso varij Monasterij di Monache, come di Luco, della Nunziata di Fiorenza, di Monte Domini, di S. Abrogio, di S. Miniato, e del Borgo S. Lorenzo; e nella Chiesa di S. Francesco posta fuori del sudetto Borgo, si vedono di questa gran famiglia molte Armi, e memorie, e tutte le altre vna loro Cappella, posta a tramontana, rimirandosi tanto di fuori, che di dentro le Armi loro con le cinque Stelle con li loro Sepolcri di Marmo, in vno de quali si legge l'infra scritta memoria.

*Hic iacet Petrus Michaelis Nicolai de Rabatta, & hanc Cappellam edificari, & fundari fecit Antonius de Rabatta eius frater pro se, & suis Descendentibus. 1430.*

L'altra, che si legge in detta Chiesa s'appartiene all'altra famiglia da Rabatta de Poggiali sua Consorte nella seguente maniera.

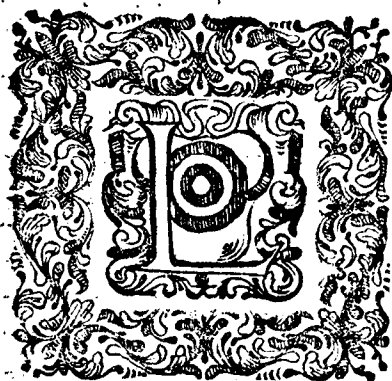
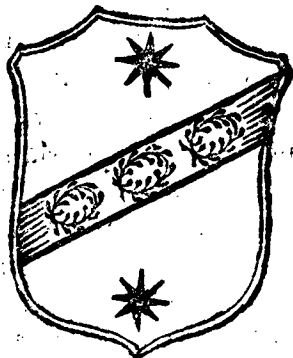
*Sep Nobilis & Egregij Viri Antonij Domini Nicolai de Rabatta Ciuis Florentini in Reipublica honoratissimi, qui obiit die XIII. Nouembris Anno Domini M. Quattrocentesimo septimo, & suorum.* La quale iscrizione si è da noi riportata al Terzo Volume di questa nostra Istoria Genealogica fo. 42.

Sono pure in Fiorenza questi Signori da Rabatta delle cinque Stelle Sepoluarij nella Santissima Nunziata nella sua Cappella da noi riferita di sopra.

La presente famiglia auendo goduto per il Quartiere di S. Gio: Gonfalone Drago 12. volte il Supremo Magistrato del Priorato, e due il Gonfalonierato, imparentò con l'infra scritte nobili famiglie, cioè Bucelli, Rucellai, Rossi, della Rena, dell'Ancisa, del Bene, Bandini, Baldouinetti, Medici, Strozzi, Martini, Martelli, Modelli, Dauanzati, Nobili, Bagnesi, Deti, Fiorauanti, Pagnini, Aldighieri, Galluzzi, Saluiati, dell'Antella, Boni, Niccolini, Ridolfi; Donati, Manetti, Bonaiuti, Bencianni, Bonignori, Gherardi, Nardi, Alderotti, Corbizi, Bardi Malegonnelli, Vbaldini, Ferrantini, Pazzi, Altouiti, Acciaioli, Cambi, Alberti, Nerli, Mannelli, Arrighi, Saluetti, Borromei, Palmieri, Pecori, Guidotti, Viuianni, da Luciano, Zati, Brogiotti, & altre.



## FAMIGLIA DE BALDINOTTI



A Famiglia de Baldinotti nella Toscana si vede dilatata dalla Città antichissima di Volterra ( doue negli antichi secoli hà dominato) nelle Città di Lucca di Pistoia, e di Fiorenza, & anche fuori della Toscana, cioè nella Dalmazia trouandosi in Targuriò memorie di Ser Giouanni di Baldinotto de Baldinottis de Casulis del 1378. e del 1386. Ma non volendo noi squittinare se questi sieno de medesimi della presente famiglia, ma solo trouare l'origine della famiglia de Baldinotti di Fiorenza, la quale con ogni euidenza, e per scritture autentiche si proua [ come si dice a suo luogo ] deriuare questa dalla Città di Pistoia, e questi di Pistoia da Volterra. L'origine de Baldinotti di Volterra secondo gli Autori Stampati, e manoscritti asseriscono essere venuti in Volterra i Baldinotti dalla Germania nel tempo, che Ottone Imperatore il Magno venne in Italia per discacciare Berengario, che se n'erareso Tiranno; e che doppo il sudetto Imperatore facesse la sua Residenza in Volterra; e che quiui la sua Corte allettata dalle delizie della Toscana, e da sì benigno Clima inuaghita, della di cui tre famiglie de gentil'vomini dell'istesso Imperatore si eleggessero con le douute licenze Volterra per Patria, che furono i Ciucci, Ciaffaroni, e Baldinotti; Enella Città di Volterra da tutti quei Cronisti, & Antiquari, che anno scritto, tengono questo fatto per indubitato; oltre alle molte ragioni, che n'adducono, citono Fanusio Campano de Familijs illustribus. Italia. Libro 4. Capit. 11. postillato dal Cardinale Buoncompagni, dicendo Ciucci, Ciaffarones, & Baldinotti sunt nobiles familie ortæ a Germanis &c. Aggiunghono yna antichissima, e vulgatissima tradizione essere in Volterra, che  
la



la famiglia de Baldinotti antichissima, e nobilissima deriuare ab antiquo dalla Germania indubitatamente, benché di certo non sappiamo, se ella di colà venisse auante la venuta del sudetto Imperatore Ottone cognominato il Magno, quando egli passò a Roma l'anno 956. di Cristo per essere da Papa Giouanni XII. coronato, o pure con lui stesso venisse, bastandoli il dire, che questa famiglia Baldinotta fu vna di quelle tre, alle quali fu data dal prefato Imperatore l'investitura del Dominio assoluto, e libero della Città di Volterra. L'altre Ragioni, che apportano per assodare, che la famiglia Baldinotta discesa di Germania fu colà colta, e al Dominio di Volterra dal Magno Ottone Imperatore collocata, sono le seguenti. Prima che l'istesso Cognome in lingua Germanica di Bal de Notte in Italiano Idioma suona Signori del Bosco da Notte, dunque Oriunda d'Alemagna.

Secondariamente per l'Aquila, che sempre mai fu segno dell'Imperio posta nello scudetto collocato anticamente nell'Arme de Baldinotti, come si vede in vna Lapida sepolcrale ritrouata nella Chiesa di S. Maria, e S. Giulia di Liorno al presente detta di S. Antonio antica come si dirà appresso. Terza ragione è per la forma dell'Arme della presente famiglia, che è vna Banda d'Argento in campo azzurro, additando in questo campo il mare, di cui tal'ora la bonaccia, e tal'ora la Tempesta si proua, mostrandone l'aiuto del Cielo, da cui ogni bene deriua, & essendo la Banda dal Padre Pietrasanta chiamata Baltheus, come noi diceffimo Cognome, o Armacollo per la Spada; però ella è secondo Francesco Pietri simulacro di Guerra, come Vogliono comunemente essere simbolo di Signoria, e di Principato, senza riflettere alla natura, e nobiltà del colore d'argento. Quarta, & vltima ragione, che mostrano è per il suo antichissimo Palazzo con Torre posto accanto alla Piazza di quella Città di Volterra, come in luogo più conspicuo, e degno di residenza, e di Principato con tanta magnificenza, quale anche oggi si vede secondo l'uso di quegli antichi tempi, fabbricato.

A tutte le sopradette Ragioni non sapressimo aggiugnere, come desiderareffimo per più euidente proua con scritture autentiche, ma le scritture di sì lontani secoli non ce lo permettono, e quelle poche, che si sono trouate ci dimostrano euidentemente essere stata questa famiglia Baldinotta Signora della Terra così famosa di Monte Vultraio, e d'altre, come si dice appresso; e questa gran Terra fu molto sospirata, e combattuta da Volterrani per renderfene Padroni, come alla fine ne furono, ma con il denaro, e non con la Spada alla mano, constandoli denaro innumerabile, come dalle loro scritture chiaramente si vedè; e però non è marauiglia se tutti gli Imperatori cercassero l'amicizia, & aderenza di questa nostra famiglia, come d'altre, che possedeuono Terre Castelli, e Luoghi forti per fare vn forte ostacolo alla loro fazione Guelfa, che in Italia per la vicinanza de Pontefici si rendeua fortissima, essendone di questa il Papa medesimo Capo.

Afferiscono l'Istorie, e Croniche di Volterra, di Curzio Inghirani, di Raffaello Maffei attenenti a questa famiglia de Baldinotti dell'anno 1117. Che auua gran premura Enrico Imperatore in questi tempi di tante riuolte d'Italia di mantenere nella sua deuotione le Città, che in essa possedea, perche m. Corrado suo Vicario tutto intento al buon seruiigio del suo Signore procuraua ogni studio, che dalle medesime nelle sue mani fedeltà al l'Imperatore si giurasse, e zelando soprattutto di mantenerli Volterra, che la passaua tra le prime, e le più forti, che nella Toscana fosserò, cercò il fauore di m. Placido Baldinotti, i di cui chiari Antenati erano

erano stati da Ottone primo Imperatore cognominato il magno dalla Germania condotti, e co' Ciucci, e Ciafferoni dell' assoluto Dominio di essa con mero, e misto Imperio molto alle sodisfazioni dell' Imperatore inclinato; diede con molti altri de primi di Volterra l'anno 1117. in mano di detto Corrado d' auanti l' Imperatore stesso il giuramento di fedeltà.

E più oltre proseguiscono le seguenti parole. Cercando in tanto l' Imperatore la sua potenza in Italia, Federigo Imperatore, non mancarono molte Città, e potenze di essa di apparecchiarsi per fare alle forze di lui quella resiltenza, che queste poruto; Volterra tra l' altre pensò a suoi casi, e per far si forte l'anno 1159. mandò suo Ambasciatore al Comune di Fiorenza [ col quale era vnita Pistoia, e come compagna facendo tra loro vn solo Comune ] & a quella di Prato per far legge con essi contro il Comune Nemico, m. Baldinotto di Placido Baldinotti, il quale essendo soggetto di grande stima, e paragonata prudenza, la conchiuse, e stabilì prestamente.

Ma lasciando noi l' Istorie in suo robore, che per conciliarle vi vorrebbero molte scritture di quei tempi, ne quali si scarseggiaua di molto, verremo alla proua di questa presente Genealogia, cò le scritture alla mano; per le quali, auendo noi maneggiato tutte le scritture di quella Città, e cauato di tutte il transunto, trouiamo con verità il Giuramento di fedeltà, che fù fatto da 1050. Cittadini Volterrani all' Imperatore Errico, & a Corrado suo figliuolo, come dice in detto giuramento, tra quali viene nominato in festo luogo Iacobus Baldinotti, & in settimo Fredericus Nottus, quali ambidue chiaramente si vedono di questa famiglia Baldinotta; il qual giuramento di fedeltà si conserua nell' Archiuio di quella Città di Volterra al Sacchetto B. Cartapecora segnata num. 7. Onde si comincerà da noi l' Albero di questa famiglia Baldinotta da Baldinotto, che potè fiorire del 1060. e Iacopo sudetto del 1100., e potrebbe essere, che il sudetto Placido fosse fratello del sudetto Iacopo, e Padre di quel Baldinotto, che fù Ambasciatore a Fiorenza secondo la sudetta Istoria, & il computo de tempi corre benissimo. Sia come si sia. Iacopo generò Danielle, che la sopradetta Istoria chiama Dinarello Padre di Baldinotto, e di Biffolo, dal quale discende per dritta linea la nostra famiglia de Baldinotti di Pistoia, e di Fiorenza, come si prouerà appresso, dopo che aueremo dimostrata la descendenza de Baldinotti di Volterra.

Baldinotto dunque di Danielle si legge in vno Istromento Rogato da Ser Conforto del 1199. quale si conserua nell' Archiuio di Volterra detto del Camerotto al Sacchetto F. Cartapecora segnata num. 3.

Baldinotto generò Iacopo padre di m. Gentile, Guelfo, Notto, Pepo padre di Guasco, e Placido, quali si leggono in vno Istromento Rogato da Ser Sofico Not. di Volterra del 1232. quale si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra. Sacchetto C. num. 40., come pure in vn Rogito di Ser Iacopo di Fiammingo del 1251. E Guasco di Pepo di Baldinotto si legge come Curatore di Placido, e di Nottò figliuoli q. Danielis q. Biffoli de Baldinottis in vn Rogito di Ser Bernardino q. Vgolini l' anno 1258., e da questo Istromento si comprende non essere in Volterra i sudetti Placido, e Notto, e questo diede principio a i Baldinotti di Pistoia; come si prouerà appresso; e tale Istromento si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra al Sacchetto T. num. 9. Gentile vocato Tile q. Iacobi de Baldinottis de Vulterris si legge in vn Rogito del sopradetto Ser Bernardino q. Vgolini de Vulterris

terris del 1257, come nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto A. n. 42.

Placido sudetto generò Baldinotto, e Montanello quale si leggono *Montanel-  
lus, & Baldinottus, filij q. Placidi Baldinotti*, quali vendono al Comune di Vol-  
terra alcune moie l'anno 1258. come per Rogito di Ser Bartolomeo detto Bar-  
zetto q. Galgani, e questa vendita si vede nel sopracitato Archiuio di Volterra al  
Sacchetto Q. n. 22.

Baldinotto soprannominato generò Gio:, Neri, e Tile, quali si leggono testi-  
moni in vn Contratto di vendita Rogato da Ser Rainiero q. Ildebrandini de Vul-  
terris del 1316., che si conserva nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto P.  
num. 19. Neri si legge Padre del Cavaliere Baldinotto in vna pace, che si fa tra il  
Comune di Fiorenza, & il Comune di Volterra l'anno 1324. che si vede nell' Ar-  
chiuio di Volterra sudetto al Sacchetto B. num. 17. Et il sudetto Cavaliere Baldi-  
notto fu Padre di m. Gentile, e di m. Aldofredo, che per non esserui in Volterra,  
più generazione viuente de Baldinotti, se ne tralascia di questi la dichiarazione,  
come pure di quella del sopradetto Tile padre di Norto, che generò Gentile, co-  
me anche del sudetto Giouanni padre di Tauenna, di Vanni, di Liso, e di Tile,  
che si leggono tutti nel Priorista di Raffaele Bava Maffei; E questa famiglia de  
Baldinotti di Volterra finì in vn Tile di Gio: di Tile Baldinotti da Volterra, quale  
sotto il dì 23. d' Ottobre 1398. fece il suo Testamento vltimo nuncupatiuo rogato  
da Ser Andrea di Giusto Cenni Not. publico Volterrano, nel quale fece suoi Eredi  
vniuersali li Monaci di S. Andrea di Volterra per vna terza parte; i Padri Eremita-  
ni di S. Agostino per vn' altra seconda parte, & i Padri di S. Francesco di Volter-  
ra per la terza vltima parte, qual presente metà per la prima parte li Monaci di S.  
Andrea renunziarono detta Eredità per non volere litigare, e di ciò ne apparisce  
ricordo al Campione del Conuento di S. Francesco di Volterra.

Ma ritornando noi al sopradetto Biffolo di Danielle, generò questo vn' altro  
Danielle padre di Norto, e di Placidino tutti due sono scritti col nome di minutiuo  
la quale linea non si vede abitare Volterra; e volendo vendere Baldinotto detto  
Norto, e Placido detto Placidino Podium, & res poste in Contrata S. Stefani al Co-  
mune di Volterra le fecero i sopradetti vendere a Guasco q. Pepi Baldinotti de  
Baldinottis de Volterra l'anno 1258. essendo loro a Pistoia, come per Rogito di  
Ser Bernardino q. Vgolini, che aggiua per loro, e questo veniu ad essere in terzo  
grado con i sudetti Norto, e Placidino, come alla Sacchetta T. num. 9. del sopraci-  
tato Archiuio. E Danielle padre de' sudetti, figliuolo di Biffolo, di Danielle do-  
mandò l'anno 1233. a m. Ildebrandino de Solatio, & a Gallo q. Caulcalombardi,  
& a m. Balduinetto del Cece, Rettori di S. Gimignano, che li rendessero, e resti-  
tuissero la Roccha di Monte Veltrato, come per Rogito di Ser Artauiano q. Oliue-  
rij, quale instrumento si conserva nel sudetto Archiuio Sacchetto T. num. 6. La  
quale Roccha poi fu venduta al Comune di Volterra da i figli di Baldinotto l'anno  
1256., essendo Potestà di Volterra m. Guiniglio Arzocchi di Siena, come si legge  
nel Libro detto il Cartorale, che si conserva nel sopracitato Archiuio di Volterra  
con tutti i loro beni, e ragioni che anno nel Cassaro, Roccha, Balco, e Fortezza di  
Monteueltro, come espresamente si legge in detto Instrumento di vendita Ro-  
gato da Ser Iacopino di Fiammingo, non vedendosi puuto comparire, i figli di  
Danielle di Biffolo, non essendo in Volterra, ne in Monteueltro, ma in Pistoia,  
e non agisse per loro, o per il lor Padre Danielle Pepo vno de figliuoli di Baldinot-

ro padre del sudetto Gualco; Dalle quali scritture si vede chiaramente, questa nostra famiglia de Baldinotti essere stata Signora di Monteueltraio, e che andasse da Volterra, o da Monteueltraio a Pistoia fino al tempo di Danielle di Biffolo, che mai si vede in Volterra, ma fuori, e che agissero per esso i suoi Baldinotti che erano, & abitauono in Volterra. Di Placido o Placidino si vede figliuolo vn Donnino, E di Notto si vede Baldinotto padre di Iacopo; e perche di questa generazione vi è vn discorso compilato da Francesco Patriarchi primo Ministro di questa Camera Fiscale, col quale si giustifica, e prosegue il filo di questa famiglia de' Signori Baldinotti di Volterra portatasi ad abitare in Pistoia, e in Fiorenza, conprouarsi tutta la descendenza del Ramo del Marchese Cesare Baldinotti Viuente in Roma, e di Domenico suo Cugino viuente in Fiorenza lo riportiamo di parola in parola, come ottimamente prouato, & in autentiche scritture fondato al maggior segno, tutte da noi viste, e considerate, & è l'appresso.

E manifesto alli studiosi Amatori dell' Istorie, che fino dell' anno 1110. per le turbulenze tra Papa Pasquale Secondo, & Enrico Quarto Imperadore si vdirono in Italia i detestabili nomi delle due fazioni Guelfa, e Ghibellina, originate dalla Germania, le quali pigliarono la denominazione da due nobilissimi, e potenti fratelli carnali, vno detto Gibel, e l'altro nominato Guelf, che essendo tra di loro diuisi, e contrarij di pareri, e di affetti, Guelf seguiva la parte del Pontefice, e della Chiesa, e Gibel aderiva a quella dell' Imperadore scomunicato, e furono cagione, che quando gli Eserciti di questi due Monarchi veniuano insieme a giornata, alzando la voce quei dell' Imperadore gridauano. *liè Scebelìn*, cioè, viua Ghibellino, e quei del Papa. *liè Guelf*, cioè, viua Guelfo, pretendendo in tal modo dichiararsi dell' aderenza, e protezione sotto cui, e per chi militaua. In tal tempo se ne passò detto Imperadore a Roma, e la Città di Pistoia, che in detto secolo fioriuua, fù la prima ad infettarsi di così pestifero veleno, e restare in queste due fazioni di Guelfi, e Ghibellini diuisa, & in breue tempo molte altre Città di Italia (tra le quali fù la prima Firenze) seguendo nelli affetti, & inclinazioni Pistoia, anco esse nelle dette fazioni restarono infaustamente diuise.

L'anno 1137. I Pistoiesi fortificarono il loro Castello di Carmignano, del quale sapuano essere ansiosi i Fiorentini. Del 1154. fù detto Castello assediato da' Pratesi, & a pena liberato da' Pistoiesi, a loro si ribellò, e l'anno doppo fù da medesimi riacquistato.

Del 1202. di Aprile si accese nella Cattedrale di Pistoia il fuoco, & arse quattordici Chiese, & il terzo delle Case della Città, e con la Cattedrale bruciò la Libreria, & il publico Archiuio con più scritture antiche, e molti priuilegij di essa Città.

Del 1209. Ottone Quarto Imperadore nel portarsi a Roma passò per Pistoia; i Cittadini di essa gli diedero il giuramento di fedeltà, & egli a loro donò quattro Trombe d'argento con i loro pennoni, le quali ebbero poi i Fiorentini; leuò il Magistrato de' Consoli, & institui i Dodici Anziani, & vno di essi, come loro capo chiamò Gonfaloniere di Giustizia, & a gli altri diede il nome di Auuocati Cesarei, e dell' Imperio, & inuestì di sua mano detto Gonfaloniere dello stendardo solito concedersi alle Città libere, e confermò alla Città li priuilegij concessili da altri Imperadori.

Del 1228. fù preso Carmignano da' Fiorentini, e spianata la forte Rocca al-

ta braccia ot'antà fabbricataui da Pistoiesi con due bracci di marmo, e mani con le dita piegate a pugno ferrato sopraposto il pollice trà l'Indice, & il medio in segno di disprezzo de' Fiorentini.

Del 1248. li 2. Febbraio, con l'aiuto del Principe di Antiochia figliuolo dell'Imperadore, furono scacciati i Guelfi di Pistoia dalla Fazione Ghibellina.

Del 1253. furono rimessi i Guelfi in Pistoia dal Comune di Firenze.

Del 1260. i medesimi furono cacciati di Pistoia, e da molti altri luoghi di Toscana, e particolarmente da Volterra, donde furono forzate a uscire (oltre quelle che furono esiliate il Maggio antecedente) le famiglie intere de' Baldinotti, Maffei, e Belforti.

Del 1267. li detti Guelfi rientrati in Pistoia scacciarono i Ghibellini.

Del 1297. furono le Torri i Pistoiesi, come si vede fino ad oggi le due unite alle Case della Volta de' Bruni, e Baldinotti su la strada di Santo Luca.

Del 1298. gli Anziani di Pistoia essendo venuti trà loro in rissa, vna parte vedendosi perdente si fuggì nell' Archiuio, che era, come è anco oggi nel loro Palazzo; l'altra parte non potendo entrarui per far la bramata vendetta, vi attaccò il fuoco, e restorno arsi tutti quelli, che vi erano dentro, & insieme tutti i libri publici, e memorie antiche.

Del 1300. la famiglia de' Cancellieri di Pistoia si diuise in bianca, e nera, e con essi tutta la Città, e ne seguirono omicidij, risse, e discordie, e molti furono confinati fuori di Pistoia, e molti in Firenze, i Bianchi si posero ad abitare nel Garbo in Casa de' Cerchi, & i Neri confinati si posero in Casa de' Donati, auendo l'vna, e l'altra parte parentado con dette famiglie Fiorentine.

Del 1325. Castruccio Inteliminelli tornato a Pistoia mandò sua gente, e molti Pistoiesi ad assediare il Castello di Carmignano, e la sua Rocca stataui rifatta, quale prese, e fortificò, e nell'istesso tempo battè la Fortezza delli Strozzi posta in detto Comune di Carmignano, della quale, benchè fortissima, doppo più assalti si rese padrone, tagliando a pezzi tutti quei, che v'erono dentro.

Del 1328. li 16. Settembre i Fiorentini con cinque mila pedoni, & ottocento Caualli assediorno, e presero detto Castello di Carmignano, e quello ben uinirono, e fortificarono.

Le riuolture, e fazioni continuate per più secoli in questa Città di Pistoia non v'ha dubbio, che fanno manifesto la potenza delle nobili famiglie di essa, trà le quali fa pompa quella de' Signori Baldinotti, da cui trae l'origine il Sig. Marchese Cesare per grazia di Dio oggi viuento in Roma, & il Sig. Domenico suo Cugino pur viuento in Firenze, & il ramo, dal quale essi prouengono si proua con le seguenti fedì, e scritture di loro descendenza estratte in autentica forma, e prima.

In vn libro dell'anno 1287. del Vescouo di Pistoia esistente nell'Archiuio Vecchio, e nello stanzone di esso detto de' Prestanzoni posto sopra l'Oratorio di Hort' San Michele attenente all'Archiuio della publica, e gran Camera Fiscale di S. A. S. di questa Città di Firenze, qual libro è Intitolato, come appresso, cioè  
*In Dei Nomine &c. Hic est liber Causarum, & Sententiarum super ipsis litarum & factarum in presentia Venerabilis Patris Domini Thoma miseratiane Diuina Pistoriensis Episcopi, & sui Vicarij, & Accusationum vel Denuntiationum factarum super malefictijs factis, & commissis à Personis Iurisdictioni ipsius Domini Episcopi suppositis, sub annis Natiuitatis Domini Millesimo Ducente simo Octuagesimo septimo, Indictione prima, die*

die ipsarum Kal. Octobris &c. nel qual libro infra l'altre Cause, si legge la lre, e causa della Chiesa di Santa Maria di Bonistallo Piuere della Pieve di Carmignano, quale essendo all'ora vacante, da' Padroni, e Popolani tra di loro discordi furono presentati Prete Rosticcio Canonico di Artimino, e Prete Tancredi detto Cremino figliuolo del Sig. Magino del Signore Visconte abitante in Carmignano, quali Presentazioni furono fatte in mano del Sig. Boniouanni Pieuano della Pieve di Carmignano, e questo per essere Infermo rimette la decisione della causa al Vescouo di Pistoia, e suo Vicario, dauanti a' quali furono exhibite le Domande, Produzioni, Articoli, e Posizioni da ambi detti Preti presentati, intendendò ciascheduno di prouare d'essere di buona conuerfazione, e Vita, nato di legittimo Matrimonio, & eletto alla Rettoria di detta Chiesa legittimamente, e quali fossero i veri padroni di essa, e per prouare questa loro intenzione furono indotti questi Testimoni hoc modo videlicet &c.

*Coram discreto Viro Domino Arnuldo Plebano Plebis Sancti Andreae Pistoriensis Vicario Venerabilis Patris Domini Thomae Dei gratia Episcopi superscripti &c.*

*Quorum Testium nomina sunt haec, videlicet.*

*Cursus Saruti. Presbiter Ioannes Rector Ecclesiae Sancti Petri. Sciatta Pandolfini Cappella Sancti Pauli. Ricchus Accolti. Vannes Gualterotti. Lopus Alodieri Cappella Sancti Pauli. Baldinottus Notti. Donninus Placidi. Panarius Nicolai. Inghibertus Rigaldi. Vbaldinus Panafaschi Cappella Sancti Pauli. Presentibus Corte Cognoscentis, & Ser Lapo Marucci Procuratoribus. Iouannoma Buoni. Durante Ondidei Priore de Agliana Iurant.*

Doppo la quale Induzione, & atti detto Prete Tancredi; per Instrumento Rogato nel Palazzo Episcopale di Pistoia, renunziò all' Elezione di lui fatta alla sopradetta Rettoria, in mano di detto Vescouo, quale perciò diede immediatamente la Sente nza a fauore di detto Prete Rosticcio, come diffusamente si legge in essa, e nelli atti di detta Causa &c. Sicchè vedendosi nominati, & indotti per Testimoni li sopraccitati Baldinotto di Notto, e Donnino di Placido, certo è, che detti loro Genitori, o pure essi medesimi aueuano per qualche tempo abitato a Carmignano, vi possedevano de beni, e quiui souente villeggiavano, mentre essendo indotti per Testimoniare de vita, & moribus de Preti litiganti, era necessario, che fossero informati della vita, e costumi di quelli, dello stato della Chiesa di Bonistallo, padronato, vacanza, e presentazione in lite, non potendosi reuocare in dubbio, che tale induzione di Testimoni sia solita farsi di persone conoscenti per abitazione, o pratica in quel luogo; Onde ne viene in conseguenza, che Baldinotto, e Donnino non potessero auere tanta cognizione delli Interessati in lite, se non con lo stare spesso a loro Beni in Carmignano; Oltre di che è proua sufficiente dicio il trouarsi, che circa l'anno 1367. Donnino Nipote del detto Baldinotto nato di Iacopo suo figliuolo, lasciata la Città di Pistoia, si ritirò ad abitare familiarmente in detto Castello di Carmignano, doue non può supporfi; se non che uesse già delle sustanze, mentre appena fermatouisi, apparisce possederui Case, e Podere, come si caua dalle seguenti scritte.

In vn'altro libro dell'anno 1301. di Entrata, & Vscita del sopradetto Vescouo di Pistoia, che assieme con altri due di Atti Ciuili del 1290. si conseruano nel detto Stanzone de Prestanzoni si legge la seguente partita scritturata nel modo, che appresso, cioè.



Ebbi da Iacopo Baldinotti di Pistoia, che douea dare lire ventisei, e soldi  
 sei. 26. 6.

Che questo Iacopo adesse stanziato qualche tempo in Lombardia è molto probabile, e forse ancora Donnino suo figliuolo, leggendosi questo nell' infrascritta Sentenza ess' rsi accasato con la nobil famiglia de Brittoni di Pauia.

In vn libro dell' anno 1369. delli Officiali di Grascia della Città di Firenze, esistente nella Camera fiscale di detta Città, tra l' altre domande si legge la seguente dell' infrascritto tenore, cioè a c. 5.

*Quarta Septembris.*

*Dopninus Iacopi de Baldinottis de Pistorio, qui nunc abit in Comune Carmignani Comitatus Florentie, agit contra Guardiam Iohannis Populi Sancti Martini in Campo Comitatus Florentie Communis Carmignani, olim laboratorem suum, à quo petit sibi dari, & restitui Florenos Vigintiquatuor, quos sibi dare tenetur ex causa mutui promittendo unum par Bouum præ laborando Podere dicti Dopnini &c.*

E doppo segue la Citazione fatta ad Instanza di detto Donnino del tenore, che appresso, cioè.

*Die quinta Septembris.*

*Retulit Donatus Ugolini Numptius Communis Florentie, se die quinta dicti mensis, ad petitionem dicti Dopnini de Baldinottis in persona Citasse dictum Reum præ prima, & secunda Citatione ad respondendum Petitioni prædictæ, & ad videndum iurare Testes Secundum formam Commissionis sibi factæ.*

In vn libro dell' anno 1371. de capi di famiglia del Contado Quartiere di Santa Maria Nouella Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente in detto Stanzone a c. 976. trà coloro, che di varij luoghi andorno ad abitare in detto Contone di Carmignano si legge la seguente posta, cioè.

*Donninus Iacobi de Baldinottis de Pistorio caput familie cū Vxore. Valus. lib. M. C.*

In vn libro dell' anno 1383 de Capi di Famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente nel detto Stanzone a c. 42. infra gli abitanti in detto Comune di Carmignano si leggela partita, che appresso, cioè.

Donnino Iacopi Baldinotti di Pistoia anni 57.

Mona Francesca sua Moglie anni 40.

Bartolomeo suo figliuolo anni 6.

Baldinotto vocato Totto suo figliolo naturale anni 10. lir. 720.

Notisi, che Iacopo Padre di Donnino in questa soprascritta partita è scritturato in latino, cioè Donnino Iacopi &c. perche Cosimo Vanni Sindaco del Comune di Carmignano, che compose, e scrisse detto libro scritturò il nome del Padre di tutti li abitanti in detto Comune nella stessa maniera; Et il nome di Donnino, è molto vsitato in Pistoia, leggendosi nel Carasto di Decima de' Beni de' Cittadini di detta Città dell' anno 1427. esistente in questa Camera Fiscale di Fiorenza a c. 41. a c. 89. a c. 227. a c. 643 a c. 654., e più altri, e nel libro di Partiti, e Deliberazioni de' Signori Priori della Repubblica Fiorentina esistente in detta Camera di Aprile 1459. a c. 60. *Franciscus Papini Blaxij Dopnini de Pistorio &c.*

In vn libro di Sentenze scritto in Cartapecora dell' anno 1391. al tempo del Cavaliero Raffetto Marocello da Genoua Capitano del Popolo, e Comune di Firenze esistente nel sopradetto Stanzone de Prestanzoni a c. 42. apparisce, che

Lion

Giouanni di Pietro del Caualiere Perazzino de Brittoni di Pauia.

Donino di Iacopo de' Baldinotti di Pistoia suo Cognato commoranti assieme nel Piuere di Brozzi nel Popolo di San Donnino Contado di Firenze, e

Lodouico di Filippo di Vanni de' Cantasanti di Pistoia, a ragione di graui Infrnicizie, che regnauano fra essi, & alcuni della famiglia de' Guidotti di Pistoia, (ritrouandosi tutti tre a Carmignano nella Villa, e Casa di detto Donnino posta in detto Castello, confinata da primo Via, a secondo esso Donnino, a terzo Beni di Ser Iacopo de' Fabbroni di Pistoia, a quarto Beni di Noferi delli Scrozzi di Firenze) restò vno delli Auterfarj deciso; Onde i prenommati Giouanni Brittoni, e Donnino Baldinotti ne vennero Banditi con la confiscazione de' loro Beni; e Lodouico Cantasanti, come Infrmissore a fauore di detti Cognati, fu condannato in lire 4000. come tutto, e più diffusamente si legge in detta Sentenza data sotto il di 31. di Luglio 1391.

I Conti da Pannigho di Lombardia furono creati da Carlo Magno, e questo Lodouico Cantasanti ebbe per moglie vna di detta famiglia, leggendosi al Catasto di Decima della Città di Pistoia dell' Anno 1427/ esistente in Camera Fiscale di Fiorenza a c. 576. l' appresso portata, cioè: Mona Caterina figliuola fu del Conte Vgolino da Pannigho, e Donna fu di Lodouico di Filippo di Vanni Cantasanti, alla quale esso (forse ricordeuole del cooperato nella sopradetta Sentenza) lasciò più Beni, e fiorini seicento, acciò ne facesse delle limosine, e maritasse fanciulle per l' Anima sua, come si legge in detta Portata.

Nel libro dell' Anno 1393. de' capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella Comune di Carmignano, esistente nel sopradetto Stanzone, doppo la deseriptione delli abitanti in esso a 1196. sono registrati coloro, che vscirono di detto Comune, & andorno ad abitare altroue, con questa Intitolazione, cioè.

*Infra scripti sunt omnes, & singuli homines, & persone, qui se absentauerunt à Comuni Carmignani à renouatione Extimi cità, qui erant in Extimo dicti Communis Carmignani, e tra i molti vsciti vi si legge la seguente posta, cioè.*

*Domina Francisca Vxor olim Donnini Iacobi de Baldinoctis de Pistorio. Bartolomeus filius dicti Donnini, & Baldinoctis vocatus Totto filius Naturalis dicti Donnini absentauerunt se à Comuni iam sunt Duo anni, & ultra, & iterunt in Comuni, scilicet Plebana, de Brozzi, habent in Extimo libras XII. & solidos quinque in dicto Comuni Carmignani.*

Nel libro dell' anno 1393. de capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella, Piuere di Brozzi, e Popolo di San Donnino esistente in detto Stanzone, tra coloro, che di altri luoghi sono tornati a stare in detto Piuere, e Popolo di San Donnino si legge a c. 335. la seguente partita, cioè.

*Mona Francesca Donna fu di Donnino di Iacopo de Baldinotti di Pistoia capo di famiglia, e Bartolomeo suo figliuolo, e figliuolo di detto Donnino, e Baldinoctis vocato Totto figliuolo non legittimo di detto Donnino, sono tornati nel detto popolo di San Donnino già fa anni due, el Comune s' ha presi più Beni di detto Donnino nel Comune di Carmignano, doue prima stauano insieme, auenano in Extimo lib. 12. 13. 5.*

Nel Libro del 1400. de capi di famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, piuere di Brozzi, popolo di San Donnino, esistente nel sopradetto Stanzone, tra coloro, che stanno, & abitano in detto popolo si legge il seguente, cioè

Totto

Totto di detto Donnino di età di anni 29. e da in nota vna Casa con Orto posta nel detto popolo a primo strada, a secondo Marco di Tomme a terzo Zanobi di Francesco. Vale fiorini. fiorini 28.

E nel medesimo libro trà coloro, che di detto popolo di San Donnino si sono partiti, e sono andati ad abitare altroue, si legge l' appresso, cioè.

*Bartolo di Donnino Baldinotti si parti già cinque anni, andò a stare nel popolo di Santa Lucia d' ogni Santi dentro le mura di Firenze. Hà nel popolo di San Donnino vna Casa con Corte, e Orto siaiora cinque, a primo Via, a secondo Schiatta di Tempo, a terzo Zanobi di Francesco, vale fiorini settanta. fiorini 70.*

E qui è da notare, che se dall' originale di questa partita del 1400. si vede chiaramente essere questo ramo de Baldinotti venuto ad abitare in Firenze in persona di Bartolo di Donnino fino circa l' anno 1396. non può verificarsi, ciò che lasciò scritto nel libro terzo di Istorie di Pistoia del 1657. a c. 133. il P. Salui Storie di Pistoia, che asserisce venuto in Firenze solamente l' anno 1533. m. Iacopo di questa famiglia con le seguenti parole, cioè; Del 1533. m. Iacopo Baldinotti Cavaliere di sua quiete, non auendo mai voluto dichiararsi a fauore di niuna delle parti tumultuanti, se ne ritirò ad abitare in Firenze, doue per mostrarsi alieno dalle parzialità, aggiunse allo stemma gentilizio di sua Casa due Stelle, e tre Corone di lauro, e fu ascritto alla Cittadinanza Fiorentina.

Ne libri delli anni 1399. 1400. 1404. & altri detti i Prestanzoni de' Cittadini Quartiere di Santa Maria Nouella, Gonfalone del Liocorno popolo di Santa Lucia del Prato d' Ogni Santi di Firenze dentro le mura, esistenti in detto Stanzone, e parte esistenti in Camera, trà gli altri Cittadini in essi descritti vi apparisce 1399. a c. 31. 1400. a c. 54. 1404. a c. 60. & altri, come nelle fedi, descritto, e prestanzionato il detto *Bartolo di Donnino*.

Nel libro dell' anno 1404. di Gabella de' Contratti di questa Città di Firenze segnato lettera C. 54. a c. 92. si legge la seguente partita, cioè.

*Bartolus olim Dopnini Populi Sancte Lucie omnium Sanctorum de Florentia, & Tottus eius frater, & filius olim dicti Dopnini Populi Sancti Donnini Plebatus Brozzi receperunt a Lippo olim Pauli pro resto, & complemento Dotis Domina Dominica fili e dicti Lippi, & Vxoris dicti Bartola Florenos 30. auri die 22. Decembris 1404.*

Di questo pagamento se ne troua, e legge il Contratto al publico Archiuio Fiorentino nel protocollo di Ser Giouanni di Baldefe Bencini a c. 262. del medesimo tenore espresso con le medesime parole che sopra.

Nella celebrazione di tale Instrumento, & atto era di douere, che Bartolo auendo bisogno della presenza, & assistenza di detto Totto suo fratello, non lo nominasse bastardo, ob reuerentiam, come egli fece &c.

Bartolo predetto, ancorche pupillo, viueua molto considerato, e ricordeuole della perniciosa contatta dal già Donnino suo padre, pensaua a' casi suoi, e tenendosi poco sicuro nel detto Contado, e Piuere di Brozzi, si ritirò circa l' anno 1396. ad abitare nel popolo di Santa Lucia del Prato d' Ogni Santi dentro le mura di Firenze, come di sopra si è dimostrato; Ma quiui ancora forsi temendo; per sottrarsi al possibile dalle Inimicizie, e per auer modo più facile di scansare i continui pagamenti di rigorose imposizioni, di Accatti, di cinquine, Sesti, Settine, Nouine, Decine, Ventine, Balzelli, & altre grauezze dette i Prestanzoni, che in somme eccessiue veniuano imposte più ch' ad ogni altro a i nobili forestieri cogniti, cercò  
a tutto

tutto suo potere di occultarsi, dandosi in nota con il semplice suo nome, e quello del Padre, tacendo il Casato, e la Patria, massime in quei libri di aggrauij / e Prestanzoni, ne' quali a forza di legge, e contro sua voglia doueua essere descritto, e così nascosto non solo sfuggì, e scampò d'esser' rigorosamente impostato, mà in breue tempo cessò anco di pagare l' ordinarie, e comuni poste de' Prestanzoni per mantenimento della libertà del popolo, e Comune di Firenze, mà non andò guari, che fù scoperto, & accusato per Cessante, e come tale posto, e scritto nel libro dello specchio, come incorso nelle pene de Magnati, e potenti, & in quelle condannato, e fatto de Grandi, e potenti, leggendosi la di lui descrizione nel libro dell' Anno 1414. che originalmente si conserua nella camera fiscale, continente coloro, che per auer cessato di pagare i sopradetti Prestanzoni, *Incurfi sunt in penam magnatum, & debent poni in libro speculi. & illos facere Ianuari ad omne officium Communis Florentie, ad quod extracti forent. & intelligantur esse, & sint magnates, & de numero magnatum Ciuitatis, Comitatus & Districtus Florentie, quemadmodum ac si delinquissent, & mallefitium commisissent, propter quod effici deberent magnates, & contra eos habere locum intelligi decreuerunt, & mandauerunt omnia, & singula statuta, Prouisiones, Reformationes, & Ordinamenta, quæ locum habent contra alios magnates, & supra magnates Ciuitatis, Comitatus, & Districtus Florentie. Et nullus Iudex, vel Aduocatus cuiuscumque conditionis existat, & quacumque dignitate fungatur, etiam si esset Sapiens Communis Florentie sub pena librarum quingentarum audeat, vel presumat contra predicta consulere. & si aliquod Consilium redderet ipso facto non valeat &c. Et dicti sic effecti magnates, & in dictas penas pro non soluendo non possint villo vnquam tempore postulare aliquam gratiam exemptionis, vel absolutionis dictarum penarum &c.*

Nelle quali pene legge si nel medesimo libro del 1414. che vi casorno assieme col detto Bartolomeo di Donnino ancora li appresso, cioè:

Ser Piero Braccini da Pistoia,	fior.	510.	6.
Ser Antonio di Vanni di Arezzo,	fior.	206.	
Gabriello di m. Bartolomeo Panciatichi, e li pagò tutti,	fior.	820.	
Gio: di m. Bartolomeo Panciatichi, e li pagò tutti,	fior.	860.	
Barlamò di Stagio delli Strozi,	fior.	3.	
Filippo di Niccolò Adimari,	fior.	1.	
Bartolomeo di Donnino,	fior.	1.	16.
Lorenzo di Francesco Gianfigliazzi,	fior.	1.	6.
Antonio di m. Niccolò Gianfigliazzi,	fior.	3.	
Niccolò di Piero Spini, e Nipoti.	fior.	2.	16.
Benedetto di Andrea Caualcanti,	fior.	2.	12.
Andrea di Niccolao delli Spini, e )	fior.	3.	
Niccolò di Paolo Frescobaldi			
Zanobi di Cristofano Rinuccini,	fior.	1.	16.
Duccio di Duccio Vettori,	fior.	1.	1.
Iacopo di Prinzuale Giandonati,	fior.	1.	12.
Niccolò di Gio: di Niccolò di Biordo de Bardi,	fior.	2.	

E moltissimi altri di Casate de Grandi, e potenti stati dichiarati magnati fino del 1232. tempo della loro cacciata; Contro de' quali all' ora emanarono leggi, e prouisioni penali così rigorose, & inique, e tra l' altre quella registrata nel libro

delli Statuti del Comune di Firenze Rubrica sesta del 1292. esistente nella detta Camera, contenente, che il Podestà di Firenze con mille fanti armati ogni volta, che vno de' Grandi commetta qualche malefizio, *vadia cum dictis mille Pedibus ad Domos, & Bona talis magnatis, & funditus, & radicitus ea destrui, & deuastari faciat &c.*

È nel libro delli Statuti di detto Comune esistente in detta Camera cominciato l'anno 1300. sopra tali magnati alla Rub. 33. a c. 72. Ordina, che deuiuo dare malleuadore al Comune di Firenze ciascuno di essi da anni 15. in sù fino alli 70. inclusiue di loro età, *omni anno sine aliqua requisitione cum bonis, & idoneis fideiussoribus de duobus mille libris, & etiam pro maiori summa; Et qui cessauerint pro tribus Annis possint, vt exhamniti offendi à quocumque realiter, & personaliter, & sine pena, & quicumque defenderet eorum Bona possit puniri per Potestatem Florentie; Et Instrumenta Cassari suo arbitrio, de quo dictus Potestas non debeat Sindacari, & Pater teneatur pro filio, & frater pro fratre, & Tales Cessantes possint impunè à quocumque offendi realiter, & personaliter, Statuto aliquo non obstante &c.*

*Et omnes alij, qui postea essent effecti magnates, vel supra magnates per aliquam legem Statutum, Reformationem, vel vigore alicuius legis, Statuti, Reformationis, vel ordinamenti Communis Florentie, Sint Magnates, vel supra Magnates, prout continetur in dictis legibus Statutis, & Reformationibus; Et sic tractentur.*

Et a c. 75. si legge.

*Si aliquis cessaret à Sodamentis D. Potestas compellat Patrem pro filijs, & filios pro Patribus, & fratres pro fratribus, & Patruos pro Nepotibus, & Nepotes pro Patruis, & Auos Paternos pro Nepotibus &c.*

Et a c. 6. Rub. 41. si ordina &c.

*Quod qui facti sunt Populares teneantur reuertari Consorteria, & Agnatione Omnium suorum Consortium, & Consanguineorum per lineam masculinam, & alia Arma, seu Signa omninò diuersa ab Armis, seu signis sua Domus sibi eligere, nec de ipsa tali Domo, siue stirpe se debeant appellare, nec Arma ipsius Domus portare, sed sibi aliud nomen seu Cognomen assumere &c.*

Et a c. 87. Rubrica 88 si dice.

*Quod nullus de Magnatibus, seu Nobilibus vltro modo, vel causa possit, vel debeat eligi, vel esse de Consilio speciali, vel Generali &c. Nec etiam eligi, vel esse posse Consul, Capitudo, vel Rector alicuius Artis Ciuitatis Florentie, & si reperiretur electus remoueat, & cassetur &c.*

Et a c. 88. alla Rubrica 94. si dice.

*Quod non possint habere Officia Prioratus, Vexilliferi Iustitie, Officium Gonfalonieriorum Societatum, Duodecim Bonorum Virorum, & Capitanei ligarum, & Sindacò ad Sindacandum Officiales &c. quae officia sint, & dari debeant duntaxat Popularibus, & Guesfis, & de Populo Ciuitatis Florentie &c.*

È nel libro quarto di detti Statuti Rubrica 33. a c. 202. esistente in detta Camera ita disposto, *quod Omnes, & singuli, qui cessabunt per quatuor menses à solutione Prestantiae eis imposta vel alterius Oneris, quod sibi imponeretur, aut impositum esset, intelligantur esse, vltra omnes alias penas ordinatas, vel ordinandas, totaliter priuati Omnibus Officijs Communis Florentie, & vltra praedicta in Ciuilibus, vel Criminibus quouo modo audiri non possint, & debeant poni in libro speculiper Alfabetum, & pro Quarteria dictos soluere cessantes, & sufficiat pro plena probatione nomina*

*dictorum solvere cessantium descripta in dicto libro sine aliqua probatione, vel adminiculo &c.* E nella stessa forma parla il libro, che fu fatto l'anno 1391. esistente in Camera contenente la descrizione di coloro, che per non aver pagato le Prestanze, e Grauezze, dette i Prestanzoni, *effecti sunt Magnates, & de numero magnatum, qui debent promittere, cauere, Satisdare, mutare quarterium, & omnia, & singula facere, que facere tenentur, qui sunt magnates &c.*

Il sopradetto Bartolo, oltre l'essere stato spogliato de' Beni paterni dal Comune di Firenze, stante la prenarrata Sentenza del 1391. fulminata contro il già Donnino suo Genitore, cadde egli stesso anco in tutte le sopracitate pene, e fu fatto de' Grandi odioso al Comune, e popolo Fiorentino; Con tutto ciò tollerò virilmente questa caduta, & auersa fortuna; E l'anno 1427. nel qual tempo ebbe principio, e fu eretta la Decima de' Cittadini Fiorentini, anch' egli come tale comparendo diede la portata nel Quartiere Santa Maria Nouella Gonfalone Lioncorno descriuendoci i Beni da esso acquistati, come apparisce al primo Catasto di Decima, e scritte originali, che si conserua nel sopradetto Stanzone di detto anno 1427. a c. 370. E perche la legge penale rigorosa emanata in detto tempo costringeua ciascuno ad esprimere nella sua portata i Negozij, e Traffichi, doue vno era interessato con ogni puntuale particolarità, egli doppo la descrizione di tre sue Case, che due poste nel popolo di Santa Lucia del Prato d' Ogni Santi dentro le mura di Firenze, e più Terre nel piuiere di Brozzi, diede in nota vna mezza Casa con staiera quattro di Orto posta in detto piuiere, e nel popolo di San Donnino; e nel confinarla chiamò a primo la Via, Schiatta di Tempo, Zanobi di Francesco, e Totto di Donnino dicendo, che queste Terre con alcune altre poste in detto popolo, le teneua Totto di Donnino, dal quale pigliaua di fitto di detta Casa, e Terre lire dodici l'anno solamente; E viceuersa detto Totto di Donnino di età di anni 55, restato abitatore in detto piuiere di Brozzi, diede anch' egli in detto anno 1427. la sua portata in detto piuiere, e popolo al Catasto del Contado esistente in detto stanzone a c. 341. esprimendo in essa la detta mezza Casa con le quattro staiera di Orto, e chiamando a confino a primo la Via, a secondo Bartolomeo di Donnino; e perche all' vno, & all' altro era nota la differenza di loro fratellanza, tacquero sauamente in questi libri pubblici di chiamarsi fratelli &c.

Il medesimo Bartolo in questa sua sopradetta portata disse auere a pagare fiorini quindici di prestanzoni, e che auea da auere da circa quindici persone intorno a fiorini 150., e soggiugne abitò in Borgo ogni Santi di Firenze, sono di età di cinquanta anni, con Dōna Domenica mia moglie di anni 45. Giouanni di anni 19. Domenicodi anni 10. Iacomo di anni 7., e quattro femmine tutti sniei figliuoli, & il Padre della detta Donna Domenica apparisce alle prestanze essere stato Lippo di Paolo di Lippo del Nero del Quartiere S. Maria Nouella.

L'anno 1430. essendo morto detto Bartolomeo diedero la portata alla Decima i sopradetti suoi figliuoli in nome di Redi di Bartolomeo di Donnino con i loro Beni, nella quale narorno, che oltre a sessanta, e più debitori da quali essi hanno da auere, come per i loro libri, ne anno anco altri debitori in numero di dugento partite, che anno a dare, che furono di Bartolomeo loro Padre, come tutto si legge al secondo Catasto delle Scritte originali di Decima Quartiere Santa Maria Nouella Gonfalone, e popolo sopradetti a c. 494. di detto anno 1430., che si conserua in detto Stanzone &c.



Le quali 200. partite di debitori di Bartolomeo soprascritto da lui tralasciate di manifestare nella sua portata di Decima del 1427., doue solamente diede in nota circa a quindici persone in somma di fiorini 150. dimostrano, che egli non solo cercò di ascondere se, & il suo Casato, ma ancora per quanto li fù possibile volse occultare le sue sostanze, benchè per la citata legge chiunque le taceua, venendone di poi scoperto, ne perdesse la metà; al qual rischio molti, e molti, ciò nonostante, espondeuono ancora i Beni stabili a causa delle rigorose, & intollerabili grauezze, Tasse, Balzelli, e contribuzioni, che sopra detti stabili, mobili, traffichi, e denari veniuano giornalmente imposte a Cittadini, e perciò la maggior parte di essi, e di Case Nobili simulatamente piangendo, esposero in dette loro portate di essere miserabili, venuti al poco, totalmente falliti, stentar come cani loro, e la Donna essere ignudi, e senza veruna masserizia, star fuggiaschi, e condotti in modo di non poter venire a dire lo stato loro, non poter campare la famiglia, auer le figlie nubili, e senza Dote, pagar più di mal leuato, che di pigione, e per non auer auuimento, e per i Debiti douersene andare con Dio, altri esserse ne andati per non morire nelle Strinche per le tante grauezze, e la maggior parte dice, auer Debito con il Giudeo, che prestaua ad vsura, e finalmente con tali doglianze, e preghiere domandauano di essere raccomandati alla discrezione di coloro, che tali grauezze imponeuano, chiedendolo per amor di messer Domenedio;

E forsi da questi lamenti fù dato il nome di Dispiacente ad vna di dette Grauezze; Al Catasto delle Decime di S. A. S. dell' anno 1431. il quale è transuntato dal soprascritto Originale del 1430. si legge la portata, che diedero li medesimi Redi di Bartolomeo di Donnino de' sopra descritti Beni peruenutigli dal detto loro Defunto Genitore, quali doppoi passorno al Catasto di Decima dell' anno 1469. a c. 321., e da questo al 1480. a c. 322., e di quicolorno al Catasto del 1498. a c. 31., e a c. 339. in Iacopo, e Filippo figliuoli di Domenico di Bartolomeo di Donnino, e furono descritti con il loro solito, & antico Casato de' Baldinotti; Da questo Catasto 1498. passorno detti Beni a libri del 1534. a c. 31., e da questi furono trasportati a libri del 1563. a c. 495. da quali passorno a quelli del 1632. a c. 142. e dopoi a' susseguenti del 1645. a c. 144. & in vltimo a libri Veglianti del 1671. a c. 318. doue posano in conto del detto Sig. Marchese Ceseri, e del soprascritto Sig. Domenico suo Cugino Viuenti peruenutigli successiuamente di Padre in figlio dal prenommato Bartolo di Donnino Baldinotti, del quale, e della predetta Donna Domenica sua moglie, come sopra, oltre le quattro femmine nacquero i tre figliuoli maschi, che il primo fù Iacopo mancato senza generazione; il secondo fù Gio: uanni, che l'anno 1477. prese per sposa la Domenica di Piero del Teglia Gabella libro A. 129. a c. 1. de' quali uguali nacque Bartolomeo, ch' ebbe per moglie la Papera di Noferi di Stefano di Ser Noferi Nemi, come stà enunciato in Gabella libro C. 177. a c. 86. nel Testamento del sopradetto Bartolomeo.

Il terzo fù Domenico, il quale, o fosse per le stesse cagioni, che n' ebbe Bartolo suo Padre, o per altri suoi fini occulti, trouasi anch' esso descritto senza il Casato, in vece del quale leggesi cognominato el Cavaliere, come stà registrato nell' infrascritti libri esistenti in camera, cioè nel libro de' Signori Officiali di Torre sotto di 16. Agosto 1456. a c. 77. *Dominicus Bartoli Donnini Cavaliere*. E, nel Registro di debitori di Prestanzoni di piacenti, e grauezze dell' Anno 1482. a c. 53. *Domeniso di Bartolomeo di Donnino el Cavaliere*; Qual fosse il motiuo, che ebbro

bero in quel secolo di attribuirli, e descriuerlo con soprano me così decoroso, lo speculi il cortese Lettore, e ne formi quel giudizio, che più li piace &c.

Questo Domenico di Bartolomeo di Donnino el Caualiere, che fù il Tritauo de' Signori Viuenti fino dell' anno 1445. auca preso per moglie Donna Bartolomea figliuola di Antonio di Tomaso de' finiguerri di Firenze Gab. libro C. 96. a c. 100. grande, & antica famiglia, ancor' essa caduta nelle pene de' magnati descritte in detto libro del 1414.

Del matrimonio di questi Domenico, e Bartolomea nacquero oltre le femmine, che furo poi monacate nel Monastero di Monticelli, quattro figliuoli maschi, cioè Tommaso, Bartolomeo, Filippo, e Iacopo, e questi in diuersi Instrumenti, Testamenti, e publiche scritte esistenti ne' protocolli del publico Archiuio Fiorentino, furo denominati figliuoli di Domenico di Bartolomeo de' Baldinotti; E quantunque essi per scuotere il giogo de' soprascritti pregiudizij ereditati da Bartolomeo loro Auolo, e dal sopradetto Domenico loro Padre, e rendersi abili alli onori, pagassero ad vn tratto dell' anno 1498. quarantadue annate di Imposizioni, e quarantaquattro partite di dispiacenti, e facessero cancellare i debiti di Grauezze de' predetti loro maggiori, non lo poterono ottenere, ma fù detto, che essi figliuoli, non ostante tal pagamento, douessero restare nelle suddette pene (cioè de' magnati, e potenti) e ne' pregiudizij dello Specchio, come chiaramente si legge sotto la posta di detto Domenico di Bartolomeo di Donnino el Caualiere loro Padre nel sopracitato Registro di debitori di Grauezze, e dispiacenti del 1482. a c. 53.

Di Tommaso, e Bartolomeo due de' sopradetti quattro fratelli figliuoli di detto Domenico non se ne vede generazione &c.

Di Filippo terzo fratello, che l' anno . . . fece la Sepoltura nel Conuento di S. Francesco al monte de' Padri Zoccolanti, si troua vn Bartolomeo suo figliuolo naturale da esso alleuato, e datoli in moglie la Lisabetta di Donato Lippi con sc. 200. doro &c. E di questo non se ne vede generazione.

Iacopo quarto di detti fratelli figliuolo del sopradetto Domenico di Bartolomeo di Donnino, & Atauo de' Signori Viuenti s' imparentò con la Margherita figliuola di Bartolomeo d' vn' altro Bartolomeo di Giano de' Morelli, come si legge al publico Archiuio nel protocollo di Ser Andrea di Manetto de' Rigogli sotto li 18. Gennaio 1500. E li 17. di Maggio fece Testamento, e fideicommissio, e lasciò d'essere riposto nella Chiesa de' Padri d' ogni Santi nel Sepolcro de' suoi predecessori &c.

Del di lui matrimonio con la Margherita de' Morelli nacquero Douiziò, e Domenico; il primo Sposò la Margherita di Giannozzo de' Mancini l' anno 1559. Gabella libro Z. terza a c. 216.0

Domenico secondo figliuolo di detto Iacopo di Domenico di Bartolomeo, & Abauo de' medesimi Signori Viuenti, ebbe per moglie la Nannina del quon. Bartolomeo di Alessandro di Bartolomeo de' Berti l' anno 1524. Gab. lib. A. 175.2 c. 36.

Di questi sponsali nacque Iacopo vnico figlio, che fù il proauo de' medesimi Signori Viuenti, il quale del 1550. prese per moglie l' Agnoletta di Domenico di Alessandro di Ser Gio: di Stefano Benci 21. Lug. 1550. in Gab. lib. A. 198. ac. 10.

Di questi sponsali nacque Domenico Auolo de' medesimi Signori, che l' anno 1591. Sposò la Gismonda di Stefano di Paolo Turini Gabella libro P. 6. ac. 116.

Di tal matrimonio, oltre a Giustina poi Suor Maria Benedetta, Maria Laura, poi Suor Laura Diacinta ambi nel Monastero di S. Orsola di Firenze, e Porzia, che fu moglie di Andrea de' Pertigiani Gabella libro D. 263. a c. 160. nacquero ancora Piero, Iacopo, Francesco Maria, Filippo, Zanobi, e Stefano, de' primi tre non si vede generazione; Filippo fu Prete Sacerdote; Stefano del 1638. prese per moglie la Dianora di Gio: Maria de' Nuri Gabella libro Z. ottavo a c. 48.

Di questi sposi nacquero Laura poi Suor Angela Teresa nel detto Monastero di S. Orsola, Gio: Batista, Iacop' Antonio, & il Sig. Domenico oggi viuento in Firenze.

Zanobi sesto figliuolo del sopradetto Domenico di Iacopo di Domenico di Iacopo di Domenico di Bartolomeo di Donnino di Iacopo di Baldinotto di Norto l'anno 1620. da Firenze se ne passò a Roma; quiui del 1628. sposò la Giustina Gineuera di Cesare dell' antica famiglia de' Galli di Firenze Gabella libro T. ottavo a c. 89. e l'anno 1631. come nobile Forestiera fu ammessa, & ascritta la di lui famiglia Baldinotti alla nobiltà Romana.

Di questi Iugali nacquero la Costanza maritata in Roma al Sig. Massimiliano Sauelli Marchese di Palombara, i maschi furono Girolamo, e Domenico mancati senza generazione, & il terzo di essi fu.

Cesare Marchese di Rota, Barone Romano, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietra Secca, Pescio Rocchiano, e suoi Strati, il quale più volte ha goduto la dignità di Conservatore Romano, & altri Offizij, & Amministrazioni pubbliche solite esercitarsi dalle famiglie nobili forestiere, che sono ammesse alla nobiltà Romana.

L'anno 1667. sposò in Roma Mart' Antonia Ghezzi figliuola del Duca di Carpignano famiglia nobile Oriunda dalla Città di Orueto, e che possiede il Ducato, & altri feudi, e Titoli nel Regno di Napoli nella Prouincia di Otranto, dalla quale ha fin' ora auuto vna sola figlia, che di Nouembre 1684. collocò in matrimonio con il Sig. Conte Francesco Maria del Conte Muzio Carpigna Nipote Carnale dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Carpigna Vicario Generale della Santità di Nostro Sig. Innocenzo Vndecimo regnante.



Iacop Antonio Gio: Batista Domenico

Mar. Cesare 1680. Domenico Girolamo

Francesco Mar. Stefano Filippo

Zanobi 1640. Iacopo Piero

Domenico 1610.

Iacopo 1570.

Bartolomeo naturale

Domenico 1540. Douizio

Bartolomeo Filippo

Iacopo 1500. Tommaso Bartolomeo

Domenico 1460. Iacopo Giovanni

Baldinotto d. Totto naturale

Bartolomeo 1420.

m. Gentile m. Aldofredo Gentile Tauenna Lifo Donnino 1380.

Cau. Baldinotto Notto Giovanni Bartolom. Iacopo 1340.

Giovanni Neri Tile

Ceccho Baldinotto 1300. Donnino

Gentile Baldinotto Montanello Pepo

Guasco Notto 1260. Placido

Iacopo Placido Guelfo

Pepo Notto Danielle 1220.

Baldinotto

Biffolo 1180.

Danielle 1140.

Baldinotto

Federigo

Iacopo 1100.

Placido

Baldinotto

Fiori nel 1060.

Prouato da noi tutto l'Albero Genealogico di questa presente famiglia de Baldinotti di Fiorenza, di cui è il Marchese Cesare viuente in Roma, e Domenico viuente in Fiorenza, tutto con scritture autentiche, e prouenire dalla famiglia de Baldinotti di Pistoia, e questi da Baldinotti di Volterra; e per non auere noi scritture sufficienti per prouare tutto l'Albero del Ramo de Baldinotti esistente in Pistoia, ci è forza lasciarlo benchè indubitatamente prouenghi da vn medesimo stipite, che il presente di Fiorenza.

La Relazione, che ne abbiamo auuta da Pistoia è la medesima, che abbiamo di sopra detto. Cioè, che venisse dalla Germania con Ottone primo detto il Maggiore Imperatore in Volterra, e che quiui pigliasse il Domicilio, e che l'anno 1117. Placido di Baldinotto con altri magnati di Volterra giurono fedeltà a Corrado in presenza dell'Imperatore Arrigo suo Zio successiuamente; e che di questo fatto così chiaro in Volterra ve ne sono infinite autentiche senza più dilatarsi. Sorsero poi le fazzioni Guelfe, e Ghibelline, e la detta famiglia per essere Guelfa l'anno 1260. con le altre famiglie di simile fazzioni fù bandita; per lo che essendo assai numerosa si diffuse per più Città della Toscana, come in Lucca &c. La Città di Pistoia per le crudelissime ostilità, che senti essa nelle sue viscere con le più crude barbarie fatte dagli istessi suoi Cittadini, & altri particolarmente dall'anno 1300. all'anno 1348. secondo, che racconta l'Ambrogino, non vi fù miseria, alla quale non rimanesse esposta l'infelice Città. Perloche non è marauiglia, che i publici Archiuui rimasero spogliati delle scritture, e memorie più recondite, mentre a giorni di oggi non vi si troua memoria alcuna, che dall'anno 1349. in 50. ne vi è rimasto non sò come altro, che vn Libro intitolato *Libro di prouisioni*. Nel quale stanno registrate non solo quasi tutte le famiglie più nobili, ma le più volgari ancora, e questo è moltissimi anni auanti all'anno 1350. E pure in detto Libro non vi è fatta menzione alcuna in detti tempi della famiglia de Baldinotti.

Dalle sopradette notizie di Pistoia, non sappiamo cauare vna certezza del principio del Ramo de Baldinotti di Pistoia, che è l'istessa famiglia della nostra di Fiorenza, molto ben giustificata, e col medesimo principio deue caminare quella di Pistoia, che per non auere noi vna euidenza certa abbiamo profeguito all'Albero, o Ramo de nostri Baldinotti di Fiorenza, e profeguiremo agli uomini Illustri sommariamente sì di Volterra, e sì di Pistoia per essere vna famiglia medesima, come lo dimostrano ancora l'Istorie di Volterra con le seguenti parole. Nel 1258. Montanello, e Pepo di Placido Baldinotti con altri di loro, affine di farsi col denaro forti, e resistere alla contraria fazzione venderono al Comune di Volterra la Moia di Cascici, come per l'istesso fine Guasco di Pepo, Notto, e Placidino di Dinarello di Biffolo, & altri de Baldinotti venderono al detto Comune il Poggio della Contrada di S. Stefano, e fecero anche a Baldinotti di Pistoia loro Conforti (che da Volterra erano discesi) ricorso.

Parla tutto bene questa Istoria, ma Notto, e Placidino di Daniello, che l'Istoric chiama Dinarello di Biffolo, erano in Pistoia, e fecero loro Curatore Guasco figlio di Pepo per vendere la lor parte del suddetto Poggio, come bene abbiamo prouato nel sopracitato Instrumento di Vendita, si che dalla iudetta Istoria si conferma, che la famiglia Baldinotta di Pistoia prouiene dalla Baldinotta di Volterra. E si vede, che detta famiglia possedeva qualche Reliquia della Signoria della medesima Città di Volterra in Contrata S. Stefani. E nel Palazzo de Baldinotti si fa-  
ceuono

ueuono i Consigli della Città fin dell' Anno 1294. come ben si legge nell' Archiuo sudetto di Volterra Sacchetto D. num. 16. Tutti maizi della loro Signoria in quella Città.

Non sapressimo aggiungere alla nobiltà, alla grandezza, & alla potenza di questa famiglia Baldinotta più di quello, che si è da noi detto di sopra con l' Istoria, che la fa prouenire dalla Germania con l' Imperatore Ottone primo detto il Magno, alla quale diede il Dominio di Volterra con il misto, e mero Imperio, e che poi questa in processo di tempo perdesse il sudetto Dominio, facendosi Guelfa, si restò il Dominio della terra di Monte Veltraio, che era di gran consideratione in quei tempi per il suo gran distretto nel quale si comprenduono diuersi Castelli, e Villaggi, come ciò si ricaua dalle scritture di Volterra; e che facesse come la famiglia Appiana, che s' era resa padrona assoluta di Pisa, e che perdendo questo stato, si riseruasse lo stato di Piombino con tutta l' Isola deli' Elba attenente quello stato al Dominio de Pisani.

Tra lasciamo Placido di Baldinotto, come anche Baldinotto suo figliuolo, che l' Istoria di Volterra per grad' uomini ne fa quella commemorazione, che meritono, come sopra, alla quale Istoria ci rimettiamo.

Iacopo, e Federigo di Baldinotto bisogna crederli uomini Illustri, de quali l' Imperatore Errigo ne faceua gran conto, e che questi fossero de principali di Volterra, da quali in primo luogo ne volse il giuramento di fedeltà, come si è da noi di sopra prouato.

Danielle di Iacopo fù il progenitore di tutte due le famiglie de Baldinotti di Volterra, e di Pistoia.

Fù uomo insigne pure di questa famiglia vn m. Placido di Baldinotto detto Pescetto per soprano me figlio di Vgolino de Baldinotti, di cui ne parla la sopracitata Istoria nella seguente maniera.

Nel 1217. Sopra stauano pericoli grandi di suscitarfi le parti della Città di Volterra, imperoche m. Baldinotto di Dinarello, e m. Placido di Pescetto Baldinotti, i più potenti di essa interessati con altri nella causa de Pozzi deli' Acque false contro il Vescouo Pagano, il quale auena parimente seguito grande; Stauono in procinto di venire alle mani: ma finalmente per non vedere le rouine vltime della Patria, risoluerono con prudenza di mandare a difendere con le ragioni, deposte le Armi, l'accennata causa a' auanti al Vescouo di Fiesole Giudice in questa già delegato dal Papa. E più oltre dice la medesima Istoria del sopradetto Placido. Nel 1224. trattauasi la pace tra il Comune di Siena, e quello di Volterra, onde furono per la parte di questi Deputati i Sindaci, e lor capo fù eletto m. Placido di Pescetto Baldinotti, la cui prudenza in tutte le occasioni vrgenti di quella Città era adoperata. In fine raccontono gli Istoric di Volterra, che il sudetto Placido di Baldinotto detto Pescetto fusse l' anno 1220. vno de solleuati contro il Potestà, che riceuesse il giuramento di fedeltà per il Comune di Silimanna da Vguilio Signore del Castello di Silano l' anno 1224. Fù vno nel medesimo anno degli Eletti a Capitolare con gli Ambasciatori de Senesi, e l' anno 1229. era de Gouvernatori, che mandarono Ambasciatori al Papa contro il Vescouo. Non si deue lasciare quello, che racconta la sopradetta Istoria di Curzio Inghirami a gloria di questa famiglia Baldinotta. L' Anno 1227. vertendo liti grauissime tra Cittadini di Volterra. Le parti affine di venire al bramato aggiustamento fecero com-



promesso d' ogni loro pretensione nel Comune di Siena, e tra gl' altri m. Baldinotto di Dinarello Baldinotti vno de' Rettori della Contrada di S. Angelo per lo publico bene vi ebbe molta premura, & auendo la Comunità di Siena con sodisfazione vniuersale prontamente lodato, fù il suo Lodo approuato da Voltetrani, e particolarmente da m. Placido, da Iacopo, e da Pepo di m. Baldinotto Baldinotti che erano come Arbitri di quella Città. E più oltre la sudetta Istoria parlando del sudetto Iacopo, e di Gentile detto Tile dice come appresso.

Del 1267. ritrouandosi il Re Carlo di Napoli in Volterra Iacopo di m. Baldinotto, e m. Tile di Iacopo Baldinotti furono deputati, & eletti come priuati di quella Città ad impetrar pace, e far Lega con lui, e co' Comuni di Firenze, e di Lucca, la quale da medesimi fù trattata in Lucca co' loro Consorti Baldinotti, cioè m. Brandelissio, e m. Baldinotto di Guglielmo, e con altri di quel Comune rappresentanti. Da questa Istoria si caua che i Baldinotti di Lucca sieno di questa istessa famiglia, della quale famiglia fù pure Benedetto Baldinotti da Lucca, di cui ne parla la sopradetta Istoria, come appresso del 1317. I Pisani stauano sul grande, per la speranza che in Ludouico Bauaro Imperatore auèuono; & i Fiorentini cercauono di fare questa pace, perche ei vedeuono, che Castruccio Signore di Lucca si faceua molto grande nelle parti di Toscana, e per tal pace fù mandato Ambasciatore a mo di Febbraio per i Lucchesi al Re Ruberto Benedetto Baldinotti; nella quale coscorrendo i Sanesi, e Pistoiesi alli 17. del detto mese per la Toscana fù pubblicata.

La sopradetta Istoria fa di questa nostra famiglia Baldinotta di Volterra vn Bue di Ricoueranza, che non sappiamo di doue si distacchi con le seguenti parole. Del 1260. il Re Manfredi che a detta fazione aderendo nella Toscana principalmente si faceua valere, scoperse, che m. Bue di Ricoueranza Baldinotti di Casa Magnata di Volterra aspiraua di farsi assoluto Signore di quella Città, della quale erano stati padroni i suoi Antenati, ordinò che ci ne fusse prestamente esiliato. E più a basso dice. Del 1274. Per auer quiete tra tanti tumulti, che per tutto si sentiuono, la Città di Volterra elesse e spedì Ambasciatori a Signori di Biserno, & a far lega con i Comuni di Firenze, di Siena, di Pistoia, di Lucca, di Prato, di San Miniato, di San gimignano, di Colle, e co' Re Carlo di Napoli, m. Bue di Ricoueranza Baldinotti ritornato quivi dall' esilio datoli dal Re Manfredi, essendo egli in quella Città per l' eroico valore, e singolar prudenza di grandissima stima. Tutto questo si caua dalla sopradetta Istoria.

Si vedono altri vomi Insigni di questa famiglia de' Baldinotti di Volterra nel Priorato di Volterra fatto da Rafaele Maffei grand' Antiquario di quella Città, che hà raccolto molte memorie per tessere vna ben formata Istoria per quella sua patria, e noi l'abbiamo molto ben considerata, e notato molte belle cose: commendando oltre alli soprascritti di questa nostra famiglia, Tile di Iacopo, che fù Anziano di Volterra, e godè come tutti gli altri di questa famiglia tutti i gradi che godeuono i primi Nobili di Volterra, e prestò denari al Comune di Volterra l'anno 1259. e nel 1267. andò Ambasciatore al Re Carlo di Napoli; e l'anno 1297. fù vno de' deputati a porre i termini tra la giurisdizione di Fiorenza, e di Volterra. Iacopo suo Padre fù Sindaco quasi perpetuo della sua Città, fù Console de' Placiti, si vede pigliare più possessi di molte Terre, Castelli, & altro per il suo Comune, per il quale non si operaua cosa alcuna senza di lui, come si legge in tutte

le scritture di quell' Archiuo dal 1224. fino al 1248. m. Baldinotto di Placido fu Cavaliere, e Tiluccio suo figliuolo fu pur' uomo insigne, e molto desideroso d'arrivare all' azioni eroiche del Padre, per le quali meritò vna marca, che lo distingueua sopra gli altri, fu il sudetto Tiluccio deputato dalla sua Città Procuretor, e compose la pace con i Pisani l' anno 1326., e fu Ambasciatore a Roma come nell' Archiuo di Volterra, e nelle memorie di Raffaello Maffei. Gio. di Baldinotto fu destinato sopra la Guerra contro Pistoia del 1300., e fu vno delli Capitani della fazione Ghibellina, e l' anno 1321. fu dalla sua Città inuiato Ambasciatore alla Repubblica di Fiorenza. M. Baldinotto di Neri fu pure grand' uomo, e tra le prime Teste della Città di Volterra reputato, & insignito del Gingolo militare per i buon seruirelli all' Imperatore, ma come potente, e de Magnati di Volterra fu Bandito l' anno 1317., e fu padre di m. Aldofredo, e di m. Gentile, che ambidue imitando le azioni eroiche del lor Padre seguirono l' Imperatore, da cui furono creati Cavalieri; e m. Aldofredo oltre alla perizia dell' Armi, non era punto inferiore a quella delle lettere, e però fu sempre impiegato dalla sua Città di Volterra oltre all' Armi, & alla politica, e suo Consiglio fu per lui solo, che i Volterrani dessero le sodisfazioni douute alli Senesi l' anno 1324. l' anno 1330. fu egli deputato a correggere i Statuti della sua patria; e l' anno doppo andò Ambasciatore alla Republica di Siena, & in ogni negozio arduo fece vedere quanto valeua, e pottea con la sua grand' autorità, e consiglio, che non vi era chi l' vguagliasse in quel secolo, e m. Gentile si sperimentò in tutte le occorrenze al seruitio del Re di Napoli, e l' anno 1329. come valoroso Guerriero, fu creato Capitano per i Volterrani contro Ludouico il Bayaro; e l' anno 1336. fu inuiato dalla sua Patria Ambasciatore a Pisa. Tralasciamo Tauiano detto Tauenna figlio di Gio: Baldinotti Ambasciatore a Fiorenza l' anno 1352., e l' anno 1356. fu egli deputato ad arrolare gente per seruitio della sua patria, come Capitano sperimentato nella Milizia.

Liso di Gio: Baldinotti suo fratello fu Ambasciatore pure a Fiorenza l' anno 1392. & al Signore d' Appiano 1395. Raimondo di Tauenna Baldinotti Ambasciatore a Siena l' anno 1399. e tanti altri Baldinotti Volterrani, che fanno tutti Corona a questa nostra presente famiglia, e di lustro e di gloria, tacendo Giuliano Baldinotti Ambasciatore al Duca di Calabria l' anno 1326. m. Galgano Baldinotti, che fu fatto Vescouo di Reggio l' anno 1264., e Federigo Baldinotti, che fu al seruitio del Re di Francia l' anno 1262. tutti li quali si cauano dalle memorie, e Croniche di Raffaello Maffei da noi ben vedute, e considerate.

Ma passando noi in Pistoia, come vi passò Danielle di Biffolo con i suoi figliuoli Notto, e Placidino, doue questa nostra famiglia godè tutti gli onori, e gradi che goderono tutte quelle primarie famiglie Pistoiesi, tra quali Baldinotti campeggia nel teatro della Gloria Cecco di Notto, che fu Anziano in Pistoia, e del Consiglio, siccome Bartolomeo di Ceccho del Notto, che si legge nel medesimo Consiglio così denominato, e questo per ritenere la cognizione, che questa famiglia fosse Originaria di Germania, come abbiamo prouato di sopra nell' esplicare il Cognome de' Balde Nott, & in tal forma si leggono in queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli libro XVII. fo. 67. *Electio Antianorum Pistorij Cecchia Notti* del 1339. & al fo. 71. vi è il Consiglio, che fa la Città di Pistoia l' anno 1339. nel quale si legge, *Cecchas Notti, Bartolomeus Cecchi del Notto ambidue de Porta Sancti Andree*. M. Antonio figliuolo d' Amerigo Baldinotti, quale fattosi valoro-

fo si nelle Lettere, come nell' armi oltre l'essere dotato d' vna gran prudenza, e politica, che meritò d' essere fatto Potestà di Bologna, & ammirato si gran soggetto dalla Serenissima Casa Estense, essendo ancora Caualiere Laureato fù l' Arbitro, & il primo Ministro delli Serenissimi Duchi di Ferrara, e loro Plenipontenziario al Trattato della Pace Generale d' Italia, che si concluse alli 21. di Giugno 1414. Ed in vero il sopradetto M. Antonio fù l' occhio dritto di Niccolò da Este, quale lo fece Capitano delle Porte, e di tutte le Fortezze di Ferrara morendo l' anno 1421.

Scipione di Iacopo Baldinotti tutto immerso nell' Armi si rese vno de' più illustri Capitani del suo tempo, e però meritò d' essere annouerato tra primi Vassalli del Papa nella Crociata contro gl' Infedeli, e facendo vedere al mondo tutto qual fosse il suo valore, fù onorato dall' istesso Pontefice di varij onori, e Privilegi. Egli portò l' Insegna Pontificia nella Caualcata della Lega in quello dell' Aquila, doue fecero 300. prigioni per la Chiesa, essendoui ancora in loro aiuto Alessandro Sforza, che si mosse con la sua gente di Palombara.

M. Bartolomeo Baldinotti non inuidiò punto il sopradetto m. Antonio Baldinotti negli studij della Legge, nella quale si rese Giure consulto, e fù concorrente del famoso Decio Legista, fù Lettore nell' Vniuersità di Pisa, e doppo Potestà di Bologna.

Piero Baldinotti fù vomo illustre, e molto riputato nella sua Patria, e di grand' autorità, di cui ne parlono l' Istorie in questa guisa: Il Re Ferdinando d' Aragona attaccata la guerra con i Veneziani collegati con i Fiorentini, auendo il Pontefice in suo fauore, cercaua di ribellare tutti i confederati de' Fiorentini, e perche Piero Baldinotti facilmente, & a suo talento per essere assai potente rinolgeua le cose tutte della Città, cercò d' auerlo, come l' ebbe dalla sua, e con altri tentò contro la Patria, ma scoperto il trattato fù fatto prigione, ma giustificatosi ebbe la sua libertà.

Baldinotto Baldinotti del 1485. essendo Signore del Poggio a Caiano per far godere la libertà alla patria l' impegnò al tendere aguati in detto luogo al Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, che voleua insignorirsi della Città, dal quale scoperto l' aguato, venuto nelle sue forze lo fece morire, come lo racconta Niccolò Valori nella vita del detto Magnifico Lorenzo, e l' altro Villani, che vnisce all' Istoria di Gio: Villani.

Tommaso Baldinotti fù vomo singularissimo nella Poesia, auendo scritto moltissimi Volumi tra volgari, e Latini, de' quali vna gran parte se ne vedono, e non ebbe però genio di mettere alla stampa, anzi lo prohibi in quei tempi agli Eredi, che in oggi essendo in stile antico non verrebbero aggraditi. Tuttauolta Cristofano Landini, & altri di quei tempi ne fanno molta stima, e ci sono varij Elogij di più persone, che essaltano le virtù del sudetto Tommaso, il quale vogliono alcuni che seruisse di primo Segretario al Re di Francia, ma per non auer noi più chiara notizia si tralascia.

Del 1493. alli 17. d' Aprile furono mandati dieci Oratori al Comune di Firenze, richiedendo i Fiorentini d' aiuto contro alli magnati di Pistoia, che voleuono essere ammessi a publici onori, & Offizij della loro Patria Pistoia, e tra questi Oratori vi fù m. Bartolomeo di Baldinotto de' Baldinotti, il quale pure fù mandato Impatore con m. Antonio di Taddeo Rospigliosi a Firenze, in tempo delle discordie per ridurre ogn' vno alla Pace, acciò li Fiorentini li porgessero i medio,  
come

come il P. Salui lo racconta nelle sue Istorie di Pistoia in quei tempi.

M. Girolamo di Fabio Baldinotti fù Giurista famoso, Filosofo, e Teologo, Eccellentissimo nelle Lettere Toscane, greche, e Latine, e fù inuiato a trattare la beatificazione di Monsignor Franchi Vescouo di Pistoia.

Vi furono Cauallieri di varie Croci, e Capitani di non ordinario valore; fra quali il Caualliere Iacopo di Benedetto Baldinotti mostrando la sua perizia militare nella difesa di Pistoia sua Patria si rese memorabile.

Illustrano questa famiglia Baldinotta non solo gl' uomini Cauallieri di esperimentato valore si nelle Lettere, come nelle Armi, ma anco le Dame non tanto nelle Lettere, quanto in vna esemplarità di vita, e particolarmente Laura Baldinotti posta da Lodouico Domenici nel suo Libro intitolato la nobiltà delle Donne Stampato in Venezia l'anno 1549. Ed donna Brigida Vedoua di Niccolò Baldinotti, la quale scriuendo alle Donne di Santa Maria Nuoua di Firenze, & ad vna fanciulla, che fù maritata in Casa Bardi, educata da lei, mostra in tutte le sue Lettere, che erono Sermoni formati sopra la Verginità, Carità, verso li Pouerì, & infermi, e d' vn gran Zelo diuino, che infiammauono li cuori più gelati; l' Originali delle quali si leggono nella famosissima Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza.

Tutte le sudette famiglie tanto di Pistoia, che di Fiorenza, e Roma viuono con splendore, e Cauallierescamente.

La Baldinotta in oggi viuente in Fiorenza, & in Roma porta l' Arme come sopra, cioè.

In Campo Azzurro, la Banda, ò fascia Rossa, con tre Corone d' Alloro, e due Stelle d' oro vna sopra, e l' altra sotto alla detta fascia; questa aggiunta, e poca diuariazione l' anno posta in vece dell' Aquila, che in vno scudetto nel medesimo Campo portauono, come si è narrato di sopra, alludendo le sudette Corone in vece dell' Aquila all' Imperio, con le quali si incoronauono l' Imperatori, e la Banda Rossa viene portata, come in oggi ancora, da Capitani del medesimo Imperatore, e le due Stelle nel Campo azzurro alludono alle bonacce del Mare come si è detto di sopra.

*Licenza dell' Autore.*

Benche noi abbiamo messa insieme vna selua consistente in diciotto Volumi in foglio piena tutta di notizie cauate dagli Archiuji pubblici, e priuati della Toscana, con le quali facilmente si puole comporre qualunque descendenza di famiglia Nobile Toscana; mà l' età di sessantatre anni; L' auete scritto tutto da se medesimo, senza vn minimo aiuto, e con gran spesa, ci ha fatto risolvere di lasciarli, o Lettore, con questo Quinto Volume; E perche niuno s' abbia da vestire delle nostre laboriose spoglie, sacrificiamo tutto alle fiamme; con ricordarti però; Che auendo noi composto vn' Opera intitolata la Francia Lattatrice della Religione Benedettina, auanti la nostra andata in Francia, e dopo il nostro Ritorno Pistoria d' Arezzo, l' Istoria d' Assisi, che tutte ci sono state inuolate, di volere riflettere a queste ( se mai dopo la nostra morte venissero in luce ) a fauore nostro.

A DIO PER SEMPRE.

# TAVOLA DELLE FAMIGLIE

DELLE QUALI SE NE FA LA GENEALOGIA.

<b>A</b> Agli.	279.	Fontana.	25.
Aldobrandini.	226.	Lucy.	317.
Attavanti.	268.	Nerti.	1.
Baldinotti.	359.	Pandolfini.	99.
Ballati.	48.	Da Rabatta.	347.
Ceffini.	299.	Sacchetti.	432.
Cacciapani.	169.	Vieri.	198.

# TAVOLA DELLE FAMIGLIE

CHE SONO NOMINATE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

<b>A</b>		Alcieri.	38.
		Albrizi.	41.
<b>A</b> Bbati.	25.	Albizi.	47. 105. 110. 111. 131.
Acciaioli.	47. 128. 168. 275.		153. 156. 200. 294. 295. 302.
	327. 355. 358.		303. 308. 353. 354. 355.
Accorfi.	295.	Aldobrandini.	47. 130. 204.
Accolesi.	131. 244.	Alberti.	105. 111. 131. 153. 358.
Adimari.	22. 14. 25. 26. 28. 102.	Albertani.	336.
	130. 135. 153. 200. 230. 281.	Alessandri.	111. 112. 130. 295.
	287. 294. 295. 299. 300. 308.	Allepri.	133.
	353. 354. 355. 369.	Allighieri.	135. 358.
Agli.	22. 26. 201.	Alberici.	135.
Agostini.	60.	Altoniti.	163. 168. 225. 230. 240.
Agroveroli.	68.		287. 288. 353. 354. 355. 358.
Agolanti.	280.	Albergotti.	225.
Aliotti.	26. 332.	Allegri.	302.
Alfani.	27.	Albertinelli.	313.
		Alderot.	

Alderotti.	358.	Baldefi.	153.
Amieri.	26. 288	Barbadori.	153.
Ammirati.	47	Baglioni.	184. 262.
Ambrogio.	47	Balogoli.	193.
Antinori.	31. 42	Baldi.	225.
Dell' Antella.	110. 153. 168. 278.	Baroncini.	270. 314.
112. 345. 354. 355. 356. 358		Batt.	295.
Anselmi.	153.	Balsami, vedi Talani.	
Dell' Ancisa.	358	Baldelli.	308.
Dell' Arca.	2	Barberini.	311.
Arrigucci.	22. 131. 135. 280.	Bandeni.	313.
Ardinghelli.	168.	Baltramini.	328.
Arrighi.	278. 358	Della Bella.	18. 19.
Arrighetti.	234	Del Belante, o Belanti.	353.
Arnolfi.	288.	Benci.	22. 278. 373.
Ardinghi.	288.	Di Belviso.	24.
Arzocchi.	362.	Berti.	373.
Afini.	312	Benzi da Figline.	26. 297. 299.
Accaiiani.	47. 131	Del Bene.	43. 358.
Attananti.	225.	Berlinghieri.	60.
		Del Bello.	135.
		Bearehi.	357.
		Bertini vedi Martini, che è errore.	
<b>B</b>		Belfradelli.	269. 278.
<b>B</b> Aldouinetti. 13. 22. 26. 28. 47.		Benincasa.	284.
358.		Bernardoni.	295.
Bardi. 18. 22. 25. 47. 153. 168		Bencienni.	258.
185. 203. 209. 295. 303. 327		Bernardini, vedi Signori di Monte	
353. 355. 358. 369.		Rinaldo.	
Baccelli.	16. 341.	Bertini di Colle.	335. 340. 341.
Ballati.	18. 37.	Belforti.	342. 343. 355.
Bagnese.	25. 134. 349. 358.	Bichi.	60. 73.
Bastari.	27.	Bindi.	60.
Baroncelli.	47. 306.	Biliotti. 116. 131. 298. 302. 353.	
Bandini.	60. 264. 358.	355.	
Bargagli.	60.	Bilintani.	172.
Bandinelli.	60.	Bianchetti.	251.
Bartoli.	106. 307. 299.	Biondi dell' Ofsais.	310.
Barducci.	106.	Bizzari.	310.
Bartolini.	131. 278	Bitossi.	350.
Barucci.	134.		





<i>Cari vedi Agli.</i>		<i>Corfi.</i>	60. 269. 278.
<i>Camerati.</i>	284	<i>Coccapani.</i>	70.
<i>Canciozzi.</i>	25	<i>Corbinelli.</i>	106. 131. 157. 306.
<i>Cartoni.</i>	299.	<i>Compagni di Pistoia.</i>	121.
<i>Cambuzi.</i>	308	<i>Coscia.</i>	154.
<i>D. l. Caccia.</i>	310. 312	<i>Conti di Panigo.</i>	357.
<i>Cassiaconti di Colle.</i>	342. 343.	<i>Conti di Curnio.</i>	160.
<i>Cantafanti.</i>	367	<i>Conti di Mort.</i>	208. 209.
<i>Cerchij 22. 24. 25. 27. 134. 225.</i>		<i>Conti di Collegarli.</i>	339.
297. 298.		<i>Conti di Mangone.</i>	238.
<i>Cerretani.</i>	60. 232	<i>Conti di Monte carelli.</i>	238.
<i>Cerretini.</i>	310.	<i>Conti di Capraia.</i>	238.
<i>Chigi.</i>	37. 41	<i>Conti di S. Fiore.</i>	233.
<i>Chiaromanni.</i>	43.	<i>Conti Romani.</i>	277.
<i>Chiaromontesi.</i>	133	<i>Cornia.</i>	262.
<i>Del Chianicella.</i>	288	<i>Corbizi.</i>	358.
<i>Chiti, vedi Cartoni.</i>		<i>Cresci.</i>	313. 314.
<i>Chesi.</i>	314		
<i>Della Ciara.</i>	60	<b>D</b>	
<i>Cini.</i>	168.	<i>D Ananzati.</i>	205. 357 358.
<i>Ciccioni.</i>	210.	<i>Dati.</i>	294.
<i>Ciampelli.</i>	278.	<i>Deifini.</i>	36. 212
<i>Cicciaporci.</i>	278	<i>Dei.</i>	245. 246. 358.
<i>Ciucci.</i>	336. 361	<i>Dei.</i>	308.
<i>Ciaffaroni.</i>	361.	<i>Dietisalvi.</i>	28.
<i>Corfini. 12. 47. 131. 157. 264. 353</i>		<i>Dini.</i>	47. 341. 342.
<i>Compagni.</i>	15.	<i>Donati. 22 25. 47. 135. 205 209.</i>	
<i>Conti da Gangalandi.</i>	19.	278. 284. 289. 294. 354 358.	
<i>Conti Alberti. 19 237. 238. 297.</i>		<i>Boni di Modena.</i>	67.
299.		<i>Della Donnina.</i>	174.
<i>Conti di Chiaramonte.</i>	24.	<i>Duchi di Savoia.</i>	
<i>Conti guidi. 24. 26. 32 33. 353</i>			
<i>Conti di Montefeltro.</i>	24	<b>E</b>	
<i>Conti d' Elci. 24. 60. 342.</i>		<i>E Lisei.</i>	47.
<i>Conti di Donneratico della Gherarde-</i>		<i>Emilia.</i>	323.
<i>sea.</i>	24	<i>Erri.</i>	338.
<i>Compiombesi. 26. 47. 134.</i>			
<i>Conti de Certaldo. 26. 238 278.</i>		<b>C c c</b>	
<i>Conti di Pontormo.</i>	26.		
<i>Cortigiani.</i>	47. 275.		

## F

<b>D</b> Ella Faggiola.	24.
Faggioli.	102. 225
Fattoli.	284
Farnesi.	234. 262. 310.
Fantoni.	220. 278.
Falconi.	278
Fanelli.	284
Fazzi.	302. 310.
Federighi.	131
Ferrantini.	358
Ferrari.	179
Fei.	355.
Fighineldi.	27
Fischieri.	92.
Da Filicata.	130. 153. 225. 283
	294.
Fisanti.	134. 135.
Filippi.	135
Filippeschi, vedi Agli.	
Figliouanni.	280.
Fieschi.	288
Fiorenzini.	295.
Filipetri, vedi Talani.	297.
Firidolfi.	306
Fioravanti.	358
Fimigaerri.	373
Folchi.	28. 294.
Formiconi.	106. 131
Foraboschi, vedi Ormanni.	134
Da Fortuna.	168
Forsinari.	174
Del Forese.	288
Fortebracci.	353
Freneti.	24
Frescobaldi.	25. 47. 135. 278. 280
	289. 302. 303. 355. 369.
Franchi.	133.
Franceschi.	308

Frascoli. 314.  
Fredi. 353.

## G

<b>G</b> Alli.	134. 314. 374.
Galligari.	105.
Gabrielli.	141. 298. 327.
Galluzzi.	358.
Gerini.	106. 131. 307.
Germi.	288.
Gherardeschi.	9. 23. 295.
Gherardini.	25. 134. 135. 168. 288.
	289. 294. 312. 314.
Gherardi.	131. 358.
Ghezzi Duchi di Carpignano.	374.
Giandonati.	2. 19. 26. 47. 369.
Giccani.	22.
Giudi, vedi Baldouinetti.	
Giansigliuzzi.	22. 116. 130. 157.
	160. 353. 355. 369.
Giugni.	105. 112. 153. 240.
Ginori.	130. 314.
Giochi.	134.
Girolami.	225. 310.
Giraldi.	278.
Giannini.	301.
Gori di Siena.	56. 60.
Gori di Fiorenza.	302.
Gondi.	131.
Gracchia.	321. 322. 323.
Granelli.	339.
Guicciardini.	12. 31. 47. 105. 110
	111. 112. 130. 202. 205. 342.
Guiducci.	102. 225.
Guidalotti.	134. 135. 270.
Guadagni.	156. 297.
Guasconi.	168.
Guazzadori.	175.
Gucci.	200.
Gui	



Mesdoni.	176
Michelozzi.	116. 306
Minorbetti.	117
Del Migliaccio.	134
Minardi.	175
Migliorotti.	225
Miniati.	269. 278
Morelli.	12. 105. 130. 169. 278.
	309. 312. 358. 373.
Mozzi.	25. 168.
Monachi.	353.
Meschi.	47.
Montanari.	68.
Montanini.	353
Moriubaldini.	102
Molza.	176
Mormorai.	278.
De Morollio.	353
Del Mula.	22.

## N

Nasi.	131. 278. 304
Nardi.	358
Nauesi, e della Naue.	281. 282.
Nerli.	53. 60. 106. 131. 134. 135.
	168. 239. 276. 358.
Di Nerlo.	17.
Del Nero.	31.
Neroni.	106.
Neldi.	168.
Nemi.	372.
Nicolini.	47. 112. 168. 297. 299.
	312. 358.
Nini.	60.
Nobili.	12. 47. 310. 358
Nobili di Grignano.	22.
Nuti.	374.

## O

Odrouandi.	175.
Onesti.	65. 73.
Opizzi.	301.
Ormanni.	134. 135.
Orfini.	154. 228. 231. 240.
Orlandi.	278.
Orlandini.	312.
Orfelli.	334.
Dell' Orco.	238.

## P

Palermini.	2.
Pandolfini.	12. 47. 153. 168.
	225.
Pazzi.	25. 130. 153. 203. 294.
	303. 327. 345. 358.
Del Papa.	33.
Paluzzi.	38.
Da Passignano.	47.
Palmieri.	47. 111. 358.
Paganelli.	131.
Pançiatichi.	131. 369.
Pasi.	173.
Pansflj.	234. 265.
Paleotti.	249.
Passeri.	251.
Passquali.	267.
Del Palagio.	269. 278. 296.
Del Pace.	278. 313.
Partecini.	308.
Patriarchi.	315.
Paschi.	327. 340.
Paradisi.	335.
Pacini.	336.
Pagnini.	358.
Petroni.	38. 47.
Petrucchi.	60.

Peruz:

Peruzzi. 106. 135. 153. 168. 312.	Ricafoli. 26. 106. 131. 153. 269.
334. 353. 354.	278. 283.
Peri. 116.	Ricci di Modena. 92.
Pepoli. 176. 194	Ricci di Fiorenza. 283. 308. 353.
Pescioni. 225.	355.
Pepi. 312	Riccardi. 125.
Pelli. 350	Rinieri. 130. 327. 328. 336. 340.
Pecori. 358	Rinuccini. 168. 369.
Pietti. 12. 47. 112. 157. 269. 278.	Ricci Albani. 205.
Piccolomini. 42. 344	Riccomanni. 283.
Piumi. 60	Rinaldi. 288.
Pigli. 135. 294	Rinucci. 303.
Pij. 175. 262.	Ristori. 335.
Pichinesi, o da Pichena. 327. 340.	Rossi. 3. 25. 26. 27. 47. 134. 269.
Porrini. 70.	278. 288. 303. 339. 353. 355.
Polentani. 73	358.
Portinari. 105. 131.	Rospigliosi. 40. 380.
Pollini. 278.	Rossi di Parma. 53. 60.
Portigiani. 374	Del Rosso. 106.
Della Pressa. 135.	Ronconi. 204.
Pucci. 12. 47. 117. 121.	Rustici. 102.
Pulci. 15. 19. 134. 135. 355.	Rucellai. 131. 168. 304. 354. 357.
Del Pugliese. 131.	358.
	Rustichelli. 301.
	Ruffi. 336.

**Q** Varatesi. 130.  
Da Quona. 134. 326  
Quartieri. 275.

**R**

**R** Angoni. 64.  
Da Rabatta. 110. 348  
Raffacani. 168  
Ramaglianti. 302.  
Renzi. 296. 306  
Della Rena. 358  
Ridolfi. 12. 28. 47. 131. 153. 154  
156. 278. 306. 358.

**S**

**D** Ella Sannella. 2.  
Salimbeni. 353.  
Salmati. 12. 47. 133. 156. 278. 358  
Sacchetti. 39. 47. 105. 111. 131.  
Salnucci. 339.  
Saffetti. 47. 314  
Saracini. 60.  
Saluani. 60.  
Saluzzi. 306  
Sala. 152.  
Saluetti. 225. 310. 358.  
Sanelli. 234. 265. 374.

D d d

Del







Tosinghi.	24. 25. 280.	Velluti.	225.
Della Torre.	77.	Verrazzani.	270. 278. 308. 312.
Tornabuoni.	105. 131. 160	Del Vernaccia.	308.
Tomacelli.	115	Vgulini.	310
Tortelli.	332.	Vguccioni.	331.
Tolomei.	333. 340. 353.	Vghi.	135. 294.
Tolosani.	330.	Visdomini.	25. 288. 295. 355.
Tolosendi.	341. 345	Del Vita.	238.
Traversari.	73.	Da Vico.	357.
Trinciauelli.	104.	Vitalioni.	60.
Trotti.	189.	Violani.	74.
Turriani.	86.	Viniani.	278. 313. 358.
Turini.	373	Del Viva.	353.

## V

V Antusgi.	23.	Del Volta.	281. 294.
Valori.	105. 117. 130. 356	Da Volognano.	134.
Valenti.	255.	Vpizighi.	268.
Vaiani, o da Valano.	339.	Vsimbaradi.	318. 344.
Vbaladini.	24. 39. 308. 352. 358	Da Vzzano.	154.
Vberti.	28. 135		
Venturi.	47. 131. 270. 278.		
Vdelli.	60.		
Vspucci.	114.		
Vettori.	129. 131. 307. 369.		
Della Vecchia.	336.		
Venerosi.	312.		
Vecchiotti.	135.		
Vecchia.	277.		

## Z

Z Auri.	24.
Z Liati.	47. 131. 350. 358.
Zancani.	204.
Zaccarelli.	309.
Zen di Pisa.	24.
Ziponi.	172.
Zimbrosi, vedi Pasi, o del Pasi.	173.



Iuxta facultatem mihi traditam à Reuerendis. P. Preside cæterisque Vſitatoribus congregatis in Dieta Romæ celebratæ anno 1672., attentè legi, & accuratè considerauì librum, cuius frontispiciam est, Historia Genealogica delle Famiglie Toscane, & Vmbre volume Quinto, & in eonihil inueni, quod est contra fidem aut bonos mœurs, & ideo, vt tñp̄is mandetur dignum fateor.

Datum in Monasterio Abbatix Florentinæ die vndecima Martij 1684.

D. Anselmus Lomellinus in eadem Abbatia Theologiæ Lector.

Cum Librum cuius Titulus est Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane, & Vmbre volume Quinto à Reuerendis. P. D. Eugenio ab Aretio nostræ Congregat. Abbat. composuit, D. Anselmus à Carmagnola nostræ Congregationis Theologus iussu Reuerendis Dieta Romæ celebratæ Anno 1672. probauerit, facultatem impartimur, vt à p̄p̄is mandetur, si hijs ad quos spectat ita videbitur.

Datum Venetis in S. Georgio Maiori die 18. Martij 1684.

D. Petrus Sagredo Venetus Abbas, & Presid. Gen. Congregationis.

Il Sig. Tommaso Saluiati Can. Fior. si compiaccia vedere, se nella presente opera ci sia alcuna cosa, che repugni alla Santa Fede, e buoni costumi, e referisca.

Data questo dì 7. Gen. 1683. ab Inc.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Hò riuoluta per ordine di V. S. Reuerendis. la presente Istoria Genealogica, et vi hò trouato cosa, che repugni alla pietà Cristiana, e buoni costumi, onde la reputo degna delle stampe, per le singolari notizie che contiene di publico beneficio.

Tommaso Filippo Saluiati Canon. Fiorent.

Stamparsi offeruati gli ordini soliti

Data questo dì 3. Aprile 1684.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Il Sig. Proposto Felice Monfacchi Cons. di questo S. Offizio si conuanti riuedere questo libro Intitolato. Istoria Genealogica del P. Abate Gamurrini, e referischi.

Dato dal S. Off. di Firenze questo dì 13. Aprile 1684.

Fr. Cesare Pallaucino di Milano Ord. Min. Con. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.

Ha il Padre Abate D. Eugenio Gamurrini nella presente Istoria Genealogica cò la sua erudita penna mostrato l'asserto, che hà ali' Antichità nel raccogliere, e conseruare tante, e sì belle memorie, portando in esemplo a i Posterì i gesti, e le virtù di coloro, i quali illustrano le famiglie, che vi si numerano. E perche in ella non hò ritrouato cosa repugnante alla Fede Cattolica, e buoni costumi, la giudico dignissima di vlcire al Publico cò l' altre Opere, che anno reſo celebre per le stampe l'nome dell' Autore. Tanto referisco in esecutione &c. Questo dì 20. Aprile 1684.

Felice Monfacchi Proposto, e Consultore del S. Off.

Imp. hac die 20. April. 1684.

F. C. Pallaucinus Ord. Min. Con. S. Fran. Vic. Gen. S. Off.

Ruberto Pandolfini Sen., e Aud. di S. A. S.





00083074





